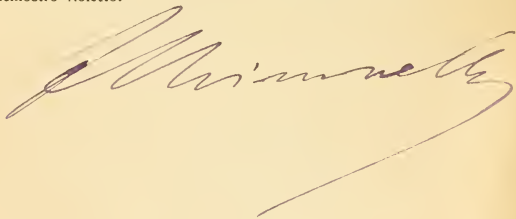
FRANCESCO CHIMINELLO

# GRAMMATICA ITALIANA

## PARALLELA ALLA LATINA

**Parte Prima**

PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO

PER LA PRIMA CLASSE GINNASIALE

COMO
DANTE GROSSI
EDITORE

# INTRODUZIONE

## §. I. – ALFABETO.

**1.** I segni grafici dei suoni, onde sono composte le parole colle quali esprimiamo i nostri pensieri, diconsi lettere. L' intera serie delle lettere di una lingua, disposte secondo un dato ordine tradizionale, dicesi alfabeto.

**2.** L' alfabeto della lingua italiana consta di ventuna lettera, ed ogni lettera ha due segni, il maiuscolo e il minuscolo. Le lettere della lingua italiana sono:

*A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U V Z*
*a b c d e f g h i l m n o p q r s t u v z*;

ed hanno questi nomi:

*a, bi, ci, di, e, effe, gi, acca, i, elle, emme, enne, o, pi, cu, erre, esse, ti, u, vi, zeta.*

**3.** Le lettere: *K, k* (cappa); *X, x* (ics); *Y, y* (ipsilon); *W, w* (vi doppia) appartengono ad altre lingue: e perciò non si usano che in parole straniere, come: *York, Weser, Xeres,* e in qualche locuzione latina, come: *exprofesso* (pienamente), *ex abrupto* (all' improvviso).

**4.** Le lettere *o, u, a, e, i* si dicono vocali, perchè rappresentano suoni che si possono emettere anche da soli; le altre si dicono consonanti, perchè rappresentano suoni che si emettono insieme coi suoni delle vocali.

**5.** La lettera *i* si considera come consonante, quando si trova fra due vocali, come in: ***aiuto, abbaierà, paio, stuoia;*** e quando, essendo in principio di parola, è seguita da una vocale, come in: ***iodio, ieri, iato, iuta.*** Come consonante si si scriveva lunga: ***ajuto, jeri;*** ma ora dai più si scrive come

la *i* vocale: *aiuto, ieri.* Non è consonante ma vocale, quando è preceduta da *qu* e *gu,* come in *distinguiamo, quiete.*

**6.** Due segni che rappresentano un solo suono consonantico, come *ch, gh, sc, gl, gn*, diconsi d i g r a m m a.

**7.** Le consonanti, secondo l' organo vocale con cui principalmente si emette il loro suono, si distinguono in:

a) g u t t u r a l i, che sono: *c, g, q*: *cane, gatto, quarzo.* Con la gola si pronunziano anche *ch, gh* innanzi ad *i, e;* e *gl* innanzi ad *a, o, u, e*: *china, aghi, glandola, gloria, glutine, gleba;* (Cf. §. 3. 3).

b) l a b i a l i, che sono: *b, m, p: bambù, mappa; f* e *v* sono labio-dentali: *fava;*

c) dentali, che sono: *d, t, s, z*: *seta, dazio;*

d) l i n g u a l i, che sono: *l, r*: *ieri, rullo*; *n* e *gn* sono un po' nasali: *nano, sogno, campagna;*

e) p a l a t a l i, che sono: *gl* innanzi ad *i; c, g, sc* innanzi ad *i, e*: *figli, gigli*, *cena*, *cibo*, *gelo*, *giro*, *scemo*, *fasci.*

**8.** Si scrive coll' iniziale maiuscola la prima parola di un periodo, e per lo più la prima parola di un discorso diretto, e i nomi propri.

**9.** Nelle iscrizioni, ne' frontispizi de' libri, nell' intestazioni de' capitoli, si usa il segno maiuscolo in tutte le lettere, onde la parola è composta.

## §. 2. – Pronunzia delle vocali.

**1.** Le vocali *e* ed *o* rappresentano due suoni, l' uno più stretto come in: *céna*, *vétro*, *sédici*, *faticósa*, *passióne*, *sóle;* l' altro più largo, come in: *rèmo, lèi, vèrso, ristòra*, *còsa*, *parlatòrii.*

**2.** In alcuni libri scolastici, queste due vocali, quando indicano il suono stretto, si stampano *é, ó,* come *céna, sóle;* quando indicano il suono largo, si stampano *è, ò,* come *lèi, còsa.*

**3.** Il significato di molte parole omonime (cioè formate con le stesse lettere) si distingue spesso dal diverso suono della vocale. Così *tósco* significa toscano, *tòsco* significa tossico; *téma* significa timore, *tèma* significa argomento; *rócca* significa arnese da filare, *ròcca* significa fortezza.

**4.** La *u* preceduta dalle consonanti *q* e *g* e seguìta da una vocale, si pronunzia molto rapidamente; e dopo *q* sempre, dopo *g* di regola ordinaria, fa dittongo, con la vocale seguente, come in: *guanto*, *guerra*, *seguo, languido; quadro*, *acquisto, tacque, liquore.* (Cf. §. 4. 5. c).

**5.** La *i* atona, preceduta dalle consonanti *c* e *g* e dai digrammi *ch, gh, gl, sc* e seguìta da un' altra vocale, si pronunzia assai rapidamente, e fa dittongo con la vocale seguente, come in: *socio*, *egregio*, *chiesa*, *tegghia, ciglio, scienza, chiostro*, *figlia* (*).

## §. 3. – Pronunzia delle consonanti.

**1.** Le consonanti *c e g* si pronunziano con organo diverso, secondo le vocali da cui sono seguite. Se son seguite da *a, o, u,* hanno suono duro e si pronunziano con la gola, come in *gatto, gufo, goffo; cane, corno, cuna*: se sono seguite da *e, i,* hanno suono dolce e non si pronunziano con la gola, ma col palato e co' denti, come in *cena, cibo*: *gelo, regina, Pelasgi, Adalgisa.* — La *g* ha suono un po' più forte della *c*: si confronti la pronunzia diversa di *legga* e *lecca, gala* e *cala*, *targhe* e *arche*, *gomma* e *comma, roghi* e *rochi.*

**2.** Nelle sillabe *sci, sce*, la lettera *c* non si pronunzia come in *cena, cinto.* Però *sce, sci* hanno un suono ben diverso da *sse*, *ssi.* Si osservi la pronunzia diversa di *ascia* ed *Assia, fasci* e *fassi*, *sparisce* e *sparisse.*

**3.** La sillaba *gli* si pronunzia con la lingua quasi fosse *llj*, come in: *aglio, cordoglio*, *quaglie, cigliuto.* Si pronunzia

(*) I linguisti considerano *ci, gi, chi, ghi, sci, gli,* quando sono seguiti da vocale, come un digramma, e la *i* come un puro segno grafico, quando la *i* non c' è nella corrispondente parola latina. Noi non crediamo opportuno, in questo testo scolastico, attenerci a questa teoria, la quale richiede nei giovanetti molta conoscenza della lingua latina, affinchè possano distinguere con esattezza, quando la *i* è vocale come in *socio, egregio,* quando è puro segno grafico come in *sciocco, sciame.*

con la gola in poche parole, come in: *Anglia, negligente, glicerina, gliconio, geroglifico, ganglio, anglicano.*

**4.** La lettera *h* non rappresenta alcun suono; è un segno che indica doversi pronunziare un po' più lungamente la vocale che le è vicina, come in: *ho, hai, ha, hanno, oh, ah, ih, uh.* Posta dopo *c* e *g,* forma con queste consonanti un digramma, ed indica che si devono pronunziare con la gola, come in: *china, cheto; ghisa, sghembo; schivo, scherano.*

**5.** Nel digramma *gn* la *g* non si pronunzia con la gola, ma con la lingua, come in: *compagnia, sdegno, ognuno, spegne.* Non si deve inserire alcuna *i* atona fra *gn* e le vocali seguenti, come fanno gli incauti, che scrivono *vergognia, sdegnio, campagnia.*

**6.** Le consonanti *s* e *z* hanno due suoni, l' uno aspro, come in: *senno, subito, polso, borsa, gelso, seta; calza, marzo, azione, piazza, carrozza;* l' altro dolce, come in: *rosa, chiesa, tesoro, esule, marchese, paese; zeffiro, azienda, bronzo, orzo, azzurro, bizzeffe, armonizzare.*

**7.** La consonante *q* si usa, invece della *c,* innanzi ai dittonghi *uo, ua, ui, ue,* come in: *equo, obliquo, quarzo, tacqui, giacque.* Non si usa doppia che in *soqquadro* e nel verbo *soqquadrare;* nelle altre parole, invece di raddoppiarla, si pone innanzi ad essa una *c,* come in: *acqua, acquisto.* Innanzi ad *uò* dittongo mobile non si usa la *q,* ma la *c,* come in *cuòre, cuòio.* La *q* ha suono meno forte di *c:* si confronti la pronunzia di *cuo-re* e *li-quo-re, cu-i* e *qui, in-no-cu-e* e *noc-que, va-cu-e* e *nac-que.*

## §. 4. – Sillabe e dittonghi.

**1.** Ogni parola è composta di tante parti, quante sono le vocali di cui è composta, eccetto che due o tre vocali tra loro vicine facciano dittongo o trittongo. Le parti onde sono composte le parole, diconsi s i l l a b e, ed ogni sillaba si pronunzia con una sola emissione di fiato. Quando una parola non si può scrivere tutta intera in una riga, si deve spezzare in modo, che ciascuna parte consti di sillabe intere.

**2.** Le regole per ben dividere le parole nelle sillabe di cui sono composte, sono le seguenti:

**a)** Fanno sillaba con la vocale da cui sono seguite, tante consonanti quante possono trovarsi in principio di parola, (*) come in: *la-stra, que-sto, te-schio, a-pre, ce-tra, ce-dro.*

**b)** Le consonanti *l*, *m*, *n*, *r* fanno sillaba con la vocale che le precede, quando non possono far sillaba con altre vocali, come in: *tem-po, te-sor, al-to, bran-do.*

**c)** Quando le consonanti sono doppie, l' una fa sillaba con la vocale antecedente, l' altra con la seguente, come in: *taz-za, bel-lo, slit-ta, mam-ma, bab-bo, fan-no.*

**d)** Ogni vocale che non si unisce a consonanti, fa sillaba da sè, come in: ***a**-stro, Pa-**o**-lo, Clo-**e**, sto-**i**-co, tac-cu-**i**-no, am-ma-**i**-no, **a-e**-re, **i**-de-**a**, zi-**o**, fu-**i**, le-**i**, no-**i**, ma-**e**-stro, ve-**e**-men-te, mo-**i**-ne, be-du-**i**-no, po-**e**-ta, so-**a**-ve.*

**3.** Non si usa comunemente di dividere le sillabe delle parole italiane conforme al latino, come: *chi-un-que, a-ri-e-te, o-di-o, glo-ri-a, ef-fi-gi-e, fi-gli-o, tri-on-fo, pas-si-o-ne, so-ci-o, e-gre-gi-a, glo-ri-o-so, I-ta-li-a.* Però in alcune parole straniere, la divisione si fa con le norme della lingua onde sono derivate, come in: *a-mni-sti-a, a-tle-ta, te-cni-co, e-ni-gma.* Le parole composte si dividono come fossero semplici; sono pochi quelli che le dividono nei loro elementi, come *ad-u-sto, in-u-ti-le, in-e-bria-to, dis-o-ne-sto.*

**4.** Due vocali che trovandosi a contatto fra loro, si pronunziano con una sola emissione di fiato e formano una sola sillaba, diconsi d i t t o n g o: tre vocali che trovandosi vicine di seguito, si pronunziano con una sola emissione di fiato e formano una sola sillaba, diconsi t r i t t o n g o.

**5.** Fra le disparatissime teorie che s' insegnano intorno a' dittonghi, esponiamo ciò che ci sembra essere il vero.

**a)** *au* ed *eu* formano dittongo, quando l' accento tonico non cade sulla *u*, come in ***cáu**-to, **réu**-ma.*

**b)** *ia, io, ie, iu* formano sempre dittongo dopo *c, g, ch, gh, sc, gl,* purchè l' accento tonico non cada sulla *i*, come in: *so-**cio**, e-gre-**gio**, oc-**chio**, teg-**ghia**, **scien**-za, pa-**glia**.*

(*) Le consonanti che possono trovarsi in principio di parola sono: *bl, br, ch, cl, cr, dr, fl, fr, gh, gl, gn, gr, pl, pr, sb, sc, sd, sf, sg, sl, sm, sn, sp, sq, sr, st, sv, tr, vr; sbr, sdr, sch, scr, sgh, sgr, sfr, spl, spr, str.*

c) *uo, ua, ue, ui,* formano dittongo dopo *q* e di regola dopo *g*, come in: ***quan**-do, **que**-sto, ac-**qui**-sto, o-bli-**quo**; se-**guo**, tre-**gua**, san-**gue**, **gua**-ì ,**gui**-sa.* Però non c' è dittongo in *esiguo, ambiguo, contiguo, attiguo, irriguo,* e neppure ne' loro plurali e femminili.

d) *uò* ed *iè* formano dittongo, quando sono un ampliamento, *uo* di *o*, *ie* di *e*, come in ***fuó**-co, **pié**-de, **cuó**-re.* In tal caso diconsi dittonghi mobili, perchè di regola, spostandosi l' accento, non ha più luogo l' ampliamento: *focoláre, pedéstre, cordiále.*

e) *io, ia, ie, iu* formano dittongo, quando la *i* è la trasformazione della consonante *l*, come in ***più**, **piú**-ma*, ***fió**-re* (lat. *plus*, *plumam, florem*).

6. Formano trittongo:

a) *uia,* quando è preceduto da *q* o da *g*, come in: *se-**guia**-mo, a-dac-**quia**-mo.*

b) *iuò,* come in: *be-**stiuò**-la, fi-**gliuò**-lo, ma-**riuò**-lo.*

7. Si tenga a mente che la *i* fra due vocali è consonante, come in: *li-bra-io, pa-ia, bar-ca-iuo-lo, fu-ma-iuo-lo, a-iuo-la.*

8. Le parole che hanno una sola sillaba si dicono monosillabi, come: *mi, ti, su, per, ciò, più, già:* si dicono bisillabi, trisillabi, quadrisillabi e in generale polisillabi, quando hanno due, tre, quattro, e più sillabe, come: *a-mo, a-ma-re, a-mo-ro-so.*

## §. 5. – Accento tonico.

1. L' accento tonico è la posa che, nel pronunziare le parole, si fa con la voce sopra di una sillaba, ed è, per così dire, l' anima della parola. In ogni parola polisillaba l' accento cade sopra di una sola vocale che dicesi tonica, come sono *a, e, i, o, u* in *càmera, balèno, cantìna, calòre, abitùro.* Le altre diconsi atone (senza accento) e, se stanno prima dell' accento, diconsi protoniche come *a* in *balèno;* se stan dopo, diconsi epitoniche come *i, e* in *fùlmine.*

Se l' accento tonico cade:

a) sull' ultima sillaba, la parola dicesi tronca, come: *sazietà, ancor, abbiam, diran, piè, diè;*

b) sulla penultima sillaba, la parola dicesi piana, come: *ca-vàl-lo, pi-lò-ta, mer-cè-de, po-dà-gra;*

c) sull' antepenultima sillaba, la parola dicesi sdrucciola, come: *splèn-di-do, màn-dor-lo, o-cè-a-no;*

d) sulla quartultima sillaba, la parola dicesi bisdrucciola, come: *cà-pi-tà-no, e-sà-mì-na-no.*

Nelle parole composte, l' accento tonico può cadere sulla quintultima sillaba, come in: *fàbbricansene, rammàricansene.*

2. Il segno dell' accento tonico ( ` ) si pone:

a) su alcuni monosillabi che escono in vocale. Si pone in *è* verbo, *là, lì* avverbio, *dà* verbo, *dì* nome, *nè* congiunzione, *sì* avverbio, *sè* pronome, per distinguerli da *e* congiunzione, *la, li* articoli o pronomi, *da* preposizione, *di* preposizione, *ne* pronome, *si* pronome, *se* congiunzione.

b) su' monosillabi che escono in due vocali, quando l'accento cade sulla seconda, come in: *piè, può, diè, già, ciò, giù.* Non si pone in *qua, qui.*

c) sulla vocale finale de' polisillabi che finiscono con vocale, quando su di questa cade l' accento tonico della parola, come in: *virtù, carità, fraternità.*

d) comunemente, sulla penultima sillaba delle parole che escono in due vocali, quando sulla prima di esse cade l' accento, per distinguerle dalle parole omonime che escono in dittongo. Così si pone sopra la *i* di *stro-pic-cì-o* (nome), *ba-lì-a* (potere), per distinguerle da *stropic-cio* (verbo), *bà-lia* (nutrice).

3. Alcuni usano di porre il segno dell' accento sulle parole omonime, affinchè si rilevi tosto il loro significato, come in: *sèguita* presente, *seguìta* participio.

4. Il segno dell' accento circonflesso ( ^ ) si usa da alcuni per indicare delle contrazioni, come in *atrî* invece di *atrii.*

5. La più parte delle parole monosillabe sono atone, e nella pronunzia si appoggiano ad altre parole.

a) Se si appoggiano alle parole precedenti a cui si uniscono, si dicono enclitiche, come *lo, la, se-ne, ve-lo, ve-ne,* nelle parole *védi**lo**, tién**la**, andár**sene**, díco**velo**, ècco**vene**.*

b) Se si appoggiano alle parole seguenti si dicono proclitiche, e sono tali: gli articoli *il, lo, la, i, gli, le, un;* i pronomi atoni *mi,*

*ti, ci, vi, si, lo, la, le, gli, li, ne;* le preposizioni *a, di, da, in, con, per;* come: ***il** fiore, **lo** scoglio, **la** cena, **i** fiori, **gli** osti, **le** zie, **un** frutto; **mi** vide, **ci** disse; **a** canto, **da** lato.*

6. Sarebbe cosa troppo lunga l'insegnare su quale sillaba della parola cada l'accento tonico; basti dire che, di regola, quando si trovino due consonanti innanzi all'ultima vocale d'una parola, la parola è piana, come: *ardènte, leopàrdo, ordìgno.*

## §. 6. – Alterazione delle parole.

Le parole si alterano nella prosa: 1.° coll' apocope; 2.° coll' elisione; 3.° con la sincope; 4.° con la protesi; 5.° con la paragòge.

### A. – *Dell' Apocope.*

1. L' a p o c o p e o t r o n c a m e n t o è la perdita che le parole uscenti in vocale, possono fare della vocale finale o dell' ultima sillaba.

2. La perdita della vocale finale non può aver luogo che nelle parole polisillabe, in cui innanzi alla vocale finale ci sia una delle consonanti *l, m, n, r,* come: ***fedel** serva, **fedel** amica; **siam** afflitti, **sappiam** tutto; **son** allegro, **son** mesto; **pur** oggi, **pur** domani; **gliel** comandai, **mel** disse.*

3. La perdita della sillaba finale non può aver luogo che nelle parole, in cui innanzi alla vocale finale ci siano due *l* o due *n*. Così in ***bel** bambino, **han** coraggio, **van** superbi,* son troncate le parole *bello, hanno, vanno.*

*Santo* si tronca in *san* innanzi a' nomi propri, che non cominciano nè da vocale nè da *s* impura, come: ***San** Giuseppe, **San** Fulgenzio;* invece dicesi ***Sant'** Antonio, **Santo** Stefano. Grande* in tutti e due i generi ed i numeri si può troncare in *gran* innanzi a parole che cominciano da consonante (ed il Manzoni lo troncò anche innanzi ad *s* impura), come: ***gran** casa, **gran** teatro, **gran** cose, **gran** viali, **gran** stia, **gran** spettacoli. Frate* si tronca in *fra* e *suora* in *suor* innanzi a qualsiasi nome proprio, come: ***fra** Stefano, **fra** Evasio, **fra** Paolo; **suor** Agnese, **suor** Scolastica, **suor** Teresa.*

**4.** Il troncamento deve farsi sempre:

**a**) nell' articolo *uno* e negli aggettivi composti con esso come in *alcuno, nessuno,* e nell' aggettivo *buono*, tanto innanzi a vocale come innanzi a consonante che non sia *s* impura o *z*, come: ***un** orto,* ***nessun** luogo;* ***buon** libro,* ***buon** amico;* e non: ***uno** orto,* ***buono** libro,* ecc.

**b**) negli aggettivi *bello* e *quello* innanzi a consonante che non sia *s* impura o *z*, come: ***bel** quadro,* ***quel** pero,* e non ***bello** quadro*, ***quello** pero.*

*Uno* non si tronca quando è pronome indeterminato o aggettivo numerale: *L' Innominato si accostò a **uno** e gli domandò dove fosse il Cardinale.* ***Uno**, due, tre, ci son tutti.*

**5.** Il troncamento, nella prosa. non può farsi:

**a**) nelle parole che si trovano in fine di periodo o di un inciso; quindi si deve dire: *pur troppo manca il **pane!*** non *pur troppo manca il **pan!***

**b**) innanzi a parole che cominciano da *s* o da *z*, e quindi si dice: ***uno** scoglio,* ***quello** stolido,* ***bello** zaino*, e non: ***un** scoglio,* ***quel** stolido,* ***bel** zaino.*

**c**) nelle parole che innanzi alla vocale finale hanno due *l* o due *n*, quando la parola seguente comincia da vocale; perchè in questo caso ha luogo l' elisione della vocale, e quindi si dice: ***bell'** intrigo,* ***vann'** innanzi,* ***quell'** uscio*, e non ***bel** intrigo,* ***van** innanzi,* ***quel** uscio.* (Cf. § 6. B.)

**d**) nei nomi, negli aggettivi, nei pronomi di numero plurale e quindi si dice: ***quali** fiori,* ***tali** idee,* ***buone** mani,* ***fieri** atti,* e non: ***qual** fiori,* ***tal** idee,* ***buon** mani*, ***fier** atti.*

**6.** Il troncamento si usa di rado ne' nomi e negli aggettivi qualificativi di numero singolare; però si dice: *rubare a **man** salva*, *l' **opinion** mia,* ***signor** mio,* ***amor** proprio*, ***fatal** incontro*, ***ugual** sorte,* ***crudel** nemico*, ***miglior** vita,* ***caval** donato,* ***pian** piano,* ***lontan** lontano.* — Ne' verbi possono troncarsi, con giudizio, il presente dell' infinito, le prime e le terze persone plurali, eccetto le prime persone del perfetto dell' indicativo, dell' imperfetto del congiuntivo, e del condizionale *(amammo*, *amassimo*, *ameremmo),* la voce *sono,* qualche imperativo come *pon*, *vien,* qualche terza persona singolare del presente indicativo, come *tien, vuol, duol.*

**7.** Oltre il troncamento ordinario con cui non si usa l' apostrofo (che è una virgoletta che si pone in alto sopra il luogo della vocale o della sillaba perduta), v' ha un troncamento straordinario col quale si usa l' apostrofo, e che ha luogo:

a) ne' monosillabi: **e'** per *egli*, **de'** per *deve*, **fe'** per *fece*, **di'** per *dici*, **po'** per *poco*, **se'** per *sei*, **te'** per *tieni*, **to'** per *togli*, **ve'** per *vedi*, **vo'** per *voglio*.

b) negli aggettivi *bei* e *quei*, che perdono la *i*, come: **be'** *quattrini*, **que'** *giovinastri*.

c) nelle preposizioni composte con l' articolo *i*, le quali di regola perdono la *i*, specialmente innanzi a' possessivi, come: **a'** *miei padri*, **de'** *tuoi figli*, **co'** *suoi frati*, **da'** *nostri maestri*, **ne'** *vostri campi*, **pe'** *sentieri*, **su'** *tetti*, **tra'** *cespugli* (invece di *tra i cespugli*).

**8.** Sono parole troncate: *può* invece di *puote*, *diè* invece di *diede*, *piè* invece di *piede*, *fè* invece di *fede*; ed i nomi astratti in *ù* ed *à*, come *virtù*, *carità*; invece di *virtude*, *caritade* che, in prosa, non si usano più.

**9.** I toscani pongono l'apostrofo negli imperativi *da'*, *va'*, *sta'*, *fa'*, quasi fossero parole tronche in luogo di *dai*, *vai*, *stai*, *fai*, da loro usati familiarmente. Ma nella lingua e scritta e parlata della più parte d' Italia, si scrive e si dice: *dà* (coll' accento per distinguerlo dalla preposizione) *va*, *sta*, *fa* senza apostrofo. Il Manzoni scrisse: **Va** *di buon animo e sii il Griso*. **Va** *qui da Maria vedova*. **Sta** *zitto, buffone*, **va** *a letto* » *diceva l' oste* (*).

## B. – *Dell' Elisione.*

**1.** Talvolta le parole che escono in vocale, innanzi ad una parola che comincia da vocale, perdono la vocale finale, per unirsi nella pronunzia con quella: così l' ultima sillaba di una parola fa una sola sillaba con la prima della parola seguente. Questo fatto dicesi elisione e sopra il luogo della vocale elisa si pone l' apostrofo, come in: *gran*-**d' in**-*chi-no*, *mol*-**t' an**-*ni*, *tan*-**t' al**-*tri*, *quan*-**t' im**-*pic-ci*, *que*-**st' o**-*rec-chi*, **d' ac**-*cor-do*, *fos*-**s' al**-*tro*, *quan*-**d' an**-*che*, *nien*-**t' af**-*fat-to*, *o*-**gn' an**-*no*, *do*-**v' e**-*ra*, *dis*-**s' el**-*la*, *quan*-**d' eb**-*bi*, *an*-**ch' i**-*o*.

(*) *Promessi Sposi*. Edizione Hoepli curata dal Cerquetti.

Non è bene usare l' elisione quando possa derivarne qualche equivoco. Per esempio, scrivendo *l' età, l' eredità,* non si sa se questi nomi siano singolari o plurali. Così scrivendo *l' accolse,* non si sa se stia invece di *lo accolse* o *la accolse* o *gli accolse* o *le accolse.* Quindi è meglio non usar l' elisione, quando ne possa derivar qualche equivoco.

**2.** L' elisione si deve usare:

**a**) innanzi a qualsiasi vocale nell'articolo singolare *lo,* sia che si trovi solo sia che si trovi unito a preposizioni, come: ***l'****oro,* ***l'*** *argento,* ***l'****eremita,* ***l'****usignuolo,* ***l'*** *istrice,* e ***dell'*** *oro,* ***all'****oro,* ***dall'****oro,* ecc.

**b**) negli articoli singolari *la* e *una,* nei composti con *una* e negli aggettivi *bella, buona* e *quella,* sempre innanzi alla vocale *a*, e di regola anche innanzi alle altre vocali, come: ***l'*** *arca,* ***l'*** *erba,* ***l'*** *iride,* ***l'*** *upupa,* ***l'*** *orsa* : ***un'*** *aquila,* ***un'*** *unghia,* ***un'*** *erba,* ***un'*** *insidia,* ***un'*** *ora* ; ***nessun'*** *ombra,* ***buon'*** *anima,* ***quell'*** *erba,* ***ciascun'*** *arte,* ***bell'*** *arte,* ***bell'*** *iride;* ***dell'*** *urna,* ***all'*** *ombra,* ***coll'*** *erba. La* non si elide innanzi ad *i* consonante: **la** *iuta,* **la** *iena,* **la** *Ionia.*

**c**) innanzi a qualsiasi vocale negli aggettivi singolari maschili *bello* e *quello*, come ***bell'*** *uomo,* ***quell'*** *orto,* ***bell'*** *ingegno,* ***quell'*** *infame.* Questi aggettivi nel plurale innanzi a consonante fanno *bei* e *quei*; ma innanzi a vocale, ad *s* impura e a *z* fanno *begli* e *quegli;* si elidono soltanto innanzi ad *i,* come: ***begl'*** *ingegni,* ***quegl'*** *incauti.*

**3.** Ne' monosillabi, l' elisione può farsi;

**a**) ne' pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *che* (relativo), come: ***m'*** *ama,* ***t'*** *adora*, ***c'*** *invidia,* ***v'*** *invita*, ***s'*** *alza,* ***ch'*** *era.*

**b**) negli articoli *lo*, *la*, *le*, *una*, come: ***l'*** *estro*, ***l'*** *arpa*, ***l'*** *erbe*, ***un'*** *ora.*

**c**) nelle congiunzioni *che* e *se* innanzi a *e* e ad *io*: ***ch'*** *egli venga*, ***s'*** *ei vuole*, ***s'*** *io verrò*, ***ch'*** *io dica.*

**d**) nella preposizione *di* innanzi a qualsiasi vocale: ***d'*** *argento*, ***d'*** *oro*, ***d'*** *India*, ***d'*** *erba*, ***d'*** *uva.*

**e**) *Gli* si elide solo innanzi ad *i* come ***gl'*** *idioti.*

**f**) *Da* preposizione si elide soltanto nelle frasi: ***d'****altronde*, ***d'*** *altra parte*, ***d'*** *ora innanzi*, ***d'*** *allora in poi.*

**4.** Nelle parole polisillabe, l' elisione può farsi:

a) negli aggettivi *questo*, *quello*, *bello*, *grande*, *santo*, *tutto*, *codesto*, *ogni*, *molto*, *poco*, *tanto*, *quanto*;

b) nella più parte de' numerali, come: **vent'** *anni*, **cent'** *erbe*; **ott'** *once*;

c) nelle parole: *come*, *senza*, *niente*, *quando*, *anche*;

d) nelle parole *onde*, *donde*, *ove*, *dove*, quando la parola seguente comincia da *e*;

e) in *povero*, per eccezione, nella frase **pover'** *uomo*;

f) nelle congiunzioni accentate *perchè*, *benchè* innanzi ad *io*, *egli*, *ella*: **perch'** *io*, **perch'** *ella*, **bench'** *egli*.

g) in qualche voce verbale innanzi ad *io*, *egli*, *ella*, come: **diss'** *ella*, **vid'** *io*, **ars'** *egli*.

5. L' elisione si usa di preferenza quando s' incontrano le stesse vocali, come *bench' egli*, *quest' odio*: non si può usare se non nelle parole che sono logicamente unite tra loro: e quindi di rado si usa nei nomi e nei verbi: e non si elidono di regola le parole tronche accentate.

6. Non si può usare l' elisione, quando si mutasse il suono della consonante che precede la vocale da elidere: p. e. non si può dire: *c' ama*, *c' urta*, *c' onora*, per *ci ama*, *ci urta*, *ci onora*, perchè la *c* di palatale diverrebbe gutturale; ma ben si può dire **c'** *esorta*, **c'** *invita*.

C. – *Della Sincope.*

La sincope è la perdita d' una vocale atona o d' una sillaba nell' interno di una parola. Nella prosa si sincopano l' infinito, il condizionale presente ed il futuro di alcuni verbi, come: *bere*, *dire*, *fare*, *condurre*, *trarre*, *porre*, *sciorre*, *saprò*, *dovrò*, *dovrei*, invece di *bevere*, *dicere*, *facere*, *conducere*, *traggere*, *ponere*, *sciogliere*, *saperò*, *doverò*, *doverei*.

D. – *Della Protesi.*

La protesi è l' aggiunta di una lettera o di una sillaba in principio di parola. Nella prosa, si usa spesso di aggiungere una *i* alle parole che cominciano da *s* impura, quando sono precedute dalle preposizioni *con*, *in*, *per* o dall' avverbio *non*, come: *con* ***i****smanie*, *in* ***i****scuola*, *per* ***i****scherzo*, *non* ***i****scherzate*.

### E. – *Della Paragòge.*

La paragòge è l' aggiunta di una lettera in fine di una parola. Si usa aggiungere *r* alla preposizione *su*, quando la parola seguente comincia da *u*, come: *sur una panca, sur un tavolo.*

## §. 7. – Segni di punteggiatura e segni ortografici.

**1.** I segni della punteggiatura sono: il punto fermo (.) per indicare una pausa importante; la virgola (,) per indicare una pausa breve; il punto e virgola (;) per indicarne una più lunga; i due punti (:) per indicarne una ancor più lunga; il punto interrogativo (?) che si pone in fine delle domande; il punto esclamativo (!) che si pone in fine delle esclamazioni e di alcune proposizioni volitive, come: *È troppo! Andiamo!;* la parentesi ( ) che serve a separare dal discorso parole che non vi appartengono.

**2.** I segni ortografici sono: le virgolette (« » oppure " ,,) per mettervi in mezzo o esempi o brani riportati o il titolo d' un opera o una sentenza; la lineetta o tratto d' unione (-) che si usa in fine di riga, per unire insieme le parti di una parola che sia divisa in due righe.

## §. 8. – Parti del discorso.

**1.** Le parti del discorso si distinguono in grammaticali e logiche.

**a**) Diconsi parti grammaticali del discorso le parole, in quanto si studiano nel loro significato o nella loro flessione.

**b**) Diconsi parti logiche del discorso le parole, in quanto si considerano e si studiano nella relazione logica che hanno fra loro le idee da esse espresse.

**2.** Le parti grammaticali del discorso nella lingua italiana sono nove: il nome, l' articolo, l' aggettivo, il pronome, il verbo, l' avverbio, la preposizione, la congiunzione, l' interiezione.

3. Le parti logiche del discorso sono le proposizioni, i periodi e i loro elementi.

a) La proposizione è un dire qualche cosa di un' altra; più chiaramente è un complesso di parole, con le quali o si narra un fatto, o si esprime un giudizio, o si espone un volere, o si fa un' interrogazione ovvero un' esclamazione. Sono proposizioni le seguenti:

*Alessandro Manzoni scrisse i Promessi Sposi. Ognuno dovrebbe leggere quest' ottimo romanzo. Giovani, studiatelo attentamente. Qual migliore lettura potreste fare? Oh quanto la sua lettura vi sarà utile!*

b) Il periodo è un complesso di proposizioni, con le quali si espone compiutamente ciò che si pensa intorno ad un fatto principale. Sono periodi i seguenti:

*I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento a cui portano gli animi degli offesi. — Detto questo, il padre Cristoforo uscì in fretta e se n' andò, correndo e quasi a saltelloni, giù per quella viottola storta e sassosa, per non arrivar tardi al convento, a rischio di buscarsi una buona sgridata o, quel che gli sarebbe pesato ancor dippiù, una penitenza che gli impedisse, il giorno dopo, di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richiedere il bisogno de' suoi protetti.*

4. Quella parte della grammatica in cui si studia il significato delle parole dicesi etimologia, quella in cui se ne studia la flessione, dicesi morfologia; quella in cui si studiano le parti logiche del discorso, dicesi sintassi.

5. Gli elementi essenziali di cui deve constare qualsiasi proposizione, sono il soggetto e il predicato.

a) Soggetto è ciò di cui si dice qualche cosa, come: ***Lecco*** *giace poco discosto dal ponte.* ***Don Abbondio*** *diceva tranquillamente il suo uffizio.* ***La carità*** *porta sempre buon frutto.*

b) Predicato è ciò che si dice del soggetto, ed è di due specie: verbale e nominale. Il verbale è un verbo, ed il nominale è o un nome o un aggettivo o un pronome o un participio, che si attribuisce al soggetto per mezzo del verbo *essere* o di altro verbo. Sono predicato verbale *entrò* ed *abbracciò* negli esempi: *Lucia* ***entrò*** *nella*

*stanza terrena. Renzo* ***abbracciò*** *molto volontieri questo parere.* Sono predicato nominale *soli, appoggiata,* negli esempi: *I due compagni di viaggio rimasero* ***soli*** *nella stanza. Una gran croce era* ***appoggiata*** *a un pilastro.*

6. Gli elementi che possono trovarsi in una proposizione sono l' attributo, l' apposizione, il complemento ed il predicato oggettivo.

a) L' attributo è o un articolo determinativo o un aggettivo od un participio che si aggiunge a' nomi o a' pronomi per determinarli o chiarirli. ***I neri*** *e* ***giovanili*** *capelli,* ***spartiti*** *sopra* ***la*** *fronte si ravvolgevano dietro* ***il*** *capo.*

b) L' apposizione è un nome con i suoi complementi che immediatamente si aggiunge a' nomi o a' pronomi, per determinarli o chiarirli. *Il fatto era avvenuto vicino a una chiesa,* ***asilo allora impenetrabile ai birri.***

c) Il complemento è un nome od un avverbio che rende completo un altro elemento della proposizione. *Non mi appagherò* ***più di chiacchiere.*** *Fra Cristoforo era nemico aperto* ***de' tiranni.*** *Il cortile era cinto* ***da un murettino.***

d) Il predicato oggettivo è ciò che si dice del complemento oggettivo. *Renzo teneva* ***preparata*** *in mano la lettera. Buon per te che ho le mani* ***impicciate!*** *I pensieri dell' avvenire rendevano* ***più noioso*** *il passato.*

7. I complementi si distinguono, rispetto allo scopo per il quale si usano, in tre classi: specificativi, verbali ed avverbiali.

a) Diconsi complementi verbali le parole che compiono il significato di un' azione, come: *desideroso* ***di imparare,*** *nemico* ***dei tiranni,*** *astenersi* ***dal male,*** *obbedienza* ***alle leggi.***

b) Diconsi complementi specificativi le parole che o distinguono dalle altre le cose di cui si parla o le chiariscono, come: *scettro* ***d' avorio,*** *la riva* ***del mare,*** *l' amor* ***de' genitori.***

c) Diconsi complementi avverbiali le parole che espongono qualche circostanza di un fatto, come: *vivere* ***in pace,*** *passeggiare* ***per diletto,*** *studiare* ***ogni giorno.***

8. Rispetto alla loro importanza logica, le proposizioni di un periodo si distinguono in principali, secondarie ed incidenti.

a) Le principali espongono i fatti principali.

b) Le secondarie espongono i fatti meno importanti, che sono in relazione col fatto principale.

c) Le incidenti espongono un pensiero dello scrittore indipendente dal resto del discorso, o un fatto così poco importante, che potrebbe essere ommesso.

Nel periodo « *La serva adocchiò le bestie e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addòsso, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse ch' egli portava qualche cosa* » sono proposizioni principali: *la serva adocchiò le bestie e mise loro le mani addosso*; è una proposizione incidente « *come avvezza a siffatti doni* »; le altre sono secondarie.

**9.** Rispetto alla locuzione dello scrittore, le proposizioni si distinguono in dirette ed indirette.

a) Le proposizioni sono dirette o indipendenti, quando lo scrittore espone le cognizioni, i voleri, i discorsi, le dimande, come atti suoi propri: p. e. *Il tempo muta i costumi. – Non dite bugie! – Siano osservate le leggi! – A che ora comincia il concerto?*

b) Le proposizioni sono indirette o dipendenti, quando lo scrittore, esponendo le cognizioni, i voleri, i discorsi, le dimande, li attribuisce esplicitamente o a sè o ad altre persone, per mezzo di una proposizione reggente. Ecco come le proposizioni indipendenti sopra dette diventano dipendenti: *L'esperienza dimostra che il tempo muta i costumi. – Vi esorto a non dir bugie. – Desidero che siano osservate le leggi. – La mamma vuol sapere a che ora comincia il concerto.*

**10.** Rispetto al loro contenuto, le proposizioni si distinguono in cognitive e volitive, secondo che espongono cognizioni o voleri: p. e. *Napoleone morì il 5 Maggio 1821*, è una proposizione cognitiva; *Non odiate nessuno*, è una proposizione volitiva.

# PARTE PRIMA

## PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO

### NOME.

§. 9.

CLASSIFICAZIONE DE' NOMI SECONDO IL LORO SIGNIFICATO.

**1.** Il nome è parola che indica una persona o una cosa, e si distingue in concreto ed astratto.

**a)** Diconsi nomi concreti quelli che indicano una persona o una cosa che esiste in sè, cioè una sostanza, come: *Dio, angelo, anima, sole, mare, uomo, gatto, Vesuvio, Londra.*

**b)** Diconsi nomi astratti quelli che indicano una cosa che non esiste in sè, ma in altri. Tali sono i nomi che indicano qualità, come: *candore, povertà;* i nomi che indicano stato o condizione, come: *celibato, sacerdozio;* i nomi che indicano fatti, come: *corsa, castigo, lode;* i nomi che indicano gli affetti dell' animo, come: *ira, odio, cupidigia;* i nomi che indicano arti e scienze, come: *filosofia, calligrafia, oreficeria, astronomia.*

**2.** I nomi concreti si distinguono in nomi propri, comuni, e collettivi.

**a)** Diconsi nomi propri quelli che indicano oggetti individualmente distinti dagli altri, come: *Venezia*, il *Rodano*, l' *Asia*, il *Vesuvio,* le *Alpi,* i *Pirenei.*

**b)** Diconsi nomi comuni quelli che indicano una determinata specie di oggetti, come: *cavallo, isola, scolaro, scimmia, carrozza, soldato, marinaio, nave.*

**c)** Diconsi nomi collettivi quelli che indicano un' unione di più individui, come: *gregge, sciame, esercito, armento, argenteria, rottame, turba, nuvolaglia.*

**3.** I nomi propri si scrivono di regola con la lettera iniziale maiuscola, come: *la città di Londra, il monte Etna.*

**4.** I nomi concreti si dicono anche di persona, di animale, di cosa, di città, di monte, di fiume, di mese, di lago, di isola, ecc. quando indicano questi oggetti.

**5.** Si noti l' uso del nome *pesce* nel senso collettivo di quantità di pesci e di *foglia* nel senso di quantità di foglie di gelso, come: *Nel Mincio c' è sempre molto* **pesce**; *quest' anno c' è poca* **foglia**: e l' uso di alcuni nomi astratti per indicare unione di individui, come: *la gioventù* (i giovani), *la servitù* (i servi), *la vecchiaia* (i vecchi), *la magistratura* (i magistrati).

## §. 10. – Genere de' nomi di persona.

**1.** Nella lingua italiana, i generi del nome sono due: i maschile ed il femminile.

**2.** Il genere de' nomi di persona si distingue di regola dal significato; se i nomi indicano maschi, sono di genere maschile, come: *sacerdote, gatto, bambino, maestro;* se indicano femmine, sono di genere femminile, come: *sacerdotessa, gatta, bambina, maestra.*

**3.** Talvolta la prima parte dei nomi, che dicesi tema nominale, è identica in tutt' e due i generi, ma è diversa la seconda che dicesi desinenza, come: m. *leone,* f. *leon***essa**; m. *gall***o**, f. *gall***ina**; m. *imperat***ore**, f. *imperat***rice**; m. *sart***o**, f. *sart***a**.

**4.** Pochi nomi hanno un sol genere e una stessa desinenza per indicare tanto i maschi come le femmine, p. e.: *una spia, una guida.*

**5.** Alcuni nomi hanno la stessa voce per tutti e due i generi, come: *un fortunato* **erede**, *una fortunata* **erede**; *un bravo* **artista**, *una brava* **artista**.

**6.** Alcuni nomi di esseri animati sono radicalmente diversi secondo il sesso, come: m. *uomo*, f. *donna;* m. *genero*, f. *nuora;* m. *montone*, f. *pecora;* m. *marito*, f. *moglie.*

**7.** Alcuni nomi di animali hanno un sol genere, ma indicano tanto i maschi come le femmine. Infatti son maschili: *il topo, il cigno, lo storione, lo scorpione, il coniglio, il cammello;* e sono femminili: *la gru, la quaglia, l' aquila, la zanzara, la lucciola.* Quindi per indicare il sesso di questi animali, bisogna aggiungere al nome la qualifica di maschio o femmina, come: *un' aquila maschio, un topo femmina.*

### §. 11. – Genere de' nomi di cosa e de' nomi astratti.

**1.** Il genere de' nomi di cosa e de' nomi astratti si riconosce di regola dalla desinenza.

**2.** I nomi che finiscono con *o* e con *i* sono maschili, come: *il dattero, il libro, l' albero, il calamaio, lo specchio, il brindisi, il Friuli.* Sono femminili: *la mano;* i nomi derivati dal greco che escono in *i*, come: *la ecclissi, la crisi, la metropoli;* i nomi delle città e delle isole, come: *la fertile Cipro, la ricca Milano, la bella Torino.* Però *il Cairo* è maschile.

**3.** I nomi che finiscono con *a* e con *u* sono femminili, come: *la palma, la schiavitù.* Però sono maschili: *il nulla*: i nomi derivati dal greco, come: *il dogma, il problema, l' enimma;* e i nomi: *fisciù, caucciù, il Canadà, il Bengala, lo Scioa* e per lo più i nomi di fiumi, di laghi e di monti, come: *il Volga, il Ladoga, il Maloia.*

Quando albero e frutto hanno lo stesso nome, l' albero è di regola di genere maschile, come: *il pero, il melo, il prugno;* e il frutto è di genere femminile, come: *la pera, la mela, la prugna.* Però talvolta albero e frutto hanno lo stesso genere maschile, come: *il limone, il cedro, il fico.*

**4.** Dei nomi che finiscono con *e* sono di regola maschili quelli che escono in *áme, ime, úme, ice, ile, úle, éle, iére,* e gli astratti in *óre,* come: *il legnáme, il concíme, il pattúme, il caníle, il grembiúle, il fiéle, il paniére, lo splendóre, il calice;* fanno eccezione *la bile* e la *pomice.* Sono di regola femminili quelli che escono in *ióne, ice, édine, úzie, cie, íte, agine,* come: *la passione, la radíce, la pinguedine, la balbuzie, la specie, la bronchíte, l' imagine.*

**5.** De' nomi che finiscono con *e* ma con sillabe finali diverse dalle indicate, il genere si conosce con l' uso.

**6.** Alcuni nomi che finiscono con *e* si usano in tutti e due i generi, come: *il fronte, la fronte,* e così: *folgore, carcere, cenere, fine, gregge, palude, trave;* però si usano più spesso nel genere femminile. *Carcere* e *cenere* nel plurale sono femminili: *fine* nel plurale è maschile. *Noce* come albero è maschile, come frutto è femminile.

## §. 12. – Numeri de' nomi.

**1.** Il nome ha due numeri: il singolare, per indicare un oggetto solo, come: *una rosa, un poeta, un albero:* il plurale, per indicare più oggetti, come: *due rose, tre poeti, molti alberi.*

**2.** Il plurale de' nomi si forma di regola mutando:

**a**) la desinenza ***a*** del singolare in ***e*** ne' femminili, come: *la ros**a**, le ros**e**; la bugi**a**, le bugi**e**.*

**b**) la desinenza ***a*** in ***i*** ne' maschili, come: *il poet**a**, i poet**i**.*

**c**) la desinenza ***o*** in ***i*** come: *il libr**o**, i libr**i**; la man**o**, le man**i**.*

**d**) la desinenza ***e*** in ***i*** come: *il pied**e**, i pied**i**; la nav**e**, le nav**i**.*

## §. 13. – Particolarità nella formazione del plurale.

**1.** I nomi femminili che escono in *ca* e *ga* ed i maschili che escono in *ca,* conservano nel plurale il suono gutturale delle consonanti *c, g* e quindi escono in *che, ghe, chi,* come: *la bar**ca**, le bar**che**; la ru**ga**, le ru**ghe**; l'esar**ca**, gli esar**chi**.* Solo *Bel**ga*** fa *Bel**gi**.*

**2.** I nomi che escono nel singolare nelle sillabe *cia, gia* atone, fanno il plurale in *ce, ge,* come: *la cian**cia**, le cian**ce**; la franchi**gia**, le franchi**ge**.* Peraltro si conserva la *i* in quei nomi che, se non l' avessero, potrebbero confondersi con parole omonime: e quindi si dice: le *frangie,* le *reggie,* le *camicie,* le *audacie,* le *ferocie,* per distinguere questi nomi da *frange, regge, camice,*

*audace, feroce.* I nomi che escono nelle desinenze *cía, gía* formate di due sillabe, conservano la *i,* come: *la bugí-a, le bugí-e; la farmací-a, le farmací-e.*

3. I nomi che escono nelle sillabe in *cio, gio, chio, ghio, glio, scio* formano il plurale perdendo la *o,* come: *il luccio, i lucci; il raggio, i raggi; l' occhio, gli occhi; il ragghio, i ragghi; l' artiglio, gli artigli.*

4. Quanto a' nomi e agli aggettivi che escono in *io* dittongo, non sono fra loro d'accordo nè gli scrittori, nè i grammatici. Alcuni ritengono che perdano nel plurale la *o,* e quindi scrivono: *vizi, armadi, rimedi, tuguri, contrari, necessari, avverbi.* Altri ritengono che mutino la *o* in *i,* e quindi scrivono: *vizii, armadii, rimedii, tugurii, contrarii, necessarii, avverbii.* Finchè un' autorità competente non risolva la scabrosa questione, crediamo lecito e l' uno e l' altro uso. Però il Manzoni lascia la *o* e scrive sempre: *vizi, sazi, armadi, rimedi, necessari;* e noi ci atterremo a quest' uso.

5. Però i nomi che potessero confondersi con altre parole, fanno il plurale con due *i* o con *i* e così si dice: *augurii, auspicii, tempii, oratorii, parlatorii, atrii, beneficii, giudicii, supplicii* per distinguerli da *auguri, auspici, tempi, oratori, parlatori, atri, benefici, giudici, supplici* (*).

6. I nomi che escono in *io* non dittongo, fanno il plurale con due *i* che si devono sempre scrivere, come: *mormorío, mormoríi; calpestío, calpestíi; zío, zíi.*

7. I nomi e gli aggettivi che escono nel singolare in *aio, oio, eio, uio,* perdono nel plurale la *o,* come: *libra-io, libra-i; avolto-io, avolto-i; legule-io, legule-i; bu-io, bu-i.*

8. I nomi e gli aggettivi che escono in *co* e *go,* fanno il plurale in *chi* e *ghi,* come: *cuoco, cuochi; lago, laghi.* Però fanno il plurale in *ci* e *gi* i seguenti nomi ed aggettivi:

---

(*) I signori Morandi e Cappuccini insegnano che per distinguere questi nomi si pone l' accento tonico sulla parola. Dove si porrà l' accento per distinguere *atri* plurale di *atro* dal plurale di *atrio; tempi* plurale di *tempo* dal plurale di *tempio; oratori, parlatori* plurali di *oratore, parlatore* per distinguerli dai plurali di *oratorio* e *parlatorio?* Nè crediamo che si deva usare la *j* nel plurale di *atrio, tempio, oratorio, parlatorio* invece de' due *i,* come essi insegnano nella Grammatichetta §. 60. La *j,* specialmente in fine di parola, è già tra' vecchiumi e non consiglieremo nessuno a richiamarla in uso.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *acquatico* | *chierico* | *laico* | *porco* |
| *amico* | *classico* | *magico* | *pratico* |
| *arabico* | *domestico* | *magnifico* | *pubblico* |
| *arcadico* | *ebraico* | *medico* | *rustico* |
| *austriaco* | *epico* | *monaco* | *simpatico* |
| *benefico* | *eretico* | *monarchico* | *sindaco* |
| *bellico* | *estrinseco* | *nemico* | *storico* |
| *canonico* | *greco* | *ostico* | *tragico* |
| *cantico* | *intrinseco* | *pacifico* | *unico.* |

**9.** Fanno il plurale in tutt' e due le maniere i nomi di persona derivati dal greco che escono in *ólogo* ed *ófago,* come: *teolo**gi**, teolo**ghi**; esofa**gi**, esofa**ghi**.* Ai quali aggiungi *parro**co*** che ha *parro**ci*** e *parro**chi**; traffi**co*** che ha *traffi**ci*** e *traffi**chi**; equivo**co*** che ha *equivo**ci*** ed *equivo**chi**; fonda**co*** che ha *fonda**ci*** e *fonda**chi**:* e gli aggettivi: *aprico, mendico, selvatico, zotico, profugo.*

**10.** I nomi monosillabi e quelli che escono nel singolare in *i* od *ie* o in vocale accentata od in consonante, hanno il plurale uguale al singolare, come: *il **re**, i **re**; la virtù, le virtù; il brindi**si**, i brindi**si**; la ser**ie**, le ser**ie**,* (fa eccezione *la mogl**ie*** che ha *le mogl**i**);* *il lap**is**, i lap**is**.*

**11.** I nomi e cognomi che si usano per antonomasia nel plurale, se sono o maschili uscenti in ***a*** o femminili uscenti in ***o***, conservano per lo più le desinenze del singolare, come: *i Nasic**a**, i Porsenn**a**, le Saff**o**;* se sono maschili in ***e*** ed ***o*** o femminili in ***a***, seguono la regola comune, come: *i Ciceron**i**, i Plini**i**, le Corneli**e**.*

**12.** Nota i plurali speciali de' nomi seguenti: *dio, **dei**; uomo, **uomini**; bue, **buoi**: le quattro **tempora**:* e quelli degli aggettivi: *mio, **miei**; tuo, **tuoi**; suo, **suoi**.*

**13.** Alcuni nomi che escono nel singolare in ***o***, hanno nel plurale due forme parallele, l' una in ***i*** di genere maschile e l' altra in ***a*** di genere femminile; le quali però non si usano a piacimento l' una per l' altra, ma secondo il diverso significato, come:

*anello: gli anelli* delle dita, *le anella* de' capelli;
*braccio: i bracci* della stadera, *le braccia* del corpo;
*calcagno:* aver la testa ne' *calcagni,* mostrar *le calcagna*;
*carro:* ecco due *carri,* quattro *carra* di fieno;
*cervello: cervelli* balzani, spezzarsi *le cervella*;
*corno: i corni* dell' altare, *le corna* de' cervi;
*dito: i diti* grossi de' piedi, mordersi *le dita*;

*filo : i fili* del telegrafo, *le fila* della congiura;
*fondamento : i fondamenti* della logica, *le fondamenta* del palazzo;
*frutto : i frutti* del sapere, *le frutta* dell' orto;
*gomito : i gomiti* di un canale, *le gomita* del corpo;
*labbro : i labbri* di un vaso, *le labbra* della bocca;
*legno : i legni* mercantili (navi), *le legna* da ardere;
*lenzuolo : lenzuoli* di lino, un paio di *lenzuola*;
*membro : i membri* del comitato, *le membra* del corpo;
*muro : i muri* della casa, *le mura* della città;
*osso : gli ossi* delle ciliege, *le ossa* del corpo.

**14.** Nel plurale da maschili diventano femminili, mutando la desinenza **o** in **a**, i nomi: *centinaio, migliaio, paio, staio, moggio, miglio, strido, vestigio, uovo, tomaio,* che fanno *le centinaia, le migliaia, le paia, le staia, le moggia, le miglia, le strida, le vestigia, le uova, le tomaia.*

**15.** Alcuni nomi femminili escono nel singolare in *a* ed in *e* e quindi anche nel plurale escono in *e* ed in *i*, come:

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. *l' ala* | P. *le ale* (figurat.) | S. *l' ale* (*) | S. *le ali* (propr.) |
| *l' arma* | *le arme* (*) | *l' arme* (*) | *le armi* |
| *la fronda* | *le fronde* (*) | *la fronde* (*) | *le frondi* |
| *la redina* | *le redine* (*) | *la redine* (*) | *le redini.* |

**16.** Mancano del numero singolare i nomi:

| | | |
|---|---|---|
| *le ambagi* | *le cesoie* | *gli occhiali* |
| *gli annali* | *le esequie* | *le reni* |
| *i birilli* | *le forbici* | *le spezie* (aromi) |
| *le busse* | *le moine* | *gli sponsali* |
| *le calende* | *le nozze* | *le tenebre.* |

**17.** Mancano del plurale i nomi astratti di qualità, come: *la pigrizia, il candore;* i nomi dei metalli, come: *l' oro, l' argento* (i quali nel plurale significherebbero gli oggetti d' oro e d' argento): ed altri pochi nomi, come: *l' uopo, la tema, l' indomani, il senape, il miele, il pepe, la copia* (abbondanza) ecc.

**18.** Alcuni nomi che hanno tutt' e due i numeri, nel singolare hanno un significato e nel plurale un altro, come: *il fasto* (le pompe), *i fasti* (le glorie pubbliche); *la molla* (arnese d' acciaio), *le molle* (utensili del focolare).

(*) Sono segnate con asterisco le forme meno usate.

**19.** I nomi composti si considerano per lo più come una parola sola e fanno il plurale secondo le regole ordinarie, come: *un ficcanaso, molti ficcanas***i***; una melagran***a***, due melagran***e***; un capovers***o***, più capovers***i***: una madreperl***a***, due madreperl***e***.*

Però i nomi composti di un nome e di un aggettivo, fanno il plurale in tutte e due le parti, come: *una cas***a***-matt***a***, alcune cas***e***-matt***e***; un bass***o***-riliev***o***, i bass***i***-riliev***i***; un cap***o***-comic***o***, due cap***i***-comic***i***; un cap***o***-mastr***o***, due cap***i***-mastr***i***.*

I nomi composti di un verbo e di un plurale non subiscono mutazione: *il portalettere, i portalettere.*

I nomi composti di *capo* e di un nome singolare retto da *di* sottinteso, fanno il plurale solo nella prima parte, come: *un cap***o***-scuola, due cap***i***-scuola; un cap***o***-banda, due cap***i***-banda.*

Pochi sono invariabili, come: *un gabbamondo, due gabbamondo; un portabandiera, due portabandiera.*

Il Manzoni fece il plurale di *guardaroba* (colui che custodisce le robe) in *guardarobi. I cappuccini furono in quel luogo sopraintendenti, confessori, amministratori, infermieri, cucinieri,* **guardarobi,** *lavandai, tutto ciò che occorresse.*

## §. 14. - Dei casi del nome.

Se per casi s' intende il mutamento nello stesso numero della forma materiale del nome secondo la sua diversa funzione logica è chiaro che nella lingua italiana non ci sono casi, come ci sono nel latino, nel greco e nel tedesco. Contuttociò i pronomi *io, tu, egli* hanno forme affatto diverse, secondo che sono soggetto o complemento. Laonde non sarebbe fuor di luogo il dire che a' casi delle altre lingue corrispondono in italiano diversi atteggiamenti del nome e de' pronomi. Nè vorremmo gridar la croce addosso a chi desse a questi diversi atteggiamenti il nome de' casi ed insegnasse che il nome è di caso nominativo, quando è soggetto o predicato; è di caso genitivo, quando è preceduto da *di;* è di caso dativo quando è preceduto da *a*; è di caso accusativo, quando è oggetto di un verbo transitivo o predicato dell' oggetto; è di caso vocativo, quando con esso si chiama alcuno; è di caso ablativo, quando è preceduto da *con, da, in, senza.* Tuttavia noi non parleremo dei casi che quando tratteremo de' pronomi.

# ARTICOLO.

## §. 15. – Classificazione degli articoli.

**1.** Gli articoli sono parole che si premettono al nome per indicare se si parla di un oggetto determinato o di uno indeterminato e sono di due specie: determinativi ed indeterminativi.

**2.** I determinativi sono: *il, lo, la; i, gli, le,* i quali si prepongono a' nomi per indicare oggetti determinati, come dicendo « *ti restituirò* ***i*** *libri che mi prestasti* » si indica precisamente di quali libri si parli.

**3.** Gl' indeterminativi sono *uno, una.* Si prepongono a' nomi per indicare un oggetto non determinato, come dicendo « ***un*** *romito andando per* ***un*** *deserto trovò* ***un*** *tesoro* », non si indica precisamente nè di qual romito, nè di qual deserto, nè di qual tesoro si parli.

**4.** L' articolo determinativo *il* (plur. *i*) si premette ai nomi maschili che cominciano per consonante che non sia *i* o *z* o *gn* od *s* impura, cioè seguita da altre consonanti, come: ***il*** *barbiere,* ***il*** *cane,* ***il*** *sasso;* ***i*** *barbieri,* ***i*** *cani,* ***i*** *sassi.* Nota ***gli*** *Dei* e non ***i*** *Dei.*

**5.** L' articolo determinativo *lo* (plur. *gli*) si premette ai nomi maschili che cominciano o da vocale o da *z* o da *s* impura, o da *gn* o da *i* consonante, come ***lo*** *gnorri,* ***l'*** *orso,* ***lo*** *scolaro,* ***lo*** *zio,* ***l'*** *iato;* ***gli*** *orsi,* ***gli*** *scolari,* ***gli*** *zii,* ***gli*** *iati. Lo* si deve elidere innanzi a qualsiasi vocale e ad *i* consonante, come: ***l'*** *avoltoio,* ***l'*** *estro,* ***l'*** *indiano,* ***l'*** *olmo,* ***l'*** *usignuolo,* ***l'*** *iodio. Gli* si elide solo innanzi ad *i,* come: ***gl'*** *ingegni:* ed invece di *gli* si può scrivere *li,* fuorchè innanzi a vocale, come: ***li*** *stendardi,* ***li*** *zaini.*

**6.** L' articolo determinativo *la* (plur. *le*) si premette ai nomi femminili, come: ***la*** *lana,* ***l'*** *ora,* ***le*** *arpe,* ***l'*** *erbe.*

**7.** L' articolo indeterminativo *uno* si usa co' nomi maschili che cominciano da *s* impura o da *z,* come: ***uno*** *stuolo,*

***uno** zaino;* ma si deve troncare innanzi a quelli che cominciano con vocale o con consonante che non sia *s* impura, o *z*, come: ***un** soldato, **un** anno, **un** gnaulio.*

8. L' articolo indeterminativo *una* si premette a' nomi femminili che cominciano da consonante, come: ***una** bandiera, **una** iena, **una** statua.* Innanzi a' nomi che cominciano con la vocale *a* si elide sempre, e per lo più si elide anche innanzi ad altre vocali, come: ***un'** aquila, **un'** elce, **un'** innondazione, **un'** ora, **un'** unità.*

9. Gli articoli indeterminativi non hanno plurale; in questo numero vengono sostituiti dagli aggettivi numerali indeterminati: *dei, degli, delle, alcuni, ecc.* come: *Renzo vorrà* **delle ragioni**. *E poi mi toccan* **de' rimproveri.** Oppure non si usa alcun articolo, come: *Un andare e venire di* **convalescenti,** *di* **frenetici** *e di* **servienti.** *Renzo vide* **cappuccini** *e* **secolari** *che dirigevano quell' operazione.* Oppure si premette al nome accompagnato da un aggettivo la preposizione *di,* come: *Renzo dava alle povere bestie* **di** *fiere scosse.*

10. Per gli articoli determinativi congiunti con le preposizioni dirette si veda il paragrafo delle preposizioni.

## AGGETTIVO.

### §. 16.

### Classificazione degli aggettivi secondo il loro significato.

1. L' aggettivo è parola che, o come attributo o come predicato, esprime la qualità o il numero degli oggetti o qualche altra loro determinazione, come: *fiume* **rapido,** *cinque* **libri**, *il* **mio** *vestito, la madre* **tua,** *lo* **stesso** *giorno, il cielo è* **sereno,** *la notte è* **oscura.**

2. Si distingue in qualificativo, numerale ed indicativo.

a) Il qualificativo esprime le qualità degli oggetti, come: *cielo* **azzurro,** *sole* **splendido.**

b) Il numerale esprime il numero degli oggetti, come: **due** *pani*, **molti** *quattrini*, **tutte** *le uova*.

c) L' indicativo indica di quali oggetti si parli, come: **questo** *consiglio*, **un certo** *lavoro*, *la* **nostra** *casa*, *la* **quale** *astuzia*.

### §. 17. – Generi e numeri degli aggettivi.

Gli aggettivi hanno, come i nomi, due generi e due numeri. Formano il plurale come i nomi e rispetto alla desinenza del singolare si distinguono in:

a) aggettivi di due desinenze, quando ne hanno una per ciascun genere uscendo nel singolare in *o* per il maschile, in *a* per il femminile, come: *buon***o** *zio*, *buon***a** *zia*.

b) aggettivi di una desinenza, quando hanno la stessa desinenza per tutti e due i generi, come: *un celebr***e** *capitano*, *una celebr***e** *regina; un mio par***i**, *una mia par***i**.

## AGGETTIVI QUALIFICATIVI.

### §. 18. – Gradi degli aggettivi qualificativi.

**1.** La qualità di un oggetto può essere di grado ordinario e l' aggettivo che la indica si dice di grado positivo, come: *cavallo* **veloce**, *dramma* **serio**, *modestia* **ammirabile**, *pera* **matura**.

La qualità si ingrandisce o si attenua preponendo agli aggettivi qualche avverbio quantitativo, come: **molto** *buono*, **alquanto** *seccante*, **troppo** *rigido*, **poco** *eloquente*.

Nota la locuzione che si usa, quando fra più qualità non si sa bene quale attribuire ad un oggetto: *Interruppe il bravo con un riso* **tra lo sguaiato e il feroce.** *Che discorsi son questi? proruppe Renzo, con un volto* **fra l' attonito e l' adirato.**

**2.** La qualità di un oggetto può essere paragonata e l' aggettivo dicesi di grado comparativo. Il comparativo dicesi di maggioranza, di minoranza, di uguaglianza, secondo che la qualità è maggiore o minore od eguale ad altre o a sè stessa.

Chè una qualità ne' paragoni può essere o maggiore o minore od eguale ad un' altra nello stesso oggetto, come: *Costui è più furbo che prudente: costei è meno loquace che astuta: costoro sono tanto arditi quanto perversi; Renzo diede a Don Abbondio un' occhiata più espressiva che riverente.* Può essere o maggiore o minore od eguale a sè stessa fra più oggetti, come *l' oro è più prezioso che l' argento: l' argento è meno prezioso che l' oro: la concordia è tanto utile quanto l'equità.* Può essere maggiore o minore od eguale ad un' altra fra oggetti diversi, come: *È più amabile Lauretta, che antipatica Cornelia: è meno timido Carlo che temerario Lorenzo: tanto è menzognero Vincenzo, come è veritiero Francesco.*

**3.** La qualità di un oggetto può essere di grado massimo e minimo: o assolutamente, come: *il sole è splendidissimo*, e l' aggettivo dicesi di grado superlativo assoluto; o relativamente a dati oggetti, come: *Carlo è il più diligente dei nostri condiscepoli,* e l'aggettivo dicesi di grado superlativo relativo.

### §. 19. – Regole per la formazione de' gradi.

**1.** Come si è veduto dagli esempi sopra riferiti, il comparativo di maggioranza si forma premettendo al termine paragonato l' avverbio *più* ed anche *piuttosto*, ed al termine di paragone la congiunzione *che,* come: *Il cardinale Federigo volle una tavola* **piuttosto** *povera* **che** *frugale.* Il comparativo di minoranza si forma nello stesso modo usando invece di *più* l' avverbio *meno*, come: *Il denaro è* **meno** *pregevole* **che** *la virtù.* L' uguaglianza si esprime per lo più coll' avverbio *come*, p. e.: *Io sono ricco* **come** *mio fratello.*

Quando fra diversi oggetti si paragona una stessa qualità, invece della congiunzione *che* si usa per lo più la preposizione *di*, come: *la terra è più grande* **della** *luna. Il denaro è meno pregevole* **della** *virtù. Io non sono meno ricco* **di** *mio fratello.*

**2.** Il superlativo assoluto si forma mutando l' ultima vocale o dittongo del positivo in *issimo,* come: *bell***o**, *bell***issimo**; *savi***o**, *sav***issimo**, *nobil***e**, *nobil***issimo**.

**3.** Il superlativo relativo si forma ponendo o il comparativo fra l' articolo ed il nome, o posponendolo al nome, come: *Le* ***più salutari*** *acque d' Italia sono a Recoaro; Le acque* ***più salutari*** *d' Italia sono a Recoaro; Mercurio è il* ***meno lontano*** *pianeta; Mercurio è il pianeta* ***meno lontano****:* ed anche *Mercurio è il meno lontano* ***de' pianeti****.*

Se il nome ha l' articolo indeterminativo, il comparativo si pospone al nome e va preceduto dall' articolo determinativo, come: ***una*** *persona,* ***la*** *più trista del paese;* ***una*** *gazzetta,* ***la*** *più sfacciata di tutta la provincia.*

## §. 20. – Particolarità nella formazione de' gradi.

**1.** Gli aggettivi *acre, celebre, integro, salubre* hanno per superlativo *acerrimo, celeberrimo, integerrimo, saluberrimo. Benefico, magnifico, munifico* hanno *beneficentissimo, magnificentissimo, munificentissimo.*

**2.** Gli aggettivi seguenti, oltre la forma comune, ne hanno un' altra derivata dal latino.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *buono* | *migliore* | *ottimo* | *alto* | *superiore* | *supremo* |
| *cattivo* | *peggiore* | *pessimo* | *basso* | *inferiore* | *infimo* |
| *grande* | *maggiore* | *massimo* | *esterno* | *esteriore* | *estremo* |
| *piccolo* | *minore* | *minimo* | *interno* | *interiore* | *intimo.* |

**3.** Gli aggettivi seguenti che derivano dal latino non hanno il positivo, e taluno manca anche o del comparativo o del superlativo.

| | COMPARATIVO | SUPERLATIVO |
|---|---|---|
| da *posterus* | *posteriore* | *postremo* |
| da *ante* | *anteriore* | *primo* |
| da *ultra* | *ulteriore* | *ultimo* |
| da *citra* | *citeriore* | — |
| da *prope* | — | *prossimo* |
| da *iunior* | *giuniore (più giovane)* | |
| da *senior* | *seniore (più vecchio).* | |

**4.** Il superlativo assoluto si forma in alcuni aggettivi preponendo loro nella stessa parola i prefissi *arci, stra,* come: **stra***ordinario,* **arci***contento,* **stra***carico.*

**5.** Il superlativo assoluto si forma anche:

a) ripetendo il positivo: *L' Innominato rivoltavasi arrabbiatamente nel letto divenuto* **duro duro**, *sotto le coperte divenute* **pesanti pesanti**.

b) preponendo l' aggettivo *tutto* concordato coll'aggettivo: *Renzo si mosse tirandosi dietro Lucia* **tutta tremante**. *Arriva uno* **tutto trafelato**.

c) aggiungendo al positivo degli avverbi di misura, come: *molto, assai, affatto, del tutto, interamente: oltremodo, sommamente, oltre ogni dire, oltre ogni altro, più che mai: Lucia* **affatto smarrita** *non tentava neppur di svolgersi. La città di Firenze è* **bella oltre ogni dire**. *Renzo* **più attonito e stizzito che mai** *dovette riprendersi le vittime rifiutate.*

d) usando due positivi sinonimi dei quali il secondo indichi un grado maggiore, come: *stracco morto, ubbriaco fradicio, magro stecchito, unto bisunto, rotto sdrucito, cotto stracotto, pieno zeppo.*

e) paragonando la qualità a quella che in un altro oggetto è massima, come: *affamato come un lupo; amaro come un veleno; cheto come l' olio; chiaro come il sole; freddo come il ghiaccio.*

**6.** Non hanno alcun grado le qualità che non sono suscettibili nè di aumento nè di diminuzione, come: *celeste, terreno, eterno, marmoreo, rotondo.*

**7.** Si noti l' uso de' seguenti superlativi in locuzioni famigliari: *solissimo, stessissimo, pessissimo, nessunissimo, italianissimo, presentissimo, spalancatissimo, nientissimo, padronissimo.*

**8.** Gli aggettivi: *tale (cotale), quale, altrettale* che significano *di questa, di quella, di uguale qualità*, non hanno gradi. *Il suono delle parole era* **tale**, *ma il modo con cui erano proferite voleva dire altrimenti. Era una marmaglia di ortiche, di felci, di foglie e d'* **altrettali** *piante. Più di un giorno dovettero stare in una* **tale** *incertezza.* **Tali** *erano gli asili,* **tali** *erano i privilegi di alcune classi. Tutt' e due erano crucciati, perchè Lucia avesse taciuto loro qualche cosa e una* **tal** *cosa.*

### §. 21. – Aggettivi e non participi.

**1.** Le parole che indicano non una azione compiuta o cessata ma uno stato permanente, sono veri aggettivi qualificativi che possono talvolta avere i loro gradi, e non sono in tal significato participi perfetti, benchè abbiano le stesse lettere.

*I giovanetti* **sdraiati** *sul fienile tendono l' orecchio, si rizzano. Il Cardinale Federigo* **persuaso** *che la vita è un impiego, cominciò fin da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua utile e santa. Don Abbondio* **risoluto** *di fuggire vedeva ostacoli insuperabili. Renzo e Lucia cheti e* **chinati** *entrarono nell' andito. Gli sposi rimasero immobili con le orecchie* **tese**. *Don Abbondio stava* **ravvolto** *in una vecchia zimarra. Cespugli* **coperti** *di neve. Don Abbondio* **immerso** *nella sua scrittura non pensava ad altro. Il tempio era* **chiuso,** *il cielo* **velato,** *ogni verzura era* **scolorita,** *la campagna era* **incolta.** *Porta Nuova era* **nascosta** *dietro un baluardo. Altri erano* **seduti** *sui carri. Don Gonzalo fu accolto con gran fischiate da ragazzi che erano* **radunati** *sulla piazza del duomo. L' uscio era* **spalancato,** *la serratura* **sconficcata**. *Per Lucia era una faccenda seria il rimanere* **distaccata** *dalla gonnella della madre.*

**2.** Infatti v' hanno aggettivi che esprimono stato permanente, i quali hanno una forma più breve de' participi, come gli aggettivi: *adorno, desto, dimentico, logoro, lacero, pesto, salvo, sgombro, trito* sono parole diverse e più brevi de' participi: *adornato, déstato, dimenticato, logorato, lacerato, pestato, salvato, sgombrato, tritato.*

## AGGETTIVI NUMERALI.

### §. 22. – Classificazione degli aggettivi numerali.

**1.** Gli aggettivi numerali si distinguono in:

**a**) determinati, che indicano precisamente quante sono le unità degli oggetti, come: *uno, dieci, cento, mille, diecimila.*

**b**) indeterminati che non indicano le unità degli oggetti in modo preciso ma approssimativo, e talvolta in relazione alla quantità di cui si parla, come: *molti, pochi, parecchi, i più* (la più parte), *i meno* (la minor parte).

**2.** Gli aggettivi numerali determinati sono di quattro specie:

**a**) cardinali, che indicano il numero preciso degli oggetti.

**b**) ordinali, che indicano l'ordine numerico degli oggetti.

**c**) distributivi, che indicano a quante unità alla volta si computano gli oggetti, come: *a uno a uno, a due a due, a cento a cento.*

**d**) universali, che indicano il numero totale degli oggetti, come *tutti;* o escludono qualsiasi oggetto, come *nessuno.*

## §. 23. – Aggettivi numerali cardinali.

**1.** Ecco il prospetto degli aggettivi cardinali disposti ad unità, a decine, a centinaia.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1 *uno* | 11 *undici* | 21 *ventuno* | 200 *duecento* |
| 2 *due* | 12 *dodici* | 22 *ventidue* | 300 *trecento* |
| 3 *tre* | 13 *tredici* | 30 *trenta* | 400 *quattrocento* |
| 4 *quattro* | 14 *quattordici* | 40 *quaranta* | 500 *cinquecento* |
| 5 *cinque* | 15 *quindici* | 50 *cinquanta* | 600 *seicento* |
| 6 *sei* | 16 *sedici* | 60 *sessanta* | 700 *settecento* |
| 7 *sette* | 17 *diciassette* | 70 *settanta* | 800 *ottocento* |
| 8 *otto* | 18 *diciotto* | 80 *ottanta* | 900 *novecento* |
| 9 *nove* | 19 *diciannove* | 90 *novanta* | 1000 *mille* |
| 10 *dieci* | 20 *venti* | 100 *cento* | 2000 *duemila.* |

**2.** Eccetto *uno* che ha tutti e due i generi, i numerali cardinali sono invariabili.

**3.** *Uno* ed *otto* si uniscono in una sola parola col numero rappresentante le decine, come: *trentuno, cinquantuno, trentotto, cinquantotto.*

## §. 24. – Particolarità negli aggettivi numerali.

**1.** In un numero composto di tre o più ordini di cifre, le si possono scrivere unitamente, come: *milletrecentocinquantatre.* Se si scrivono separatamente, l' ultima cifra che può essere composta anche di decine ed unità, si congiunge alle altre con *e: mille trecento* e *cinquantatre: mille* e *due: mille* e *duecento.*

**2.** Ne' numeri di cui fa parte il cento, questo si può troncare in *cen*, purchè non cada l' accento tonico sulla sillaba immediatamente seguente, quindi *cenquarànta*, ma non *centrènta.*

**3.** Ne' numeri in cui v' ha un solo migliaio si usa *mille;* quando le migliaia sono più d' una si usa *mila*, (derivato dal nome latino *millia)* ***mille*** *nova, due* ***mila*** *nova.*

**4.** Di regola ordinaria i numeri cardinali si prepongono al nome, come: *tre lire, cento scudi, mille soldati.* Ma i numerali composti con *uno* per lo più gli si pospongono e stanno nel singolare, come: *fogli ventun****o****, carte ventun****a****, sterline trentun****a****;* se sono maschili

possono premettersi al nome, e questo sta di regola nel singolare, come: *ventun* **soldato.** Se fra il numerale maschile ed il nome posto c' è un aggettivo, il nome e l' aggettivo si usano nel plurale e il numerale si tronca, come: *ventun feriti bersaglieri.*

**5.** Quando ai cardinali si prepone l' aggettivo universale *tutti,* si deve interporre la congiunzione *e*: *tutti e due, tutti e tre.*

**6.** *Ambi, ambidue, entrambi* significano *tutti e due: ambe* significa *tutte e due*: *ambedue, amendue* sono d' ambi i generi: però questi aggettivi si usano di rado nella prosa.

**7.** *Altrettanti* indica un numero di oggetti uguale ad un numero prima indicato, come: *Milziade partito da Atene con settanta navi, vi ritornò con* **altrettante.**

**8.** Gli aggettivi cardinali si usano per indicare le date: *21 Settembre 1895: il ventun Settembre mille ottocento novantacinque.*

## §. 25. – Aggettivi numerali determinati ordinali.

**1.** Ecco il prospetto degli aggettivi ordinali in ordine di unità, di decine, di centinaia, di migliaia:

| | | | |
|---|---|---|---|
| I. | *primo* | XI. | *undecimo* o *undicesimo* o *decimo primo* |
| II. | *secondo* | XII. | *duodecimo* o *dodicesimo* o *decimo secondo* |
| III. | *terzo* | XIII. | *tredicesimo* o *decimoterzo* |
| IV. | *quarto* | XIV. | *quattordicesimo* o *decimoquarto* |
| V. | *quinto* | XX. | *ventesimo* |
| VI. | *sesto* | XXI. | *ventunesimo* o *ventesimo primo* |
| VII. | *settimo* | XXX. | *trentesimo* |
| VIII. | *ottavo* | C. | *centesimo* |
| IX. | *nono* | M. | *millesimo* |
| X. | *decimo* | MM. | *diecimillesimo.* |

**2.** Questi aggettivi, a partire dall' *undicesimo*, si formano mutando l' ultima vocale dei cardinali in *esimo*, come: *trenta*, *trentesimo*. I composti di due numeri possono formarsi in detto modo ma anche con i due ordinali convenienti, come: *trentaduesimo* e *trentesimo secondo.*

**3.** A cominciare dal 111 si abbrevia il *centesimo* in *cento,* come: 111, *centundicesimo*, 112 *centododicesimo.*

**4.** Gli ordinali hanno tutti e due i generi ed i numeri.

## §. 26. – Aggettivi numerali determinati distributivi.

**1.** Non ci sono nella lingua italiana veri aggettivi numerali distributivi come li abbiamo nel latino. La distribuzione degli oggetti si indica ripetendo gli aggettivi cardinali con la preposizione *a*, come: *a quattro a quattro, a cento a cento.*

**2.** Si notino però le locuzioni: *Venivano* **due per due.** *Cesare ed Ariovisto condussero seco dieci soldati* **per ciascuno.** *Uscivano* **a due per volta.** *Tonio aprì l' uscio quanto bastava per poter entrar lui e il fratello,* **a uno per volta.** *Don Abbondio diceva* **ogni tre scalini***: son servito!*

## §. 27. – Aggettivi numerali universali.

**1.** Gli aggettivi universali, che comprendono tutti gli oggetti, di cui si parla, sono *tutti, tutte* di numero plurale ed *ogni* e *ciascuno* di numero singolare, come: *Un nuovo impedimento rendeva inutili* **tutti** *que' tentativi. Le ricerche erano andate* **tutte** *a vuoto. Don Rodrigo aveva messo il Griso al coperto da* **ogni** *ricerca della giustizia. In* **ciascun** *caso è da tenere il segreto.*

**2.** Invece di *ogni* e *ciascuno* che si usano in senso distributivo, si può co' nomi di tempo e di misura usare l'articolo determinativo, come: *cinque scudi* **il mese** *(ogni mese); questo panno costa dieci lire* **il metro** *(ciascun metro, al metro).*

**3.** *Tutto* con nomi collettivi ha spesso il significato quantitativo di *tutto intero, tutto quanto,* come: *Noi viviam della carità di* **tutto** *il mondo;* **tutta** *la città è tranquilla.*

**4.** Gli aggettivi universali, che escludono tutti gli oggetti, di cui si parla, sono: *niuno, nessuno, non... alcuno, non... veruno* di numero singolare. **Nessuno** *scrittore s' è proposto di esaminare quelle memorie. Renzo avea già fatto un bel pezzetto di cammino senza veder* **nessuna** *donna. Costei* **non** *era addetta ad* **alcun** *servizio particolare.* **Non** *fu per questo presa* **veruna** *risoluzione.*

5. Quando *niuno, nessuno* stanno dopo il verbo, bisogna prima di esso usare una parola negativa, come: ***Non*** *si udiva* ***nessun*** *rumore. Renzo aveva già fatto un bel pezzetto di strada,* ***senza*** *veder* ***nessuna*** *donna.*

6. Nota le locuzioni: *Si potrebbe far tutto lì, dove* ***non*** *c' è cattura* ***che tenga*** *(non c' è nessuna cattura). Fra Fazio a un masnadiero* ***non*** *farebbe una difficoltà* ***al mondo.***

## §. 28. – Aggettivi numerali indeterminati.

1. Gli aggettivi numerali che indicano un numero non preciso di oggetti, sono: *dei; alcuni, alquanti, parecchi; tanti, quanti; più di uno, non so quanti; molti, pochi, assai. La questione avrebbe potuto durare* ***dei*** *secoli. Certamente non vi sarebber rimasti* ***tanti*** *grilli in capo. Piglia* ***quanti*** *uomini ti possono abbisognare. Renzo dopo* ***non so quanti*** *giorni tornò al paese nativo. Di queste bricconate n' ho vedute* ***più d'una.***

2. *Pochi, molti, assai* hanno i loro superlativi *pochissimi, moltissimi, assaissimi,* come: *In repubblica corrottissima leggi* ***assaissime.*** *Ritornò* ***pochissimi*** *giorni dopo ch' era partito.*

3. Indica un numero indeterminato anche l' aggettivo singolare *qualche,* come: *Don Abbondio cominciò a sentirsi* ***qualche*** *brivido nelle ossa. Vorrei che aveste pazienza* ***qualche*** *giorno;* ***qualche*** *giorno non è poi l' eternità!*

4. Con nomi plurali si usano nel significato di *molti* gli aggettivi *grandi, bei* preceduti da *di,* come: *La peste ha dato di bianco a* ***di gran*** *cose, la peste! Quel signore nel maneggio di un affare metteva* ***di gran*** *parole. Tra buoni amici con due parole si accomodano* ***di gran*** *cose. Il Signore m' ha mandato da un' altra parte* ***di bei*** *denari.*

5. Si usano con significato indeterminato alcuni numerali determinati, come: *Un disordine che nasce, ne fa* ***cento.*** *Abbiam fatto* ***quattro*** *passi. Ci siamo subito intesi con* ***due*** *parole. Non sapete che ogni lanzichenecco mangia* ***cento*** *di costoro? Fanno* ***mille*** *cerimonie prima di fare un passo.*

6. L' aggettivo *dei* può essere preceduto dalle preposizioni *a, con, per,* ma non da *di* o *da. Vedrete una piazza* ***con de'*** *begli olmi. Non posso dirvelo* ***per delle*** *buone ragioni.*

## AGGETTIVI INDICATIVI.

### §. 29. – Classificazione degli aggettivi indicativi.

**1.** Gli aggettivi indicativi si distinguono in determinativi, possessivi, quantitativi, indeterminativi, relativi, interrogativi ed esclamativi.

**a**) Gli aggettivi determinativi indicano che si parla di oggetti determinati, come: ***questo*** *libro,* ***quel*** *calamaio,* ***lo stesso giorno****,* ***l' una e l' altra*** *volta.*

**b**) Gli aggettivi possessivi indicano con chi abbiano attinenza gli oggetti di cui si parla, come: *la* ***mia*** *veste, il* ***tuo*** *bastone, il* ***nostro*** *coraggio.*

**c**) Gli aggettivi quantitativi indicano o l' estensione degli oggetti o l' intensità delle qualità e delle azioni, come: ***tutta*** *la scolaresca,* ***poco*** *ingegno,* ***molta*** *diligenza,* ***ogni*** *coraggio,* ***del*** *pane,* ***mezza*** *la città.*

**d**) Gli aggettivi indeterminativi indicano che si parla di un oggetto indeterminato, come: ***certi*** *uomini,* ***qualche*** *viandante,* ***una certa*** *cura secolaresca.*

**e**) Gli aggettivi relativi congiungono due proposizioni, come: *Le donne esclamarono: oh padre Cristoforo, sia benedetto!* ***Il qual*** *padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia.*

**f**) Gli aggettivi interrogativi ed esclamativi si aggiungono a' nomi nelle domande e nelle esclamazioni, come: *Oh* ***che*** *storia!* ***Quante*** *volte l' ho a ripetere?*

**2.** Con alcuni aggettivi indicativi il nome a cui dovrebbero andare accompagnati, si pone talvolta nel complemento partitivo. ***Nessuno de' servitori*** *toccò la carabina.* ***Nessuno de' gabellini*** *badò a Renzo.* ***Ognuna delle parti*** *non facea che replicare il suo argomento. Don Abbondio prese* ***quella delle due stradette****, che conduceva a casa sua.*

### §. 30. – Aggettivi determinativi.

**1.** *Questo, cotesto* (anche *codesto*), *quello* che hanno tutti e due i generi ed i numeri e non sono mai preceduti dall' articolo, indicano oggetti in qualche modo conosciuti. *Questo*

indica che l' oggetto è vicino o si riferisce a chi parla; *cotesto* indica che l'oggetto è vicino o si riferisce a chi ascolta; *quello* indica che l' oggetto non è vicino nè a chi parla nè a chi ascolta, nè loro si riferisce. ***Questo** esame non poteva aver luogo, se non un anno dopo che la giovine avesse esposto a **quel** vicario il suo desiderio. Vengo a portarle i saluti del cardinale arcivescovo il quale mi parlò di due giovani di **codesta** cura, ch' erano promessi sposi. Dio renda a voi cento volte il bene che mi fanno **codeste** vostre parole. Vi preghiamo ancora per **quel** poveretto che ci ha condotti a **questo** passo.*

*Stasera, stanotte, stamattina, stamani* sono locuzioni abbreviate invece di: *questa sera, questa notte, questa mattina.*

2. *Quello* talvolta si rafforza con aggiungervi *lì, là,* e *questo* coll' aggiungervi *qui, qua,* come: *E **quella** riva **lì** è bergamasca? L' hanno voluto far lui con **questa** cosa **qui**? Nel vestito gli somiglia, ma non in altro.*

3. *Quello* si usa talvolta nel senso di *noto, conosciuto,* come l' *ille* dei latini, come: *Lucia con **quella** sua voce soave avea appena cominciato a parlare. Gertrude s' alzò di lì, andò ad un tavolino, riprese **quella** penna fatale.*

4. Con *questo* si annunziano le parole che altri sta per dire, come: *Il padre Cristoforo articolò **queste** parole: noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo.*

5. *Quello* si usa nel complemento vocativo, quando il discorso si rivolge a persona non conosciuta: *Il bravo disse: **quella** giovine, ci sapreste insegnare la strada di Monza? Di grazia, **quel** signore, da che parte si va per andare a Bergamo?*

6. Gli aggettivi *stesso* e *medesimo* indicano che si parla dell' oggetto identico di cui si è parlato. Se si prepongono a' nomi, devono essere preceduti dall' articolo determinativo o da un aggettivo determinativo; ma per lo più a' nomi si pospongono: a' pronomi poi si pospongono sempre. *Il console quella **medesima** mattina vide venirsi incontro due bravi. Menico narrò quello che egli **stesso** aveva veduto.*

7. *Stesso* e *medesimo* si usano, come il latino *ipse,* nel significato di *persino: L'aria **stessa** e il cielo accrescevano l' orrore di quella vista. Come la facesse quando trovava due strade non ve lo saprei dire, chè lui **medesimo** diceva che di quella notte non si rammentava.*

**8.** *Lo stesso, il medesimo, quello* e *desso* si usano come predicati nel senso di *identico, non mutato,* come: *Il buono ed il bello sono sempre* **quelli stessi**. *Carluccio è sempre* **il medesimo**. *L' occhio soltanto era* **quello** *di prima. Don Abbondio pareva proprio* **quello** *dell' altra volta. Giorgino è sempre* **desso** *(lo stesso).*

**9.** *L' uno e l' altro* si usano quando si parla di due oggetti. *Gli si gonfiarono le gambe e* **l' uno e l' altro** *braccio* (anche *l' un braccio e l' altro). Il principe avea destinati al chiostro tutti i cadetti* **dell' uno e dell' altro** *sesso.*

**10.** *Un tale, un cosiffatto* possono considerarsi come aggettivi determinativi o qualificativi, quando significano *di questa qualità,* come: *Bisognava che due si conoscessero ben bene fra di loro per aprirsi sur* **un tale** *argomento. Questi* **cosiffatti** *modi non piacciono ad alcuno. Lucia sentiva rimorso* **d' una tale** *dissimulazione con* **un tal** *uomo.*

**11.** *Quale* può considerarsi come aggettivo determinativo o qualificativo, quando significa *di quella qualità che. Dopo una sera,* **quale** *l' abbiamo descritta e una notte,* **quale** *ognuno può immaginarsela, non parve vero a tutt' e tre di sedersi.*

## §. 31. – Aggettivi possessivi.

**1.** Gli aggettivi che indicano con chi abbia attinenza l' oggetto indicato dal nome cui vanno uniti, sono: *mio, tuo, suo, nostro, vostro.* Hanno tutti e due i generi ed i numeri e possono stare fra l' articolo ed il nome ed anche essere posposti al nome, nel quale caso hanno più forza. *Mio* e *nostro* indicano che l' oggetto ha attinenza con la persona o le persone che parlano: *tuo* e *vostro* indicano che l' oggetto ha attinenza con la persona o le persone a cui si parla; *suo* indica che l' oggetto ha attinenza con la persona o la cosa di cui si parla, o con una persona indeterminata.

*Don Abbondio attendeva a' fatti* **suoi**. *Non bisogna perder il* **suo** *tempo inutilmente. Ma voi guastate le* **mie** *faccende. Esci con le* **tue** *gambe per questa volta e la vedremo. Questa carità, ricoprendo i* **vostri** *peccati, raddolcirà anche i* **vostri** *dolori. Presto, io spero, potrete tornar sicuri a casa* **vostra**. *Noi nella* **nostra** *tribolazione abbiamo questo conforto, che siamo nella strada dove ci avete messi Voi.*

**2.** Quando si vuol indicare che un oggetto ha attinenza con più persone o cose delle quali si è parlato, non si usa *suo,* ma il pronome *loro* ( Cf. §. 38 ). Il quale, o sia posposto al nome o sia posto tra l' articolo ed il nome, si usa come complemento possessivo senza la preposizione *di,* come: *I due bravi ripresero la* **loro** *strada. Diceva schiettamente a tutti il fatto* **loro**. *Il mio nome l' hanno su'* **loro** *libracci. Quelle povere gambe avevano fatto il* **loro** *dovere. In questa calamità ho perduto i due soli figli che avevo e la madre* **loro**.

**3.** Per indicare con chi abbia attinenza un oggetto, non sempre si usano gli aggettivi possessivi, ma spesso si devono usare i pronomi, come negli esempi seguenti: *Gli occhi di Don Abbondio avevan paura di incontrarsi con le parole che* **gli** *uscivan di bocca* (e non *che uscivan dalla* **sua** *bocca). Renzo mise la mano sul manico del coltello, che* **gli** *usciva dal taschino* (e non *che usciva dal* **suo** *taschino). Se quel tanghero temerario* **vi** *desse nell' unghie, dategli una buona lezione* (e non *se desse nelle* **vostre** *unghie).*

**4.** Quando alla persona a cui si parla si dà del *Voi,* si usa l' aggettivo *vostro,* e quando le si dà del *Lei,* si usa *suo,* come: *Renzo! per carità, badate a quel che fate; pensate per l' anima* **vostra**. *Il mio nome è sul* **suo** *libraccio* ( parole di Tonio a Don Abbondio) *dalla parte del debito, dunque si contenti di mettere un po' di nero sul bianco.*

**5.** *Suo* può riferirsi al soggetto della proposizione, come: *Renzo andò a casa* **sua**. *Ogni povero veniva a prendere l' olio al convento, secondo il* **suo** *bisogno.* Ma può usarsi senza che si riferisca al soggetto della proposizione, come: *La vecchia cominciò a tempestare il suo ospite di dimande e sul* **suo** *essere e sui gran fatti di Milano. Se quel buon religioso ottiene di mettervi nelle* **sue** *mani* ( cioè *della signora), sarete sicura come sull' altare.* Ma, se in tal caso *suo* potesse dar luogo ad equivoci, si usano i pronomi determinativi convenienti i quali si pospongono per lo più al nome, come: *La madre prima di lasciar il figliuolo, trattasi dal suo dito l' anello, lo mise nel dito* **di lui**: e non *nel dito suo.*

**6.** L' aggettivo possessivo si rafforza con l' aggettivo *proprio,* come: *Queste cose l' ho udite dall' arcivescovo dalla* **sua propria** *bocca. L' ho veduto co'* **miei propri** *occhi.*

**7.** Invece del possessivo *suo* si può usare *proprio,* specialmente se si riferisce al soggetto della proposizione o se questo è indeterminato, come: *Confessare i* ***propri*** *falli non è piccola virtù.*

**8.** Gli scrittori, quando parlano delle persone o cose di cui trattano, le determinano col possessivo *nostro,* come: *I* ***nostri*** *fuggiaschi camminarono un pezzo. Stava costui di casa quasi dirimpetto alle* ***nostre*** *donne.*

**9.** Gli aggettivi possessivi si usano spesso senza necessità, per leggiadria di stile, come: *L' amico tornò e andò al* ***suo*** *painolo.*

**10.** *Suo* co' nomi *tempo* e *luogo* ha anche il senso di *conveniente, opportuno,* come: *Renzo si fermò* ***a suo tempo*** *in un boschetto a mangiare un boccone. Racconterò il fatto* ***a suo luogo****. La verità vuol avere il* ***suo luogo****.*

**11.** Spesso con gli aggettivi possessivi e col pronome *loro* non si ripete il nome, ma il solo articolo. *Le monache corrisposero alle intenzioni del principe che andavano d' accordo con* ***le loro****. Renzo, devi metterti in salvo dalla rabbia degli altri e* ***dalla tua****.*

## §. 32. – Aggettivi quantitativi.

**1.** Gli aggettivi che indicano l' estensione degli oggetti o la intensità delle qualità e delle azioni, sono: *del, assai, poco, molto, troppo, parecchio, alquanto, tanto, quanto, altrettanto, tutto, mezzo* e *qualche* usati nel singolare; perchè nel plurale, salvo *mezzo,* sono numerali indeterminati. (Cf. §. 28). *A piedi Don Abbondio non avrebbe potuto far* ***troppo*** *cammino. Il console stava col gomito appoggiato sulla vanga* ***mezza*** *ficcata nel terreno. L' oste mettendo in opera* ***tutta*** *la sua pratica,* ***tutta*** *la sua pazienza,* ***tutta*** *la sua destrezza, fece il conto con Renzo. Fu offerto a Renzo un po' di stracchino e* ***del*** *vin buono. È pane davvero! disse Renzo ad alta voce:* ***tanta*** *era la sua maraviglia! L' Innominato guardava da* ***qualche*** *tempo verso uno sbocco della valle. Quelle carezze famigliari erano di non* ***poco*** *conforto a Lucia. La brina recò* ***assai*** *danno ai gelsi e alle viti.*

**2.** Co' nomi collettivi gli aggettivi quantitativi indicano la quantità numerica degli individui, come: ***Poca*** *brigata vita beata. Ho* ***tanta*** *gente a' miei comandi, ma nessuno di cui mi fidi.*

**3.** *Mezzo* quando indica la metà di una cosa ed è posposto a nomi accompagnati da numerali, resta invariato, come: *Abbiamo compiuto il viaggio in quattro settimane e* ***mezzo****. Sono già passate tre ore e* ***mezzo****.*

**4.** Talvolta si usano *bello* e *grande* nel significato di *molto*, specialmente con nomi di tempo. *Hanno a avere un* ***bel*** *da fare laggiù in curia a dar dispense, se la va per tutto come qui. Già aveva Renzo girato un* ***bel*** *pezzo. Quella notizia gli aveva dato una parlantina insolita da* ***gran*** *tempo.*

**5.** *Ogni* con nomi astratti può essere quantitativo e significare *tutto quanto. Una tal domanda levò a Lucia* ***ogni*** *coraggio a rispondere.*

## §. 33. – Aggettivi indeterminativi.

**1.** Gli aggettivi che indicano che si parla di un oggetto indeterminato, sono: *dei, qualche, un certo, un tale, non so quale*; *certi, alcuni*, come: ***Certi*** *uomini di mal affare hanno messo innanzi il nome di Vossignoria Illustrissima. Andava accompagnato da* ***un tal*** *Cristoforo. Anche qui c' era* ***degl'*** *imbrogli. Mi parlò di due promessi sposi, che hanno avuto* ***de'*** *guai per causa di quel povero don Rodrigo. Il povero finisce sempre d' andar in bocca a* ***qualche*** *furbo. Fate questa carità al vostro povero curato di cercargli* ***qualche*** *cavallo,* ***qualche*** *mulo,* ***qualche*** *asino. La badessa e* ***alcune*** *altre monache accettaron la proposta. Don Rodrigo per* ***non so qual*** *presentimento avrebbe fatto di meno di quella visita.*

**2.** *Qualche* innanzi al nome *cosa* si può troncare in *qual* e unirsi al nome, come: *Se* ***qualcosa*** *si vedeva, era tutta roba venuta in sua assenza. Quell' agitazione all'occhio ombroso di Don Abbondio poteva parere* ***qualcosa*** *di peggio.*

**3.** *Niuno, nessuno* nelle proposizioni interrogative possono avere il significato di *qualche,* come: *E per fuori di Milano non s' è fatta* ***nessuna*** *legge buona?*

**4.** *Questo e quello, questo o quello* fanno, usati insieme, le veci di un aggettivo indeterminativo. *Quelle bestie ritte e quiete sopra* ***questo e quel*** *bambino, gli davano la poppa. I soldati di ventura eran arrolati da condottieri di mestiere per commissione di* ***questo o di quel*** *principe.*

**5.** Hanno un certo senso di universalità gli aggettivi indeterminativi *qualunque, qual si sia, qual si voglia ;* i quali se si pospongono al nome, bisogna premettere a questo l' articolo *uno,* come: *Don Rodrigo avea riportate dall' Innominato promesse di aiuto in* ***qualunque*** *occasione.* ***Una*** *classe* ***qualunque*** *non protegge un individuo che fino a un certo segno. Fra Cristoforo studiò il passo per poter riportare* ***un*** *avviso* ***qual si fosse*** *a' suoi protetti.*

**6.** *Altro* indica che si parla di un oggetto indeterminato ma diverso da quelli di cui si è parlato. *Accanto al padre Cristoforo stava un* ***altro*** *cappuccino. Gertrude sentiva un bisogno prepotente di veder* ***altri*** *visi, di sentir* ***altre*** *parole.*

### §. 34. – Aggettivi relativi.

L' aggettivo relativo *il quale* si usa di rado: ha tutti e due i generi ed i numeri. *Le donne, lasciando l' aspo, si alzarono dicendo a una voce: oh padre Cristoforo! sia benedetto!* ***Il qual*** *padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia.*

### §. 35. – Aggettivi interrogativi ed esclamativi.

Gli aggettivi che si usano nelle domande e nelle esclamazioni, sono *quale* e *quanto* che hanno tutti e due i generi ed i numeri; e *che* che si usa invariato per tutti e due i generi e i numeri, come: ***Che*** *allegria c' è?* ***Che*** *imbrogli ci può essere? Sapete voi* ***quali*** *e* ***quante*** *formalità ci vogliono per fare un matrimonio? Se non sapete questo, oh* ***che*** *ignoranza è la vostra! Vieni, vedrai sopra* ***che*** *vita tu volevi far da padrone! Oh* ***qual*** *tristo presentimento!*

## PRONOME.

### §. 36.

### Classificazione de' pronomi secondo il loro significato.

Il pronome è parola che indica un oggetto senza nominarlo e perciò fa le veci del nome. I pronomi si distinguono in sostantivi, determinativi, universali, indeterminativi, relativi ed interrogativi.

a) I pronomi sostantivi indicano o la persona che parla o quella a cui si parla o il soggetto della proposizione in cui si trovano. *Il cielo* ***me*** *la mandi buona! Ciascuno* ***si*** *vuol bene. Discorrevano di* ***noi*** *e delle cose nostre. Chi conducete con* ***voi****? Non* ***vi*** *accostate a' malvagi.*

b) I pronomi determinativi indicano un oggetto determinato. *Il guardiano pregò il barocciaio che tornasse da* ***lui*** *a prender la risposta. Uno storico milanese non nomina nè* ***lei****, nè il paese; ma di* ***questo*** *dice che era un borgo antico.*

c) I pronomi universali o comprendono tutti gli oggetti o li escludono tutti. *Non fidarti di* ***nessuno****. Perdona a* ***tutti****.* ***Tutti*** *corsero all' uscio.*

d) I pronomi indeterminativi indicano un oggetto senza precisarlo. *L' Innominato si accostò ad* ***uno*** *e gli domandò dove fosse il cardinale.*

e) I pronomi relativi congiungono fra loro due proposizioni, indicando nell' una un oggetto espresso nell' altra. *Don Rodrigo misurava a passi lunghi quella sala, dalle pareti* ***della quale*** *pendevano ritratti di famiglia.*

f) I pronomi interrogativi indicano persone o cose, intorno alle quali si fanno domande. ***Che*** *le hanno fatto?* ***Chi*** *sono costoro?*

## §. 37. – Pronomi sostantivi.

**1.** I pronomi sostantivi sono: *io* che indica la persona che parla; *tu* che indica la persona a cui si parla; *sè* che indica il soggetto della proposizione in cui si trova: e tutti e tre servono per tutt' e due i generi.

a) *Io* si usa per il singolare come soggetto e *me* come complemento; *noi* si usa per il plurale e come soggetto e come complemento. ***Io*** *parlo di* ***me****.* ***Noi*** *non diffidiamo* ***di noi****.*

b) *Tu* si usa per il singolare come soggetto e *te* come complemento: *voi* si usa per il plurale e come soggetto e come complemento. ***Tu*** *non hai cura* ***di te****.* ***Voi*** *non dite mai male, nè* ***di voi*** *nè delle cose vostre.*

c) *Sè* si usa per ambedue i numeri e sempre come complemento riflessivo, per indicare il soggetto della proposizione o un soggetto indeterminato. *Renzo fece venir con* **sè** *l' oste in una stanza vicina. La febbre se ne andò da* **sè.** *Non conviene perder* **sè** *per salvar gli altri.*

2. Si usano *me*, *te* e non *io, tu*:

a) quando questi pronomi sono predicati: *Se io fossi* **te**, *lo caccerei tosto di casa.*

b) quando sono termine di paragone: *Quando avrai conosciuto il mondo quanto* **me**, *non ti maraviglierai.*

c) nelle esclamazioni: *Oh* **me** *misero! Oh sfortunato* **te**!

3. Invece di questi pronomi si può usare nel complemento di termine e nel complemento oggettivo:

a) *mi* per il singolare, *ci* per il plurale del pronome di persona prima: *Io* **mi** *lavo.* **Dimmi** *il tuo nome. Ti ricorderesti che il Signore non* **ci** *ha detto di perdonare a' nostri nemici,* **ci** *ha detto di amarli?*

b) *ti* per il singolare, *vi* per il plurale del pronome di persona seconda. **Ti** *abbraccio di cuore.* **Vi** *saluto caramente.* **Ti** *diedi un ottimo consiglio. Non* **vi** *feci alcun rimprovero.*

c) *si* per indicare il soggetto singolare o plurale della proposizione o un soggetto indeterminato. *Ognuno* **si** *ama. Niuno vuol far***si** *danno. Si cenò in fretta per ritirar***si** *subito.*

4. Quelli che ammettono i casi, declinano questi pronomi così:

| SINGOLARE | PLURALE |
|---|---|
| **Pronome di persona prima** | |
| N. *io* | N. *noi* |
| G. *di me* | G. *di noi* |
| D. *a me, mi* | D. *a noi, ci* (*ne* raro) |
| Ac. *me, mi* | Ac. *noi, ci* |
| Ab. *da me* | Ab. *da noi.* |
| **Pronome di persona seconda** | |
| N. *tu* | N. *voi* |
| G. *di te* | G. *di voi* |
| D. *a te, ti* | D. *a voi, vi* |
| Ac. *te, ti* | Ac. *voi, vi* |
| Ab. *da te* | Ab. *da voi.* |

### Pronome riflessivo di persona terza

Singolare e Plurale

| | | | |
|---|---|---|---|
| G. | *di sè* | Ac. | *sè, si* |
| D. | *a sè, si* | Ab. | *da sè.* |

**5.** Il pronomi sostantivi sono i soli che, come complementi, possono indicare il soggetto della proposizione in cui si trovano; e diconsi complementi riflessivi. Tali sono: *io* ***mi*** *lavo, tu* ***ti*** *vesti, quegli* ***si*** *spoglia, noi* ***ci*** *adorniamo, voi* ***vi*** *coricate, quelli* ***si*** *ricreano.*

**6.** A *noi* e *voi* si aggiunge spesso, nello stile famigliare, *altri. Ho un segreto per incantar Perpetua di maniera che non s' accorga di* ***voi altri*** *e possiate entrare. Il Padre Cristoforo è quello che accarezza sempre* ***noi altri*** *ragazzi.*

**7.** Si usa *loro* e non *sè* nel complemento reciproco e dopo *fra, in mezzo,* quando si riferisce a più persone e cose. *I rimasti vivi cominciarono a contarsi* ***tra loro****, a farsi a vicenda condoglianze e congratulazioni. Le pareti si meravigliarono di ricevere* ***tra loro*** *una visita così straordinaria.*

**8.** Nel complemento di compagnia si può usare: *meco, teco, seco* invece di *con me, con te, con sè.* – È affettato dire: *con meco* e *con esso meco.* – *Seco* si può usare invece di *con lui, con loro,* quando il soggetto della proposizione sia di persona prima o seconda: *Tuo fratello sta per partire, va* ***seco****, accompagnalo sino al porto.*

**9.** Alla persona a cui si parla, si dà:

a) del *tu,* se è persona intima e di confidenza. Così parla fra Cristoforo a Renzo: *Cosa volevi dire? E che?* ***tu*** *avevi dunque cominciato a guastar l' opera mia, prima che fosse intrapresa? Buon per* ***te****, che sei stato disingannato in tempo!*

b) del *voi,* se è persona con cui si ha qualche confidenza, ma non intima famigliarità. Così parla Renzo a Lucia: *Lucia!* ***v'*** *ho trovata!* ***vi*** *trovo! siete proprio* ***voi****! siete viva!*

c) del *lei,* se è persona di rispetto. Così parla Perpetua a Don Abbondio: *E* ***lei*** *mi vorrà sostenere che non ha niente? Chi si prenderà cura della* ***sua*** *salute? Chi* ***le*** *darà un parere? Solite scuse di modestia di* ***loro*** *padri!*

**10.** Per indicare la persona terza che è soggetto di una proposizione principale o reggente, non si usa nelle dipendenti e nelle secondarie il riflessivo *sè,* come si fa per lo più nella lingua latina,

ma si usa il determinativo. *Don Abbondio costringeva anche i più burberi a far***gli** *un sorriso. Agnese, quando il suo progetto* **le** *parve maturo, ruppe il silenzio. Il frate mise la mano sul capo del servitore che* **gli** *stava curvo dinanzi. Il principe mandò a dire a Gertrude che venisse da* **lui**. *La badessa rispose che* **le** *dispiaceva molto che le regole non* **le** *permettessero di dare immediatamente una risposta. Il padre Cristoforo avea persuaso fra Fazio a vegliare* **con lui**. *Gertrude pensava che dipendeva da* **lei** *trovare nel padre un amico.*

## §. 38. – Pronomi determinativi di persona.

**1.** Indicano persone determinate i pronomi: *egli,* (che puo abbreviarsi in *ei* ed *e'*) che indica maschil ed *ella* che indica femmine. *Eglino* m. pl., *elleno* ed *elle* f. pl. furono dal Manzoni nella seconda edizione del suo romanzo del tutto abbandonati. Queste voci diconsi soggettive, perchè non si usano che come soggetti. *A Renzo veniva in mente che* **egli** *sopratutto*, **egli** *nel castello di Don Rodrigo sarebbe troppo conosciuto. Renzo raccontò brevemente a Lucia la storia di quella mattina;* **ella** *ascoltava con angoscia. Mentre* **ella** *partiva, Renzo sussurrò: non mi avete mai detto nulla !*

Nel linguaggio famigliare invece di *ella* si può usare, come soggetto, *la. Don Abbondio chiamava Perpetua.* **La** *venne finalmente con un gran cavolo sotto il braccio. E* **la** *c' è* (Lucia) *e* **la** *verrà qui e sarà mia moglie.*

**2.** Indicano persone determinate, quando siano complementi, *lui* m. s.; *lei* f. s.; *loro* m. e f. pl.; e queste diconsi voci complementari. Spesso innanzi a *loro* si tralascia la preposizione *a. Nessuno poteva tenere presso di Renzo il luogo di Agnese nè consolarlo della* **di lei** *assenza. Il padre avea persuaso il laico sacrestano a vegliare* **con lui**. *Ognuno faceva a Renzo accoglienze e congratulazioni; ognuno voleva sentir* **da lui** *la sua storia. Un cappuccino, portando due bambini strillanti, uno per braccio, andava cercando chi tenesse* **loro** *luogo di madre. Gertrude accoglieva nella sua mente certi strani personaggi; parlava* **loro** *e si rispondeva in* **loro** *nome.*

3. Quelli che ammettono i casi, declinano questi pronomi così:

| | Maschile | | Femminile | |
|---|---|---|---|---|
| | SINGOLARE | PLURALE | SINGOLARE | PLURALE |
| Nom. | *egli, ei, e' (lui)* | *loro (eglino)* | *ella (lei, la)* | *loro (elleno)* |
| Gen. | *di lui* | *di loro (loro)* | *di lei* | *di loro (loro)* |
| Dat. | *a lui, gli* | *a loro (loro)* | *a lei, le* | *a loro (loro)* |
| Acc. | *lui, lo* | *loro, li, gli* | *lei, la* | *loro, le* |
| Abl. | *da lui* | *da loro* | *da lei* | *da loro.* |

4. Come complementi oggettivi e complementi di termine invece di *lui, lei, loro* si usano più spesso, specialmente innanzi ai verbi, i pronomi monosillabi *gli* invece di *a lui, le* invece di *a lei, lo* invece di *lui* oggetto, *la* invece di *lei* oggetto; *li* (*gli* innanzi a vocale) invece di *loro* m. pl. oggetto, *le* invece di *loro* f. pl. oggetto. Questi pronomi si dicono atoni, perchè non hanno alcun accento. *L' aiutante del cardinale* **gli** *si accostò per dir***gli** *che aveva eseguiti gli ordini. Un turpe monatto andò per levar***le** (alla madre) *la bambina dalle braccia. No, non me* **la** *toccate per ora: devo metter***la** *io su quel carro. Renzo è un agnello, se nessuno* **lo** *tocca. Desidero di andar io a trovar***li** (gli ospiti), *avea replicato Federigo.*

Raro è l' uso di *gli* per *a' loro. Tutti quelli che* **gli** *pizzicavan le mani di far qualche bell' impresa, correvano là. Alle intimazioni che* **gli** *venivan fatte, rispondevano con un cupo e lungo mormorio. Tutt' e tre andavano non solo curvi per il peso ma sopra doglia, come se* **gli** *fossero state peste l' ossa.*

5. Invece delle voci soggettive si usano le complementari cioè invece di *egli* si usa *lui,* invece di *ella* si usa *lei,* invece di *essi* ed *esse* si usa *loro:*

a) quando si usano per rinforzare il soggetto già espresso, quindi dopo *anche* nelle proposizioni affermative, dopo *nemmeno, neanche* nelle negative. *Gertrude mostrò meraviglia* **anche lei.** *Don Abbondio non sapeva* **nemmen lui** *se facesse una promessa o un complimento. Renzo supponeva che al bando non ci pensassero più* **neanche loro.**

b) ne' confronti e nelle antitesi. *Don Abbondio era un rigido censore degli uomini che non si regolavano come* **lui.** *Un uomo di giudizio, come* **lui,** *non va a pensare di queste cose. Le farò conoscere chi è* **lei** *e chi siete voi.*

c) quando sono predicato. *Quel che più dispiacque a Don Abbondio fu il dover accorgersi che l' aspettato era* **lui.** *Era proprio* **lei** (Lucia), *con la buona vedova.*

d) per lo più quando si dà del *Lei* alle persone con cui si parla. ***Lei** ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. **Lor** signori sono uomini di mondo e sanno bene come vanno queste faccende.*

e) per lo più quando sono soggetto di un gerundio assoluto o di un infinito. ***Morto lui,** il nuovo padrone fece brigata nuova. Renzo restò nel primo proposito di portar **lui** le nuove di Lucia alla madre.*

6. Anche fuori di questi casi il Manzoni usò quasi sempre le voci complementari e di raro le soggettive: *Non vogliamo riferire tutti que' discorsi, che* **lui** (Don Abbondio) *tirò in lungo. Fate che* **lui** (il sarto) *li vesta a mio conto e pagatelo bene. Il padre era irritato e* **lei** (Gertrude) *si sentiva colpevole.*

7. *Egli, gli, e'* si usano talvolta come un soggetto indeterminato. *Se non ho dato retta a Bortolo,* **gli** *è perchè il mio cuore era qui. Questa consolazione ch' io sento, vi par* **egli** *ch' io dovessi provarla alla vista d' uno sconosciuto?*

8. Indicano persone determinate secondo la loro vicinanza o lontananza da chi parla o da chi ascolta, come si è detto degli aggettivi determinativi (Cf. §. 30), i pronomi: *costui* m. s., *questi* m. s., *costei* f. s., *costoro* m. e f. pl. che indicano persone vicine a chi parla; *cotestui* m. s. *cotesti* m. s., *cotestei* f. s., *cotestoro* m. e f. pl. che indicano persone vicine a chi ascolta; *colui* m. s., *quegli* m. s., *colei* f. s., *coloro* m. e f. pl. che indicano persone lontane da chi parla e da chi ascolta. *Costui*, *cotestui, colui* e i loro femminili e plurali si usano come soggetto e come complemento: laddove i singolari *questi, cotesti, quegli* si usano soltanto come soggetto o come predicato. *Tutto questo non serve a nulla, se non si persuade* **costei** (Lucia) *che si ostina a dire che è peccato. Mentre* **quegli** (Renzo) *girava la chiave nella toppa, Don Abbondio se gli accostò. Stava* **costui** (uno appena allora nominato) *di casa dirimpetto alle nostre donne. Gertrude mostrò una grande ripugnanza a trovarsi con* **colei** (la cameriera prima nominata).

9. *Quel tale* indica una persona conosciuta. *Quando Renzo e i due compagni giunsero all' osteria, vi trovarono* **quel tale,** *già piantato in sentinella* (era un bravo di Don Rodrigo). *Se alcuno mi volesse, chiamatemi:* **quel tale** *principalmente!*

## §. 39. – Pronomi determinativi di persona e di cosa.

**1.** È pronome che indica persone e cose determinate *esso*, che ha tutt' e due i generi ed i numeri.

*Andar* **esse** *al convento, non se ne sentivano il coraggio. Questa giovine mi vien raccomandata da un amico confratello;* **essa** *ha dovuto partire di nascosto dal suo paese. La fiamma si ridesta e* **con essa** *le grida sorgon più forti. Il ritorno non era così angoscioso come l' andata; ma non fu neppur* **esso** *un viaggio di piacere. Lodovico s' allontanò da* **essi** (i principali della sua città) *indispettito.*

**2.** *Ne* può significare *di esso* e *da esso* ed indicare persone e cose di tutti e due i generi e i numeri. *Il cardinale mi parlò di due giovani promessi sposi e desidera d' aver***ne** (degli sposi) *notizia. Restava da pensare alla custodia delle case; il padre Cristoforo* **ne** (delle case) *prese le chiavi. Fra Felice chiedeva perdono, perchè era persuaso di aver***ne** (del perdono) *bisogno.*

**3.** Indicano persone e cose determinate: *questo, cotesto, quello*, che in origine sono aggettivi (Cf. § 30), ed hanno tutti e due i generi e i numeri. *Lucia vide due grosse e fitte grate di ferro e dietro* **quelle** *una monaca ritta. Il padre Cristoforo* omnia munda mundis *disse, voltandosi a fra Fazio e dimenticandosi che* **questo** *non intendeva il latino. Dei due bravi* **quello** *che stava a cavalcioni s' era alzato. Renzo vedendo a diritta una viottola, entrò in* **quella** *per evitare la strada maestra. Uno squadrone di cappelletti dovea tenere in soggezione i lanzichenecchi, ma* **quelli** *eran diavoli in carne nè più nè meno di* **questi**.

**4.** D' ordinario, invece di ripetere un nome comune, si usa *quello. Un nome a lui noto e odiosissimo,* **quello** *di fra Cristoforo, era mischiato in questa storia. La carta passò dalle mani della cameriera in* **quelle** *del principe. Renzo avea la voglia di correre e* **quella** *di star nascosto. Ah se potessi tirar dalla mia i miei frati di qui,* **quei** *di Milano!*

**5.** *Quello* può esser determinato da una proposizione appositiva e da un complemento. ***Quei della vanguardia*** *si fermarono.* ***Quello che Dio vorrà****, sarà per il nostro meglio.*

6. *L' uno... l' altro; – quello... l' altro; – gli uni... gli altri* si usano per distinguere le une dalle altre le cose o le persone prima nominate. *Renzo ebbe due pani con le molle; si mise* ***uno*** *in tasca,* ***l' altro*** *alla bocca.* ***Negli uni*** *era estinto ogni senso di pietà,* ***negli altri*** *regnava una pietà sovrumana.* ***Quello*** *che stava a cavalcioni s' era alzato,* ***l' altro*** *s' era staccato dal muro. Brava! bene! a una voce esclamarono la madre e il figlio; e* ***l' uno*** *dopo* ***l' altra*** *abbracciaron Gertrude.*

7. *L' uno e l' altro, tanto l' uno che l' altro* indicano tutti e due gli oggetti di cui si è parlato. *Tra beneficati e benefattori, quando* ***gli uni e gli altri*** *sono buona gente, nasce grande amicizia. In quanto all'autor della trama,* ***tanto l' una che l' altra*** *non potevano far a meno di non pensare che fosse Don Rodrigo.*

8. *L' uno... l' altro* si usano anche come complemento reciproco. *Due grosse e fitte grate di ferro eran distanti* ***l' una dall' altra*** *un palmo. Si fermarono tutti e tre ad un tratto e si guardarono in viso* ***l' un con l' altro*** *spaventati.*

9. *Esser quello che* è una locuzione che rende più spiccato il soggetto (*). *Il padre Cristoforo* ***era quello che*** *sapeva le cose nostre. Questi momenti* ***son quelli che*** *l' astuzia coglie di volo. Questa dimenticanza* ***(fu quella che)*** *fece l' effetto.*

## §. 40. – Pronomi determinativi di cosa.

1. *Ci* e *vi* sono pronomi che indicano cose determinate (e specialmente luoghi) di tutti e due i generi e i numeri. *I guai vengono spesso, perchè* **ci** *si è data cagione. Don Abbondio non potendo schivare il pericolo,* **vi** *corse incontro.* **Ci** *penserò io, disse Don Abbondio, io* **ci** *penserò, io* **ci** *ho da pensare. Il sarto mise insieme un piatto delle vivande che eran sulla tavola e aggiunto***vi** *un pane, mise il piatto in un tovagliuolo. Il barocciaio fece assegnar loro una stanza e* **ve** *gli accompagnò.*

2. *Ciò* significa *questa cosa* e *quella cosa,* e si usa specialmente innanzi al relativo *che. I violenti continuarono a far* **ciò** *che le gride proibivano. Ecco* **ciò** *che mi par di poter far di meglio per ora.*

(*) Si noti che questa locuzione non si usa nel latino.

**3.** Coi verbi *parere, essere* e *diventare* può usarsi come predicato *lo,* invariato per ambi i generi e i numeri, nel significato di *tale. Gertrude avrebbe potuto essere una monaca santa, comunque* **lo** *fosse diventata. Credeva leciti di que' mezzi, che non* **lo** *erano punto. Vedete quanti figliuoli rimasti senza padre? siate***lo** *per loro. Sono superiore: indegnamente; ma* **lo** *sono appunto per correggere.*

**4.** *Lo* può significare *tale cosa* e riferirsi ad un fatto espresso da una proposizione. *Quel popolo è forse unito a noi senza saper***lo**. *Renzo non avea alcun indizio dove fosse il luogo separato per le donne, nè poteva argomentar***lo**. *Non si sa quando il padre Cristoforo possa tornare? Eh, la mia donna,* **lo** *sa il padre provinciale, se* **lo** *sa anche lui!*

**5.** *Li, le, lo, la* si usano spesso per indicare cose come complementi oggettivi: *gli* e *le* si usano di rado per indicare cose come complementi di termine: *loro* può indicare cose in qualsiasi complemento. *Gli son tutti qui i cinquanta scudi: avea fatto voto anch'io di non toccar***li**. *Don Abbondio contò le berlinghe,* **le** *voltò,* **le** *rivoltò,* **le** *trovò senza difetto. Renzo intanto s' era levato il cappello e dopo aver***lo** *scosso due o tre volte,* **l'** *aveva buttato a terra. Intanto l' appetito andava crescendo: e Renzo cominciò a dar***gli** *retta. Un fossatello* **le** *scorreva nel mezzo* (alla strada). *Spenzolavano dalle cime de' vilucchioni le* **lor** *campanelle candide e molli.*

**6.** *La, le* possono usarsi come soggetto e come complemento oggettivo, per indicare tanto una cosa già espressa quanto una non espressa, ma che facilmente si può immaginare. *La cerca delle noci va poco bene,* **le** *son tutte qui.* **La** *deve esser qui di sicuro, perchè è una grida d' importanza. Principiò una grandine di goccioloni e prima che Renzo arrivasse alla viottola,* **la** *veniva giù a secchi* (la pioggia). *Ma* **la** *doveva accader appunto a me. A chi* **la** *tocca,* **la** *tocca. Esci con le tue gambe questa volta e* **la** *vedremo.*

**7.** In alcune locuzioni si usa *la*, come complemento oggettivo, invece di un nome, come: *accoccar***la** *ad uno = fargli un brutto tiro; attaccar***la** *con uno = attaccar briga; dar***la** *vinta ad uno = dichiararsi inferiore; intendersе***la** *con uno = andar d' accordo; legarse***la** *al dito = serbar rancore.*

## §. 41. - Particolarità ne' pronomi atoni.

**1.** Invece de' pronomi tonici si usano per lo più gli atoni: tuttavia bisogna usare i tonici:

a) quando si vuol richiamare l' attenzione altrui sopra gli oggetti di cui si parla. *Vorrei che la fosse toccata a* **voi**, *come l' è toccata* **a me**. *Renzo, veduto un commissario, fece* **a lui** *la stessa domanda. Gettate tutta la colpa addosso* **a me**. *E* **a voi** *dovea io parlar di questo? disse Lucia a Renzo. Vi dirà di quelle cose che* **a noi** *non verrebbero in testa a pensarci un anno. Lasci fare* **a me**, *rispose il Griso.*

b) quando sono coordinati con complementi della stessa specie. *Piaccia a Dio che le parole le quali ho pur dovuto usar con voi, servano* **a voi** *e* **a me**. *Capite bene che salvando* **sè**, *salverà anche* **noi**. *E* **a lei** *e a tutti quelli che rimangon, di' che preghin per me.*

c) quando sono posposti al gerundio e all' infinito. *Fate venire qui* **lei**, *che voglio sentir* **lei**. *Lasciam decidere* **a lei**. *Morto* **lui**, *il padrone fece brigata nuova. Contenta* **me**, *la cosa si può fare. Vivendo* **lui**, *molti ebbero a soffrire.*

d) quando al pronome è aggiunta un' apposizione. *Lo lasci dire* **a me**, *che devo intendermi di ciò che conviene a un cavaliere.*

e) con certi verbi, come: *pensa* **a sè**, *tocca* **a noi**, *badate* **a voi**.

**2.** Le voci atone *mi, ti, ci, vi, si* unendosi ai pronomi *lo, la, gli, li, le, ne* si mutano in *me, te, ce, ve, se*, come: *Quel fagottino che ho lasciato in camera, va a prender***melo**. *Capisco che da bere per la strada non* **te ne** *sarà mancato. Ne ho da raccontar***tene** *per tutta la giornata. Renzo girò la chiave e* **se la** *mise in tasca. Perchè non dir***celo** *prima?* E così: **tel** *(te lo) dirò;* **mel** *(me lo) darai;* **cel** *(ce lo) restituirà;* **vel** *(ve lo) prometto.*

**3.** *Gli* (a lui) e *le* (a lei), quando si trovano innanzi ai pronomi *lo, la, li, le, ne,* si mutano in *glie* e si uniscono in una sola parola con quelli; e *glie* può usarsi anche per *a' loro. I frati lo ricevettero dalle mani del popolo che* **glielo** *raccomandava. L' Innominato fece a' servitori portar giù da una stanza a tetto le armi da fuoco e* **gliele** *distribuì. Federigo gli prese la mano e* **gliela** *strinse. I lanzichenecchi spogliavan gli abitanti e* **gliene** *facevan di tutte le sorte. Pigliate quei quattro capponi e portate***glieli**. *Agnese volle sapere i fatti di Lucia e questa si mise a raccontar***glieli**.

**4.** Le voci atone si aggiungono nello stile famigliare al nome e alle voci toniche. *Corsero alle cantonate, e, chi sapeva leggere,* **la** *c' era proprio* **la meta**. **I vostri denari**, *serbate***li**, *che saran buoni per metter su casa.* **Tonio e suo fratello li** *lascerà entrare.* **Le sue chiacchiere** *Renzo* **le** *faceva con Agnese. Potrà far***gli** *raccontare la storia* **a lui**. **Al capitano gli** *mancava il respiro. Cosa vuol far***ne** *di* **quell' ordigno?** *Andando avanti di qua,* **qualche-**

*duno che ve la insegni,* **lo** *troverete.* **A me mi** *par di sì. Possibile che non sappiate* **dirle** *chiare* **le cose***? Volete rovinarvi* **voi** *e rovinarmi* **me**.

**5.** Le voci atone, unendosi a' verbi o monosillabi o che escono in vocale accentata, raddoppiano la consonante iniziale, come: *di***mmi**, *fa***cci**, *vedro***vvi**, *desto***ssi**. Quando si uniscono ad altre voci verbali, queste devono talvolta troncarsi, come: *amarlo, vedervi, faranci.*

## §. 42. – Pronomi universali.

**1.** È pronome universale che comprende collettivamente persone e cose, il pronome *tutti* di numero plurale e che ha tutt' e due i generi. *L'innominato disse ai bravi: ascoltate* **tutti** *e nessuno parli, se non è interrogato. Quella strada, com' eran* **tutte**, *era affondata fra due rive. Anche se io stessi zitto, non servirebbe a nulla, perchè parlan* **tutti** *e* vox populi vox dei.

**2.** *Tutto* significa *ogni cosa* ed anche *ogni luogo. Ora vi dirò* **tutto**, *rispose Lucia. C' era de' cavalieri a invigilare che* **tutto** *andasse bene. Del dolore ce n' è un po'* **per tutto**. *Son gente che non ha nè casa nè tetto e trova* **per tutto** *da alloggiare.*

**3.** Sono pronomi che comprendono in modo distributivo persone e cose, i pronomi *ciascuno*, *ciascheduno* ed *ognuno* di numero singolare. **Ognuno** *s' ingegna come può. Due bravi, sdraiati* **ciascuno** *sur una delle panche a destra e a sinistra, facevan la guardia. Renzo andava avanti di capanna in capanna, facendo capolino in* **ognuna**.

**4.** Sono pronomi che indicano *una persona qualsiasi* e perciò il loro significato oscilla fra l' universale e l' indeterminato: *chi si sia,* (raro *chi che sia*) *chiunque, chiunque sia. Agnese rispose: Era un giovine quieto fin troppo: questo lo può dimandar a* **chi si sia**. *Il cardinale potrebbe far vita scelta meglio di* **chi si sia**. *Quel nome da* **chiunque** *fosse pronunziato, faceva spicciar tutti. Era un viso da far morire in bocca a* **chi si sia** *una preghiera. I deputati d' ogni quartiere potevan torturare chiunque paresse loro meritevole di pena o sequestrati che uscissero di casa o subalterni che non facessero il loro dovere o* **chiunque** *altro. S' immaginano che* **chiunque sia**, *passerà diritto.*

**5.** Sono pronomi che escludono qualsiasi persona o cosa, i singolari: *niuno, nessuno, non... alcuno, non... veruno. Delle*

*molte relazioni contemporanee* **non** *ce n' è* **alcuna** *che basti a darne un' idea un po' distinta. Possibile che* **nessuno** *mi voglia aiutare?* **Nessuno** *è venuto a portarci da mangiare. Dimmelo, dimmelo;* **non** *lo saprà* **veruno**.

6. Se i pronomi negativi stanno dopo il verbo, prima di questo deve usarsi l' avverbio *non. Le chiacchiere* **non** *servono a* **nulla**. **Non** *è passato* **nessuno**.

7. *Niente* e *nulla* significano *nessuna cosa.* **Nulla** *pareva per i cappuccini troppo basso nè troppo alto. Il pesciaiolo* **non** *aveva saputo* **niente** *del padre Cristoforo. Per oggi* **non** *si fa* **nulla**.

8. *Niente, nulla, tutto* ricevendo l' articolo, diventano sostantivi. *Vergogna e dovere sono* **un nulla** *per lui, quando ha paura. La signora interrogò, consigliò* **il tutto**, *con una certa superiorità quasi innata.*

## §. 43. – Pronomi indeterminativi.

1. Sono pronomi che significano una persona indeterminata: *uno, alcuno, taluno, qualcheduno, qualcuno, non so quale, non so chi* di numero singolare e *alcuni* (di rado *certuni)* di numero plurale. *L' innominato s' accostò a* **uno** *e gli domandò dove fosse il cardinale. Il coraggio,* **uno** *non se lo può dare. Don Abbondio ordinò a Perpetua di rispondere dalla finestra, se* **alcun** *bussasse, che il curato era andato in letto con la febbre.* **Taluno** *parlò della penitenza mirabile di un fra Simone. Se* **qualcheduna** *diceva una parola sul cicalio della madre badessa, la maestra lo imitava lungamente.*

2. Si restringe la indeterminatezza di questi pronomi coll' aggiungere loro un complemento partitivo. *L' innominato voleva spedir* **uno de' suoi sgherri** *incontro alla carrozza.* **Qualcheduno di quei** *della vanguardia rallenta il passo. Finalmente* **non so quale delle due donne** *ruppe il ghiaccio.*

3. Talvolta, ma specialmente nelle interrogazioni, i pronomi negativi hanno significato indeterminativo. *E a Lissate non si sapeva* **niente** *di Milano? I nostri fuggiaschi si voltavano a guardare se* **nessuno** *gl' inseguiva. Prima che* **nessuno** *vi veda, tornate di dove siete venuto.*

**4.** I pronomi *altri* ed *un altro* di numero singolare indicano una persona indeterminata, ma diversa da quella di cui si è parlato. *Che importa a me che uomo sia o non sia* **un altro**, *quando non c' è più il padre Cristoforo? I giorni passavano senza che il padre nè* **altri** *parlasse a Gertrude della supplica. Promettetemi di non levarle un filo d' intorno, nè di lasciar che* **altri** *lo faccia.*

**5.** Persone diverse da quelle intorno a cui si volge il discorso, si indicano col pronome *gli altri. È levato, gira e assiste* **gli altri**. *Tutto il suo studio, diceva spesso* **agli altri** *ed a sè stessa, era di secondare i voleri del cielo. Se avessi fatto un' elemosina come* **gli altri**, *fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora.*

**6.** *Altrui* come complemento possessivo significa *di altre persone*, come complemento di termine significa *ad altre persone*. Come complemento possessivo può stare fra l' articolo e il nome. *Renzo strepitava di notte in casa* **altrui**. *Tutti coloro che fanno torto* **altrui**, *sono rei del male che fanno. Fra Felice risparmiava l'* **altrui** *debolezza.*

**7.** Oggetti individualmente indeterminati, ma noti però nel loro insieme, si indicano con le locuzioni distintive: *chi ... chi; altri ... altri; alcuni ... altri; questo ... quello; uno ... un altro; quale ... quale; cui ... cui.*

*Qui* **alcuni** *cominciarono a brontolare,* **altri** *a canzonare,* **altri** *a sagrare.* **Uno** *raggiungendo chi gli era avanti s' accompagnava con lui,* **un altro** *uscendo di casa s' univa col primo che rintoppasse. Tutt' e tre posero una mano,* **chi** *sul capo,* **chi** *sulle spalle di Menico. Il rimbombo delle campane,* **quali** *più,* **quali** *meno vicine, pareva la voce di que' gesti. Macchie apparivano,* **a cui** *grandi e rade e* **a cui** *minute e spesse.* **Questa** *correva a prendere un bambino che una capra pestava con una zampa,* **quella** *portava in qua e in là il suo.*

**8.** *Si* è un pronome indeterminativo che esprime il soggetto indeterminato di un' azione. Equivale ad *uno, alcuno;* e si usa colla terza persona singolare de' verbi. **Si entra** *nel cortile,* **si va** *all' uscio del terreno;* **si chiama** *: Agnese! Lucia! Non* **si scherza**, *non* **si tratta** *di torto o di ragione,* **si tratta** *di forza. Quand' ecco* **si vide** *spuntare il cardinale.* **Si scorgeva** *che tutt' e due avevan detto: è lui! Dimenticatevi di me,* **si vede** *che non eravamo destinati.*

**9.** Quando col *si* il verbo ha significato passivo, il *si* non è un pronome indeterminativo, ma una particella passivante. *Si fecero provvisioni di viveri. Si licenziarono tutti i poveri non ammalati. Questi giovinetti si dovrebbero ammirare con timido rispetto.*

**10.** I Toscani usano nello stile famigliare *si* invece di *noi,* e mettono nel plurale il participio de' verbi che si coniugano con l' ausiliare *essere. Speravo che oggi* **si sarebbe stati allegri** *insieme.* **Tutti si può** *mancare.* **Si starebbe freschi** *a domandare i fatti altrui. Pareva che* **si stesse tutti** *al mondo per sua degnazione. Se* **si fosse venuti** *a guerra aperta con lui, la poteva andar male.*

**11.** Nelle proposizioni condizionali si usa spesso *chi* in senso indeterminato, invece di *se alcuno. Una tal condizione* **chi** *la prendesse nel senso rigoroso della parola troncherebbe immediatamente il corso delle consolazioni.* **Chi** *domandasse come fra Cristoforo avesse a sua disposizione que' mezzi di trasporto, farebbe vedere di non conoscere qual fosse il potere di un cappuccino tenuto in concetto di santo. Parevan pronti,* **chi** *nulla nulla gli aizzasse, a digrignare i denti.*

## §. 44. – Pronomi relativi o congiuntivi.

**1.** Sono pronomi relativi: *il quale* che ha tutt' e due i generi e i numeri; *che* e *cui* che sono invariabili e servono per tutti e due i generi e i numeri. *Che* si usa di regola come soggetto e come complemento oggettivo: *cui* non si può usare come soggetto, nè si usa molto come oggetto; ma è il pronome relativo più in uso negli altri complementi. *Passò poi il marchese a far le proposte* **per cui** *era venuto. Pigliate quei quattro capponi,* **a cui** *doveva tirare il collo, e portateglieli. Non sono pesci,* **che** *si pigliano tutti i giorni. Don Rodrigo misurava a passi lunghi quella sala, dalle pareti* **della quale** *pendevano ritratti di famiglia. Renzo si trovò nell'altra corsia* **che** *non aveva ancora veduta.*

Quando *cui* sta fra l' articolo e il nome, la preposizione *di* si ommette. *Veniva verso il convoglio una donna, il* **cui** *aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa. Un padre, il* **cui** *impiego particolare era di assistere ai moribondi, fu chiamato subito al luogo del combattimento.*

**2.** *Che* quando sta invece dei nomi *tempo, luogo, modo, causa,* può usarsi come complemento e senza alcuna preposizione. *Quella donna non avea mai in tutto il tempo* **che** *era stata in quella casa, eseguito un ordine simile. Raccontai tutto al padre Cristoforo*

*l' ultima volta* **che** *siamo andate insieme alla chiesa del convento; fu allora* **che** *feci la sfacciata. Ora* **che** *viene un po' d' abbondanza, godiamola in santa pace.*

**3.** *Che,* con l' articolo e senza, può indicare *la qual cosa* ed usarsi come complemento. *La Gertrudina trascorreva a qualche atto un po' arrogante e imperioso,* **al che** *la sua indole la portava molto facilmente. Era inesplicabile quella fatale combinazione d' essersi la terribile carrozza trovata lì sulla strada, per l' appunto quando Lucia vi passava per un caso straordinario:* **su di che** *la madre e la figlia facevan cento congetture. Ognuno ha più d' un amico;* **il che** *forma una catena, di cui nessuno potrebbe trovare la fine. Il principe uscì e andò veramente* (**che** *non fu piccola degnazione*) *dal detto vicario.*

**4.** Il Manzoni usò *per cui* invece di una intera proposizione; ma i grammatici non lo approvano. *Quella villa era vicina al loro paesetto,* **per cui** *pensavano che alla peggio de' peggi si ravvicinerebbero alla prossima villeggiatura.*

**5.** Si deve usare ne' complementi il pronome *il quale,* e non *che* nè *cui,* quando il complemento si pospone al nome o al verbo a cui appartiene. *Don Abbondio non si curava di que' vantaggi, per ottenere* **i quali** *facesse bisogno di adoperarsi molto.*

**6.** Si deve usare *il quale* e non *che,* in principio di periodo o di un membro di periodo, quando il pronome relativo sta come soggetto invece di *e questo,* e la proposizione non è semplicemente appositiva. *Federigo fece subito cenno al cappellano che uscisse:* **il quale** *ubbidì. Il principe fece chiamare un' altra donna e le ordinò di servir Gertrude;* **la quale** *intanto assaporava la soddisfazione che aveva ricevuta. Tonio non potè dissimulare il fatto a sua moglie,* **la quale** *non era muta.*

**7.** Nella proposizione che si appone ad un pronome, si usa *che* o *cui,* non *il quale. Va, va, povero untorello, non sarai tu* **quello che** *spianti Milano.* **Quello su cui** *meditava don Abbondio, era un panegirico di S. Carlo.* **Coloro che** *fanno torto altrui, sono birbanti.*

**8.** *Onde* si usa invece di *di cui* e *da cui;* e *dove* invece di *in cui,* per tutt' e due i generi e i numeri, specialmente invece di nomi di luogo. *Quelle parole si cacciarono tra i sì e i no,* **ond'** *era combattuta la sua mente. I padroni pensavano a caparrare operai in quelle arti,* **dove** *il numero n' era scarso. La cosa non vien creduta nel paese,* **dove** *Renzo è conosciuto per un bravo giovine. Il palazzotto di Don Rodrigo sorgeva sulla cima d' uno de' poggi,* **ond'** *è sparsa e rilevata quella costiera.*

**9.** *Che che* o *checchè* significa *qualunque cosa che.* ***Checchè*** *mi avvenga, non mi perderò d' animo.*

**10.** *Quanto* significa anche *quello che. Reverenda madre,* ***quanto*** (quello che) *le ha detto mia madre, è la pura verità.*

**11.** *Chi* è un pronome doppio che quando significa *colui che* è composto di un determinativo e del relativo, quando significa *uno che* consta di un indeterminativo e del relativo. Se si scomponesse nelle sue due parti, il *che* potrebbe essere complemento, purchè *chi* fosse complemento. ***Chi*** (colui che) *dice le bugie al dottore è uno sciocco. L' oste andò a portare il piatto* ***a chi*** (a colui a cui) *si doveva. Renzo andò in cerca* ***di chi*** (di uno che) *scrivesse la lettera. I bravi di Lodovico, non essendovi* ***a chi dare*** (alcuno a cui), *scantonarono dall' altra parte.*

**12.** *Chiunque* è un pronome doppio che significa *qualunque persona che.* ***Chiunque*** *ardisse entrare a parte con me di questa cura, lo riguardo come un temerario che m' offende.* ***Chiunque*** *venisse al lazzeretto, poteva parer non curante della propria salute.*

## §. 45. – Pronomi interrogativi.

Sono pronomi interrogativi: *chi?* che significa *quale persona?; che?* che significa *quale cosa? – Cos' è stato?* ***Che*** *le hanno fatto?* ***Chi*** *sono costoro? Vieni e vedrai con* ***chi*** *potevi tener odio, a* ***chi*** *potevi desiderar del male. Io non so* ***che*** *rispondere a queste vostre ragioni.*

### Osservazione sui pronomi di cosa.

**1.** Tien luogo del pronome neutro dei latini il nome *cosa,* accompagnato da un aggettivo o numerale o indicativo. *Il cuore ha sempre* ***qualche cosa*** *da dire su quello che sarà. Non c' è bisogno di un' erudizione molto vasta per sapere* ***qualche cosa*** *di Archimede. Manderai a prendere* ***qualunque cosa*** *che costei possa chiederti. Si scoperse un buco nel muro,* ***la qual cosa*** *fece pensare a tutti che la conversa fosse sfrattata di là.* ***Quelle cose*** *non facevano specie alle due donne. Dalla benda usciva una ciocchettina di neri capelli:* ***cosa che*** *dimostrava o dimenticanza o disprezzo della regola.* ***Che bella cosa*** *che Renzo voglia prender moglie! Per far* ***questa cosa*** *bisogna andar avanti a furia di sotterfugi. Io so* ***molte cose*** *e vedrò di*

*venir domani al convento. Se* **la cosa** *avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco.* **L' altra cosa** *che premeva a Don Rodrigo era che Renzo non potesse più metter piede in paese. Non avvenne nè* **l' una cosa** *nè* **l' altra. Che cosa** *sapevate? È accomodato* **ogni cosa**.

**2.** Nello stile famigliare si ommette spesso dinanzi al nome *cosa* l' aggettivo interrogativo *che* (Cfr. §. 35). – *Desidero veder meglio* **cosa** *si può fare per lei.* **Cos' è? Cos' è?** *Campana a martello! fuoco? ladri? banditi? Vedete un po'* **cosa** *si va a pensare!*

**3.** Spesso invece del nome *cosa* accompagnato dall' aggettivo femminile, si usa come pronome di cosa il solo aggettivo invariato, con la desinenza del maschile, cioè si usa: *questo, codesto, quello, altro, lo stesso, tutto, che; un che; un certo che, un non so che; che?* invece di: *questa cosa, codesta cosa, altra cosa, la stessa cosa, ogni cosa, la qual cosa; qualche cosa, una certa cosa, non so qual cosa; che cosa? – Il Padre Cristoforo s' inginocchiò e tutti fecero* **lo stesso.** *Abbiam passato ben* **altro** *che un temporale! Se non sapete* **questo**, *che cosa insegnate?* **Quello** *che vorrà il Signore sarà il meglio per voi. Il padre era già avvezzo a quel* **non so che** *di strano. Sopra* **tutto** *confondeva le teste quel pellegrino. In* **questo** *eran tutti d' accordo: nel resto* **tutto** *era oscurità e congettura. Io non so* **che** *rispondere a queste vostre ragioni. Non ho avuto mai a* **che** *fare con la giustizia. Que' rintocchi prendevano* **un non so che** *di lugubre e di sinistro. Un fanciullo trema nelle tenebre senza sapere di* **che**. *La strada dell' iniquità è larga;* **questo** *non vuol dire che sia comoda.*

# VERBO.

## §. 46. – Classificazione de' verbi rispetto al significato.

**1.** Il verbo è parola che indica un' azione che un soggetto fa o riceve, come: *leggere, camminare, essere lodato, essere biasimato, vergognarsi, ingegnarsi.*

Solo il verbo *essere* che i grammatici chiamano sostantivo, dovechè chiamano gli altri attributivi (e li dovrebbero chiamare predicativi), indica l' esistenza o lo stato di un soggetto, come: *Dio è; io sono onesto; tu sei allegro.*

**2.** Rispetto al significato, il verbo si distingue in due generi: attivo e passivo (*).

a) Il verbo è attivo, quando indica un' azione che il soggetto fa, come: *starnutare, mangiare, industriarsi.*

b) Il verbo è passivo, quando indica un' azione che il soggetto riceve, come: *essere lodato, essere biasimato.*

**3.** Il verbo attivo si distingue in due specie: transitivo ed intransitivo.

a) Il verbo attivo è transitivo, quando indica un' azione che dal soggetto che la fa, passa in un oggetto che la riceve, come: *Le tribulazioni* **aguzzano** *il cervello. Lo zelo* **fa** *dei nemici. De' lampi fitti* **rompevano** *l' oscurità cresciuta.*

b) Il verbo attivo è intransitivo, quando indica un' azione che resta nel soggetto che la fa, come: *Renzo intanto* **trottava** *verso il quartiere del buon frate. Verso mezzogiorno quella processione* **finì.** *Il conte Attilio* **è uscito** *con quei signori. Don Abbondio* **tornava** *dalla passeggiata.*

**4.** Il verbo intransitivo si suddistingue in assoluto e relativo.

a) Il verbo intransitivo è assoluto, quando indica un' azione che non ha alcuna relazione fuori del soggetto, e non ha perciò bisogno di alcun complemento, come: *tossire, starnutare, dormire, riposare, ridere, piangere.*

---

(*) Non possiamo trovarci d' accordo nella classificazione de' verbi co' grammatici moderni, la più parte dei quali, dal Padre Soave ai Sig.ri Morandi e Cappuccini, dividono i verbi ne' due generi: *transitivi* ed *intransitivi;* e poi suddividono i transitivi nelle due specie: *attivi* e *passivi.* Questa classificazione è contraria alla logica, la quale vuole che nelle classificazioni la differenza tra le note generiche sia maggiore che tra le specifiche. Ebbene, col solo buon senso si capisce che c' è maggior differenza logica tra il fare un' azione ed il soffrirla, che non tra il fare un' azione che si ferma in noi ed il farne una che passa in altri. Il significato di *dormo, corro, rido, scherzo* è senza dubbio più diverso da *sono battuto, sono deriso, sono biasimato, sono corretto,* che non da *mangio, bevo, narro.* E che questa sia la verità, basti considerare che, più di due mila anni fa, il sommo filosofo Aristotile, nel classificare in dieci supreme categorie tutte le nostre idee, fece le categorie dell' *azione* e della *passione,* non quelle dell' azione *transitiva* e dell' azione *intransitiva;* e niun filosofo che noi sappiamo, ha trovato che dire sopra queste due categorie. Parranno cose di nessuna importanza; ma chi insegna, sa quanto le false classificazioni logiche guastino e confondano la mente de' giovinetti. Facciamo voti che tutti i grammatici si accordino nell' abbracciare la classificazione insegnata da Aristotile, che come è la più semplice, così è la sola conforme a verità.

b) Il verbo intransitivo è relativo, quando indica un' azione che ha una necessaria relazione con oggetti estrinseci, e ha perciò bisogno di qualche complemento, come: *aspirare alla gloria; scarseggiare di acqua; astenersi dal vino; abbondare di miniere.*

## DELLA CONIUGAZIONE DE' VERBI ATTIVI.

### §. 47. – Nozioni preliminari.

**1.** Coniugare un verbo significa esporre ordinatamente tutte le sue voci.

**2.** Nella coniugazione de' verbi attivi si distinguono:

**a)** due forme: l'una in cui si usa ne' tempi composti l'ausiliare *essere*, l'altra in cui si usa l'ausiliare *avere.*

Alcuni verbi attivi intransitivi che hanno l'ausiliare *essere,* vanno accompagnati dalle particelle *mi, ti, ci, vi, si,* (che non sono però complementi), come: *io* ***mi*** *pento, tu* ***ti*** *penti, colui* ***si*** *pente, noi* ***ci*** *pentiamo, voi* ***vi*** *pentite, coloro* ***si*** *pentono.* I verbi che si coniugano con queste particelle, diconsi di forma riflessiva; e questa talvolta vien rinforzata dalla particella *ne,* come: *me* ***ne*** *vado, te* ***ne*** *stai, partirse****ne****, viverse****ne****, tornarse****ne****.* Con alcuni di questi verbi le particelle possono tralasciarsi, come: *Antonio* ***ammalò*** *gravemente. I marinai erano in pericolo di annegare, ma non* ***disperarono*** (*).

---

(*) Siamo dolenti di non trovarci d'accordo co' grammatici, i quali confondono la forma de' verbi col loro significato, e trasferiscono a' verbi la terminologia propria de' complementi. Essi alle altre specie de' verbi aggiungono i riflessivi e comprendono in questi persino i verbi transitivi che hanno un complemento riflessivo. (Cf. fra gli altri Morandi e Cappuccini Grammatica Italiana §. 434 e Cesare Mariani Etimologia §. 359 e seg: il quale ha persino i verbi pronominali!) Niuno, insegnando il latino, dice che *ego me lavo, tu tibi noces, ille se defendit* siano verbi riflessivi; perchè si dovrà dire che sono verbi riflessivi *io mi lavo, tu ti nuoci, egli si difende?* Questi sono verbi puramente e semplicemente attivi. Che importa se il complemento che sta con loro è riflessivo, come in: *penso fra me, dissenti da te, provvede a sè?* Chiameremo riflessivo e giustamente il complemento, ma perchè trasferire la denominazione di riflessivi dai complementi ai verbi? Eppure molti grammatici, non contenti di aver erroneamente divisi i verbi in transitivi ed intransitivi, vi dividono poi i transitivi in attivi, passivi e riflessivi (Cf. Morandi §. 530): e vi regalano i riflessivi transitivi diretti, come: *io mi lavo;* i riflessivi transitivi indiretti, come: *io mi lavo le mani;* i riflessivi intransitivi, come *pentirsi;* i riflessivi passivi, come *bagnarsi, annoiarsi.* E se non bastano

b) quattro modi personali: l'indicativo, l' imperativo, il congiuntivo, il condizionale.

c) tre modi impersonali: l'infinito, il participio, il gerundio: i quali diconsi anche le voci nominali del verbo, perchè partecipano della natura del nome.

d) otto tempi: il presente, l' imperfetto, il passato prossimo, il passato perfetto o passato rimoto, il piuccheperfetto o trapassato prossimo, il trapassato perfetto o trapassato rimoto, il futuro, il futuro anteriore (*).

e) due numeri: il singolare ed il plurale.

f) tre persone: la prima, la seconda e la terza.

3. I tempi di ciascun modo sono i seguenti:

a) L' indicativo ha tutti gli otto tempi.

b) L' imperativo ha le sole seconde persone del presente.

c) Il congiuntivo ha quattro tempi: il presente, l' imperfetto, il perfetto e il piuccheperfetto.

d) Il condizionale ha due tempi: il presente ed il perfetto.

e) L' infinito ha tre tempi: il presente, il perfetto ed il futuro.

f) Il participio ed il gerundio hanno due tempi: il presente ed il perfetto.

---

i verbi riflessivi di sì diverse specie, vi regalano anche i verbi reciproci diretti, come: *Carlo e Antonio si guardano in cagnesco;* e i reciproci indiretti, come: *Ugo e Pio si scrivono* (Cf. id. §. 535). Il MARIANI poi vi fa perdere addirittura il cervello co i verbi pronominali, coi riflessivi che si dicono più propriamente reciproci (Cf. §. 361), con gli intransitivi pronominali, coi riflessivi assoluti, coi pronominali appropriativi o riflessivi indiretti! Il MERIGHI (§. 272) ha i verbi transitivi riflessi reciproci, e i transitivi riflessi appropriativi: e chi più ne ha, più ne metta. Se costoro credono con questi insegnamenti di recar luce alla mente dei giovanetti, continuino pure nel loro sistema; noi siamo di parere opposto; e ci contentiamo di dividere i verbi in attivi e passivi e di suddividere gli attivi in transitivi ed intransitivi. E crediamo fermamente che questa è la sola classificazione logicamente vera, e la sola che dovrebbe essere una buona volta adottata da tutti i grammatici, come ci ha fatto l'onore di adottarla il Prof. EMMANUELE TURCHI, nella sua Grammatica della lingua italiana per le scuole secondarie inferiori. Le denominazioni di riflessivi, di reciproci, di appropriativi ecc. ecc. si lascino ai complementi!

(*) Per rendere più uniforme la terminologia tra la grammatica latina e l'italiana, chiamiamo *perfetti* que' tempi che comunemente si dicono *remoti*.

## §. 48. – I VERBI AUSILIARI **essere** ED **avere**.

**1.** Nella coniugazione de' verbi attivi alcuni tempi sono composti del participio perfetto e delle voci semplici dei verbi *essere* od *avere.* Questi tempi diconsi composti; ed *essere* ed *avere* diconsi verbi ausiliari.

**2.** Coniugazione dei verbi ausiliari **essere** ed **avere.**

### *Modo indicativo*

#### Presente

| | |
|---|---|
| S. 1. *io sono* | S. 1. *io ho* |
| 2. *tu sei* | 2. *tu hai* |
| 3. *egli è* | 3. *egli ha* |
| P. 1. *noi siamo* | P. 1. *noi abbiamo* |
| 2. *voi siete* | 2. *voi avete* |
| 3. *quelli sono.* | 3. *quelli hanno.* |

#### Imperfetto

| | |
|---|---|
| S. 1. *io ero (era)* | S. 1. *io avevo (aveva)* |
| 2. *tu eri* | 2. *tu avevi* |
| 3. *egli era* | 3. *egli aveva* |
| P. 1. *noi eravamo* | P. 1. *noi avevamo* |
| 2. *voi eravate* | 2. *voi avevate* |
| 3. *quelli erano.* | 3. *quelli avevano.* |

#### Passato prossimo

| | |
|---|---|
| S. 1. *io sono stato o stata* | S. 1. *io ho avuto, a, i, e* |
| 2. *tu sei stato o stata* | 2. *tu hai avuto, a, i, e* |
| 3. *egli è stato o stata* | 3. *egli ha avuto, a, e, i* |
| P. 1. *noi siamo stati o state* | P. 1. *noi abbiamo avuto, a, i, e* |
| 2. *voi siete stati o state* | 2. *voi avete avuto a, i, e* |
| 3. *quelli sono stati o state.* | 3. *quelli hanno avuto, a, i, e.* |

#### Passato perfetto o rimoto

| | |
|---|---|
| S. 1. *io fui* | S. 1. *io ebbi* |
| 2. *tu fosti* | 2. *tu avesti* |
| 3. *egli fu* | 3. *egli ebbe* |
| P. 1. *noi fummo* | P. 1. *noi avemmo* |
| 2. *voi foste* | 2. *voi aveste* |
| 3. *quelli furono.* | 3. *quelli ebbero.* |

### Piuccheperfetto o trapassato prossimo

S. 1. *io era stato o stata,* ecc.

S. 1. *io aveva avuto, a, i, e,* ecc.

### Trapassato perfetto o rimoto

S. 1. *io fui stato o stata,* ecc.

S. 1. *io ebbi avuto, a, i, e,* ecc.

### Futuro

S. 1. *io sarò*
2. *tu sarai*
3. *egli sarà*
P. 1. *noi saremo*
2. *voi sarete*
3. *quelli saranno.*

S. 1. *io avrò*
2. *tu avrai*
3. *egli avrà*
P. 1. *noi avremo*
2. *voi avrete*
3. *quelli avranno.*

### Futuro anteriore

S. 1. *io sarò stato o stata,* ecc.

S. 1. *io avrò avuto, a, i, e,* ecc.

## *Modo imperativo*

### Presente

S. 2. *(sii tu)*
P. 2. *(siate voi).*

S. 2. *(abbi tu)*
P. 2. *(abbiate voi).*

## *Modo congiuntivo*

### Presente

S. 1. *io sia*
2. *tu sia*
3. *egli sia*
P. 1. *noi siamo*
2. *voi siate*
3. *quelli siano.*

S. 1. *io abbia*
2. *tu abbia*
3. *egli abbia*
P. 1. *noi abbiamo*
2. *voi abbiate*
3. *quelli abbiano.*

### Imperfetto

S. 1. *io fossi*
2. *tu fossi*
3. *egli fosse*
P. 1. *noi fossimo*
2. *voi foste*
3. *quelli fossero.*

S. 1. *io avessi*
2. *tu avessi*
3. *egli avesse*
P. 1. *noi avessimo*
2. *voi aveste*
3. *quelli avessero.*

### Perfetto

S. 1. *io sia stato o stata,* ecc.

S. 1. *io abbia avuto, a, i, e,* ecc.

### Piuccheperfetto

S. 1. *io fossi stato o stata,* ecc. S. 1. *io avessi avuto, a, i, e,* ecc.

## *Modo condizionale*

### Presente

| | |
|---|---|
| S. 1. *io sarei* | S. 1. *io avrei* |
| 2. *tu saresti* | 2. *tu avresti* |
| 3. *egli sarebbe* | 3. *egli avrebbe* |
| P. 1. *noi saremmo* | P. 1. *noi avremmo* |
| 2. *voi sareste* | 2. *voi avreste* |
| 3. *quelli sarebbero.* | 3. *quelli avrebbero.* |

### Perfetto

S. 1. *io sarei stato o stata,* ecc. S. 1. *io avrei avuto, a, i, e,* ecc.

## *Modo infinito*

| | | |
|---|---|---|
| Presente | *essere* | *avere* |
| Perfetto | *essere stato, a, i, e.* | *avere avuto, a, i, e.* |

## *Participio*

| | | |
|---|---|---|
| Presente | — | *avente* |
| Perfetto | *stato, a, i, e.* | *avuto, a, i, e.* |

## *Gerundio*

| | | |
|---|---|---|
| Presente | *essendo* | *avendo* |
| Perfetto | *essendo stato, a, i, e.* | *avendo avuto, a, i, e.* |

**3.** Le voci degli ausiliari *essere* ed *avere* che si usano ne' tempi composti de' verbi attivi, sono le seguenti:

a) Nel passato prossimo dell' indicativo si usano le voci del presente, come: ***ho*** *lodato,* ***sono*** *venuto.*

b) Nel piuccheperfetto o trapassato prossimo si usano le voci dell' imperfetto, come: ***aveva*** *lodato,* ***era*** *venuto.*

c) Nel trapassato perfetto o remoto si usano le voci del perfetto, come: *io* ***ebbi*** *amato, io* ***fui*** *venuto.*

d) Nel futuro anteriore si usano le voci del futuro, come: *io* ***avrò*** *amato, io* ***sarò*** *venuto.*

e) Nel perfetto del congiuntivo si usano le voci del presente congiuntivo, come: *io* ***abbia*** *amato, io* ***sia*** *venuto.*

f) Nel piuccheperfetto del congiuntivo si usano le voci dell' imperfetto congiuntivo, come: *io* ***avessi*** *amato, io* ***fossi*** *venuto.*

g) Nel perfetto del condizionale si usano le voci del presente condizionale, come: *io* ***avrei*** *amato, io* ***sarei*** *venuto.*

h) Nel perfetto dell' infinito si usano le voci del presente infinito, come; ***avere*** *amato,* ***essere*** *venuto.*

i) Nel perfetto del gerundio si usano le voci del gerundio presente, come: ***avendo*** *amato,* ***essendo*** *venuto.*

## §. 49.

## Verbi attivi che si coniugano con l' ausiliare **avere**.

Si coniugano con l' ausiliare *avere*:

a) tutti i verbi attivi transitivi, come: ***aver*** *letto,* ***avere*** *scritto,* ***aver*** *veduto,* ***aver*** *toccato,* ***aver*** *istruito.*

b) la più parte de' verbi attivi intransitivi assoluti, come: ***aver*** *dormito,* ***aver*** *pianto,* ***aver*** *riso,* ***aver*** *tossito,* ***avere*** *sternutato,* ***aver*** *cavalcato,* ***aver*** *navigato,* ***aver*** *ruggito,* ***aver*** *parlato,* ***aver*** *nitrito.*

## §. 50. Uso del participio con l' ausiliare **avere**.

**1.** Il participio de' verbi attivi transitivi coniugati con l' ausiliare *avere* può o restare invariato (cioè avere la desinenza *o*) o concordare nel genere e nel numero con l' oggetto, quando questo sta dopo il participio. *Quel benedetto uomo del signor curato mi ha* ***impastocchiate*** *certe ragioni. Lucia dopo aver* ***veduti*** *visi e* ***sentite*** *voci amiche, si riscosse. Gli occhi di Don Abbondio avevano* ***avuto*** *paura. Lo scapestrato un giorno aveva* ***invitato*** *alcuni suoi amici dello stesso pelo.*

**2.** Il participio de' verbi attivi transitivi deve concordare nel genere e nel numero con l' oggetto:

a) quando questo sta prima del verbo, specialmente se è espresso con un pronome atono. *Le ricerche non le ho* **fatte** *tutte. Le sue parole io l' ho* **sentite**. *Vorrei sapere che ragioni ha* **dette** *quel cane.*

b) quando si sottintende l'ausiliare nel gerundio perfetto. ***Voltate*** *le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente. Il curato,* ***voltata*** *la stradetta, dirizzò gli occhi al tabernacolo.* ***Attraversati*** *due o tre salotti oscuri, arrivarono all' uscio della sala del convito.*

In questa locuzione il participio si usa invariato, soltanto quando il complemento oggettivo forma una frase col verbo, come: *I sei*

*ribaldi,* **fatto** *ala ed inchinato don Rodrigo, gli andaron dietro. Renzo,* **datogli** *una voce dalla strada, lo fece affacciare alla finestra.*

3. Il participio deve usarsi invariato:

a) se il complemento oggettivo è il nome *cosa* non determinato. *Cosa ha* **detto** *quel tizzone d' inferno? Qualcosa ha* **dovuto** *dire. Chi sa cosa avrete* **pensato** *di me!*

b) se l' oggetto è un verbo di modo infinito o una proposizione. *Renzo aveva* **pensato** *di che profitto poteva esser per lui lo spavento di Lucia? Chi avrebbe* **creduto** *che le cose potessero arrivare a questo segno? Il primo aveva* **cercato** *di trattenerla.*

c) se è il participio del verbo *fare* usato nel significato di un altro verbo: *Pensò di trovar altra maniera che* **fatto** *non avea.*

d) se il complemento oggettivo forma insieme col verbo una sola frase, come: *por cura, por mente, mettere mano, far vista, voltar bandiera, aver fame.* Con queste frasi si dirà: *ho* **posto** *cura, ho* **posto** *mente, ho* **messo** *mano, ho* **fatto** *vista, ho* **voltato** *bandiera, ho* **avuto** *fame* e non altrimenti.

4. Il participio, quando concorda con l' oggetto, segue le regole della concordanza dell' attributo e del predicato (Cf. §. 83). *La signora avea* **studiati** *gli atti e le parole. Il paggio avea* **chiamati** *la principessa e il principino. La badessa avea* **concesse** *molte distinzioni e privilegi a Gertrude.*

5. Il participio de' verbi attivi intransitivi si usa sempre invariato. *Posso aver* **fallato**, *diceva Renzo. Don Abbondio fece un rapido esame se avesse* **peccato** *contro qualche potente.*

## §. 51.

### Verbi attivi che si coniugano con l' ausiliare **essere**.

1. Si coniugano con l' ausiliare *essere*:

a) alcuni verbi attivi intransitivi, come: **esser** *venuto,* **esser** *giunto,* **esser** *entrato,* **esser** *partito,* **esser** *andato,* **essere** *stato,* **esser** *nato,* **esser** *morto,* **esser** *uscito,* e parecchi altri che sarebbe troppo lungo annoverare, e che bisogna imparare per pratica.

b) i verbi intransitivi impersonali e quelli che hanno il soggetto indeterminato *si*, come: **è** *piovuto,* **è** *nevicato; si* **è** *dormito, si* **è** *ballato.*

c) i verbi attivi intransitivi, che hanno la forma riflessiva, come: *mi* **sono** *ingegnato, mi* **sono** *vergognato, mi* **sono** *arrabbiato, mi* **sono** *maravigliato, mi* **sono** *accorto.*

d) i verbi attivi transitivi, quando hanno per complemento oggetto o per complemento di termine un pronome riflessivo. *Renzo s'* **era** *levata la chiave di tasca. Dopo un oh! di tutte e due le parti, lui s'* **era** *fermato, lei avea fatto fermare ed era smontata: e s'* **eran** *tirati in disparte.*

e) i verbi attivi transitivi, quando hanno un complemento reciproco. *Le due donne s'* **eran** *promesse di non uscir del lazzeretto se non insieme.*

**2.** Per l' addietro co' verbi transitivi si usava anche l' ausiliare *avere*, benchè avessero per complemento di termine un pronome riflessivo. *Si* **avea** *recati addosso tutti i peccati delle genti. Mi* **avevo** *messe alcune pietruzze in bocca. M'* **avrei** *cavati tutt' e due gli occhi* (*).

## §. 52. – Uso del participio con l' ausiliare essere.

**1.** Il participio de' verbi attivi intransitivi coniugati con l' ausiliare *essere* concorda sempre nel genere e nel numero col soggetto. *Le due donne eran* **rimaste** *sole. I mezzi personali non sarebbero* **bastati.** *Già era di nuovo* **finita** *la fiamma.*

Quando il soggetto è il nome *cosa* (che non sia una cosa determinata), il participio si usa invariato. *A Don Abbondio era* **accaduto** *qualche cosa di straordinario.* Invece trovi: *Perchè questa cosa non è* **venuta** *in mente al padre Cristoforo?* perchè qui si parla di una cosa determinata.

**2.** Il participio de' verbi impersonali si usa sempre invariato. *Molte volte gli era* **occorso** *di difendere la riputazione di quel signore.*

**3.** Il participio de' verbi col soggetto indeterminato *si* si usa nel maschile plurale co' verbi che col soggetto determinato hanno l' ausiliare *essere*, come: *si è* **nati** *sotto cattiva stella; si è* **vivuti** *molto tempo nell' ignoranza;* e si usa invariato co' verbi che col soggetto determinato hanno l' ausiliare *avere*, come: *si è* **respirato** *alquanto; si è* **visto** *che le chiacchiere non contan nulla.*

---

(*) Cf. Antognoni. *Uso dei verbi ausiliari:* uno dei pochi libri scolastici fatti con iscienza e coscienza.

**4.** Il participio de' verbi attivi transitivi che hanno per complemento oggettivo un pronome riflessivo, concorda nel genere e nel numero col soggetto. *Lucia, non* ***vi*** *siete mai* ***consigliata*** *con nessuno su questa cosa? Il giovine* ***si*** *era* ***fermato*** *sulla cantonata della piazza. Le due donne* ***si*** *erano* ***ricoverate*** *in un convento di Monza.*

**5.** Il participio de' verbi attivi transitivi che hanno per complemento di termine un pronome riflessivo:

a) può concordare nel genere e nel numero o col soggetto o con l' oggetto, se questo viene dopo. *Orsù Gertrude, ieri* ***vi*** *siete* ***fatta*** *onore. Agnese* ***s'*** *era* ***cacciate*** *le mani ne' capelli. Il Griso* ***s'*** *era* ***assicurata*** *l' impunità. La gente* ***s'*** *era* ***veduti*** *d' intorno quė cappuccini. Non* ***me*** *ne sono* ***fatta*** *caso punto* (diceva Agnese).

b) deve concordare con l' oggetto, se questo è espresso prima. *Era proprio del vostro paese quello che* ***se l'*** *è* ***battuta*** *per non essere impiccato. Renzo si trovava indosso que' vestiti* ***che s'*** *era* ***messi*** *per andare a nozze. L' innominato sentì scemare quella fermezza* ***che s'*** *era* ***comandata.***

**6.** Il participio de' verbi attivi che hanno un complemento reciproco, concorda col soggetto. *I due bravi* ***s'*** *eran* ***guardati*** *in viso. Le due donne* ***s'*** *eran* ***promesse*** *di non uscir dal lazzeretto se non insieme.*

## §. 53. – Ausiliari de' verbi servili.

**1.** I verbi servili *volere, potere, dovere, sapere* hanno di regola l' ausiliare *avere;* ma possono avere l' ausiliare *essere,* quando il verbo infinito che da loro dipende, si coniuga con *essere. Lucia non* ***ha*** *mai voluto mangiare, nè* ***è*** *mai voluta uscire. Renzo* ***avrebbe*** *voluto rimanere lì. Questa ragazza* ***ha*** *dovuto partir di nascosto dal suo paese. Da tanto tempo, tante volte* ***avrei*** *dovuto venir io da voi! Perpetua* ***avea*** *voluto tornare indietro. Don Abbondio* ***avrebbe*** *voluto esser fuori di quel paese. Agnese* ***aveva*** *dovuto voltar con lei. Lucia da sè non ci* ***sarebbe*** *potuta venire. Nessuno* ***è*** *potuto partire.*

**2.** Hanno sempre l' ausiliare *avere*, quando l' infinito si sottintende. *Stetti più che non* ***avrei*** *voluto (stare). Vi pentiste più che non* ***avreste*** *dovuto (pentirvi).*

**3.** Possono avere l' uno e l' altro ausiliare, quando i pronomi atoni o gli affissi verbali sono uniti all' infinito, come: *non* ***ho*** *potuto e non* ***son*** *potuto ferma****rmi****; il nostro autore non* ***ha*** *potuto*

*cacertarsi;* Ma se stanno prima del verbo servile, questo piglia l'ausiliare *essere: non* ***mi son*** *potuto fermare; non* ***mi son*** *potuto accorgere; Gertrude non* ***si è*** *voluta pentire.*

## §. 54. – Uso del participio de' verbi servili.

**1.** Il participio de' verbi servili che hanno l' ausiliare *essere*, concorda col soggetto. *Tale affezione appena sarebbe* ***potuta*** *venire da un lungo vivere insieme. Lucia sarebbe* ***potuta*** *morire rassegnata.*

**2.** Il participio de' verbi servili che hanno l' ausiliare *avere*, si usa invariato. *Lucia aveva* ***dovuto*** *partire di nascosto. Coloro avevan* ***potuto*** *sentire quelle parole.*

**3.** Se l' oggetto dell' infinito è espresso da' pronomi atoni e sta innanzi al participio, questo concorda co' pronomi, qualunque sia l' ausiliare. *Renzo non se* ***la*** *sarebbe* ***potuta*** *immaginare d' un umore così gioviale.* Se l' oggetto è il pronome *che*, il participio può restare invariato o concordare coll' oggetto. *Don Rodrigo ordinò al Griso tre cose,* ***che*** *costui avrebbe* ***saputo*** *ben pensare da sè. Renzo lavorava in un modo più spedito di tutti quelli* ***che*** *il dottore non avrebbe mai* ***saputi*** *trovare. Renzo faceva litigar le dita coi bottoni de' panni,* ***che*** *non s' era ancor* ***potuto*** *levare.*

## §. 55. – Uso del participio di alcuni verbi.

Il participio de' verbi *fare, lasciare,* e di quelli che indicano percezione, come *vedere, sentire, udire,* segue le seguenti regole.

**a)** Quando va unito al verbo *essere,* concorda per lo più col soggetto o l' oggetto dell' infinito. *La giovinetta* ***s'*** *era* ***sentite*** *tremare* ***le gambe****. Renzo* ***s'*** *era* ***visti*** *sparire* ***i denari****. La mercantessa* ***s'*** *era* ***visto*** *morire* ***il marito****. Perpetua* ***s'*** *era* ***lasciata*** *fermare senza resistenza. I ribaldi non* ***s'*** *eran più* ***lasciati*** *vedere.*

**b)** Quando va unito al verbo *avere*, concorda col soggetto o coll' oggetto dell' infinito o resta invariato secondo le regole del §. 50. *Alcuni signori,* ***fatta*** *fermar la carrozza, fecero non so quali complimenti. L'insistere e l'imperversar del disastro avea* ***fatto*** *dimenticare ogni cura di pietà. Don Abbondio,* ***lasciata*** *cader la lucerna, s' aiutò ad imbacuccar Lucia col tappeto. L'autorità di Don Abbondio* ***gli*** (i pretesti) *avrebbe* ***fatti*** *parer di giusto peso. Arriva un altro che* ***gli*** *aveva* ***veduti*** *partire.*

## §. 56.

### Verbi che si coniugano con tutt' e due gli ausiliari.

**1.** Alcuni verbi di significato intransitivo ammettono e l' uno e l' altro ausiliare, come: **ho** *corso* e **son** *corso*: **ho** *volato* e **son** *volato*; **ho** *durato* e **son** *durato*; **ho** *vissuto* e **son** *vissuto*. Quando convenga usare l' uno o l' altro ausiliare, s' impara da' buoni autori.

**2.** Alcuni verbi, come: *cominciare, finire, continuare, terminare, cessare*, hanno significato, ora transitivo, ora intransitivo. — Quando sono transitivi, hanno l' ausiliare *avere*. *Renzo* **avea** *cominciato a sentire un rumore. Gertrude* **avea** *finito il suo noviziato.* — Quando sono intransitivi, hanno l' ausiliare *essere*. *La calma* **è** *cominciata; il disordine* **è** *finito; il tumulto* **è** *cessato.*

## §. 57. – I due elementi delle voci verbali.

**1.** Le voci verbali semplici (eccetto quelle del singolare del presente ne' modi indicativo, imperativo e congiuntivo, in cui non c' è alcuna desinenza), constano di due elementi uniti insieme in una sola parola: il tema e la desinenza.

Il tema è la prima parte delle voci verbali, la quale contiene il concetto sostanziale e specifico di una data azione: la desinenza è la seconda parte delle voci verbali, la quale indica il modo e il tempo d'ogni azione e ne' modi finiti indica anche il numero e la persona del soggetto che la fa. Il tema è l' elemento individuale e proprio di un dato verbo, perchè indica un' azione distinta da ogni altra; ed è la base del vocabolario: la desinenza è l' elemento formale e comune che esprime le varie determinazioni di qualsiasi azione; ed è la base della morfologia.

Per esempio, nelle voci *marcavamo, marciavamo, marcivamo* le sillabe **marca, marcia, marci** sono il tema dei verbi *marcare, marciare, marcire,* perchè gli è per esse che queste tre azioni diverse si distinguono l' una dall' altra: invece le sillabe **vamo** sono la desinenza comune a tutti i

verbi nella persona prima del plurale dell' imperfetto dell' indicativo (*).

**2.** Quella che noi chiamiamo desinenza, spesso consta, a voler parlare scientificamente, di più elementi. Infatti, considerando le voci del presente condizionale di *dormire: dormi-re-i, dormi-re-sti, dormi-re-bbe, dormi-re-mmo, dormi-re-ste, dormi-re-bbero,* vediamo subito che in tutte c' è il tema *dormi.* Ma inoltre in queste voci c' è costantemente la sillaba *re:* questo *re* sarebbe l' infisso formale proprio del condizionale presente; dovechè le sillabe *i, sti, bbe, mmo, ste, bbero* sarebbero le vere desinenze personali di questo tempo. Ma non crediamo opportuno in una grammatica scolastica di sminuzzare troppo la dottrina glottologica degli elementi verbali: e per non accrescere inutilmente le difficoltà, comprendiamo tutti i diversi elementi formali che si aggiungono al tema, in un solo gruppo, e lo denominiamo desinenza.

## §. 58. – Il tema verbale e le quattro coniugazioni.

**1.** Quale sia il tema di un verbo e quindi a quale coniugazione esso appartenga, si riconosce con la seguente regola pratica:

**a**) se la prima persona del singolare del passato rimoto o perfetto dell' indicativo non esce nè in ***ai,*** nè in ***ei,*** nè in ***ii***, il tema del verbo esce in consonante; ed è precisamente quella parte della seconda persona del singolare di questo stesso tempo, che sta innanzi ad *e-sti* (e nel verbo *venire* ad *i-sti*). Così di *chiusi, chiud-e-sti* il tema è ***chiud;*** di

(*) Abbiamo scelto queste tre voci che hanno comuni tutte le lettere, eccetto **a, ia, i** vocali finali del tema, per dimostrare che queste vocali non sono le vocali caratteristiche inventate da' grammatici, non sono le vocali copulative (le quali si usano soltanto nella coniugazione de' temi in consonante), non sono parte della desinenza, come erroneamente hanno insegnato i grammatici moderni che vollero distinguere il tema dalla desinenza secondo il metodo erroneo usato per il latino da Ferdinando Schultz; ma sono parte integrale del tema. Così nei verbi **bolla**-*re,* **bolli**-*re;* **pota**-*re,* **pote**-*re;* **spara**-*re,* **spari**-*re,* le sillabe *bolla, bolli; pota, pote; spara, spari,* sono il tema, perchè gli è per esse che questi verbi si distinguono l' uno dall' altro. Nello stesso modo si distinguono **vola**-*re* da **vol**-*e-re;* **fonda**-*re* da **fond**-*e-re,* **para**-*re* da **par**-*e-re,* **ardi**-*re* da **ard**-*e-re:* chè i temi dei primi sono *vola, fonda, para, ardi* ed escono in vocale e significano una data azione; i temi dei secondi sono *vol, fond, par, ard,* escono in consonante e significano un' azione diversa.

*conobbi, conosc-e-sti* il tema è **conosc**; di *nocqui, noc-e-sti* il tema è **noc**; *di seppi, sap-e-sti* il tema è **sap**; di *parvi, par-e-sti* il tema è **par**; di *ebbi, av-e-sti* il tema è **av**; di *posi, pon-e-sti* il tema è **pon**; di *venni, ven-i-sti* il tema è **ven**; di *volli, vol-e-sti* il tema è **vol**; di *dissi, dic-e-sti* il tema è **dic**; di *feci, fac-e-sti* il tema è **fac**; di *condussi, conduc-e-sti* il tema è **conduc**.

b) se la prima persona esce nelle vocali ***ai, ei, ii,*** il tema del verbo esce in vocale; ed è precisamente quella parte della prima persona, che sta innanzi alla desinenza *i*. Così di *ama-**i*** il tema verbale è ***ama***; di *vende-**i*** il tema è ***vende***; di *parti-**i*** il tema è ***parti***.

**2.** Inoltre i temi in vocale conservano l' accento tonico sulla vocale finale del tema in tutte le voci del perfetto, come in: *amá-i, amá-sti, amò, amá-mmo, amá-ste, amá-rono*; *temé-i, temé-sti, temè, temé-mmo, temé-ste, temé-rono*; *dormí-i, dormí-sti, dormì, dormí-mmo, dormí-ste, dormí-rono*. Invece nei temi in consonante, l' accento tonico nelle voci forti cade sulla ultima sillaba del tema; nelle altre cade sulla vocale copulativa, come in: *scrís-si, scriv-é-sti, scrís-se, scriv-é-mmo, scriv-é-ste, scrís-sero*.

**3.** Le coniugazioni de' verbi italiani si distinguono secondo la lettera finale del tema verbale: e siccome questo può uscire o nelle vocali *a, e, i* od in consonante, così le coniugazioni sono **quattro**. Le tre dei temi in vocale, cioè, secondo l' ordine tradizionale, la prima, la seconda e la quarta, si dicono deboli; quella dei temi in consonante, cioè la terza, dicesi forte (*).

(*) L' ordine numerico delle coniugazioni è cosa del tutto arbitraria e quindi avremmo potuto alle tre coniugazioni *deboli*, fissate dalla più parte de' grammatici, aggiungere come *quarta* la coniugazione *forte*. Così ha fatto per il latino lo Stegmann che nella sua grammatica chiamò *quarta* la coniugazione de' temi in consonante, benchè per venti secoli fosse stata detta *terza*. Ma noi non crediamo che un autore qualsiasi possa arrogarsi l'autorità di mutare un ordine consacrato da lunghissima tradizione. E perciò, dacchè le coniugazioni italiane derivano dalle latine e quei pochi grammatici antichi e moderni che hanno ammesso quattro coniugazioni, hanno adottato l' ordine numerico delle latine, l' abbiamo conservato anche noi: così la perfetta corrispondenza tra le coniugazioni italiane e le latine ne renderà più facile lo studio.

a) Appartengono alla prima coniugazione i verbi che hanno il tema in *a*, come: *amare, lodare, navigare, volare,* il cui tema è *ama, loda, naviga, vola,* come si rileva da' loro perfetti: ***amá**-i*, ***lodá**-i*, ***navigá**-i*, ***volá**-i.*

b) Appartengono alla seconda coniugazione i verbi che hanno il tema in *e*, come: *temère, crédere, spléndere, godère,* il cui tema è *teme, crede, splende, gode,* come si rileva dai loro perfetti: ***temé**-i*, ***credé**-i*, ***splendé**-i*, ***godé**-i.*

c) Appartengono alla terza coniugazione i verbi che hanno il tema in consonante, come: *piacère, avère, sapère, fare, dire, venire, porre,* il cui tema è **piac, av, sap, fac, dic, ven, pon,** come si rileva dai loro perfetti: *piacqui,* **piac**-*e-sti; ebbi,* **av**-*e-sti; seppi,* **sap**-*e-sti; feci,* **fac**-*e-sti; dissi,* **dic**-*e-sti; venni,* **ven**-*i-sti; posi,* **pon**-*e-sti.*

d) Appartengono alla quarta coniugazione i verbi che hanno il tema in *i*, come: *vestire, dormire, nutrire, udire,* il cui tema è *vesti, dormi, nutri, udi,* come si rileva da' loro perfetti: ***dormí**-i*, ***vestí**-i*, ***nutrí**-i*, ***udí**-i* (*).

4. Alcuni verbi, che hanno le vocali *o* ed *e* nell' interno del tema, mutano la vocale *o* in *uo*, e la *e* in *ie*, quando sopra di esse cade l' accento tonico e non sono seguite da due consonanti. Quindi si dice: ***suóno**, **suóni**, **suóna**, soniámo, sonáte, **suónano**: **siédo**, **siédi**, **siéde**, sediámo, sedéte, **siédono**: téngo, **tiéni**, tenéte: vóglio, **vuóli**, voléte.* I verbi in cui avviene questo mutamento, sono: *cuocere, dolere, giocare, morire, muovere, nuocere, potere, sedere, solere, sonare, tenere, venire, volere. Votare* (dar il voto) e *notare* (segnare) non mutano la *o* in *uo,* per non venire confusi con *vuotare* (far vuoto) e *nuotare* (reggersi in acqua).

## §. 59. – Le desinenze verbali.

1. Le desinenze che si aggiungono a' temi verbali, sono le stesse in ogni coniugazione, salvo che nella coniugazione

(*) Così le coniugazioni de' verbi italiani corrispondono alle coniugazioni dei verbi latini, le quali pure sono quattro e si distinguono secondo che il tema del presente esce nelle vocali *a, e, i*, come: *lauda-re, dele-re, audi-re,* od in consonante o nella vocale *u*, come: *leg-e-re, acu-e-re.*

forte la persona prima e la terza del singolare e la terza del plurale del perfetto dell' indicativo e talvolta il participio perfetto hanno desinenze speciali, che diconsi forti.

**2.** Le desinenze sono le seguenti:

| Modi e Tempi | Singolare | | | Plurale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Persona | 1.ª | 2.ª | 3.ª | 1.ª | 2.ª | 3.ª |
| **Indicativo** Presente | — | — | — | *mo* | *te* | *no* |
| Imperfetto | *vo (va)** | *vi* | *va** | *vamo* | *vate* | *vano** |
| Futuro | *rò* | *rai* | *rà* | *remo* | *rete* | *ranno* |
| Passato perf. debole | *i* | *sti* | — | *mmo* | *ste* | *rono* |
| Passato perf. forte | ***i*** | *sti* | ***e*** | *mmo* | *ste* | ***ero*** |
| | ***si*** | *sti* | ***se*** | *mmo* | *ste* | ***sero*** |
| | ***qui*** | *sti* | ***que*** | *mmo* | *ste* | ***quero*** |
| | ***bi*** | *sti* | ***be*** | *mmo* | *ste* | ***bero*** |
| | ***vi*** | *sti* | ***ve*** | *mmo* | *ste* | ***vero*** |
| **Imperativo** | | — | | | *te* | |
| **Congiuntivo** Presente | — | — | — | *mo* | *te* | *no* |
| **Congiuntivo** Imperfetto | *ssi* | *ssi* | *sse* | *ssimo* | *ste* | *ssero* |
| **Condizionale** Presente | *rei* | *resti* | *rebbe* | *remmo* | *reste* | *rebbero.* |

**Infinito** Presente *re*

**Participio** Presente *nte*

**Participio** Perfetto debole *to*; forte *to* o *so*

**Gerundio** Presente *ndo*.

## §. 60. – Le tre coniugazioni deboli.

**1.** I verbi che hanno il tema in vocale, si coniugano:

**a)** o mutando la vocale finale del tema e non aggiungendogli alcuna desinenza, come: *io lod**o**, tu lod**i**, io dorm**o**, egli dorm**e**, ch' io dorm**a**, che tu tem**a**, che io lod**i**.*

**b)** o aggiungendo al tema invariato una desinenza, come: *loda-**va**, vende-**va**, parti-**va**, loda-**ssi**, vende-**ssi**, parti-**ssi**.*

(*) Nelle desinenze segnate con asterisco si può ommettere il *v* nei verbi della seconda, della terza e della quarta coniugazione. Così si dice *temea, dicea, partia,* invece di *temeva, diceva, partiva.*

c) o aggiungendo una desinenza al tema e mutandone la vocale finale, come: *lod***ia-mo**, *lod***i-no**, *lod***e-rò**, *tem***u-to**, *part***o-no**, *tem***a-no**, *part***a-no**, *part***e-ndo**.

**2.** Ecco i paradimmi delle tre coniugazioni deboli. (*)

| | Coniugazione I.ª | Coniugazione II.ª | Coniugazione IV.ª |
|---|---|---|---|
| | **Temi in *A*** | **Temi in *E*** | **Temi in *I*** |
| | Tema: ***loda*** | Tema: ***vende*** | Tema: ***parti*** |

***Modo indicativo***

**Presente**

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *lod***o** | *vend***o** | *part***o** |
| 2. | *lod***i** | *vend***i** | *part***i** |
| 3. | *loda* | *vende* | *parte* |
| P. 1. | *lod***ia**-*mo* | *vend***ia**-*mo* | *part***ia**-*mo* |
| 2. | *loda-te* | *vende-te* | *parti-te* |
| 3. | *loda-no* | *vend***o**-*no* | *part***o**-*no*. |

**Imperfetto**

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *loda-va (vo)* | *vende-va (vo)* | *parti-va (vo)* |
| 2. | *loda-vi* | *vende-vi* | *parti-vi* |
| 3. | *loda-va* | *vende-va* | *parti-va* |
| P. 1. | *loda-vamo* | *vende-vamo* | *parti-vamo* |
| 2. | *loda-vate* | *vende-vate* | *parti-vate* |
| 3. | *loda-vano* | *vende-vano* | *parti-vano*. |

**Passato prossimo**

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | ho *lodato*, ecc. | ho *venduto*, ecc. | sono *partito*, ecc. |

**Passato perfetto o remoto**

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *loda-i* | *vende-i (-tti)* | *parti-i* |
| 2. | *loda-sti* | *vende-sti* | *parti-sti* |
| 3. | *lodò* | *vendè (-tte)* | *partì* |
| P. 1. | *loda-mmo* | *vende-mmo* | *parti-mmo* |
| 2. | *loda-ste* | *vende-ste* | *parti-ste* |
| 3. | *loda-rono* | *vende-rono (-ttero)* | *parti-rono*. |

---

(*) Ne' paradimmi separiamo il tema dalla desinenza con una lineetta e distinguiamo con carattere speciale le modificazioni della vocale finale de' temi, avvertendo che di questa teoria e di questo metodo, esclusivamente nostro, vietiamo a norma di legge ogni riproduzione. Se lo tengano bene in mente gl' improvvisatori di grammatiche!

### Piuccheperfetto o trapassato prossimo

S. 1. aveva *lodato,* ecc. aveva *venduto,* ecc. era *partito,* ecc.

### Trapassato perfetto o remoto

S. 1. ebbi *lodato,* ecc. ebbi *venduto,* ecc. fui *partito,* ecc.

### Futuro

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *lode-rò* | *vende-rò* | *parti-rò* |
| 2. | *lode-rai* | *vende-rai* | *parti-rai* |
| 3. | *lode-rà* | *vende-rà* | *parti-rà* |
| P. 1. | *lode-remo* | *vende-remo* | *parti-remo* |
| 2. | *lode-rete* | *vende-rete* | *parti-rete* |
| 3. | *lode-ranno* | *vende-ranno* | *parti-ranno.* |

### Futuro anteriore

S. 1. avrò *lodato,* ecc. avrò *venduto,* ecc. sarò *partito,* ecc.

## *Modo imperativo*

### Presente

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *loda* tu | *vendi* tu | *parti* tu |
| P. 2. | *loda-te* voi | *vende-te* voi | *parti-te* voi |

## *Modo congiuntivo*

### Presente

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *lodi* | *venda* | *parta* |
| 2. | *lodi* | *venda* | *parta* |
| 3. | *lodi* | *venda* | *parta* |
| P. 1. | *lodia-mo* | *vendia-mo* | *partia-mo* |
| 2. | *lodia-te* | *vendia-te* | *partia-te* |
| 3. | *lodi-no* | *venda-no* | *parta-no.* |

### Imperfetto

| | | | |
|---|---|---|---|
| S. 1. | *loda-ssi* | *vende-ssi* | *parti-ssi* |
| 2. | *loda-ssi* | *vende-ssi* | *parti-ssi* |
| 3. | *loda-sse* | *vende-sse* | *parti-sse* |
| P. 1. | *loda-ssimo* | *vende-ssimo* | *parti-ssimo* |
| 2. | *loda-ste* | *vende-ste* | *parti-ste* |
| 3. | *loda-ssero* | *vende-ssero* | *parti-ssero.* |

Perfetto

| | | |
|---|---|---|
| S. 1. abbia *lodato*, ecc. | abbia *venduto*, ecc. | sia *partito*, ecc. |

Piuccheperfetto

| | | |
|---|---|---|
| S. 1. avessi *lodato*, ecc. | avessi *venduto*, ecc. | fossi *partito*, ecc. |

## *Modo condizionale*

Presente

| | | |
|---|---|---|
| S. 1. *lode-rei* | *vende-rei* | *parti-rei* |
| 2. *lode-resti* | *vende-resti* | *parti-resti* |
| 3. *lode-rebbe* | *vende-rebbe* | *parti-rebbe* |
| P. 1. *lode-remmo* | *vende-remmo* | *parti-remmo* |
| 2. *lode-reste* | *vende-reste* | *parti-reste* |
| 3. *lode-rebbero* | *vende-rebbero* | *parti-rebbero.* |

Perfetto

| | | |
|---|---|---|
| S. 1. avrei *lodato*, ecc. | avrei *venduto*, ecc. | sarei *partito*, ecc. |

## *Modo infinito*

Presente

| | | |
|---|---|---|
| *loda-re* | *vende-re* | *parti-re.* |

Perfetto

| | | |
|---|---|---|
| aver *lodato* | aver *venduto* | esser *partito.* |

## *Participio*

Presente

| | | |
|---|---|---|
| *loda-nte* | *vende-nte* | *parte-nte.* |

Perfetto

| | | |
|---|---|---|
| *loda-to* | *vendu-to* | *parti-to.* |

## *Gerundio*

Presente

| | | |
|---|---|---|
| *loda-ndo* | *vende-ndo* | *parte-ndo.* |

Perfetto

| | | |
|---|---|---|
| avendo *lodato* | avendo *venduto* | essendo *partito.* |

## §. 61. – Mutamenti della vocale finale dei temi.

Esaminando i paradimmi delle tre coniugazioni deboli, vediamo che la vocale finale de' temi subisce le seguenti modificazioni.

**1.** Nel presente dell' indicativo:

**a)** le vocali finali di tutti i temi si mutano nella prima persona del singolare in **o**, come: *io lodo, io vendo, io parto.*

**b)** le vocali finali dei temi in *a* ed *e* si mutano nella seconda persona del singolare in **i**, come: *tu lodi, tu vendi.*

**c)** la vocale finale dei temi in *i* si muta nella terza persona del singolare in **e**, come: *egli parte.*

**d)** le vocali finali di tutti i temi si mutano nella prima persona del plurale in **ia**, come: *noi lodia-mo, noi vendia-mo, noi partia-mo.*

**e)** le vocali finali dei temi in *e* ed *i* si mutano nella terza persona del plurale in **o**, come: *vendo-no, parto-no.*

**2.** Nel perfetto dell' indicativo nella terza persona del singolare la vocale finale dei temi in *a* si muta in **ò**, come *lodò,* e le vocali finali dei temi in *e, i* si accentano, come: *vendè, partì.*

**3.** Nel futuro dell' indicativo e nel presente del condizionale la vocale finale dei temi in *a* si muta in **e** in tutte le persone, come: *lode-rò, lode-rai; lode-rei, lode-resti,* ecc.

**4.** Nel presente dell' imperativo la vocale finale dei temi in *e* si muta in **i** nella seconda persona del singolare, come: *vendi.*

**5.** Nel presente del congiuntivo la vocale finale dei temi in *a* si muta in **i**, e le vocali finali dei temi in *e* ed *i* si mutano in **a** nelle tre persone del singolare e nella terza del plurale, come: *lodi, venda, parta, lodi-no, venda-no, parta-no.* Le vocali finali di tutti i temi si mutano nella prima e nella seconda persona del plurale in **ia**, come: *lodia-mo, vendia-mo, partia-mo; lodia-te, vendia-te, partia-te.*

**6.** Nel participio presente la vocale finale dei temi in *i* si muta in **e** e talvolta in **ie**, come: *parte-nte, nutrie-nte.*

**7.** Nel participio perfetto la vocale finale dei temi in *e* si muta in **u**, come: *vendu-to, spremu-to, temu-to.*

---

(*) Non crediamo nè necessario nè opportuno render la ragione linguistica dei mutamenti che avvengono nelle vocali finali del tema; perchè chi nulla nulla s' intenda di glottologia e di latino, la potrà rilevare facilmente.

**8.** Nel gerundio presente la vocale finale dei temi in *i* si muta in *e*, come: *parte-ndo, nutre-ndo.*

**9.** Riassumiamo e indichiamo con carattere distinto le mutazioni che le tre vocali finali de' temi subiscono nella coniugazione.

| | | I.ª | II.ª | IV.ª |
|---|---|---|---|---|
| **Temi** | | ***loda*** | ***vende*** | ***parti*** |
| **Indicativo** presente | S. 1. | *lod**o*** | *vend**o*** | *part**o*** |
| | 2. | *lod**i*** | *vend**i*** | |
| | 3. | | | *part**e*** |
| | P. 1. | *lod**iamo*** | *vend**iamo*** | *part**iamo*** |
| | 3. | | *vend**ono*** | *part**ono*** |
| **Indicativo** perfetto | S. 3. | *lod**ò*** | *vend**è*** | *part**ì**.* |
| **Indicativo** futuro | la vocale finale *a* si muta in *e* in tutte le persone: *loderò, loderai, ecc.* | | | |
| **Imperativo** presente | S. 2. | | *vend**i**.* | |
| **Congiuntivo** presente | S. 1. | *lod**i*** | *vend**a*** | *part**a*** |
| | 2. | *lod**i*** | *vend**a*** | *part**a*** |
| | 3. | *lod**i*** | *vend**a*** | *part**a*** |
| | P. 1. | *lod**iamo*** | *vend**iamo*** | *part**iamo*** |
| | 2. | *lod**iate*** | *vend**iate*** | *part**iate*** |
| | 3. | *lod**ino*** | *vend**ano*** | *part**ano**.* |
| **Condizionale** presente | la vocale finale *a* si muta in *e* in tutte le persone: *loderei, loderesti, ecc.* | | | |
| **Participio** presente | | | | *part**ente**.* |
| **Participio** perfetto | | | *vend**uto**.* | |
| **Gerundio** presente | | | | *part**endo**.* |

### §. 62. – Particolarità ne' verbi della prima coniugazione.

**1.** Nei temi in *ca* e *ga* si conserva sempre il suono gutturale delle consonanti *c* e *g;* e perciò, quando la *a* si muta in ***i, e, ia,*** si prepone a queste vocali la *h.* Quindi abbiamo: *io reco, egli reca;* ma *tu rec**hi**, io rec**h**erò, noi rec**hiamo**; io lego, egli lega;* ma: *tu leg**hi**, io leg**h**erò, noi leg**hiamo**.*

**2.** Nei temi in *ia* la vocale finale *a,* o atona come in *stúdia* o tonica come in *spía*, resta invariata, quando dovrebbe mutarsi in ***ia,*** affinchè non ci siano due *i.* Quindi si dice: *che noi obbl**iamo**, che noi mang**iamo**, che voi sp**iate**, che voi stud**iate**;* e non: *che noi obbli**iamo**, che noi mangi**iamo**, che voi spi**iate**, che voi studi**iate**.*

**3.** Nei temi in *ia* dittongo, come in *studia, cambia, mangia,* od in *aia, oia, uia,* come in *abbaia, annoia, abbuia,* la vocale finale *a,* va perduta, quando dovrebbe mutarsi in **i**, affinchè non ci siano due *i.* Quindi si dice: *tu studi, cambi, mangi, annoi, abbai: che coloro studino, mangino, annoino, abbaino;* e non: *tu studii, tu annoii, che coloro studiino, che coloro abbaiino* (*).

**4.** Nei temi in *ía* non dittongo, come in *obblía, invía,* la *a* si muta regolarmente in **i**, e quindi si dice: *tu obblii, tu invii, che coloro obbliino, che coloro inviino.*

**5.** Nei temi in *cia, gia, scia* la *i* va perduta, quando la *a* finale si muta in **e**. Quindi si dice: *mangerò, bacerò, lascerò, mangerei, bacerei, lascerei,* e non *mangierò, ecc.*

**6.** Nei temi in *glia* la *i* si conserva anche quando la *a* si muta in **e**, per mantenere il suono linguale di *gl,* come: *veglierò, veglierei.*

## §. 63.

### Particolarità ne' verbi della seconda coniugazione.

**1.** La più parte dei temi in *e* hanno, oltre l' ordinaria, la desinenza *tti* nella prima persona del singolare, *tte* nella terza del singolare e *ttero* nella terza del plurale del perfetto dell' indicativo, come: *vendei, vendetti – vendè, vendette – venderono, vendettero.*

**2.** Non hanno queste desinenze i temi in *te, sse* e *sce,* nè *empiere,* quindi *battere, tessere, ripetere* hanno solo *battei, ripetei, tessei;* e *mescere, pascere* hanno solo *mescei, pascei.*

**3.** Nel participio perfetto muta la finale *e* in **i** (e non in *u*) il verbo *esistere* co' suoi composti, che fanno: *esistito, consistito, desistito, insistito, persistito.*

**4.** I temi in *ie* non mutano la *e* in **ia** ma soltanto in **a**, e la *e* finale sparisce quando dovrebbe mutarsi in *i.* Quindi si dice: *tu empi, noi empiamo, che voi empiate,* e non *tu empii, noi empiiamo, voi empiiate.*

(*) Fanno eccezione a questa regola pochi verbi, nei quali si usano due *i,* per distinguerli da altri. Così si dice: *tu odii, tu varii, tu celii, tu accoppii, tu allevii* nella coniugazione di *odiare, variare, celiare, accoppiare, alleviare,* per distinguerli da *tu odi, tu vari, tu celi, tu accoppi, tu allevi,* che sono voci de' verbi *udire, varare, celare, accoppare, allevare.*

5. Il verbo *empiere* (tema *empie*) co' suoi composti, nei tempi in cui ad ogni persona si aggiungono le desinenze al tema, può o conservare o perdere la *e* finale del tema, come: *empie-va, empi-va; empie-i, empi-i; empie-rò, empi-rò; empie-ssi, empi-ssi; empie-rei, empi-rei; empie-re, empi-re; empiu-to, empi-to;* ma il gerundio e il participio presente sono *empiendo, empiente.* Però sono più in uso le voci senza la *e.* Alcuni scrittori hanno con questi verbi usate le forme frequentative, come: *empisco, adempisco, compisco, riempisco;* ma questo uso va cessando.

6. I participî perfetti de' verbi *esigere* e *redigere* sono *esatto* e *redatto,* e quelli di *pascere* e *mescere* sono *pasciuto* e *mesciuto.*

## §. 64.

### Particolarità ne' verbi della quarta coniugazione.

1. Alcuni pochi verbi col tema in *i* hanno due diverse voci nelle tre persone del singolare e nella terza del plurale del presente dell' indicativo e del congiuntivo e talvolta anche dell' imperativo; l' una ordinaria, l' altra frequentativa, che si forma coll' aggiungere al tema le desinenze *sco, sci, sce, sca, scono,* come: *nutro* e *nutri-sco* - *nutri* e *nutri-sci* - *nutre* e *nutri-sce* - *nutrono* e *nutri-scono* - *nutra* e *nutri-sca* - *nutri* e *nutri-sci.* Le voci frequentative diconsi anche incoative, perchè son simili a quelle dei verbi incoativi latini. Fra questi verbi sono da notare:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *abborrire* | *conseguire* | *mentire* | *rinverdire* |
| *applaudire* | *forbire* | *partire* (*) | *sortire.* |
| *assorbire* | *inghiottire* | *proseguire* | |

2. Alcuni pochi verbi hanno nell' uso moderno la sola desinenza ordinaria, come:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *acconsentire* | *coprire* | *offrire* | *sentire* |
| *aprire* | *cucire* | *pentirsi* | *servire* |
| *assalire* | *dipartire* | *presentire* | *soffrire* |
| *assentire* | *discoprire* | *rifuggire* | *tossire* |
| *avvertire* | *dormire* | *risentire* | *uscire* |
| *consentire* | *fuggire* | *scoprire* | *udire* |
| *convertire* | *morire* | *sdrucire* | *vestire.* |

(*) *Partire* quando significa *andar via,* ha *parto;* quando significa *dividere,* ha *partisco.*

3. La più parte dei temi in *i* hanno nell' uso moderno la sola forma frequentativa, come: *muggire, ardire, gioire, tradire, capire, carpire, finire, guarire, svanire, marcire, istruire, impedire, ecc.*

4. Alcuni verbi che hanno la sola forma frequentativa, non hanno nè la prima nè la seconda persona del plurale del presente del congiuntivo, nè la prima plurale dell' indicativo. Così *chiarire* non ha *chiariamo* nè *chiariate*; *ardire* non ha nè *ardiamo* nè *ardiate* (Cf. §. 76).

5. Parecchi verbi nel participio presente mutano in **ie** la *i* in cui esce il tema e in *z* la *t* precedente, come: *sen**zie**nte, pa**zie**nte, balbu**zie**nte, impedi**e**nte, ubbidi**e**nte; inquisire* ha *inquirente.*

6. Non hanno il participio presente parecchi verbi, come: *ambire, ardire, capire, cucire, gioire, guarire, impigrire, largire, mentire, pentirsi, punire* e *perire. Ardire, largire* non hanno neppure il gerundio.

7. I verbi *udire* ed *uscire* mutano la vocale *u,* il primo in *o,* il secondo in *e,* quando cade sopra di essa l' accento tonico della parola, come: *ódo, ódi, óde, udiámo, udíte, ódono: ésco, ésci, ésce, usciámo, uscíte, éscono.*

8. Il verbo *morire* ha due voci nelle seguenti persone: *muoro* e *muoio, muorono* e *muoiono, muoia* e *muora, muoiano* e *muorano, morrò* e *morirò, ecc. morrei* e *morirei, ecc.*

9. I verbi *aprire, coprire, offrire* e *soffrire* hanno nel participio perfetto *aperto, coperto, offerto, sofferto;* e *scalfire* ha *scalfitto,* e *morire* ha *morto.*

## §. 65.

### La coniugazione terza ossia la coniugazione forte.

1. I verbi che hanno il tema in consonante, nella prima e nella terza persona del singolare e nella terza del plurale del passato perfetto dell' indicativo pigliano o le une o le altre delle cinque desinenze che diconsi f o r t i (Cf. §. 59), cioè:

nella 1.ª persona del singolare: *i, si, qui, bi, vi;*
nella 3.ª persona del singolare: *e, se, que, be, ve;*
nella 3.ª persona del plurale: *ero, sero, quero, bero, vero.*
Nel participio perfetto pigliano *to* o *so* secondo il §. 67.

**2.** Nelle altre voci questi verbi si coniugano come i verbi deboli che hanno il tema in ***e***, e prendono dopo la consonante finale del tema la vocale *e* o quelle vocali in cui si muta la *e* dei temi in ***e***. Questa vocale è assolutamente necessaria, o per compire la parola che altrimenti uscirebbe in consonante, come in *scriv*–***o***, e allora può dirsi eufonica; o per unire al tema la desinenza, come in *scriv–e–va*, e allora può dirsi copulativa. Alcuni verbi che formano il participio perfetto con la desinenza *to*, pigliano prima di essa o la vocale *u* o il dittongo *iu* (Cf. §. 67).

**3.** Il verbo *venire* piglia la vocale *i* e quelle in cui la *i* dei temi in *i* si muta, come: *ven*–***i***–*va*, *ven*–***i***–*ssi*, *ven*–***i***–*re*, *ven*–***e***–*ndo*, *ven*–***ia***–*mo*, *ven*–***ia***–*te*: ma nel participio perfetto ha *ven*–***u***–*to*.

**4.** Nel seguente paradimma della coniugazione forte separiamo con una lineetta il tema dalle vocali eufoniche e dalle copulative e queste dalle desinenze: e distinguiamo con carattere nero le vocali eufoniche e le copulative, e la consonante finale del tema, quando si muta.

**Tema: *scriv*.**

***Modo indicativo***

**Presente**

| SINGOLARE | PLURALE |
|---|---|
| 1. *scriv*–***o*** | 1. *scriv*–***ia***–*mo* |
| 2. *scriv*–***i*** | 2. *scriv*–***e***–*te* |
| 3. *scriv*–***e*** | 3. *scriv*–***o***–*no*. |

**Imperfetto**

| | |
|---|---|
| 1. *scriv*–***e***–*va* (*vo*) | 1. *scriv*–***e***–*vamo* |
| 2. *scriv*–***e***–*vi* | 2. *scriv*–***e***–*vate* |
| 3. *scriv*–***e***–*va* | 3. *scriv*–***e***–*vano*. |

**Passato prossimo**

| | |
|---|---|
| 1. ho *scritto*, ecc. | 1. abbiamo *scritto*, ecc. |

**Passato perfetto o remoto**

| | |
|---|---|
| 1. *scri****s***–*si* | 1. *scriv*–***e***–*mmo* |
| 2. *scriv*–***e***–*sti* | 2. *scriv*–***e***–*ste* |
| 3. *scri****s***–*se* | 3. *scri****s***–*sero*. |

Piuccheperfetto o trapassato prossimo

1. aveva *scritto*, ecc. 1. avevamo *scritto*, ecc.

Trapassato perfetto o remoto

1. ebbi *scritto*, ecc. 1. avemmo *scritto*, ecc.

Futuro

1. *scriv*-**e**-*rò* 1. *scriv*-**e**-*remo*
2. *scriv*-**e**-*rai* 2. *scriv*-**e**-*rete*
3. *scriv*-**e**-*rà* 3. *scriv*-**e**-*ranno*.

Futuro anteriore

1. avrò *scritto*, ecc. 1. avremo *scritto*, ecc.

## *Modo imperativo*

Presente

2. *scriv*-***i*** tu 2. *scriv*-**e**-*te* voi.

## *Modo congiuntivo*

Presente

1. *scriv*-**a** 1. *scriv*-**ia**-*mo*
2. *scriv*-**a** 2. *scriv*-**ia**-*te*
3. *scriv*-**a** 3. *scriv*-**a**-*no*.

Imperfetto

1. *scriv*-**e**-*ssi* 1. *scriv*-**e**-*ssimo*
2. *scriv*-**e**-*ssi* 2. *scriv*-**e**-*ste*
3. *scriv*-**e**-*sse* 3. *scriv*-**e**-*ssero*.

Perfetto

1. abbia *scritto*, ecc. 1. abbiamo *scritto*, ecc.

Piuccheperfetto

1. avessi *scritto*, ecc. 1. avessimo *scritto*, ecc.

## *Modo condizionale*

Presente

1. *scriv*-**e**-*rei* 1. *scriv*-**e**-*remmo*
2. *scriv*-**e**-*resti* 2. *scriv*-**e**-*reste*
3. *scriv*-**e**-*rebbe* 3. *scriv*-**e**-*rebbero*.

Perfetto

1. avrei *scritto*, ecc. 1. avremmo *scritto*, ecc.

***Modo infinito***

Presente *scriv-e-re*
Perfetto aver *scritto*.

***Participio***

Presente *scriv-e-nte*
Perfetto *scrit-to*.

***Gerundio***

Presente *scriv-e-ndo*
Perfetto avendo *scritto*.

## OSSERVAZIONI SOPRA LA CONIUGAZIONE FORTE.

### §. 66. – Le voci forti del perfetto.

Le tre voci forti del perfetto si formano nelle cinque maniere seguenti.

**1.** Pigliano le desinenze **si**, **se**, **sero** quasi tutti i verbi forti, eccetto i pochi indicati nei N. 2, 3, 4, 5 seguenti. La consonante finale del tema incontrandosi con *si* subisce le seguenti modificazioni.

**a**) La dentale *d* sparisce insieme con la consonante *n* da cui fosse preceduta, come: t. ***ard***, perf. *ar-si*; t. ***accend***, perf. *acce-si*. Solo ***ced*** fa *ces-si*, e ***spand*** fa ***span-si***.

**b**) La dentale *t* semplice o doppia si muta in *s*, come: t. ***scot***, perf. *scos-si*. *Mett* fa *messi* ed anche *misi*: ne' composti sempre *misi*, come: *permisi*, *commisi*.

**c**) Le gutturali non precedute da consonanti si mutano in *s*, come: t. ***dic***, perf. *dis-si*; t. ***erig***, perf. *eres-si*.

**d**) Le gutturali precedute da una consonante linguale spariscono, come: t. ***sparg***, perf. *spar-si*; t. ***torc***, perf. *tor-si*.

**e**) I temi in due gutturali ne perdono una e mutano l' altra in *s*, come: t. ***legg***, perf. *les-si*; t. ***tragg***, perf. *tras-si*.

**f**) La labiale *v* non preceduta da consonante si muta in *s*, come: t. ***scriv***, perf. *scris-si*; t. ***mov***, perf. *mos-si*.

g) La labiale *v* preceduta da consonante sparisce, come: t. *assolv*, perf. *assol-si*.

h) La labiale *m* si muta in *n*, come: t. *assum*, perf. *assun-si*; fanno eccezione i composti di *premere* che la mutano in *s*, come: *compres-si, oppres-si*. *Premere* è un verbo debole: perf. *premei*.

i) La linguale *n* sparisce, come: t. *pon*, perf. *po-si*; t. *riman*, perf. *rima-si*.

l) I temi in due *ll* o due *rr* ne perdono una, come: t. *corr*, perf. *cor-si*; t. *espell*, perf. *espul-si*.

**2.** Pigliano le desinenze **i, e, ero** i verbi: *bev-e-re (bere), cad-è-re, fac-e-re (fare), piov-e-re, romp-e-re, sap-è-re, ten-è-re, ved-è-re, ven-i-re, vol-è-re*. I quali, salvo *fare* e *vedere*, raddoppiano la consonante finale del tema, e fanno: *bevv-i, cadd-i, tenn-i, venn-i, voll-i, piovv-e, ebb-i, sepp-i, rupp-i*. Inoltre la *a* dei temi *av, fac, sap* si muta in *e*: *ebbi, feci, seppi*; la *e* del tema *ved* si muta in *i*: *vidi*; la *o* del tema *romp* si muta in *u* con perdita della *m*: *rupp-i*; la *v* del tema *av* si muta in *b* che si raddoppia: *ebb-i*.

**3.** Pigliano le desinenze **vi, ve, vero** il verbo *parere* e i suoi composti: t. *par*, perf. *par-vi, par-ve, par-vero*.

**4.** Pigliano le desinenze **qui, que, quero** i verbi: *giac-e-re, nasc-e-re, nuoc-e-re, piac-e-re, tac-e-re*; (fra questi il tema *nasc* perde la *s*): *nac-qui, giac-qui, noc-qui, piac-qui, tac-qui*.

**5.** Pigliano le desinenze **bi, be, bero** i due verbi *cresc-e-re, conosc-e-re*, i quali mutano *sc* in *b*: *creb-bi, conob-bi*.

## §. 67. – Il participio perfetto de' verbi forti.

Il participio perfetto dei verbi forti si forma nelle quattro maniere seguenti.

**1.** Pigliano la desinenza **to** con la vocale copulativa *u*, come i verbi della seconda coniugazione, i participî: *av-u-to, bev-u-to, cad-u-to, ced-u-to, dol-u-to, piov-u-to, ten-u-to, sap-u-to, val-u-to, ved-u-to, viv-u-to, vol-u-to*.

**2.** Pigliano **to** con il dittongo copulativo **iu** i participî di alcuni temi in *c*, cioè: *coc-iu-to* (nel senso di *far dispiacere*), *conosc-iu-to, cresc-iu-to, giac-iu-to, noc-iu-to, piac-iu-to, tac-iu-to*.

**3.** Pigliano immediatamente la desinenza **to** la più gran parte de' verbi che hanno il tema in consonante; ma questo subisce i seguenti mutamenti nella consonante finale:

a) La dentale *d* si muta in *s*, come: t. *chied*, part. perf. *chies-to*. Se la *d* è preceduta da *n*, questa sparisce, come: t. *nascond*, part. perf. *nascos-to*; t. *rispond*, part. perf. *rispos-to*.

b) Le gutturali non precedute da consonante si mutano in *t*, come: t. *coc*, part. perf. *cot-to*; t. *fac*, part. perf. *fat-to*.

c) Le gutturali precedute da una linguale spariscono, come: t. *colg*, part. perf. *col-to*; t. *giung*, part. perf. *giun-to*.

d) Di due gutturali uguali, l'una sparisce, l'altra si muta in *t*, t. *affligg*, part. perf. *afflit-to*; t. *legg*, part. perf. *let-to*.

e) Le labiale *v* non preceduta da consonante si muta in *t*, come: come: t. *scriv*, part. perf. *scrit-to*.

f) La labiale *v* preceduta da consonante sparisce, come: t. *assolv*, part. perf. *assol-to*.

g) La labiale *m* si cangia in *n*, come: t. *assum*, part. perf. *assun-to*; t. *redim*, part. perf. *reden-to*.

h) La linguale *n* si muta in *s*, come: t. *pon*, part. perf. *pos-to*; t. *riman*, part. perf. *rimas-to*.

**4.** Pigliano immediatamente la desinenza **so** parecchi temi che nel perfetto pigliano la desinenza *si*: e subiscono innanzi a **so** le stesse modificazioni che subiscono innanzi a *si*, come: t. *sparg*, part. perf. *spar-so*; t. *chiud*, part. perf. *chiu-so*; t. *mov*, part. perf. *mos-so*; t. *corr*, part. perf. *cor-so*.

## §. 68. – Particolarità nella coniugazione forte.

**1.** Nei temi in *c* e *g* precedute da consonante, *c* e *g* hanno suono gutturale innanzi ad *a*, *o*, *u*, e dentale innanzi ad *e*, *i*, come: *torco*, *torca*, *torci*, *torce*; *spargo*, *sparga*, *spargi*, *sparge*; *nasco*, *nasca*, *nasci*, *nasce*. Nei temi *disting* ed *esting* la *g* ha sempre suono gutturale ed innanzi a qualsiasi vocale si rafforza coll'aggiunta di *u*, come: *distinguo*, *distingui*, *distingue*, *distingua*.

**2.** I verbi che hanno il tema in *lg*, (eccetto *volgere*), mutano *lg* in ***gl*** innanzi ad *i* ed in ***gli*** innanzi ad *e*, come: *cogli*, *sciogli*, *togli*, *scegli*; *coglie*, *scioglie*, *toglie*, *sceglie*.

**3.** Questi quattro verbi e i loro composti ed il verbo *svellere* hanno due voci, l'una sciolta e l'altra sincopata, nel futuro e nel presente del condizionale e dell'infinito, come: *toglie-rò* e *tor-rò*, *toglie-rei* e *tor-rei*, *toglie-re* e *tor-re*.

**4.** Nei verbi *piacere*, *giacere*, *tacere*, *cuocere*, *nuocere* la *c* non essendo preceduta da consonante ha sempre suono dentale; perciò tra

essa e le vocali *a, o, u,* si pone una *i,* come: *piaccio, giaccio, cuocio, noccio, tacio: piaccia, giaccia, cuocia, noccia, tacia; piaciuto, giaciuto, cociuto, nociuto, taciuto.*

Ne' verbi *piacere, nuocere* e *giacere* la *c* si raddoppia innanzi ad *io* e *ia* come: *piaccio, piacciamo, piacciono,* invece *piaci, piace.*

Nel verbo *tacere* non si raddoppia mai, perchè le sue voci non si confondano con quelle del verbo *tacciare,* quindi si dice: *tacio, taciamo, taciono.*

5. Il verbo *nuocere* ha alcune voci parallele, come: *nuoco* e *noccio, nuoca* e *noccia; nuocono* e *nocciono.*

6. I verbi il cui tema esce in *n* ed *l,* pigliano di regola una *g* innanzi ad *a* ed *o,* come: *dol-g-o, dol-g-a, pon-g-o, riman-g-a, ven-g-o, val-g-o, ten-g-o.* — *Svellere* ha *svello* e *svelgo, svellono* e *svelgono;* ma soltanto *svelga* e *svelgano* nel presente del congiuntivo. — I verbi *volere* e *solere* hanno nel presente dell'indicativo *voglio* e *soglio, vogliono* e *sogliono,* e nel presente del congiuntivo *voglia* e *soglia, vogliamo* e *sogliamo, vogliate* e *sogliate, vogliano* e *sogliano.* — *Dolere* ha nel presente *dolga* e *doglia, doliamo* e *dogliamo, dogliate, dolgano e dogliano.* — *Valere,* affinchè le sue voci non si confondano con *vagliare,* ha *valiamo* e *valiate;* però accanto a *valgono* ha *vagliono.*

7. Alcuni verbi il cui tema esce in *l, n, r* ed i temi *conduc, dic, fac, bev, tragg,* subiscono una sincope nelle voci del futuro e del presente del condizionale, come: mi *dorrò,* mi *dorrei; porrò, porrei; dirò, direi; farò, farei; vorrò, vorrei; condurrò, condurrei; berò, berei; trarrò, trarrei; parrò, parrei; verrò, verrei.* Sono sincopati anche gli infiniti presenti *dire, fare, bere, condurre, porre, trarre,* che si usano invece di *dicere, facere, bevere, conducere, ponere, traggere.*

8. Non pochi verbi il cui tema esce in *d, p, v,* nel futuro e nel condizionale presente non ricevono la *e,* ma pigliano la desinenza immediatamente, come: *cad-rò, ved-rò, sap-rò, av-rò, viv-rò;* e così il verbo debole *dovere* perde la *e,* ed ha *dov-rò,dov-rei.* Conservano la *e: prevederò, provvederò, mi ravvederò.*

9. Quando il tema del verbo esce nel gruppo *ng,* questo può mutarsi in *gn* innanzi ad *i* ed *e,* come: *spengi* e *spegni; unge* e *ugne; stringe* e *strigne.*

10. Nelle voci forti di *espellere* la *e* si muta in *u: espulsi, espulso;* la *i* di *erigere* e di *redimere* e de' composti di *premere* si muta nella *e* del tema originario: *eressi, redensi, oppressi, eretto, redento, oppresso;* la *o* di *fondere* si muta in *u: fusi, fuso.*

**11.** Il tema forte *par* ed il debole *mori* mutano la *r* in *i* innanzi ad *o* e *a*; *paio, paia, muoio, muoia* (anche *muoro*, Cf. §. 64.8).

**12.** Nei verbi forti *vedere, chiedere* e nel verbo debole *sedere* in alcune voci la *d* può mutarsi in *gg*, come *seggo, segga, veggo, vegga, chieggo, chiegga.*

**13.** Sono alquanto irregolari i seguenti participî perfetti: *detto* da *dire, nato* da *nascere, stretto* da *stringere, visto* (anche *veduto*), da *vedere. Valere* ha *valuto* e *valso*: *vivere* ha *vivuto* e *vissuto*: *parere* ha *parso* e *paruto.*

## §. 69. – Elenco dei principali verbi forti.

a) ***Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza** i.*

| Tema | Ind. Pres. | Ind. Perf. | Part. Perf. | Inf. Pres. |
|---|---|---|---|---|
| av | ho | **ebb**-*i* (*) | av-u-*to* | avère |
| bev | bevo | bevv-*i* (**) | bev-u-*to* | **bere** |
| cad | cado | cadd-*i* | cad-u-*to* | cadère |
| fac | faccio | fec-*i* | fat-*to* | **fare** |
| piov | piove | piovv-*e* | piov-u-*to* | piovere |
| romp | rompo | rupp-*i* | rot-*to* | rompere |
| sap | so | sepp-*i* | sap-u-*to* | sapère |
| ten | tengo | tenn-*i* | ten-u-*to* | tenère |
| ved | vedo | vid-*i* | ved-u-*to* | vedère |
| ven | vengo | venn-*i* | ven-u-*to* | venire |
| vol | voglio | voll-*i* | vol-u-*to* | volère. |

b) ***Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza** si.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| accorg | m' accorgo | m' accor-*si* | accor-*to* | accorgersi |
| accend | accendo | acce-*si* | acce-*so* | accendere |
| affligg | affliggo | afflis-*si* | afflit-*to* | affliggere |
| allud | alludo | allu-*si* | allu-*so* | alludere |
| append | appendo | appe-*si* | appe-*so* | appendere |
| ard | ardo | ar-*si* | ar-*so* | ardere |
| assid | m' assido | m' assi-*si* | assi-*so* | assidersi |
| assum | assumo | assun-*si* | assun-*to* | assumere |
| ced | cedo | ces-*si* | ced-u-*to* | cedere |

(*) Le variazioni del tema si indicano con carattere distinto.

(**) Si usa anche *bevetti, bevette*, quasi il tema fosse *beve*.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| **chied** | chiedo | chie-*si* | chies-*to* | chiedere |
| **chiud** | chiudo | chiu-*si* | chiu-*so* | chiudere |
| **cing** | cingo | cin-*si* | cin-*to* | cingere |
| **colg** | colgo | col-si | col-to | cogliere |
| **coc** | cuocio | cos-*si* | cot-*to* | cuocere |
| **comprim** | comprimo | compres-*si* | compres-*so* | comprimere |
| **conduc** | conduco | condus-*si* | condot-*to* | **condurre** |
| **contund** | contundo | contu-*si* | contu-*so* | contundere |
| **corr** | corro | cor-*si* | cor-*so* | correre |
| **decid** | decido | deci-*si* | deci-*so* | decidere |
| **dic** | dico | dis-*si* | det-*to* | **dire** |
| **difend** | difendo | dife-*si* | dife-*so* | difendere |
| **dipend** | dipendo | dipe-*si* | dipe-*so* | dipendere |
| **diping** | dipingo | dipin-*si* | dipin-*to* | dipingere |
| **discut** | discuto | discus-*si* | discus-*so* | discutere |
| **disting** | distinguo | distin-*si* | distin-*to* | distinguere |
| **divid** | divido | divi-*si* | divi-*so* | dividere |
| **dol** | mi dolgo | mi dol-*si* | dol-u-*to* | dolersi |
| **elid** | elido | eli-*si* | eli-*so* | elidere |
| **emerg** | emergo | emer-*si* | emer-*so* | emergere |
| **erig** | erigo | eres-*si* | eret-*to* | erigere |
| **espell** | espello | espul-*si* | espul-*so* | espellere |
| **esplod** | esplodo | esplo-*si* | esplo-*so* | esplodere |
| **figg** | figgo | fis-*si* | fis-*so* | figgere |
| **fing** | fingo | fin-*si* | fin-*to* | fingere |
| **fond** | fondo | fu-*si* | fu-*so* | fondere |
| **frang** | frango | fran-*si* | fran-*to* | frangere |
| **frigg** | friggo | fris-*si* | frit-*to* | friggere |
| **giung** | giungo | giun-*si* | giun-*to* | giungere |
| **incid** | incido | inci-*si* | inci-*so* | incidere |
| **incut** | incuto | incus-*si* | incus-*so* | incutere |
| **intrid** | intrido | intri-*si* | intri-*so* | intridere |
| **intrud** | intrudo | intru-*si* | intru-*so* | intrudere |
| **invad** | invado | inva-*si* | inva-*so* | invadere |
| **legg** | leggo | les-*si* | let-*to* | leggere |
| **mett** | metto | mes-*si* (mi-*si*) | mes-*so* | mettere |
| **mord** | mordo | mor-*si* | mor-*so* | mordere |
| **mov** | muovo | mos-*si* | mos-*so* | muovere |
| **nascond** | nascondo | nasco-*si* | nascos-*to* | nascondere |
| **offend** | offendo | offe-*si* | offe-*so* | offendere |
| **percot** | percuoto | percos-*si* | percos-*so* | percuotere |
| **persuad** | persuado | persua-*si* | persua-*so* | persuadère |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| piang | piango | pian-*si* | pian-*to* | piangere |
| pon | pongo | po-*si* | pos-*to* | porre |
| porg | porgo | por-si | por-*to* | porgere |
| prend | prendo | pre-*si* | pre-*so* | prendere |
| protegg | proteggo | protes-*si* | protet-*to* | proteggere |
| pung | pungo | pun-*si* | pun-*to* | pungere |
| rad | rado | ra-*si* | ra-so | radere |
| redim | redimo | reden-*si* | reden-*to* | redimere |
| regg | reggo | res-*si* | ret-*to* | reggere |
| riman | rimango | rima-*si* | rimas-*to* | rimanère |
| rispond | rispondo | rispo-*si* | rispos-*to* | rispondere |
| rod | rodo | ro-*si* | ro-*so* | rodere |
| scelg | scelgo | scel-*si* | scel-*to* | scegliere |
| scend | scendo | sce-*si* | sce-*so* | scendere |
| sciolg | sciolgo | sciol-*si* | sciol-*to* | sciogliere |
| scot | scuoto | scos-*si* | scos-*so* | scuotere |
| scriv | scrivo | scris-*si* | scrit-*to* | scrivere |
| sorg | sorgo | sor-*si* | sor-*to* | sorgere |
| sparg | spargo | spar-*si* | spar-*so* | spargere |
| spend | spendo | spe-*si* | spe-*so* | spendere |
| speng | spengo | spen-*si* | spen-*to* | spengere |
| string | stringo | strin-*si* | stret-*to* | stringere |
| strugg | struggo | strus-*si* | strut-*to* | struggere |
| svell | svello (*svelgo*) | svel-*si* | svel-*to* | svellere |
| terg | tergo | ter-*si* | ter-*so* | tergere |
| ting | tingo | tin-*si* | tin-*to* | tingere |
| tolg | tolgo | tol-*si* | tol-*to* | togliere |
| torc | torco | tor-*si* | tor-*to* | torcere |
| tragg | traggo | tras-*si* | trat-*to* | trarre |
| uccid | uccido | ucci-*si* | ucci-*so* | uccidere |
| ung | ungo | un-*si* | un-*to* | ungere |
| val | valgo | val-*si* | val-u-*to* | valère |
| vinc | vinco | vin-*si* | vin-*to* | vincere |
| viv | vivo | vis-*si* | viv-u-*to* | vivere |
| volg | volgo | vol-*si* | vol-*to* | volgere. |

c) ***Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza*** *vi.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| par | paio | par-*vi* | par-*so* | parère. |

d) ***Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza*** *qui.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| giac | giaccio | giac-*qui* | giac-iu-*to* | giacère |
| nasc | nasco | nac-*qui* | na-*to* | nascere |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| noc | noccio *(nuoco)* | noc-*qui* | noc-iu-*to* | nuocere |
| piac | piaccio | piac-*qui* | piac-iu-*to* | piacère |
| tac | tacio | tac-*qui* | tac-iu-*to* | tacère. |

e) ***Verbi che nel perfetto pigliano la desinenza** bi.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| conosc | conosco | conob-*bi* | conosc-iu-*to* | conoscere |
| cresc | cresco | creb-*bi* | cresc-iu-*to* | crescere. |

### §. 70. – Verbi deboli che hanno qualche voce forte.

Alcuni verbi deboli hanno qualche voce forte o in luogo della debole o accanto ad essa. I principali sono i seguenti:

| Inf. pres. | Ind. pres. | Ind. Perfetto | Part. perf. |
|---|---|---|---|
| annettere | *annetto* | *annettei* e *annessi* | *annesso* |
| apparire | *apparisco* | *apparii* e *apparvi* | *apparito* e *apparso* |
| aprire | *apro* | *aprii* e *apersi* | *aperto* |
| assalire | *assalgo* | *assalii* e *assalsi* | *assalito* |
| assolvere | *assolvo* | *assolvei* e *assolsi* | *assoluto* e *assolto* |
| cedere | *cedo* | *cedei* e *cessi* | *ceduto* |
| comparire | *comparisco* | *comparii* e *comparvi* | *comparito* e *comparso* |
| concedere | *concedo* | *concedetti* e *concessi* | *conceduto* e *concesso* |
| coprire | *copro* | *coprii* e *copersi* | *coperto* |
| disparire | *disparisco* | *disparii* e *disparvi* | *disparito* e *disparso* |
| elidere | *elido* | *elidei* e *elisi* | *eliso* |
| esaurire | *esaurisco* | *esaurii* | *esaurito* ed *esausto* |
| fendere | *fendo* | *fendei* e *fessi* | *fenduto* e *fesso* |
| offrire | *offro* | *offrii* e *offersi* | *offerto* |
| perdere | *perdo* | *perdetti* e *persi* | *perduto* e *perso* |
| rendere | *rendo* | *rendei* e *resi* | *renduto* e *reso* |
| riflettere | *rifletto* | *riflettei* e *riflessi* | *riflettuto* e *riflesso* |
| risolvere | *risolvo* | *risolvei* e *risolsi* | *risoluto* e *risolto* |
| salire | *salgo* | *salii* e *salsi* | *salito* |
| scernere | *scerno* | *scernei* e *scersi* | *scernere* |
| scolpire | *scolpisco* | *scolpii* e *sculsi* | *scolpito* e *sculto* |
| seppellire | *seppellisco* | *seppellii* | *seppellito* e *sepolto* |
| sparire | *sparisco* | *sparii* e *sparvi* | *sparito* |
| tendere | *tendo* | *tendei* e *tesi* | *tenduto* e *teso.* |

## §. 71. – Verbi irregolari della prima coniugazione.

Tra i verbi della prima coniugazione sono irregolari: *andare* (temi *anda* e *vad*), *dare* (tema *da*), *stare* (tema *sta*).

***Andare.*** Ind. pres. **vo** e **vado, vai, va**, *andiamo, andate*, **vanno**. – Fut. *anderò* e *andrò*. – Imp. **va**, *andate*. – Cong. pres. **vada, vada, vada**, *andiamo andiate*, **vadano**. – Condiz. pres. *anderei* e *andrei*: nelle altre voci è regolare. *Riandare* nel senso di *andar di nuovo* si coniuga come *andare:* nel senso di *ricordare* è regolare e così *trasandare: riando, trasando, trasandi* ecc.

***Dare.*** Ind. pres. *do*, **dai, dà**, *diamo, date*, **danno**. – Perf. **diedi, desti, diede, demmo, deste, diedero**, ed anche **detti, dette, dettero**. – Fut. *darò*. – Imperativo *dà, date*. – Cong. pres. **dia, dia, dia**, *diamo, diate*, **diano** e **dieno**. – Imperf. **dessi**. – Cond. pres. *darei*. *Circondare* è regolare.

***Stare.*** Ind. pres. *sto*, **stai**, *sta, stiamo, state*, **stanno**. – Perf. **stetti, stesti, stette, stemmo, steste, stettero**. – Imp. *sta, state*. – Cong. pres. **stia, stia, stia**, *stiamo, stiate*, **stiano**. – Imp. **stessi**, ecc. – Si coniugano come *stare* i composti *ristare* e *soprastare*. *Contrastare* e *sovrastare* sono regolari.

## §. 72. – Verbi irregolari della seconda coniugazione.

Tra i verbi della seconda coniugazione sono irregolari: *dovere*, e *potere*. Nel verbo *dovere* si muta in *e* la *o* vocale interna del tema, quando cade sopra di essa l' accento: e in alcune voci la *v* si muta in *bb*.

***Dovère.*** Ind. pres. **devo, devi, deve, dobbiamo**, *dovete*, **devono**. – Fut. *dovrò*, ecc. – Cong. pres. **debba, debba, debba, dobbiamo, dobbiate, debbano**: ed anche **deva, deva, deva,... devano**. – Cond. pres. *dovrei*. Non ha il participio presente.

***Potère.*** Ind. pres. **posso, puoi, può, possiamo**, *potete*, **possono**. – Fut. *potrò*. – Cong. pres. **possa, possa, possa, possiamo, possiate, possano**. – Cond. pres. *potrei*.

## §. 73. – Verbi irregolari della terza coniugazione.

I verbi irregolari della terza coniugazione, oltre ad *essere* ed *avere* (Cf. §. 48), sono: *dire, fare, trarre, sapere*.

***Dire*** *(dic.)*. Ind. pres. *dico, dici* e *di', dice, diciamo,* ***dite,*** *dicono.* – Perf. *dissi.* – Fut. ***dirò.*** – Cond. pres. *dica.* Cong. pres. ***direi.*** – Part. perf. ***detto.*** Così fanno i composti: *maledire, benedire.*

***Fare*** *(fac.)*. Ind. pres. ***faccio*** e ***fo, fai, fa, facciamo, fate, fanno.*** – Perf. *feci.* – Fut. ***farò.*** – Cong. pres. ***faccia.*** – Cond. pres. ***farei.*** – Part. perf. *fatto.* – Part. pres. *facente.* – Gerundio *facendo.* *Soddisfare* si coniuga come *fare,* ma nel presente si usano anche *sodisfo, sodisfi, sodisfa, sodisfate.*

***Sapère.*** Ind. pres. ***so, sai, sa, sappiamo,*** *sapete,* ***sanno,*** – Perf. *seppi.* – Fut. *saprò.* – Imper. ***sappi.*** – Cong. pres. ***sappia.*** – Cond. pres. *saprei.* – Part. perf. *saputo.*

***Trarre*** (sincopato di *tragg-e-re)* perde in molte voci le due gutturali. Ind. pres. *traggo,* ***trai, trae,*** *(traggiamo, traiamo, tragghiamo* rari), ***traete,*** *traggono.* – Imp. ***traeva.*** – Perf. *trassi,* ***traesti, traemmo, traeste,*** *trassero.* – Fut. ***trarrò.*** – Imper. ***trai.*** – Cong. pres. *tragga, ... (tragghiamo* raro), *(tragghiate* raro), *traggano.* – Imperf. ***traessi.*** – Cond. pres. ***trarrei.*** – Part. pres. ***traente.*** – Part. perf. *tratto.* – Ger. ***traendo.***

## §. 74. – Verbi passivi.

**1.** Il participio perfetto de' verbi intransitivi ha sempre significato attivo; invece quello de' verbi transitivi, quando sta col verbo *avere* ha significato attivo, e quando è predicato del verbo *essere* ha significato passivo. Per esempio se io dico: *il messo è* **giunto** *ieri ed* **ha portato** *buone nuove:* i participî *giunto* e *portato* hanno significato attivo. Invece se io dico: *dal messo* **furono portate** *buone nuove,* il participio *portate* ha significato passivo.

Il participio perfetto di significato attivo è sempre di tempo passato, invece il participio perfetto di significato passivo può indicare un' azione che si riceve in qualsiasi tempo. Infatti *sono giunto, ho portato* indicano azione passata: invece *sono portato, fui portato, sarò portato* indicano rispettivamente un' azione presente, passata, futura.

**2.** Il verbo che ha significato passivo, non è dunque altro che il verbo *essere,* che ha per predicato il participio perfetto dei verbi attivi transitivi con significato passivo.

Quindi il tempo del verbo passivo si desume dal verbo *essere*, di cui il participio è predicato. Per esempio: *sono odiato* è presente, *ero odiato* è imperfetto, *sarò odiato* è futuro, perchè *sono* è il presente, *ero* è l' imperfetto, *sarò* è il futuro del verbo *essere*, ed il participio *odiato* ha significato passivo: dovechè, se *odiato* avesse significato attivo, sarebbe di tempo passato, come: *ho odiato*, *avevo odiato*, ecc.

**3.** Invece del verbo *essere* si può usare ne' tempi che nella coniugazione attiva sono semplici, le voci del verbo *venire*, come: *il principino* **veniva** *allevato in casa.* Anzi questo verbo è da preferire per evitare ambiguità, quando il participio con *essere* potesse aver significato di aggettivo (Cf. §. 21). Per esempio dicendo: *stamattina l' uscio era spalancato*, potrebbesi intendere tanto che l' uscio fosse stato spalancato prima e che così si fosse trovato stamattina, quanto che fosse stato spalancato proprio stamattina. Invece dicendo: *stamattina l' uscio veniva spalancato*, si capisce senza equivoco che questo fatto avveniva proprio stamattina.

**4.** Nelle terze persone de' tempi che nella coniugazione attiva sono semplici, e nell' infinito e nel gerundio, si può usare in senso passivo il verbo attivo transitivo insieme con la particella *si*. Invece di dire: *i poeti sono lodati; i convalescenti furono licenziati*, si può dire: *i poeti* **si** *lodano; i convalescenti* **si** *licenziarono.* Ma questa locuzione è da usare con molta cautela, perchè mancando il complemento di agente, si potrebbe intendere che il soggetto facesse l' azione sopra se stesso. Infatti dicendo: *i poeti si lodano; i convalescenti si licenziarono;* non si saprebbe di preciso se i poeti lodassero se stessi e se i convalescenti avessero licenziato se stessi, o se i poeti fossero lodati e i convalescenti fossero stati licenziati da altri.

**5.** Nelle terze persone de' tempi in cui il verbo *essere* è composto, si può sostituire al participio *stato* la particella *si*. Invece di dire *era* **stato** *convocato dal sindaco un comizio*, si può dire **si** *era convocato dal sindaco un comizio.*

**6.** Ne' verbi passivi il participio concorda nel genere e nel numero col soggetto, come: *Elena è* **amata**. *Luigi ed Antonio sono* **amati**. *Agnese e Lucia furono* **ricoverate** *nel monastero di Monza.*

**7.** Ecco il paradimma della coniugazione de' verbi passivi.

***Indicativo***

Presente – *sono* o *vengo lodato*
Imperfetto – *sono* o *veniva lodato*

Passato prossimo - *sono stato lodato*
Passato perfetto o remoto – *fui* o *venni lodato*
Piuccheperfetto – *era stato lodato*
Trapassato perfetto – *fui stato lodato*
Futuro – *sarò* o *verrò lodato*
Fut. anter. – *sarò stato lodato.*

### *Imperativo*

Presente – *sii* o *venga lodato.*

### *Congiuntivo*

Presente – *sia* o *venga lodato*
Imperfetto – *fossi* o *venissi lodato*
Perfetto – *sia stato lodato*
Piuccheperfetto – *fossi stato lodato.*

### *Condizionale*

Presente – *sarei* o *verrei lodato*
Perfetto – *sarei stato lodato.*

### *Infinito*

Presente – *essere* o *venire lodato*
Perfetto – *essere stato lodato.*

### *Gerundio*

Presente – *essendo* o *venendo lodato*
Perfetto – *essendo stato lodato.*

### *Participio*

In qualsiasi tempo – *lodato.*

**8.** Una proposizione il cui verbo ha significato attivo transitivo, può mutarsi in una equivalente col verbo di significato passivo, purchè si muti il soggetto dell' attiva in complemento di agente, l' oggetto in soggetto ed il verbo attivo in passivo. Così: *le tribolazioni* ***aguzzano*** *il cervello* si rende passiva in questo modo: *dalle tribolazioni* ***è aguzzato*** *(viene aguzzato, si aguzza) il cervello.*

**9.** Parimenti una proposizione il cui verbo ha significato passivo, può mutarsi in una equivalente col verbo di

significato attivo transitivo, purchè sia espresso chi fa l' azione. P. e. *Renzo* **fu preso** *da' birri:* il complemento di agente *(da' birri)* si fa soggetto *(i birri);* il verbo *(fu preso)* di passivo si rende attivo *(presero);* il soggetto *(Renzo)* si fa complemento oggetto e si ha la proposizione equivalente: *I birri* **presero** *Renzo.*

## §. 75. – Verbi di forma riflessiva.

**1.** I pochi verbi di forma riflessiva (Cf. §. 47, 2), che sono accompagnati dagli affissi verbali *mi, ti, ci, vi, si,* i quali non hanno alcun significato, si coniugano come i verbi attivi che hanno per ausiliare il verbo *essere:* e gli affissi *mi, ti, ci, vi, si* devono corrispondere alla persona del soggetto, come: **io mi** *vergogno,* **tu ti** *vergogni,* **egli si** *vergogna,* **noi ci** *vergogniamo,* **voi vi** *vergognate,* **quelli si** *vergognano; io* **mi sono** *vergognato, tu* **ti sei** *vergognato,* ecc.

**2.** Così dicasi de' verbi che si coniugano con le particelle *me ne, me la* ecc., come: *io* **me ne** *vado, tu* **te ne** *vai, egli* **se ne** *va,* ecc.; *io* **me la** *godo, tu* **te la** *godi, colui* **se la** *gode,* ecc.

**3.** I principali verbi di forma riflessiva e di significato intransitivo sono: *accorgersi, adirarsi, adontarsi, ammalarsi, arrabbiarsi, assentarsi, assidersi, congratularsi, dipartirsi, diportarsi, dolersi, gloriarsi, impadronirsi, incollerirsi, industriarsi, infermarsi, ingegnarsi, insignorirsi, lagnarsi, meravigliarsi, pentirsi, peritarsi, prevalersi, rammaricarsi, ravvedersi, sdegnarsi, sovvenirsi, stupirsi, studiarsi, vergognarsi,* ecc.

**4.** Gli antichi, più spesso che i moderni, usavano gli affissi verbali anche con verbi che ordinariamente ne sono privi, come: *starsi, partirsi, rimanersi, dimorarsi, indugiarsi, ristarsi.*

## §. 76. – Verbi difettivi.

**1.** Diconsi difettivi i verbi che o mancano di alcune voci: o che si usano di raro e solo in poesia. I più comuni sono:

***Ardire.*** Non ha le voci *ardiamo, ardiate, ardente,* perchè si confonderebbero con quelle del verbo *ardere.*

***Arrogere.*** Non si usa che l' imperativo *arrogi (aggiungi).*

***Calère.*** Si usa *cale, calse, caglia,* ma raramente.

**Capere.** Si usa *cape* nel significato di *è contenuto.*
**Colere.** Si usa la voce *cole* nel significato di *onora.*
**Divergere.** Si usa nel presente dell' indicativo e del congiuntivo.
**Fervere.** Si usano le voci: *ferve, fervono, fervea, ferveano, fervesse, fervessero, fervente, fervendo.*
**Ire.** Si trovano usate di raro, e per lo più in poesia, le voci: *ire, irà, ite, irono,* ed il participio *ito.*
**Solère.** Si usano solo il presente e l' imperfetto dell' indicativo e del congiuntivo; ma è più in uso la locuzione *essere solito.*
**Lucere.** Si usano: *luce, lucono, lucerà, lucevano;* ed è comunissimo *lucente* come aggettivo.
**Gire.** Si trovano usati: *giva, givano, gisse, gire.*
**Olire.** Si usano: *oliva, olivano, olente.*
**Riedere,** *redire.* Si usano in poesia: *riedo, riedi, riedono, rieda.*
**Vertere.** Si usano le sole terze persone, come: *verte, verteva, verterà.*
**Vigere.** Si usano le sole terze persone, come: *vige, vigeva.*

**2.** Co' verbi *volere, sapere, avere, essere,* nell' imperativo si usano le voci del congiuntivo presente; *sapere* ed *avere* hanno per il singolare *sappi* e *abbi.* **Siate** *sicuri che verrà un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade.* **Sappiate** *tutti che io ho in mano un filo per aiutarvi.* **Abbiate** *pazienza.* **Vogliatevi** *bene. Caro Renzo,* **abbi** *fiducia in Dio.*

**3.** Sono fuori d' uso, almeno in prosa, i verbi: *algere, angere, molcere, serpere, tangere.*

**4.** Non hanno il passato perfetto: *scernere, discernere, urgere.*

**5.** Non hanno le voci che finiscono in *iamo, iate,* i verbi che innanzi alla vocale finale del tema hanno un' altra vocale, come: *beare, laureare, arguire, pattuire, fluttuare.*

## §. 77. – Verbi impersonali.

Diconsi impersonali i verbi che ne' modi personali si usano nella sola terza persona del singolare. Sono tali:

a) i verbi che indicano fenomeni dell' atmosfera, come: *nevica, grandina, lampeggia, piove, tuona.*

b) i verbi che indicano un' azione che non vien fatta da un soggetto determinato, come: *importa, conviene, accade, spetta, urge, avviene, sembra, pare.*

c) i verbi che hanno il soggetto indeterminato *si,* come: *si dorme, si corre, si va, si balla, si gira, si accorre, si disputa, si combatte, si dice, si pensa, si crede, si comanda, si vieta,* ecc. (Cf. §. 43. 8).

# PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

## §. 78. – Avverbio.

**1.** L' avverbio è parola che modifica il significato degli aggettivi, de' verbi ed anche degli avverbi, come: ***troppo*** *giovane,* ***molto*** *prudente, camminare* ***adagio****, punire* ***severamente****, stare* ***poco*** *bene, studiare* ***assai*** *volontieri.*

**2.** Gli avverbi radicali sono pochi, come: *ieri, già, non, forse.* La più parte sono parole derivate: alcuni erano aggettivi, come: *presto, piano, certo, spesso;* altri erano preposizioni, come: *dietro, dopo, intorno, prima* (*).

**3.** Gli avverbi di qualità e di modo derivano, la più parte, da aggettivi qualificativi. Si aggiunge il suffisso *mente* o all' aggettivo femminile in *a*, come: *vera-mente, onesta-mente;* o all' aggettivo in *e*, come *forte-mente, ardente-mente.* Se gli aggettivi escono nelle sillabe *le* e *re* non precedute da alcuna consonante, si troncano, come: *nobil-mente, ugual-mente, popolar-mente, crudel-mente, particolar-mente.*

**4.** La più parte degli avverbi di qualità hanno i gradi come gli aggettivi da cui derivano. Il comparativo si forma di regola preponendo al positivo gli avverbi *più* e *meno,* come: ***più*** *velocemente;* ***meno*** *frettolosamente.* Il superlativo assoluto si forma di regola aggiungendo *mente* all' aggettivo superlativo femminile, come: *nobilissima-mente.* Ma si forma anche in altre maniere, come: *adagio adagio, pian piano, subito subito, più presto che mai.* (Cf. §. 20). *Renzo giocando di gomito a* ***più non posso****, s'allontanò da quel luogo con l'intenzione di uscire* ***più presto che potesse*** *da quel tumulto.*

---

(*) Crediamo che niuno riuscirà mai a provare se le preposizioni indirette fossero originariamente avverbi o se questi fossero originariamente preposizioni. Noi pensiamo che tali parole riferendosi sempre ad un termine, siano state originariamente preposizioni e che siano divenuti avverbi, quando si cominciò ad ommettere il termine a cui si riferivano o ad esprimerlo prima.

**5.** Alcuni avverbi hanno nei gradi una forma speciale, come gli aggettivi da cui derivano. Tali sono:

| Positivo | Comparativo | Superlativo |
|---|---|---|
| *bene* | *meglio* | *ottimamente*<br>*benissimo* |
| *male* | *peggio* | *pessimamente*<br>*malissimo* |
| *molto* | *più* | *massimamente*<br>*moltissimo* |
| *poco* | *meno* | *menomamente*<br>*pochissimo.* |

**6.** Talvolta due avverbi (e specialmente quelli di luogo e di tempo) si uniscono in una sola parola, come: *costassù, laggiù, quaggiù, oramai, ancora.*

**7.** Agli avverbi sono da aggiungere le locuzioni o i modi avverbiali, che sono formati da nomi o da parole sostantivate rette per lo più da preposizioni, come: *a bello studio, a malincuore, di mal animo, di mala voglia, di tutto cuore, da lunga pezza, in quel momento, a breve andare, in fretta, in silenzio, alla buona, alla carlona, alla francese, tutt' a un tratto. di mano in mano, in giro, in torno, di dentro*, ecc.

**8.** Sono da notare gli avverbi che indicano i diversi atteggiamenti del corpo ed escono in *oni. La macchina fatale si avanza* ***balzelloni****. Un branco di segugi con le code* ***ciondoloni****. Don Abbondio andò cercando l' uscio* ***a tastoni****.*

**9.** Gli avverbi possono esprimere un complemento e quindi sotto questo rispetto sono di varie specie, cioè avverbi di luogo, di tempo, di modo, di qualità, di misura, ecc.

## §. 79. – Preposizione.

**1.** La preposizione è parola che si premette a' nomi od a parole usate come nomi. per indicare la relazione logica fra le parti del discorso. Nella proposizione: *il pover' uomo morì* ***di*** *crepacuore,* la parola *di* indica la relazione di causa fra *morì* e *crepacuore.*

**2.** Le preposizioni si distinguono in dirette ed indirette.

a) Diconsi dirette le preposizioni che si premettono immediatamente a' nomi, e sono: *di, a, da, con, per, senza, su, tra, secondo,*

come: *la clava* **di** *Ercole, nave* **a** *vela, legna* **da** *ardere, cadere* **in** *piedi, battere* **col** *martello, fuggire* **per** *viltà, salire* **su'** *monti, vivere* **senz'** *affanni, cacciarsi* **tra** *la folla, vestire* **secondo** *la moda.*

b) Diconsi indirette le preposizioni che si premettono a' nomi per mezzo di una preposizione diretta. Le principali preposizioni indirette sono le seguenti:

1. *prima, fuori* le quali pigliano dopo di sè la preposizione **di**, come; *prima* **del** *tempo, fuori* **del** *paese. Senza, sopra, sotto, verso, contro, dopo, avanti, tra* innanzi a' pronomi pigliano **di**, come: *senza* **di** *noi, sopra* **di** *me, sotto* **di** *lui, verso* **di** *voi, contro* **di** *loro, dopo* **di** *voi, avanti* **di** *essi, tra* **di** *noi;* però si dice *fra me, fra sè.*

2. *attorno, intorno, dattorno, rincontro, vicino, dinanzi, rimpetto, accanto, conforme, in quanto, quanto, rispetto, addosso, dietro, oltre, lungo,* le quali pigliano dopo di sè **a**, come: *attorno* **al** *paese, intorno* **alla** *guerra, dattorno* **all'** *albero, rincontro* **al** *tempio, dinanzi* **alla** *croce, vicino* **allo** *sbocco, rimpetto* **al** *teatro, accanto* **alla** *casa, conforme* **alle** *leggi, quanto* **ai** *denari, in quanto* **all'***accostarsi, rispetto* **alla** *causa, addosso* **al** *muro, dietro* **alla** *casa, oltre* **al** *danno, lungo* **alla** *marina.*

3. *discosto, lungi, lontano,* che pigliano dopo di sè **da**, come: *lungi* **dal** *mare, discosto* **dalla** *città, lontano* **dall'** *abitato.*

4. *fino,* che piglia dopo di sè o **a** o **da**, come: *fino* **a** *sera, fino* **dall'** *oriente.*

5. *insieme, in compagnia,* che pigliano dopo di sè **con**, come: *Voleva far la strada* **in compagnia con** *loro. Molti preti vennero* **insieme col** *cardinale. Levarono il catenaccio* **insieme con** *gli anelli.*

6. *dentro,* che può pigliar dopo di sè **in, a, di**, come: *dentro* **nella** *selva, dentro* **al** *petto, dentro* **di** *noi.*

**3.** Alcune preposizioni invece di premettersi a' pronomi tonici, si pongono dopo i pronomi atoni come avverbi, p. e.: *Renzo osserva la punta del battello e* **ci** *salta* **dentro**. *Un di que' due* **gli** *piantò gli occhi* **addosso**. *Una fanciulletta* **gli** *corse* **incontro**. *Il padre Felice prese una gran croce e* **se** *la inalberò* **davanti**. *Don Abbondio* **tenevasi** *il breviario aperto* **dinanzi**. *Entrati i fratelli, Tonio* **si** *tirò* **dietro** *l' uscio. Gertrude* **gli** *si buttò in ginocchioni* **davanti**.

**4.** In questo modo parecchie preposizioni divennero veri avverbî di luogo o di tempo, come: *su, sopra, sotto, davanti, prima, dinanzi, dietro, dopo, presso, appresso, vicino, contro, rimpetto, verso, oltre, entro, dentro.*

**5.** Le preposizioni dirette *di, a, da, in* possono unirsi in una sola parola con gli articoli determinativi e diconsi preposizioni articolate, come: *del, dello, della; dei, degli, delle; al, allo, alla; ai, agli, alle; dal, dallo, dalla; dai, dagli, dalle; nel, nello, nella; nei, negli, nelle. Con* e *su* si uniscono con *il* ed *i*, come: *col piede, coi piedi; sul monte, sui monti;* ma dagli altri articoli stanno per lo più separate e si dice: *con lo, con gli, con la, con le; su lo, su gli, su la, su le; Per* si usa meglio separatamente: *per il prato, per i prati, per la piazza, per la strada, per lo stradone.*

**6.** Ne' complementi di luogo e di tempo si usano talvolta innanzi a' nomi due preposizioni dirette. *Boschi che si prolungano* ***su per*** *la montagna. Escimi* ***di tra*** *i piedi, villan temerario. Don Abbondio sprigionò la testa* ***di tra*** *le spalle. Il Resegone si discerne* ***di su*** *le mura di Milano.* ***In sul*** *far della notte partimmo.*

**7.** Di regola ne' complementi coordinati la preposizione si ripete con ciascuno, specialmente se sono coordinati senza copulative. Tuttavia può usarsi soltanto col primo, se l' ultimo sia congiunto agli altri con la copulativa *e:* di rado si usa col primo soltanto, se l' ultimo non è unito agli altri con una congiunzione. *Tornò* ***con*** *un piccolo secchio di latte,* ***con*** *un po' di carne secca,* ***con*** *un paio di raveggioli,* ***con*** *fichi e pesche. Oggi, a buon conto, si è fatto tutto in volgare e* ***senza*** *carta, penna* **e** *calamaio.* ***Di sotto*** *le miserie, gli orrori, i pericoli veniva sempre a galla un pensierino.*

**8.** Alle preposizioni sono da aggiungere le locuzioni preposizionali, che sono formate per lo più da un nome o da parole sostantivate precedute e seguite da preposizioni dirette. Tali sono:

a) *in vece, in luogo, in cambio, in favore, in paragone, a guisa, a somiglianza, a modo, a maniera, a cagione, ad onta, per mezzo, per opera, a dispetto, a fine, al di quà, al di là, al di fuori, ecc.* che sono seguite da ***di***.

b) *in cima, in fondo, in onta, in odio, in fronte, in faccia, di faccia, di rimpetto, di sopra, di sotto, di contro, da lato, di mezzo, di fianco, ecc.* che sono seguite da ***a***.

**9.** I grammatici considerano come preposizioni dirette alcuni participî che ritengono il significato degli ablativi assoluti latini, come: ***rasente*** *il muro,* ***mediante*** *la tua protezione,* ***non ostante*** *le mie preghiere,* ***durante*** *i mesi d' inverno,* ***salvo*** *le debite approvazioni,* ***toltone*** *le magagne:* e le parole *lungo* e *giusta*, come: ***lungo*** *la spiaggia,* ***giusta*** *le leggi.*

## §. 80. – Congiunzione.

**1.** La congiunzione è parola che si usa:

**a**) o per coordinare fra loro proposizioni dello stesso grado od elementi simili di una proposizione, come: *Per portarsi colassù, non era possibile trovar* **nè** *un calesse,* **nè** *un cavallo,* **nè** *alcun altro mezzo;* e diconsi coordinative.

**b**) o per congiungere le proposizioni dipendenti alla reggente o le secondarie alla principale, come: *Vorrei* **che** *diceste al padre Cristoforo* **che** *ho gran premura di parlargli e* **che** *mi faccia la carità di venir da noi, poveretto, subito subito,* **perchè** *non possiamo andar noi alla chiesa;* e diconsi subordinative.

**2.** Quanto alla loro struttura si distinguono in:

**a**) semplici, che constano di una sola parola, come: *e, nè, o, ma, però, che, se, dunque, anzi.*

**b**) composte o locuzioni congiunzionali, che constano di più parole, come: *non di meno, se non che, giacchè, perchè, poichè, sebbene, per questo che, fin tanto che, dopo che.*

**3.** Le principali congiunzioni coordinative sono le seguenti:

**a**) copulative affermative: *e.*
copulative negative: *nè, neppure, nemmeno, nè anche, nè tampoco, senza che.*
copulative aggiuntive: *anche, che anzi, inoltre, oltre a ciò, oltre che, eziandio, pure, eppure.*
copulative correlative: *non solo . . . . ma anche.*
copulative dichiarative: *o, ossia, oppure, cioè, cioè a dire.*

**b**) disgiuntive: *o . . . . o; sia . . . . sia;*

**c**) avversative: *ma, se non che, però, contuttociò, non pertanto, non di meno, con tutto questo, tuttavia, tutta volta, pure, pur nondimeno, laddove, mentre, in quella vece, invece, dovechè.*

**d**) dimostrative: *imperciocchè, perocchè, perchè, chè, dacchè, poichè, essendochè, infatti.*

**e**) illative: *dunque, adunque, quindi, onde, laonde, perciò, per questo, per tanto, per la qual cosa, per il che, sicchè, ondechè, per conseguenza, ebbene.*

f) ottative: *che! così! se! magari!*

*Renzo vi contrapponeva l' immaginazione d' un avvenire diverso:* **e** *l' arrivar di Lucia,* **e** *le nozze,* **e** *il metter su casa,* **e** *il raccontarsi le vicende passate,* **e** *tutta la vita. Non bastarono* **nè** *il nome,* **nè** *il parentado,* **nè** *gli amici,* **nè** *la sua audacia a sostenerlo contro i bandi pubblici. Don Rodrigo era pieno d' inquietudine* **non solo** *per l' incertezza della riuscita,* **ma anche** *per le conseguenze possibili. Lorenzo,* **o** *come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Peste* **o** *non peste, voglio che stiamo allegri. Va ora, va preparato* **sia** *a ricevere una grazia,* **sia** *a fare un sacrifizio. Non ci sarà niente, così spero;* **ma, non ostante,** *queste ricerche noi le dobbiam fare. Noi abbiam potuto riferire,* **se non** *le precise parole, il senso almeno di quelle che fra Felice proferì. Il cardinale si leva il pane di bocca per darlo ai poveri,* **quando** *potrebbe far vita scelta. Renzo cercava un' insegna d' osteria;* **giacchè,** *per andare al convento de' cappuccini, era troppo tardi. Non abbiate paura,* **che** *non vogliamo farvi del male. Perpetua s' avvide d' aver toccato un tasto falso:* **onde** *cambiò subito il tono.* **Che** *maledette siano le venticinque lire!* **Che** *Dio vi benedica!* **Se** *avessi ascoltato i pareri di Perpetua! Oh* **se** *fossi a casa mia!*

**4.** Le principali congiunzioni subordinative sono le seguenti:

a) subordinative pure: *che, come.* Subordinativa interrogativa semplice *se,* disgiuntiva *se . . . o se.*

b) finali: *affinchè, acciocchè, perchè, acciò, (a fine di, allo scopo di* coll' infinito),

c) consecutive: *che.*

d) temporali: *quando, allorquando, allorchè, nel tempo che, in quello che, mentre che, in tanto che; dopochè, poichè, posciachè; appena, non appena, come prima, subito che, tosto che; ogni volta che, tutte le volte che, sempre che; non ancora . . . che, per il tempo che, fino a tanto che, finchè, prima che, avanti che.*

e) causali: *poichè, giacchè, attesochè, perchè.*

f) condizionali ipotetiche: *se, dato che, caso che, posto che, ove, quando; o . . . o, sia che . . . sia che, o che . . . o che.*

g) condizionali assolute: *purchè, a patto che, a condizione che, con questo che, sì veramente che.*
h) concessive: *benchè, sebbene, quantunque, con tutto che, anche se, quand' anche, quando, quando pure.*
i) comparative: *che; così ... come; tanto ... quanto; secondochè.*
l) eccettuative: *eccetto che, eccetto se, fuorchè, salvo che, solo che, non ... che: non altro ... che, non ... se non.*

*Preghiamo il Signore,* **perchè** *sia con voi in questo viaggio e sempre. Di questi ricoverati, si dava la nota ai parrochi,* **acciocchè** *li visitassero. Dammi un po' d' acqua; mi sento un' arsione* **che** *non ne posso più.* **Quando** *sonerà l' Ave Maria, verremo a prendervi. Il principe si dispose a battere il ferro,* **mentre** *era caldo.* **Quando** *il dottore ebbe cacciato Renzo all' uscio, aprì, e chiamò la serva.* **Appena** *gli parve di poter fare la strada, Renzo si dispose a partire. Guai se questi cani dovessero mordere* **tutte le volte che** *abbaiano! La madre stette a guardare quelle indegne esequie,* **finchè** *il carro non si mosse. Il monatto più pronto fu addosso a don Rodrigo,* **prima che** *lui potesse far nulla. A noi poverelli le matasse paion più imbrogliate,* **perchè** *non sappiam trovarne il bandolo.* **Se** *non lo piglio ora, quando lo potrò pigliare?* **Quando** *m' aveste fatto dir delle parole inutili, sareste forse contento? Tutti* **o** *lo avessero già visto* **o** *lo vedessero la prima volta, lo guardavano estatici. Non vogliam fargli del male,* **purchè** *abbia giudizio. La strada dell' iniquità è noiosa e faticosa,* **benchè** *vada all' ingiù. Renzo andò,* **secondochè** *aveva disegnato, alla casetta d' un certo Tonio. Vorrei andarmene,* **salvochè non** *ci sia qualche cosa da fare.*

## §. 81. – Interiezione.

L' interiezione e parola che prorompe di bocca per qualche vivo sentimento dell' animo, come: per meraviglia: *oh! oh! per Bacco! capperi!* per dolore: *ahi! ohi! ahimè! ohimè! male!* per gioia: *ah! oh! evviva! bene!* ecc.

# APPENDICE

## §. 82. – Concordanza delle parti del discorso.

### A. – Concordanza del verbo.

1. Il verbo (predicato verbale) concorda di regola col suo soggetto nel numero e nella persona. ***Sentite**, figliuoli, **date** retta a me: io **son** venuta al mondo prima di voi: a noi poverelli le matasse **paion** più imbrogliate, perchè non **sappiam** trovarne il bandolo.*

2. Se il soggetto è un pronome relativo, il verbo concorda con il numero e la persona del nome a cui il pronome si riferisce. *Noi siam galantuomini, **che** non **vogliam** fargli del male. Lasci fare a me, **che devo** intendermi di ciò che conviene a un cavaliere. La bestia son io, **che trascuro** il mio dovere.*

3. Se i soggetti indicanti persone sono piu d' uno, il verbo sta di regola nel plurale. *La madre, il fratello, la moglie di Tonio **erano** a tavola.* Se i soggetti sono di persona diversa, il verbo sta di regola nella prima se c' è un soggetto di persona prima, altrimenti sta nella persona seconda. *L' autore di quella diavoleria e **io siam** come fratelli. **Voi** e vostro **fratello avete** torto. **Tu** e tua **madre foste** troppo paurose.* Tuttavia si può usare il verbo nel singolare se i soggetti sono posposti al verbo e vicino a questo ce ne stia uno di numero singolare, ma ciò si fa di rado. *Fate largo al capitano di giustizia **grida lui** e gli alabardieri. Il Cardinale affacciossi alla stanza dov' **era** il **signore** e la brigata.*

4. Se i soggetti indicanti cose sono più d' uno, il verbo può stare nel singolare se il soggetto più vicino è di numero singolare; altrimenti deve stare necessariamente nel plurale. *Così **passò** l'inverno e la primavera. Fecero colazione come **permetteva** la penuria de' tempi e i mezzi scarsi e il poco appetito. Lì **finiva** la sua autorità sopra di Gertrude e la sua protezione. Il vestiario, la capigliatura, le bisacce gli **accusavano** di stranieri.*

**5.** Quando con un soggetto di numero singolare c' è un complemento di compagnia, se questo sta prima del verbo, il verbo sta nel plurale; altrimenti sta nel singolare. *Tonio con lo scempiato di Gervaso s'* ***affacciaron*** *bravamente alla porta e* ***picchiarono****. Il Griso chiama quei del fico ed* ***entra*** *con loro nella stanza terrena. Gertrude* ***entrò*** *in carrozza con la madre.*

**6.** Se più soggetti di numero singolare sono coordinati con *nè*, il verbo sta nel singolare se i soggetti si considerano separatamente l' uno dall' altro, sta nel plurale se si considerano congiunti insieme. *Dicevano che non c'* ***era*** *nè farina, nè pane, nè grano. I giorni passavano senza che il padre nè altri* ***parlasse*** *a Gertrude della supplica. Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri,* ***facessero*** *rimostranza di sorta alcuna. Nè io nè tu l'* ***abbiam*** *veduto.*

**7.** Se più soggetti di numero singolare sono coordinati con la alternativa *o*, il verbo sta nel singolare. ***Fosse*** *arte* **o** *caso, Gertrude scelse quella dama che il principe desiderava.*

**8.** Co' nomi collettivi il verbo sta nel singolare o nel plurale, secondo che l' azione vien fatta dal corpo unito o dagli individui. *La brigata si* ***sparpagliò****. L' esercito si* ***disponeva*** *a scendere nel milanese. Questa buona gente* ***son*** *risoluti di andare a mettere su casa altrove. Una gran parte degli abitanti si* ***rifugiavano*** *su per i monti.*

**9.** Quando più soggetti coordinati in una enumerazione vengono riassunti co' pronomi *tutto, ogni cosa, niente, nulla,* il verbo sta nel singolare. *Viti, gelsi, frutti d' ogni sorta,* ***tutto era*** *stato strappato e tagliato al piede. Giuochi, conversazioni, spettacoli,* ***niente*** *gli* ***dava*** *diletto.*

**10.** Con un soggetto il cui numero non sia precisamente determinato, si può usare il singolare, benchè il soggetto sia di numero plurale, specialmente col verbo *essere*. *Ammalati non ce n'* ***è****, ch' io sappia.* ***Manca*** *osterie in Milano che tu dovessi venire proprio alla mia? C'* ***era*** *de' cavalieri e fior di cavalieri. Ce n'* ***è*** *anche qui dei poeti: già ne* ***nasce*** *da per tutto. Che imbrogli ci* ***può*** *essere? Ci* ***vuol*** *altri visi a far l' untore.*

**11.** Quando, mancando la persona che fa l' azione, si usa il *si*, il verbo sta nel singolare se il *si* è pronome indeterminativo; se il *si* è particella passivante, il verbo concorda col soggetto. Il *si* è particella passivante, quando chi riceve l' azione sta prima del verbo. Quindi si potrà ben dire: *se ne* ***deve*** *smettere delle usanze! Col dottor Azzeccagarbugli non s'* ***usava*** *tanti riguardi. Si* ***sentiva***

*barattare i saluti.* Ma si dovrà usare il plurale nelle proposizioni: *Patti più grassi non* ***si sarebbero potuti*** *sperare. Questi momenti* ***si dovrebbero*** *ammirare con timido rispetto. Gertrude conosceva i sentimenti che* ***s' avevan*** *per lei nel monastero.*

**12.** Quando un verbo ha per soggetto i pronomi *l' uno... l'altro,* di regola sta nel plurale: ma se i pronomi sono disgiunti, deve stare nel singolare. *L' uno e l' altra* ***andarono*** *a riunirsi alla loro compagnia. Non* ***avvenne*** *nè l' una cosa nè l' altra. L' una* ***andò*** *dentro, l' altro fuori.*

**13.** Con un soggetto che indica spazio di tempo, i verbi *essere* e *fare* stanno nel singolare. *Vent' anni* **fa**. *Non* **è** *molt' anni, che questa colonna fu tolta di là.*

### *B* – Concordanza del predicato nominale.

**1.** Il predicato nominale concorda col soggetto nel genere e nel numero per quanto può. *Il diavolo non è* ***brutto*** *quanto si dipinge. Le annate vanno* ***scarse****. I moti degli occhi erano* ***subitanei, vivi, improvvisi****. Il padre guardiano è* ***la bocca*** *della verità.* Se il soggetto non è un nome, il predicato si usa nel genere maschile. *Quanti fossero non si è mai* ***saputo.***

**2.** Se più soggetti indicanti persone sono di sesso diverso, il predicato sta di regola nel maschile plurale. *Le donne e i bambini furono* ***messi*** *in quartieri separati. Il sarto e la moglie rimasero* ***commossi*** *e* ***confusi****. Tonio e sua moglie non erano* ***muti*** (*).

**3.** Con più soggetti indicanti cose dello stesso genere, il predicato si usa nel plurale e concorda col loro genere: se sono di genere diverso, si usa nel maschile; può stare nel femminile, solo quando il soggetto più vicino è femminile e plurale. *La penna e la carta stavan* ***preparate,*** *mancava il calamaio. Regole poi e provvedimenti non ne saranno* ***mancati****. Il garofano e la rosa sono* ***odorosi****. I garofani e le rose sono* ***odorosi****. I garofani e le rose sono* ***odorose****.*

**4.** Col soggetto *cosa* di significato indeterminato il predicato si usa nel genere maschile. *Qualche cosa di straordinario è* ***accaduto*** *al signor curato. Fu* ***minacciato*** *anche al paggio qualche cosa di terribile.*

---

(*) Tuttavia può stare nel femminile plurale, se l'ultimo soggetto è femminile e plurale. *I fanciulli e le donne furono ricoverate in un' altra parte.*

5. Quando si dà del *Lei* ad una persona maschile, il predicato può stare nel maschile e nel femminile. *Vossignoria è tanto* ***buono!*** *Vossignoria Illustrissima è* ***inclinata*** *a far del bene.*

6. Quando si da del *Voi* ad una persona, il predicato concorda con l' essere reale della persona. *Lucia chiese a Renzo: dove siete* ***stato*** *in questo tempo? – Ma voi, come siete* ***pallida!*** *diceva Renzo a Lucia:* ***guarita*** *però, siete* ***guarita?***

7. Quando il soggetto del verbo è indeterminato, il predicato participio sta nel plurale maschile se il verbo ha per ausiliare espresso o sottinteso *essere;* altrimenti sta nel singolare. *Appena* ***arrivati,*** *bisognò rivestirsi e rilisciarsi.* ***Maritati;*** *si va tutti insieme, si mette su casa. Poco dopo* ***alzati*** *da tavola, venne l' ora della trottata. Quel loro esser* ***disposti*** *ad ogni cosa avea smosso anche lui. Non si era* ***riposato*** *un quarto d' ora, che bisognò rimettersi in cammino.*

### *C.* – Concordanza dell' attributo.

1. L' attributo concorda col nome cui va unito, nel genere e nel numero. *I passeggieri* ***silenziosi*** *con la testa* ***voltata*** *indietro guardavano i monti. La luce del sole già* ***scomparso*** *si dipingeva qua e là sui massi* ***sporgenti,*** *come a* ***larghe*** *e* ***ineguali*** *pezze di porpora.*

2. L' attributo che si aggiunge a più nomi indicanti persone di sesso diverso, sta nel maschile plurale. *Renzo e Lucia* ***cheti*** *e* ***chinati*** *entrarono nell' andito.*

3. L'attributo che si aggiunge a più nomi indicanti cose, sta nel plurale e nel loro genere, se sono dello stesso genere; altrimenti concorda nel genere e nel numero col nome più vicino. *Dopo qualche altra botta e risposta nè più nè meno* ***concludenti,*** *Renzo strisciò una bella riverenza. Il terreno era una superficie di rottami e di cocci* ***buttati*** *lì a caso. Il resto è campi e vigne* ***sparse*** *di terre, di ville e di casali. Tra* ***l' altre*** *distinzioni e privilegi c' era quello di stare in un quartiere a parte. Gertrude provò una confusione e un pentimento* ***straordinario*** *del suo fallo. Ivi regna silenzio e quiete* ***profonda.***

4. L' aggettivo che si aggiunge a più nomi, benchè siano dello stesso genere, sta nel singolare, se i nomi hanno l' articolo indeterminativo. *Si scoprì nelle maniere della giovinetta una tranquillità e un' inquietudine* ***diversa*** *dalla solita.*

5. Gli aggettivi aggiunti ad un nome generico plurale per indicare diverse specie di oggetti, concordano col nome generico,

ma stanno nel singolare. *Il cardinal Federigo vi unì un collegio per lo studio delle* **lingue greca, latina** *ed* **italiana**. *Sono potentissime le artiglierie degli* **eserciti prussiano** *ed* **austriaco**.

6. *Ciascuno, ognuno, a uno a uno, a uno per volta*, si usano sempre nel singolare. *La badessa ed il principe andarono a riunirsi* **ciascuno** *alla sua compagnia. I monti si spiegano* **a uno a uno** *allo sguardo. Le tornavano que' pensieri* **a uno alla volta** *nell' animo.*

### *D* - Concordanza dell' apposizione.

Il nome d'apposizione si aggiunge immediatamente a quello a cui si riferisce e, per quanto può, concorda con esso nel genere e nel numero. *Suor Gertrude era l'ultima figlia del principe ***,* **grán gentiluomo milanese**. *Essa,* **ragazza già fatta**, *avea sposato un servitore di casa. Dio mi scelse a suo ministro in servizio di voi,* **suoi poveri cari tribolati**.

### *E* - Concordanza del predicato dell' oggetto.

Il predicato dell' oggetto, cioè ciò che si dice del complemento oggettivo, concorda con questo per quanto può, come il predicato soggettivo. *Il principe volea lasciar* **intatta** *la sostanza al primogenito. Lei serbava* **vive** *tutte le passioni di quel tempo. L' infelice si dibatteva sotto il giogo e così ne sentiva più* **forte** *il peso e le scosse. Gertrude tenne* **nascosto** *quel passo alle compagne. Mi fo* **monaca** *di mio genio, rispose Gertrude. I parenti riguardavano Gertrude come* **una rea**, *come* **un' indegna**.

### *F* - Concordanza del pronome.

1. Il pronome concorda nel genere e nel numero con gli oggetti che indica. *Don Abbondio contò le berlinghe,* **le** *voltò,* **le** *rivoltò,* **le** *trovò senza difetto. Vino e parole continuarono ad andare,* **l' uno** *in giù e* **l' altre** *in su, senza misura nè regola. Don Abbondio ricapitolò subito i suoi disegni della notte, si confermò in* **essi**, **gli** *ordinò meglio e s' alzò.*

2. Il pronome che si riferisce a più persone di sesso diverso, sta nel maschile plurale; e quello che si riferisce a più cose, segue la concordanza dell' attributo. *Il curato venne a ringraziare il sarto e la moglie:* **questi** *restarono commossi. Ve' che belle rose e che bei*

*garofani:* **li** *ho colti nel giardino del re. Ve' che bei garofani e che belle rose:* **le** *ho colte nel giardino del re.*

**3.** I pronomi che sono soggetto di una proposizione concordano col predicato. *Che discorsi sono* **codesti**? **Questa** *è un' opera buona. Son ciarle da fare* **codeste**?

**4.** I pronomi si usano invariati, quando stanno invece del nome *cosa* (Cf. §. 45. Nota). **Altro** *sono le ciarle,* **altro** *sono i fatti.*

## §. 83. - Uso dell' articolo determinativo (*).

**1.** L' articolo determinativo si usa per indicare distintamente o un individuo o la classe degli individui di cui si parla. Se io dico *salutami* **il** *maestro,* è chiaro che intendo parlare di un maestro determinato; se invece dico *ne' villaggi* **il** *maestro può far del gran bene,* è chiaro che intendo parlare di tutta la classe de' maestri.

**2.** Quindi co' nomi propri che indicano individui distinti, di regola non si usa l' articolo, ma per eccezione si usa:

**a)** co' nomi che indicano le parti del mondo o regioni vaste come: *l' Asia, l' Italia, la Svizzera, il Brasile.* Quando questi nomi di genere femminile sono preceduti dalle preposizioni *di* e *in,* l' articolo si può tralasciare, come: *dimorare in Francia, in China: venire di Spagna, di Sicilia, d' Inghilterra.* De' maschili possono stare senza articolo l' *Egitto* e il *Portogallo.*

**b)** co' nomi indicanti gruppi di isole, catene di monti, monti, laghi e fiumi, come: *le Lipari, le Baleari, le Cordigliere, il Vesuvio, le Alpi, la Marmolada, il Po, l'Adda, la Senna, il Ladoga, l'Onega.*

**c)** co' nomi propri che indicano un' opera d' arte, come: *il Saul dell' Alfieri, il Mosè di Michelangelo, l' Ave Maria del Gounod, la Venere dei Medici, il Perseo del Cellini.*

**d)** co' cognomi singolari e plurali, come: *l' Alfieri, il Manzoni, il Ranalli, la Ristori, la Patti: gli Orsini, i Borboni, i Bonaparte, gli Hohenzollern, i Barberini.* Però con alcuni cognomi di persone note

(*) Dare le regole sull' uso dell' articolo spetta più alla stilistica che alla grammatica, specialmente per quanto riguarda l' uso dell' articolo determinativo coi nomi comuni: e volentieri non ne avremmo trattato. Ma per contentare quelli che spasimano per insegnare a' teneri giovinetti queste regole, le quali nella più parte delle grammatiche elementari sono sbagliate, esponiamo quello che su questo proposito si può insegnare con certezza; pur aggiungendo che spesso è più questione di stile che di grammatica, perchè spesso l' usare o il non usare l' articolo dipende dal diverso modo di sentire e di pensare.

si tralascia e si dice: *Garibaldi, Cavour, Mazzini, Ricasoli, Crispi, Di Rudinì, Baccelli, Sbarbaro, Bonfadini.*

e) co' nomi propri che usati per antonomasia diventano comuni, come: *i Catoni, i Ciceroni, le Saffo, le Cornelie, i Porsenna, l' Atene d' Italia* (Firenze).

f) co' nomi propri e cognomi quando sono preceduti da un aggettivo o da un nome di titolo (eccetto *don, donna, fra, suor, papa*), come: *il Marchese Saporiti, il duca Scotti, il conte Cipolla, la principessa Massimo, l' imperatore Federico, il re Federico: la bella Torino.* Innanzi a *re* l'articolo si può ommettere: *re Umberto, re Ferdinando.*

g) con alcuni nomi di isole, come: *la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, il Madagascar, il Giglio, il Gozo, l' Elba, la Capraia, la Gorgona, la Formosa.*

h) con alcuni nomi di città, come: *la Roccella, la Mirandola, la Mecca, la Spezia, la Valletta, la Chiusa, l' Aia, il Cairo.* – *Aquila* e *Cava* possono usarsi con l' articolo e senza.

i) nello stile famigliare co' nomi propri di persone molto conosciute, specialmente co' femminili, come: *la Teresa e l' Antonio arriveranno a Napoli stassera.*

**3.** L' articolo determinativo co' nomi comuni si usa:

a) per indicare oggetti individualmente distinti da altri della stessa specie. *Don Abbondio diceva tranquillamente* **il** *suo uffizio e talvolta tra un salmo e* **l'** *altro, chiudeva* **il** *breviario, tenendovi dentro per segno* **l'** *indice* **della** *mano destra* (*).

b) per indicare una classe determinata di persone o di cose. ***I*** *mercanti,* **gli** *artigiani erano arrolati in maestranze. Giacevano infermi per* **le** *strade e per* **le** *piazze.* ***Il*** *cane è fedele;* **il** *gatto è ladro;* **il** *leone è generoso;* **la** *tigre è crudele.*

**4.** L' articolo determinativo si usa co' nomi astratti:

a) per indicare azioni o qualità determinate o tutta una specie di azioni, come: **la** *mia prudenza,* **la** *tua prodigalità;* **la** *virtù della giustizia,* **il** *ruggito del leone,* **la** *bellezza dell' universo;* **le** *leggi diluviavano:* **i** *delitti erano enumerati:* **le** *pene erano esorbitanti.*

b) con alcune frasi speciali, come: *chieder* **l'** *elemosina, muover* **le** *risa, dare* **il** *buon viaggio, patir* **le** *convulsioni, portare* **il** *lutto.*

---

(*) Co' nomi che indicano un parente e che sono preceduti da un aggettivo possessivo, non si usa l' articolo: ma si può usare se il possessivo è posposto al nome, o se innanzi al nome c' è un aggettivo qualificativo, come: *mio padre, il padre mio, il mio buon padre.*

**5.** L' articolo determinativo non si usa co' nomi comuni nè coi nomi astratti:

a) quando il nome è predicato ed ha un significato generico. *Il tempo è* ***rimedio*** *d' ogni male. Il rifiuto poteva parere* ***disprezzo.***

b) quando il nome è usato in apposizione ad un' altro nome. *Il fatto era avvenuto vicino ad una chiesa,* ***asilo*** *impenetrabile ai birri.*

c) quando si enumerano degli oggetti non individualmente determinati. *Il Griso cavò fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli. Don Abbondio buttò in terra libro, carta, calamaio e polverino. Si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti di polvere. Nobili, popolani, uomini, donne, volevano vedere il cardinale.*

d) quando i nomi sono complemento di qualità, di materia, di abbondanza, di diffetto, di modo, di tempo, di luogo, espressi genericamente: *giovine d' ingegno; donzella di costumi illibati; calze di seta; colonne di porfido; penne di acciaio; barche cariche di gente; giorno pieno di agitazioni e di guai; contrade prive di sole; comperare a buon mercato; parlare con sincerità; parlare senza riguardi; camminare in fretta; partire di notte; dormire di giorno; stare in casa; dimorare in campagna.*

e) quando i nomi, essendo complemento oggettivo, formano una sola frase col verbo, come: *por mente, far menzione, tener conto, aver stima, prestar fede, metter mano, ecc.*

**6.** L' articolo indeterminativo si usa quando si parla di oggetti o qualità od azioni alquanto indeterminate. ***Un*** *romito andando per* ***un*** *bosco trovò* ***un*** *tesoro. Mentre fa questi conti, sente* ***un*** *calpestio. Era* ***un*** *correre,* ***un*** *fermarsi a vicenda,* ***un*** *consultare tumultuoso. Ognuno si fa* ***un*** *suo sistema particolare. Ciò cagionava a Gertrude* ***un'*** *invidia,* ***un*** *rodimento intollerabile. Il principe ricolmò Gertrude di lodi con* ***un*** *giubilo cordiale, con* ***una*** *tenerezza sincera.*

**7.** Con un oggetto identico l' articolo si usa una volta sola, benchè sia indicato con più titoli o qualità, come: ***il*** *ministro e senatore Perazzi;* ***l'*** *arcivescovo e cardinale Sanfelice. Un manico di coltello spuntava dal taschino* ***degli*** *ampi e gonfi calzoni. Assunse l' occupazione di insegnar la dottrina cristiana* ***ai*** *più rozzi e derelitti del popolo.* Se il Manzoni avesse scritto: ***ai*** *più rozzi e* ***ai*** *più derelitti del popolo,* avrebbe indicato due classi diverse di persone.

**8.** Nella enumerazione di oggetti diversi, se col primo si usa l' articolo, di regola si deve usare anche con tutti gli altri, special-

mente se nell'indicare i successivi si sottintenda il nome e si usi un aggettivo. *Si distinguevano* **i** *villaggi,* **le** *case,* **le** *capanne. I passeggieri guardavano* **i** *monti e* **il** *paese rischiarato dalla luna. Si visitarono le cose più notevoli* **della** *città e* **de'** *dintorni. Conosco bene l' uso* **de'** *pronomi tonici e* **degli** *atoni. Studio* **la** *lingua francese e* **la** *tedesca. Il tempo fa* **il** *suo mestiere ed io* **il** *mio.* **Le** *più destre e* **le** *più coraggiose tra le educande s' eran ficcate tra monaca e monaca per vedere anch' esse qualche cosa* (*).

**9.** L' usare l' articolo soltanto col primo nome, quando lo stesso articolo può convenire anche a' nomi successivi, è lecito solo coi nomi astratti. *La signora provava un certo sollievo* **nel** *soccorrere e consolare oppressi. Alcuni lo chiamavan grano di pepe, indotti forse* **dalla** *sapienza, acutezza e virtù del suo animo.*

**10.** Se a' più nomi insieme congiunti con *e* conviene uno stesso aggettivo, questo e l'articolo si possono usare una sola volta, purchè i nomi siano dello stesso genere e numero e indichino cose affini, come: **le fertili** *valli e pianure della Lombardia: nulla potè distrar Renzo da' suoi pensieri, fuorchè* **le solite** *miserie e malinconie.* Altrimenti si deve ripetere con ciascuno l' articolo e l' aggettivo, o por questo dopo l' ultimo nome. *Gertrude non poteva più tollerare la solitudine* **de' suoi** *timori e* **de' suoi** *desideri. Gertrude voleva comparire innanzi alla carceriera al di sopra* **della sua** *collera e* **della sua** *pietà. Dietro questa gioia provò* **una** *confusione e* **un** *pentimento* **straordinario** *del suo fallo.*

## §. 84. – Uso dei segni di punteggiatura.

**1.** Col punto fermo si separano l' uno dall' altro i periodi di un discorso: in fine di un' interrogazione si usa il punto interrogativo: in fine d' un' esclamazione e spesso dopo le interiezioni si usa l' esclamativo. *Oh che birbone! oh che soverchiatore! – Oh! suggerire a lei che sa di latino! – Volete tacere? È tempo ora di dire codeste baggianate?*

---

(*) Se il Manzoni avesse scritto: *le più destre e coraggiose ecc.* non avrebbe indicato due classi di educande, ma la sola classe di quelle che avessero avuto e destrezza e coraggio. Quindi errerebbe chi scrivesse: *Si convocarono* **i** *consigli comunali e provinciali. Si adoperò nell'estinguere* **gli** *odi pubblici e privati. Ad uso* **delle** *classi ginnasiali superiori e primi due anni di Liceo.*

Il punto esclamativo si usa non di rado anche colle proposizioni volitive. *Parla! Parla! Parlate! Parlate! gridarono a un tratto la madre e lo sposo.*

2. I due punti che dopo il punto fermo sono la separazione più forte, si usano:

a) per separare i membri di un periodo, che, quantunque siano tra loro in qualche relazione, pure esprimono concetti e fatti che stanno da sè. *La storia non dice che a loro dolesse molto dell' ucciso: dice soltanto ch' eran tutti smaniosi di aver nell' unghie l' uccisore, o vivo o morto. Il cardinal Federigo prescrisse di consegnar le robe infette e sospette: e anche quella può essere contata fra le sue lodevoli singolarità. I due autori differiscono anche nel giorno dell' entrata della peste in Milano: il primo la mette al 22 d' ottobre, il secondo ad altrettanti del mese seguente.*

b) per separare dal discorso i detti altrui, espressi direttamente. *Mentre ella partiva, Renzo sussurrò:* **non mi avete mai detto niente!** *L' animo non le bastava di spiattellargli sul viso un bravo:* **non voglio.** *I curiosi non osavan dire:* **gli sta bene;** *ma l' avevano scritto in viso.*

c) prima delle cose enumerate, quando siano precedute da una parola generica che le contenga. ***Frutte,*** *n' avea a sua disposizione lungo la strada: fichi, pesche, susine, mele, quante n' avesse volute. Dopo un altro po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a veder co' loro occhi* **qualche cosa** *di quello che avevan tanto sentito descrivere: vigne spogliate, tralci a terra, strappati i pali, schiantati gli alberi.*

3. Col punto e virgola si separano di regola i membri di un periodo, che, quantunque possano stare da sè, pure sono in stretta relazione fra loro. *Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in spianate. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto campi e vigne, sparse di terra, di ville, di casali; in qualche parte boschi che si prolungano su per la montagna.*

4. La virgola si usa per separare l' una dall' altra le proposizioni secondo le seguenti norme che sono le più comuni.

a) Colla virgola si separano le proposizioni principali dalle secondarie. Nelle proposizioni di forma relativa è necessaria la virgola innanzi al pronome *che,* solo quando il nome di cui fa le veci, non gli è vicino. *La serva mise le mani addosso alle bestie, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse.*

*Cessata ogni luce, Don Abbondio lasciò la poveretta. Tutti coloro* **che** *fanno torto altrui, sono rei non solo del male* **che** *commettono, ma del pervertimento ancora* **a cui** *portano gli animi degli offesi. Lucia poteva parere una statua abbozzata in creta,* **sulla quale** *l' artefice ha gettato un umido panno.*

b) Colla virgola, posta prima e dopo, si separano dal resto del discorso le proposizioni incidenti. *Era Perpetua, come ognun se n' avvede, la serva di Don Abbondio. Ma, come il lettore sa, ciò era chiaro per il Griso. Renzo, ci dispiace il dirlo, tracannò un altro bicchiere.*

c) Non si separano dalla reggente le proposizioni dipendenti, salvo che la dipendente sia espressa prima della reggente. *I servitori avvertirono che molte visite stavano aspettando. Bisogna sapere che Don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno. Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, è cosa troppo evidente.*

d) Si separano con la virgola le proposizioni coordinate fra loro o senza congiunzioni o con congiunzioni che non sono *e, nè, o.* (*) *Don Abbondio vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, s' infuriò, pensò, prese una risoluzione. Tonio, accostate l' uscio e salite pure, che vengo. La barca vi riceverà, vi condurrà all' altra riva, dove troverete un baroccio. La mortalità cresceva in quel recinto, sia che v' avesse luogo un certo contagio, sia che la riunione aumentasse l' attività di un' influenza puramente epidemica. Non già che Perpetua andasse lamentandosi, ma il tiro fatto al suo padrone non lo poteva passare sotto silenzio. Non me lo domandate, che non mi piace di metter male.*

5. Sull' uso della virgola fra le diverse parti logiche di una proposizione non c' è accordo fra gli scrittori: chi n' è parco, chi n' è prodigo: ci pare che la consuetudine più comune sia la seguente.

a) Si separano con la virgola le parti simili di una proposizione, coordinate senza congiunzioni. *Renzo era un giovine pacifico e alieno dal sangue, un giovine schietto e nemico d' ogni insidia. S' immagini il lettore il recinto del lazzeretto tutto ingombro, dove di capanne e di baracche, dove di carri, dove di gente. Viti, gelsi, frutti d' ogni sorta, tutto era stato strappato.*

b) Non si separano di regola le parti coordinate con *e* od *o*. *Di qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda.*

---

(*) Fra le proposizioni coordinate con *e, nè, o* dai più si pone la virgola solo quando lo richiede la chiarezza del discorso.

c) Quando i concetti sono coordinati con *nè*, la si ommette o la si usa a piacimento. *Non trovo che il tribunale della sanità, nè altri, facessero rimostranza nè opposizione di sorta alcuna. Per portarsi lontano non era possibile trovar nè un calesse, nè un cavallo, nè alcun altro mezzo.*

Non si usa, quando il *nè* è in corrispondenza con *senza*. *I giorni passavano* **senza** *che il padre* **nè** *altri parlasse a Gertrude della supplica. Alcuni tiravan di lungo* **senza** *rispondere* **nè** *guardare in su.*

d) La virgola si pone fra il nome o pronome e il nome di apposizione. *Uno de' fratelli era stato avvertito a tempo dall' autor medesimo, suo amico. I ragazzi s' erano messi intorno ad Agnese, loro amica vecchia.*

e) Il Manzoni usa di separare con la virgola tutti i concetti e le frasi che fan da sè e che possono considerarsi come incisi, specialmente in principio di periodo. *Zitti zitti, nelle tenebre, a passo misurato, usciron dalla casetta. Una notte, verso la fine d' agosto, proprio nel colmo della peste, tornava Don Rodrigo a casa sua, in Milano, accompagnato dal fedel Griso. Quel giorno, Don Rodrigo era stato uno de' più allegri. Del resto, quel Tadino era uno degli uomini più riputati del suo tempo.*

f) La virgola si pone nel luogo del verbo nelle proposizioni che non lo hanno, specialmente ne' proverbi. *Ramo corto, vendemmia lunga. Uomo avvisato, mezzo salvato. Maggio asciutto, gran per tutto.*

g) La virgola non si pone innanzi ai complementi specificativi, nè ai verbali, nè fra il nome e il suo attributo. *I lavoranti erano attirati negli stati vicini da grosse paghe. Fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni. Ognuna delle sue risposte era come un' accettazione.*

**6.** I puntini si usano nella sospensione del discorso o nella ommissione d' una parte di esso. *Vedrò, cercherò se in una settimana . . . . Ho facilitato ogni cosa per servirvi più presto; ma . . . . ma ora mi son venute . . . . basta, so io. - Come potete sapere. . . .? ripigliava Renzo.*

**7.** Colla parentesi si racchiudono quelle parole o proposizioni che non hanno alcun legame diretto col discorso. *Il principe andò veramente (che non fu piccola degnazione) dal detto vicario.*

**8.** Fra i segni ortografici sono le virgolette, la lineetta, l' asterisco. Le virgolette si usano ne' dialoghi per distinguer le parole di un interlocutore da quelle di un altro: « *Scuse magre* » *gridarono i due cugini* « *vogliamo la sentenza* ». « *Quand' è così* » *riprese il frate*

*« il mio debole parere sarebbe quello che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate ».*

**9.** La lineetta o tratto d' unione serve a congiungere due parole che insieme esprimono un unico concetto: *La monarchia Austro-Ungarica. Società di Navigazione Generale Florio-Rubattino.* – Si usa altresì dopo la prima parte di una parola, quando la seconda si scrive nella riga seguente.

**10.** L' asterisco, che di solito si ripete tre volte, si usa invece di un nome proprio che si vuol tacere. *Gertrude era l' ultima figlia del principe ***. Voi, continuò rivolgendosi alle tre donne, potrete fermarvi a ***.*

### §. 85. – Scambio delle parti grammaticali del discorso.

L' uso di una parte del discorso invece di un' altra dai grammatici dicesi enallage. Esponiamo i casi più frequenti di questo scambio.

**1.** Invece del nome si usa:

**a)** un aggettivo maschile che sostituisce il nome *cosa. Il cardinale Federigo impiegò tutto il suo ingegno nella ricerca e nell' esercizio* **del meglio** *(delle cose migliori). Quelle massime erano* **il vero**. *Facevano* **il peggio** *che potevano. Renzo in un taschino dei calzoni si mise un coltellaccio, ch' era* **il meno** *che un galantuomo potesse portar a que' tempi.* **Buon** *per lui che ha trovato un amico.*

**b)** un verbo di modo infinito. *Era un esitazione tra* **il fuggire** *ed* **il restare**. *Era un bisbiglio, uno strepito,* **un picchiare** *e* **un aprire** *di usci,* **un apparire** *e* **uno sparir** *di lucerne,* **un interrogare** *di donne,* **un rispondere** *dalla strada.* **Con lo star** *lì a pigiare impicciavano il lavoro. Tanto il pover' uomo eran lontano* **dal prevedere** *che burrasca gli si addensasse sul capo! Si crede che il male venga* **dal non vendere** *il grano. Il suo sistema consisteva* **nello scansar** *tutti i contrasti.*

**c)** un verbo di terza persona singolare ripetuto. *Dopo un breve* **tira tira** *la carta rimase nelle mani della cameriera. Don Abbondio andava cercando un nascondiglio in caso di un* **serra serra**. *Fu un* **fuggi fuggi** *generale.*

**d)** un avverbio, specialmente di modo, di tempo, di luogo. *Ha voluto* **così** *il padre provinciale. Son tutti* **così**. *La casa di Don Rodrigo era guarnita di bravi al* **di dentro** *e guardata al* **di fuori**. *Gertrude fu monaca per* **sempre**. *Quando si veniva a quel punto*

*oscuro della fuga e del* **come** *e del* **perchè** *e del* **dove,** *aggiungevano che s'eran rifugiati a Pescarenico. Da* **qui** *innanzi proverete il padre amoroso.* **Qui** *dentro c' è il morto.* **Lì** *finiva tutta la sua autorità. Se si potesse mandare in pace con un bel* **no,** *via!*

**2.** Invece di nomi astratti di qualità si possono usare aggettivi qualificativi coll' articolo determinativo. **L' ameno, il domestico** *di quelle falde tempera gradevolmente* **il selvaggio.** *Un cervello balzano ha più* **dell' arguto** *che* **del ragionevole.** *Con una maniera tra* **il giulivo** *ed* **il solenne** *le domandò cosa desiderasse. Gente veniva* **dall' interno** *della città.*

**3.** Invece di nomi di persona si possono usare i participî presenti e i perfetti. **Gli informati** *di qualche cosa eran troppi. Dopo pochi momenti vennero i due* **chiamati. I rappresentanti** *del popolo si fecero innanzi. L'* **assediato** *aprì una finestra e si mise a gridare. Chiesero soccorso al* **comandante** *del castello.*

**4.** Invece degli aggettivi si usano spesso gli avverbî, specialmente que' di tempo e di luogo. *Il lume del crepuscolo fece vedere a Renzo il paese* **d' intorno.** *Un misto ronzìo veniva dalla stanza* **di sopra.** *Renzo andava con la mente tutta* **sossopra.** *Gertrude stava in un quartiere* **a parte.** *Il giorno* **dopo** *Gertrude si svegliò col pensierò dell' esaminatore. Riceveva visite di complimento da persone* **di fuori.**

**5.** Invece di un aggettivo che indica una qualità spregevole, si può sostantivare l' aggettivo e preporre *di* al nome. *Quello spensierato di Attilio. Lo scempiato di Gervaso. Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso.*

**6.** Invece di un avverbio si usa talvolta l' aggettivo qualificativo maschile. *Mi dica* **chiaro** *e* **netto** *cosa c' è. Agnese tossì* **forte.** *Lucia guardò* **fisso** *all' estremità, scoprì la sua casetta.*

## §. 86.

### Ommissione delle parti grammaticali del discorso od elissi.

**1.** Elissi del nome.

**a)** Si ommettono spesso, perchè si sottintendono, i nomi *teatro, chiesa, libro, figlio. Andare al (teatro) S. Carlo. Entrare in (chiesa) S. Pietro. Prese in moglie Caterina (figlia) di Ferdinando Boschetti. Nel quarto (libro) dell' Eneide è meraviglioso l' episodio di Didone.*

**b)** Si ommettono talvolta i nomi: *luogo, tempo, modo, parte, idioma, uomini, territorio, ora, punto, sorte,* ecc che si possono facilmente in-

dovinare per mezzo dell' aggettivo. *Renzo s'era messo in* ***salvo*** *(luogo). E aspettar Dio sa* ***quanto*** *(tempo)! Veniamo* ***alle corte*** *(maniere). I* ***poltroni*** *(uomini) tornan sotto. Don Abbondio costringeva anche i* ***più burberi*** *a fargli un sorriso. Fra Fazio non intendeva il* ***latino*** *(idioma). L'esercito si disponeva a discender nel* ***milanese*** *(territorio). Don Abbondio piegò la carta in* ***quattro*** *(parti). Non descriveremo in* ***particolare*** *(modo) i sentimenti del suo animo. Le monache sopportavano* ***alla meglio*** *(maniera) tutti questi alti e bassi. L'è* ***dura*** *(sorte), rispose il Griso, di ricever de' rimproveri. La giustizia se qualche volta non arriva alla* ***prima*** *(ora); o presto o tardi arriva anche a questo mondo. Quel pellegrino veniva a unirsi con chi faceva* ***di quelle*** *(azioni) che avea lui fatto vivendo. Renzo si trovava nel* ***forte*** *(punto) del tumulto. Il buon sarto aveva* ***del suo*** *(patrimonio).* ***Delle sue*** *(azioni)! esclamò Perpetua.*

c) Per indicare cose diverse, si usa il nome una sola volta, se le cose si distinguono con aggettivi, come: *la mia e la tua opinione; i cadetti dell' uno e dell' altro sesso; lavori di questo e d' altro genere:* oppure *l' opinion mia e la tua; cadetti dell' un sesso e dell' altro; lavori di questo genere e d' altro.*

**2.** Elissi dell' aggettivo.

Si ommette talvolta l' aggettivo qualificativo, come: *L' arcivescovo è un uomo di polso (fermo). Bettina è una fanciulla di (buon) garbo. Ma riuscirvi, lì stava il punto (difficile).* Non di rado si ommette l' aggettivo co' nomi coordinati agli antecedenti, quando hanno significato affine. *Il monte vi svolge al disopra e all' intorno le sue cime e le (sue) balze. Tra l' altre distinzioni e (gli altri) privilegi c' era quello di stare in un quartiere a parte. Nulla distraeva Renzo da' suoi pensieri, fuorchè le solite miserie e (le solite) malinconie.* Per l' elissi dell' aggettivo interrogativo *che* col nome *cosa* Cf. §. 45. Osserv. 2.

**3.** Elissi del pronome.

*Una delle consolazioni dell' amicizia è l' avere (alcuno) cui confidare un segreto.*

**4.** Elissi del verbo.

Si ommette spesso il verbo *essere* ne' proverbi. *Uomo avvisato, (è) mezzo salvato. Si mossero a branchi in cerca di altre gerle: quante (furono) incontrate, tante (furono) svaligiate.* Spesso si ommette il verbo servile. *A tua madre non (volesti) dir niente d' una cosa simile? Prima (voglio) morire che giurare il falso. – Sono nelle mani di Dio e di Vostra Eccellenza; ma come (potrò) uscir di qui?*

**5.** Elissi della preposizione.

Si ommettono spesso le preposizioni *di* ed *a*, specialmente innanzi a' pronomi. *Tennero* ***loro*** *luogo di madre. Diceva a tutti il fatto* ***loro.*** *Il* ***cui*** *aspetto rivelava una gran passione.*

Si può ommettere la preposizione *per* innanzi a *mercè: la Dio mercè = per grazia di Dio.*

Si ommettono le preposizioni innanzi al pronome *che,* quando fa le veci di *tempo, luogo, modo, cagione. L'ultima volta che (in cui) siamo andate al convento. Qual è il motivo che (per il quale) mi abbandonasti?*

**6.** Elissi della congiunzione.

Talvolta si ommette la congiunzione *che* nelle proposizioni dipendenti. *Il messo ribaldo ritornò con la risposta di Egidio: che l'impresa era facile: (che) gli mandasse subito una carrozza con due o tre bravi ben travisati: e (che) lui prendeva la cura di tutto il resto.*

**7.** Elissi degli *affissi* verbali.

Si ommettono gli *affissi* verbali in alcuni verbi di forma riflessiva, quando sono di modo infinito ed il loro soggetto è uno dei pronomi atoni *lo, la, gli, le,* come: *le fece arrabbiare, ci fece pentire;* e spesso nel participio perfetto, come: *meravigliato, adirato.*

## §. 87. – Collocazione delle parti grammaticali del discorso.

**1. Articolo.** – L'articolo precede il nome e le parole che possono stare innanzi al nome, ma sta dopo le preposizioni: *il loro cuore, un grand' ingegno, per un buon amico.*

**2. Aggettivo.**

**a)** Gli aggettivi qualificativi si pospongono di regola al nome comune, quando servono a specificare gli oggetti, come: *un cavallo arabo, la tavola rotonda, la via lattea: Federico il grande: Leone XIII: Giovanna la pazza;* e quando l'aggettivo ha un complemento, come: *sentiero pieno di sassi; canestro pieno di pomi; piazza molto grande.* Fuori di questi casi si prepone o si pospone a' nomi secondo che vien bene, nè si possono dare di ciò regole precise: soltanto si può dire che l'aggettivo posposto tira più l'attenzione. Alcuni aggettivi hanno diverso significato secondo che sono preposti o posposti; altro è dire *galantuomo, buon uomo, povera donna;* ed altro è dire *uomo galante, uomo buono, donna povera.*

b) Più aggettivi qualificativi o si prepongono o si pospongono tutti al nome. *Il principe vide lo spiraglio aperto alle sue* ***antiche*** *e* ***costanti*** *mire. Le parole* ***affermative*** *e* ***sicure*** *tingono del loro colore la mente di chi ascolta.* Un aggettivo che si attribuisce a più nomi di regola si pone dopo l'ultimo: *Gertrude provò una confusione e un pentimento* ***straordinario*** *del suo fallo.*

c) Il numerale di regola si prepone al nome, salvo i composti di *uno* che di regola si pospongono: *tre scudi, dieci uova, scudi ventuno.* I numerali universali stanno sempre innanzi al nome: *ogni giorno, ciascun uomo;* ma *tutti* sta prima dell'articolo o dopo il nome: *tutti gli uomini: gli uomini tutti.*

d) La più parte degli aggettivi indicativi precedono i nomi e gli aggettivi qualificativi. I possessivi stanno più vicini al nome che non gli altri indicativi e possono anche posporsi: *stesso e medesimo* possono posporsi: *questo tuo severo giudizio, quella mattina stessa; una tal agitazione: quali tristi pensieri! Tutto* e *mezzo* stanno innanzi agli altri aggettivi ed anche all'articolo: *mezza la nostra città, tutto il mondo:* ma può dirsi anche: *il mondo tutto.*

**3. Pronome.**

a) I pronomi atoni stanno di regola vicino al verbo; si prepongono all'indicativo, al congiuntivo ed al condizionale: si pospongono all'imperativo affermativo, all'infinito, al participio ed al gerundio. Ne' tempi composti si pospongono all'ausiliare. ***Avendola*** *consigliata di* ***starsene*** *quieta, temeva ora che il consiglio potesse aver prodotto qualche tristo effetto. La donna,* ***andatale*** *vicino,* ***si*** *chinò sopra di lei.* ***Alzatevi,*** *disse l'innominato a Lucia,* ***andandole*** *vicino. Renzo* ***si*** *fermò alla cantonata.*

b) Co' verbi dipendenti da' verbi servili e da' fraseologici i pronomi atoni possono o posporsi e unirsi all'infinito o preporsi al verbo servile. *Gertrude potè* ***chiarirsi*** *che sul volto del padre non c'era più alcun vestigio di collera. Renzo non* ***s'*** *era ancor potuto levare i panni. Gertrude* ***si*** *sentì stringere il cuore.*

c) I pronomi atoni che sono soggetto di un verbo dipendente di modo infinito, si premettono al verbo reggente. ***Mi*** *lasci andare. Non* ***lo*** *vedremo più andare in giro. La donna fece vedere al monatto una borsa e* ***gliela*** *lasciò cadere in mano.*

d) Il soggetto indeterminato *si* di regola si prepone al verbo di modo finito. *Dopo un solito giro* ***si*** *riuscì alla strada Marina. Sul tardi* ***si*** *tornò a casa.* ***Si*** *cenò in fretta per ritirarsi subito.*

e) Trovandosi vicini più pronomi atoni, *mi* e *ci* precedono *ti* e *vi, ti* e *vi* precedono *si*: i sostantivi precedono di regola i determinativi: i complementi di termine precedono gli oggettivi e *ne* precede *le, lo,*

*la, gli.* Si dice tanto *gli si*, come *se gli. Il ragazzo pauroso guarda il cane e non ardisce accostar**glisi**. Gertrude **gli si** buttò in ginocchio davanti. Il pensiero **se ne** arretrava spaventato. Andò ad informar**neli**. L' uomo onesto in faccia al malvagio piace immaginar**selo** con la fronte alta. Federico gli prese la mano e **gliela** strinse.*

f) Invece di usare le preposizioni indirette co' pronomi tonici, si possono usare gli atoni, purchè questi o precedano il verbo o gli si uniscano e quelle gli vadano dietro come avverbî. *Gli andaî incontro. Venitemi dietro. Ci andava innanzi.* (Cf. §. 79.3).

4. **Preposizione** - La preposizione sta immediatamente innanzi al nome: ma fra *con* ed il nome, e fra una preposizione e l' infinito può porsi un avverbio. *La porta consisteva in due pilastri con **sopra** una tettoia. Teneva per il lembo la sottana con **dentro** farina. Per **ben** intendere questa cosa, bisogna aver esperienza.*

## §. 88. – Analisi grammaticale (*).

L' analisi grammaticale consiste nel riconoscere a quale delle nove parti grammaticali del discorso appartenga una parola e quali siano i suoi accidenti. Ecco come si farebbe l' analisi grammaticale del periodo:

*Così il Griso, impegnandosi a ogni delitto che gli venisse comandato, si era assicurata l' impunità.*

***Così*** è avverbio di modo.
***il*** è articolo determinativo, maschile, singolare, concorda con *Griso*.
***Griso*** è nome concreto, proprio, di persona, maschile, singolare.
***impegnandosi*** è parola composta di *impegnando* e *si*.
***impegnando*** è voce del verbo *impegnare*, il cui tema è *impegna*, gerundio presente, verbo di significato attivo transitivo.

(*) Quando da bambini andavamo alla scuola elementare, l' analisi grammaticale, come era per noi la cosa più uggiosa, così era la lezione od il compito a cui l'insegnante dava maggiore importanza: e non passava giorno che pur troppo non dovessimo scrivere a casa l' analisi grammaticale di un lungo periodo, per poi leggerla in iscuola. Quanto tempo sprecato inutilmente! Quant' attività della nostra intelligenza sciupata malamente! Quanto danno alla vita fisica nel dover eseguire di quelle noiose lezioni! Fortunati i bambini d' oggi, chè la si è finalmente capìta, che di analisi grammaticale non se ne deve assolutamente fare per iscritto: e che ciò sarebbe, non un istruire ed educare, ma uno straziare la povera gioventù. Abbiamo proposto un esercizio di analisi grammaticale al solo scopo di mostrare come si possa fare, a voce, in iscuola.

***si*** è pronome riflessivo riferito a *Griso*, maschile, singolare.
***a*** è preposizione diretta.
***ogni*** è aggettivo numerale universale, maschile, singolare.
***delitto*** è nome astratto di azione, maschile, singolare.
***che*** è pronome relativo o congiuntivo che sta invece di *delitto*, maschile, singolare.
***gli*** è pronome determinativo che sta invece di *Griso*, maschile, singolare.
***venisse comandato*** è voce del verbo *comandare*, il cui tema è *comanda*, di significato passivo, di modo congiuntivo, di tempo imperfetto, di numero singolare, di persona terza.
***si*** è pronome riflessivo riferito al *Griso*, maschile, singolare.
***era assicurata*** è voce del verbo *assicurare*, il cui tema è *assicura*, di significato attivo transitivo, di modo indicativo, di tempo trapassato prossimo, di numero singolare, di persona terza.
***l'*** è articolo determinativo, ( invece di *la* ), femminile, singolare.
***impunità*** è nome astratto, femminile, singolare.

## §. 89. – Analisi logica. (*)

1. La proposizione cognitiva, rispetto al suo contenuto, si distingue in narrativa, giudicativa, potenziale, interrogativa ed esclamativa.

a) La narrativa espone un fatto reale, come: *A ogni fallo c' è rimedio e misericordia. Il sacrestano fu riscosso da quel disordinato grido. Renzo era stato per perdere anche la speranza.*

b) La giudicativa espone un giudizio sulla necessità o convenienza o qualità di un fatto reale o non reale, come: *Non son cose da fare. Questi momenti si dovrebbero dagli altri ammirare con timido rispetto. Gertrude avrebbe fatto meglio a non scrivere nulla.*

---

(*) L'analisi logica consiste nel riconoscere e classificare le parti logiche dei discorso, in quanto sono elementi logici del pensiero. Perchè un giovanetto possa fare l' analisi logica di una proposizione e di un periodo, è necessario che sia in ciò sapientemente guidato dalla viva voce, dalle interrogazioni, dalle spiegazioni del maestro; e che abbia inoltre tale sviluppo dell' intelligenza da poter analizzare il pensiero. Perciò crediamo che essa non debba nè possa farsi nelle scuole elementari, ma soltanto nelle secondarie.

L' analisi logica appartiene allo studio della sintassi e non avremmo dovuto trattarne nella prima parte di questa grammatica. Ma non potendo pubblicarne la seconda parte prima del Luglio 1897, così, affinchè il nostro libro potesse servire anche a coloro che insegnano l' analisi logica, ne trattammo un po' brevemente, aggiungendo le nozioni che avevamo ommesse nel §. 8.

c) la potenziale espone la possibilità di un fatto che non è reale. *Què pensieri avrebbero condotto l' innominato a scomparire in faccia a un amico. San Carlo sarebbe andato a cercarlo. Anch'io, in un caso, in un bisogno, saprei far capitale dell' assistenza de' padri cappuccini.*

d) la interrogativa espone una domanda: *Quella giovine, ci sapreste insegnare la strada di Monza? – Da quanto tempo le è nato questo pensiero?*

e) la esclamativa espone una esclamazione. *Che sotto questo tetto ci fosse una spia! – Da tante cose dipende la celebrità dei libri! – Quante volte Gertrude avrebbe desiderato di vedersi quella conversa dinanzi viva e reale!*

2. La proposizione volitiva si distingue in imperativa, proibitiva ed ottativa.

a) La proposizione imperativa espone comandi, esortazioni, preghiere, come: *Fa intanto il tuo comodo. Parli senza riguardi. Abbiate pietà di lui, o Signore, toccategli il cuore. Ora che viene un po' d' abbondanza, godiamola in santa pace!*

b) La proposizione proibitiva espone divieti, come: *Non fate una faccia contrita e dubbiosa. Non rimestar queste cose. Non se ne parli più. Non si lasci uscir parola su questo avviso.*

c) La proposizione ottativa espone desiderî, imprecazioni, augurî, come: *Oh se potessi non tornar solo! Dio misericordioso mi ha chiamato a mutar vita: così faccia con tutti voi! Dio v' assista, bravo giovine! Maledetta sia l' ora che l' incontrai!*

3. La proposizione secondaria, che è sempre narrativa, si distingue, rispetto al suo contenuto, in appositiva, finale, consecutiva, temporale, causale, condizionale ipotetica, condizionale assoluta, comparativa, eccettuativa.

a) La proposizione appositiva specifica o determina un concetto di un' altra proposizione, come: *Il Signore ci dia forza di volere ciò* ***che egli ha voluto.*** *Don Abbondio andò cercando a tastoni l' uscio* ***che metteva ad una stanza più interna.*** *In luogo di Don Gonzalo, fu mandato il marchese Ambrogio Spinola,* ***il cui nome aveva già acquistata, nelle guerre di Fiandra, quella celebrità militare che ancor gli rimane.***

b) La proposizione finale espone il fine di un' azione. *Il Griso spedì tre di coloro all' osteria del paesetto: uno* ***che si mettesse sull' uscio;*** *gli altri due* ***che stessero dentro a giocare.*** *Paolin de' morti vien sempre a tormentarmi,* ***perchè vada a sotterrare.***

c) La proposizione consecutiva espone l' effetto di un' azione. *Queste son bazzecole* ***da non trattenerne il signor zio.*** *Il principe*

*volle darle un nome,* **che risvegliasse immediatamente l' idea del chiostro.** *Perpetua pativa tanta rabbia,* **che aveva proprio bisogno di un po' di sfogo.**

d) La proposizione temporale espone un fatto che è in relazione di tempo con un altro. **Quando Renzo passò per Monza,** *era notte fatta.* **Quando Ambrogio sentì una voce conosciuta,** *lasciò andare la corda.* **Entrati che furono,** *il Griso posò in un angolo il suo bordone. Il cardinale lo trattenne in quel discorso,* **fin che venne un servitore ad annunziare il vicario.**

e) La causale espone la causa di un fatto. *Bisognerà pensare a una madrina,* **perchè domani verrà il vicario delle monache.** *Nessuno rispose,* **perchè nessuno poteva dare una risposta soddisfacente.**

f) La condizionale ipotetica espone un fatto supposto. **Se volessi dire di aver avuto giudizio quel giorno a Milano,** *direi una bugia.* **Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sè,** *avvisatemi subito.* **Se avessimo fatto un' elemosina come gli altri,** *fra Galdino avrebbe dovuto girare ancora Dio sa quanto!*

g) La condizionale assoluta espone una condizione necessaria per l' adempimento di un fatto. *Piglia quanti uomini possono abbisognare,* **purchè la cosa riesca a buon fine.** *I fornai distribuivan pane a tutti,* **con questo che se n' andassero.**

h) La comparativa espone un fatto reale o supposto con cui si paragona un altro. *Don Abbondio era guarito dalla febbre dello spavento più* **che non volesse far credere.** *La donna dimenava i pugni,* **come se desse una buona scossa al ragazzo.**

i) L' eccettuativa esclude un fatto da una asserzione generica. *Fra Felice era stato sempre il primo nella fatica,* **se non quando s' era trovato anche lui in fin di vita.** *Era sempre Don Abbondio che la vinceva,* **meno che l' imminenza del pericolo non gli avesse fatto perdere la testa.**

**4.** La proposizione cognitiva, rispetto alla esistenza o non esistenza di un fatto, si distingue in affermativa e negativa.

a) L' affermativa espone l' esistenza di un fatto, come: *Don Gonzalo* **se n' andò** *da Milano e la partenza* **fu** *trista per lui.*

b) La negativa nega l' esistenza di un fatto. *Ambrogio trovò su due piedi un espediente* **senza mettersi lui nel tafferuglio.** *I giorni passavano,* **senza che il padre nè altri parlasse a Gertrude della supplica.** *La disputa* **non** *pareva vicina a finire.*

**5.** Una proposizione qualunque, rispetto al significato del suo verbo, si distingue in attiva e passiva.

a) Una proposizione è attiva, quando il suo verbo è attivo. *Il padre Cristoforo* **si fermò** *ritto sulla soglia. Il conte Attilio* **s' accorse** *dell' intenzione modesta del buon frate.*

b) Una proposizione è passiva, quando il suo verbo è passivo. *Subito dopo Gertrude* **verrà proposta** *in capitolo. Le due donne* **furono alloggiate** *nel quartiere della fattoressa.*

6. Una proposizione, rispetto al modo del verbo, si distingue in esplicita ed implicita.

a) Nella proposizione esplicita il verbo è di modo finito. *L' ospite cedè poi il mattarello a Renzo, perchè* **dimenasse** *la polenta.*

b) Nella proposizione implicita il verbo è di modo infinito. *Il cardinale si leva il pane di bocca* **per darlo** *agli affamati. Renzo* **vedendo** *un' immagine sul muro, si levava il cappello.* **Terminata la storia,** *il frate si coprì il volto con le mani.*

### *A.* – Esercizi di analisi logica della proposizione.

1. Si fa l' analisi logica di una proposizione col classificarne gli elementi.

Sia da analizzare la proposizione: *Gertrude tenne nascosto lungamente quel passo alle compagne, ora per timore, ora per vergogna.*

**Gertrude** è soggetto di *tenne.*

**tenne** è il verbo della proposizione narrativa, che ha per soggetto *Gertrude.*

**nascosto** è predicato aggiunto all' oggetto *quel passo.*

**lungo tempo** è complemento avverbiale di tempo: *lungo* è attributo di *tempo.*

**quel passo** è complemento verbale oggettivo di *tenne: quel* è attributo di *passo.*

**alle compagne** è complemento verbale di *nascosto.*

**ora . . . ora** son particelle disgiuntive di tempo, coordinative dei due complementi di causa.

**per timore . . . per vergogna** son complementi avverbiali di causa.

2. Sia da analizzare la proposizione: *Tutti i commensali proruppero in esclamazioni ed elogi del vino, fuorchè il dottore.*

**Tutti i commensali** è soggetto di *proruppero: tutti* è attributo di *commensali.*

**proruppero** è il verbo della proposizione narrativa, che ha per soggetto *i commensali.*

**in esclamazioni, in elogi** son complementi verbali di *proruppero.*

**ed** è congiunzione coordinativa de' due complementi: *in esclamazioni.... in elogi.*
**del vino** è complemento verbale oggettivo di *elogi.*
**fuorchè il dottore** è complemento avverbiale eccettuativo.

### *B.* - Esercizi di analisi logica del periodo.

L' analisi logica di un periodo consiste nel riconoscere, nel distinguere e nel classificar le proposizioni, di cui è composto (*).

1. Sia il periodo: *La serva adocchiò le bestie, e, come avvezza a somiglianti doni, mise loro le mani addosso, quantunque Renzo andasse tirando indietro, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse che egli portava qualche cosa.*

a) Sono proposizioni principali coordinate copulativamente con *e*: *La serva adocchiò le bestie e mise loro le mani addosso.* Tutt'e due sono narrative dirette, attive, esplicite, affermative.

b) *Come avvezza a somiglianti doni,* è una proposizione in cui è sottinteso il verbo *era*: è incidente, perchè espone un pensiero dello scrittore, indipendente in certo modo da tutto il periodo.

---

(*) Qui insistiamo nell' esortare i giovinetti a distinguere bene le proposizioni secondarie dalle dipendenti: chè il confonderle tra loro cagionerebbe nell'analisi di un periodo grandissime difficoltà. Le proposizioni si chiamano *dipendenti* rispetto alla locuzione usata dallo scrittore (Cf. §. 8, 9); invece le *secondarie* sono tali rispetto all' importanza che hanno nel periodo. Quindi sotto il rispetto della locuzione si può distinguere il periodo in indipendente e dipendente: nell'uno e nell'altro dei quali può trovarsi la stessa proposizione secondaria. E per verità, se noi diciamo: *Fra Fazio, vegliate con me, lasciate socchiusa la porta, e stateci in sentinella, affinchè accogliamo (per accogliere) quei poveri minacciati*, formiamo un periodo che per la locuzione è indipendente (Cf. §. 8. 9.) e lo analizziamo così: *Fra Fazio* **vegliate, ... lasciate, ... stateci** sono proposizioni imperative dirette, *affinchè accogliamo* è proposizione finale. Se esponiamo lo stesso periodo con locuzione indiretta, come ha fatto il Manzoni: *Fra Cristoforo persuase Fra Fazio a vegliar con lui, a lasciar socchiusa la porta, e a starci in sentinella, per accogliere quei poveri minacciati:* abbiamo un periodo dipendente composto dalle proposizioni dipendenti e dalla reggente, e lo analizziamo così: *Fra Cristoforo persuase* proposizione reggente narrativa diretta. *A vegliare ... a lasciare ... a starci,* proposizioni imperative indirette, cioè dipendenti dal verbo reggente *persuase. Per accogliere* è sempre la stessa proposizione finale che vedemmo nel periodo indipendente. Ma sarebbe un errore di logica il dire che *a vegliare, a lasciare e a starci* sono proposizioni finali: e que' grammatici che (come fa il Gandino negli Esercizi Latini. Parte V. pag. 46-60) considerassero queste proposizioni volitive dipendenti come proposizioni finali, insegnerebbero un vero errore di logica; errore che si deve assolutamente correggere, altrimenti si guasta tutto il meccanismo nè semplice nè facile dell' analisi logica del periodo.

c) *Quantunque Renzo andasse tirando indietro,* è proposizione secondaria concessiva.

d) *Perchè voleva* è proposizione secondaria causale.

e) *che il dottore vedesse e sapesse,* sono due proposizioni volitive indirette, dipendenti dal verbo reggente *voleva,* di cui sono oggetto.

f) *che egli portava qualche cosa* è proposizione cognitiva indiretta dipendente dai verbi reggenti *vedesse e sapesse,* di cui è oggetto.

2. Sia il periodo: *Chi parlò meno fu Menico: perchè, appena ebbe raccontata la storia ai genitori e il motivo della sua spedizione, parve a questi una cosa così terribile che un loro figliuolo avesse avuto parte a buttare all' aria un' impresa di Don Rodrigo, che quasi quasi non lasciaron finire al ragazzo il suo racconto.*

a) È proposizione principale: *Menico fu colui:* narrativa.

b) *che parlò meno* è proposizione appositiva che specifica *colui.*

c) *appena ebbe raccontata a' genitori la storia e il motivo della sua spedizione* è proposizione temporale che espone un fatto, dopo del quale ne avviene subito un altro.

d) *perchè parve a questi una cosa così terribile* è proposizione causale.

e) *che un loro figliuolo avesse avuto parte* è proposizione cognitiva indiretta, dipendente dal verbo reggente *parve,* di cui è soggetto.

f) *a buttare all' aria un' impresa di Don Rodrigo* è una proposizione finale implicita.

g) *che quasi quasi non lasciaron* è proposizione consecutiva, negativa.

h) *finire al ragazzo il suo racconto* è proposizione volitiva indiretta, dipendente dal verbo reggente *lasciaron,* di cui è oggetto; direttamente si direbbe: *non finire il tuo racconto.*

3. Sia il periodo: *Gertrude contristata, indispettita, e, nello stesso tempo, un po' gonfiata da tutti que' complimenti, si rammentò in quel punto ciò che avea patito dalla sua carceriera, e, vedendo il padre così disposto a compiacerla in tutto, fuor che in una cosa, volle approfittare dell' auge in cui si trovava, per acquetare almeno una delle passioni che la tormentavano.*

a) Sono proposizioni principali: *Gertrude si rammentò in quel punto ciò e volle approfittare dell' auge,* coordinate copulativamente con *e,* narrative indipendenti, attive, affermative, esplicite.

b) *Contristata, indispettita e nello stesso tempo un po' gonfiata da tutti que' complimenti* sono attributi di *Gertrude,* che potrebbero risolversi con proposizioni appositive.

c) *Che avea patito dalla sua carceriera* è proposizione appositiva che specifica *ciò.*

d) *Vedendo il padre così disposto a compiacerla ecc.*, è secondaria, causale, implicita (esplicita sarebbe: *perchè vedeva ecc.*).

e) *In cui si trovava*, è proposizione appositiva che specifica *auge*.

f) *Per acquietare ecc.* è proposizione finale implicita.

g) *Che la tormentavano*, è proposizione appositiva che specifica *passioni*.

4. Sia il periodo: *L' uomo a cui Renzo s' indirizzava, era un agiato abitante del contorno che, andato quella mattina a Milano per certi suoi affari, se ne tornava, senza aver fatto nulla: chè non vedeva l' ore di trovarsi a casa, e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata.*

a) Le proposizioni principali di questo periodo sono: *L' uomo era un agiato abitante del contorno – che se ne tornava in gran fretta* (qui il pronome *che* sta invece di *e questo) – chè non vedeva l'ora di trovarsi a casa* (proposizione coordinata alle antecedenti colla congiunzione *chè) – e avrebbe fatto volentieri di meno di quella fermata* (proposizione potenziale, perchè espone un fatto non reale).

b) *a cui Renzo s' indirizzava*, è proposizione appositiva che specifica *l' uomo*.

c) *andato quella mattina a Milano per certi suoi affari*, è proposizione temporale implicita *(essendo andato)* = *dopochè era andato*.

d) *senza aver fatto nulla*, è una proposizione negativa implicita che equivale a *senza che avesse fatto nulla*, ed anche a *e non avea fatto nulla*: ma espressa con *senza* o *senza che*, è più secondaria che principale.

5. Sia il periodo: *L' innominato in casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli che arrivavano; e tutti, o lo avessero già visto, o lo vedessero la prima volta, lo guardavano estatici, dimenticando un momento i guai e i timori che gli avevano spinti lassù; e si voltavano ancora a guardarlo, quando, staccatosi da loro, seguitava la sua strada.*

a) Le proposizioni principali di questo periodo, sono: *l' innominato in casa, per la strada, faceva accoglienza a quelli – e tutti lo guardavano estatici* (coordinata copulativamente con *e*): – *e si voltavano ancora* (coordinata copulativamente con *e*).

b) *che arrivavano*, è proposizione appositiva che specifica *quelli*.

c) *o lo avessero già visto, o lo vedessero la prima volta*, sono due proposizioni ipotetiche coordinate tra loro disgiuntivamente con la congiunzione ripetuta *o*.

d) *dimenticando un momento i guai e i timori*, è proposizione temporale che indica contemporaneità; equivale a: *e dimenticavano* ecc. Se fosse espressa così, sarebbe principale coordinata con *e*.

e) *che gli avevano spinti lassù*, è proposizione appositiva che specifica *i guai e i timori*, che avevano spinti gli ospiti lassù.

f) *a guardarlo*, è proposizione finale implicita.

g) *quando seguitava la sua strada*, è proposizione temporale che indica il tempo dell' azione principale *e si voltavano*.

h) *staccatosi da loro = essendosi staccato da loro*, è proposizione temporale che indica un' azione antecedente a quella di seguitare la sua strada, è implicita: esplicita sarebbe stata così: *dopochè s' era staccato da loro*.

6. Sia il periodo: *Il giovane ha addosso una cattura, una specie di bando, per qualche scappatella che ha fatto in Milano, due anni sono, quel giorno del gran fracasso, dove s' è trovato impicciato senza malizia, da ignorante, come un topo nella trappola; nulla di serio, veda: ragazzate, scapataggini: di far del male veramente, non è capace: e io posso dirlo, che l' ho battezzato, e l' ho veduto venir su: e poi, se Vossignoria vuol prendersi il divertimento di sentir questa povera gente ragionar su alla carlona, potrà fargli raccontar la storia a lui, e sentirà.*

a) In questo discorso fatto da Don Abbondio al signor marchese erede di Don Rodrigo, le proposizioni principali sono le otto seguenti:

1. *Il giovine ha addosso una cattura, una specie di bando per qualche scappatella.* — 2. *dove (e in questo) s' è trovato impicciato senza malizia* è principale, benchè abbia il relativo *dove*, perchè non specifica *fracasso*, ma narra un fatto. — 3. *nulla di serio (ci fu)*. — 4. *ragazzate, scapataggini (furono)*; sono due proposizioni in cui c' è l' elissi del verbo. — 5. *di far del male non è capace*. — 6. *io posso dirlo*. — 7. *Vossignoria potrà fargli*. — 8. *e sentirà*.

b) *che ha fatto in Milano*, è proposizione appositiva che specifica *la scappatella*.

c) *due anni sono*, è una proposizione che indica il tempo della *scappatella*.

d) *come un topo nella trappola*, e una proposizione comparativa, in cui mancano le parole *si trova impicciato*.

e) *veda*, è proposizione imperativa incidente, che si potrebbe ommettere.

f) *che l' ho battezzato e l' ho veduto*, sono due proposizioni coordinate con *e*, causali, benchè abbiano il pronome relativo (il quale sta invece di *perchè io*), perchè indicano i motivi per cui Don Abbondio può affermare che Renzo non è capace di far del male.

g) *venir su*, è proposizione dipendente da *ho veduto*, implicita equivale *a: che è venuto su, che è cresciuto*.

h) *se Vossignoria vuol prendersi il divertimento di sentir*, è proposizione condizionale ipotetica.

i) *questa povera gente ragionar su alla carlona* è proposizione dipendente da *sentir*, che equivale a: *come questa gente ragiona alla carlona.*

l) *raccontar la storia a lui*, è volitiva dipendente da *fargli*, equivale a *che racconti la storia lui.*

## §. 90. – Uso del vocabolario della lingua italiana.

**1.** Dicesi vocabolario di una lingua la raccolta di tutti i suoi vocaboli con la spiegazione del loro significato e con la loro classificazione fra le parti grammaticali del discorso. Ne' vocabolari che si usano nelle scuole, i vocaboli sono registrati nell' ordine alfabetico delle prime lettere onde sono composti.

**2.** Le parole variabili sono registrate in questo modo: dei nomi si pone il numero singolare; degli aggettivi il numero singolare ed il genere maschile; dei pronomi il singolare ed il maschile delle forme soggettive; dei verbi il presente dell' infinito.

**3.** Delle parole si dà prima il significato proprio, e poi, se lo hanno, il significato figurato. Ottimo sarebbe quel vocabolario che per ogni verbo insegnasse l' uso dei complementi verbali da esso richiesti, ma niun vocabolario scolastico si occupa di ciò.

**4.** Esaminiamo una colonna d' un vocabolario per insegnare a giovinetti il modo di usarne.

***Ramolaccio***, *s. m.* Radice grossa di sapore acuto e buona a mangiare:

*S.* significa sostantivo, cioè nome; *m.* indica che è di genere maschile. Questo vocabolo ha soltanto il significato proprio.

***Ramoruto***, *ad.* Ramoso:

*Ad*, è abbreviazione di *addiettivo*, cioè aggettivo; quindi è registrato nel genere maschile e nel numero singolare: Usare *addiettivo* per *aggettivo* è un arcaismo pedantesco.

***Ramoscello***, *s. m.* Piccolo ramo.

*S. m.* significa sostantivo di genere maschile.

***Ramosità***, *s. f.* Qualità di ciò che è ramoso.

È un nome astratto, *f.* indica che è di genere femminile.

***Ramoso***, *ad.* Pieno di rami. || *per simil.* diconsi *ramose* le corna dei cervi, che hanno molti palchi.

Di questo aggettivo è dato il significato proprio e il figurato.

***Rampa***, *s. f.* Branca, zampa dinanzi di animale con le unghie.
Questo nome non ha alcun significato figurato.

***Rampante***, *ad. T. arald.* Aggiunto di leone e talora anche d' altro animale, ritto in su due piè di dietro in atto di rampare.

*T. arald.* significa termine cioè vocabolo araldico. L' *araldica* è lo studio degli stemmi e delle armi gentilizie.

***Rampare***, *v. a.* Ferire colla rampa. *Part. pass.* Rampato.

*V. a.* significa verbo attivo. Siccome nella lingua italiana veri verbi di significato passivo non ce ne sono, perchè il verbo passivo non è altro che il verbo *essere* che ha per predicato il participio de' verbi attivi transitivi preso in senso passivo, così noi reputiamo affatto inutile usare ne' vocabolari l' abbreviazione *a.* Se poi con *a.* si vuole intendere che il verbo è attivo transitivo, allora è molto meglio usare *trans.* = transitivo.

***Rampicare***, *v. n. p.* e *n.* Andare ad alto: e si dice propriamente degli animali, che salgono attaccandosi colle zampe. || *Per simil.* si dice anche degli uomini. *Part. pas.* Rampicato.

*V. n. p.* e *n.* significano *verbo neutro passivo* e *verbo neutro.* È chiaro che l' autore in questo Vocabolario usò una terminologia che ha dell' antico. Le denominazioni di *verbo neutro passivo e neutro* non sono più in uso. Meglio sarebbe, quando indica un' azione che resta in chi la fa, dire: *verbo intransitivo* ed usare l' abbreviazione *v. intrans:* e poichè può avere anche la forma riflessiva, cioè prendere gli affissi *mi, ti, ci, vi, si,* conservando lo stesso significato, si potrebbe usare l' abbreviazione *e rifl.* per indicare che il verbo può pigliare anche questi affissi.

# INDICE ANALITICO

*(Il primo numero indica il paragrafo, il secondo indica il capoverso).*

A



B



C

# SOMMARIO

## INTRODUZIONE



# Parte Prima
## PARTI GRAMMATICALI DEL DISCORSO

### *Nome*



### *Articolo*



### *Aggettivo*



#### Aggettivi qualificativi



#### Aggettivi numerali



#### Aggettivi indicativi

## *Pronome*



## *Verbo*



### PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO



### APPENDICE

FRANCESCO CHIMINELLO

# GRAMMATICA ITALIANA

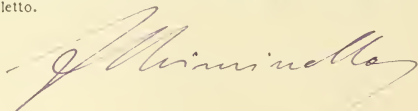
## PARALLELA ALLA LATINA

### Parte Seconda

### PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

Trattato I. — Sintassi della Proposizione

PER LA SECONDA CLASSE GINNASIALE

SECONDA RISTAMPA

COMO

DANTE GROSSI

EDITORE

# SOMMARIO

## SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE.

### Elementi principali della proposizione.



#### *Modi e tempi delle proposizioni cognitive.*



#### *Modi e tempi delle proposizioni volitive.*



### Elementi secondari della proposizione.

#### *Sintassi dei complementi.*

### *Complementi verbali.*



### *Complementi specificativi.*



### *Complementi avverbiali.*

# SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE

## §. 91. – Preliminari.

Quella parte della grammatica che insegna a bene usare le parole secondo la funzione che esercitano nella proposizione e nel periodo come elementi del giudizio e del discorso, si dice sintassi, e si divide in due parti: l'una tratta degli elementi della proposizione, considerata in sè stessa, indipendentemente da altre, e si dice sintassi semplice: l'altra tratta delle proposizioni in quanto sono parti del periodo, e si dice sintassi composta.

## §. 92. – Elementi principali della proposizione.

**1.** La proposizione comunemente si definisce: l'espressione di un giudizio, cioè l'espressione di quell'atto dell'intelletto con cui affermiamo che a una persona o cosa conviene o non conviene qualche cosa. È una proposizione: *l'anima dell'uomo è immortale*, perchè con queste parole si afferma che all'anima dell'uomo conviene l'immortalità. Parimenti è una proposizione: *il corpo dell'uomo non è immortale*, perchè con queste parole si dice che al corpo dell'uomo non conviene l'immortalità. Con tutto ciò è proposizione anche la narrazione d'un fatto, come: *Alessandro Manzoni scrisse i Promessi Sposi;* l'enunciazione di un volere, come: *giovanetti, leggete e studiate attentamente i Promessi Sposi;* l'espressione di una domanda, come: *gli avete mai letti?;* perchè tutte queste espressioni si possono ridurre a un giudizio.

**2.** In ogni proposizione sono necessari due elementi: il soggetto e il predicato. Soggetto è la persona o la cosa a cui si afferma convenire o non convenire qualche cosa; predicato è ciò che si afferma convenire o non convenire al soggetto. Nella proposizione *il sole risplende*, *il sole* è il soggetto, *risplende* è il predicato.

## §. 93. – Soggetto determinato.

**1.** Il soggetto della proposizione può essere o determinato o indeterminato. Il soggetto determinato si esprime con nomi o con pronomi (esclusi gl' indeterminativi) o con altre parti grammaticali del discorso, usate come nomi. Al soggetto non si premette alcuna preposizione, eccetto che sia un verbo di modo finito.

***Don Abbondio*** *tornava dalla passeggiata verso casa.* ***Ognuna*** *delle risposte di Gertrude era come un' accettazione.* ***Il perchè*** *di quella fuga non si saprà mai.* ***I poltroni*** *ritornan sotto:* ***i più curiosi*** *e* ***più bravi*** *scendono a prendere le forche e gli schioppi.* ***Il primo svegliarsi,*** *dopo una sciagura, e in un impiccio, è un momento molto amaro.* ***Il soffrire*** *per la giustizia è il nostro vincere.* ***L' essere*** *il pane a un prezzo giusto è bene per tutti.* ***Quel continuo esercitar*** *la pazienza,* ***quel dar*** *così spesso ragione agli altri avevano esacerbato don Abbondio.* ***Fare*** *questa scelta era dare un nuovo consenso. Parve loro ottimo ripiego* ***mettersi*** *a letto con la febbre. Piacque a don Rodrigo* ***l' esser*** *certo che nessuno l' aveva tradito.* ***Rubare*** *agli altri è peccato, ma a lei è peccato* ***non rubare. Aver*** *nome Tramaglino è una disgrazia.*

**2.** Talvolta il soggetto (e così si dica anche del complemento oggettivo) è preceduto da *di:* ma in tal caso *di* non è una vera preposizione, è un pleonasmo, un vezzo di lingua. *Si sono trattate* **di** *molte questioni in poche ore. Alla nostra fiera è venuta* **di** *gran gente. Si son fatti* **di** *molti affari.*

**3.** Se il soggetto determinato d' una proposizione è la persona che parla (persona prima) o quella che ascolta (persona seconda), di regola non si esprime, perchè le voci verbali di modo finito, per lo più, indicano da sè la persona e il numero del soggetto, come *scrivo*, *leggi, scriviamo*, *leggete.*

Ma anche la persona prima e la seconda si devono esprimere, se si trovano unite o contrapposte ad altri soggetti, o se vengono chiarite da qualche attributo o da qualche apposizione, o se hanno un' importanza speciale.

*Se* **tu** *vuoi farmi un piccolo servizio,* **io** *te ne voglio fare uno grande.* **Voi** *e vostra madre aspettatemi qui. Poi faremo anche* **noi** *quel che fanno gli altri. La bestia son* **io,** *che trascuro il mio dovere.* **Voi** *avete un mestiere, ed* **io** *so lavorare: andiamo tanto lontano che colui non senta parlare più di noi. Ci penserò* **io,** *rispose, brontolando, don Abbondio : sicuro* **io** *ci penserò,* **io** *ci ho da pensare. Non mi chiamo più Renzo,* **io**? *Non siete più Lucia,* **voi**?

**4.** Il verbo di modo infinito che fa da soggetto d' una proposizione, si usa o solo o preceduto da *di* o da *a*, secondo le seguenti regole.

**a**) L' infinito si usa solo, quando è soggetto del verbo *bisognare.*

*Lì bisognerà* **rodere** *il freno. Bisognerebbe* **trovarsi** *nei nostri piedi, per conoscere quanti impicci nascono in queste materie. Per fare il bene bisogna* **conoscerlo.** *Qui bisogna* **far** *sempre viso ridente.*

**b**) L' infinito si usa o solo o preceduto da *di,* quando è soggetto dei verbi: *accadere, parere, bastare, dispiacere, convenire, occorrere* (nel senso di *accadere*), *riuscire, piacere, giovare, essere.*

*Più volte gli era occorso* **di difendere** *la riputazione di quel signore. A Renzo riuscì* **di trovare** *la strada giusta. M' è dispiaciuto* **di non saper** *bene tutta la storia. Il mio dovere è* **di conoscere** *la sua vera volontà. È accaduto più d' una volta a personaggi di alto affare* **di trovarsi** *in frangenti fastidiosi. Non conveniva a don Rodrigo* **di tirarsene** *indietro. L' è dura* **di ricevere** *de' rimproveri, dopo aver lavorato fedelmente. M' è parso* **di poter** *rilevare che ci dev' essere qualche altro intrigo. Tutto lo studio di donna Prassede era* **di secondare** *i voleri del cielo; lo sbaglio grosso era* **di prendere** *per cielo il suo cervello. A Renzo bastava* **di arrivare** *vicino a Milano in quel giorno. Non è nostro disegno* **di far** *la storia della vita claustrale di fra Cristoforo. A donna Prassede accadeva o* **di proporsi** *per bene ciò che non lo fosse, o* **di prender** *per mezzi cose che potessero piuttosto far riuscire dalla parte opposta,*

*o* ***di crederne*** *leciti di quelli che non lo fossero punto. Gli parve subito miglior partito* ***di sbrigarsi*** *di coloro. Uno alle volte non può regolare i suoi capricci; il punto è* ***di soddisfarli.*** *Mi dispiace davvero* ***di sentire*** *che vostra magnificenza abbia in un tal concetto il padre Cristoforo. Parve loro un ottimo ripiego* ***mettersi*** *a letto con la febbre. Era una cosa singolare* ***vedere*** *una schiera di uomini armati da capo a piedi. Ne' pericoli è meglio* ***essere*** *in molti. I signori convien* ***lasciarli*** *dire.*

**c**) L' infinito è preceduto da *a*, quando è soggetto dei verbi intransitivi *toccare, cominciare, principiare.* Con *toccare* può essere preceduto anche da *di.*

*Tocca a' preti* ***a trattar*** *male co' poveri? Tocca* ***a pensarci*** *a me. Mi tocca* ***a andar*** *con lui, a casa sua! Intanto tocca a me* ***a farne*** *l' esperienza. Comincia* ***a piovere.*** *Ora tocca al Signore* ***a pensarci.*** *Scapestrati, sempre me ne fate una e a me tocca* ***di rattopparle.*** *Il giorno era passato e cominciava* ***a imbrunire.*** *Già principiava* ***a farsi*** *buio.*

Oss. – Quando il soggetto di una proposizione è un pronome o un aggettivo, e il predicato è un nome, il soggetto concorda nel genere e nel numero col predicato. *Ma* ***questa*** *non era ragione da dirsi così chiaramente davanti a quel terzo. Che discorsi son* ***codesti? Questi*** *erano gli ordini, che il padrone dava loro con delle occhiate. Lasciatemi stare che sarà anche* ***questa*** *un' opera di misericordia.* ***Questa*** *è un' opera buona, dare un letto a un buon figliuolo.*

## §. 94. – Soggetto indeterminato.

**1.** Un soggetto indeterminato si può esprimere col pronome indeterminativo *si* (Cf. §. 43. 8), purchè il verbo non abbia nè forma riflessiva, nè complementi riflessivi. Infatti non si usa dire: *qui si si ammala, qui si si diverte.*

***Si*** *smontò tra due ale di popolo. Dove* ***si*** *va a prendere il pane?* ***Si*** *fa quel che* ***si*** *può. Se* ***si*** *venisse a scoprire un birbone di questa sorte, toccherebbe a me a pagarlo. Speravo che oggi* ***si*** *sarebbe stati allegri.* ***Si*** *starebbe freschi a dimandar i fatti altrui! D' ogni intrigo* ***si*** *può uscire, ma ci vuole un uomo. La penitenza, quando* ***s'*** *ha buona volontà,* ***si*** *può farla a casa sua.*

**2.** Un soggetto indeterminato si può esprimere anche

con altri pronomi indeterminativi, come *uno*, *alcuno*, *qualcuno*, *qualcheduno*, *taluno*, *altri*.

*Quando* **uno** *ha voglia di lavorare, trova pane da per tutto. Il coraggio,* **uno** *non se lo può dare. Don Rodrigo s' era preso un impegno un po' ignobile; ma* **uno** *non può alle volte regolare i suoi capricci.* **Qualcheduno** *diceva; oh messere, faccia anche Lei quel che può. Nè il padre nè* **altri** *parlava a Gertrude della supplica.* **Taluno**, *mancandogli affatto le forze, cadeva per la strada e rimaneva lì morto. Io muoio, se* **alcuno** *entra qui.*

**3.** Invece di usare un pronome indeterminativo, si può far soggetto d'una proposizione, specialmente se è potenziale, la persona a cui lo scrittore rivolge il discorso.

*Anche i più ignoranti andavano dietro al filo del suo discorso:* **andate** *ora a domandar loro se saprebbero ripetere le parole che diceva!* **Lascia** *poi fare a Perpetua a mandar la notizia in giro! Lucia si staccò dalla madre,* **potete** *pensare con che pianti! Stava l'infelice, immoto; pallido il viso e sparso di macchie nere;* **l'avreste detto** *il viso d'un cadavere. Basta una voglia per non lasciare ben avere un uomo,* **pensate** *poi due alla volta, l'una in guerra con l'altra! Tendendo l'orecchio, non* **avreste saputo** *distinguere da che parte venisse quel borbottar di tuoni.*

**4.** Invece di usare un pronome indeterminativo, si può usare la persona prima del plurale; anzi è meglio usare questa e non il *si*, quando può essere soggetto del verbo la persona che parla.

**Lasciamo** *le novantanove pecorelle che sono ora in sicuro sul monte: io voglio ora stare con quella ch'era smarrita. Si stenta da tanto tempo, ora che viene un po' d'abbondanza,* **godiamola** *in santa pace!*

**5.** Un soggetto indeterminato si può sottintendere, usando il verbo nella terza persona del plurale.

*Là a Pasturo* **dicono** *che la peste non faccia il diavolo come qui.* **Vennero** *ad avvertire ch'era attaccato. Dunque a Milano* **hanno** *fatto tutto quel chiasso? Così* **seminano** *il pane in questo paese e non si* **scomodano** *neppure per raccoglierlo? A Venezia* **avevan** *per massima di favorire gli operai milanesi. Dovete aver bisogno di mangiare, ora ve ne* **porteranno.**

## §. 95. – Omissione del soggetto.

Il soggetto, quando sia stato già espresso e si conosca chiaramente, di regola si omette nelle proposizioni successive.

*Il Padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e, appena* (il padre) *ebbe dato un' occhiata alle donne, dovette* (il padre) *accorgersi che i suoi presentimenti non eran falsi. – E che t' ha detto il padre? M' ha detto* (il padre) *che cercassi di affrettare le nozze.*

## §. 96. – Predicato nominale.

Il predicato nominale è o un nome o un aggettivo o un participio o un verbo di modo infinito, e si attribuisce al soggetto per mezzo del verbo *essere,* o per mezzo di un verbo neutro che abbia bisogno del predicato per avere significato compiùto, o per mezzo del passivo di que' verbi transitivi, che hanno il predicato oggettivo, come: *stimare, eleggere, nominare, rendere, riputare, tenere, giudicare.*

Il predicato concorda, per quanto può, col soggetto nel genere e nel numero, e in qualche locuzione può essere preceduto dalle preposizioni *a*, *di*, *per.*

*Agnese era* **una gran buona donna.** *I moti degli occhi erano* **subitanei, vivi, pieni** *di espressione e di mistero. Quel baggiano è stato* **la man** *di Dio per il mio negozio. Le coperte gli parvero* **una montagna.** *La creanza è* **di non dir** *le cose che possan dispiacere. Il ricordarsi di chi s' era in casa serviva* **di freno** *a chi ne potesse aver bisogno. Un rigagnolo serviva di* **confine** *ai due stati. Il disegno di Renzo era* **di entrare** *dalla prima porta a cui si fosse abbattuto. Quei cento scudi dovevano servire* **di dote** *alla giovine. Il tempo era* **chiuso,** *il cielo* (era) **velato,** *ogni verzura era* **scolorita,** *la campagna era* **incolta.** *Mi vorranno sforzare, ed io starò* **dura.** *Entro* **mallevadore** *della sua fedeltà. La risposta riuscì* **spaventosa** *a Gertrude. Fare questa scelta era* **dare** *un nuovo consenso. Il rifiuto poteva parere* **disprezzo.** *Il lago giaceva* **liscio** *e* **piano.** *La strada non andava* **diritta** *che per tutta la lunghezza del lazzeretto: poi scorreva* **serpeggiante** *e* **stretta** *fra due siepi. Costui era*

*tenuto* **per partigiano** *de' cappuccini. Quel passo fu tenuto* **nascosto** *alle compagne. Era tenuto* **per un dirittone.** *Aristotele fu scelto* **a maestro** *di Alessandro. Le lagrime furono interpretate* **per lagrime** *di consolazione. Suo marito passava, in quelle parti.* **per un uomo** *di talento e di scienza. Il suo aspetto era reso* **squallido** *dal patire e dal lungo digiuno. Il rifiuto pareva al sarto* **una specie** *di ribellione. Quella visita poteva esser* **la loro fortuna.** *La signora donna Prassede era* **una santa.** *Chi avesse negato l' esistenza d' una trama, passava* (era tenuto) ***per cieco, per ostinato.***

## PREDICATO VERBALE.

### §. 97. – Cassificazione de' verbi.

**1.** Il predicato verbale è un verbo con cui non solo si afferma la convenienza del predicato nominale col soggetto, come fa il verbo *essere* (Cf. §. 96), ma s' indica anche determinatamente che cosa si dice del soggetto, e perciò il verbo si dice predicativo e si può risolvere nel verbo *essere* e in un predicato nominale; infatti la proposizione *le spine pungono,* si può risolvere nella proposizione *le spine sono pungenti.*

**2.** Il verbo predicativo può indicare o ciò che il soggetto fa, o ciò che patisce, o lo stato in cui si trova. Quindi rispetto al significato, i verbi si distinguono in attivi, passivi e neutri.

**a)** I verbi si dicono attivi (dalla voce latina *agere,* fare) quando indicano un' azione che il soggetto fa, come: *il lampo* **guizza,** *il cavallo* **nitrisce,** *il maestro* **istruisce** *i fanciulli, le leggi* **tutelano** *i diritti dei cittadini.*

**b)** I verbi si dicono passivi (dalla voce latina *pati,* soffrire) quando indicano un' azione che il soggetto riceve da altri che la fanno, come: *i fanciulli* **sono istruiti** *dal maestro; i diritti dei cittadini* **sono tutelati** *dalle leggi.*

**c)** I verbi si dicono neutri (la qual parola di origine latina significa *nè l' uno, nè l' altro,* cioè *nè attivi, nè passivi*), quando non indicano nè un' azione nè una passione del

soggetto, ma uno stato di esso, come: *il villaggio* **giace** *alle falde del monte. La pioggia* **cessò.** *La processione* **finì.** *Qui* **nacquero** *dei guai. Il padre Felice* **guarì** *dalla peste.* **Moriva** *una gran quantità di bambini. L' infelice* **stava** *immoto. Agnese* **rimase** *come incantata.*

**3.** I verbi attivi si distinguono in transitivi e intransitivi.

**a)** I verbi attivi si dicono transitivi, quando indicano un' azione che dal soggetto che la fa, passa in una persona o cosa che la riceve; questa parola transitivo deriva dal latino *transire* che significa *passare,* e si usa per indicare che l' azione passa dal soggetto in altri.

*Il padre Cristoforo* **appoggiò** *il gomito sinistro sul ginocchio,* **chinò** *la fronte nella palma della mano, e con la destra* **strinse** *la barba ed il mento. L' Innominato* **inseguì** *i ribaldi per un pezzo di strada. L' Innominato* **aveva messe** *guardie in diversi luoghi. La storia* **ha deplorata** *la sorte di don Gonzalo. Un nuovo e più strano spettacolo* **colpì** *gli occhi e le menti de' cittadini. Quel vecchio* **unge** *le panche!*

**b)** I verbi attivi si dicono intransitivi, quando indicano un' azione che rimane nel soggetto che la fa.

*Il padre Cristoforo* **uscì** *dal convento di Pescarenico. Don Abbondio e Perpetua* **entrano** *in casa, senza aiuto di chiavi. Gli avvisi di questi accidenti* **pervenivano** *tardi alla Sanità. L' odio principale* **cadeva** *sui due medici. Federigo* **resistette** *ancor qualche tempo. Dai cristalli* **traspariva** *il venerato cadavere di S. Carlo. Il giorno seguente le morti* **crebbero.** *I colpi* **cascano** *sempre all' ingiù. La povera giovine* (Lucia) **scappa** *dagli artigli del lupo.*

## §. 98. – Verbi con diversi significati.

**1.** Alcuni verbi hanno più di un significato, indicano cioè azioni diverse, delle quali alcuna è transitiva, altra è intransitiva: quindi detti verbi sono o transitivi o intransitivi, secondo il diverso significato in cui si usano.

**2.** Eccone alcuni:

***Abitare*** – Intrans. *Dove* ***abiti?*** – Trans. *Nessuno* ***abitava*** *quelle case.*

***Adombrare*** – Intrans. *Il cavallo ad un tratto* **adombrò** *e tornò indietro.* – Trans. *Una lunga fila di mortelle* **adombra** *l' amenissimo viale.*

***Albergare*** – Intrans. *Nel cuore dell' empio non* **alberga** *la pace.* – Trans. *L' oste* **albergò** *tutti i viandanti.*

***Ardere*** – Intrans. ***Ardevan*** *le case in mezzo all' incendio.* – Trans. *Per riscaldare l' ospite, la poveretta* **arse** *molte legna.*

***Arricchire*** – Intrans. *Guai a chi troppo rapidamente* **arricchisce!** – Trans. *I commerci fortunati* **arricchirono** *la mia famiglia.*

***Assistere*** – Intrans. *Per tutto quel giorno* **assistemmo** *a uno strano spettacolo.* – Trans. *Io* **assisto** *volentieri gli ammalati.*

***Bruciare*** – Intrans. *Mi* ***brucian*** *l' ossa per la gran febbre.* – Trans. ***Bruciammo*** *tutte le carte.*

***Cessare*** – Intrans. *La pioggia* **è cessata.** – Trans. *Ieri mio padre* ***ha cessato*** *di vivere.*

***Cominciare*** – Intrans. *La rappresentazione* **è cominciata** *or ora.* – Trans. *Stamane* **ho cominciato** *a leggere i Promessi Sposi.*

***Crescere*** – Intrans. *Il prezzo delle derrate* **è cresciuto.** – Trans. *I fornai* **hanno cresciuto** *il prezzo del pane.*

***Durare*** – Intrans. *Il terremoto* **durò** *tre secondi.* – Trans. ***Durai*** *molta fatica a persuadere il mio contradditore.*

***Esalare*** – Intrans. *Che puzzo* **esala** *da questa stanza!* – Trans. *Il povero infermo* **esalò** *l' anima verso sera.*

***Finire*** – Intrans. *A mezzogiorno quella processione* **era finita.** – Trans. *Non* ***hai*** *ancora* **finita** *la lettera?*

***Fuggire*** – Intrans. *I nemici, al primo urto,* **fuggirono.** – Trans. *Il pigro* **fugge** *la fatica.*

***Imbiancare*** – Intrans. *Il cielo da oriente* **imbianca.** – Trans. *L'imbianchino m'* ***ha*** **imbiancata** *la cucina.*

***Invecchiare*** – Intrans. *Per le fatiche* **sono invecchiato** *innanzi tempo.* – Trans. *Questa barba così incolta, t'* **invecchia.**

***Partire*** – Intrans. *Renzo* **era partito** *di buon' ora.* – Trans. ***Abbiam partito*** *i denari fra tutti.*

***Passare*** – Intrans. **Son passati** *i fanti di Wallenstein.* – Trans. *L' esercito* ***ha passato*** *il Po.*

***Posare*** – Intrans. *Pare che il vento* **posi.** – Trans. ***Posai*** *la mano sulla fronte del moribondo: era fredda gelata.*

***Precipitare*** – Intrans. *Una valanga* **è precipitata** *sulla strada.* – Trans. *I cittadini* **precipitarono** *dalle mure gli assalitori.*

***Riandare*** – Intrans. *Non* **rianderemo** *più in quella villa.* – Trans. ***Riandava*** *colla mente la storia di que' tristi anni passati.*

***Scampare*** - Intrans. ***Siamo scampati*** *a tempo sui monti.* - Trans *Dio v'* ***ha scampati*** *da un gran pericolo.*
***Scendere*** - Intrans. ***Scendeva*** *dalla soglia d'uno di quegli usci una donna.* - Trans. *Il sagrestano* ***scese*** *il letto.*
***Terminare*** - Intrans. *Nè qui* ***terminarono*** *i guai del povero Renzo.* Trans. ***Ho*** *or ora* ***terminato*** *di scrivere una lettera.*
***Toccare*** - Intrans. *C'* ***eran toccate*** *di brutte cose.* - Trans. *Una cosa* ***toccava*** *sul vivo il nostro viaggiatore.*
***Vegliare*** - Intrans. *Mio fratello* ***vegliò*** *tutta la notte passata per istudiare.* - Trans. *Le pie donne* ***vegliano*** *la morta.*

### §. 99. - Verbi intransitivi usati transitivamente.

**1.** Alcuni verbi intransitivi ricevono per complemento un nome della stessa radice o dello stesso significato, accompagnato da un aggettivo, come: *dormire un dolce sonno, vivere una vita stentata, morire una morte onorata, ondeggiare onde maggiori, sorridere un dolce riso, piangere lagrime amare, balenare una luce vermiglia, camminare lungo viaggio, sudare sudori di sangue, sognare sogni giocondi, cavalcare un cavallo focoso.*

**2.** Alcuni verbi, specie di quelli che indicano moto, si usano transitivamente, come: *sospirar l'indomani, scorrere l'aperta campagna, scendere le scale, salire il monte.*

### §. 100. - Verbi transitivi con un complemento riflessivo.

Talvolta un soggetto può fare un' azione e nello stesso tempo ricevere l' azione che fa, come: *io mi vesto, tu ti adorni, egli si spoglia.* In questo caso l'azione viene a restare logicamente nello stesso soggetto che la fa, benchè grammaticalmente ci sia un soggetto e un complemento oggettivo; ebbene queste azioni si possono esprimere talvolta con un verbo intransitivo: *io* ***mi reco*** *a Milano* equivale a *io* ***vado*** *a Milano.*

*L'infelice* ***si dibatteva*** *sotto il giogo. Renzo* ***s' ingolfava*** *tutto nella rabbia. Renzo* ***s' internava*** *in quell' immaginazione. Così il*

*Griso* ***s' impegnò*** *a ogni delitto. Don Abbondio* ***s' era ritirato*** *dalla finestra. I due fratelli* ***si avvicinavano*** *all' uscio della stanza.* ***Accostatevi,*** *quel giovine! Renzo* ***si mosse,*** *tirandosi dietro Lucia tutta tremante. Tonio e Gervaso* ***si piantarono*** *ritti davanti al tavolino.*

### §. 101. – Verbi di forma riflessiva.

**1.** V' hanno in italiano alcuni verbi, o neutri o attivi intransitivi, che si coniugano coll' ausiliare *essere* e che devono essere accompagnati dalle particelle atone *mi, ti, ci, vi, si.* Queste si dicono riflessive, perchè corrispondono alla persona del soggetto, ma non hanno per sè alcun significato, perchè nè sono pronomi, nè si possono mutare con le voci toniche corrispondenti. Tali verbi si possono paragonare ai verbi deponenti latini ed ai verbi medii greci e si dicono verbi di forma riflessiva.

**2.** Co' verbi di forma riflessiva si può omettere la particella:

**a**) quando si usano nell' infinito e dipendono dal verbo *fare,* come: *far vergognare i pigri, far lagnare i poveri, fare adirare i genitori.*

**b**) quando si usano nel participio perfetto, come: *Don Rodrigo* ***sdegnato*** *percorreva a gran passi la sala. Don Abbondio* ***impaurito*** *cercava Perpetua. Renzo* ***disperato*** *non sapeva che fare.*

**3.** Alcuni verbi si usavano per l' addietro nei tempi semplici, senza queste particelle; ma ora quest' uso va cessando.

*Il sindaco* ***ammalò*** *gravemente. Il principe* ***infermò*** *a morte. Tutti,* ***meravigliando,*** *lo ascoltavano.*

**4.** V' hanno anche dei verbi, o neutri, o intransitivi, che d' ordinario si usano senza queste particelle, ma talvolta per eleganza sono accompagnate da esse e dalla particella *ne,* come: *andarsene, partirsene, morirsene, viversene, starsene, fuggirsene.*

**5.** Due verbi vogliono gli avverbi *ci* o *vi (vi* più raramente), e sono: *esserci, volerci.*

*Da ogni intrigo si può uscire, ma* **ci vuole** *un uomo. Prove non* **ce** *n' è. Dicevano che non* **c' era** *nè farina, nè pane, nè grano. Non* **c' è** *tempo da perdere. Chi sa che diavolo* **c' è!**

**6.** Come vi sono verbi che hanno più d' un significato, e che possono essere transitivi quando indicano una data azione e intransitivi quando ne indicano un' altra (Cf. §. 98); così vi sono dei verbi che con lieve differenza di significato possono essere o transitivi o intransitivi di forma riflessiva: p. e., *io* **mi dimentico** *delle ingiurie ricevute*, è intransitivo di forma riflessiva; *io* **dimentico** *me per pensare agli altri*, è transitivo. Si confrontino tra loro:

*Adirarsi* e *adirare il prossimo (farlo adirare)*,
*Degnarsi di qc.* e *degnare alcuno di premio*,
*Lamentarsi di qc.* e *lamentare la morte del figlio*,
*Maravigliarsi di qc.* e *maravigliare il mondo (farlo marav.)*,
*Rammentarsi di qc.* e *rammentare i passati guai*,
*Ricordarsi di qc.* e *ricordare le passate vicende.*

**7.** S' usano talvolta le particelle *mi, ti, ci, vi, si*, per vezzo di lingua con verbi che non ne hanno bisogno, come: *ristarsi, indugiarsi, tacersi. – Ciò detto,* **si tacque.**

## §. 102. – Verbi passivi.

**1.** Il verbo passivo consta del participio perfetto (che ha valore passivo senz' alcuna significazione di tempo) e delle voci del verbo *essere*, le quali indicano il tempo del verbo. Ma invece delle voci semplici del verbo *essere* si possono usare le voci corrispondenti del verbo *venire.* Anzi è da preferire l' uso di queste, quando quelle del verbo *essere* possono avere il significato di *stare, trovarsi:* e ciò per evitare ogni ambiguità, perchè il verbo *essere* con un aggettivo può indicare uno stato del soggetto. P. e. se si dice: *l' uscio* **viene** *spalancato, la scala* **venne** *appoggiata, la sala* **verrà** *ornata*, si capisce tosto che il verbo è passivo e che il soggetto riceve l' azione. Se invece si dicesse: *l' uscio* **è** *spalancato, la scala* **era** *appoggiata, la sala* **sarà** *ornata*, queste espressioni potrebbero indicare non solo che il soggetto riceve l' azione, ma anche lo stato del soggetto. In latino, altro è dire *ostium apertum est* con significato di presente, e altro

è dire *ostium apertum est* con significato di passato: nel primo caso *apertum* è aggettivo, nel secondo è participio.

**2.** Il fatto espresso da un verbo passivo, chi lo consideri rispetto al soggetto (e deve esser considerato così, perchè il verbo è la parola con cui si afferma qualche cosa del soggetto), non è assolutamente un' azione ma una passione, e quindi non può essere nè transitivo nè intransitivo.

*Una gran parte della notte* **fu spesa** *in consulte angosciose. Don Gonzalo* **veniva rimosso** *per i cattivi successi della guerra. I convalescenti* **furono licenziati.** *Lucia* **fu atterrita** *da una tale richiesta. Don Abbondio* **fu chiamato** *dal Cardinale. L' uscio* **fu spalancato** *da due servitori.*

**3.** Il verbo passivo, quando ha un soggetto di terza persona, si può esprimere ne' tempi semplici, nell' infinito e nel gerundio, colla corrispondente voce attiva accompagnata da *si*. Invece di dire: **furono licenziati** *i convalescenti*, si può dire: ***si licenziarono*** *i convalescenti.* – Ne' tempi composti si può sostituire *si* al participio *stato;* invece di dire: *sono* **stati** *provveduti viveri per una settimana,* si può dire: ***si*** *sono provveduti viveri per una settimana.*

**Nota.** – Quando si usa questa locuzione, se il soggetto non è posto prima del verbo, questo può stare nel singolare, benchè il soggetto sia di numero plurale. *Col dottor Azzecca-garbugli non* **s' usava** *tanti riguardi.* **S' era visto** *di nuovo unte le muraglie, le porte di edifizi pubblici, usci di case, martelli.*

**4.** L' infinito dipendente da' verbi *fare, lasciare, vedere, udire, sentire,* ha la forma del verbo attivo, benchè equivalga a una proposizione passiva.

*Ti feci* **istruire** *per bene dal maestro (feci che* **fossi istruito** *per bene dal maestro). Ci lasciò* **offendere** *da' suoi servi impunemente (lasciò che* **fossimo offesi** *da' suoi servi impunemente). Li vedemmo* **prendere** *dagli sgherri (vedemmo che* **furono presi** *dagli sgherri). Lo udiamo* **dire** *da tutti (udiamo che ciò* **è detto** *da tutti). Ti sento* **lodare** *da' savi (sento che* **sei lodato** *da' savi). L' innominato pregava il cardinale di far* **accettare** *alla madre cento scudi d' oro (che facesse sì che dalla madre* **fossero accettati** *cento scudi d' oro). Il cardinale fece subito* **chiamare** *Agnese (fece che Agnese* **fosse chiamata**).

# SINTASSI DEI MODI E DEI TEMPI DEL VERBO DELLA PROPOSIZIONE INDIPENDENTE.

## §. 103. – Preliminari.

Ciò che si dice del soggetto, non si dice sempre nella stessa maniera. Infatti altra cosa è dire *Pietro studia*; qui si narra un fatto; altro è dire *Pietro, studia*; qui si espone un comando; altro è dire *Pietro, se studiassi!* qui si espone un desiderio; altro è dire *studia Pietro?* qui si espone un' interrogazione. La diversa modalità dipende, in gran parte, dal diverso contenuto della proposizione: e perciò, per conoscere quale modo del verbo si deva usare, conviene considerare la diversa natura delle proposizioni. In questa prima parte della sintassi, studieremo i diversi modi con cui si esprimono le proposizioni indipendenti: nella seconda parte studieremo i diversi modi con cui si esprimono le proposizioni dipendenti e le secondarie.

## MODI E TEMPI DELLE PROPOSIZIONI COGNITIVE.

### Modi e tempi delle proposizioni narrative e giudicative.

#### §. 104. – Fatti reali.

**1.** I fatti reali che sono materia di una narrazione o di un giudizio o di una interrogazione, si esprimono, di regola, col modo indicativo; il quale si potrebbe chiamare modo narrativo o modo reale, perchè è il modo proprio della narrazione de' fatti reali.

**2.** I fatti reali possono avvenire in diversi tempi, cioè

o sempre o contemporaneamente alla loro narrazione, o prima che siano narrati, o dopo che sono stati narrati; quindi i fatti si dicono:

**a**) presenti, quando avvengono o sempre o nel momento in cui si narrano.

**b**) passati, quando avvennero prima che si narrino.

**c**) futuri, quando avverranno dopo che si sono narrati.

## §. 105. – Fatti presenti.

**1.** I fatti che avvengono nel tempo in cui si narrano, si esprimono col presente.

*Lecco, la principale di quelle terre,* ***giace*** *poco discosto dal ponte. Questo paese non è sicuro per voi. Loro signori* ***sono*** *uomini di mondo, e* ***sanno*** *benissimo come* ***vanno*** *queste faccende. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone lo* ***riverisce*** *caramente. Veramente ora non c'* ***è*** *ricerca d' operai.*

**2.** I fatti che avvengono sempre, si esprimono di regola col presente, ma si possono esprimere anche col passato e col futuro, specialmente se si usa l'avverbio *sempre.*

*La carità* ***porta*** *sempre buon frutto. La carità* ***portò*** *sempre buon frutto. La carità* ***porterà*** *sempre buon frutto. Contro i poveri c'* ***è*** *sempre giustizia, pensava Renzo.*

**3.** Si usa talvolta il futuro invece del presente, per temperare l' espressione.

*Non è nostro disegno di far la vita claustrale di fra Cristoforo:* ***diremo*** *soltanto che non lasciava mai sfuggire un' occasione di accomodar differenze e proteggere oppressi.*

**4.** Fatti che non si espongono come certi, ma soltanto come probabili, si possono esprimere col futuro, benchè avvengano nel momento che si narrano.

*Monsignore illustrissimo,* ***avrò*** *torto. Vossignoria non* ***saprà*** *niente di queste cose.* ***Dirà*** *il signor curato che son venuto tardi. Il sarto* ***avrà*** *probabilmente crediti con gente che non può pagare. Tutti premurosi, tutti allegri per vedere un uomo; e però ognuno di costoro* ***avrà*** *il suo diavolo che lo tormenta; ma nessuno n'* ***avrà*** *uno come il mio! Da questo il signor zio* ***capirà*** *che uomo sia.*

## §. 106. – Fatti passati.

**1.** I fatti che si compierono in un tempo passato, senza alcuna relazione di tempo con altri fatti, si esprimono col passato perfetto (passato rimoto) che equivale all'aoristo dei greci e al perfetto storico dei latini, e si può dire anche in italiano perfetto storico.

*Il Cardinal Federigo* ***unì*** *alla biblioteca un collegio per lo studio delle lingue greca, latina e italiana. In Federico arcivescovo* ***apparve*** *uno studio continuo di fare il bene. Renzo, giunto al borgo,* ***domandò*** *dell'abitazione del dottore; gli* ***fu indicata*** *e v'****andò****. L'Innominato* ***finì*** *in fretta di vestirsi,* ***prese*** *la terzetta rimasta sul letto e l'****attaccò*** *alla cintura da una parte:* ***mise*** *in quella stessa cintura il suo pugnale: si* ***mise*** *ad armacollo una carabina;* ***prese*** *il cappello e* ***uscì*** *di camera: e* ***andò*** *prima di tutto a quella dove aveva lasciata Lucia.* ***Posò*** *fuori la carabina vicino all'uscio: e* ***picchiò,*** *facendo ad un tempo sentire la sua voce. La vecchia* ***scese*** *il letto in un salto, e* ***corse*** *ad aprire. Il signore* ***entrò,*** *e data un'occhiata per la camera,* ***vide*** *Lucia rannicchiata nel suo cantuccio e quieta. Dorme?* ***domandò*** *sotto voce alla vecchia.*

Oss. 1. – Nella narrazione vivace di fatti passati, per metterli quasi sotto gli occhi di chi ascolta, si può usare il presente (presente storico). Si confrontino tra loro i tempi dei due brani seguenti.

*Que' giovinastri* ***ebber*** *voglia di andar a vedere quello sterminato mucchio di noci, e lui li* ***mena*** *su in granaio.* ***Apre*** *l'uscio,* ***va*** *verso il granaio dove era stato riposto il gran mucchio, e mentre dice: guardate.* ***guarda*** *egli stesso e* ***vede,*** *che cosa? Un bel mucchio di foglie secche di noce.* ***Fu*** *un esempio questo? E il convento, invece di scapitare, ci* ***guadagnò.*** *— Ora senti cosa* ***nasce: nasce*** *che i Rettori di Venezia e di Brescia* ***chiudono*** *i passi e* ***dicono:*** *di qui non* ***passa*** *grano. Che ti* ***fanno*** *i Bergamaschi?* ***Spediscono*** *a Venezia Lorenzo Torre, un dottore, ma di quelli.* ***È partito*** *in fretta,* ***s'è presentato*** *al doge, e* ***ha detto:*** *che idea* ***è venuta*** *a que' signori Rettori?*

Oss. 2. – Invece del presente storico dell'indicativo, si può usare il presente dell'infinito, specialmente se sia preceduto da *ed ecco.*

*Non fu per questo presa alcuna risoluzione; ed ecco* ***sopraggiungere*** *avvisi somiglianti da Lecco e da Bellano. Renzo andò a*

*mettersi di fianco a una capanna e stette lì aspettando:* **ed ecco arrivare** *il padre Felice. — L' innominato da un' alta finestra del suo castellaccio, guardava da qualche tempo verso uno sbocco della valle;* **ed ecco spuntar** *la carrozza e* **venire** *innanzi lentamente.*

Oss. 3. – Invece del perfetto storico si usa spesso il passato prossimo, benchè ciò non piaccia ad alcuni grammatici.

*S'* **è fatto** *tutto ciò che ha voluto lei: s'* **è fissato** *il giorno: il giorno arriva: ed ora lei mi viene a dire che aspetti quindici giorni! Avrei dovuto dirvelo prima, ma non* **ho** *mai* **avuto** *cuore. Ah! signor dottore, come l'* **ha intesa?** *Io non* **ho minacciato** *nessuno.*

Oss. 4. – Talvolta, quasi per esprimere con più forza la realtà del fatto avvenuto, si usa invece del perfetto il trapassato perfetto.

*Ma il tono di quella voce, l' aspetto, il contegno e sopratutto le parole di Federigo, l'* **ebbero** *subito* **rianimata.** *Renzo in quel viaggio,* **ebbe ammazzato** *in cuor suo don Rodrigo e* **risuscitatolo,** *almeno venti volte. Il vicario delle monache* **ebbe rilasciata** *l' attestazione necessaria, e venne la licenza di tenere il capitolo. La vecchia, in un momento,* **ebbe messo** *in tavola, e subito dopo cominciò a tempestare il suo ospite di domande.*

Oss. 5. – Fatti passati, che non si narrano come certi, ma come probabili, si esprimono col futuro anteriore.

*Lo saprete che sono ammalato. L'* **avrete sentito** *dire. – E cosa n' è stato? Non si sa:* **sarà scappato!** *– A Rimini* **avranno avuto** *bisogno di un buon predicatore. Il padre provinciale di là* **avrà scritto** *al padre provinciale di qui, e il padre provinciale* **avrà detto:** *qui ci vuole il padre Cristoforo. – Ma nessuno avrà un diavolo come il mio; nessuno* **avrà passata** *una notte come la mia! Lucia, l'* **avrete pianta** *per smarrita; ora è ritrovata. Monsignor illustrissimo,* **avrà** *ben* **sentito** *parlare degli scompigli, che son nati in quell' affare. Le donne e i fanciulli* **saranno stati** *messi in quartieri separati. Anche il consiglio segreto* **avrà dovuto** *occuparsi di quel degno soggetto. Questo padre Cristoforo proteggeva un uomo di quelle parti, un uomo.... vostra paternità* **n' avrà sentito** *parlare.*

Oss. 6. – Si usa il presente, quando con proposizioni incidenti si citano scrittori già morti, quasi perchè co' loro libri sono presenti.

*Questi casi,* **dice** *il Tadino, occorsi nella città, in case nobili, disposero la nobiltà e la plebe a pensare. Quegli uomini avevano il nome,* **dice** *il Ripamonti, di nemici della patria. L' uno e l' altro storico* **dicono** *che fu un soldato italiano al servizio di Spagna, che portò la peste in Milano: nel resto non* **son** *ben d' accordo, neppure sul nome.*

**Oss.** 7. - Di rado un fatto avvenuto in passato si esprime coll' imperfetto; quest' uso è ristretto allo stile epigrafico.

*Antonio Canova* ***scolpiva.*** *Raffaello Sanzio* ***dipingeva.*** *Questa memoria i nipoti* ***ponevano.***

**Oss.** 8. - Fatti passati, o durati a lungo o ripetuti, si esprimono coll' imperfetto.

*Tale maniera di vivere non* ***s' accordava*** *nè con l' educazione nè con la natura di Ludovico. L' impunità* ***era*** *organizzata, ed* ***aveva*** *radici che le gride non* ***toccavano,*** *o non* ***potevano*** *smovere. Agnese lavorando* ***passava*** *il tempo: Renzo* ***dissodava*** *l' orto di Agnese.*

**2.** Fatti avvenuti entro uno spazio di tempo che dura ancora, si esprimono col passato prossimo.

*Più d' una volta* ***è occorso*** *in* ***questo*** *libro di far menzione della guerra che allora bolliva, ma c'* ***è occorso*** *sempre in momenti di gran fretta, sicchè non* ***abbiam*** *mai* ***potuto*** *darne più che un cenno alla sfuggita.*

**3.** Fatti cominciati in passato, ma che durano o in sè o negli effetti anche quando si parla, si esprimono col passato prossimo.

*Voi vedete bene, figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi; io* ***ho pensato*** *a trovarvi un rifugio, per questi primi momenti.* ***Ho pensato*** *che le donne devono essere in un luogo a parte; se è così, ora Lei me lo insegnerà. Perchè vi* ***siete condotto*** *dietro quel figliuolo?* ***Son venuto,*** *signor curato, per sapere a che ora le comoda che ci troviamo in chiesa. Archimede ne* ***ha fatte*** *di così curiose,* ***ha fatto*** *dir tanto di sè, che, per saperne qualche cosa, non c' è bisogno d' un' erudizione molto vasta.*

**4.** Quando i fatti passati sono in relazione di tempo con altri fatti, si usa l' uno o l' altro dei tempi passati, secondo la relazione temporale che c' è tra di loro.

**a)** I fatti contemporanei ad altri avvenuti in passato, si esprimono coll' imperfetto.

*Fra Cristoforo* ***uscì*** *con Renzo dalla capanna.* ***Mancava*** *poco alla sera, e il tempo* ***pareva*** *sempre vicino a risolversi. Renzo però si* ***sentiva*** *una smania d' andare, e non si* ***curava*** *di rimaner più a lungo nel lazzeretto. — Il barcaiuolo, vogando a due braccia,* ***prese*** *il largo: non* ***tirava*** *un alito di vento; il lago* ***giaceva*** *liscio e piano: s'* ***udiva*** *soltanto il fiotto frangersi sulle ghiaie del lido.*

b) I fatti anteriori ad altri avvenuti in passato, si esprimono col trapassato prossimo (piuccheperfetto).

*Renzo passò davanti alla sua vigna: povera vigna! Per due inverni di seguito, la gente v'* **era andata** *a far legna: viti, gelsi frutti d'ogni sorta, tutto* **era stato strappato** *alla peggio, o* **tagliato** *al piede. – In quanto alla giustizia, Renzo potè confermarsi sempre più che era un pericolo abbastanza lontano; il podestà* **era morto** *di peste: anche la sbirraglia se n'* **era andata** *la più parte. — Quel volto, quelle parole, quell' atto gli (a don Abbondio)* **avevan data** *la vita. Mise un sospiro, e si chinò verso l' innominato. — La moltitudine* **aveva voluto** *far nascere l' abbondanza col saccheggio e con l' incendio: il governo voleva mantenerla con la galera e con la corda. – Fatemi tornar salva con mia madre,* **aveva detto:** *e queste parole le ricomparvero ora distinte nella memoria.*

## §. 107. – Fatti futuri.

**1.** I fatti che avverranno dopo che sono stati narrati, si esprimono col futuro.

*Ebbene;* **avrò** *pazienza per due settimane, ma, passate queste, non m'* **appagherò** *più di chiacchiere. Ad ogni modo Dio vi* **provvederà** *per il vostro meglio. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco del Bione. Là* **vedrete** *un battello fermo;* **direte:** *barca; vi* **sarà domandato** *per chi; rispondete: san Francesco. La barca vi* **riceverà**, *vi* **trasporterà** *all' altra riva, dove* **troverete** *un baroccio, che vi* **condurrà** *addirittura fino a ***.*

Oss. 1. – Invece del futuro si può usare anche il presente, quasi per esprimere la certezza dei fatti.

*Se la mi* **va** *bene, se la* **trovo** *in vita,* **ripasso** *di qui, ma se per disgrazia . . . . allora non so quel che farò . . . . certo da queste parti non mi* **vedrete** *più. Devastano Introbbio, Pasturo, Marsio: son arrivati a Ballabio; domani* **son** *qui. Se* **vai** *domani,* **vengo** *anch' io, diceva un terzo. Quando Renzo avrà trovato il bandolo di far sapere che intenzioni ha, ti* **vengo** *a prendere io a Milano;* **prendo** *con me un uomo di proposito,* **vengo** *con lui. L' Adda ha buona voce e quando le sarò vicino, non* **ho** *più bisogno di chi me l' insegni. Se qualche barca c' è da poter passare,* **passo** *subito, altrimenti mi fermerò fino alla mattina.*

Oss. 2. – Un fatto che avverrà, in tempo futuro, prima di un altro, si esprime col futuro anteriore.

*Quando* **avrai conosciuto** *il mondo quanto me, vedrai che non son cose da farsene meraviglia. Non ti conosco, ma quando* **avrai detto** *due parole, ti conoscerò. Quando* **sarà rinvenuta,** *badate di non farle paura.*

**2.** I fatti che sono lì lì per accadere, si esprimono con l'infinito introdotto da: *essere per, stare per, essere lì lì per.* È una specie di coniugazione perifrastica nella quale le voci di *essere* o *stare* indicano il tempo in cui i fatti sono o erano per accadere.

*Renzo* **era stato per perdere** *anche la speranza. Cominciamo da' primi passi che* **siam per fare,** *una vita tutta di carità. Fu proibito di comprar nulla dai soldati ch'* **eran per passare.** *Don Rodrigo* **fu** *quasi quasi* **per lasciar** *l'impresa. Una tromba diè segno che il giudizio di Dio* **stava per aprirsi.** *Ciò risulta dai fatti che* **stiamo per raccontare.** *Io* **sto per mettermi** *in viaggio. Renzo* **fu lì lì per farsi** *insegnar la strada da qualcheduno dei suoi liberatori. Il lazzeretto* **fu** *spesso* **lì lì per** *mancare affatto di viveri.*

## §. 108. – Locuzioni verbali perifrastiche.

**1.** Una particolarità notevole della lingua italiana è l' uso de' verbi *andare, stare, venire* col gerundio presente de' verbi, per indicare un' azione o continuata o compiuta per gradi.

*Io* **andava sperando** *(continuava a sperare) che la cosa svanirebbe da sè, o che il frate tornerebbe finalmente in cervello. Que' due occhi grigi* **eran** *sempre* **andati scappando** *qua e là. Don Rodrigo* **stette aspettando** *con ansietà il ritorno del Griso. Il cardinale Federigo* **stava studiando.** *La compagnia* **s' andò dileguando.** *Don Rodrigo* **s' andava rassicurando** *col pensiero delle precauzioni prese. Quel fervore d' affetto che la moltitudine avea per Marco, s'* **era venuto** *a poco a poco* **scemando.**

**2.** Si noti l' uso fraseologico dei verbi *stare, andare, venire,* seguiti da un infinito presente preceduto da *a. State attenti al vostro dovere e non* **andate a cercare** *altro. Renzo dopo un brevissimo cammino,* **venne a sbucar** *sotto le mura di Milano. L' innominato* **stette a sentire** *con attenzione. Disse al lettighiero che* **stesse** *lì* **ad aspettare.** *Uno che* **stava a sedere** *davanti, prese Lucia e la cacciò a sedere di rimpetto a sè. A Lucia,* **ch' era a sedere** *orlando*

*non so che cosa, cadde il lavoro di mano. Il pesciaiolo tutto il giorno avanti la sua partenza,* **era stato a pescare.**

### §. 109 – Fatti reali espressi col condizionale.

Nella narrazione de' fatti reali si usa il presente del condizionale invece del presente dell' indicativo, per moderare l' espressione e darle aria di peritanza o di modestia, specialmente ne' colloqui e nell' interrogazioni.

*Noi* **potremmo** *asserire che quel principe fosse il feudatario di quel paese. Come Renzo facesse, quando trovava due strade, non ve lo* **saprei** *dire. Anch' io in un caso, in un bisogno,* **saprei** *far capitale dell' assistenza de' padri cappuccini. Questi momenti si* **dovrebbero** *dagli altri ammirare con timido rispetto. Non* **saprei** *se in questo momento il cardinale si trovi. Le sue parole, io l' ho sentite, e non te le* **saprei** *ripetere. Il mio debole parere* **sarebbe** *che non ci fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate.* **Bisognerebbe** *che mi sapeste dir più chiaro qual è il convento che voi cercate.* **Potrebbe** *anche dare una mano in questi momenti! diceva Perpetua a don Abbondio. Di grazia, quel signore,* **saprebbe** *insegnarmi la strada più corta per andare al convento dei cappuccini? Quella giovine, ci* **sapreste** *insegnare la strada di Monza? Non* **sarebbe** *mai qualche disgusto il motivo che la induce a farsi monaca?* **Ardiresti** *tu di pretendere che io ascoltassi le tue voci di rabbia? Io l'* **avrei** *il mio parere da darle: il mio parere* **sarebbe** *che lei scrivesse all' arcivescovo una bella lettera.* **Bisognerebbe** *trovarsi nei nostri piedi, per conoscere quanti impicci nascono in queste materie. Una casa di cavalieri, di gran signoroni, qui di Milano, casa***,* **sapreste** *insegnarmi dove sia?*

### §. 110. – Fatti reali espressi negativamente.

**1.** I fatti reali si espongono talvolta negativamente; s' usano cioè due proposizioni negative, con le quali si nega che i fatti non siano reali: l' una proposizione è indipendente, l' altra è consecutiva.

*Perpetua* **non** *poteva farsi vedere sull' uscio,* **che non** *fosse tempestata di domande da questo e da quello = ogni volta che si faceva vedere sull' uscio, era tempestata ecc. —* **Non** *passò giorno,* **che**

***non** si desse all' armi = ogni giorno si dava all' armi. — Il territorio bergamasco **non** era tanto lontano, **che** le sue gambe **non** ce lo potessero portare in una tirata = poteva portarsi nel territorio ecc. Il Tadino e il Settala **non** potevano attraversar la piazza, **senza essere** assaliti da parolacce, quando non eran sassi.*

**2.** Quando si afferma un fatto solo, e si escludono altri fatti simili, si usa l' avverbio *solamente*, come: *di lingue moderne conosco* **solamente** *il tedesco.* Invece di quest' avverbio si possono usare delle locuzioni negative, che equivalgono al *non . . nisi* dei latini, cioè: *non altro . . se non, non . . se non, non altro . . che, non . . che, senz' altro . . che, non . . senza*, come: *non conosco altre lingue moderne, che il tedesco; non conosco altro, se non il tedesco; non conosco niente, se non il tedesco; non conosco che il tedesco.* In una parola, con queste locuzioni si eccettua da una negativa generale un fatto particolare.

*Il messo **non** seppe dir altro, **se non** la visita fattagli in casa. Una giovine **non** era ammessa all' esame della vocazione, **se non** dopo aver dimorato almeno un mese fuori del monastero. La supplica **non** poteva aver efficacia, **se non** da altri atti posteriori. Don Abbondio **non** sapeva **altro, se non** che l' indomani sarebbe giorno di battaglia. Quella legge **non** gli era parsa **che** odiosa. **Non ho che** voi per far quest' ambasciata. Finalmente **non** pretendo **altro che** di non essere sacrificata. **Non** desiderava **altro che** alleviare i suoi mali. **Non** sapeva **altro, se non** che il nemico era vicino. **Non** pensava **che** a levar di mezzo gli ostacoli. Renzo stette un pezzo **senz' altro** pensiero, **senz' altro** studio, **che** di vivere nascosto. Renzo **non** vide più **che** schiere di nemici. La cappella era **senz' altro** sostegno **che** di pilastri e di colonne. Costui **non** vede **che** la sua causa, **non** sente **che** la sua passione, **non** cura **che** il suo punto. Lucia **non** desiderava più **altro, se non** che Renzo si dimenticasse di lei. **Non** si **può** levare un fiore dalla pianta **senza** toccarlo. Un potente **non** si ritira da una soperchieria **senza** esserci costretto.*

## §. 111 – PROPOSIZIONI NEGATIVE.

**1.** La realtà dei fatti si nega, o usando un soggetto negativo: *siam soli, che* **nessuno** *ci sente;* o usando una nega-

tiva col predicato: *que' due occhioni di Lucia a donna Prassede* **non** *piacevan punto.*

*Il lupo* **non** *mangia la carne del lupo. Il nostro autore* **non** *descrive quel viaggio notturno.*

**2.** Se la parola negativa si pone dopo il verbo, prima di questo si deve usare un' altra parola negativa (Cf. §. 27. 5).

***Non*** *resterà più* ***niente*** *per noi.* ***Non*** *ci sarebbe stato verso di fargli accettare* ***nessuna*** *ricompensa. Il terzo giovedì* ***non*** *si vide* ***nessuno.***

**3.** Se si usano due *nè* o *neanche* o *nemmeno o neppure*, si usa un' altra negativa col predicato; ma non è rigorosamente necessaria.

***Nè*** *i guadagni della professione,* ***nè*** *la rendita dei campi,* ***non*** *sarebbe bastata.* ***Nè*** *preghi* ***nè*** *lamenti* ***non*** *l' avevano punto smosso dal prender le sue risoluzioni.* ***Neanche*** *l' aria* ***non*** *l' avrebbe saputo.* ***Neanche*** *il papa* ***non*** *gliela può levare.* ***Neppure*** *una ne cadeva in fallo. Credo che* ***nemmen*** *Renzo* ***non*** *lo sapesse bene.*

**4.** Una negazione si rinforza con *punto, nemmeno, neppure*, posti dopo la prima negativa, e interposta fra di loro qualche parola.

***Nessuno*** *disingannò il padre Cristoforo,* ***neppure*** *Lucia. D' andare a spasso* ***non*** *si parlava* ***neppure.*** *L' oste* ***non*** *si rammentava* ***neppure*** *se avesse veduto gente quella sera.* ***Non*** *ci sarebbe* ***nemmeno*** *bisognato gli occhi di Perpetua, per scoprire che a don Abbondio era accaduto qualche cosa di grave davvero. Renzo* ***non*** *era* ***punto*** *un uomo superiore al suo secolo. Io* ***non*** *me ne son fatta caso* ***punto. Non*** *sono discorsi da farsi,* ***nemmeno*** *per burla. Del cancello* ***non*** *c' eran più* ***neppure*** *i gangheri. Il garzoncello* ***non*** *tenta* ***neppur*** *di gridare. La consolazione di Renzo* ***non*** *fu intera,* ***neppure*** *un momento. Cattive azioni* ***non*** *n' ho fatte* ***punto.***

**5.** Negazioni successive si aggiungono all' antecedenti con *nè.*

***Non*** *penso* ***neppure*** *a farle una dimanda indiscreta,* ***nè*** *oziosa.* ***Non*** *incontrarono anima vivente,* ***nè*** *sentirono il più piccolo strepito. L' innominato* ***non*** *prometteva mai troppo* ***nè*** *invano. Federigo* ***non*** *si stimava degno* ***nè*** *capace di così alto e pericoloso servizio. Lucia diceva di* ***non*** *aver più speranza* ***nè*** *desiderio di cosa alcuna di questo mondo.*

**6.** Quando si vuole aggiungere a una proposizione affermativa una negativa, questa si può introdurre con *senza* ed esprimere con l' infinito, se il soggetto è lo stesso; si può introdurre con *senza che* ed esprimere col congiuntivo, se il soggetto è diverso. Negazioni successive si aggiungono con *nè*.

*Alcuni tiravan di lungo* **senza rispondere nè guardar** *in su. La sua vita è come un ruscello che va limpido a gettarsi nel mare,* **senza ristagnare nè intorbidarsi** *mai. Agnese prese il rotolo,* **senza far** *tanti complimenti. Renzo arrivò vicino alla casetta dove avea pensato di fermarsi,* **senza vedere nè sentire** *anima vivente. Federigo ricusò l'arcivescovado,* **senza esitare.** *Renzo camminava a passi infuriati verso casa,* **senza aver determinato** *quel che dovesse fare. Il frate,* **senza dir** *altro, partì. I parenti erano burberi,* **senza** *mai* **dirne** *il perchè. Quelli,* **senza** *più* **dargli** *udienza, presero la strada donde egli era venuto. – I giorni passavano,* **senza che** *il padre* **nè** *altri le* **parlasse** *della supplica.* **Senza che s' affaticasse** *molto a ricercar nella memoria, la memoria gli rappresentò da sè più di un caso. Ecco un filo che la Provvidenza mi mette nelle mani,* **senza ch'** *io* **sognassi** *neppure di cercarlo. Le prove si offrivano,* **senza che bisognasse** *andarne in cerca. I giorni passavano,* **senza che** *le* **venisse fatta** *alcuna proposta. Stettero i nostri fuggitivi nel castello,* **senza che accadesse** *nulla di straordinario.*

## §. 112. – Fatti necessari.

**1.** La necessità di un fatto si esprime:

**a**) direttamente, co' verbi *dovere, avere a, avere da*, seguiti da un infinito.

*Riceverete da me l'avviso di quel che* **dovrete fare.** *Me lo direte, me lo* **avete a dire.** *M'***avrebbe a restituire** *la collana d'oro di mia moglie. Non s'è fatto tutto quello che* **s' aveva a fare.** *Questo matrimonio non* **s' ha da fare.** *Ognuno* **avea** *una domanda* **da fare,** *nessuno una risposta* **da dare.** *Ora* **s' ha a misurare** *il pane. Se tu arrivi a porre il piede dentro quella soglia, l'***hai da pagare** *con usura.* **Hanno a finir** *prima loro che la morìa: e i monatti* **hanno a restar** *soli, a cantar vittoria.*

**b**) indirettamente, con le frasi di persona terza *bisogna, è forza, è necessario*, e simili, seguite dall' infinito.

***Bisogna sapere** che don Abbondio si dilettava di studiare un pochino ogni giorno. **Bisognerà pensare** a una madrina. **Bisognerebbe trovarsi** ne' miei piedi.*

Oss. Si notino le locuzioni: ***volere o non volere,** si deve andare; **piaccia o non piaccia,** bisogna partire; **piacesse o non piacesse,** la cosa s'aveva a fare.*

c) negativamente, usando *non si può non, non si può fare a meno di non, non si può tenersi di non.*

*Agnese **non potè tenersi di non** fare a Lucia un rimprovero. Agnese e Lucia **non poterono fare a meno di non** pensare che l'autor della trama fosse don Rodrigo. Renzo **non potè tenersi di non** dire anche lui la sua.*

**2.** La convenienza di fare o non fare un' azione si esprime d' ordinario con le voci del verbo *essere*, seguite dall' infinito preceduto da *da*, al quale, se il verbo è transitivo, si può aggiungere la particella *si.*

*Non **era** ragione **da dirsi**, in presenza di quel terzo. Non **son** cose **da fare.** Non **son** discorsi **da farsi**, neppure per burla. L' esibizione **parve da accettarsi.** Concorsero, com' **era da aspettarsi,** i due terzi dei voti.*

## §. 113. – Proposizioni interrogative dirette.

**1.** Diconsi proposizioni interrogative d i r e t t e quelle che espongono una domanda direttamente. Le interrogazioni sono o logiche o rettoriche.

**2.** L' interrogazione è l o g i c a, se la dimanda si fa per sapere ciò che s' ignora, come la fecero i parrocchiani di don Abbondio accorsi al suono della campana, i quali gli chiesero: *Cos' è stato? Che le hanno fatto? Chi sono costoro? Dove sono andati?*

**3.** L' interrogazione è r e t t o r i c a, se non ha che l' apparenza di domanda, ma in fatto è un' affermazione o una negazione; e quindi si distingue in rettorica a f f e r m a t i v a e rettorica n e g a t i v a.

a) Sono una interrogazione rettorica a f f e r m a t i v a le parole rivolte dal cappellano del Cardinale Federigo ai preti

radunati: *Cosa volete? Non lo sapete anche voi che fa sempre a modo suo?* = *lo sapete anche voi che fa sempre a modo suo.*

**b**) Sono un' interrogazione rettorica negativa le parole rivolte dal Cardinale Federigo a don Abbondio: *forse che tutti i ripari comuni vi mancavano?* = *non tutti i ripari vi mancavano.*

### 4. Proposizioni interrogative logiche.

**a**) Nelle interrogazioni logiche che si fanno intorno a persone o a cose o a circostanze, alle quali non si può rispondere semplicemente nè con *sì*, nè con *no*, si usano:

α) gli aggettivi: *che? quale? quanto?*

β) i pronomi: *chi? che cosa?*

γ) gli avverbi: a) di tempo: *quando?* (in che tempo?); b) di modo: *come?* (in che modo?); c) di causa: *perchè?* (per qual motivo?); d) di luogo: *dove?* (in che luogo?); *donde?* (da qual luogo?): *dove? di dove? per dove?* (*).

***Da quanto tempo*** *le è nato questo pensiero?* ***Quale*** *è il motivo principale che la induce a farsi monaca?* ***Cosa*** *avreste fatto voi altri?* ***Perchè*** *mi avete preso?* ***Come*** *mi conoscete?* ***Dove*** *mi conducete?* ***Perchè*** *vi siete impegnato in tal ministero?* ***Qual*** *è la buona nuova che annunziate a' poveri?* ***Perchè*** *non avete pensato a informare il vostro vescovo dell' impedimento?* ***Che*** *allegria c' è?* ***Cosa*** *hanno di bello tutti costoro?* ***Cos'*** *ha quell' uomo per render tanta gente allegra?* ***In che*** *posso ubbidirla? disse don Rodrigo.* ***Come*** *parli, frate?* ***Che*** *ha a far qui, colui?* ***Dov'*** *è il padrone? E voi* ***chi*** *siete?* ***come*** *siete venuto?*

Oss. 1.ª – Per dare maggiore energia alla domanda, alle parole interrogative si pospone *mai*: *Chi* ***mai*** *sarà? Dove* ***mai*** *si va a ficcare il diritto?*

Oss. 2.ª – Nelle interrogazioni che si fanno intorno a qualche circostanza di un fatto, invece di un modo finito si può usare l' infinito.

***Come fare? Dove andare?*** *esclamava don Abbondio.* ***Perchè*** *non* ***rammentare*** *tutto a tua madre? Ciò che non si sarebbe ottenuto nelle circostanze solite,* ***come ottenerlo*** *in quel caso e in quella*

(*) Bisogna ben distinguere quando dette parole hanno senso interrogativo, e quando l' hanno puramente dimostrativo: altro è dire: **quando** *andrai?* e altro: *andrai* **quando** *te lo dirò*. Anche in latino, altro è *quando*, altro è *cum*.

*moltitudine?* **Perchè mandarlo** *via? che faceva tanto bene qui?* **Perchè dirmi** *che tutto era finito?* **Perchè aspettare**....*? Renzo era costretto di tempo in tempo a ritirare lo sguardo contristato da tante piaghe; ma* **dove rivolgerlo, dove riposarlo,** *che sopra altre piaghe?*

**b**) Le dimande che si fanno per sapere se un fatto sia o non sia reale, alle quali si può rispondere con un *sì* o un *no,* non hanno bisogno di parole interrogative.

*Al sagrestano, gli crede? Lo vuol sentire, Ambrogio? È accaduta qualche disgrazia? In mezzo a quella sua gran collera, avea Renzo pensato di che profitto potea esser per lui lo spavento di Lucia? Volete tornare indietro ora, e farmi fare uno sproposito? Si sa niente di Lucia? Agnese è viva? E colui è vivo ancora? Ne son morti molti qui?*

**c**) Quando le dimande si fanno per conoscere quale di due o più fatti, opposti o diversi, sia o non sia reale, i diversi membri dell' interrogazione si congiungono con la particella *o:* se il secondo membro è elittico, basta usare *o no?* Queste interrogazioni si dicono d i s g i u n t i v e.

*Don Rodrigo, c' è* **o** *non c' è? È lui* **o** *non è lui? Verrai domani al concerto* **o no?** *Saranno usciti a quest' ora* **o** *saranno ancor dentro?*

**d**) Quando si spera che il fatto su cui versa la domanda, sia reale, all' interrogazione si suole aggiungere *n' è vero?*

*Tornerete,* **n' è vero?** *con questo ecclesiastico dabbene? È un galantuomo,* **n' è vero?**

**e**) Quando si spera che il fatto non sia reale, la dimanda si comincia di regola con *non.*

**Non** *ci abbandonerà, padre?* **Non** *sono state adoperate minacce o lusinghe?* **Non** *si è fatto uso di nessun' autorità per indurla a questo?* **Non** *siete stati riconosciuti almeno?*

**5.** Quando si tace la conseguenza di un periodo ipotetico di forma interrogativa, e si espone soltanto la premessa, la proposizione si introduce con *se, e se.* Per es. il periodo intero sarebbe: *E se gli salta qualche grillo, come me la cavo?* resta sospeso così: **E se** *gli salta qualche grillo?*

**E se** *c' è quest' altra vita?* **E se** *le avesse anche per me le parole che possono consolare?* **E se** *andassi io? disse don Abbondio.*

**E** *se viene in visita anche nella mia parrocchia?* **E se** *andassimo a metterci in gabbia? Diavolo par morta, disse uno di coloro:* **se** *fosse morta?*

**6.** Quando uno non fa una dimanda, ma propone a sè stesso un dubbio, la proposizione di forma interrogativa si introduce con *che*, *che non*, e si esprime col congiuntivo, come se fosse sottintesa la proposizione reggente: *è possibile?*

**Che sia** *una principessa costei?* **Che sia** *il paese di cuccagna questo? E Lucia* **che avesse dato** *a colui la più piccola occasione?* **Che abbia** *qualche pensiero per la testa?* **Che** *sotto questo tetto ci* **fosse** *una spia?* **Che abbian** *tutti a voler cacciarsi in un luogo?* **Che** *non* **venisse** *anche curiosità a Monsignore di saper tutta la storia, e mi* **toccasse** *a render conto dell'affare del matrimonio?* **Che s' immaginassero** *ch' io sia venuto a fare il missionario?* **Ch' io** *non* **avessi** *come, dove, mettere in sicuro la vostra vita?*

**7.** Talvolta si comincia la domanda con un *che*.

**Che** *volevate ch' io mi tirassi addosso tutti i capuccini d' Italia?* **Che** *mi venite a rompere il capo con queste fandonie? Oh monsignore!* **Che** *mi fa celia? Oh! per questo, ci avevo già pensato:* **che** *crede che non le sappia un pochino le creanze?*

**8. Interrogazioni rettoriche affermative.** — Nell' interrogazioni rettoriche che equivalgono ad un' affermazione, si usa spesso il *non* interrogativo o *forse che non.*

**Non** *ve lo sentite in cuore questo Dio, che v' opprime, che vi agita? La Chiesa* **non** *v' ha avvertito che vi mandava come un agnello tra i lupi?* **Non** *sapevate che l' iniquità non si fonda soltanto sulle sue forze, ma anche sulla credulità e sullo spavento altrui? Chi* **non** *conosce lo zelo imperterrito di vossignoria illustrissima?* **Forse che non** *era aperta alcuna via di scampo?* **Non** *hai sentito come m' ha dato sulla voce?* **Non** *sai, figliuolo, ch' è proibito d' entrarvi agli uomini che non ci abbiano qualche incombenza?* **Non** *sono avvisi, questi?* **Non** *sai tu, che a metter fuori l' unghie il debole non ci guadagna?*

**9. Interrogazioni rettoriche negative.** — Nell' interrogazioni rettoriche che equivalgono ad una negazione, se si esprimono con molta forza, si può usare *forse.*

*E quando vi siete presentato alla Chiesa per addossarvi codesto ministero, v' ha essa fatto sicurtà della vita? V' ha detto* **forse** *che*

*dove cominciava il pericolo, ivi cesserebbe il dovere? Avrebbero essi cercata quella via irregolare, se la legittima non fosse stata loro chiusa? Quello da cui abbiam la dottrina e l'esempio, mise* **forse** *per condizione d'aver salva la vita?*

## §. 114. – Risposta alle interrogazioni.

**1.** All'interrogazioni che contengono qualche parola interrogativa, si risponde con proposizioni intere o elittiche.

**2.** All'interrogazioni se un fatto sia o non sia reale, si può rispondere affermativamente con *sì, certo, davvero, sicuro, per l'appunto;* negativamente con *no, no di certo*, o altre parole negative.

*Poverina! avrete bisogno di ristorarvi?* **Sì**, *rispose Lucia con voce fioca. — Avete bisogno di mangiare?* **No, no,** *voglio andar via, voglio andar da mia madre. — Il Signore v' ha salvata miracolosamente. Ah,* **sì!** *proprio miracolosamente. — Ah! era per questo dunque che lavoravano a sbrattar la strada?* « **Per l' appunto.** »

**3.** La risposta affermativa circa la realtà di un fatto, acquista molta forza, se si ripetono in parte le parole della domanda, e se si introduce la risposta con *se* asseverativo, e s' esprime in forma esclamativa.

*L' ha avuta anche lei la peste, signor curato?* **Se l' ho avuta!** *— Tornerete, n' è vero? con questo ecclesiastico dabbene?* **S' io tornerò!** *quando voi mi rifiutaste, rimarrei ostinato alla vostra porta, come il povero. — È un galantuomo, n' è vero? Eccome,* **se è un galantuomo!** *— M' immagino che codesto frate non sappia che don Rodrigo è mio nipote!* **Se lo sa!** *— Domandi se di tanto ingegno e di tanto studio quest' uomo abbia lasciato qualche monumento?* **Se n' ha lasciati!**

## §. 115. – Esclamazioni.

**1.** Le proposizioni esclamative si esprimono co' modi e tempi delle narrative, cioè coll' indicativo e col condizionale; e spesso si usano gli aggettivi, i pronomi e gli avverbi, che si usano nelle interrogazioni.

***Tanto** il povero diavolo **era** lontano dal prevedere la burrasca! — **Quanto** è tristo il passo di chi, cresciuto tra' monti, se ne allontana! — **Com'** è conciato Milano! — Ah! **come siete** brutta!*

Oss. Talvolta si esprimono col congiuntivo, specialmente se sono introdotte con *che* o *chi*.

*Porta via quel maledetto lume. Diavolo! **che** m' **abbia** a dar tanto fastidio! — Maledetto! **che** tu m' **abbia** a venir sempre tra piedi! — Quella statua non c' è più per un caso singolare.... **Chi** l' **avesse** detto a Andrea Biffi, quando la scolpiva! — E intanto mi tocca andare con lui! in quel castello! **Chi** me l' **avesse detto** stamattina!*

2. Nell' esclamazioni che sono effetto di sdegno e di maraviglia, si può usare l' infinito, omettendo i verbi servili che dovrebbero introdurlo.

*Io **fare** il diavolo! Io **ammazzare** tutti i signori! — E sua signoria illustrissima, subito subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; **stare** a tutto quello che gli dice costui, e **prendere** a dirittura una risoluzione, **mettercisi** dentro con le mani e coi piedi e senza avere una minima caparra, **dargli** in mano un povero curato!*

## §. 116. - Proposizioni potenziali.

Quando si espone la conseguenza di un preiodo ipotetico e se ne tace la premessa, la proposizione si dice potenziale. Essa contiene fatti che non sono reali, ma che avverrebbero o sarebbero avvenuti, verificandosi certe condizioni che si tacciono, mentre nel periodo ipotetico si esprimono. Laonde si può dire che le proposizioni potenziali sono la seconda parte di un periodo ipotetico, quella che ne contiene la conseguenza. Si esprimono col modo condizionale e col tempo:

a) presente, quando i fatti si riferiscono al presente.

***Parlerei** volontieri col principe (se mi fosse permesso.) Pierino **supererebbe** certo l' esame (se lo desse). Ernestina è pallida, smunta, magra stecchita, si **direbbe** che fosse uscita da una grave e lunga malattia.*

b) passato, quando i fatti si riferiscono al passato.

*Don Abbondio* **avrebbe voluto** *esser fuori di quel paese. Don Abbondio sogguardava l'innominato:* **avrebbe voluto** *attaccare un discorso amichevole. Non mi* **sarei** *mai* **aspettato** *questa fortuna! Stava l'infelice, immoto: pallido il viso e sparso di macchie nere:* **l'avreste detto** *il viso d'un cadavere. Don Abbondio* **avrebbe voluto** *prolungare la conversazione.* **Avreste potuto** *dormire in letto. Renzo* **avrebbe fatto** *volontieri di meno di quella fermata. San Carlo* **sarebbe andato** *a trovarlo. Que' pensieri* **avrebbero condotto** *l'innominato a scomparire in faccia a un nemico. Gertrude, quando vide il principe comparire con quella carta in mano,* **avrebbe voluto** *esser cinque braccia sotto terra, non che in un chiostro. Agnese* **si sarebbe buttata** *nel fuoco per quell'unica figlia.*

## MODI E TEMPI DELLE PROPOSIZIONI VOLITIVE.

### §. 117. – Proposizioni imperative.

**1.** I comandi, le preghiere, le esortazioni, che si rivolgono alla persona a cui si parla, si esprimono colla persona seconda del singolare, e se le persone sono più d'una o se a quella a cui si parla, si dà del *Voi*, si usa il plurale.

**Cercate** *del nostro convento,* **fate** *chiamare il padre guardiano:* **dategli** *questa lettera, e sarà per voi un altro fra Cristoforo.* **Va** *di buon animo, e* **sii** *il Griso.* **Mangiate,** *senza pensieri, intanto.* **Va** *qui da Maria vedova,* **lasciale** *questa roba e* **dille**, *che è per stare un po' allegra co' suoi bambini. O Signore;* **esauditela! tiratela** *a voi, lei e le sue creaturine! Oh poverina* **venite, venite** *con noi.* **Abbiate** *pietà di lui, Signore,* **toccategli** *il cuore. E tu Renzo* **sappi,** *anzi* **sappiate** *tutti, che ho già in mano un filo per aiutarvi.* **Siate** *sicuri che verrà un giorno, in cui vi troverete contenti di ciò che ora accade.*

**2.** Se alla persona a cui si parla, si dà del *Lei*, il verbo sta nella persona terza.

*Padre, padre,* **venga** *avanti: qui non si fanno aspettare i cappuccini.* **Mangi** *un boccone,* **mandi** *giù almeno quest'altro gocciolo. Padre,* **gradisca** *qualche cosa; mi* **dia** *questa prova d'amicizia. Si* **degni** *di farmi portare un pane. Mi* **dia** *almeno una bestia quieta. Mi* **corregga** *pure, mi* **riprenda,** *se non so parlare come conviensi.*

**3.** Se nell' esortazioni chi parla comprende anche sè, il verbo sta nella prima persona del plurale.

*Prima che partiate,* **preghiamo** *tutti insieme il Signore. Voi avete un mestiere ed io so lavorare:* **andiamo** *tanto lontano, che colui non senta più parlar di noi. Si stenta da tanto tempo, ora che viene un po' d' abbondanza,* **godiamola** *in santa pace!* **Cominciamo** *da questo viaggio, dai primi passi che siam per fare, una vita tutta di carità. Finora abbiam operato sinceramente:* **tiriamo** *avanti con fede, e Dio ci aiuterà.*

**4.** Quando il comando deve essere eseguito da una persona, alla quale non è direttamente rivolto il discorso, o la quale è indeterminata, il verbo sta nella persona terza.

*Ognuno* **vada** *per la sua strada. Rimettiamola nel padre Cristoforo e si* **stia** *alla sua sentenza. Ognuno* **attenda** *a' fatti suoi. Si* **pubblichi** *la sentenza a suon di tromba.*

**5.** Se le azioni che si comandano, s' hanno da fare in tempo futuro, si usa il futuro dell' indicativo.

*Tu* **starai** *nella bussola con quella giovine, e, quando sarete quassù, la* **condurrai** *nella tua camera. Quando si sveglierà, Marta* **verrà** *qui nella stanza vicina, e tu* **manderai** *a prendere qualunque cosa che costei possa chiederti.*

## §. 118. – Proposizioni proibitive.

**1.** Nelle proibizioni si usa sempre una parola negativa.

Quando le proibizioni sono rivolte alla persona a cui si parla, la voce del verbo è la stessa dell' infinito presente.

*Sta zitto, buffone, sta zitto:* **non rimestar** *queste cose.* **Non ringraziar** *me; è roba dei poveri, ma anche tu sei un povero in questo momento.* **Non dir** *niente, se incontri qualcheduno: e guarda di non rompere.* **Non rinvagare** *quello che non può servire ad altro che a inquietarti inutilmente.*

**2.** Quando le proibizioni sono rivolte a più persone alle quali si parla, o a una persona a cui si dà del *Voi,* il verbo sta nella persona seconda: e talvolta s' usa il modo congiuntivo.

***Non*** *mi* ***lasciate*** *venir addosso la gente, per amor del cielo! No, no,* ***non*** *gli* ***augurate*** *di patire,* ***non*** *l'****augurate*** *a nessuno. Per amor del cielo!* ***non fate*** *pettegolezzi,* ***non fate*** *schiamazzi.* ***Non*** *me lo* ***domandate,*** *chè non mi piace metter male.* ***Non lordate*** *quella mano innocente e benefica.* ***Non crediate*** *che la giustizia abbia perdute le sue forze.*

3. Quando a una persona si dà del *Lei*, e quando la proibizione non è rivolta alla persona a cui direttamente si parla, il verbo sta nella persona terza.

*Viva Ferrer!* ***non abbia*** *paura. Di questo* ***non*** *si* ***prenda*** *pensiero.* ***Non iscacci*** *una buona ispirazione.* ***Non*** *si* ***lasci*** *uscir parola su questo avviso.* ***Non*** *mi* ***tenga*** *così sulla corda.* ***Non*** *si* ***creda*** *che fosse lui il solo a qualificar così quell'avvenimento.* ***Nessuno concluda*** *da ciò che il notaio fosse un furbo inesperto e novizio. Chi non vuole, potrà andarsene; ma* ***non metta*** *piede qui.*

4. Tanto le proposizioni imperative come le proibitive si possono esprimere con una circonlocuzione (imperativo circoscritto), cioè coll' infinito preceduto da *di*, *di non*, e dipendente dai verbi *badare*, *guardare*, *fare*, *cercare*, *contentarsi*, *compiacersi*, *favorire*, posti nel modo proprio delle proposizioni imperative.

***Fa di essere*** *buono.* ***Si contenti di venir*** *con me.* ***Favorirete di restare*** *a desinare con noi.* ***Si contenti di mettere*** *un po' di nero sul bianco.* ***Guarda di non rompere. Guarda di non la disturbare.*** *Volete aver molti in aiuto?* ***cercate di non averne*** *bisogno.* ***Badate di non farle*** *paura.*

5. I voleri si esprimono con energia, usando le parole: *orsù*, *su via*, *via*, *dunque*, *una volta*, *finalmente*.

*Mangiate* ***una volta! Dunque*** *che stiate di buon animo! Ma mi spieghi* ***una volta*** *che impedimento è sopravenuto. Voglio sapere cio che ho ragione di sapere:* ***dunque*** *parli.*

6. Le proposizioni imperative e le proibitive si esprimono con cortesia, usando le parole: *un poco*, *per amor del cielo*, *per carità*, *per l'amor di Dio*.

*Raccontatemelo* ***un poco.*** *Mi lasci andare,* ***per carità,*** *mi lasci andare.* ***Per amor del cielo!*** *non fate pettegolezzi. Ditemi voi, ditemi,* ***per carità,*** *chi è quel signore che mi ha parlato? Renzo,* ***per carità,*** *badate a quel che fate.*

**7.** In certi casi, i comandi e le proibizioni si esprimono con l' infinito, quasi si rivolgano a persona indeterminata.

*Quando si senton certe proposizioni,* ***girar*** *la testa e* ***dire:*** *vengo; come se qualcuno chiamasse da un' altra parte. Dunque, che stiate di buon animo, e* ***perdonare*** *a chi v' ha fatto del male, e* ***esser*** *contenta che Dio gli abbia usata misericordia: anzi* ***pregare*** *per lui. Dunque* ***metter*** *giudizio, e* ***scacciar*** *tutti i pensieri dalla testa. Sicchè, giudizio, se potete:* ***pesar*** *le parole, e sopratutto* ***dirne*** *poche, e solo quando c' è necessità.*

## §. 119. – Proposizioni ottative.

**1.** I desiderii si esprimono col presente del congiuntivo, quando si crede che si possano effettuare: e con tal tempo si esprimono quindi gli augurii.

*Il cielo me la* ***mandi*** *buona! Dio vi* ***guardi****, il suo angelo vi* ***accompagni!*** *Dio le* ***renda*** *merito della sua misericordia! Dio la* ***mantenga*** *sano, in questi tempi, e sempre!*

**2.** I desiderii si esprimono coll' imperfetto del congiuntivo, quando si dubita che il desiderio possa essere soddisfatto o si desidera un fatto contrario alla realtà nel presente: e la proposizione si può introdorre con *se, così.*

*Oh se* ***fossi*** *a casa mia! Oh se* ***potessi*** *tirar dalla mia i miei frati di qui, quei di Milano! Oh se le* ***avesse*** *anche per me le parole che potessero consolare!*

**3.** I desiderii si esprimono col piuccheperfetto del congiuntivo, quando si desidera che fosse avvenuto in passato un fatto che o non è avvenuto o non si sa se sia avvenuto.

*Se* ***avessi ascoltato*** *i pareri di Perpetua! Così* ***fosse*** *ieri* ***piovuto*** *sui nostri campi!*

**4.** I desiderii si possono introdurre con le locuzioni; *voglia Dio che, piaccia a Dio che, voglia il cielo che; volesse a Dio che, piacesse a Dio che, volesse il cielo che,* secondo che il fatto che si desidera, si esprime col presente o coll' imperfetto.

***Piaccia a Dio che** le parole, le quali ho pur dovuto dirvi, **servano** a voi ed a me! **Dio non voglia che possano** vedere in noi qualche gioia mondana!*

## ELEMENTI SECONDARI DELLA PROPOSIZIONE.

### §. 120. – Preliminari.

Gli elementi secondari della proposizione sono: il complemento, l'apposizione, l'attributo, il predicato oggettivo.

**a**) Il complemento è un nome o un avverbio, che rende complemento un elemento della proposizione: *fra Cristoforo era nemico aperto* ***de' tiranni.***

**b**) L'apposizione è un nome, che co' suoi complementi specificativi si aggiunge ad un altro per meglio determinarlo o per chiarirne il significato: *il padre commissario della provincia propose a' decurioni un padre Felice Casati,* ***uomo d'età matura.*** (Cf. §. 82. D).

**c**) L'attributo è un aggettivo o un participio, che si aggiunge a' nomi o a pronomi per determinarne o chiarirne il significato: *fra Cristoforo era nemico* ***aperto*** *de' tiranni.* (Cf. §. 82. C).

**d**) Il predicato oggettivo è ciò che si dice del complemento oggettivo per compiere il significato di un verbo transitivo: *mi fo* ***monaca*** *di mio genio, rispose Gertrude.*

## SINTASSI DEI COMPLEMENTI.

### §. 121. – Classificazione de' complementi.

I complementi si distinguono in verbali, specificativi e avverbiali.

**a**) Sono complementi verbali le parole che rendono compiuto il significato di un' azione espressa con verbi o con

aggettivi o con nomi, come: *leggere* **un libro**, *essere lodato* **da' buoni**, *attendere* **allo studio**, *astenersi* **dal male**, *combattere* **co' grandi**, *confermarsi* **nei buoni propositi**, *discutere* **di politica**, *vergognarsi* **dei propri difetti**, *esser nemico* **del bene**, *aver custodia* **dei sensi**.

b) Sono complementi specificativi i nomi che o distinguono dalle altre la persona o la cosa di cui si parla, o la chiariscono meglio, come: *il nascere* **del sole**; *le orazioni* **di Cicerone**; *veste* **da teatro**; *leggìo* **per musica**; *statua* **a cavallo**; *molino* **a vapore**; *tavola* **di marmo**; *passeggiata* **di ieri**; *prosciutto* **d' Olanda**. Alcuni di questi complementi si possono sostituire con aggettivi, e perciò si possono anche chiamare attributivi.

c) Sono complementi avverbiali le parole che espongono qualche circostanza di un fatto, come: *vivere* **in pace**, *studiare* **ogni giorno**, *morir* **per la patria**, *lavorare* **di notte**, *leggere* **con attenzione**. Alcuni di questi complementi si possono esprimere con avverbi o con locuzioni avverbiali.

## COMPLEMENTI VERBALI.

### §. 122. – Complemento oggettivo diretto.

1. La persona o la cosa in cui passa direttamente l'azione fatta da un soggetto, si dice complemento oggettivo diretto od oggetto paziente, e non è preceduto di regola da alcuna preposizione (Cf. §. 93. 2)

*Gettate* **tutta la colpa** *addosso a me. Renzo possedeva* **un poderetto**. *Il lasciar* **quelle mura** *nelle quali era stata otto anni rinchiusa, il riveder* **la città, la casa** *furono sensazioni piene d' una gioia tumultuosa. Aveva quella casetta* **un piccolo cortile** *dinanzi. Lucia alzò* **la testa**, *guardò* **l' innominato**. *Dio le renda* **merito** *della sua misericordia. L' arcivescovo vuol sapere* **il come** *e* **il perchè**. *Dopo qualche momento, voltatosi indietro, Renzo vide* **il suo Resegone**. *Il lupo cambia* **il pelo**, *ma non* **il vizio**.

Oss. – Con alcuni verbi il complemento oggettivo può essere preceduto dalla preposizione *di.*

*Un buon uomo cercò* **d' un crocefisso,** *lo trovò, l' attaccò all' archetto d' una finestra. Don Rodrigo cercò subito* **del conte Attilio.** *Quando arriverete a***, cercate* **del nostro convento.** *Renzo domandò a un monaco* **della strada** *e* **della casa** *di don Ferrante. Un giovedì finalmente capitò al monastero un uomo a cercare* **d' Agnese.**

2. *Sì, no, meno, più* e *tutto* in certe frasi sono preceduti da *di.*

*Il cappuccino non disse* **di no.** *Ai signori non si dice* **di no.** *Io credo* **di sì,** *disse la buona donna. Le donne accennarono rispettosamente* **di sì.** *La povera donna faceva* **di tutto,** *per venir in chiaro della cosa. Il mercante avrebbe fatto volentieri* **di meno** *di quella fermata. Così era vissuto alcuni anni, non avendo comodo nè occasione di far* **di più.** *Io ho fatto* **di tutto** *per farle coraggio. Non posso dire* **di più.**

3. Mutandosi la proposizione da attiva in passiva, il complemento oggettivo diviene soggetto della passiva, come: *la forza legale non proteggeva* **l' uomo tranquillo** = **l' uomo tranquillo** *non era protetto dalla forza legale.*

4. **Verbo infinito che fa da complemento oggettivo.** — Può essere complemento oggettivo anche un verbo di modo infinito quando il fatto che esso espone ha per soggetto lo stesso soggetto del verbo da cui dipende.

a) L' infinito non è preceduto da alcuna preposizione, quando dipende da' verbi: *dovere, potere, sapere, volere.*

*Vorrei* **dirle** *una parola in confidenza. Come potete* **sapere** *che sono galantuomini? Presto potrete* **tornar** *sicuri a casa vostra. Vogliono* **ammazzare** *un pellegrino. Don Abbondio dovette* **venir** *di nuovo alla finestra. Carneade dovea* **essere** *un uomo di studio. Tutto il monastero saprà* **valutare** *l' onore che Gertrude gli fa. Vorrei* **averlo veduto** *io!*

b) L' infinito è di regola preceduto da *di*, quando dipende da verbi: *aspettare, risolvere, esser risoluto, esser determinato, cercare, credere, pensare, consentire, temere, finire, desiderare, deliberare, tralasciare, fingere, scansare, impegnarsi, smettere, tentare, evitare, favorire, ingegnarsi, studiarsi, figurarsi, affrettarsi, proporsi, incaricarsi, ecc.*

*Renzo era risoluto* **di camminare,** *fin che l' ora e la luce*

*glielo permettessero. I due bravi aspettavano* **di essere chiamati.** *Nessuno a quell' ora avrebbe osato* **di passare** *il fiume. Ognuno pensava* **di incontrar** *gli occhi degli altri. Gli spettatori non cessavano* **di animar** *l' impresa. Il sarto s' impegnò* **di trovare** *un baroccio. Favorirete* **di restar** *a desinare con noi. Aspettate* **d' esser** *quindici o venti, da condurmi via insieme. L' innominato finì* **di vestirsi.** *La villana smette* **di cantare.** *Il cardinale era solito* **di studiare** *in tutti i ritagli di tempo. Gertrude era determinata* **di ingannare** *il vicario. Cercate* **di passare** *senza essere vista. Non mancarono* **di dirle e di ripeterle** *che finalmente era una mera formalità. Renzo risolvette* **d' allontanarsi** *di lì. Donna Prassede si proponeva* **di metter** *sulla vera strada Lucia. Altri s' ingegnava* **di levar** *i mattoni e* **di fare** *una breccia. Lucia s' aspettava* **di divenir** *moglie di Renzo tra pochi momenti. Renzo si figurava* **di prender** *il suo schioppo e* **d' appiattarsi** *dietro una siepe. Mi studierò* **di non mancare** *alla grazia che Dio mi fa. S' affrettò* **di rinnovar** *quel sentimento momentaneo.*

Oss. 1. – Con *esser solito, osare, desiderare,* si può usare l' infinito senza preposizione. *Il mercante era solito* **passar** *la notte in quell' osteria. Non osò* **fiatar** *dell' accaduto. Gertrude avrebbe desiderato* **riposar** *l' animo da tante commozioni.*

Oss. 2. – Con *essere solito* si può usare l' infinito preceduto da *a. Agnese dimenticò le precauzioni che era solita* **a prendere** *da molto tempo.*

c) L' infinito è preceduto da *a*, quando dipende da' verbi: *seguitare, cominciare, continuare, tardare, esitare, stentare penare, pensare* (nel senso di *darsi cura), mettersi, darsi, farsi* (nel senso di *cominciare), impegnarsi, ostinarsi, affannarsi, provarsi.*

*Agnese e Lucia cominciarono* **a sentirsi** *sollevate. Niuno avrebbe esitato* **a chiamarli** *pani. Continueranno* **a pregare** *per noi meschini. Stentano* **ad aver** *pane di vecce e polenta di saggina. Il cardinale pensò* **a provvedere** *Lucia di un luogo, dove potesse essere al sicuro. Il curato tardò* **a fare** *il suo dovere. Il padre non esitò* **a mescere.** *Il Griso s' affannava* **a raccogliere** *i bravi. Lucia* **penò** *alquanto* **a raccogliere** *i suoi pensieri. M' impegno* **a toglier vi** *da ogn' impiccio. Il padre Cristoforo non si mise* **a questionare** *con ragioni. Renzo pensò* **a trovare** *qualche altro ripiego. Una donna s' ostinava* **a dire** *che niuno vi ha voluto. Don Abbondio si diede* **a gridare**: *aiuto, aiuto! Qui si fece* **a dipingere** *il brutto incontro.*

*Il contagio non tardò a* ***germogliare.*** *Se provasse lei a* ***patire*** *queste pene! I persecutori di Renzo seguitavano a* ***urlare.***

### §. 123. – Complemento oggettivo di nomi e d'aggettivi.

Il complemento oggettivo de' nomi e degli aggettivi che indicano azione, è sempre preceduto dalla preposizione *di;* ed è un vero oggetto paziente, che corrisponde perfettamente al genitivo oggettivo de' latini.

*Renzo prese da quella parte, con intenzione* ***d' avvicinarsi*** *alla strada maestra. I birri s' eran rimessi in traccia* ***del loro fuggitivo.*** *I servitori delle due parti si slanciarono alla difesa* ***de' loro padroni.*** *Don Gonzalo aveva grande smania* ***di acquistarsi*** *un posto nella storia. Restava da pensare alla custodia* ***delle case.*** *L'apprensione* ***del nuovo oscuro pericolo*** *era grande. Vinse finalmente il desiderio* ***di sfogar*** *l' animo e* ***d' accattar*** *consiglio e coraggio. Il principe mise in campo la scelta* ***della madrina.*** *Ogni mutamento era motivo* ***di nuovo spavento.*** *Quel pudore non nasceva dalla triste scienza* ***del male.*** *Donna Prassede non diede il menomo indizio* ***della sua intenzione.*** *Dio mi scelse a suo ministro in servizio* ***di voi.*** *Quel libro era un panegirico in onore* ***di san Carlo.*** *Perpetua non voleva dare il bicchiere a don Abbondio che in premio* ***della confidenza.*** *Un rammarico incessante* ***della libertà perduta,*** *l' abborrimento* ***dello stato presente*** *era l' occupazione di Gertrude. La madrina diventava custode e scorta* ***della giovane monacanda.*** *Renzo era un giovane schietto e nemico* ***d'ogni insidia.*** *Don Abbondio era ansioso* ***di trovarsi*** *in una compagnia fidata. L' innominato era curioso* ***di simili notizie.*** *Pentirsi di non essere stato consigliere* ***dell' iniquità,*** *era cosa troppo iniqua. I provocatori sono rei* ***del male*** *che fanno, e* ***del pervertimento*** *a cui portano l' animo degli offesi. L' innominato era impaziente* ***di levar*** *di pene e di carcere la sua Lucia. Un vescovo dovrebbe essere geloso* ***de' suoi curati,*** *come* ***della pupilla*** *degli occhi suoi. Erano smaniosi* ***di aver*** *nelle mani l' uccisore. Ludovico venne a costituirsi un protettore* ***degli oppressi*** *un vendicatore* ***de' torti.***

### §. 124. – Complemento di agente.

Nelle proposizioni attive, chi fa l' azione è il soggetto: nelle proposizioni passive, chi fa l' azione si dice complemento

di agente. Esso si esprime con nomi o con pronomi, preceduti dalla preposizione *da*; però nelle proposizioni dipendenti possono essere, in certi casi, preceduti da *a*.

*Il sagrestano fu riscosso* **da quel disordinato grido.** *Lucia fu atterrita* **da una tale richiesta.** *L' onda veniva segata* **dalla barca.** *L' orgoglio di Gertrude era amareggiato e irritato* **dalle maniere** *della carceriera. Un uomo soprafatto* **dal dolore** *non sa più quel che si dice. I lavoranti erano attirati negli stati vicini* **da promesse, da privilegi** *e* **da grosse paghe.** *Qui le parole furono troncate* **da un violento scoppio** *di pianto. Gertrude fu* **da tutti** *salutata col nome di sposina. Donna Prassede si fece distendere la lettera* **da don Ferrante.** *Renzo fu lì lì per farsi insegnar la strada* **da qualcheduno** *de' suoi liberatori. L' uscio fu subito spalancato* **da due servitori.** — *La vista della preda fece dimenticare* **ai vincitori** *i disegni di vendette sanguinose. Lascio pensare* **al lettore** *come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie.*

## §. 125. – Complemento di termine.

**1.** La cosa in cui si va a compiere un' azione transitiva o intransitiva, dalla più parte dei grammatici si dice complemento di termine, da alcuni complemento di attribuzione, da altri complemento indiretto. Si esprime o con nomi o con pronomi preceduti da *a*.

**a**) Rende compiuto il significato di molti verbi transitivi, e de' loro corrispondenti passivi, come: *dare, consegnare, distribuire, dire, rispondere, comandare, proibire, fare, rendere, assegnare, insegnare, aggiungere.*

*La folla fece largo* **al cardinale.** *Renzo fece coraggio* **a Lucia.** *Fra Fazio non farebbe* **ad un masnadiero** *una difficoltà al mondo. Renzo non volle mostrarsi* **a quel mercato.** *E voi, disse il cardinale* **ad Agnese,** *raccontatemi cosa c' è. Agnese presentò* **al cardinale** *la lettera di donna Prassede. I poltroni, come se si arrendessero* **alle preghiere,** *tornan sotto. Questi uomini si chinavano sommessamente* **al signore.** *Lucia s' era abbandonata* **alla Provvidenza.** *Volevano far la festa* **al signor vicario** *di provvisione. La bocca s' apriva* **al sorriso. Mi** *restituisca la collana d' oro di mia moglie. Come fu riferito il fatto* **a vostra magnificenza?** *Davano poi il fiore delle notizie* **agli altri.** *Il suo signor nipote*

*potrebbe prender la cosa, come una soddisfazione data* **a lui.** *Mio nipote farà quello che* **gli** *prescriverò io. Fra Cristoforo prese la strada che* **gli** *era stata prescritta. Comanderò* **a mio nipote** *di dare un segno palese d' amicizia. Entrarono nell' altra stanza, e si riunirono* **al resto** *della compagnia. La lettera diretta* **al guardiano** *portava delle istruzioni. Il dottore domandò* **a Renzo** *se sapeva leggere. Dio ne renda merito* **a quel signore.** *Un curato vicino prestava* **a don Abbondio** *un libro dopo l' altro. Don Abbodio consegnò* **a Tonio** *la collana. L' innominato accenna* **al lettighiero** *che lo segua. Il padre Cristoforo diede un' occhiata* **alle donne.** *Don Abbondio non ebbe campo di dare le sue istruzioni* **alle donne.** *Quel dì le cappe s' inchinavano* **ai farsetti.** *La voce pubblica ripete i nomi, come* **le** *vengono insegnati.*

b) Rende compiuto il significato di molti verbi intransitivi, come: *prevalere, ubbidire, bastare, pensare, mancare, supplire, appartenere, equivalere, soddisfare, servire, insultare, soccombere, badare.*

*L' ira prevalse* **all' abbattimento.** *L' innominato non volle mancare* **a quella parola.** *Le provvisioni degli anni addietro avevano supplito* **al difetto** *del presente. La mirabile coppia apparve* **agli sguardi bramosi** *del clero. Gertrude pensava* **alla maniera** *di tirar indietro il primo passo. Quel lungo soffio equivaleva* **a un punto fermo.** *Avete ubbidito* **all' iniquità!** *L' altro s' attaccò* **a un albero** *della macchia. Renzo aveva bisogno di pensare* **a' casi suoi.** *Costui teneva diverso modo nel soddisfare* **alle domande.** *Si vedeva l' uomo soccombere* **alla nuova oppressione.** *Si vergognavano d' insultare* **alla pubblica calamità.** *Badate* **a voi,** *figliuolo.*

c) Rende compiuto il significato di parecchi aggettivi, come: *stretto, attento, avvezzo, vicino, contiguo, propenso, allusivo, somigliante, affezionato, superiore, inferiore, necessario, sufficiente, adattato.*

*Contiguo* **al muro** *della casa era un piccolo abituro. I bravi erano somigliantissimi* **a que' due,** *che cinque giorni prima avevano affrontato don Abbondio. Donna Prassede aveva poche idee, ma* **a quelle** *era affezionata. Lucia stava stretta* **al braccio** *della madre. La mente di Renzo era avvezza* **a migliori consigli.** *La spedizione era vicina* **al termine.** *Queste parole erano allusive* **all' antica condizione** *del convitante. Se la pigrizia ci ha resi meno attenti* **alle vostre necessità,** *perdonateci. Il ripiego era adatto* **all' umore** *del conte zio. S' accusò di essersi creduto necessario* **a qualche cosa.**

*Era superiore di ricchezze e di seguito* **alla più parte** *de' tiranni, e forse* **a tutti** *d' ardire e costanza. Gli uomini incaricati dell' esecuzione erano inferiori di numero* **a quelli** *che si trattava di sottomettere.*

**d)** Rende compiuto il significato di parecchi nomi, come: *rimedio, ripiego, riguardo, refrigerio, contrapposto, opposizione, sottomissione, obbedienza.*

**A tutto il resto** *si troverà ripiego.* **Per ogni fallo** *c' è rimedio. Questo pensiero era un piccolo refrigerio* **al tormento interno.** *La giustizia di Dio non ha riguardo* **a quattro pietre.** *L' abbattimento di Renzo e Lucia faceva un tristo contrapposto* **alla pompa festiva** *de' loro abiti.*

## §. 126. – Complemento di avvicinamento.

**1.** La persona, la cosa, il luogo, l' azione, a cui il soggetto dirige materialmente o moralmente se stesso o altri, dicesi complemento di avvicinamento, e se l' avvicinamento è verso un luogo, si dice complemento di moto a luogo. Quando questo complemento è espresso con nomi, è preceduto da varie preposizioni, secondo la natura del moto e il buon giudizio dello scrittore.

**a)** Complementi preceduti dalla preposizione *a.*

*Dopo Archimede, l' oratore chiamava* **a paragone** *anche Carneade. Lucia tornò* **alle donne radunate.** *Non possiamo andar noi* **alla chiesa.** *Costeggiate il fossato, e riuscirete* **a porta orientale.** *Domani se ne verrà* **al chiaro.** *I colpi cascano sempre* **all' ingiù.** *I cenci vanno* **all' aria.** *Ogni più piccola esitazione metterebbe* **a repentaglio** *il mio nome. Il principe avea spedito un avviso* **alla badessa.** *Porta questa lettera* **al padre Bonaventura** *da Lodi.* **L'** *innominato va* **alla lettiga,** *s' accosta* **alla donna.** *Quelle voci vennero* **agli orecchi** *di Agnese. Non si venne mai* **a una conclusione.** *E poi vengon da noi, come si andrebbe* **a un banco** *a riscotere. Gli astuti approfittavano dello scompiglio per condurre* **a termine** *ribalderie. Molti, avendo torto, ricorrevano* **all' innominato,** *per aver ragione in effetto.*

**b)** Complementi preceduti dalla preposizione *da.*

*Gli passò la voglia di tornar* **da quelle parti.** *I bravi scan-*

*tonarono* **dall' altra parte.** *Il cardinale s' avviò* **dalla parte** *che conduceva alla chiesa. Faccia la carità di venir* **da noi poverette.** *Va su* **da Lucia,** *e tirala in disparte. E poi vengon* **da noi,** *come si anderebbe a un banco a riscotere. Intanto io vo* **dal vicario** *delle monache. Non bisogna andare con le mani vuote* **da que' signori.** *Vi conduco* **da chi** *vuol farvi del bene. Mi avete mandato* **da un galantuomo, da uno** *che aiuta veramente i poverelli!*

c) Complementi preceduti dalla preposizione *in.*

*Devo andare* **in molti luoghi.** *A Renzo quel poco mangiare era andato* **in tanto veleno.** *Renzo entrò* **nel cortile.** *Renzo s' internava* **in quell' immaginazione.** *Renzo s' ingolfava tutto* **nella rabbia** *e* **nel desiderio** *della vendetta. Non era partito da mettere* **in consulta.** *Il principe mise* **in campo** *la scelta della madrina. I lavoranti erano attirati* **negli stati vicini** *da grosse paghe. La buona Agnese fu messa* **in sospetto** *e* **in curiosità** *dalla parolina nell' orecchio. La parola morì* **nel pianto.** *Queste ed altre voci si sparsero anche* **nel territorio** *di Lecco. Povera mamma! esclamò Lucia nascondendo il viso* **nel seno** *di lei. Va su da Lucia, e tirala* **in disparte.** *Vengo a mettere* **in dubbio** *ciò che lei ha dato per certo. I discorsi morivano* **negli sbadigli.** *Agnese e Lucia s' eran messe* **in salvo.** *L' indole di Ludovico l' avea imbarcato* **in altre gare più serie.** *Il fratello dell' ucciso diede* **in ismanie.** *A Renzo tornava* **in mente** *quella preghiera che avea recitata anche lui, col suo buon frate, nella chiesa di Pescarenico. Il vicario, attraversando le sale per uscire, s' abbattè* **nel principe.**

d) Complementi preceduti dalle preposizioni: *verso, contro, sopra, sotto, su, entro, addosso, vicino, presso, davanti, per,* ecc

*Renzo rimase stupefatto della buona maniera de' cittadini* **verso la gente** *di campagna. Cristoforo andò col pugnale* **addosso al signore**: *questi rivolse la sua ira* **contro di lui.** *Renzo era realmente infuriato* **contro don Rodrigo.** *Renzo s' era rifugiato* **sul territorio** *di Bergamo. Andava* **dietro a Perpetua** *per concertare una risoluzione con lei. Guai se gli torna* **sotto le unghie** *il nostro giovane posato! L' animo dell' innominato ricadeva* **sotto il peso** *del terribile passato. L' innominato saltò* **sulla cavalcatura.** *Lucia, visto il padre ed Agnese andar* **verso un angolo,** *andò da quella parte. La stanza rispondeva* **sulla spianata.** *Don Abbondio s' avviò* **verso il salotto.** *Don Abbondio si lasciò andar tutto ansante* **sul suo seggiolone.** *Renzo tirò fuori il suo*

*mezzo pane, e andò* **verso quella parte.** *Renzo si portò* **sull' orlo della strada.** *Tutto il vantaggio e tutto il merito torna* **sopra di voi.** *Dalla benda usciva* **sur una tempia** *una ciocchettina di capelli. Si arrivò* **in fondo alla scesa.** *I suoi sospetti cadevano naturalmente* **sullo spadaio.** *Le due povere donne arrivarono* **davanti alla signora.** *La donna si chinò* **sopra di lei.** *Ludovico sentiva un orrore spontaneo e sincero* **per le angherie** *e* **per i soprusi.** *Sentiva una certa propensione* **per quella vita.** *Al rumore della cavalcatura, comparve* **sulla soglia** *un ragazzaccio.*

**2.** I limiti tra il complemento di termine e il complemento d' avvicinamento non sono molto bene determinati. Quel fatto verso il quale si spiega una tendenza e che si esprime o con un infinito o con un nome d' azione, preceduti da *a*, oscilla tra l' essere complemento di avvicinamento e complemento di termine.

*L' oste badava a* **dire** *che l' osteria è un porto di mare. Lucia aveva ripugnanza a* **parlar** *del chiostro. Don Abbondio stava attento* **a non far** *nessun atto molesto. Gertrude s' aprì con una compagna sempre pronta* **a dar** *consigli. Sarete ammessa* **a vestir** *l' abito. Renzo era inclinato* **ad approvare.** *Buono* **a (far)** *niente che sei! Don Rodrigo ero avvezzo* **a far** *d' ogni erba un fascio. Lucia era stata spinta* **ad acconsentire.** *Renzo provava ripugnanza* **a metter** *fuori quella parola Bergamo. Quelle notizie eran più atte* **a stuzzicare** *la curiosità che* **a soddisfarla.** *I contadini erano forzati* **a considerarsi** *come sudditi. Siete destinata* **a far** *la prima figura. I bravi del gentiluomo si diedero* **alla fuga.** *Il conte zio invitò un giorno* **a pranzo** *il padre provinciale. Questa benedetta carica mi obbliga* **a sostenere** *un certo decoro. Le sue sostanze non erano sufficienti* **a sostenere** *il decoro della famiglia.*

## §. 127. – Complemento di separazione.

La persona, la cosa, l' azione, donde il soggetto allontana materialmente o moralmente sè stesso o altri, si dice complemento di separazione, e, se l' allontanamento è da un luogo, si dice complemento di moto da luogo. Esso compie il significato di verbi, di nomi, di aggettivi che indicano separazione e si introduce, di regola, con le preposizioni *da, di.*

Nel moto da luogo si possono usare, secondo le circostanze, altre preposizioni, come: *fuori di, fuori da.*

*Lucia usciva tutta attillata* **dalle mani** *della madre. L' infelice rifuggì* **da quest' idea.** *La poverina innocente scappa* **dagli artigli** *del lupo. Don Abbondio sdrucciolò alla meglio* **dalla sua cavalcatura.** *Il signore la preservi* **da ogni male.** *Bisogna guardarsi* **dalle risoluzioni precipitate.** *Gli uni e gli altri si sarebbero ben guardati* **dall' offendere** *quelle massime. Pareva che un anatema segregasse Gertrude* **dalla famiglia.** *Tentò di smuovere don Rodrigo* **dal suo infame proposito.** *Agnese e Lucia non sapevano come disbrigarsi* **dalle interrogazioni** *della fattoressa. Ringraziate il Signore che vi ha scampati* **da un pericolo.** *Agnese levò a una a una le povere bestie* **dalla stia.** *Renzo, devi metterti in salvo* **dalla rabbia** *degli altri e* **dalla tua.** *Si ricreava* **dalle fatiche** *della giornata. Don Abbondio andò ad un armadio, si levò* **di tasca** *una chiave. Don Abbondio s' era ritirato* **dalla finestra.** *Nulla potè distrarre Renzo* **da' suoi pensieri.** *Donna Prassede si guardò bene* **di dar** *di ciò il menomo indizio. Lucia non metteva mai il piede* **fuori della porta.** *L' innominato era impaziente di levar* **di pene** *e* **di carcere** *la sua Lucia. Agnese prese congedo* **dalla moglie** *e* **dalla figlia.** *Quelli che erano un po' lontani, non se ne stavano* **di provocare.** *I ruspi d' oro ogni momento sgusciavano* **dalle mani inesperte** *di Agnese.* **Dalla benda** *usciva sur una tempia una ciocchettina di capelli. Renzo era un giovane pacifico e alieno* **dal sangue.** *Renzo non sapeva star lontano* **da quella casa.** *Era un pane ben diverso* **da quello** *che avea trovato il giorno avanti. V' ha detto la Chiesa che i doveri annessi al ministero sacerdotale fossero liberi* **da ogni ostacolo,** *e immuni* **da ogni pericolo?** *I disegni di Lucia erano ben diversi* **da quelli** *di Agnese. I birri s'erano liberati* **da quel piccolo intoppo.** *Renzo seppe schermirsi* **dalle domande** *con molta disinvoltura. L' innominato saltò* **fuori da quel covile** *di pruni. Fra Cristoforo si licenziò* **da' suoi confratelli.**

Oss. 1.ª – Col verbo *sottrarre,* il complemento è preceduto da *a.* *I bravi dovevano sottrarre* **a ogni sguardo** *la bussola.*

Oss. 2.ª – Si noti la preposizione *di tra* nei seguenti esempi. *Don Abbondio sprigionò la testa* **di tra le spalle.** *Renzo* **di tra i rami** *vede una barchetta da pescatore.*

## §. 128. – Complemento di stato.

La cosa, il luogo, in cui il soggetto si ferma o in cui colloca o sè o altri, si dice complemento di stato o di permanenza, e se è un luogo, si dice complemento di stato in luogo. Questo complemento si usa con verbi o nomi o aggettivi che indicano stato, e per lo più si esprime con nomi preceduti da *in*.

Ma nello stato in luogo si possono usare altre preposizioni, secondo le varie circostanze e il buon giudizio dello scrittore, come: *tra*, *sotto*, *sopra*, *su*, *dentro*, *intorno a*, *accanto a*, *fuori di*, *in fondo a*.

*Il principe era stato* **in una sospensione** *molto penosa. Renzo viveva* **in quell' opinione,** *che la scarsezza del pane fosse cagionata dagli incettatori. Il sistema di don Abbondio consisteva* **nello scansar** *tutti i contrasti. La porta consisteva* **in due pilastri** *con sopra una tettoia. Questo pensiero non poteva fermarsi* **nella testa** *di Renzo. Quell' occhiata diceva:* sono **nelle vostre mani.** *I suoi ospiti erano* **in un bell' intrigo.** *Renzo stava* **in orecchi** *per vedere di scoprir paese. La tenevano* **in soggezione** *i due occhi del padre. Renzo sempre più si confermava* **ne' suoi sospetti.** *Perpetua teneva* **in mano** *il bicchiere. Ancor più* **in affanno** *teneva i nostri fuggiaschi l' incalzar di que' rintocchi. Prendete in pace l' incertezza* **in cui** *vi trovate.* **Nel gruppo** *c' erano cento scudi d' oro. Arrivò il curato della parrocchia* **in cui** *era il castello dell' innominato. Gorgonzola! ripetè Renzo per mettersi meglio* **in mente** *la parola. Le lettere son rimaste* **in mano** *della giustizia. Lucia* **intorno al collo** *aveva un vezzo di granati. Don Abbondio era assorbito continuamente* **ne' pensieri** *della propria quiete. Le avventure di Lucia si trovano avviluppate* **in un intrigo tenebroso.** *Don Abbondio immerso* **nella sua scrittura,** *non pensava ad altro. Erano* **in vigore** *due consuetudini contrarie. I due compagni di viaggio rimasero soli* **nella stanza.** *Noi poveri curati siamo* **tra l' ancudine** *e* **il martello. Accanto a lui** *stava un altro cappuccino. I bravi che si trovan* **sulla spianata** *e* **sulla porta,** *si ritiran di qua e di là. Via! non mi tenga così* **sulla corda!** *Il vicario vi terrà* **sulla corda** *Dio sa quanto! La dimora di Renzo* **nel bergamasco** *fu lunga. Il padre Cristoforo si fermò ritto* **sulla soglia.** *Il padre Cri-*

*stoforo si mise a sedere* **sur un panchetto.** *Un momento dopo l' oste venne a mettere* **in tavola.** *L' oste aveva posata la mezzetta* **sulla tavola.** *In ultimo si vedevan le converse ritte* **sopra panchetti.** *La strada era allora sepolta* **fra due alte rive.** *Si distingueva il palazzotto di don Rodrigo, elevato* **sopra le casucce** *ammucchiate alla falda del colle. Don Abbondio era* **dentro in quella valle famosa.** *Son già* **fuori del paese.** *Il diavolo è qui* **in fondo alla strada.** *Il mio nome l' hanno* **su' loro libracci.** *Il castello dell' innominato era* **a cavaliere** *a una valle angusta,* **sulla cima** *di un poggio.*

Oss. – Gli avverbi di luogo *qui* e *lì* si usano con questo complemento nel significato di *in questa cosa, in quella cosa. Ma trovar la strada,* **lì** *stava il male. Renzo guardò in qua e in là per sceglier una persona a cui far la sua dimanda: ma anche* **qui** *c' era dell' imbroglio.*

## §. 129. – Complemento di partecipazione.

La persona e la cosa che, attivamente o passivamente, prende parte insieme col soggetto ad un fatto, si dice complemento di partecipazione, e si esprime di regola con nomi preceduti dalla preposizione *con*, e più di rado da *a*.

*Tale maniera di vivere non s' accordava nè* **con l' educazione** *nè* **con la natura** *di Ludovico. Non volle bisbigliar* **con lui** *in segreto. Costui tiene corrispondenza* **co' disperati più famosi.** *La signora ordinò a Lucia che prendesse i concerti opportuni* **con la fattoressa** *e* **con Agnese.** *Tali sensazioni facevano un contrasto doloroso* **con quelle ridenti visioni,** *delle quali Gertrude s' era tanto occupata. Il guardiano diede alle donne qualche avvertimento sul modo di portarsi* **con la signora.** *Renzo concertò* **con le donne,** *o piuttosto* **con Agnese,** *la grand' operazione della sera. Don Abbondio bisticciava* **con Perpetua.** *In tali angustie, Gertrude si risolvette di aprirsi* **con una** *delle compagne. Ferrer si condolse* **col vicario** *del pericolo. Il vicario si congratulò* **col principe** *delle buone disposizioni della figliuola. Ludovico volle mischiarsi* **coi principali** *della sua città. V' insegno come si tratta* **co' galantuomini.** *L' amicizia di Lucia* **con quel poco** *di buono,* **con quel po'** *di sedizioso, le attirava le punizioni del cielo. L' innominato era solito servirsi del Nibbio per la sua corrispondenza* **con Egidio.** *Non si creda che don*

*Gonzalo l' avesse* **col povero filatore** *di montagna. Non mi par quasi vero d' esser qui a chiacchierare* **con voi altri.** *Chi è costui che fa professione di prendersela* **co' cavalieri?** *Lo stesso padre Cristoforo ha preso a cozzare* **con mio nipote don Rodrigo.** *L' innominato ritornò in un castello confinante* **col territorio bergamasco.** — *La cantinella infernale, mista* **al tintinnío** *de' campanelli,* **al cigolío** *de' carri,* **al calpestío** *de' cavalli, risonava nel vôto silenzioso delle strade.*

## §. 130 – Complemento di argomento.

La persona o la cosa intorno alla quale versa un fatto, si dice complemento di argomento; e si esprime con nomi preceduti dalle preposizioni *di, intorno a, su, sopra,* secondo il buon giudizio dello scrittore.

*Renzo intanto si occupò* **de' preparativi più necessari.** *Non fece caso* **della intimazione ribalda.** *Che dice* **di quel ciarlone?** *Renzo giunto al borgo, domandò* **dell' abitazione** *del dottore. Il guardiano diede qualche avvertimento alle donne* **sul modo** *di portarsi con la signora. Don Abbondio sigillava sempre i discorsi* **su questa materia** *con una sua sentenza prediletta. Bisognava che due si conoscessero ben bene, per aprirsi* **sur un tale argomento.** *Gertrude informò il padre* **della sua nuova risoluzione.** *Il cuore ha sempre qualche cosa da dire* **su quello** *che sarà. La vecchia cominciò a tempestar Renzo di domande e* **sul suo essere** *e* **sui gran fatti** *di Milano. Non sapevano che si pensare* **della sua aria** *e* **dell' occhiate** *che dava.* **Intorno a questo personaggio** *spendiamo poche parole. Tutti erano occupati* **del pensiero** *che volevano dissimulare. Don Abbondio avea sentito rammentar tante storie orribili* **di quella valle.** *Era mandato dal cardinale a informarsi* **di Lucia.** *Non conveniva far parola* **del matrimonio.** *Agnese raccontò al cardinale* **del matrimonio concertato** *e* **del rifiuto** *di don Abbondio. Stava il cardinale discorrendo con don Abbondio* **sugli affari** *della parrocchia. Un par suo non va a chiacchierare* **di queste cose.** *Una domanda* **su quella materia** *aveva imbrogliata Lucia. Più d' un giorno la povera donna e la desolata fanciulla dovettero stare a mulinare* **sul come, sul perchè, sulle conseguenze** *di quel fatto doloroso. S' ha da far de' libri in istampa,* **sopra un fracasso** *di questa sorte.*

## §. 131. – Complemento della persona interessata e complemento dell' effetto.

**1.** La persona, a cui un fatto torna di danno o di vantaggio, si dice complemento della persona interessata; e l' effetto, buono o cattivo, utile o dannoso, di un' azione o di una qualità si dice complemento dell' effetto. Quando s' usano tutt' e due questi complementi con verbi intransitivi, come *essere, riuscire, tornare, servire,* il nome che indica l' effetto è preceduto da *di*, il nome della persona interessata è preceduto da *a* o *per*. Quando s' usano co' verbi transitivi come *ascrivere*, *attribuire*, *imputare*, tutt' e due i complementi sono preceduti da *a*.

*Tutte le sue parole furono* **di conforto** *e di* **premura per la povera giovine.** **Di che profitto** *poteva essere* **per Renzo** *lo spavento di Lucia?* **Per don Rodrigo** *l' acquisto del Griso non era stato* **di poca importanza.** *Ciò che era* **di terrore a coloro,** *poteva* **a Renzo** *essere* **di salvezza.** *Quelle carezze famigliari erano* **di non poco conforto a Lucia.** *Quell' avviso potè servire* **di conferma.** *Un rigagnolo serviva* **di confine ai due stati.** *Renzo pensava che un tale strumento poteva servire* **di passaporto** *là dentro. Non imputare* **agli altri a colpa** *ciò che* **a te attribuisci a lode.**

**2.** Se non s' usa il complemento dell' effetto, ma altre locuzioni, il nome della persona interessata è di regola preceduto da *per*.

*Tutt' e tre ringraziarono Menico che fosse stato* **per loro** *un angelo tutelare. La signora è ben disposta* **per voi.** *Un paggio sentiva* **per Gertrude** *una compassione d' un genere particolare. Abbiamo giudizio, era la formula di commiato del conte zio* **per i nipoti.** *Vorrei sapere se faranno la legge buona soltanto* **per loro.** *Una sera arriva a Pescarenico un cappuccino di Milano, con un plico* **per il padre guardiano.** *Agnese gli domandò, se il padre Cristoforo non gli aveva data qualche commissione* **per lei.** *C' è, dentro il plico, l' obbedienza* **per fra Cristoforo** *di recarsi a Rimini. La triste certezza fu un colpo* **per tutti.** *Sarebbe una vergogna* **per il paese.** *È una fortuna* **per me** *il poter fare un piacere a' nostri*

*buoni amici. La risoluzione di Ludovico veniva molto a proposito* **per i suoi ospiti.** *Non c' era buon' aria* **per lui.** *Buon* **per lui** *che ha trovato un amico! Don Gonzalo se n' andò da Milano e la partenza fu trista* **per lui.** *Se quest 'ordine fu un colpo* **per il nostro frate,** *lo lascio pensare a voi. Il padre guardiano sarà* **per voi** *un altro fra Cristoforo. Sarebbe un vero crepacuore* **per me.** *Ogni tanto comparivano viandanti, ed era un ristoro* **per don Abbondio.** *Bisogna che vada accattando guai* **per sè** *e* **per gli altri!** *Questo paese non è sicuro* **per voi.** *Era* **per il pover' uomo** *un tormento continuo, il vedere il poco ordine che regnava intorno al cardinale.*

## §. 132. – Complemento di causa.

Un fatto per cui una persona prova delle sensazioni o delle modificazioni, si dice complemento di causa. Compie spesso il significato de' verbi: *ringraziare, congratularsi, condolersi, dolersi, lagnarsi, lamentarsi, rallegrarsi, gloriarsi, vantarsi, arrabbiarsi, sdegnarsi, risarcire, stancarsi, affliggersi, aver compassione, spaventarsi, pentirsi, vergognarsi, tremare, piangere, morire, ecc.* e di nomi e aggettivi dello stesso significato, e si esprime con nomi preceduti, di regola, dalla preposizione *di.*

*Gertrude provò una confusione e un pentimento straordinario* **del suo fallo.** *Gertrude si lagnò fortemente* **delle maniere** *della carceriera. Gertrude era spaventata* **del passo** *che aveva fatto, vergognosa* **della sua dappocaggine.** *Il padre si mostrava soddisfattissimo* **di lei.** *Il vicario si congratulò col principe* **delle buone disposizioni** *della figliuola. La donna restò stupefatta* **di così trista notizia.** *Vi ringrazio* **del vostro buon cuore.** *Afflitto* **della nuova** *e arrabbiato* **della maniera,** *Renzo afferrò ancora il martello. L' esaminatore fu stanco* **d' interrogare.** *Don Rodrigo volle risarcire il Griso* **degl' improperi precipitati.** *Ferrer, giunto al castello, si condolse col vicario* **del pericolo** *e si rallegrò* **della salvezza.** *Renzo rimase edificato* **della buona maniera** *de' cittadini verso la gente di campagna. Don Rodrigo provò una scellerata allegrezza* **di quella separazione.** *Lucia sentiva un rimorso segreto* **di tale dissimulazione.** *Tutt' e tre sentivano compassione* **dell' angoscia sofferta** *da Menico. Permettetemi che ristori la famiglia* **dell' affronto.** *Dio le renda merito* **della sua**

**misericordia.** *Il popolo incolpava don Gonzalo* **della fame sofferta.** *Non era però cessato affatto il terrore* **di quel cipiglio** *del padre. Il signor podestà era morto* **di peste.** *Ambrogio Spinola non morì già* **di ferite** *sul campo, ma in letto,* **d' affanno** *e* **di struggimento.** *Più di sessanta parrochi della città morirono* **di contagio.**

## §. 133. Complemento di provenienza.

Il complemento da cui qualche cosa deriva, si dice di provenienza; e si esprime con nomi preceduti, di regola, dalla preposizione *da*, più di rado da *di*, *a*.

*Questi asterischi vengono tutti* **dalla circospezione** *dell' anonimo. Non c' è nulla da sperare* **dall' uomo.** *Non dir nulla della commissione avuta* **dal frate.** *La risposta deve venire* **da voti comuni** *delle suore. Tra poco avrete* **da me** *l' avviso di quel che dovrete fare. Perpetua lo guardava fisso, quasi volesse succhiargli* **dagli occhi** *il segreto. Si suppone che il male venga* **dal non vendersi** *il grano.* **Dal progresso** *della storia si rileva la ragione di queste reticenze.* **Dalle lodi** *di don Rodrigo traspariva l' intenzione di risarcire il Griso degl' improperi.* **Dal riscontro** *di questi dati noi deduciamo che quel borgo fosse Monza. Quel pudore non nasceva* **dalla trista scienza** *del male.* **Dal solo accorrere** *dei valligiani questo non si potrebbe argomentare. Renzo* **dall' amico** *seppe molte cose che ignorava. Donna Prassede teneva ciò per certo, come se lo sapesse* **di buon luogo.** *La fattoressa raccoglieva notizie* **di qui, di lì.** *Non attiravano le derrate* **da dove** *ce ne potevano essere di soprabbondanti. I frati ricevettero l' uccisore ferito* **dalle mani** *del popolo. Quel dispiacere gli veniva* **dal parergli** *di essere trascurato. Il cardinale dava benedizioni con la mano, e ne riceveva* **dalle bocche** *della gente. Il cardinale ricavò il sugo del senso* **da' fiori** *di don Ferrante. Il mantenere le promesse non dipendeva* **da loro.** *I curiosi volevano sapere* **da Bortolo** *dove Renzo fosse andato. Il nome di Liscate, Renzo l' aveva saputo* **da un viandante.** *Un galantuomo del vicinato ebbe un' ispirazione* **dal cielo.** *Don Rodrigo ha più voglia di farsi giustizia da sè che di ottenerla* **dalla prudenza** *e* **dal braccio** *del signor zio. L' uomo si conosce* **al-l' azioni.**

Oss. – Col verbo *chiedere*, il nome della persona a cui si chiede qualche cosa, è preceduto da *a* (Cf. §. 125).

*La chiederò sempre questa grazia* **alla Madonna.** *Renzo chiese* **all' oste** *un boccone e una mezzetta di vino.*

## §. 134. – Complemento d' abbondanza.

Il complemento d' abbondanza è ciò di cui una persona o una cosa è fornita. Esso compie il significato degli aggettivi e de' verbi che indicano *abbondare, fornire;* e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di.*

*Gli accessi e i contorni del convento formicolavano* **di popolo curioso.** *Le strade e le piazze brulicavano* **d' uomini** *che si riunivano in crocchi.* *A mezzogiorno il palazzo brulicava* **di signori** *d' ogni età e d' ogni sesso. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavan* **di servitori, di paggi, di bravi** *e* **di curiosi.** *Renzo rifornì la casa* **di mobili** *e* **di attrezzi.** *Il principe ricolmò Gertrude* **di lodi, di carezze** *e* **di promesse.** *Questi pensieri gli riempivano l' animo* **d' una fiducia spensierata.** *Il cardinale pensò a provvedere Lucia* **di un luogo sicuro.** *La chiesa era piena zeppa* **di popolo.** *Trovavasi assai fornito* **di beni. Del senno** *di poi ne son piene le fosse. Renzo era compreso* **di orrore.** *I nuovi conquistatori venivano carichi* **di preda.** *La casa di don Rodrigo era guarnita* **di bravi.** *Alcune povere barche erano partite, stracariche* **di gente.** *Tutte le strade all' intorno erano seminate* **di crocchi.** *La tavola era gremita* **d' allegazioni, di suppliche, di libelli, di gride.** *Questi villani sono pieni* **di ubbie.**

## §. 135. – Complemento di difetto.

Il complemento di difetto è ciò di cui una persona o una cosa patisce difetto o privazione. Esso compie il significato de' verbi e degli aggettivi che indicano *esser privo,* e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di.*

*Spropriarsi* **del suo** *era prescritto dalla regola. Don Rodrigo non era privo* **d' inquietudine.** *Non c' è bisogno* **d' una erudizione molto vasta,** *per sapere qualche cosa di Archimede. In quanto allo scappare, pensate se Renzo avea bisogno* **di consigli.** *Il tempo gli si affacciò davanti vôto* **d' ogni intento, d' ogni occupazione, d' ogni volere.** *Il lazzeretto fu spesso lì lì per mancare affatto* **di**

***viveri.*** *C'era un viale sgombro* ***di capanne*** *e* ***d'ogni altro impedimento stabile.*** *Tre sole memorie si presentavano a Renzo nette* ***d'ogni sospetto.*** *Renzo si spogliò* ***degli ultimi denari*** *che avesse.*

## §. 136. – Complemento di mezzo.

La cosa di cui si usa, e che compie il significato dei verbi *servirsi*, *approfittare*, *valersi*, e di altri di simile significato, si dice complemento di mezzo, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

*L'innominato era solito servirsi* ***del Nibbio*** *per la corrispondenza con Egidio. Gertrude volle approfittare* ***dell'auge*** *in cui si trovava. Renzo profittò* ***della confusione.*** *Il bravo a nulla aveva saputo valersi* ***della congiuntura.*** *Non tutti i grandi si servono* ***dei doni*** *di Dio a gloria sua. Cosa vuol farne* ***di quell'ordigno*** *costui? Si procacciavano col lavoro* ***di che*** *vivere. Donna Prassede si serviva* ***di don Ferrante*** *per segretario. I più onesti si valevan* ***di questo vantaggio*** *a difesa soltanto. Renzo approfittossi* ***della curiosità*** *della vecchia. Anche alcuni principi esteri si valsero più volte* ***dell'opera sua.***

## §. 137. – Complemento di qualità.

Una qualità che compie il significato de' verbi *essere*, *stare*, *diventare*, *farsi*, *tacciare* e simili, si dice complemento di qualità, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

*È sempre stato* ***di quell'umore*** *costui! Il cardinal Federigo era* ***di facile abbordo*** *con tutti. Questa risposta era* ***di prammatica.*** *Què giovani preti stavan bene* ***di corpo*** *e* ***d'animo.*** *Non pare che la signora fosse* ***di questo parere.*** *Il frate diventava* ***di mille colori.*** *Il suo primo sentimento fu* ***di piacere.*** *Il suo viso fiorì* ***del più vivo rossore.*** *S'era ordinato che il pane fosse* ***di buona qualità.*** *Questa sospensione non fu* ***di lunga durata.*** *Non so* ***di che parere*** *sarò domattina. I più discreti li tacciavano* ***di credulità,*** *e* ***d'ostinazione.*** *Le nuvole si fecero, quasi ad un tratto,* ***di fuoco.*** *Il vestiario, la capigliatura, le bisacce gli accusavano* ***di stranieri.*** *Le gote si colorivano* ***dell'antica vita.***

## §. 138. – Complemento possessivo.

La persona a cui si attribuisce il possesso di una cosa per mezzo del verbo *essere*, dicesi complemento possessivo; il quale si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

*Agnese, presentando al cardinale la lettera di donna Prassede, disse: è* ***della signora donna Prassede,*** *la quale dice che conosce molto vossignoria illustrissima. Io non posso essere* ***di nessuno,*** *rispose Lucia. Rinunzio per sempre a quel mio poveretto, per non essere mai* ***d' altri*** *che vostra.*

## §. 139. – Complemento di materia.

Il complemento di materia è ciò onde qualche cosa è composta; e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di*.

*La milizia, a' que' tempi, era ancor composta, in gran parte,* ***di soldati*** *di ventura. Finalmente è* ***di carne*** *e* ***d' ossa*** *anche lui! Il consiglio segreto era una consulta, composta* ***di tredici personaggi*** *di toga e di spada.*

## §. 140. – Complemento di moto per luogo.

Il luogo per il quale uno passa o si muove, e che compie il significato di verbi che indicano moto, si dice complemento di moto per luogo. Si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *per*, e di rado da *da:* si può esprimere anche con avverbi (Cf. §. 159).

*Renzo uscì* ***per il largo*** *che gli fu fatto immediatamente. Renzo prese* ***da quella parte*** *con intenzione d' avvicinarsi alla strada maestra. Vorrei anche passare* ***da quel paese*** *vicino al confine: credete che ci si possa andare* ***per queste viottole?*** *Volete passare* ***dal ponte*** *di Cassano o sulle chiatte di Canonica? Ognuno andava a*

*casa* **per la più corta.** *Don Rodrigo fu fatto passare* **per un andirivieni** *di corridoi bui. Vedo che la cosa va* **per le brutte** *(vie). Quando Renzo passò* **per Monza,** *era notte fatta. Anche a me è passato* **per la mente** *un tal sospetto. Don Rodrigo camminava innanzi e indietro* **per una stanzaccia disabitata.** *L'altro era corso,* **per una scorciatoia,** *ad aspettar Lucia al luogo convenuto. A Roma si va* **per più strade,** *a Madrid egli andava* **per tutte.** *Passeremo* **dalla piazza** *del duomo? Passeremo* **di dove** *volete;* **per la più corta.** *Prendete* **per questa viottola** *a mancina. Ah birbone! gridava Renzo correndo innanzi e indietro* **per la stanza.** *La luna, entrando* **per lo spiraglio,** *illuminò la faccia pallida di fra Cristoforo.*

## §. 141. – Complemento riflessivo.

**1.** Il soggetto d'una proposizione può essere in essa anche complemento, ed in tal caso si dice complemento riflessivo, come *io* **mi** *vesto*. Il complemento riflessivo si esprime per lo più con le voci atone dei pronomi *io, tu, sè,* corrispondenti al numero ed alla persona del soggetto, come: *io* **mi** *vesto, tu* **ti** *vesti, Pietro* **si** *veste, noi* **ci** *vestiamo, voi* **vi** *vestite, Pietro e Luigi* **si** *vestono.* Ma si può esprimere anche con le voci toniche, come: *io vesto* **me,** *tu vesti* **te,** ecc. — Anzi è questo il criterio più sicuro per riconoscere se le particelle *mi, ti, ci, vi, si* sono aggiunte, senza alcun significato, a verbi di forma riflessiva (Cf. §. 75), o se sono complementi. Quando non hanno per sè nessun significato, non si possono scambiare con le voci toniche; invece, quando sono complemento riflessivo, si possono sempre scambiare con queste. P. e. col verbo *vergognarsi* le particelle *mi, ti, ci, vi, si* non hanno nessun significato, perchè non si può dire *io vergogno me, tu vergogni te, egli vergogna sè;* perciò il verbo è di forma riflessiva. Invece col verbo *vestirsi* potendosi dire: *io vesto* **me,** *tu vesti* **te,** *il bambino veste* **sè,** le particelle *mi, ti, ci, vi, si* sono un vero pronome riflessivo; quindi il verbo *vestire* è attivo transitivo, e ha per complemento oggettivo, lo stesso suo soggetto. Tra i complementi riflessivi sono da notare quelli preceduti da *da,* per

indicare che un soggetto fa l' azione da sè solo, come *io mi rovino* **da me,** cioè *per opera mia :* e quelli preceduti da *tra, fra,* per indicare che l' azione si compie nell' interno del soggetto, come: *io penso* **fra me,** *egli diceva* **fra sè.**

*Questo ripiego gli si offerse* **da sè.** *Cose grosse, disse* **tra sè** *il servitore. Ognuno le voleva* **per sè.** *Gertrude era costretta di rimettersi* **da sè** *al suo posto di scomunicata. La signora aveva dato un brutto saggio* **di sè.** *Ho condotto* **con me** *questo ragazzo. Piglia* **con te** *un paio de' meglio. Badate* **a voi,** *scansate le ciarle. Concedetegli tutti i beni che noi possiamo desiderare* **a noi stessi.** *Si rovinò* **da sè stesso.** *La vecchia pensava* **fra sè.**

**2.** Talvolta si usano le particelle *mi, ti, ci, vi, si,* quasi per aggiungere intensità all' azione; questa locuzione dai grammatici latini si dice dativo etico.

*Un uomo soprafatto dal dolore non sa più quel che* **si** *dica. Non sapete quel che* **vi** *dite. Taddeo* **si** *godeva a mente i vicini tesori. Non sapevano cosa* **si** *pensare. Io* **mi** *credeva d'essere ricco.* **Mi** *sono bevuta una buona bottiglia.*

**3.** Invece dell' aggettivo possessivo riferito al soggetto, si usa ordinariamente il complemento riflessivo.

*Don Abbondiò* **si** *levò di tasca una chiave,* e non *levò* **dalla sua tasca** *una chiave.*

## §. 142. – Complemento reciproco.

**1.** Quando più soggetti fanno la stessa azione l' uno verso dell' altro, ha luogo il complemento che si dice reciproco. Esso si esprime, come il complemento riflessivo, con quella delle voci atone plurali *ci, vi, si,* che conviene al soggetto, come: *noi* **ci** *amiamo, voi* **vi** *odiate, coloro* **si** *offendono.* Ma per esprimere la reciprocità dell' azione con maggior chiarezza, sovente si aggiungono le frasi: *l' uno . . . . l' altro, gli uni . . . gli altri ; vicendevolmente ; a vicenda, scambievolmente.* Se si usano le locuzioni *tra noi, tra voi, tra loro,* le voci atone *ci, vi, si* si omettono, purchè non siano complemento oggettivo.

*Le amiche* **si** *rubavan la sposa. La madre e la figlia* **si** *guardarono in viso. Quando s' accorsero di essere osservati,* **si** *parlarono*

*sotto voce e tornarono indietro. Tutti e tre* **si** *guardarono in viso* **l' un con l' altro** *spaventati. Barattate queste parole, i due interlocutori* **s'** *inchinarono* **vicendevolmente.** *Le occupazioni* **si** *succedevano senza interruzione,* **si** *incastravano* **l' una con l' altra. Si** *conoscono bene* **tra di loro. Si** *ringraziarono* **scambievolmente** *l' uno della visita, l' altro dal ricevimento. Voci discordi cercavano* **a vicenda** *di soverchiarsi. Non hanno nulla da spartire* **tra loro,** *ma fanno onore al grado* **l' uno dell' altro.**

**2.** Quando la reciprocità ha luogo tra persone che non sono soggetto della proposizione, i nome e i pronomi che le indicano, sono preceduti da *tra*, *(fra)*, e se son più nomi da *tra . . . e.*

*Che torto ci può essere* **tra di voi altri due?** *La lettera fu concertata* **tra quattro o cinque confidenti.** *Pareva che una grande confidenza regnasse* **tra loro tre. Tra buoni amici,** *con due parole, si accomodano di gran cose. Era* **tra tutte quelle donne** *una gara di congratularsi.* **Tra** *il signor conte* **e** *me, la cosa rimane in questi termini. Le contese erano frequentissime* **tra** *il clero* **e** *le podestà laiche,* **tra** *il militare* **e** *il civile,* **tra** *nobili* **e** *nobili.* **Tra** *il padre provinciale* **e** *il conte zio passava un' antica conoscenza.*

## §. 143. – Predicato oggettivo.

**1.** Ciò che si dice del complemento oggettivo di un verbo transitivo, si chiama predicato oggettivo, il quale si esprime o con nomi o con aggettivi, non preceduti, di regola, da alcuna preposizione; ma talvolta sono preceduti da *per,* specialmente co' verbi *tenere*, *prendere, scegliere*, *stimare*, *conoscere, ecc.* Per la concordanza col complemento oggettivo cf. §. 82. E.

*Agnese e Lucia si sentirono* **sollevate.** *L' amenità dei luoghi, la varietà degli oggetti le rendevano più* **odiosa** *l' idea del monastero. Il tocco della campana annunziava* **vicino** *il cominciar delle funzioni. Buon per te che ho le mani* **impicciate!** *Io vorrei vedervi* **contento.** *Il principe volea lasciar* **intatta** *la sostanza al primogenito. Gertrude si sentiva* **colpevole.** *Il principe voleva render* **lieta** *e* **splendida** *la sorte della figlia. I bravi si ritirano di qua e di là, per lasciare il passo* **libero.** *Queste risa non la lasciarono* **allegra.** *Gli era saltata la fantasia di farsi* **frate.** *Mi fo* **monaca** *di mio genio. Ferrer*

*vide la piazzetta* **libera** *e la porta ancor* **chiusa.** *Perpetua avea lasciato* **solo** *in quell'imbroglio il suo padrone. Una fama antica ed universale predicava suo cugino Carlo,* **santo.** *Il padre Cristoforo aveva persuaso fra Fazio a lasciar* **socchiusa** *la porta. T' avevo preso* **per Paolin** *de' morti. Renzo s' incamminò per viottole, prendendo* **per sua stella polare** *il Duomo. Verrà un tempo in cui vi troverete* **contenti.** *Poi guardossi intorno come per tener* **lontani** *gli spettatori. Renzo teneva* **assediato** *il padrone in casa sua. Donna Prassede teneva* **per certo** *che tutte le sciagure di Lucia erano una punizione del cielo. Donna Prassede prendeva* **per cielo** *il suo cervello. Costui si spaccia* **per partigiano** *de' cappuccini. Quelle distinzioni potevano allettare Gertrude a scegliere quel monastero* **per sua perpetua dimora.** *Il cardinale Federigo prese* **per norma** *de' pensieri e dell' azioni quelle massime che erano il vero. A Venezia avevan* **per massima** *di favorire gli operai milanesi. Citiamo questo fatto* **per uno** *dei singolari di quel tempo. Dio mi scelse* **per suo ministro** *nel servizio di voi. Renzo aveva designato* **per suo rifugio** *il paese di Bortolo. Gli altri frati non se ne impicciano, perchè lo conoscono* **per una testa calda.** *Teneva* **per niente** *i giudizi, i giudici, ogni magistratura, la sovranità.*

**2.** Si notino le locuzioni: *prendere una* **in moglie***; avere uno* **in** *o* **per marito***; adottare uno* **in** *o* **per figlio***; trattare uno* **da amico***; darsi* **per vinto***; eleggere* **a duce***; spacciarsi* **per medico***; prendere* **a nolo***; prender* **in affitto,** *torre* **a pigione,** e altre, nelle quali il predicato oggettivo è preceduto da una preposizione.

## COMPLEMENTI SPECIFICATIVI.

### §. 144. – Complemento di denominazione propria.

**1.** Il nome proprio che si pospone ad un nome comune per determinare individualmente una persona o una cosa, si dice complemento di denominazione propria, e d' ordinario è preceduto dalla preposizione *di*, come: *il ducato* **di Milano,** *il paese* **de' Grigioni,** *la città* **di Lodi,** *il duca* **di Savoia,** *la casa* **di don Ferrante,** *il convento* **di Pescarenico.**

*Queste ed altre voci si sparsero anche nel territorio* **di Lecco.** *Era un panegirico detto due anni prima nel duomo* **di Milano.**

*Renzo s' era rifugiato sul territorio* **di Bergamo.** *Dopo quella sedizione del giorno* **di S. Martino,** *parve che l' abbondanza fosse tornata in Milano. L' esercito di Ferdinando aveva invaso il paese* **dei Grigioni.** *Il Cardinale* **di Richelieu** *aveva proposto che si soccorresse il duca* **di Nevers** *e aveva chiuso il passo al duca* **di Savoia.** *Il padre Cristoforo uscì dal convento* **di Pescarenico.**

Oss. – Anche un nome comune o un nome astratto può servire, per qualche motivo particolare, a determinare individualmente una persona o una cosa, come: *il forno* **delle grucce,** *l' oste* **della luna piena,** *quel* **delle noci,** *la virtù* **della pazienza.**

*Entrano!.... eccoli, grida la donna* **del lettuccio.** *Lucia dice che quella notte* **della paura** *s' è votata alla Madonna. Questo secolo si può dire che sia il secolo* **della morte.** *E qui Renzo si picchiò la fronte col dito, come aveva fatto nell' osteria* **della luna piena.** *La marmaglia insaccò nella via* **de' fustagnai.**

**2.** Il nome proprio della persona o dell' ufficio si aggiunge a un nome comune senza essere preceduto da alcuna preposizione; quindi si dice: *il padre guardiano, il frate chirurgo, la monaca sacrestana, il conte Attilio, il cardinale Federigo, il cancelliere Ferrer, il governatore Gonzalo.*

**3.** Il nome proprio de' monti, de' fiumi, de' laghi che si aggiunge a' nomi comuni, non è preceduto da preposizioni, come: *il monte* **Rosa,** *il fiume* **Reno,** *il lago* **Ladoga**; ma spesso il nome comune si omette, come *il Vesuvio, il Reno, il Wettern.*

**4.** Si notino le locuzioni degli esempi seguenti.

**Quel sempliciotto di mio fratel Gervaso** *farà quello che gli dirò io = mio fratel Gervaso, sempliciotto, farà ecc. Tonio* **con lo scempiato di Gervaso** *s' affacciarono alla porta.* **Lo spensierato di Attilio** *aveva fatta una gran chiamata. Tanto quel* **guastamestieri del volgo** *è ardito a manomettere le parole!* **Quell' animale di don Rodrigo** *non mi venga a romper la testa con ringraziamenti. Ha ragione* **quel bestione del Nibbio.**

## §. 145. – Complemento di denominazione specifica.

**1.** Quando si determina una persona o una cosa aggiungendo al nome generico un nome specifico, si ha il complemento di denominazione specifica. Con esso si determinano i nomi generici di misura e i collettivi, come: *un sacco* **di grano,** *quattro braccia* **di panno,** *tre metri* **di corda,** *due bicchieri* **di vino,** *una schiera* **di soldati,** *uno stormo* **d' uccelli,** *uno sciame* **di api,** *un mazzo* **di fiori.** Questo complemento è preceduto dalla preposizione *di.*

*I pensieri di Renzo erano un guazzabuglio* **di pentimento, di rabbia, di tenerezze, d' inquietudini.** *C' era, proprio sul passo, un mucchio* **di gabellini.** *Agnese e Lucia, appena fuori, si trovarono addosso uno sciame* **di amici** *e* **di amiche,** *tutto il comune, si può dire, che li aspettava. S' era chiuso dentro in camera, quasi avesse a trincerarsi contro una squadra* **di nemici.** *La città ha comprate due mila some* **di grano.** *Divorai tre o quattro bocconi* **di pane.** *C' è una mano* **di tiranni** *che fanno al rovescio dei dieci comandamenti. Le fu portata una chicchera* **di cioccolata.** *L' infermo assetato guarda con rabbia il cucchiaio* **d' acqua,** *che il medico gli concede a fatica. L' uomo reggeva a stento un gran sacco* **di farina.** *Renzo chiese all' oste una mezzetta* **di vino.** *Il senato ha concesso quattro mila staia* **di miglio.** *Tornò con un piccol secchio* **di latte.** *Prima di tutto un buon fiasco* **di vino** *sincero, e poi un boccone.*

Oss. – I grammatici tedeschi chiamano questo complemento partitivo, ma non pare che sia la denominazione più propria, perchè altro è *parte* e altro è *specie.*

**2.** È un complemento di denominazione specifica la determinazione che facciamo di un aggettivo quantitativo sostantivato o di un pronome, coll' aggiungere ad esso colla preposizione *di* un nome o un aggettivo determinante, come quando diciamo: *un po' d' ingegno, un po' di strada, un non so che di nuovo, qualche cosa di strano.* Il complemento di denominazione specifica, che si aggiunge a un aggettivo quantitativo sostantivato, può essere o un nome o un

aggettivo qualificativo, come: *un po'* **di stracchino,** *un po'* **di strano.**

*Il corpo avrebbe gradito* **un po' di letto.** *Le educande riuscirono a farsi* **un po' di pertugio** *fra monaca e monaca. In un Milano c' è ancora* **del timor di Dio** (*un po' di timor di Dio*). *I gioghi opposti hanno* **un po' di falda coltivata.** *Fu offerto a Renzo* **un po' di stracchino.** *Un curato suo vicino aveva* **un po' di libreria.** *Si poteva dare* **un po' di colore** *al tentativo fatto nella casa parrocchiale. Nelle maniere di Gertrude c' era* **un po' di strano.** *L' uomo dabbene veniva con* **un po' d' opinione** *che Gertrude avesse una gran vocazione al chiostro. Si contenti di mettere* **un po' di nero** *sul bianco.*

**3.** Il complemento di denominazione specifica, che si aggiunge ad un pronome indeterminativo o universale, è di regola un aggettivo qualificativo.

*Voleva almanaccare* **cosa** *avrebbe potuto chiedergli* **di scabroso.** *Renzo aveva una smania addosso di far* **qualche cosa di strano** *e* **di terribile.** *A don Abbondio era accaduto* **qualche cosa di straordinario** *davvero.* **Cosa** *hanno* **di bello** *tutti costoro? Il messo non seppe dir* **altro di nuovo** *e* **di certo.** *Corre voce che abbia fatto* **qualche cosa di grosso.** *Nel viaggio non accadde* **nulla di particolare.** *Si stava alle velette, se mai si potesse sapere* **qualche cosa di più positivo.** *Fu minacciato anche al paggio* **qualche cosa di terribile.** *Que' rintocchi prendevano* **un non so che di lugubre** *e* **di sinistro.** *A poco a poco si scoprì nelle maniere della giovinetta* **un non so che di nuovo.**

**4.** Quando co' verbi *dare*, *ricevere*, *buscarsi*. *avere*, *succhiarsi*, e simili, si usa un nome singolare preceduto dalla preposizione articolata *del*, sembra ch' esso specifichi un nome sottinteso.

*Dare* (*il titolo*) **del baggiano** *a un milanese è come dare* **dell' illustrissimo** *a un cavaliere. Si comincerà a dar* **dell' eminenza** *ai vescovi. Ai curati si darà* **del reverendo** *fino alla fine del mondo. Mi buscherei* **dell' inquieto, dell' imbroglione, dell' accattabrighe.** *Costui ha* (*un po'*) **del matto.** *Devi essere disposto a succhiarti* **del baggiano** *a tutto pasto. Renzo si diede* **della bestia,** *d' aver pensato solamente agli impicci che quell' insegna gli poteva scansare.*

## §. 146. – Complemento classificativo.

**1.** Il complemento che indica la classe o categoria a cui appartengono le persone o le cose che si esprimono con pronomi indeterminati o universali o con aggettivi superlativi, si dice complemento classificativo, e si esprime con nomi o pronomi preceduti da *di.*

*Se ci fosse qualcheduno* **de' miei figliuoli,** *ve lo saprei dire. Renzo fu lì lì per farsi insegnare la strada da qualcheduno* **de' suoi liberatori.** *L'ortografia era una* **delle molte cose,** *che don Ferrante aveva studiate. Gertrude fu sorpresa una mattina da una* **di quelle cameriere.** *Prese quella* **delle due stradette** *che conduceva a casa sua. Ognuna* **delle parti** *non faceva che replicare il suo argomento. Le monache colsero un* **de' momenti** *che abbiam detto. Gertrude si risolvette di aprirsi con una* **delle sue compagne.** *Ognuna* **delle sue risposte** *era come un' accettazione. Volle acquietare almeno una* **delle sue passioni.** *Ambrogio afferra la corda della più grossa* **di due campanette** *che c' erano, e suona a martello. Qualcheduno* **di quei** *della vanguardia rallenta il passo. Uno* **della folla** *si fece avanti minaccioso. Una* **delle sue massime** *era quella di non manifestare i suoi disegni. Che diavolo c' era? disse uno* **degli spettatori.** *Il conte zio era uno* **degli anziani** *del Consiglio. Nessuno* **dei tre** *sperava molto nel tentativo del padre. Uno* **dei due** *squadrò Renzo da capo a piedi. Il Griso spedì tre* **di coloro** *all' osteria. Egidio era uno* **de' più stretti** *ed* **intimi colleghi** *di scelleratezze che avesse l' innominato. Quel giorno don Rodrigo era stato uno* **de' più allegri.** *Il Nibbio era uno* **de' più destri** *ed* **arditi ministri** *delle sue enormità.*

**2.** Col verbo *essere* si può omettere il predicato *uno,* quando fosse determinato da un complemento classificativo.

*Lei non è (uno)* **di quelli** *che dan sempre torto a' poveri. Federico Borromeo fu (uno)* **degli uomini rari** *in qualunque tempo.*

**3.** Questo complemento, quando compie il significato di *essere, trovare, contare, spiccare* e simili verbi, s' esprime con nomi preceduti da *tra (fra).*

**Tra** *l' altre distinzioni e privilegi c' era quello di stare in un quartiere a parte. Volea contarsi* **tra i più religiosi** *della città.*

*Renzo osservava se* ***tra quei parlatori*** *ci fosse qualche galantuomo.* ***Tra i poveri spaventati*** *troviamo persone di nostra conoscenza. Spiccava* ***tra questi*** *un vecchio che agitava in aria un martello.*

## §. 147. – Complemento dell'autore.

**1.** Il complemento che specifica un' azione indicandone l' autore, si dice complemento dell' autore, e si esprime con nomi o pronomi preceduti da *di.*

*Così fra Cristoforo rintuzzava il pungolo* ***del rimorso.*** *Le sciagure di Lucia non erano una punizione* ***del cielo.*** *Il padre guardiano parlò del pentimento* ***di Ludovico.*** *Avrebbe voluto godere le consolazioni* ***della religione.*** *Don Rodrigo stette aspettando il ritorno* ***del Griso.*** *Il conte Attilio s' accorse dell' intenzione* ***del frate.*** *Udivano il gorgoglio* ***dell' acqua rotta*** *fra le pile del ponte. In quel momento entrò Perpetua ad annunziare la visita* ***di Tonio.*** *Allo stropiccío* ***de' quattro piedi,*** *Renzo prese un braccio di Lucia. Era un apparire e uno sparir* ***di lucerne,*** *un interrogare* ***di donne.*** *Quel pudore era somigliante alla paura* ***del fanciullo,*** *che nelle tenebre trema senza sapere di che. Andate alla riva del lago, vicino allo sbocco* ***del Bione.*** *L' incalzare* ***di que' rintocchi*** *teneva i nostri in affanno. Il fanciullo riferì più espressamente l' avviso* ***del padre.*** *Don Abbondio s' era accorto della fuga* ***degli invasori.*** *All' apparir* ***della comitiva,*** *all' apparir* ***di quell' uomo,*** *s' alzò nella folla un mormorío quasi d' applauso. Il lettighiero, stimolato dai cenni* ***dell' innominato,*** *faceva andar di buon passo le bestie. Dal solo accorrere* ***dei valligiani*** *questo non si potrebbe argomentare. I bravi si fermarono rispettosamente al passar* ***del signore.*** *C' era stato un decreto grazioso per la nascita* ***del serenissimo infante.***

**2.** Invece di questo complemento si deve usare l' aggettivo possessivo, quando l' autore è la persona prima o la seconda: *le* **mie** *lodi, i* **tuoi** *rimproveri, i* **nostri** *consigli, le* **vostre** *esortazioni.*

## §. 148. – Complemento possessivo.

**1.** Il complemento che specifica una persona o una cosa indicando a chi appartiene, si dice possessivo, e si esprime con nomi preceduti dalla preposizione *di.*

*L' amenità* **dei luoghi,** *la varietà* **degli oggetti** *le rendevano più odiosa l' idea del monastero. I bravi tornarono al palazzotto* **di don Rodrigo.** *Le tracce* **dell' invasione** *erano fresche e manifeste. Renzo stringeva di tanto in tanto il manico* **del suo coltello.** *Lucia si lasciava cader languida sul fondo* **della lettiga.** *Parlava la buona donna all' orecchio* **di Lucia.** *L' innominato slegò la mula* **di don Abbondio.** *La buona donna aveva tirate le tendine* **della lettiga :** *prese poi affettuosamente le mani* **di Lucia.** *Andava un giorno per una strada* **della sua città.** *Il cardinale è in casa* **del curato.** *Lucia stava stretta al braccio* **della madre.** *I ruspi d' oro sgusciavano dalle mani inesperte* **di Agnese.** *S' avviarono verso la casa* **del signor vicario.** *Lo servo di panno per le livree* **della servitù.** *Le lettere son rimaste in mano* **della giustizia.**

2. Invece di questo complemento si usa per lo più l' aggettivo possessivo, quando la cosa appartiene alla persona prima o seconda o al soggetto singolare della proposizione.

*Voglio andar da* **mia** *madre. Lucia riacquistò tutte le* **sue** *forze. Porta questa lettera nel* **nostro** *convento di porta orientale. Dio renda a voi cento volte il bene che mi fanno codeste* **vostre** *parole. Questo signore è venuto nel* **nostro** *paese, per parlare col cardinale arcivescovo. Tutto quello che s' è fatto sinora, s' è fatto di* **vostro** *consenso. Il meschino si raccomandava a'* **suoi** *servitori.*

Oss. – L' aggettivo *suo* si può usare anche quando la persona o la cosa che si vuol determinare, non è il soggetto della proposizione, purchè sia di numero singolare.

*Chi la sa prendere per il* **suo** *verso, le fa far ciò che vuole. Non tutti i grandi si servono dei doni di Dio a gloria* **sua.** *Il* **suo** *(della monaca) aspetto faceva un' impressione di bellezza. Il padre Cristoforo tentò smuovere don Rodrigo dal* **suo** *infame proposito. La vecchia cominciò a tempestare Renzo di domande e sul* **suo** *essere e sui gran fatti di Milano.*

3. Se la persona o la cosa che si vuol determinare appartiene a più persone o cose già nominate, si usa un pronome determinativo preceduto da *di:* se appartiene al soggetto della proposizione, si usa il pronome *loro* senza preposizione.

*La prepotenza* **di quelli** *giungeva al colmo. I due bravi ripresero la* **loro** *strada. Diceva schiettamente a tutti il fatto* **loro.** *I tre bravi rimasero coi tre dell' innominato a raccontarsi le* **loro** *prodezze.*

## §. 149. – Complemento qualificativo.

**1.** Il complemento che specifica una persona o una cosa indicandone la qualità, si dice qualificativo, e si esprime con nomi preceduti da *di.* Invece di questo complemento si può usare, quando venga bene, un aggettivo qualificativo in funzione di attributo; così invece di dire *garzoncello* **di giudizio,** si può dire *garzoncello* **giudizioso.**

*Il presidente era un uomo* **di molta bontà.** *È un uomo* **di vaglia** *anche il padre Zaccaria. Incontrò l' aiutante* **di camera** *col curato del paese. Il padre Cristoforo con quel tono* **d' interrogazione** *che va incontro ad una trista risposta, disse: ebbene? I trombetti, uomini* **di formalità,** *non cessarono di sonare, dal palazzo di corte fino alla porta. Renzo comparve con una certa aria* **di festa** *e* **di braveria** *davanti a don Abbondio. In quella brigata poteva esserci qualche altro* **di quel conio.** *Quel grassotto aveva un viso* **di cicalone curioso.** *Ludovico, vestendosi l' abito* **di cappuccino,** *accomodava ogni cosa. Quel brav' uomo aveva lasciato un figlio* **di stampa** *ben* **diversa.** *Non nacque mai alcun disordine* **d' importanza.** *Andava cercando un luogo* **di riposo** *e* **di sicurezza.** *Il Griso s' inchinò con un atto* **d' ossequio** *e* **di millanteria.** *Chiedevano il pane con un fare* **di risolutezza** *e* **di minaccia.** *Poco distante da quel paese villeggiava una coppia* **d' alto affare.** *Con un fare* **di malizia** *e* **di scherno** *disse il conte Attilio: quando pagate la scommessa? Carneade era un uomo* **di studio.** *La buona donna s' era messa a consolare Lucia con parole* **di pietà, di congratulazione** *e* **di tenerezza.** *Mandate un garzoncello* **di giudizio.** *Con queste ed altre parole* **di lamento** *e* **di conforto, di rammarico** *e* **di rassegnazione,** *le donne si separarono. Ludovico cominciava una vita* **di espiazione** *e* **di sacrificio.** *Il console vide venirsi incontro due uomini* **di assai gagliarda presenza.**

**2.** Se le qualità e le azioni si determinano coll' indicare la persona a cui convengono, si adopera la preposizione *da,* come: *facondia* **da oratore,** *voto* **da marinaro,** *generosità* **da principe,** *colpo* **da maestro.** Questo complemento usato con verbi equivale a un complemento di paragone: *ha parlato* **da santo** = *ha parlato* **come un santo, come si conviene a un santo.**

*Quella figura che m' hai fatta sul nome e sul cognome, quella non era* **da galantuomo.** *Che sciocca curiosità* **da donnicciuole!** *Renzo con certe spinte e gomitate* **da alpigiano** *riuscì a farsi largo. Si accostò a Renzo con un viso* **da indemoniato.** *Renzo vede di tra i rami una barchetta* **da pescatore.** *Quanto c' è di qui all' Adda? disse Renzo con un fare* **da addormentato.** *Il volere del conte zio aveva fatto un passo* **da gigante.** — *Ve lo prometto,* **da povero figliuolo.** *Bambole vestite* **da monache** *furono i primi balocchi di Gertrude. Fidatevi, una volta, che vi servirò* **da parente** *e* **da amico.** *Mi scusi, se parlo* **da sfacciata.** *Ho veduto mia figlia trattata* **da pari sua.** *Il Griso era travestito* **da pellegrino.** *Parlo* **da buon cristiano.**

**3.** Se la qualità che determina una persona o una cosa, è propria solamente di essa, al nome della qualità si premette *da* e l' articolo determinativo, come: *l' uomo* **dalla** *barba lunga, il giovane* **dai** *capelli biondi.*

*Renzo comparve davanti a don Abbondio col suo pugnale* **dal manico bello** *nel taschino dei calzoni.* — *Ah! avete sentito una volta, Lorenzo Tramaglino? disse l' uomo* **dalla cappa nera.**

**4.** Se la qualità che determina una cosa, consiste nella materia di cui è composta, al nome della materia si prepone *di*, come *statua* **di marmo,** *collana* **d' oro,** *cappello* **di paglia,** *filo* **di rame.**

*Le trecce eran trapassate da lunghi spilli* **d' argento.** *Lucia intorno al collo aveva un vezzo di granati alternati con bottoni* **d' oro.** *Ambrogio scende giù balzelloni per una scaletta* **di legno.** *I due bravi avevano una cintura lucida* **di cuoio.** *La guardia dello spadone era traforata a lamine* **d' ottone.** *Nel gruppo c' erano cento scudi* **d' oro.** *Una bianchissima benda* **di lino** *le cingeva la fronte.*

**5.** Se una cosa si determina dall' uso a cui serve, questa determinazione si esprime con nomi o coll' infinito presente, preceduti da *da*, come *cavallo* **da corsa,** *nave* **da carico,** *carta* **da lettere,** *macchina* **da cucire.**

*Renzo era in arnese* **da viaggio.** *A ogni contadino che si presentava, fece dare una falce* **da mietere.** *Lucia si rincorò alquanto nel vedere una carrozza* **da viaggio** *ferma.*

**6.** Se una persona o una cosa si distingue dal luogo dove si trova, o dove dimora, questo si esprime con nomi o con avverbi, preceduti da *di.*

*Il padre provinciale* ***di là*** *avrà scritto al padre provinciale* ***di qui.*** *Don Gonzalo non l' aveva col povero filatore* ***di montagna.*** *C' erano in quella stanza alcuni sfaccendati* ***del paese.*** *Domandatene pure a tutta la gente* ***del paese*** *e* ***del contorno.*** *La campagna* ***d' intorno*** *era tutta arida. Quelli* ***di dentro*** *scapparono in soffitta. Quelli* ***d' avanti*** *erano incalzati da quelli* ***di dietro.*** *Erano alle finestre de' piani* ***di sopra.*** *Quelli* ***della bottega*** *stavano interrogando il garzone tornato scarico. Lei può far alto e basso nel monastero; la gente* ***di fuori*** *le porta gran rispetto. La comitiva era radunata al piano, nella strada* ***di mezzo.*** *Come volete che stia al mondo* ***di là?***

**7.** Se il complemento che specifica una persona o una cosa. è il tempo, si esprime con nomi o con avverbi, preceduti da *di.*

*Renzo concertò con le donne la grand' operazione* ***della sera.*** *Carneade doveva essere un letteratone* ***del tempo antico.*** *M' aveva dato un buon parere quel frate* ***di ieri!*** *L' uno e l' altro avrebbero voluto aver la faccia* ***di prima.*** *Discutevano le gran notizie di Milano* ***del giorno avanti.*** *Voi altri non sapete nulla delle diavolerie* ***di ieri?*** *Lasciatemi bagnar la bocca, e poi vi dirò le cose* ***d' oggi.*** *E poi torna in campo quel bel ritrovato* ***di ieri,*** *di farne una fiammata. Renzo le raccontò brevemente la storia* ***di quella mattina.*** *Pigliate quei quattro capponi, a cui doveva tirare il collo per il banchetto* ***di domenica.*** *Cercò con l' occhio il sentiero* ***della sera avanti.*** *I suoi* ***del tempo antico*** *erano gente grande, e i suoi* ***d' adesso*** *laggiù a Milano contan molto.*

**8.** Se il complemento che specifica una persona è la sua età, si esprime con nomi preceduti da *di.*

*Era un' agiata mercantessa* ***di forse trent' anni.*** *Menico era un ragazzetto* ***di circa dodici anni.***

### §. 150. – Complemento descrittivo.

Il complemento che fa conoscere una persona o una cosa, descrivendone la struttura, la forma, la posizione, il vestito. o altre circostanze, si dice complemento descrittivo, Si esprime con nomi preceduti da qualche preposizione, secondo il buon giudizio dello scrittore, come: *un fanciullo* ***in veste bianca,*** *statua* ***a cavallo,*** *piazza* ***con quattro grand' olmi.***

*Volete che i monsignori venissero* **in cappa magna** *per dir delle fandonie? Lì c' era una colonna* **con sopra una croce.** *Da una parte c' era un seggiolone* **a bracciuoli, con una spalliera alta e quadrata.** *Il padre Cristoforo si mise a sedere sur un panchetto* **a tre piedi.** *Non c' era che una vecchia* **con la rocca** *al fianco e* **col fuso** *in mano. Renzo comparve davanti a don Abbondio* **in gran gala, con penne** *di vario colore al cappello,* **col suo pugnale** *dal manico bello nel taschino de' calzoni. Vennero i monsignori del duomo in processione,* **a croce alzata, in abito corale.** *Fra Cristoforo salì per una viuzza* **a chiocciola.**

## COMPLEMENTI AVVERBIALI.

### §. 151. – Complemento modificativo del soggetto.

**1.** Le circostanze d' una azione che sono uno stato o una modificazione del soggetto, si possono esprimere con un aggettivo o con un participio concordante col soggetto; i quali talvolta equivalgono a un complemento di modo espresso con nomi o con avverbi, come: *vengo da Liscate, rispose* **lesto** (oppure *lestamente*, *con lestezza*) *il giovine.*

*Il padre Cristoforo si fermò* **ritto** *sulla soglia. Il pensiero se ne arretrava* **spaventato.** *Renzo uscì* **il primo.** *L' ombra lunga ed acuta del campanile si stendeva* **bruna** *e* **spiccata** *sul piano erboso e lucente della piazza. La strada correva* **serpeggiante** *e* **stretta** *tra due siepi. I servitori guardarono* **sgomentati** *lungo la strada. I bravi tornarono* **mortificati** *al palazzotto. Vedendo lì Gertrude, i due chiamati la guardarono in viso* **incerti** *e* **meravigliati.** *Renzo si rincamminò* **più incerto che mai.** *Agnese andò a casa,* **zitta zitta.** *Tutti e tre andavano* **curvi** *per il peso. Renzo s' incamminò* **diviato** *dalla parte che gli era stata indicata. Renzo andò* **diritto** *alla porta. Stettero* **rannicchiati** *ne' cantucci. Le sue lagrime scorsero* **più facili** *e* **più dolci.**

**2.** Se il modo con cui un soggetto fa un' azione, è un' altra azione fatta da lui stesso, si può esprimere col gerundio presente, al quale in latino corrisponde il participio presente.

*L'innominato troncò quelle parole,* **domandando** *premurosamente le nuove di Lucia. Lucia* **lagrimando** *rivelò il voto: e* **giungendo** *le mani, chiese perdono alla madre. – E Renzo? disse Agnese* **tentennando il capo.** *– Ah! esclamò Lucia,* **riscotendosi,** *io non ci devo pensare più a quel poverino. Gertrude domandò sommessamente e* **tremando,** *che cosa dovesse fare. Il cappellano proferì quel nome,* **spiccando** *le sillabe con una gran significazione. Tutt' e due vennero avanti,* **rasentando** *il muro. Entrarono pian piano,* **rattenendo** *il respiro. Fra Cristoforo se n' andò* **correndo** *e quasi saltelloni, giù per quella viottola sassosa.*

## § 152. – Complemento di modo.

**1.** Il modo con cui si fa un' azione, si esprime con avverbi o con locuzioni avverbiali o con nomi preceduti da qualche preposizione, secondo il buon giudizio dello scrittore, conforme agli esempi seguenti.

**a**) Complementi preceduti da *a*.

*Don Abbondio stava* **a capo basso.** *Deo gratias, disse Tonio* **a voce chiara.** *Uscirono dalla casetta* **a passo misurato.** *Qualcheduno corre al banco, piglia* **a manate,** *intasca. Renzo camminava* **a passi infuriati** *verso casa. I compagni stavano a sentire* **a bocca aperta.** *Coloro a cui non è toccato nulla, si mossero* **a branchi** *in cerca di gerle. I pensieri gli passavano* **a tumulto** *per la mente. Posavano volontariamente il carico, e via* **a gambe. A sangue freddo** *si sarebbe fatto beffe di Renzo. Coloro che rimanevano* **a denti secchi,** *erano i più. Il cappellano andò* **a malincorpo** *a far l' imbasciata. L' uomo reggeva* **a stento** *sulle spalle un gran sacco di farina. Andavano soli,* **a capo chino.** *Il medico concedeva un cucchiaio d' acqua* **a fatica.** *Don Abbondio andò cercando* **a tastoni** *l' uscio. Così,* **a corsarelle** *e* **a fermatine,** *eran tornate poco distante dalla casa di don Abbondio. Gli alabardieri stavano* **alla larga** *dal forno delle grucce. Alcuni spinti* **a forza,** *resistevano. Gertrude stava piegando* **alla sfuggita** *una carta. Renzo camminò un pezzo* **alla ventura.** *Dovettero accomodarsi* **alla meglio** *o* **alla peggio. A questo modo,** *disse Agnese, anche loro potrebbero dire lo stesso di noi. Agnese e Perpetua non vollero mangiare il pane* **a ufo.** *Per tutto trovarono,* **a un dipresso,** *la medesima cosa. Renzo aveva sentito, così* **all' ingrosso,** *che c' eran ordini severissimi di*

*non lasciar passare nessuno. Lo faccio condurre nelle carceri legato* **a dovere.** *Sei disposto a succiarti del baggiano,* **a tutto pasto?**

b) Complementi preceduti da *di.*

*Renzo camminava* **di mala voglia** *verso la casa della sua promessa. Mi fo monaca* **di mio genio.** *Pensate se volevano smettere,* **di loro spontanea volontà,** *un' usanza così comoda! Avrebbe voluto condur via Renzo* **d' amore** *e* **d' accordo.** *Ci andava* **di sua libera volontà.** *Don Abbondio aveva, assai* **di buon grado,** *ubbidito a' parenti. Tutto quello che s' è fatto finora, s' è fatto* **di vostro consenso.** *La ringrazio* **di cuore** *per questi miei figliuoli. Qualche galantuomo precorse* **di galoppo** *la folla. Quelli di dentro scendon* **di corsa** *ed aprono. I fuggiaschi camminarono un pezzo* **di buon trotto.** *La lettera fu scritta* **di nascosto.** *Renzo s' era introdotto in casa altrui* **di soppiatto.** *L' astuzia coglie* **di volo** *questi momenti.*

c) Complementi preceduti da *in.*

*L' innominato accompagnò* **in persona** *don Abbondio alle stanze destinate agli ecclesiastici. Continuarono* **in silenzio** *la loro strada. Tutt' e due vennero avanti* **in punta di piedi.** *Renzo ringraziava,* **in cuor suo,** *la Provvidenza d' essere uscito d' un tal frangente. Don Abbondio mise* **in fretta** *nella toppa la chiave. De' capi scarichi cercavan di passare que' giorni* **in allegria.** *Ora che viene un po' d' abbondanza, godiamola* **in santa pace!** *A questo avviso si muovono* **in massa.** *Vennero i monsignori del duomo* **in processione.** *I pensieri entrarono* **in folla** *nella mente di Renzo. Fra Cristoforo era nemico aperto de' tiranni e* **in parole** *e, dove poteva,* **in opere.** *L' innominato ne sapeva qualche cosa* **in confuso.** *Egli ha dovuto raccontare* **in succinto** *la vita antecedente. Quella porta veniva travagliata* **in cento modi.** *Lucia s' asciugò* **in segreto** *le lagrime. Renzo si rammentava* **in confuso** *d' aver continuato a cicalare. Il conte zio pensò di troncare* **nelle migliori maniere** *quel nodo imbrogliato. Imponeva loro di operare* **in astratto,** *e per così dire,* **in teoria.** *Grand' abbondanza ci deve essere in Milano, se straziano* **in questa maniera** *la grazia di Dio! Altrove, trovandosi in pochi, venivano* **in certo modo** *a patti. Se il padre non ci trova un rimedio, lo troverò io,* **in un modo** *o* **nell' altro.**

d) Complementi preceduti da *con (non senza).*

*Lucia* **col capo basso, col petto ansante,** *rivelò il voto. L' innominato* **con aria risoluta** *comandò al Nibbio che montasse a cavallo. Entrò il cappellano crocifero* **con un viso alterato.** *Quel*

*grassotto stava* **con le mani** *di dietro,* **con la pancia** *in fuori,* **col mento** *in aria. Quell' altro veniva avanti* **con gli occhi fissi** *e* **col labbro** *in fuori. Renzo si mise a mangiare* **con grande appetito.** *Pensa,* **con desiderio inquieto,** *al campicello del suo paese. Renzo seppe schermirsi dalle domande* **con molta disinvoltura.** *È una prova: sopportatela* **con pazienza, con fiducia.** *L' infermo guarda* **con rabbia** *e quasi respinge* **con dispetto** *il cucchiaio d' acqua. Lucia salutò Renzo* **con voce accorata.** *Zitta! rispose,* **con voce bassa, ma iraconda,** *don Abbondio. Renzo s' incamminò* **con la sua pace.** *Noi ci rallegriamo,* **non senz' invidia,** *con que' nostri lettori che non han visto le cose in quello stato. Chi è dunque che ci ha colpa? domandò Renzo* **con un cert' atto trascurato,** *ma* **col cuore sospeso** *e* **coll' orecchio** *all' erta. Renzo corse verso don Abbondio* **con un fare ardito** *e* **con gli occhi stralunati.**

e) Complementi preceduti da *sotto*, *sopra*.

*Zitta! gridò* **sotto voce** *don Abbondio. Tutti e tre andavano* **sopra doglia,** *come se gli fossero state peste l' ossa. Don Abbondio stava bisticciando* **sotto voce** *con Perpetua.*

**2.** Se l' azione è conforme a qualche norma, questa si esprime con nomi preceduti da *secondo*, *a volontà di*, *a seconda di*, *ad arbitrio di*, secondo il caso; e si usano anche le locuzioni *a modo mio*, *a modo tuo*, *a modo d' alcuno*.

*Fate* **a modo mio,** *Renzo: andate a Lecco. Ogni povero veniva a prender olio* **secondo il suo bisogno.** *La folla s' era divisa in circoli* **secondo gli umori** *e* **le abitudini.** *Venne donna Prassede* **secondo il fissato,** *a prendere Lucia. Le due stradette erano ricoperte di polvere e di fango,* **secondo la stagione.** *Il prenditore ristringeva la legatura* **a sua volontà.** *Era un pesciaiolo di Pescarenico che,* **secondo l' ordinario,** *andava a Milano a vender la sua mercanzia. Riposarono in un' osteria,* **secondo il solito.** *Il conte Attilio,* **secondo i suoi primi disegni,** *doveva trovarsi a Milano. Renzo correggeva le indicazioni* **secondo i suoi lumi.** *Tutto infatti andò bene* **a seconda delle promesse** *di Bortolo. Le pene erano aumentabili* **ad arbitrio del legislatore.** *Non possiamo trattar la gente* **a seconda del nostro cuore.**

**3.** Per indicare che un fatto è contrario a qualche norma, questa si esprime con nomi preceduti da *contro, malgrado, a dispetto di*, secondo il buon giudizio dello scrittore.

*L'innominato si voltò per accompagnare al castello i nuovi ospiti,* **malgrado la loro resistenza cerimoniosa.** *Una mia amica che voleva prender uno* **contro la volontà** *dei parenti, ottenne il suo intento. Come poteva Renzo far sua Lucia,* **a dispetto della forza** *di quell' iniquo potente? In quel castello,* **a dispetto del padrone,** *non potevano entrare se non gli uccelli. Gli offesi avevano ottenuto* **contro ogni aspettativa** *una soddisfazione. Renzo voleva regalar generosamente don Abbondio, quando questo l'avesse,* **suo malgrado,** *servito. Renzo prese* **contro voglia** *la strada maestra.*

**4.** Per indicare che una cosa è simile a qualche altra, questa si esprime con nomi preceduti dalle locuzioni prepositionali *a somiglianza di, al pari di, nell' attitudine di, a guisa di* o da altre simili.

*I più se la passavano,* **al par di lui,** *senza fare nè ricever torti. Il castello di don Rodrigo sorgeva isolato* **a somiglianza di una bicocca.** *La questione,* **al par di una questione** *di letteratura o di filosofia o d' altro, avrebbe potuto durar de' secoli. I lunghi spilli d' argento si dividevano all' intorno, quasi* **a guisa dei raggi** *di un' aureola. Il padre Cristoforo arrivava* **nell' attitudine di un buon capitano,** *che si porta dove il bisogno lo richiede. Quelle donne avevano due mani grinzose e piegate* **a guisa di artigli.** *I calcagni de' nemici ballavano rapidamente per aria* **a guisa di gualchiere.**

**5.** Quando si dice che qualche cosa tiene le veci di un' altra, il nome di questa è preceduto da *in luogo di, in cambio di, invece di, per.*

**In luogo di don Gonzalo** *fu mandato il marchese Ambrogio Spinola. E pagherai* **per me** *le venticinque lire? Fatemi la carità di guardare anche* **per me,** *a questi nostri poveri. Trovaron,* **invece del morto,** *la buca aperta.*

Oss. 1. – Si notino le seguenti locuzioni, con cui si accenna o alle conseguenze, o alla casualità d' un fatto.

*Prendevano la roba* **a man salva.** *Prendevano,* **a loro rischio,** *le parti d' un debole oppresso. Renzo,* **a buon conto,** *non volle manifestare i suoi disegni. Tutto s' eseguisce* **con prospero successo.** *Fu un consumo largo, spensierato,* **a spese** *di quel poco grano che c' era. Fra quella moltitudine formata* **a caso,** *non nacque mai alcun disordine d' importanza. Se,* **per caso,** *mi fossi trovato a Milano, sarei tornato subito a casa mia. Lì,* **per buona sorte,** *non s' eran visti lanzichenecchi. Ma,* **per grazia del cielo,** *ciò non avvenne.*

*Il terreno era una superficie aspra e ineguale di rottami e di cocci buttati là* **a caso.** *Quelli che,* **per loro disgrazia,** *si trovavano in giro, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Fanciulle, donne, uomini, si radunarono* **a sorte. Per fortuna,** *non c' era chi potesse sentire.*

Oss. 2. – Si notino le seguenti locuzioni, con cui si esprime il modo distributivo.

*Agnese levò,* **a una a una,** *le povere bestie dalla stia. Tonio aprì l' uscio, quanto bastava per poter entrare lui ed il fratello,* **ad uno per volta.** *Gli amici non sono* **a due a due** *come gli sposi. Un cappuccino portava due bambini, strillanti,* **uno per braccio.**

## Complemento di tempo.

### §. 153. – Preliminari.

**1.** Intorno al complemento di tempo sono da considerare alcune cose. Prima di tutto, il tempo in cui avviene un fatto si distingue in assoluto e relativo.

**a**) Dicesi tempo assoluto, quello che non è in relazione con altri tempi, se non con quello in cui si parla, come *ieri*, *oggi*, *domani.*

**b**) Dicesi tempo relativo, quello che è in relazione con altri tempi, diversi da quello in cui si parla, come: *il giorno prima, in quel giorno, il giorno dopo.*

**2.** Poi, è da distinguere il tempo in cui avviene un fatto, dal tempo che un fatto dura; questo dai grammatici si dice tempo continuato.

**3.** Nell' esprimere il tempo d' un' azione si usano di frequente degli avverbi che fanno le veci di aggettivi e di nomi: così che in italiano si trovano avverbi preceduti da preposizioni. Si usano:

**a**) *prima, avanti, innanzi,* nel significato di *antecedente,* come: *la sera* **prima,** *il giorno* **avanti,** *la sera* **innanzi.**

**b**) *addietro* per *passato,* come: *tempo* **addietro** (*nel tempo* **passato**).

c) *dopo* per *seguente*, come: *il giorno* **dopo.**

d) *allora* per *quel tempo*, come: **d' allora** *in poi*, *prima* **d' allora**; *aveva rattenuto il grido* **fino allora.**

e) *ora* per *questo tempo*, come: **d' ora** *innanzi*; **per ora** *aspettiamo.*

f) *lì* per *quel tempo*, come: **di lì** *a due giorni.*

g) *qui*, *qua* per *in questo tempo*, come: *Don Abbondio si ritirò e chiuse la finestra.* **Qui** *alcuni cominciarono a brontolare. Da poco* **in qua** *quegli scalini non ci son più.*

h) *adesso* per *questo momento*, come: **per adesso** *non s' entra.*

i) *sempre* per *ogni tempo*, come: *tu ti sei legata* **per sempre.**

l) *poi* per *tempo successivo*, come: *d' ora* **in poi**, *d' allora* **in poi.**

m) *quando?* per *qual tempo?* come: **per quando** *sarà preparato il vestito?*

n) *intanto* per *in questo* o *quel tempo*, come: *il giovane* **intanto** *aveva pensata la sua risposta.*

o) *oggi* per *questo giorno*, come: **per oggi** *tutto è a monte.*

## §. 154. – Tempo assoluto.

1. Il tempo assoluto in cui avviene un fatto, può essere: presente, passato, futuro.

a) Il presente è quello in cui si parla, e si esprime o con avverbi che indicano il tempo presente, o con nomi preceduti da *in*, *a*.

*Il Signor curato è ammalato e* **oggi** *non si fa nulla. È una casa che bruciò pochi anni sono, l' hanno abbandonata e* **ora** *ci vanno le streghe. Non ho voglia di bere* **in questo momento. A' nostri giorni** *le stanzine sono in numero assai minore.*

b) Il passato è anteriore a quello in cui si parla, e si esprime con avverbi di tempo passato, o con nomi di tempo o seguiti da *fa* o *sono*, o accompagnati dagli aggettivi *passato* o *scorso* o dall' avverbio *addietro*.

*Tu hai un debito col signor curato per fitto del suo campo che lavoravi* **l' anno passato.** *Sapete di quel miracolo delle noci, che*

*avvenne,* **molti anni sono,** *in quel nostro convento di Romagna? Gli ho ricevuti anch' io* **poco fa.** *Lucia è guarita: l' ho veduta* **ier l' altro.** *Anderete al convento a parlare col padre Cristoforo, come v' ha detto* **ier sera?** *La fattoressa del monastero ha maritata,* **pochi giorni sono,** *l' ultima sua figliuola. Me ne ha già rotta la testa bastantemente* **questi giorni addietro.**

c) Il futuro è posteriore a quello in cui si parla, e si esprime con avverbi di tempo futuro, o con nomi di tempo preceduti da *tra* o da *di qui a.*

**Tra otto o nove mesi** *ci rivedremo.* **Doman l' altro** *sarò a Milano, e il frate sarà servito. Tornerò* **di qui a due giorni. Domattina** *discorreremo con più comodo. Che farò* **domani,** *il resto della giornata? che farò* **doman l' altro?** *che farò* **dopo doman l' altro?** *e la notte? la notte che tornerà* **tra dodici ore?**

2. I nomi che esprimono il tempo assoluto e determinato, sono preceduti o no da preposizioni, secondo il buon giudizio dello scrittore.

**A certe ore stabilite,** *Gertrude era ammessa alla compagnia de' parenti.* **Il giorno fissato** *per la partenza, l' innominato fece trovar pronta alla Malanotte una carrozza. Don Abbondio si dilettava di leggere un pochino* **ogni giorno.** *Avevan poi cura di rinnovar l' argento vivo* **ogni tanti giorni.** *Don Abbondio tornava bel bello dalla passeggiata* **sulla sera del giorno 7 novembre del l' anno 1628.** *S' avviò Renzo a Milano* **agli ultimi di Agosto.** *Finalmente* **verso mezzogiorno** *quella fastidiosa processione finì.* **A mezzogiorno** *il palazzo brulicava di signori d' ogni età e d' ogni sesso. La bussola doveva essere portata al casolare* **a sera inoltrata. Verso sera** *Renzo arrivò a Greco.* **Il secondo giovedì** *tornò quel pesciaiolo.* **Il terzo giovedì** *non si vide nessuno.*

3. La qualità del tempo si esprime con nomi di tempo preceduti da *di,* come *di giorno, di notte, d' inverno, d' estate.*

*Arrivarono Agnese e il pesciaiolo* **di buon' ora** *a Pescarenico. Era l' anima d' un pellegrino che veniva* **di notte.** *Ogni oggetto si poteva distinguere come fosse* **di giorno.** *A ogni forno furono deputati nobili, che vi si portassero* **di buon mattino.**

4. Il tempo indeterminato si esprime con nomi accompagnati o dall' articolo indeterminativo o da aggettivi indeterminativi, e preceduti o no da preposizioni, secondo il buon giudizio dello scrittore, o con locuzioni avverbiali.

*Lo scellerato osò* ***un giorno*** *rivolgere a Gertrude il discorso.* ***Una bella mattina*** *si sentì che il padre Cristoforo era partito. Che è che non è,* ***una mattina*** *Gertrude fu sorpresa da una di quelle cameriere. Renzo* ***qualche volta*** *si contentava di una fregatina di mani. Il giovine* ***le più volte*** *non rispondeva. Come vanno* ***alle volte*** *le cose di queste mondo! La fama de' tiranni ordinari rimaneva,* ***per lo più,*** *ristretta ne' loro paesi. La sua forza,* ***per l' ordinario,*** *era ministra di voleri iniqui. Ordini meno insensati eran,* ***più d' una volta,*** *rimasti ineseguiti.*

## §. 155. – Tempo relativo.

**1.** Il tempo passato, anteriore a quello di cui si parla, si esprime usando col nome che indica il tempo, gli avverbi *avanti, innanzi, indietro, addietro*, nel significato di *antecedente.*

*Il vino era venuto in odio a Renzo per quello scherzo che gli avea fatto* ***il giorno avanti.*** *La professione di filatore di seta era,* ***negli anni indietro,*** *assai lucrosa. Renzo raccattava, per dir così per la strada, i pensieri, che ci aveva lasciati* ***la mattina*** *e* ***il giorno avanti.***

**2.** Per indicare quanto tempo prima di quello di cui si parla avvenne un fatto, si pospone alle parole che indicano lo spazio di tempo frapposto, l'avverbio *prima.*

*Era un panegirico in onore di san Carlo detto nel duomo di Milano* ***due anni prima.*** *Parevano que' bravi che* ***cinque giorni prima*** *avevano affrontato don Abbondio. Era il capo dei gabellieri, a cui* ***poco prima*** *s' era scoperta la peste. Tutt' a un tratto gli tornarono in mente le parole che aveva sentito e risentito,* ***poche ore prima.*** *S' io davo retta alla mia aspirazione di venir via* ***qualche giorno prima!*** *Chi avrebbe mai detto a Renzo* ***qualche ora prima*** *che il suo cuore sarebbe stato diviso tra Lucia e don Rodrigo? Si avviò a quella capanna, dove* ***qualche tempo prima*** *erano entrati insieme. Per quella strada Renzo era tornato via in fretta* ***cinque mesi prima.***

**3.** Il tempo futuro, posteriore a quello di cui si parla, si esprime aggiungendo al nome che indica il tempo, l' aggettivo *seguente,* o posponendogli gli avverbi *dopo, appresso;* si esprime anche con gli avverbi *poi, quindi* o altri simili.

***Il giorno dopo** coloro s' eran trovati ancora sulla strada. Fra Cristoforo non voleva buscarsi una penitenza che gl' impedisse, **il giorno dopo,** di trovarsi pronto e spedito. **La mattina seguente** venne donna Prassede a prendere Lucia. Riprese **quindi** la sua scodella e si mise a sedere accanto a lui. L' amaro avea **poi** il suo dolce.*

**4.** Per indicare quanto tempo dopo di quello di cui si parla, avvenne un fatto, si pospone o si prepone *dopo* alle parole che indicano lo spazio di tempo frapposto, o si prepone loro *in capo a, di là a, di lì a.*

***Dopo qualche momento,** Renzo vide il suo Resegone. **Un momento dopo,** l' oste venne a mettere in tavola. **Poco dopo,** sboccarono sulla piazzetta. **Di lì a poco,** venne la peste anche a lei. **In capo a quattro o cinque lunghi giorni** di prigionia, Gertrude andò una mattina a cacciarsi in un angolo della camera. La poveretta se ne pentì poi, **in capo a tre giorni. Dopo qualche tempo** la povera Lucia cominciò a risentirsi.*

**5.** Per indicare quanto tempo dopo quello di cui si parla, avverrà un fatto, si premette allo spazio di tempo frapposto *tra* o *di lì a.*

*Concertarono col vicario che verrebbe **di lì a due giorni.** Il cardinale aggiunse che contava portarsi al loro paese **tra pochi giorni.** Gertrude fu avvertita che **tra poco** verrebbe levata dal monastero. Lucia si aspettava di divenir moglie a Renzo **tra pochi momenti.** Il guardiano pregò il barocciaio che **tra un par d' ore** tornasse da lui.*

**6.** Quando un fatto avviene nel tempo di cui si parla, questo si esprime cogli avverbi *allora, qui,* o con nomi di tempo determinati da aggettivi dimostrativi, come *in quel momento, in questo punto, in quella, in questa* (sottintendendo *ora).*

***Quella mattina** io andava mettendo mano ora a una cosa ora a un' altra per indugiare. Agnese mise un gran sospiro, pensando che, **in quel momento,** la casa era aperta. Il padre Cristoforo riaccostò la porta adagio adagio: **allora** il sagrestano non potè più reggere. Don Abbondio e Perpetua andaron diviato al fico; arrivati, trovaron, invece del morto, la buca aperta; **qui** nacquero de' guai. Era un mercante che, andato **quella mattina** a Milano, se ne tornava in gran fretta. C' era un ronzío confuso di contrasti e di consulte; **in questa** scoppiò di mezzo alla folla una maledetta voce. —*

*Hai pensato bene; e poi è tutta carità che porta buon frutto „ disse Agnese.* ***In questa*** *arrivò Renzo, e gettò i capponi sur una tavola. Arrivò* ***in quel punto*** *un cappuccino. Tienlo bene fin che lo portiamo via, disse il compagno andando verso lo scrigno. E* ***in quella*** *il Griso entrò e si mise con lui a scassinar la serratura.*

**7.** Per indicare che un fatto avviene nel tempo stesso in cui avviene un altro di cui si sia già parlato, si usano le locuzioni *nello stesso tempo, ad un tempo, a un punto, e insieme*, o un nome d' azione preceduto da *insieme con.*

*Ma zitta! gridò sotto voce don Abbondio,* ***e insieme*** *si levò il cappello in gran fretta.* ***Insieme con quella voce*** *s' era diffusa nella moltitudine la voglia di correr al Cordusio. Don Abbondio stette aspettando Renzo, con timore, e* ***ad un tempo,*** *con impazienza. Si risvegliò da quel sogno di sangue, con ispavento, con rimorso,* ***e insieme*** *con una specie di gioia di non aver fatto quello che immaginava. Menico mette il piede dentro e si sente* ***a un punto*** *acchiappar per le braccia.*

**8.** Quando un fatto è anteriore ad un dato termine espresso con un nome o con un avverbio di tempo, si premette a questi la preposizione *prima di* o altra simile. Cf. §. 199, 3. Oss.

*Fra Cristoforo voleva arrivar al convento* ***prima di notte.*** *Già* ***prima d' allora*** *si parlava dei fatti di don Rodrigo.* ***Prima di domani*** *Lucia deve trovarsi in questo castello. Renzo ci arrivò un' ora circa* ***prima di sera.*** *Vi pregai di concludere* ***prima del tempo*** *che s' era stabilito.* ***Prima d' oggi*** *non si sapeva nulla. Già* ***prima d' allora*** *Agnese aveva pensato a fare una scappata a casa.*

**9.** Quando un fatto è posteriore ad un dato termine espresso con un nome o con un avverbio di tempo, si premette a questi la preposizione *dopo* o altra simile. Cfr. §. 193, 4.

***Dopo d' allora*** *non ha più scritto.* ***Dopo quel giorno*** *restò sempre disarmato.* ***Dopo quella notte,*** *un momento come questo non l' ho passato mai.*

**10.** Sono locuzioni che indicano tempo relativo al principio d' un' azione: *da principio, sul principio;* e relativo alla fine: *in ultimo, alla fine* e simili.

*Le notizie venivano portate lassù da qualcheduno, che* ***da principio*** *aveva voluto restarsene a casa, e scappava* ***in ultimo,*** *senza*

*aver potuto salvare nulla. I birri* **sul principio** *comandano, poi chiedono, poi pregano i più vicini d'andarsene. Lucia stette un pezzo in quest'angoscia;* **alla fine** *si sdraiò o cadde sdraiata. Era un concorso continuo, prima da' paesi circonvicini, poi da tutto il contado,* **alla fine** *anche da altre città.*

### §. 156. – Tempo continuato.

**1.** Il tempo che un'azione dura, si esprime di regola con nomi che ne indicano la durata, preceduti o no dalla preposizione *per*. Quando si usano gli aggettivi quantitativi *tanto*, *quanto*, *alquanto*, *molto, poco*, il nome *tempo* e la preposizione si possono omettere.

*I due rimasti stettero* **alquanto** *senza parlare. Renzo camminò ancora* **qualche tempo.** *Abbiate pazienza* **qualche giorno.** *Il conte Attilio era venuto da Milano a villeggiare,* **per alcuni giorni,** *con don Rodrigo. Si ritenne* **per un pezzo** *che si fosse rifugiata in Olanda. Gertrude fu,* **per un istante,** *tutta contenta. Dille che il padrone è partito* **per poco tempo.** *Tali pensieri tennero* **per più giorni** *don Rodrigo fra un sì e un no. Se posso tener a bada quel ragazzo* **per questi pochi giorni,** *ho poi due mesi di respiro. Gertrude tenne* **lungo tempo** *nascosto quel passo alle compagne. C'era rimasto* **cinque o sei mesi,** *salvo il vero. In quelle mura Gertrude era stata rinchiusa* **ott'anni.** *Una giovine doveva aver dimorato almeno* **un mese** *fuori del monastero, dov'era stata in educazione. La conversa si morse le labbra* **un pezzo.** *Riposarono* **parte** *della notte in un'osteria.* **Più d'un giorno** *dovettero stare in una tale incertezza. Pregarono* **alcuni momenti.** *L'altro gli guardò dietro* **un momento. Ventitrè o ventiquattro giorni** *stettero i nostri fuggitivi nel castello. Tu puoi ben dormire* **una notte** *in terra. Pregherò per lei* **tutta la mia vita.** *Quel primo spavento s'andava* **per allora** *acquietando.*

**2.** Per indicare in modo generico che un fatto avviene durante un altro, si usano gli avverbi *intanto*, *frattanto*, o altri simili.

*Don Abbondio si mise a scrivere:* **frattanto** *Tonio, e a un suo cenno, Gervaso, si piantaron riti davanti al tavolino. Vengo da Liscate, rispose lesto il giovine, che* **intanto** *aveva pensata la risposta. Fate a mio modo, andate ad aspettare in chiesa, che* **intanto** *potrete fare un po' di bene.*

**3.** Il termine da cui comincia la durata di un' azione, si esprime con nomi o con avverbi, retti da *da, fino da;* e quello a cui la durata si estende, si esprime con nomi o con avverbi, retti da *a, fino a, in;* si notino gli avverbi *finora, fino allora.*

*Forse le piacerà aspettar* **fino a domani.** *Dovevamo sottrarre agli occhi altrui la bussola* **fino alla notte prossima. Fino allora** *la collera era stata nascosta nella paura. Renzo nel corso piano di vita percorso* **fino allora**, *non s' era mai trovato in un caso simile. Il pellegrino smarrito chiedeva ricovero* **fino a giorno.** *Non l' avrebbe tenuto* **fino a quest' ora,** *se non avesse che fare con un buon uomo. Il signor curato* **da due giorni** *se ne sta rintanato in casa. Chi ci ha custoditi* **finora,** *ci custodirà anche adesso. Impara* **fin d' ora** *a star sopra di te.* **D' allora in poi** *non mise piedi fuori del castello che molto di rado. La storia di fra Cristoforo,* **dal punto** *che l' abbiam perduto di vista* **fino a quest' incontro**, *sarà raccontata in due parole. Renzo aveva sentito parlare del duomo di Milano* **fino da bambino.** *Renzo* **dall' adolescenza** *era rimasto privo de' parenti. Renzo* **fino dal primo momento** *aveva cominciato a fare i suoi conti. Era costui in quella casa forse* **da quarant' anni.** *Altre cagioni andavano operando* **da qualche tempo** *quel tristo effetto. I suoi occhi che* **dall' infanzia** *più non conoscevan le lagrime, si gonfiarono. Il cardinale Federigo cominciò* **da fanciullo** *a pensare come potesse rendere la sua vita, utile e santa. Lucia era* **da molte ore** *nell' angoscia d' un tal sogno. Alcune borchie mancavano* **da gran tempo.** *Si stenta* **da tanto tempo! D' allora in poi** *le sue lagrime scorsero più facili e più dolci.* **Da qui innanzi** *proverete il padre amoroso.*

### §. 159, – Tempo impiegato nel fare un' azione.

**1.** Il tempo impiegato nel fare un' azione, si esprime con nomi preceduti da *in.*

**In pochi minuti** *arriverete a una cantonata di una fabbrica lunga e bassa. La vecchia,* **in un momento,** *ebbe messo in tavola. L' apparizione di Ferrer diede,* **quasi in un momento,** *un gran vantaggio alla parte degli umani. Sta quieto:* **in tre salti** *son qui col Chiodo. La storia di fra Cristoforo sarà raccontata* **in due parole.** *Renzo, riempito l' altro bicchiere, lo tracannò* **in un sorso.**

**2.** Per indicare che un' azione si fa rapidamente, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

*Bortolo intese* **per aria,** *non domandò altro, e corse a dir la cosa al cugino. Una tal risoluzione avrebbe cambiato* **in un attimo** *la sua situazione. Il dottore vi dirà* **su due piedi** *di gran cose. Ambrogio trovò* **su due piedi** *un espediente per venire in aiuto. Ho condotto l' affare a buon punto* **in un batter d' occhio.** *Con codeste buone disposizioni,* **in due parole** *siete spicciato, e lasciato in libertà.*

**3.** Per indicare che un' azione si fa lentamente o gradatamente o partitamente, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

*Renzo s' affacciò alla porta, e la sospinse* **bel bello.** *Entrarono* **pian piano** *in punta di piedi. Renzo* **a poco a poco** *cominciò a scoprir campanili e torri, cupole e tetti. Il principe raddolcì* **a grado a grado** *la voce e le parole. Una voce si sparge, viene avanti* **di bocca in bocca.** *Dopo il pane sarebbero venuti al vino, e così* **di mano in mano.** *Il lavoro andava* **di giorno in giorno** *scemando per cagione della carestia. Il padre Cristoforo socchiuse la porta* **adagio adagio.** *Una striscia quasi di fuoco* **di mano in mano** *si faceva più viva e tagliente. L' appetito andava crescendo* **di miglio in miglio.**

**4.** Per indicare che un' azione si fa ad intervalli, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

*Quell' accoramento si mostra* **di quando in quando** *nel volto delle spose. Renzo incontrava* **ogni tanto** *ministri. Renzo* **di tempo in tempo** *era costretto a ritirare lo sguardo contristato e come abbagliato da tante piaghe. Don Rodrigo* **ogni tanto** *guardava dalle fessure dell' imposte. Don Abbondio chiamava* **di tempo in tempo** *Perpetua. Quelle gride erano rinforzate e ripubblicate* **di governo in governo.** *Cucendo, cucendo, ch' era un mestiere nuovo per Lucia, le veniva* **ogni poco** *in mente il suo aspo.*

**5.** Per indicare che un fatto avviene d' improvviso, si usano varie locuzioni, come si può vedere negli esempi seguenti.

*Si sparsero,* **tutto in una volta,** *le notizie della calata dell' esercito. Il giovine si fermò* **d' improvviso** *davanti a Lucia che piangeva. Don Rodrigo si voltò* **all' improvviso** *a un servitore, e gli*

*accennò che portasse un certo fiasco. Si suppone,* **tutt' a un tratto,** *che ci sia l' abbondanza. Renzo stette immobile e pensieroso qualche tempo; poi,* **tutt' a un tratto,** *diede addietro. Che bella cosa, scappò fuori* **di punto in bianco** *Gervaso, che Renzo voglia prender moglie!*

**6.** Il tempo per il quale si fissa un' azione, si esprime con nomi od avverbi, preceduti da *per.*

*Non si ricorda che s' è fissato* **per oggi? Per oggi** *tutto è a monte. Don Rodrigo ordinò al Griso* **per il giorno dopo** *tre cose. In convento* **per adesso** *non s' entra. Ho pensato a trovarvi un rifugio* **per questi primi momenti.** *Discorrevan di congetture, di disegni* **per il giorno dopo.** *Ti sei legato* **per sempre.** *Rinunzio* **per sempre** *a quel mio poveretto, per non esser mai d' altri che vostra. Volle trovar un' occupazione* **per l' indomani.**

## Complemento di luogo.

### §. 158. - Complemento di luogo espresso con nomi.

**1.** Per lo più il complemento di luogo serve a compiere il significato de' verbi, e quindi è complemento verbale, o di stato (Cf. §. 128), o di moto a luogo (Cf. §. 126), o di moto da luogo (Cf. §. 127), o di moto per luogo (Cf. §. 140).

**2.** Tuttavia si usa anche come complemento avverbiale, specialmente per indicare dove avviene un fatto, ed allora dicesi complemento locativo, e si esprime con nomi e con avverbi.

**3.** Se il complemento locativo si esprime con nomi, questi sono preceduti da una conveniente preposizione, secondo il buon giudizio dello scrittore.

*E la madre si trova* **al suo paese?** *Renzo, nato e cresciuto* **alla seconda sorgente** *dell' Adda, lo conosceva. Renzo vedendo* **a diritta** *una viottola, entrò in quella. Il proposito di Renzo era d' informarsi della strada* **all' osteria. A Liscate** *non si sapeva niente di Milano.* **A Venezia** *avevan per massima di favorire gli operai milanesi. A Renzo veniva in mente quella preghiera che aveva recitata* **nella chiesa** *di Pescarenico.* **A questo mondo** *c' è giustizia finalmente!* **All' entrata** *della valle vide un buon posto d' armati. Avevano voglia di veder morire un cristiano* **all' aria aperta.** *Renzo*

*vide* **all' orizzonte** *la cresta frastagliata delle montagne. Avanzi e frammenti di quel che c' era stato, se ne vedeva* **in ogni canto. Nel focolare** *si potevan vedere i segni d' un vasto saccheggio.* **Sotto il velo** *una bianchissima benda di lino le cingeva la fronte. C' era, proprio* **sul passo,** *un mucchio di gabellini.* **In faccia all' uscio** *di don Abbondio s' apriva una stradetta. Don Rodrigo aspettava il Griso* **in cima alla scala. In ultimo** *si vedevan le converse ritte* **sopra panchetti. Per tutto** *c' è dei mettimale.*

### §. 159. – Complemento di luogo espresso con avverbi.

**1.** Tra gli avverbi che indicano luogo, sono da notare quelli che indicano luoghi vicini o lontani, luoghi identici o diversi, e altre specie di luoghi. Quest' avverbi tengono le veci del nome *luogo* accompagnato da un aggettivo, come: *donde?* si usa invece di *da qual luogo?* — *altronde* si usa invece di *da altro luogo:* e alcuni possono essere preceduti da preposizioni, come *per dove, di dove, per di qua*, *in là*, appunto perchè equivalgono a nomi.

**2.** Ecco il prospetto dei principali avverbi dimostrativi di luogo, che si usano nello stato e nel moto.

| STATO IN LUOGO (*dove stai?*) | Locuzioni a cui corrispondono | MOTO A LUOGO (*dove vai?*) |
|---|---|---|
| *dove? ove?* | *in qual luogo* | *dove? ove?* |
| *dove* | *in luogo nel quale* | *dove* |
| *qua, qui, ci* | *in questo luogo* | *qua, di qua, in qua, ci* |
| *costà, costì, ci,* | *in codesto luogo* | *costa, costì, ci,* |
| *là, lì, ivi, quivi, vi* | *in quel luogo* | *là, lì, ivi, quivi, vi* |
| *altrove* | *in altro luogo* | *altrove* |
| *per tutto, da per tutto* | *in ogni luogo* | *per tutto, da per tutto* |
| *ovunque, dovunque* | *in ogni luogo che* | *ovunque, dovunque.* |

*E poi io devo star* **qui.** *Avanzi e frammenti di quel che c' era stato,* **lì** *e* **altrove** *se ne vedeva in ogni canto. Tu sta*

*Cercate la maniera di rivolgere i sospetti* **altrove. Dove** *si va a prendere il pane? Eran cocci buttati* **lì** *a caso. Agnese*

***costì***, *e non venga nessuno. Gl' impiccheranno in cima alla strada,* ***dov'*** *è la casa del vicario. Che appoggi avete* ***qui?*** *Agnese penò alquanto a metter gli scudi per taglio e a tenerli* ***lì*** *tutti.* ***Qua e là*** *eran sedute balie con bambini al petto. Don Abbondio giunse a una voltata,* ***ove*** *soleva alzare gli occhi.*

MOTO DA LUOGO
*(donde vieni?)*

*onde? donde? di dove?*
*onde, donde, di (da) dove*
*di qua, quinci, ne*
*di costà, costinci, ne*
*di là, indi, quindi, ne*
*altronde, d' altronde*
*donde si sia.*

*Se n' andavan in fretta dalla parte* ***dond'*** *eran venuti.* ***Di dove*** *si viene a quest ora? Non attiravano le derrate* ***da dove*** *ce ne potevano essere. La fattoressa raccoglieva notizie* ***di qui***, *notizie* ***di lì.*** *Vengo da Liscate » rispose Renzo;* ***ne*** *veniva infatti.* ***Quinci*** *e* ***quindi*** *accorse gente allo strillar della vecchia.*

*promise alla figlia di andar* ***là*** *a trovarla. Cominciò a girar gli occhi* ***in qua e in là.*** *I bravi si ritirarono* ***di qua e di là.*** *In quanto a un asilo, non* ***vi*** *si sarebbe cacciato. Credete che* ***ci*** *ci possa andare per queste viottole? Il vecchio, tornato verso Renzo « entriamo* ***qui*** *» gli disse.*

MOTO PER LUOGO
*(onde passi?)*

*onde? donde? di dove?*
*onde, dove, di dove*
*per di qua, ci*
*per costà, ci*
*di là, quindi, indi*
*altronde*
*dove si sia, dovunque si sia.*

*L' affare più urgente era di passare l' Adda* ***dovunque si fosse.*** *Passeremo* ***di dove*** *volete. Un estraneo passava* ***di lì*** *a caso. Indietro, indietro,* ***per di qua,*** *al convento » gridava Menico. Quelli sono i luoghi,* ***dove*** *passano i galantuomini. Veniva in fatti da Liscate, perchè* ***c'*** *era passato.*

Oss. - Tra *ove* e *dove*, *onde* e *donde* non c' è differenza di significato, come non c' è tra *fra* e *tra*, *sino* e *fino*. L' usare l' una parola piuttosto che l' altra, dipende dal fino orecchio e dal buon gusto dello scrittore.

**3.** Come abbiamo veduto, alcuni avverbi di luogo si usano come nomi e possono essere preceduti da preposizioni; alcuni possono essere preceduti anche dall' articolo. Così si usa *il di sopra* per indicare *luogo superiore; il di sotto* per indicare *luogo inferiore*; *il di dentro* per indicare *luogo interno; il di fuori* per indicare *luogo esterno.*

*I gabellini guardavano* **verso il di fuori.** *La casa di don Rodrigo era guarnita di bravi* **al di dentro** *e guardata* **al di fuori.** *Il dottore rimescolò le carte* **dal sotto in su.** *I colpi cascano* **all' ingiù.** *Don Abbondio uscì* **di là** *tutto sconvolto. Figliuoli! grida il capitano di giustizia, e molti si voltano* **in su.**

**4.** *Qua* e *là* si possono unire in una sola parola con *su* o *giù*, e formare *quassù, lassù, quaggiù, laggiù.*

*Crederanno che* **lassù** *ci siano tesori. Tu vedi* **laggiù** *quella carrozza? Quando sarete* **quassù,** *condurrai la giovine nella tua camera. Il Signore mi ha voluta lasciare* **quaggiù.**

## §. 160. – Particolarità nel complemento di luogo.

**1.** Lo stato e il moto tra due persone o cose, espresse ciascuna col suo nome, si esprimono preponendo al primo nome *tra* o *fra*, al secondo *e*.

**Tra** *la porta* **e** *la carrozza v' era un piccolo spazio vôto. Il vino trapela* **tra** *doga* **e** *doga. Don Abbondio, balzando* **fra** *la seggiola* **e** *il tavolino, s' era avvicinato a Lucia. L' oste con uno sgambetto uscì* **tra** *il fornello* **e** *l' interrogante.*

**2.** Lo stato e il moto in mezzo a più persone o cose espresse o con un nome plurale o con un nome collettivo singolare, si esprimono premettendo al nome *tra*, *fra*, *in mezzo a*.

*Nel castello* **tra quella moltitudine** *formata a caso non nacque mai alcun disordine d' importanza. I soldati si sparpagliarono* **tra la folla.** *Pareva che il duomo sorgesse non* **in mezzo a una città,** *ma in un deserto. Renzo, vistosi* **tra due fuochi,** *pensò che non era tempo di far lo schizzinoso.*

**3.** Si noti l' uso della locuzione prepositiva *di tra.*

*Renzo* **di tra i rami** *vede una barchetta da pescatore. Don Abbondio sprigionò la testa* **di tra le spalle.**

**4.** I termini di uno spazio si esprimono con nomi o con avverbi che fanno le veci di un nome di luogo, preceduti da *da* per il termine donde comincia lo spazio, e da *a* per quello a cui lo spazio si estende. L' espressione si può rinforzare premettendo ad *a* e *da* le preposizioni *fino*, *sino.*

*La voce dei grandi fatti di Milano era arrivata* **fin qua.** *La voce* *li quella fuga era arrivata* **fin là.** *Quanto c' è* **di qui all' Adda?** *[ soli amici e servitori ben conosciuti non erano squadrati* **da capo** **1 piedi.** *I trombettieri non cessarono di sonare* **dal palazzo** *di* *:orte* **fino alla porta.**

### §. 161. – Complemento della causa reale.

Il complemento che espone la causa reale che induce una persona a compiere un' azione, si dice complemento della causa reale, e si esprime con nomi preceduti da *)er*, e di rado da *da* o *di*. Talvolta si usano anche le locu:ioni preposizionali *a cagione di, per causa di, per ragione di,* *)er amore di, in grazia di.*

*Renzo ora stendeva il braccio* **per collera,** *ora l' alzava* **per** **lisperazione.** *Tutti esclamarono* **dal dispiacere,** *sentendo che* *Lucia se n' andrebbe. Gertrude tenne nascosto quel passo alle com-* *)agne, ora* **per timore,** *ora* **per vergogna.** *I pigionali di quella casa* *'urono,* **d' ordine** *della Sanità, condotti al lazzeretto. I cadaveri di* *uella famiglia, furono* **d' ordine** *della Sanità, condotti al cimitero.* *L' idea che se ne ha generalmente, deve essere* **di necessità,** *molto* *ncerta.* **A cagione di ciò** *quelle gride non servivano a nulla. Mi* *on fermata di più, appunto* **in grazia vostra.** *Il notaio desiderava* *l' uscire dalla folla inosservato; ma c' era de' guai* **per amore della** **:appa nera.** *Agnese e Perpetua non vedevano la casa di don Abbondio,* **)er ragione di quella cantonata.** *Bisogna ch' io vada fuori,* **in** **grazia d' un forestiero** *capitato qui per mia disgrazia.* **Per con-** **venienza,** *facevan onore al grado l' uno dell' altro.*

### §. 162. – Complemento di fine.

Il complemento che esprime lo scopo per il quale si fa un'azione, si dice complemento di fine, e si esprime con nomi preceduti generalmente da *per*. Tuttavia, in alcune locuzioni, possono essere preceduti anche da *in*, *a*, come *uonare a raccolta, a ritirata, a gloria, a festa, a messa, a* *apitolo; parlare in lode, in onore, in biasimo, in difesa di* *ualcheduno* (Cf. §. 188, 3).

*Renzo dibatteva il braccio in aria, come* **per minaccia.** *Tutt' e tre ringraziarono Menico del pericolo corso* **per la loro salvezza.** *Don Rodrigo disse che veniva* **per consiglio** *e* **per aiuto.** *Ma costoro non vanno tutti* **per l' elemosina!** *Il re e il cardinale lasciarono in Susa seimila uomini* **per caparra** *del trattato.*

## §. 163. – Complemento di mezzo.

**1.** Il mezzo con cui si fa un' azione, generalmente si esprime con nomi preceduti da *con*; se il mezzo è un' azione, si può esprimere anche col gerundio, o coll' infinito preceduto da *con;* ma a' nomi si può anche premettere *per, per opera di, per mezzo di, per via di.*

*Il mercante empì il bicchiere, lo prese* **con una mano;** *poi* **con le due prime dita** *dell' altra si lisciò i baffi, e bevette. Trovaron la strada chiusa* **con travi** *e* **con carri.** *Diedero subito* **per lettere** *quelle sinistre nuove al Tribunale della Sanità. Le questioni fra contadini venivano decise* **co' pugni** *e* **con le coltellate.** *Mandate un garzoncello di giudizio,* **per mezzo del quale** *io possa farvi sapere quello che occorrerà. Ferrer arrivò alla casa* **per opera** *principalmente* **di que' buoni ausiliari.** *Menico,* **per via di cugini e di cognati,** *veniva a essere un po' nipote di Agnese. La lettera fu fatta ricapitare* **per via di artifizi molto studiati. Studiando** *s' impara;* **collo studiare** *s' impara. Credo di fare il mio dovere* **avvertendo** *il signor zio d' un affare che può diventar serio.*

**2.** Se si adopera il mezzo con insistenza, si esprime con nomi, o con l' infinito senza l' articolo, preceduti da *a forza di, a furia di.*

*Perpetua,* **a forza di chiedere** *e* **domandare, di spiare** *e* **di fiutare,** *venne a saper di certo che alcune masserizie del suo padrone erano in casa di gente del paese. Furono spinti,* **a furia di percosse,** *alle carceri. Bisogna andar avanti* **a furia di sotterfugi, di bugie, di finzioni. A forza di ricorrere,** *s' ottiene. Don Abbondio,* **a forza d' inchini** *e* **di rispetto gioviale,** *costringeva anche i più burberi a fargli un inchino.*

**3.** Talvolta il mezzo si esprime con nomi preceduti da *di.*

*Altre nuvole s' andavano lumeggiando* **di mille colori,** *senza nome. Quelli di fuori lavoravan* **di spalle, di braccia** *e* **di grida**

*a mantener la piazza vôta. A destra e a sinistra erano orti, cinti* ***di siepe.*** *I comandi, i rimproveri, i ringraziamenti degli sgherri erano conditi* ***di beffe*** *e* ***d' improperi.*** *La vecchia cominciò a tempestarlo* ***di domande*** *e sul suo essere e sui gran fatti di Milano. Noi viviamo* ***della carità*** *di tutto il mondo. Gl' infelici eran tempestati* ***di pietre.***

**4.** Quella parte per la quale si prende una persona o una cosa, si esprime con nomi preceduti da *per.* (Si noti la frase *chiamare uno* **per nome**).

*I monatti presero don Rodrigo, uno* ***per i piedi,*** *e l' altro* ***per le spalle.*** *Renzo avrebbe voluto afferrare don Rodrigo* ***per il collo.*** *La donna teneva la sottana* ***per il lembo.*** *Agnese chiamava e richiamava il giovine* ***per nome.*** *Renzo! disse il frate, afferrandolo* ***per un braccio.***

**5.** In alcune altre locuzioni, questo complemento è preceduto dalla proposizione *a,* come: *chiudere* ***a chiave,*** *mostrare* ***a dito,*** *giocare* ***a scacchi,*** *dipingere* ***a olio,*** *incidere* ***a bulino,*** *giudicare* ***a occhio,*** *cacciare uno* ***a calci,*** *passare* ***a nuoto,*** *imparare* ***a memoria,*** *passare* ***a fil di spada,*** *comandare* ***a bacchetta.***

**6.** Il mezzo con cui si riconoscono le persone e le cose, si esprime con nomi preceduti da *a.*

***Al lume*** *d' una lucerna, vide Lucia rannicchiata in terra. L' uomo si conosce* ***all' azioni.*** *Si potevano distinguere gli arrivati di fresco più ancora che* ***all' andare incerto*** *e* ***all' aria nuova, a un fare maravigliato e indispettito.*** *I forestieri si conoscevano facilmente* ***al vestiario.***

## §. 164. – Complemento di compagnia.

Il complemento di c o m p a g n i a si esprime con nomi preceduti generalmente da *con, insieme con.* I nomi di persona possono essere preceduti da *in compagnia di, in compagnia con.* Quando s' indica compagnia di cose con cose è meglio usare *insieme con,* e non il solo *con.*

*L' innominato* ***insieme co' denari*** *aveva mandato ad Agnese le più larghe offerte di servigi. Don Abbondio s' incamminò* ***con le due compagne*** *per la salita. Il pellegrino se n' era andato* ***co' ma-***

***landrini.*** *Voi tornerete, n' è vero?* ***in compagnia di questo ecclesiastico dabbene?*** *Renzo era venuto per quella strada* ***insieme con la folla.*** *Renzo si tirò davanti il piatto, guardando la mezzetta che l' oste aveva posta* ***insieme con quello*** *sulla tavola. Vide venir l' oste* ***col vino.***

## §. 165. – Complemento di limitazione.

**1.** Il complemento che limita sotto qualche rapporto un giudizio o un fatto, si dice complemento di limitazione, e si esprime con nomi preceduti generalmente da *di.*

*Alcuni, novellisti* ***di professione,*** *raccoglievan diligentemente tutte le voci. Lì c' era una accozzaglia di gente varia* ***d' età*** *e* ***di sesso.*** *Lo conosco* ***di vista,*** *disse Renzo. L' innominato era superiore* ***di ricchezza*** *e* ***di seguito*** *alla più parte de' tiranni, e forse a tutti* ***d' ardire e costanza.*** *Nessuno poteva competere con don Rodrigo* ***di nome, di ricchezze*** *e* ***d' adesione.*** *Sai dove sta* ***di casa*** *il Chiodo chirurgo? Come stai* ***d' appetito?*** *Era grave e severo* ***di pensieri,*** *come* ***d' aspetto. Di persona*** *io non lo conosco, e sì che de' padri cappuccini ne conosco parecchi.*

**2.** Si notino le seguenti locuzioni, che si possono considerare come un complemento di limitazione.

*Renzo,* ***per la sua condizione,*** *poteva dirsi agiato. Non portava arme* ***in vista. Per questa gente,*** *dar del baggiano a un milanese è come dar dell' illustrissimo a un cavaliere. Io,* ***per me,*** *ne godo. La vecchia adoperava le parole più efficaci,* ***secondo lei,*** *a mettere appetito alla poverina. Io,* ***per parte mia,*** *gliene posso raccontar delle belle. Il tragitto,* ***riguardo al tempo impiegatovi,*** *poteva parere un viaggetto.*

## §. 166. – Complemento della estensione dei corpi e della distanza e del prezzo.

**1.** L' estensione de' corpi si esprime, indicando le loro dimensioni con un aggettivo, come *alto, lungo, largo, grosso, profondo;* ed esprimendo la misura della dimensione con avverbi, o con nomi di misura accompagnati da un numerale

e non preceduti da preposizioni, come *grosso due dita*, *lungo due braccia*, *alto due pollici*, *molto profondo.*

**2.** La misura della distanza da un luogo all' altro si esprime con nomi non preceduti da preposizioni, quando ci sono gli aggettivi *discosto*, *distante*, *lontano;* si esprime con nomi preceduti da *a*, quando questi aggettivi non ci sono.

*Quando furono lontani* ***dieci passi****, soggiunse borbottando: non resterà più niente per noi. Bortolo condusse Renzo ad un altro filatoio discosto dal suo, forse* ***quindici miglia.*** *— Il Bione è un torrente* ***a pochi passi*** *da Pescarenico.* ***A due passi*** *di qui, chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte.*

**3.** Il prezzo a cui si compra o si vende una cosa, si esprime in varie maniere secondo le circostanze, come si rileva dagli esempi seguenti.

*Il pane verrà* ***a buon mercato.*** *Ludovico compravasi gl' impicci* ***a contanti.*** *Il grano si vendeva* ***a trentatrè lire*** *il moggio. Un pane d' otto once,* ***per un soldo !*** *Il governatore fissò il prezzo del riso* ***a lire dodici*** *al moggio.*

## §. 167. – Complemento d' intensità.

**1.** L' intensità di un' azione si esprime con avverbi di quantità, come: *poco*, *molto*, *alquanto*, *affatto*, *quasi*, *tanto*, *in parte*, *ben bene*, *troppo*, *del tutto*, *più*, *meno*, o con locuzioni avverbiali di simile significato, come *prima di tutto*, *sopra tutto*, *un po'*, *un pochino.*

*Sapete leggere?* ***Un pochino,*** *signor dottore. Bisognava che due si conoscessero* ***ben bene*** *fra di loro, per aprirsi sur un tale argomento. Non era però cessato* ***affatto*** *il terrore di quel cipiglio del padre. Agnese penò* ***alquanto*** *a mettere i ruspi per taglio. Il duomo era l' ottava maraviglia, di cui aveva sentito* ***tanto*** *parlare. Il corpo di mezzo era occupato* ***in parte*** *dalle provvisioni, e* ***in parte*** *doveva servir di deposito per le robe dei rifugiati. Ma bada* ***sopra tutto*** *che non le sia fatto male. L' apprensione era svanita* ***del tutto*** *coi sogni della notte. Renzo raccomandava* ***molto*** *a Menico di non dir nulla. La milizia era composta,* ***in gran parte,*** *di soldati di ventura.* ***Sopra tutto*** *si teneva il conto de' reggimenti che passavano il ponte di Lecco. Non voglio farvi* ***troppo*** *maravigliare.*

**2.** L' intensità massima si esprime con la frase *più che si può*, la minima con la frase *meno che si può*, o altre simili locuzioni.

*Renzo aveva intenzione di costeggiare la strada maestra* ***più che fosse possibile.*** *Agnese aveva procurato di allontanar Perpetua dalla casa di don Abbondio* ***il più che fosse possibile.*** *Il Griso eseguiva l' ordine, avvicinandosi* ***meno che poteva.*** *Un meschino cantava* ***a più non posso.*** *Or non c' è altro che tener costei a bada* ***più che posso.***

**3.** Il complemento d' intensità si usa anche cogli aggettivi qualificativi e cogli avverbi.

*Don Abbondio aveva* ***assai*** *di buon grado ubbidito ai parenti. Egidio non avrebbe* ***così*** *subito data una risposta* ***così*** *decisa. Il clero secolare e regolare era* ***affatto*** *immune da ogni giurisdizione laicale. Il mercante rispose* ***molto*** *gentilmente. Come faremo? disse Renzo* ***un po'*** *imbrogliato. Lucia* ***affatto*** *smarrita, non tentava neppure di svolgersi. Menico era un ragazzetto sveglio* ***la sua parte.*** *Fra Cristoforo se n' andò, correndo, e* ***quasi*** *saltelloni, giù per quella viottola storta e sassosa.*

**4.** Gli avverbi *più* e *meno* posti innanzi ad aggettivi e ad avverbi comparativi e superlativi, si possono considerare come un complemento d' intensità.

*L' uscio metteva a una stanza* ***più*** *interna. Costoro, con un fare ancor* ***meno*** *cerimonioso, intimarono al console di non rispondere il vero. O dire un no* ***più*** *strano,* ***più*** *inaspettato,* ***più*** *scandaloso; o ripetere un sì tante volte detto. Ordini* ***meno*** *insensati e* ***meno*** *iniqui erano, più d' una volta, rimasti ineseguiti. L' innominato aveva mandato ad Agnese le* ***più*** *larghe offerte di servigi.*

**5.** L' aggettivo quantitativo *tutto* si usa per indicare la piena intensità d' un' azione, o la piena estensione d' una cosa: *mezzo* per indicarne la metà.

*Renzo si tirò dietro Lucia* ***tutta*** *tremante. La strada, dopo una pioggia, s' allagava* ***tutta.*** *La vanga era* ***mezza*** *ficcata nel terreno. Renzo si sentì* ***tutto*** *rimescolare il sangue. Altri se ne andavano: quando arriva uno* ***tutto*** *trafelato. Don Rodrigo vede* ***mezza*** *la faccia del Griso. Renzo s' alzò* ***mezzo*** *intirizzito.*

**6.** L' avverbio *che*, quando posto innanzi ad aggettivi ha il significato di *quanto*, è un complemento d' intensità.

*Pensate* ***che*** *generoso,* ***che*** *giudizioso,* ***che*** *benevolo,* ***che*** *perseverante amatore del genere umano dev' essere colui che volle una tal cosa!*

## §. 168. – Complemento d' argomento.

L' argomento intorno a cui versa il discorso, posto in principio di esso per richiamare l' attenzione del lettore, si introduce con *in quanto a.*

***In quanto al saccheggio,*** *Renzo non avrebbe saputo dire se fosse bene o male in quel caso.* ***In quanto alla giustizia,*** *me ne rido.* ***In quanto all' accostarsi,*** *Lucia obbedì subito.* ***In quanto al combattimento,*** *la poveretta aveva già prese le sue misure.* ***In quanto ai sospetti,*** *me ne rido.* ***In quanto a Beppe,*** *tutti sanno e hanno potuto vedere.* ***In quanto allo scappare,*** *pensate se Renzo aveva bisogno di consigli.* ***In quanto a un asilo***, *Renzo non vi si sarebbe cacciato volontieri.* ***In quanto alla maniera*** *di penetrare in città, Renzo aveveva sentito che c' eran ordini severissimi.*

## §. 169. – Complemento vocativo.

**1.** La persona a cui si rivolge la parola, si dice complemento vocativo; e si esprime con nomi non preceduti nè da preposizioni nè da articoli.

*Siete fortunato,* ***bravo giovine;*** *il convento che cercate è poco lontano da qui.* ***Signor curato,*** *perchè non avete voi unito in matrimonio quella povera Lucia col suo promesso sposo? Basta,* ***signore,*** *il resto lo so. Scappa, scappa,* ***galantuomo:*** *lì c' è un convento. Oggi,* ***amici cari,*** *mancò poco che non fosse una giornata brusca come ieri. — Ho fatto male? No,* ***poverina;*** *non pensate a questo. — Questa giovine,* ***signora illustissima,*** *mi fu raccomandata da un mio confratello.*

**2.** Parlando con persone conosciute, per dimostrare familiarità e cortesia si aggiunge al nome l' aggettivo possessivo *mio*, e se questo è preposto al nome, si usa anche l' articolo determinativo.

*In quanto al commissario che dite,* ***la mia donna,*** *disse Renzo, io non vi posso servire a nulla. Che dite mai,* ***la mia povera***

***giovine?*** *Ma,* ***signori miei,*** *si degnino di mettersi ne' miei panni. Mala cosa il nascer povero,* ***il mio caro Renzo.*** *— Per far tornare il buon tempo, che rimedio c' è,* ***la mia donna?*** *L' elemosina. — Ti porterò una ragione,* ***il mio caro oste,*** *che ti capaciterà.*

**8.** Parlando con una persona sconosciuta, si può per maggior cortesia preporre al nome l' aggettivo *quello.*

*Accostatevi,* ***quella giovine,*** *disse la signora a Lucia. Di grazia,* ***quel signore,*** *da che parte si va per andare a Bergamo? Il bravo disse:* ***quella giovine,*** *ci sapreste insegnare la strada di Monza?*

## §. 170. – Complemento comprensivo.

Il complemento che espone ciò che si comprende in un' enunciazione, si dice complemento comprensivo, e si esprime con nomi preceduti da *oltre, oltre a.*

***Oltre tutti i danni*** *che si potevano temere da un tal passaggio, erano venuti espressi avvisi che in quell' esercito covasse la peste. I conservatori della sanità erano sei,* ***oltre il presidente. Oltre il bene chiaro ed immediato,*** *donna Prassede ne vedeva uno più lontano.* ***Oltre il ribrezzo,*** *la poveretta pensava che il buon prete non avrebbe potuto far altro. L' innominato* ***oltre a questa bella famiglia domestica,*** *n' aveva un' altra di soggetti simili.*

## §. 171. – Complemento eccettuativo.

Il complemento che espone ciò che si eccettua da un' enunciazione, si dice complemento eccettuativo; e si esprime con nomi preceduti da *meno, eccetto, eccettochè, tranne, fuorchè, salvo, salvochè,* secondo il buon giudizio dello scrittore. Dopo queste parole, si premette al complemento la stessa preposizione, che sta innanzi a ciò che non è eccettuato.

*Tutti, s' ingegnano oggi a far qualcosina,* ***meno que' poveri poveri*** *che stentano ad aver pane di vecce e polenta di saggina. Non ha riguardi* ***per nessuno, fuorchè per il signor principe.*** *Il padre era disposto a compiacerla* ***in tutto, fuorchè in una cosa.*** *A poco a poco non le rimasero altre idee del vivere umano,* ***salvo***

**quelle** *che riceveva in quel luogo. Agnese, del ben piovutole dal cielo, non aveva fatto la confidenza a nessuno,* **fuorchè a don Abbondio.** *C' era una famiglia di contadini portata via tutta dal contagio,* **salvo un giovinotto.** *Tutti i commensali proruppero in elogi del vino,* **fuorchè il dottore.** *Erano serrati tutti gli usci delle case,* **salvo quelli** *che fossero spalancati per essere le case disabitate. Nessuno se ne inquietava,* **fuorchè il tribunale** *della sanità. Nulla potè distrar Renzo da' suoi pensieri,* **fuorchè le solite miserie e malinconie.** *Gertrude tentò tutte le strade per esimersi dall' orribile comando,* **fuorchè la sola** *che era sicura. La casa era stata abbandonata* **da** *tutti,* **fuorchè dal vecchio.** *Don Abbondio non vide nessuno,* **fuorchè i bravi.** *Quella conversione aveva fatto nascere stupore, dolore, abbattimento, stizza; un po' di tutto,* **fuorchè disprezzo nè odio.**

## §. 172. – Complemento negativo.

Il complemento negativo si esprime con nomi preceduti da *senza* (i pronomi sono preceduti da *senza di)*; e può essere specificativo o avverbiale. Un secondo complemento negativo si congiunge all' antecedente con *nè.*

Specificativo. — *La peggior condizione a que' tempi era quella di un animale* **senza artigli** *e* **senza zanne.** *Don Abbondio voltò, rivoltò le berlinghe, le trovò* **senza difetto.** *Essendo cose vecchie, intralciate,* **senza rimedio,** *è inutile il rimestarle. Lucia dimostrava tenerezza* **senza allegria.** *Eran persuasi che fossero vessazioni* **senza motivo** *e* **senza costrutto.** *Erano morti celeri, violente, non di rado repentine,* **senza alcun indizio antecedente** *di malattia. C' era un usciaccio intarlato e sconnesso,* **senza chiave nè catenaccio.**

Avverbiale. — *Commetteva l' iniquità* **senza rimorso, senz' altro pensiero** *che della riuscita. L' amico,* **senza tanto strepito, senza tanto apparato, senza tante faccende,** *ha condotto l' affare a buon porto. Il sarto poteva fare qualche spesa di più* **senza dissesto.** *Parli* **senza riguardi.** *Io non vorrei altro che trovarvi* **senza colpa. Senza alcuno,** *neanche lontano,* **pericolo** *la censura poteva esercitarsi. Il viaggio fu* **senza accidenti** *e* **senza nulla,** *che potesse distrarre Renzo da' suoi pensieri.* **Senza la sicurezza,** *ogni altro vantaggio è nulla. È una prova, sopportatela* **senz' odio.** *Il Signore lo farà esser fortunato anche di più* **senza**

***di me. Senza di te,*** *che farò io, povera donna? Ed io,* ***senza di voi,*** *povera mamma? Credete voi che ai santi si possa dire,* ***senza riguardo,*** *tutto ciò che passa per la mente? Arrivavano* ***senza posa*** *altre e altre notizie di morte da diverse parti.*

## §. 173.

## Collocazione degli elementi della proposizione.

**1.** Gli elementi della proposizione si collocano nello stesso ordine con cui nascono nella mente i pensieri. Onde, siccome non possiamo pensar nulla intorno ad una cosa, se prima non abbiamo pensato ad essa, così l' ordine logico e diretto dei pensieri vuole che prima di tutto poniamo il soggetto che è ciò di cui parliamo e che lo determiniamo co' suoi complementi, e dopo di esso poniamo il predicato verbale co' suoi complementi, e vicino al predicato poniamo i complementi avverbiali.

*Una siepe cingeva il cortile d' una cascina. Quest' annunzio diede qualche inquietudine alle donne. Il Griso trattenne la truppa. Il principe di Condè dormì profondamente la notte avanti la battaglia di Rocroi. Lecco giace poco discosto dal ponte. Don Abbondio non era nato con un cuor di leone. La strada dell' iniquità è larga. Una tale certezza fu un gran balsamo per Lucia.*

**2.** Ma non sempre chi parla, mantiene l' ordine de' pensieri; talvolta secondo i sentimenti da cui è invaso, pone gli elementi del suo discorso in ordine inverso. Quale questo debba essere, e quando si deva usare, si impara più con l' uso che con le regole. Tuttavia faremo alcune osservazioni che non saranno inutili.

**3.** Il soggetto si pone, di regola, dopo il predicato:
**a**) quando si vuol richiamare su di esso in modo speciale l'attenzione del lettore.

*Venne finalmente* ***il giorno desiderato.*** *Ci voleva* ***del buono e del bello*** *a trarne fuori i piedi. C' era infatti* ***quel brulichío*** *che si sente in un villaggio, sulla sera. Era* ***Perpetua,*** *come ognuno se n' avvede, la serva di don Abbondio. C' è da quelle parti* ***un frate cappuccino,*** *che l' ha con don Rodrigo.*

b) quasi sempre nelle proposizioni interrogative, e spesso anche nelle esclamative.

*Che prepotenza è* **questa?** *Chi era* **costui?** *È forse accaduta* **qualche disgrazia?** *Com' è divenuto sospettoso* **il mondo!** *Come rimasero* **la madre e la figlia!** *Perchè è andato via così all' improvviso* **il padre Cristoforo?**

c) non di rado, nelle proposizioni negative, specialmente se la negazione è nel soggetto.

*Non è passato* **nessuno.** *Non tirava* **un alito** *di vento. Non resterà più* **niente** *per noi. Non già che mancassero* **leggi e pene** *contro le violenze private: le leggi anzi diluviavano. Nel viaggio non accadde* **nulla** *di particolare.*

d) non di rado, quando la proposizione comincia con un' altra parte logica del discorso.

*Dall' una all' altra di quelle terre, dall' alture alla riva, da un poggio all' altro, correvano e corrono tuttavia* **strade** *e* **stradette** *più o meno ripide, o piane. Per una di queste stradicciuole tornava bel bello dalla passeggiata verso casa,* **don Abbondio.** *Avevano* **entrambi** *intorno al capo una reticella verde, dalla quale usciva sulla fronte* **un enorme ciuffo.** *Un giovedì, finalmente, capitò al monastero* **un uomo,** *a cercar d' Agnese. A Lucia ch' era a sedere, orlando non so che cosa, cadde* **il lavoro** *di mano. Venne intanto* **una lettera** *del cugino, la quale diceva che la trama era ben avviata. Poco dopo il baleno, scoppiò* **il tuono.** *Il secondo giovedì tornò* **quel pesciaiolo** *o* **un altro messo.** *Per Lucia era una faccenda seria* **il rimanere** *distaccata dalla gonnella della madre. Tra il padre provinciale e il conte zio passava* **un' antica conoscenza.**

e) nelle proposizioni che introducono un discorso diretto, quando sono poste o in mezzo di esso o dopo.

*Giudizio, giudizio, gli sussurrava* **il notaio,** *dietro le spalle. Zitto, zitto, rispose* **il primo oratore,** *il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo. Oh Signore, Signore! esclamò di nuovo* **Agnese,** *quasi piangendo. Era un furbo matricolato, dice* **il nostro storico.** *Fate il vostro dovere, disse* **il notaio** *ai birri. Che devo fare il birro io? pensò* **l' oste.** *Carneade! chi era costui? ruminava tra sè* **don Abbondio.** *Tornate pure a casa, e abbiate giudizio, riprese* **il notaio.**

4. L' attributo si colloca vicino al nome che esso determina o chiarisce (Cf. §. 87. 2).

*Le parole* ***affermative*** *e* ***sicure*** *tingono del loro colore la mente di chi ascolta. Il vicario,* ***più smarrito che mai,*** *andò a cercare il più* ***sicuro*** *e* ***riposto*** *nascondiglio. Disciplina* ***stabile*** *e* ***generale*** *non c' era.*

**5.** L' apposizione co' suoi complementi si colloca immediatamente dopo il nome a cui si aggiunge.

*Per una di queste stradicciuole tornava don Abbondio,* ***curato*** *d' una delle terre accennate di sopra. Lecco,* ***la principale*** *di quelle terre, giace poco discosto dal ponte. Ma tu,* ***verme*** *della terra, vuoi far giustizia.*

**6.** Il predicato nominale si pone di regola dopo il verbo, ma si può porre prima per richiamare sopra di esso in modo speciale l' attenzione.

*Il vino è* ***sincero*** *come l' oro. Le annate vanno* ***scarse. Contiguo*** *al muro laterale della chiesa era un piccolo abituro.* ***Una delle consolazioni*** *dell' amicizia è l' avere cui confidare un segreto.*

**7.** I complementi verbali seguono, per lo più, il verbo di cui compiono il significato, salvo che siano espressi con pronomi atoni (Cf. §. 87. 3). Ma quando si vuol dar loro una speciale importanza, si pongono prima del verbo.

*Dio* ***le*** *renda* ***merito*** *della sua misericordia. Renzo si rammentò* ***degli ultimi ricordi*** *de' suoi parenti. Lucia fu atterrita* ***d' una tale richiesta.*** *Lucia aveva ripugnanza a parlar* ***del chiostro.*** *Don Abbondio s' era ritirato* ***dalla finestra.*** — ***All' avvocato*** *bisogna raccontar le cose chiare.* ***Ad Antonio Ferrer*** *rimordeva la coscienza d' esser stato causa di quella sommossa.* ***Dal progresso*** *della storia si rileva la ragione di questa reticenza.*

**8.** Il predicato oggettivo si pone di regola dopo il complemento oggettivo, ma, se non è preceduto da preposizioni, può porsi anche prima, purchè il complemento oggettivo non sia espresso con un pronome.

*Il principe voleva render* ***lieta*** *e* ***splendida*** *la sorte della figlia. Renzo teneva* ***assediato*** *il padrone in casa sua. Tutti lo conoscono* ***per una testa calda.*** *Gertrude scelse quel monastero* ***per sua perpetua dimora.*** *Queste risa non la lasciarono* ***allegra.*** *Mi fo* ***monaca*** *di mio genio.*

**9.** I complementi specificativi si pongono, di regola, subito dopo le parole ch' essi determinano.

*Renzo s' era rifugiato nel territorio* ***di Bergamo.*** *Fu offerto a Renzo un po'* ***di stracchino.*** *Gertrude fu sorpresa una mattina da una* ***di quelle cameriere.*** *L' incalzare* ***di que' rintocchi*** *teneva i nostri fuggiaschi in affanno. Il cardinale è in casa* ***del curato.*** *Mandate un garzoncello* ***di giudizio.***

**10.** I complementi avverbiali si pongono vicino alla parola a cui si riferiscono.

*Dunque vestiteli* ***subito. Per un buon pezzo*** *la costa sale con un pendío lento e continuo. Il suo sistema consisteva* ***principalmente*** *nello scansar tutti i contrasti. Avevano entrambi* ***intorno al capo*** *una reticella verde. Altre voci non sentiva* ***che un mugolío*** *di cani. Renzo era ormai tutto vestito,* ***salvo il farsetto.*** *Le schioppettate non si danno via* ***come confetti.***

**11.** La negativa *non* si pone immediatamente innanzi alla parola che esprime l' idea che si vuole negare.

***Non*** *tutti si servono dei doni di Dio a gloria sua. Anche noi* ***non*** *possiamo trattar la gente a seconda del nostro cuore. Quella signora, disse Renzo con voce* ***non*** *troppo sicura. Renzo* ***non*** *istette lì a pensare. Il padre Cristoforo era afflitto ma* ***non*** *scoraggito, sopra pensiero ma* ***non*** *sbalordito.*

# INDICE ANALITICO

## PER LA SINTASSI DELLA PROPOSIZIONE E DEL PERIODO

(Il primo numero indica il paragrafo, il secondo il capoverso).

## D

**E**



**F**



**G**



**I**

**Q**



**S**

## T



## V

FRANCESCO CHIMINELLO

# GRAMMATICA ITALIANA

## PARALLELA ALLA LATINA

### Parte Seconda

### PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

Trattato II.° — Sintassi del Periodo

PER LA TERZA CLASSE GINNASIALE

COMO

DANTE GROSSI

EDITORE

# PREFAZIONE

Questo terzo volumetto della mia Grammatica Italiana risponde a un puntino al programma ministeriale che assegna alla terza classe del ginnasio *l' esposizione della sintassi composta,* cioè la *sintassi del periodo.* Corrisponde inoltre perfettamente alla Sintassi del periodo, ch' io ho esposta nella mia Grammatica Latina dal §. 284 al 348. Il metodo delle mie due Sintassi Italiana e Latina è identico, come è identica la terminologia: ciò tornerà a giovanetti d' immenso vantaggio.

La grande quantità di ottimi esempi manzoniani ch' io ho recati a conferma delle regole nell' italiana, renderà gradito o almeno non noioso lo studio del presente trattato; nel quale i giovanetti impareranno tante cose, a cui non avrebbero mai forse badato, trattandosi della lingua che parlano: dovechè le stesse cose sono pur costretti a studiarle nella lingua latina. Possa il mio coscienzioso e originale lavoro tornare utile agli scolari e gradito agli Insegnanti!

Ho mutato il titolo che prima aveva questo libro: ***Grammatica della Prosa Italiana Moderna,*** per la giusta critica fatta a tal titolo dal Prof. N. M. FRUSCELLA nella Rivista Bibliografica Italiana del 10 Aprile 1897. Questo prova ch' io tengo gran conto di tutte le osservazioni benevole e giuste che mi son fatte, perchè desidero condurre i miei libri alla perfezione sotto ogni rispetto.

# TRATTATO II. — SINTASSI DEL PERIODO

## SINTASSI DELLE PROPOSIZIONI DIPENDENTI.

### §. 174. - Preliminari.

**1.** Il periodo è un complesso di proposizioni, con le quali esponiamo compiutamente il nostro pensiero intorno ad un fatto principale. Anche con un solo fatto principale si può avere un periodo, usando cioè la locuzione indiretta. La locuzione dicesi dipendente o indiretta, quando lo scrittore espone le cognizioni, i voleri, le narrazioni, le interrogazioni e le esclamazioni, non come azioni sue proprie, ma come azioni di altre persone che egli introduce nel discorso. Perciò nella locuzione indiretta sono necessarie due proposizioni: l' una con cui si attribuisce ad una persona i fatti del narrare, del conoscere, del volere, dell' interrogare, dell' esclamare; l' altra con cui si espongono le cose narrate, conosciute, volute, e quelle su cui versa l' interrogazione o l' esclamazione. Quella è un' enunciazione dello scrittore, e dicesi proposizione reggente; questa è o soggetto od oggetto della reggente, e dicesi proposizione indiretta o dipendente; è soggettiva se è soggetto, è oggettiva se è oggetto della reggente.

**2.** I verbi della proposizione reggente significano, in fondo, o *conoscere* o *narrare* o *interrogare* o *esclamare* o *volere:* e le proposizioni dipendenti si dicono:

**a**) cognitive indirette, se dipendono da verbi che significano *conoscere;*

**b**) narrative indirette, se dipendono da verbi che significano *narrare;*

**c**) interrogative indirette, se dipendono da verbi che significano *interrogare* o *voler sapere* o *essere in forse;*

d) esclamative indirette, se dipendono da verbi che significano *esclamare* o *dire;*

e) volitive indirette, se dipendono da verbi che significano *volere.*

Tutte costituiscono un discorso indiretto, ma i grammatici ristringono questa denominazione alle sole proposizioni dipendenti da' verbi che significano *narrare.*

Oss. – Lo scrittore può con la locuzione indiretta attribuire a sè stesso le cognizioni, i voleri, le narrazioni, le interrogazioni e le esclamazioni; ma in tal caso deve esplicitamente con la proposizione reggente introdurre la sua persona, e attribuire ad essa esplicitamente dette azioni. P. e. se io dico: *giovani, studiate,* esprimo direttamente l' esortazione che io fo'; se dico: *giovani, vi esorto a studiare,* esprimo la stessa mia esortazione indirettamente.

3. Rispetto alla sintassi, sono da considerarsi come proposizioni indirette o dipendenti, tutte le proposizioni che sono soggetto, oggetto o predicato di un verbo. Esse si usano principalmente quando il verbo reggente è:

a) il verbo *essere* o solo o con un predicato;

b) un verbo impersonale, come: *bisogna, conviene, importa, sembra, accade, avviene;*

c) un verbo che ha per soggetto il pronome indeterminato *si,* come: *si dice, si crede, si narra, si comanda.*

Con queste proposizioni soggettive od oggettive, si attribuisce ad alcuno (sia persona determinata o indeterminata) l' atto del conoscere o del volere. Infatti il dire: *il disegno di Renzo era d' entrare dalla prima porta,* è lo stesso che dire: *Renzo aveva intenzione d' entrare dalla prima porta.*

***È giusto*** *che serviamo tutto il mondo. Alle volte* ***è meglio*** *aver che fare con uno che sia sopra molti individui, che con uno solo di questi.* ***Il serio è*** *che il frate si è messo a parlare di Rodrigo, come si farebbe d' un mascalzone.* ***Può essere*** *che l' acchiappino ancora;* ***può essere*** *che sia in salvo.* ***Il fatto è*** *che il convoglio si fermò.* ***Era*** *proprio* ***vero*** *che gli dava noia l' avere i suoi anni.* ***Bisognerebbe*** *esser sempre col coltello in mano. Prima di tutto,* ***bisogna*** *che t' avverta d' una cosa.* ***Sarà*** *che a Rimini avranno avuto bisogno d' un buon predicatore.* ***Si vedeva*** *l' uomo già alle prese col male soccombere alla nuova apprensione.* ***S' udiva*** *soltanto*

*il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido.* **Si racconta** *che il principe di Condè dormì profondamente la notte avanti la giornata di Rocroi. A poco a poco* **si viene a sapere** *che Renzo è scappato dalla giustizia;* **corre voce** *che abbia fatto qualcosa di grosso.*

**4.** Non sempre le proposizioni indirette sono dipendenti da una proposizione principale: chè la reggente può essere anche o una proposizione secondaria, o una dipendente, e persino un nome, come: *la radezza de' casi confermava il pubblico nella* **fiducia** *che non ci fosse peste.* — Nel periodo: « *Era Menico che veniva di corsa, mandato dal padre Cristoforo ad avvisar le due donne che per l' amor del cielo, scappassero subito di casa, e si rifugiassero al convento,* » le dipendenti *che scappassero e si rifugiassero* non dipendono dalla principale *era Menico,* ma dalla finale *ad avvisare.* — Parimenti nel periodo: *Visto che non ci mancava nessuno,* « *Dio sia benedetto!* » *disse, e fece loro cenno che entrassero,* la indiretta cognitiva *che non ci mancava nessuno,* dipende dalla temporale *visto, avendo visto, poichè vide,* e non dalla principale *disse.* — Parimenti nel periodo: « *Fra Cristoforo, avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio le sue, s' impegnò tanto più alla sofferenza* »; la indiretta *che quel signore cercava di tirare al peggio le sue,* non dipende dalla principale *s' impegnò tanto più alla sofferenza,* ma dalla proposizione causale *avvertito, essendo avvertito, poichè s' accorse.* — Nel periodo: « *il governatore scrisse in risposta, sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' signori;* la indiretta *sperare* è dipendente dalla principale *scrisse;* ma *che a tutto avrebbe supplito* ecc. è dipendente a sua volta da *sperare.* Un' indiretta dipendente da un' altra dipendente, dicesi dipendente di secondo grado; invece la dipendente da una principale o da una secondaria, dicesi dipendente di primo grado.

**5.** Non sono quindi da confondere le proposizioni dipendenti con le secondarie. Le dipendenti sono tali per volontà dello scrittore, il quale preferisce la locuzione indiretta alla diretta, pur potendo usare e l' una e l' altra; invece le secondarie sono tali per la loro natura e per il loro contenuto, non per volontà dello scrittore, e sono sempre secondarie, così nel periodo indipendente come nel dipendente. P. e. nel periodo: *Abbiamo detto che don Rodrigo, intestato più che mai di venire a fine della sua bella impresa, era risoluto di cercare il soccorso d' un terribile uomo,* » la proposizione

principale secondo la grammatica è *abbiamo detto,* ma secondo la logica è *don Rodrigo s' era risoluto.* Dunque la principale è espressa indirettamente, perchè volle così lo scrittore; ma egli poteva ben dire direttamente: *don Rodrigo, intestato* ecc. *s' era risoluto,* **come abbiamo detto,** *di cercare il soccorso d' un terribile uomo.* Così lo scrittore avrebbe fatto non più un periodo dipendente, ma uno indipendente, e con tuttociò la proposizione causale *intestato,* ecc. sarebbe rimasta la medesima, come nel periodo dipendente. Dunque le proposizioni dipendenti sono affatto diverse dalle secondarie, e, in quanto alla sintassi, devono essere studiate separatamente.

Così analizzando il periodo: « *la lettera al guardiano porta l' istruzione d' insinuare al detto frate che deponga ogni pensiero d' affari, che potesse avere avviati nel paese* **da cui deve partire,** *e che non vi mantenga corrispondenze,* » si vede chiaro che: *d' insinuare* è una dipendente di primo grado dalla reggente *la lettera porta l' istruzione: che deponga e che non mantenga* sono dipendenti di secondo grado dalla dipendente *d' insinuare: da cui deve partire* è una proposizione appositiva, che conserverebbe la sua natura, quand' anche il periodo si esprimesse direttamente così: *deponete ogni pensiero d' affari che poteste* (ipotetica) *avere avviati nel paese* **da cui dovete partire,** *e non vi mantenete corrispondenze.* — Dunque le proposizioni secondarie non sono da confondere con le dipendenti; e questo è un punto di capitale importanza.

## §. 175. – Proposizioni cognitive dipendenti.

**1.** Le proposizioni cognitive indirette, quando il soggetto della reggente e della dipendente non è lo stesso, si esprimono per lo più con un modo finito introdotto dalla congiunzione *che* e più di rado da *come.*

**a)** Si usa l' indicativo, quando il fatto è considerato come reale e certo, e quindi in dipendenza da' verbi che indicano **conoscere con certezza,** come *rilevare, risultare, argomentare, non ignorare, tener per fermo, ricordarsi, dimenticarsi, sapere, credere* (non nel senso di *opinare,* ma in quello di *tener per fermo*).

**b)** Si usa il congiuntivo, quando il fatto è considerato come incerto, e quindi:

α) in dipendenza da' verbi che **non** indicano ***conoscere con certezza***, come *correr voce, esser opinione, pensare, credere* (nel senso di *opinare*), *figurarsi, immaginarsi, stimare, giudicare, ignorare, parere, sembrare, dubitare.*

***Vi pare*** *che* ***sia*** *aria per voi questa?*

β) in dipendenza, di regola, da' verbi negativi, come *non esser certo, non esser chiaro, non dubitare, non credere, non sospettare, non vedere* (eccetto *non ignorare*).

***Non crediate*** *che io mi* ***contenti*** *di questa visita.*

γ) quando la dipendente è preposta alla reggente.

*Che i due descritti di sopra* ***stessero*** *ivi ad aspettare qualcheduno, era cosa troppo evidente. = Era cosa troppo evidente che i due descritti di sopra* ***stavano*** *ivi ad aspettare qualcheduno.*

**c**) si usa il c o n d i z i o n a l e, quando il fatto è la conseguenza di una ipotesi, e quando, essendo futuro, dipende da un verbo reggente di tempo passato.

**2.** Le proposizioni oggettive si possono esprimere col modo infinito introdotto da *di*, se il soggetto della reggente e della dipendente è lo stesso.

*Renzo è certo* ***d' allontanarsi*** *da Milano; spera* ***d' andare*** *verso Bergamo: questo gli basta. Credette meglio* ***di non finire*** *la frase. Renzo s' accorse* ***d' esser*** *ben vicino alla città. Alcune sapevano* ***di essere destinate*** *al matrimonio. Si avvide* ***di aver lasciata*** *correre la lingua. Agnese promise alla figlia* ***di andar*** *a trovarla. Perpetua s' avvide* ***d' aver toccato*** *un tasto falso.*

**3.** La dipendente che è soggetto de' verbi impersonali, si può esprimere, conforme al §. 93. 4, o coll' infinito solo, o coll' infinito preceduto da *di* o da *a*. In tal caso il soggetto dell' infinito non si esprime.

**a**) Però, se il soggetto è determinato, deve trovarsi nella proposizione reggente come complemento oggettivo indiretto, in modo che, se si usasse un verbo di modo finito, ne diverrebbe il soggetto.

*A* ***Renzo*** *riuscì di trovare la strada giusta* (avvenne che Renzo trovò la strada giusta). *È accaduto più d' una volta* ***a personaggi*** *di ben più alto affare, di trovarsi in frangenti fastidiosi* (è accaduto che personaggi si trovassero). ***A donna Prassede*** *accadeva*

*di proporsi per bene ciò che non lo fosse* (accadeva che donna Prassede si proponesse per bene ciò che non lo era).

b) Se non c' è questo complemento, il soggetto è indeterminato.

*Aver nome Tramaglino* (che uno abbia nome Tramaglino), *è una disgrazia. Ne' pericoli è meglio essere in molti* (che le persone siano molte). *È facile argomentare* (che uno argomenti) *quanta dovesse essere contro il tribunale l' ira del pubblico.*

**4.** Se il soggetto della reggente e della dipendente è diverso, l' uso dell' infinito accompagnato dal suo soggetto è ristretto al discorso indiretto e alle proposizioni dipendenti da' verbi *vedere, udire, sentire:* ma si può sempre usare anche il modo finito. *Don Abbondio aveva visto l' innominato scender verso di loro. = Don Abbondio aveva visto che l' innominato scendeva verso di loro.*

*Il guardiano lasciò che l' altro credesse* **essere** *questo un atto di obbedienza. Il governatore scrisse* **dispiacergli** *di non poter trovarsi nella città, per impiegare ogni sua cura in sollievo di quella: ma sperare che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' signori: questo* **essere** *il tempo di spendere senza risparmio. Due decurioni rappresentarono al governatore, nella peste del 1576* **avere** *il governatore, marchese d'Ayamonte,* **sospese** *tutte le imposizioni camerali. Le altre memorie contemporanee accennano* **essere stata** *opinione di molti che la cosa fosse fatta per burla. L' innominato vedeva la bussola* **venir** *passo passo. Renzo sentiva* **crescere** *e* **avvicinarsi** *un rumore. Molti credevano* **esser** *quella un' unzione velenosa.*

**Oss.** – Se il soggetto del verbo dipendente è un pronome di terza persona, si usa nelle forme complementari. Se è espresso con le voci atone, si premette al verbo reggente o gli si unisce; se è espresso con le voci toniche, di regola si pospone all' infinito. I pronomi di persona prima e seconda si usano nelle forme soggettive, ma di rado si usa con essi l' infinito.

*Renzo* **lo** *vedeva cadere e dare i tratti. Renzo, sentendo***lo** *parlare da sè, giudicò che fosse un uomo sincero. Un altro* **gli** *aveva veduti partire. Oh! disse il frate, visto***lo** *venire. I delegati riportarono aver* **lui** *di tali nuove provato molto dispiacere, ma i pensieri della guerra esser più pressanti. La gente gridava* **esser lui** *il capo di coloro che volevan per forza che ci fosse la peste.*

## §. 176. – Proposizioni interrogative dipendenti.

**1.** Diconsi interrogazioni indirette, non solo le proposizioni che dipendono da' verbi che indicano *interrogare,* ma anche quelle che possono risolversi in una domanda diretta, cioè quelle che dipendono da verbi che indicano volontà di conoscere ciò che non si sa. Se l' interrogazione versa su qualche circostanza di un fatto, la dipendente s' introduce con quelle parole interrogative che s' usano nella interrogazione diretta. Se l' interrogazione versa sulla realtà del fatto, la dipendente s' introduce con *se non* se il fatto è probabile, e con *se, se mai* se il fatto è incerto. Il modo più proprio e più conveniente all' interrogazione indiretta è il congiuntivo, ma si può usare l' indicativo, se chi fa l' interrogazione ritiene di ricevere una risposta certa. P. e. in questo periodo: *i curiosi volevano sapere da Bortolo, perchè quel giovine non c'* **era** *più, e dove* **fosse** *andato:* che quel giovine *non ci fosse più* era un fatto vero, e quindi fu espresso coll' indicativo: *dove fosse andato* era un fatto incerto, e quindi fu espresso col congiuntivo. Si usa poi il condizionale co' fatti veramente ipotetici.

*Dimmi un poco,* **quante** *volte gli* **hai perdonato?** *Non so* **quando potrò** *lasciarmi vedere. Noi possiamo dire,* **come andò** *veramente la cosa. La fattoressa mi domanderà* **dove vo.** *Agnese domandò a Renzo* **com' era andata.** *Bisognerebbe esser ne' nostri panni, per sapere* **quant'***impicci* **nascono** *in queste materie,* **quanti** *conti s'* **ha** *da rendere. Siete sicura, che* **sia** *proprio lui? Sapete* **di dove sia** *questa povera sciagurata? Ah! ah! vedi* **se** *noi* **sappiamo** *proteggere i galantuomini? Don Abbondio era corso a vedere,* **se** *Perpetua* **aveva** *ben* **disposto** *per il desinare. Un di coloro domandò a Renzo* **se veniva** *da Milano. Vengo ad accertarmi* **se ha** *ben* **considerate** *le difficoltà. Tocca a voi a dirci* **se** *questo cavaliere* **era** *un persecutore odioso. Due o tre donne andarono a verificare,* **se** *don Abbondio* **era** *ammalato davvero. I nostri fuggiaschi si voltarono a guardare* **se** *nessuno gl'* **inseguiva.** *Agnese domandò al pesciaiolo* **se** *il padre* **non** *gli* **aveva data** *qualche commissione per lei. Domandate loro* **se saprebbero** *ripetere le parole che il cardinale diceva!*

*Gli domandò* **qual fosse** *la cagione di quel movimento. Non so* **se** *in quel momento mi* **sarei ricordato.** *Sa il cielo* **quando** *il podestà* **avrebbe preso** *terra! Sa il cielo* **se avrei potuto** *uscir vivo dalle loro mani! Renzo si voltò, per veder* **se mai** *d' intorno ci* **fosse** *qualche vicino. Renzo aspettava* **se mai** *colui* **venisse** *a passar solo. Il vicario stava attento* **se mai** *il rumore* **s' affievolisse.** *Si stava alle velette,* **se mai** *si* **potesse** *sapere qualche cosa di più positivo intorno a Renzo. Renzo si voltò per vedere* **se mai venissero** *da quella parte.*

**2.** Le interrogazioni indirette possono esprimersi anche con l' infinito, sottintendendo qualche verbo servile.

*Era stato qualche tempo in forse del luogo* **dove** *(potesse)* **ritirarsi.** *I bravi non sapevano* **che** *si (avessero)* **pensare** *dell' occhiate che dava in risposta a' loro inchini. Non sapeva* **come** *(potesse)* **uscirne.** *Ragazzacci, che per non saper* **che** *(abbiano a)* **fare,** *s' innamorano. Non so* **che** *(deva)* **rispondere** *alle vostre ragioni. L' innominato correva col pensiero a cercare* **come** *(potesse)* **sciogliere** *tanti nodi,* **che** *(potesse)* **fare** *di tanti complici.*

**3.** Nell' interrogazioni indirette disgiuntive (che per lo più dipendono da verbi che indicano dubbio) la prima parte della disgiunzione si introduce con *o*, e la seconda, se è elittica o se è espressa con lo stesso verbo, con *o;* ma se è espressa con un verbo diverso, si introduce con *o se.*

*Renzo stette un momento fra due,* **se** *dovesse continuare il suo viaggio,* **o** *andar prima in cerca di Agnese. Vedrà, signor Attilio,* **s'** *io fo ciarle* **o** *fatti. Renzo teneva consiglio in cuor suo,* **se** *dovesse uscir dal baccano,* **o** *andar a vedere anche lui. Non sapeva nemmen lui,* **se** *faceva una promessa* **o** *un complimento. Si disputava* **se** *fosse peggio la fanteria* **o** *la cavalleria. Vorrei sapere* **se** *quei signori di Milano penseranno anche alla povera gente di campagna,* **o se** *faranno la legge buona soltanto per loro. I bravi aspettavano* **se mai** *l' innominato avesse ordini da dar loro,* **o se** *volesse prenderli seco per qualche spedizione. In quanto al saccheggio, non sapeva dire* **se** *era bene* **o** *male. Non si poteva ben definire,* **se** *fossero rimasugli d' una sollevazione non del tutto sedata,* **o** *principii d' una nuova. Il notaio stette un momento in forse,* **se** *dovesse condur l' impresa a termine,* **o** *lasciar Renzo in guardia de' birri.* **Se** *poi, nel ceder che fece, avesse* **o** *non avesse parte un po' di debolezza della volontà, sono misteri del cuore umano.*

## §. 177. – Proposizioni esclamative dipendenti.

Le proposizioni esclamative dipendenti s' introducono, come le indipendenti, con parole esclamative (*), e si esprimono co' modi e tempi delle proposizioni cognitive dipendenti, secondo che il fatto è certo o incerto o condizionato.

*Non si potrebbe dire con* **quali** *applausi fosse accompagnato il drappello liberatore. Pensate con* **che** *singhiozzi, con* **che** *lagrime la gente rispose a tali parole. Pensino ora i miei venticinque lettori* **che** *impressione dovesse fare sull' animo del poveretto quello che si è raccontato. Pensate* **come** *dovevano stare quelle giovanette sotto tal disciplina. Pensate* **come** *vi ami quello che m' ispira tanto amore per voi. Non si può dire* **che** *noia gli desse quella vista. Pensate* **che** *generoso,* **che** *giudizioso,* **che** *benevolo,* **che** *perseverante amatore del genere umano doveva essere colui che volle una tal cosa!*

## §. 178. – Proposizioni volitive dipendenti.

Diconsi proposizioni volitive dipendenti, non solo quelle che dipendono da' verbi che indicano il volere d'una determinata persona, ma anche quelle che dipendono da verbi che indicano il volere di persone indeterminate, come *convenire, bisognare, esser necessario, esser destino.*

Le proposizioni volitive dipendenti si esprimono o col modo infinito o col modo congiuntivo, secondo le seguenti regole:

**1.** Se il soggetto della reggente e della dipendente è lo stesso, questa si esprime:

---

(*) Le parole esclamative più in uso sono le seguenti:
innanzi a nomi e ad aggettivi: *tanto, quanto:* **tanta** *furia!* **quant'** *ingegno!*
innanzi ad aggettivi e ad avverbi: *quanto, che* (avverbio): **quanto** *buono!* **che** *generoso!* **che** *magnanimo!* **che** *adagio!* **che** *tardi!*
innanzi a verbi: *tanto, quanto, come:* **com'** *è conciato Milano!* **tanto** *studia!* **quanto** *piange!*

a) con l' infinito solo, quando dipende da *volere,* del quale verbo l' infinito è oggetto (Cf. §. 122. 4).

*Volevano* **rammentare** *le maraviglie vedute. Vogliono* **ammazzare** *un pellegrino.*

b) coll' infinito preceduto da *di,* quando dipende da *chiedere, risolversi, temere, desiderare* e da altri verbi simili.

*Chiede* **di essere introdotto** *da vossignoria illustrissima. Gertrude in tali angustie si risolvette* **di aprirsi** *con una delle sue compagne. Il cardinale desiderava* **di trovare** *la povera innocente salvata. Don Abbondio temeva* **di trovare** *in giro lanzichenecchi rimasti in dietro sbrancati.*

**2.** Si usa l' infinito solo, quantunque il soggetto della reggente e della dipendente sia diverso, nelle proposizioni dipendenti dai verbi *fare* e *lasciare;* ma si può usare anche il modo finito: *Renzo avrebbe lasciato cadere il suo corpo rifinito sulla strada. = Renzo avrebbe lasciato che il suo corpo rifinito cadesse sulla strada.*

a) Se il verbo della dipendente è intransitivo, il suo soggetto si pone di regola dopo il verbo.

*La buona donna fece sedere* **Lucia** *nel miglior luogo della sua cucina. La donna con quel movimento fece volar via* **la farina.** *Quella striscia di luce fece riscoter* **Lucia.** *Tanta dolcezza fece trasecolar* **la vecchia.** *Renzo fece servire al suo intento* **la curiosità** *della vecchia. Le miglia di più e il tempo avevan fatto passare a Renzo* **l' odio** *del vino. Birbante! chi farebbe viver* **la povera gente,** *quando i signori fossero ammazzati?*

b) Se il verbo della dipendente è transitivo, all' infinito si dà significato passivo, l' oggetto paziente si fa soggetto, ed il vero soggetto dell' azione, se è espresso, si fa complemento di agente, al quale si premette la preposizione *a.* Soltanto se nella proposizione dipendente c' è un complemento oggettivo indiretto o un complemento riflessivo, al complemento d' agente si premette *da.*

*Lascio pensare* **al lettore** (che il lettore pensi) *come dovessero stare in viaggio quelle povere bestie. La vista della preda fece dimenticare* **ai vincitori** (fece che i vincitori dimenticassero) *i disegni di vendetta. La buona donna fece alzare il bollore* **al brodo** (fece che il brodo alzasse il bollore). *L' innominato pregava il cardinale*

*di far accettare* **alla madre** *di Lucia cento scudi d' oro. Gli disse che* **si** *facesse vedere* **al padre Cristoforo.** — *Renzo* **si** *lasciava guidar* **dalle strade** *in cui si trovava incamminato. Fate***gli** *scrivere* **da Alessio** *come la cosa è andata. La lettera, donna Prassede* **se** *la fece distendere* **da don Ferrante.** *Renzo fu lì lì per far***si** *insegnare la strada* **da qualcheduno.**

Oss. – Se il soggetto del verbo dipendente è un pronome, si usa nelle forme atone.

*Lasciate***mi** *andare. Lasciate***la** *dormire in pace. Fate***mi** *tornar salva con mia madre. I denari non* **lo** *faranno ingrassare. Quando un povero frate è preso a noia da voi altri, il superiore deve far***lo** *sgomberare.*

**3.** Può usarsi, benchè il soggetto della reggente e della dipendente sia diverso, l' infinito preceduto da *di,* in dipendenza dai verbi *comandare, intimare, proibire, vietare, tentare, ordinare, aspettare, impedire, raccomandare, suggerire, pregare, chiedere, domandare* e da altri di simile significato. Con la più parte di questi verbi di significato transitivo, la persona a cui il soggetto reggente rivolge l' azione, è complemento indiretto.

*La compagna suggerì a Gertrude* **d' informare** *il padre della sua nuova risoluzione. La prego di* **volermi** *dire se si possa far loro del bene. Vuol dunque che io sia costretta* **di domandar qua e là** *cosa sia accaduto al mio padrone? De' pensieri tentarono l' innominato* **di mancare** *alla parola data. Don Abbondio impedì a Lucia* **di pronunziare** *intera la formula. Nessuna regola proibiva alla badessa* **di manifestare** *la sua consolazione. Il padre aveva raccomandato alle donne* **di mandar** *subito Renzo per la sua strada.*

**4.** Si usa, benchè il soggetto della reggente e della dipendente sia diverso, l' infinito preceduto da *a* in dipendenza dai verbi *esortare, persuadere, indurre, ridurre, obbligare, condannare, costringere, forzare* e da altri di simile significato. Con questi verbi l' oggetto paziente è doppio; l' uno è la p e r s o n a, la quale deve fare o non fare ciò che è voluto da un' altra: l' altro è l a c o s a che deve esser fatta. Questo è quello che costituisce la proposizione dipendente, la quale rimane, quand' anche il verbo reggente divenisse passivo, come si può vedere nei due ultimi esempi seguenti.

*La sincerità storica ci obbliga* **a dire** *la verità. Obbligavano Gertrude* **a studiare** *il suo contegno. Il padre Cristoforo aveva persuaso fra Fazio* **a vegliare** *con lui. Qual è il motivo che la induce* **a farsi** *monaca? Oh che disciplina è codesta che i soldati esortino il generale* **ad aver paura?** *Aiutatemi* **a mantener** *ciò che ho promesso. Più volte forzò un prepotente a* **finirla, a riparare** *il mal fatto,* **a chiedere** *scusa. — Renzo era costretto* **a ritirare** *lo sguardo da quelle piaghe. La poveretta è stata ridotta* **a fuggir** *di casa sua.*

**5.** Fuori dei casi sopraddetti, quando il soggetto determinato della dipendente è diverso da quello della reggente, si usa il congiuntivo introdotto da *che* o da *che non,* secondo che il fatto è voluto o no.

*L' amico volle che* **prendesse** *con sè qualche cosa da mangiare. Voglio che* **campiamo** *insieme allegramente. Quando la pera è matura, convien che* **caschi.** *Bisogna bene* **che** *quel poverino lo* **sappia.** *Tra due litiganti bisogna che il terzo* **goda.** *S' era ordinato che il pane* **fosse** *di buona qualità. Bisognava che due si* **conoscessero** *ben bene tra di loro, per aprirsi sur un tale argomento. È meglio che se ne* **vadano.** *Bisogna che tu l'* **abbia fatta** *bella. È il mio pianeta, che tutti m'* **abbiano** *a dare addosso. È un destino, che i pareri dei poeti non* **siano ascoltati.** *Renzo volle che il segretario* **mettesse** *subito mano alla penna e* **rispondesse.** *Voglio che* **stiate** *riguardata. Pretenderesti che io* **ascoltassi** *le tue voci di rabbia? Alcune monache procuravano che Gertrude s'* **obbligasse** *per sempre. Vorrei che il nostro signor curato* **avesse fatto** *il suo dovere.*

**6.** Il congiuntivo si usa anche in dipendenza dai verbi che indicano *comandare* e *proibire.*

*Fra Cristoforo fece lor cenno* **che entrassero** *(di entrare). Il cardinale Federigo prescrisse con lettera pastorale a' parrochi* **che ammonissero** *i popoli dell' importanza e dell' obbligo di consegnar le robe infette o sospette.*

**7.** Nelle proposizioni volitive dipendenti, quando il fatto non è voluto, si usa il *non;* ma nelle infinitive dipendenti dai verbi *proibire, vietare, impedire* il *non* non si usa.

*Don Abbondio* **impedì** *a Lucia di pronunziare intera la formula. Il fornaio intimò a Renzo di* **non** *entrare. La prego di* **non**

*dir niente. Devo impedire che* **non** *le venga usata violenza. Bada che* **non** *le sia fatto male.*

**8.** Nelle proposizioni dipendenti dal verbo *temere,* se la cosa è desiderata, si usa il *non;* se la cosa non è desiderata, si può usare il *non* o tralasciarlo, come si vuole.

**Teme** *che il cane* **non** *gli mostri i denti. Lucia* **temeva** *che la madre le* **desse** *dell' imprudente. —* **Temo** *che egli* **non** *dia ascolto a' miei consigli.* **Temo** *di* **non** *giungere a tempo.*

## Legge della dipendenza dei tempi.

### §. 179. - Preliminari.

Per i tempi delle proposizioni dipendenti espresse con un modo finito, v' è una legge che dicesi la legge della dipendenza dei tempi. Per bene esporla, importa prima di tutto sapere che i fatti esposti nelle proposizioni dipendenti sono o contemporanei o anteriori o posteriori al tempo del verbo reggente.

### §. 180. - Fatti contemporanei.

**1.** I fatti della dipendente contemporanei al presente del verbo reggente, si esprimono col presente: i contemporanei al futuro, si esprimono col presente del congiuntivo.

**So** *bene che un par suo non* **va** *a chiacchierare di queste cose. Lei* **sa** *che questo le* **rimette** *sempre lo stomaco.* **Vedete,** *bene figliuoli, che ora questo paese non* **è** *sicuro per voi. Lo* **sapete** *bene che* **sono** *ammalato! Non* **sapete** *che* **son** *luterani la più parte? Vossignoria illustrissima* **sa** *bene chi* **è** *costui. Si* **sa** *che anche lui* **vive** *da pover' uomo. — A Pasturo* **dicono** *che la peste non* **faccia** *il diavolo come qui. Vi* **pare** *che* **sia** *aria per voi questa? Che il personaggio* **sia** *quel medesimo, l' identità de' fatti non* **lascia** *luogo a dubitare.* **Crede** *Lei che anche gli altri non* **abbiano** *una pelle da salvare?* **Devo** *impedire che non le* **venga usata** *violenza. —* **Prega** *il Signore che ci* **vediamo** *presto.* **Permettetemi** *ch' io* **mostri** *il mio rammarico,*

*che* **ristori** *la famiglia dell' affronto. Quando son nati con quella smania in corpo,* **bisogna** *che* **faccian** *sempre fracasso.* **Lasciate** *che io* **stringa** *codesta mano che riparerà tanti torti. Egli* **fa** *che* **possiate** *diventare strumento di bene. Non* **saprei** *se Monsignore* **possa** *riceverla in questo momento. Là* **sentiremo** *e* **vedremo** *cosa* **convenga** *di fare.*

**2.** I fatti della dipendente contemporanei al passato del verbo reggente, si esprimono coll' imperfetto.

*L' aiutante di camera* **annunziò** *che la donna* **era** *pronta nella lettiga.* **S' era saputo** *che i lanzichenecchi* **s' arrampicavano** *sui monti come gatti. Don Abbondio* **s' accorse** *che il pentirsi di non esser stato consigliere dell' iniquità,* **era** *cosa troppo iniqua. Don Abbondio si* **rammentò** *che* **mancavan** *pochi giorni alle nozze. Il padre Cristoforo* **pensò** *che poco* **rimaneva** *del giorno.* **Ho inteso** *che* **spiegava** *il vangelo invece del signor curato. Come si* **capiva** *che* **voleva** *parlar di lui! Agnese* **fu assicurata** *che Lucia* **era** *affatto in sicuro. Le donne non* **videro** *mal volentieri che si* **sottraesse** *alla polenta un concorrente.* **Era** *ben naturale che la dama* **s' interessasse** *per quella cara Gertrude. Che i due* **stessero** *ivi ad aspettare qualcheduno,* **era** *cosa troppo evidente. L' infelice si* **immaginava** *che la sua ripugnanza al chiostro* **fosse** *una colpa.* **Pareva** *che Lucia gli* **dicesse**: *potete voi dubitare? Renzo s'* **immaginò** *che le donne* **dovessero** *essere in un luogo separato, ma dove* **fosse** *non* **aveva** *indizio. Pochi* **sapevano** *che i soldati ci* **fossero. ** *Renzo* **giudicò** *che* **dovesse** *esser un uomo sincero. L' innominato* **aspettava** *che il cardinale* **uscisse** *di chiesa. Il Signore* **ha voluto** *che tutto* **andasse** *così. Il prete* **poteva** *impedire che Gertrude si* **facesse** *monaca. Il cardinale* **ordinò** *al cappellano che* **facesse** *preparare subito la lettiga e i lettighieri e sellare due mule. Dio* **ha permesso** *che* **foste messa** *a una gran prova. L'innominato* **comandò** *al Nibbio che* **montasse** *a cavallo. I due medici* **proposero** *che si* **proibisse** *di comprar roba dai soldati. Lucia* **pregava** *il sarto che* **trovasse** *maniera di scusarla. L' innominato* **diede ordine** *al Nibbio che* **disponesse** *tutto, secondo aveva detto Egidio. Il vicario* **raccomandava** *a' servitori che* **tenessero** *fermo, che* **trovassero** *la maniera di farlo scappare. Il cardinale* **fece** *cenno al cappellano che* **uscisse.** *San Carlo non* **avrebbe dibattuto** *se* **dovesse** *ricercare un tal uomo. Cosa ne* **avvenisse,** *non s' è mai* **saputo.** *Don Abbondio* **guardava** *se qualcuno* **arrivasse.** *L' innominato* **domandò** *dove* **fosse** *il cardinale. Don Abbondio non* **sapeva** *più in che mondo si*

***fosse.* Domandarono** *a Menico cosa* **fosse** *quel diavolo in casa. Renzo* **stette** *un momento in dubbio, se* **dovesse** *continuare il suo viaggio o andar prima in cerca di Agnese. Don Abbondio* **domandò** *a sè stesso se ci* **fosse** *qualche uscita di strada.*

## §. 181. – Fatti anteriori.

**1.** I fatti anteriori al presente e al futuro del verbo reggente, si esprimono col perfetto o col passato prossimo.

*Nessuno* **saprà** *che* **siete stato** *nelle mani della giustizia. Non* **si ricorda** *che* **s' è fissato** *per oggi? Non* **sapete** *che* **son venuti** *a cercarvi? Il fatto* **sta** *che Renzo si* **trovò** *all' altra riva.* **Sappiamo** *che il primo sentimento di Renzo* **fu** *di piacere. La nostra storia* **nota** *che da quel giorno in poi quel signore* **fu** *un po' più alla mano. Noi* **sappiamo** *che più d' un ribaldo* **ha osato** *minacciarvi. Voi* **credete** *che Dio* **abbia fatta** *una creatura a sua immagine per darvi il piacere di tormentarla? Si* **tien** *per certo che si* **sia ricoverato** *nel bergamasco. Se* **sarà** *poi vero che* **sia diventato** *un galantuomo! Non* **potrete** *però negare che codesto vostro avventore non* **abbia avuta** *la temerità di proferire parole ingiuriose contro le gride.* **È** *meglio che* **abbiate parlato** *così. E non è una fortuna per un vescovo che a un tal uomo* **sia nata** *la volontà di venirlo a trovare?* **È** *un rimprovero che io mi* **sia lasciato** *prevenir da voi. Io* **credo** *che non* **abbiano sbagliato.** *Non ho mai trovato* (perfetto logico con valore di presente) *che il Signore* **abbia cominciato** *un miracolo, senza finirlo bene.* **Faccia** *conto che io* **non abbia parlato.** *Questa volta* **par** *proprio che i milanesi* **abbiano fatto** *davvero.* **Indovinate** *ora chi* **arrivò** *all' improvviso. Vi* **domando** *se* **abbiate rifiutato** *di celebrare il matrimonio. Non vi* **sarà domandato** *un giorno se* **abbiate saputo** *fare stare a dovere i potenti.*

Oss. – I fatti anteriori al futuro del verbo reggente si possono esprimere nelle proposizioni interrogative col futuro anteriore.

*Vi* **sarà domandato** *se* **avrete adoperato** *i mezzi ch' erano in vostra mano per far ciò che v' era prescritto. Domani, domani* **vedrete,** *se gli* **sarà passato** *il ruzzo.*

**2.** I fatti anteriori al presente o al futuro del verbo reggente, se sono in relazione temporale con altri fatti passati, si esprimono con quel tempo passato che è richiesto da

questa relazione, secondo le regole date nelle proposizioni narrative indipendenti.

***Credete*** *voi che que' martiri* ***avessero*** *naturalmente il coraggio. Chi* ***sa*** *cosa ci* ***rimaneva*** *da custodire in quella casa! Troviamo che da venti e più miglia* ***veniva*** *gente a veder Federigo. La storia* ***fa*** *intendere che* ***aveva destinati*** *al chiostro tutti i cadetti dell' uno e dell' altro sesso.* ***Sa*** *il cielo come e quando la cosa* ***sarebbe finita.*** *Il fatto* ***sta*** *che Renzo* ***era*** *realmente infuriato contro don Rodrigo. Non* ***trovo*** *che il tribunale della sanità* ***facesse*** *opposizione di sorta alcuna* (durante il tempo di cui l' autore parla). *Vi* ***par*** *che* ***dovessi*** *provare quella consolazione all' annunzio della vostra visita? Non* ***farà*** *stupore che la mortalità* ***crescesse*** *e* ***regnasse*** *in quel recinto. Non* ***par*** *che così* ***pensassero*** *i medici della sanità. Nessun si* ***pensi*** *che quel Cristoforo* ***fosse*** *un frate di dozzina. Nè si* ***creda*** *che* ***fosse*** *lui il solo a qualificare così quell' avvenimento. Non si* ***creda*** *che don Gonzalo l'* ***avesse*** *proprio davvero con quel filatore. Noi* ***potremmo*** *asserire che* ***fosse*** *il feudatario di quel paese.* ***È*** *facile pensare come la povera donna* ***fosse rimasta*** *a quell' invito. Il manoscritto non* ***dice*** *quanto ci* ***fosse*** *dal castello al paese del cardinale. Come* ***stesse*** *di dentro, s'* ***intenderà*** *meglio in avvenire.* ***Potete*** *immaginarvi come* ***fosse*** *quella strada. Quanti figliuoli* ***avesse,*** *la storia non lo* ***dice.*** ***Figuratevi*** *come* ***rimanessero*** *la madre e la figlia. Che concetto* ***avesse*** *della testa di donna Prassede, non n'* ***abbiamo*** *notizia positiva.*

**3.** I fatti anteriori al passato del verbo reggente, si esprimono col piuccheperfetto.

*Don Rodrigo* ***era certo*** *che nessuno l'* ***aveva tradito.*** *La poverina si* ***ricordò*** *che quella consolazione* ***era stata*** *da lei espressamente* ***implorata.*** *Renzo* ***seppe*** *dall' amico che don Rodrigo se n'* ***era andato*** *con la coda tra le gambe e non s'* ***era più veduto*** *da quelle parti. Tutte le forme del volto* ***indicavano*** *che in passato c'* ***era stata*** *la bellezza. Un sentiero* ***indicava*** *che altri passeggieri s'* ***eran fatti*** *una strada ne' campi. Don Abbondio* ***aveva sentito*** *che quelli che avevano denari, s'* ***eran trovati*** *a più terribile condizione.* ***Era*** *vero che Agnese del ben piovutole dal cielo, non* ***aveva fatta*** *la confidenza a nessuno. Il padrone* ***riandava*** *tra sè ciò che* ***aveva inteso.*** *Si* ***sapeva*** *che* ***era stato spedito*** *da Bergamo uno squadrone di lanzichenecchi. Agnese non* ***sapeva*** *pensare come mai* ***fosse potuta*** *seguire una cosa simile. L' oste non* ***si rammentava*** *neppure se* ***avesse veduto*** *gente quella sera. Il nostro autore non*

***ha potuto** accertarsi per quante bocche **fosse passato** il segreto. **Parve** strano al cardinale che don Abbondio non **avesse intesa** per aria la ragione. Don Abbondio **fece** un rapido esame se **avesse peccato** contro qualche potente. L' altro **diede** un' occhiata per vedere se **fosse accorso** qualcheduno agli urli di Lucia. **Desiderava** sapere come la cosa **fosse riuscita.** Don Abbondio **temeva** che le donne **avessero potuto** cicalare.*

## §. 182. – Fatti posteriori.

**1.** I fatti posteriori al presente e al futuro del verbo reggente, si esprimono col futuro se si usa l' indicativo, e col presente ordinario o col presente della coniugazione perifrastica, se si usa il congiuntivo.

*Se ti **dirà** che **aspetti** qualche poco lì vicino al convento, non ti sviare. Si **dice** che n' **anderà** di mezzo molta gente. **Siate** certo che vi **porterà** per esempio. **Ritenga** bene che non mi **appagherò** più di chiacchiere. Il cuore mi **dice** che ci **rivedremo** presto. **Siate** sicuri che **verrà** un tempo che vi chiamerete contenti. Ebbene **prometti** che non **affronterai**, che non **provocherai** nessuno, che ti **lascerai** guidare da me. **Tenete** per certo che quello che vorrà lui, **sarà** il meglio per voi. **Pregherò** sempre il Signore che la **preservi** da ogni male. **Confidate** che questa incertezza **sia per finire*** (finisca) *presto.*

**2.** I fatti posteriori al passato del verbo reggente, si esprimono col presente o col perfetto del condizionale: però i fatti incerti possono esprimersi coll' imperfetto del congiuntivo della coniugazione perifrastica.

*Agnese **assicurò** la figlia che ogni cosa si **farebbe** come desiderava. Il commissario **protestò**, che si **verrebbe** alla forza. Don Abbondio **sapeva** che l' indomani **sarebbe** giorno di battaglia. Renzo **pensava** che l' acqua **cesserebbe**, quando a Dio piacesse, e che la strada che faceva intanto, allora **sarebbe fatta.** I delegati **erano** persuasi che quelle misure non **sarebbero bastate** a fermare il male. Gertrude **fu avvertita** che tra poco **verrebbe levata** dal monastero. Il guardiano **intimò** a fra Cristoforo che **sarebbe andato** a fare il noviziato a***, e che **partirebbe** all' indomani. Al guardiano **parve** che un tal passo **servirebbe** a riconciliar sempre*

*più la famiglia al convento. Il cardinale* ***pensò*** *che don Abbondio* ***intenderebbe*** *che l' innominato non era più un uomo da averne paura. Le* ***parve*** *che una tale infedeltà* ***attirerebbe*** *nuove e più terribili sventure. S'****andava*** ***figurando*** *che la Provvidenza* ***saprebbe*** *trovare la strada.* ***Ero*** *sicuro che* ***sareste arrivata*** *a buon porto. Il duca* ***avea stipulato*** *che il Cordova* ***leverebbe*** *l' assedio da Casale. Renzo, visto uno che veniva in fretta, pensò che questo gli* ***risponderebbe*** *subito. Niuno* ***sapeva*** *se i soldati* ***avrebbero potuto*** *avanzarsi uniti e ordinati. Il cardinale* ***domandò*** *se* ***sarebbero stati*** *contenti di ricoverare le donne. Il cardinale* ***domandò*** *poi al curato come si* ***sarebbe potuto*** *ricompensare quell' uomo. Renzo non* ***sapeva*** *dove* ***anderebbe*** *a posarsi.* ***Rimaneva*** *da decidersi se* ***sarebbe*** *un monaco od una monaca. — Il padre* ***confidava*** *che quell' incertezza* ***fosse per finire*** *presto.*

## §. 183. – PARTICOLARITÀ NELLA DIPENDENZA DEI TEMPI.

**1.** Se il fatto della dipendente avviene in ogni tempo, si esprime col presente, benchè il verbo reggente sia di tempo passato.

***Ho*** *sempre* ***veduto*** *che a chi sa mostrare i denti, gli si* ***porta*** *rispetto. Agnese* ***disse*** *che in un piccolo paese tutti si* ***conoscono.*** *L' oste* ***badava*** *a dire che l' osteria è un porto di mare. Oggi* ***s' è visto*** *chiaro che, a farsi sentire, s'* ***ottiene.***

**2.** Se il fatto della dipendente non è reale, ma soltanto supposto, si esprime col modo condizionale, e col tempo voluto dalla legge della dipendenza.

*Don Abbondio* ***aveva trovato*** *che gli* ***avrebbe potuto*** *dire: non mi sarei mai aspettato questa fortuna.* ***So*** *che molta gente lo* ***udirebbe*** *volentieri. Renzo* ***sapeva*** *bene che tre giorni prima* ***sarebbe stato*** *un altro paio di maniche.* ***So*** *bene che ieri l'* ***avrei trovata!*** *Agnese voleva dire a Lucia: cos' hai fatto? ma le* ***pareva*** *che* ***sarebbe*** *un prendersela col cielo. Non* ***so*** *se in quel momento* ***mi sarei ricordato.***

**3.** I fatti di una proposizione volitiva dipendente da un verbo reggente di modo condizionale, si esprimono coll' imperfetto del congiuntivo se sono contemporanei, col piuccheperfetto se sono anteriori al verbo reggente.

*Vorrei che aveste pazienza per qualche giorno.* ***Bisognerebbe*** *che tutti i preti* ***fossero*** *come vossignoria illustrissima.* ***Pretenderesti*** *che io* ***ascoltassi*** *le tue voci di rabbia?* ***Vorrei*** *che il nostro signor curato* ***avesse fatto*** *il suo dovere.* ***Vorrei*** *che la* ***fosse toccata*** *a voi come è toccata a me, che non c' entro per nulla.*

**4.** Un fatto che è ancor futuro per lo scrittore, si può esprimere anche col futuro dell' indicativo, benchè il verbo reggente sia di tempo passato.

***Han detto*** *che i capi* ***saranno impiccati.*** *Il mercante* ***raccontò*** *che ne* ***anderà*** *di mezzo molta gente.*

**5.** Le proposizioni infinitive, se sono volitive, si esprimono sempre col presente; se sono cognitive, si esprimono col presente o col perfetto o col futuro, secondo che i fatti sono contemporanei, o anteriori, o posteriori al verbo reggente.

*L' altre memorie contemporanee* ***accennano essere stata*** *opinione di molti, che la cosa fosse fatta per burla, per bizzarria. I signori della Sanità* ***aggiungono esser*** *loro opinione che tale temerità sia più tosto proceduta da insolenza che da fine scellerato.* ***Dicono*** *l' ecclissi del sole* ***esser per avvenire*** *domani.*

## §. 184. – Proposizioni narrative dipendenti.

**1.** Le proposizioni narrative dipendenti sono la materia del discorso che dicesi indiretto, perchè con esso non si riportano le parole precise di chi parla, ma soltanto il loro tenore. Nelle narrative indirette s' usano i modi e i tempi delle proposizioni dipendenti. Le cognitive possono esprimersi o coll' infinito (del quale bisogna esprimere il soggetto, se è diverso dal soggetto reggente), o con un modo finito (quello che conviene secondo le regole già date) introdotto da *che,* di raro da *come;* le volitive si esprimono col congiuntivo introdotto dalla congiunzione *che,* o coll' infinito introdotto da *di;* secondo le regole date sopra.

*Dille* ***che ho*** *da parlarle,* ***che l' aspetto*** *nella stanza terrena, e* ***che venga*** *subito. Correva voce* ***essersi*** *il giovane* ***arrolato*** *per il Levante,* ***esser passato*** *in Germania, perito (esser) nel guadare*

*un fiume. Il governatore scrisse in risposta condoglianze e nuove esortazioni:* **dispiacergli** *di non poter trovarsi nella città per impiegare ogni sua cura in sollievo di quelli, ma* **sperare** *che a tutto avrebbe supplito lo zelo di que' signori: questo* **essere** *il tempo di spendere senza risparmio. Addussero quindi esse e quegli ordini e cento altre ragioni:* **che** *la gente* **ciarlerebbe, che** *la separazione più ritardata* **sarebbe** *più dolorosa,* **ch'** *egli* **potrebbe** *venir presto a dar nuove e a sentirne. Il messo ribaldo tornò con la risposta di Egidio:* **che** *l' impresa* **era** *facile e sicura: gli si* **mandasse** *subito una carrozza con due o tre bravi bene travisati, e lui si* **prendeva** *la cura di tutto il resto, e* **guiderebbe** *la cosa. Poco dopo, il bravo venne a riferire* **che** *il giorno avanti il cardinale Federigo Borromeo* **era** *arrivato a***, e* **che** *ci* **starebbe** *tutto quel giorno. L'innominato raccontò* **come** *Lucia* **era** *ancora al castello. Dite al curato* **che trovi** *un baroccio o una cavalcatura. Lucia raccontò* **come** *pochi giorni prima le* **era passato** *innanzi don Rodrigo con un altro signore. Erano venuti espressi avvisi* **che** *in quell' esercito* **covasse** *la peste. Avvertite il signor curato,* **che scelga** *un uomo di proposito. Il cardinale gli disse* **che,** *appena arrivato il curato, lo* **facesse** *parlare con don Abbondio: e tutto poi* **fosse** *agli ordini di questo e dell' innominato. Il curato annunziò* **che** *la donna* **era** *pronta nella lettiga. Dille* **che** *il padrone è* **partito** *per poco tempo,* **che tornerà** *e* **che farà** *tutto quello che lei vorrà. Monsignore dice* **che** *le* **son** *ciance. Il padre m' ha detto* **che stessi** *rinchiusa,* **che pregassi** *bene il Signore, e* **che sperava** *che colui non si curerebbe più di me. Dite pure a tutti* **che ho sbagliato** *io. S' ostinava a dire* **che** *non vi* **siete maritata,** *perchè non vi hanno voluto. Io sostenevo* **che siete stata** *voi che gli avete rifiutati. Le donne facevano cenno* **di non disturbare** *il padre. L' amico gli disse* **di sperar** *bene. Don Abbondio diede d' occhio alle donne per accennare* **ch' era** *contento di loro e* **che continuassero,** *da brave, a non dir nulla. L' innominato lo pregava di dire alle donne* **che** *per lui* **sarebbe** *una delle fortune più desiderate render loro qualche servigio. Fategli scrivere da Alessio* **come** *la cosa* **è andata.** *Don Gonzalo rispose al Tadino* **che** *non* **sapeva** *cosa farci;* **che** *i motivi d' interesse e di riputazione, per i quali s' era mosso quell' esercito,* **pesavan** *più che il pericolo rappresentato;* **che** *con tutto ciò si* **cercasse** *di riparare alla meglio, e si* **sperasse** *nella Provvidenza. Il protofisico Lodovico Settala riferì al tribunale della Sanità* **come** *nella terra di Chiuso* **era scoppiato** *indubitabilmente il contagio.*

**2.** Qui è opportuno aggiungere che, nella coordinazione copulativa delle proposizioni dipendenti della stessa specie, si può non ripetere la congiunzione, purchè i fatti si presentino strettamente congiunti tra loro. Questa ommissione è più frequente nelle proposizioni volitive, nelle quali si può persino ommettere del tutto la congiunzione, anche innanzi alla prima proposizione; ma è cosa da fare con molto giudizio e con molta parsimonia.

*L' innominato comandò al Nibbio* ***che montasse*** *subito a cavallo,* ***andasse*** *diritto a Monza,* ***informasse*** *Egidio dell' impegno contratto e* ***richiedesse*** *il suo aiuto per adempirlo. Ludovico pregò il frate* ***che cercasse*** *della vedova di Cristoforo, le* ***chiedesse*** *in suo nome perdono, e l'****assicurasse*** *che prendeva la famiglia sopra di sè. Perciò il notaio dava d' occhio ai birri,* ***che avessero*** *pazienza e non l'* ***inasprissero.***

## §. 185.

### Corrispondenza tra il discorso diretto e l' indiretto.

Un discorso che lo scrittore attribuisce ad altri, può esporlo con le parole precise uscite dalla bocca di chi l' ha fatto, ed allora dicesi diretto: può esporne soltanto il contenuto, con parole sue proprie, ed allora il discorso dicesi indiretto. Tra il discorso diretto e l' indiretto v' ha quindi una corrispondenza di locuzioni che importa conoscere, per potere agevolmente tradurre un discorso diretto in indiretto e viceversa.

**1.** La persona che fa il discorso direttamente, si esprime in persona prima, e così il suo complemento riflessivo e il possessivo: nel discorso indiretto si esprime con la persona terza, nè si indica, come in latino, col pronome *sè* in tutto il discorso, ma soltanto quando *sè* si riferisce al soggetto della proposizione.

La persona a cui si rivolge il discorso diretto, si esprime con la persona seconda o terza, secondo che le si dà del *tu* o del *voi* o del *lei:* nel discorso indiretto si esprime con la persona terza.

Diretto. — *Per* ***me avrei*** *avuto caro di lasciar l' ossa nel* ***mio*** *paese; ma ora che* ***tu*** *non ci* ***puoi*** *stare, in grazia di quel birbone,* ***m'*** *è venuto in odio il* ***mio*** *paese: e con* ***voi*** *altri* ***io sto*** *per tutto.*

Indiretto. — *Agnese disse a Lucia che per* ***sè avrebbe*** *avuto caro di lasciar l' ossa nel* ***suo*** *paese; ma che ora che* ***lei*** *non ci* ***poteva*** *stare in grazia di quel birbone,* ***le*** *era venuto in odio il* ***suo*** *paese: e che con* ***loro essa stava*** *per tutto.*

Diretto. — *Fra Fazio, vegliate con* ***me*** *e lasciate socchiusa la porta.*

Indiretto. — *Il padre Cristoforo persuase fra Fazio a vegliar* ***con lui,*** *e a lasciar socchiusa la porta.*

**2.** In cambio delle parole dimostrative (aggettivi, pronomi, avverbi di tempo e di luogo) che nel discorso diretto indicano la vicinanza, si usano nell' indiretto quelle che indicano la lontananza: e nei complementi di tempo si usa invece dell' assoluto il tempo relativo. Invece di *questo, qui, ieri, oggi, domani,* si deve usare *quello, là, il giorno prima, in quel giorno, il giorno dopo.*

Diretto. — ***Oggi*** *sto* ***qui,*** *verrò* ***costà domani.***

Indiretto. — *Gli dissi che* ***in quel giorno*** *stava* ***là,*** *e che sarei andato* ***colà il giorno dopo.***

**3.** In quanto al modo e al tempo delle proposizioni principali, mentre nel discorso diretto si esprimono come le indipendenti, nel discorso indiretto si esprimono come le dipendenti.

Diretto. — *Quest' acqua* ***porta*** *via il contagio: dopo questa, il lazzeretto, se non è per restituire ai viventi tutti i viventi che contiene, almeno non ne* ***ingoierà*** *altri: tra una settimana si* ***vedranno*** *aperti usci e botteghe, non si* ***parlerà*** *quasi più che di quarantina; e della peste non* ***rimarrà*** *se non qualche resticciolo qua e là.*

Indiretto. — *Renzo non poteva indovinare che quell' acqua* ***portava*** *via il contagio: che dopo quella, il lazzeretto, se non era per restituire ai viventi tutti i viventi che conteneva, almeno non ne* ***avrebbe*** *più* ***ingoiati*** *altri: che, tra una settimana, si* ***vedrebbero*** *riaperti usci e botteghe, non si* ***parlerebbe*** *quasi più che di quarantina; e della peste non* ***rimarrebbe*** *che qualche resticciolo qua e là.*

Oss. – Quando il verbo reggente è di tempo presente o futuro, nel discorso indiretto si usano in tutte le proposizioni gli stessi tempi che si userebbero, se il discorso fosse diretto.

Diretto. — *Il padrone* ***è partito*** *per poco,* ***tornerà,*** *e* ***farà*** *tutto quello che voi vorrete.*

Indiretto. — ***Dille*** *che il padrone* ***è partito*** *per poco, che* ***tornerà,*** *e che* ***farà*** *tutto quello che lei vorrà.*

Diretto. — ***Deponete*** *ogni pensiero d' affari che* ***poteste*** *avere avviati nel paese da cui* ***dovete*** *partire, e non vi* ***mantenete*** *corrispondenze.*

Indiretto. — *La lettera al guardiano* ***porta*** *l' istruzione d' insinuare al detto frate che* ***deponga*** *ogni pensiero d' affari che* ***potesse*** (ipotesi eventuale) *avere avviati nel paese da cui* ***deve*** *partire, e che non vi* ***mantenga*** *corrispondenze.*

4. Quanto al modo e al tempo delle proposizioni secondarie, nel discorso diretto seguono la loro sintassi ordinaria; nel discorso indiretto seguono le regole seguenti.

a) I fatti reali e certi, e i fatti che sono un pensiero dello scrittore, si esprimono con l' indicativo, purchè questo si possa usare nel periodo indipendente; per il tempo si osserva di regola la legge della dipendenza, ma nelle proposizioni appositive può talvolta aver luogo un tempo indipendente.

*Gertrude s'* ***inoltrava*** *in quell' età così critica, nella quale* ***par*** *che* ***entri*** *nell' animo quasi una potenza misteriosa che* ***solleva, adorna, rinvigorisce*** *tutte le inclinazioni, tutte l' idee, e qualche volta le* ***trasforma*** *e le* ***rivolge*** *a un corso impreveduto. C'* ***era*** *un' altra legge che una giovine non fosse ammessa, se non dopo aver dimorato almeno un mese fuori del monastero, dove* ***era stata*** *in educazione. Gertrude* ***fu avvertita*** *che tra poco verrebbe levata dal monastero, per far tutti i passi necessari al compimento dell' opera che* ***aveva*** *di fatto* ***incominciata. Pareva*** *che un anatema misterioso la segregasse dalla famiglia, lasciandovela soltanto unita quanto* ***bisognava*** *per farle sentire la sua soggezione.* ***Fu deciso*** *tra loro che Agnese anderebbe il giorno seguente ad aspettar sulla strada il pesciaiolo, che* ***doveva*** *passar di lì tornando da Milano. Non mi* ***darei*** *pace se fossi cagione di farle pensare, che don Rodrigo non abbia tutta quella fede in lei che* ***deve*** *avere.*

b) I fatti incerti, si esprimono col congiuntivo. e si osserva per il tempo la legge ordinaria della dipendenza dal verbo reggente; ma invece del futuro si usa il presente o l' imperfetto, invece del futuro anteriore, il perfetto o il piuccheperfetto.

***Avreste potuto** credere che fosse un correr lontano di carri, che si **fermassero** improvvisamente. **Era** legge che questo esame non si facesse, se non un anno dopo che la giovine **avesse esposto** a quel vicario il suo desiderio. Un vecchio **diceva** di voler attaccare il vicario ad un battente della porta, ammazzato che **fosse**. M' **ha detto** che cercassi di affrettare le nozze più che **potessi**. Il principe **pensò** che lì la sua figlia sarebbe trattata con quelle distinzioni, che **potessero** allettarla a scegliere quel monastero per sua perpetua dimora. L' innominato **era** persuaso che ogni male che gli **venisse fatto,** sarebbe un' ingiuria dinanzi a Dio. **Son** persuaso che ogni male che mi **venga fatto,** sarà un' ingiuria innanzi a Dio. Renzo **pensava** che l' acqua cesserebbe, quando a Dio **piacesse**. Io **penso** che l' acqua cesserà quando a Dio **piaccia.***

c) I fatti futuri certi, benchè siano un pensiero del soggetto della reggente, si esprimono col presente o col passato del condizionale, come nelle dipendenti principali, purchè il verbo della reggente sia di tempo passato.

*Lucia **prometteva** di far meglio che **saprebbe**. Agnese **disse** a Menico che andasse a Pescarenico e si facesse vedere al padre Cristoforo, il quale lo **rimanderebbe** poi con una risposta, quando **sarebbe** tempo. Renzo **pensava** che aveva a casa sua un po' di denaro, che si **farebbe** mandar presto. Le **fece** accettar un gruppetto di scudi per riparare al guasto che **troverebbe** in casa. La lettera pregava il cardinale di far accettare alla madre di Lucia cento scudi d' oro per quell' uso che ad esse **sarebbe parso** migliore. Alcune monache non mancavano di dirle e ripeterle che finalmente era una formalità, la quale non poteva aver efficacia, se non da altri atti posteriori, che **dipenderebbero** dalla sua volontà.*

## SINTASSI DELLE PROPOSIZIONI SECONDARIE.

### §. 186. – Preliminari.

1. Diconsi proposizioni secondarie quelle con cui si reca luce ad un fatto principale, e si distinguono in appositive, finali, consecutive, temporali, causali, condizionali ipotetiche, condizionali assolute, concessive, comparative ed eccettuative. Queste proposizioni da alcuni grammatici si dicono anche complementari, perchè quasi tutte fanno le veci di un complemento.

a) La proposizione appositiva determina o chiarisce un concetto di un' altra proposizione. *Lucia scansava dolcemente l' aiuto,* ***che il giovine le offriva ne' passi malagevoli.***

b) La proposizione finale espone il fine d' un' azione. *Le amiche facevan forza alla sposa,* ***perchè si lasciasse vedere.***

c) La proposizione consecutiva espone l' effetto di un fatto. *Avrà tanta paura,* ***che dovrà ricorrere a me.***

d) La proposizione temporale espone, per mezzo di un fatto, il tempo in cui avviene o per il quale dura un altro fatto. *Renzo era risoluto di camminare,* ***finchè l' ora e la lena glielo permettessero.*** *Vi racconterò tutto,* ***quando saremo soli.***

e) La proposizione causale espone la causa di un fatto. *Nessuno rispose,* ***perchè nessuno poteva dare una risposta soddisfacente.***

f) La proposizione condizionale ipotetica espone un fatto supposto. ***Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sè,*** *avvisatemi subito.*

g) La proposizione condizionale assoluta espone una condizione necessaria perchè abbia luogo un fatto od un

giudizio. *Piglia quanti uomini ti possono abbisognare,* ***purchè la cosa riesca a buon fine.***

**h**) La proposizione concessiva espone un fatto, insieme col quale ordinariamente non potrebbe stare quello della proposizione principale. *La strada dell' iniquità è noiosa e faticosa,* ***benchè vada all' ingiù.***

**i**) La proposizione comparativa espone un fatto con cui si paragona un altro. *La partenza per don Gonzalo fu triste,* ***come lo era la cagione.***

**l**) La proposizione eccettuativa espone un fatto che si esclude da un' asserzione. *Il padrone non ebbe che a lodarsi dell' acquisto,* ***salvochè al principio gli era parso*** *che il giovine fosse un po' stordito.*

**2.** In quanto al modo ed al tempo del verbo delle proposizioni secondarie, quando non ci siano leggi speciali (come ci sono per alcune proposizioni condizionali, per le concessive, per le finali e per alcune temporali), valgono le seguenti norme:

**a**) I fatti certi, anteriori o contemporanei al principale (ed anche i posteriori, quando il verbo principale è di tempo presente o futuro), si esprimono coll' indicativo, osservando per il tempo la legge ordinaria della dipendenza.

*L' innominato* ***andò*** *in quella camera dove* ***aveva lasciato*** *Lucia. Il Signore vi* ***dia*** *forza di volere ciò che egli* ***ha voluto.*** *Quando il vino* ***è*** *giù,* ***è*** *lui che parla. Renzo* ***era*** *per trovare nel paese, in cui s'* ***inoltrava,*** *la penuria che* ***aveva lasciata.*** *Egli* ***pensa*** *alla casuccia a cui* ***ha*** *già* ***messi*** *gli occhi addosso, e che* ***comprerà*** *tornando ricco a' suoi monti.*

**b**) I fatti certi posteriori, se il principale è di tempo passato, si esprimono col presente o col perfetto del condizionale.

*E poi come* ***poteva*** *don Rodrigo tornare in quella villa, dove* ***porterebbe*** *lo sfregio d' un colpo fallito? Il principe le parlò delle visite che* ***avrebbe ricevute.*** *L' innominato si slanciò nel tempo che* ***continuerebbe*** *a scorrere dopo la sua fine. S' immaginava i discorsi che se ne* ***sarebber fatti.*** *Don Rodrigo sentiva avvicinarsi il momento che non* ***avrebbe*** *più testa. Invece d' una distrazione poteva aspettarsi nuovi dispiaceri, perchè certamente Attilio* ***avrebbe***

***preso*** *la tromba e* ***messi*** *tutti in aspettativa. A don Rodrigo veniva in mente un mezzo, con cui* ***potrebbe*** *andare avanti.*

c) I fatti incerti si esprimono col congiuntivo, osservando per il tempo la legge ordinaria della dipendenza. I fatti futuri si esprimono col presente o coll' imperfetto del congiuntivo. I fatti che, se fossero certi, si esprimerebbero col futuro anteriore dell' indicativo, si esprimono col perfetto o col piucheperfetto del congiuntivo, secondo la legge della dipendenza.

*Renzo* ***pensava*** *che l' acqua cesserebbe, quando a Dio* ***piacesse.*** *Il conte* ***sperava*** *un posto più alto, quando* ***fosse vacato.*** *Si* ***poteva*** *esser certi che, quando l'* ***avesse ottenuto,*** *non si sarebbe più curato degli onori. Quelli che desiderano molto una cosa,* ***assicurano*** *di non voler desiderare più altro, quando l'* ***abbiano ottenuta.*** *Il Griso* ***rimase*** *a scegliere in fretta quel di più che* ***potesse*** *far per lui. Ora si* ***proponeva*** *di andarsene in paesi lontani, ove nessun lo* ***conoscesse,*** *neppur di nome. Renzo s'* ***allontanò*** *da quel luogo con intenzione d' uscire più presto che* ***potesse*** *da quel tumulto. Il notaio* ***studiava*** *tutte le maniere di comparire un estraneo, che, passando di lì a caso, si* ***fosse trovato*** *stretto nella calca! Quello scocco gli* ***fece*** *un senso misterioso e solenne, come di un avvertimento che* ***venisse*** *da persona non vista, con una voce sconosciuta.*

d) I fatti supposti si esprimono col condizionale, col presente se l' ipotesi riguarda il presente od ogni tempo, col perfetto se riguarda il passato.

*Agnese e Renzo descrivevan la faccenda, come si* ***racconterebbe*** *una cosa fatta. E poi vengon da noi, come s'* ***anderebbe*** *a un banco a riscotere. Non è possibile contentare tutti, perchè ciascuno* ***vorrebbe*** *tutto per sè. Questa, che* ***sarebbe*** *forse* ***stata*** *una fantasia per tutta la vita, divenne una risoluzione. Don Rodrigo sentiva un mal essere, che* ***avrebbe voluto*** *attribuire solamente al vino. C' eran molte monache, alle quali il pensiero di sacrificare una figlia a mire interessate,* ***avrebbe fatto*** *ribrezzo. Queste immagini cagionavano nel cervello di Gertrude quel movimento, quel brulichìo che* ***produrrebbe*** *un gran paniere di fiori appena colti, messi davanti a un alveare. I vantaggi d' altro genere che la sua condizione gli* ***avrebbe potuto*** *procurare, non solo non li ricercò, ma mise ogni studio a schivarli.*

3. Nella coordinazione copulativa di più proposizioni secondarie della stessa specie, si possono non ripetere le

congiunzioni polisillabe, come: *giacchè, perchè, benchè, quantunque, poichè, quando, mentre.*

***Giacchè*** *vedo che siete ben disposto* e *io mi sento inclinato ad aiutarvi, voglio darvi un altro parere per vostro bene. Gli uomini* ***quando*** *sono angustiati* e *vedono ciò che un altro potrebbe fare per liberarli d'impiccio, glielo chiedono con istanza. Gli operai sa tenerli di conto,* ***perchè*** *la carestia passa* e *il negozio dura.* ***Quantunque*** *scoccassero le ventiquattro* e *le tenebre diminuissero que' pericoli, ciò non ostante Renzo prese contro voglia la strada maestra. Ah! ah! fu il suo saluto,* ***mentre*** *si levava gli occhiali* e *li riponeva nel libricciolo.*

**4.** Nelle proposizioni consecutive coordinate fra loro copulativamente, la congiunzione *che* non si suole ripetere.

*Ho un secreto per incantarla di maniera,* ***che*** *non s' accorga di voi altri* e *possiate entrare.*

## §. 187. – Proposizioni appositive.

**1.** Le proposizioni a p p o s i t i v e (che altri dicono r e l a t i v e) hanno una parola relativa, che si riferisce ad un termine di un' altra proposizione. In quanto a' modi ed a' tempi, segue la legge generale delle proposizioni secondarie (Cf. §. 186. 2).

*Con quella commozione,* ***che*** *non* ***trova*** *parole e* ***che*** *si* ***manifesta*** *senza di esse, il padre soggiunse: il cuore mi dice che ci rivedremo presto.* ***Dove*** *ora* ***sorge*** *quel bel palazzo, c' era una piazzetta. Il cappellano andò a far l' imbasciata* ***dove*** *si* ***trovava*** *il cardinale. Se vuoi che ti si porti il rispetto* ***che*** *ti* ***sarà dovuto,*** *impara fin d' ora a star sopra di te. Quelli presero la strada,* ***donde*** *don Abbondio* ***era venuto.*** *Ciò* ***che*** *per gli altri* ***sarebbe stata*** *la maggior difficoltà, era uno strumento per Egidio. Lucia aveva ricevuto un sollievo* ***che*** *un discorso fatto apposta non le* ***avrebbe potuto*** *dare. Il principe le parlò delle distinzioni di* ***cui godrebbe*** *nel monastero e nel paese. L' innominato fece accettare ad Agnese un gruppetto di scudi per riparare al guasto* ***che troverebbe*** *in casa.*

**2.** Meritano particolare considerazione quelle proposizioni che contengono una parola composta d' un universale

e d' un relativo, la quale esce in *unque*, come *chiunque*, *qualunque*, *dovunque*; perchè queste proposizioni si esprimono sempre col congiuntivo, forse perchè hanno un non so qual senso ipotetico.

*L' affare più urgente era di passar l'Adda,* **dovunque si fosse.** *In* **qualunque** *maniera io le* **rigiri,** *le congratulazioni non vorrebbero dir altro che questo. Federigo volle che fosse aperto l' adito a* **chiunque avesse** *bisogno di lui.* **Qualunque sia** *l' esito delle tue ricerche, vieni a darmene notizia.* **Qualunque** *di questa congetture* **sia** *la vera, il numero giornaliero de' morti oltrepassò il centinaio. L' innominato,* **comunque stesse** *di dentro, diede ordine al Nibbio che andasse con due altri alla spedizione. In* **qualunque** *maniera ti* **andassero** *le cose,* **qualunque** *fortuna tu* **avessi,** *tieni per certo che tutto sarà gastigo, finchè tu non abbia perdonato. Quel nome, da* **chiunque fosse pronunziato,** *li faceva spicciar tutti. La religione cristiana è una strada così fatta che da* **qualunque** *labirinto l' uomo* **capiti** *ad essa, può arrivare a lieto fine.*

3. La proposizione appositiva che chiarisce un sostantivo determinato da un aggettivo superlativo o dagli aggettivi *ultimo, primo, raro, unico, solo, ogni, uno,* si esprime di regola col modo congiuntivo.

*Lucia non era la* **sola** *a cui donna Prassede* **avesse** *a fare del bene. Il duomo di Milano era il tempio più grande che* **fosse** *negli stati del re. Intanto tre bocche d' inferno, con la voce più umana che* **sapessero** *formare, andavano ripetendole: zitta, zitta. Quello era l'* **unico** *filo che Renzo* **avesse** *per andar in cerca di Lucia. Era l' impresa più grossa e più arrischiata, a cui il brav' uomo* **avesse messo** *mano. La carità più fiorita, che vossignoria* **possa** *fare a questa gente è di cavarla da questo impiccio. Egidio era uno de' più stretti ed intimi colleghi di scelleratezze che* **avesse** *l' innominato. Lucia cominciò a dire il rosario con più fede e con più affetto che non* **avesse fatto** *ancor in vita sua. Renzo voltò indietro il viso più torvo e più cagnesco che* **avesse fatto** *a' suoi giorni. La* **sola** *cosa che* **incomodasse** *Renzo era un grand' appetito. Il* **solo** *uomo al mondo che* **volesse** *e* **potesse** *prender le sue parti, era il frate. Era un' idea toccata in* **ogni** *discorso che* **riguardasse** *i futuri destini di Gertrude. Un altro, uscendo di casa, si univa col* **primo** *che* **rintoppasse.** *Il cardinale Federigo fu* **uno** *degli uomini rari, che* **abbiano impiegato** *un ingegno egregio nella ricerca del meglio.*

**4.** Quando il verbo della proposizione appositiva è di tempo composto, si può omettere il relativo e l' ausiliare, ed usare il participio perfetto come attributo del termine che esso chiarisce; e questa locuzione dicesi dai grammatici participio appositivo.

*Il principe voleva lasciare intatta la sostanza al primogenito* **destinato** (che era o che aveva destinato) *a conservar la famiglia. Don Rodrigo s' andava rassicurando col pensiero delle precauzioni* (che aveva) **prese.** *Gli uomini poi* (che erano stati) **incaricati** *dell' esecuzione, non avrebbero potuto venire alla fine. È un malvivente, è un ladro* (che è stato) **colto** *sul fatto. L' idea del dovere,* **deposta** *come un germe nel cuore di tutti gli uomini, s' era associata a que' sentimenti. Rammentava gli orrori* **veduti** *e* **sofferti** *in quella giornata. I cittadini all' intimazione di sbandarsi,* **fatta** *loro da una pattuglia, avevan risposto con cattive parole. Il primo uso che fece Lucia delle poche forze* **ritornatele,** *fu di buttarsi ancora verso lo sportello. Quell' uomo non aveva contato per nulla i dolori da lui* **cagionati.**

**5.** Invece di una proposizione appositiva che espone un fatto contemporaneo, si può usare come attributo del termine che essa chiarisce, il participio presente quando il verbo è attivo, e quando il verbo è passivo, il participio perfetto. Laonde molti di questi participi coll'andar del tempo divennero aggettivi.

*Giurate, replicò don Abbondio, afferrandogli il braccio con la mano* **tremante.** *Don Abbondio chiamava di tempo in tempo con voce* **tremolante** *e stizzosa: Perpetua! Venne avanti un laico cercatore cappuccino con la sua bisaccia* **pendente** *alla spalla sinistra. Renzo s' accorgeva anche lui d' un ronzio* **crescente** *nella strada. Un altro guardava in qua e in là con un visino* **ridente.** *Al nome* **riverito** (che era riverito) *del padre Cristoforo, lo sdegno di Agnese si raddolcì. Le sue nozze avrebber troncata quell'* **abbominata** (che era abbominata) *persecuzione. Tant' è vero che un uomo* **soprafatto** (che è soprafatto) *dal dolore non sa più quel che si dica. Il conte tirò il discorso sul cardinal Barberini fratello del papa allora* **sedente,** *Urbano VIII. Si chinò verso Lucia e le parlò con voce* **raddolcita** (che era raddolcita). *Que' benevoli facevano argine alle due onde* **prementi** (che premevano) *di popolo. La guardia era traforata a lamine d' ottone congegnate in cifra, forbite e* **lucenti**

(che lucevano). *Lucia con la voce* **tremante** (che tremava) *assicurava e attestava il contrario. Sur un certo fondo di goffagine* **dipintogli** *in viso dalla natura,* **velato** *poi e* **ricoperto** *a più mani di politica, balenò un raggio di malizia che vi faceva un bellissimo vedere.*

**6.** Dopo le frasi *esser il primo, esser l' ultimo* a fare una azione, invece della proposizione appositiva si può usare l' infinito preceduto da *a*.

*Credo che i nostri fossero gli ultimi* **ad andarsene** (che se n' andarono). *Fu la prima Agnese* **a rompere** (che ruppe) *il silenzio. Son certo che il lettore sarebbe stato l' ultimo* **a venir via** (che sarebbe venuto via).

**7.** Nelle proposizioni appositive coordinate copulativamente, la parola relativa, d' ordinario, si ripete in ciascuna proposizione. Si può ommettere nella successiva nel solo caso che esse siano tra loro così strettamente congiunte, da sembrare parti di un solo fatto; purchè il pronome fosse per trovarsi nella stessa funzione logica in ciascuna proposizione.

*Don Abbondio vide una cosa* **che** *non s' aspettava e* **che** *non avrebbe voluto vedere. Sul tabernacolo eran dipinte certe figure lunghe, serpeggianti,* **che** *finivano in punta, e* **che** *volevan dir fiamme. Don Gonzalo fu accolto con gran fischiate da' ragazzi* **che** *erano radunati sulla piazza del duomo, e* **che** *gli andarono dietro. Renzo cercò di farvi sdrucciolare una parte de' quattrinelli* **che** *si trovava indosso, e* **che** *aveva presi quella sera con intenzione di regalare don Abbondio. Renzo* **che** *strepitava di notte in casa altrui,* **che** *vi s' era introdotto di soppiatto* **e** *teneva il padrone stesso assediato in una stanza, ha tutta l' apparenza d' un oppressore. Il conte zio continuò a raccontare altre di quelle belle cose al padre provinciale* **che** *gli era accanto, e* **che** *lo lasciò dire, dire, dire. Renzo non poteva terminare una preghiera, senza attaccarci quella* **che** *aveva principiata là, e* **che** *lo scocco della campana aveva troncata. La sventurata tentò tutte le vie per esimersi dall'orribile comando; tutte, fuorchè la sola* **ch'** *era sicura e* **che** *le stava pur sempre aperta davanti. Era una strada* **che** *Lucia aveva fatto pochi giorni prima, e* **che** *non la poteva sbagliare. Questo buon successo così pronto, la lettera d' Attilio* **che** *faceva un gran coraggio* **e** *minacciava gran canzonature, fecero inchinar don Rodrigo al partito rischioso. S' udiva il tonfo misurato di que' due remi,* **che**

*tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti e si rituffavano. L' ospite,* **che** *s' era levato allora, e stava sull' uscio a guardare il tempo, alzò gli occhi a quella figura così inzuppata. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde* **che** *cadeva sull' omero sinistro e* **dalla quale** *usciva sulla fronte un enorme ciuffo. Chi poteva credere che la Provvidenza volesse poi lasciare in secco colui* **del quale** *s' era servita e* **a cui** *aveva dato un sentimento così vivo di sè stessa? Menico raccontò quello* **ch'** *egli stesso aveva veduto, e* **che** *pur troppo confermava l' avviso del padre Cristoforo. La badessa non poteva dare una risposta,* **la quale** *doveva venire dai voti comuni delle suore, e* **alla quale** *doveva precedere la licenza de' superiori. Ma c' era qualchedun altro in quello stesso castello,* **che** *avrebbe voluto dormire e non potè mai.*

**8.** La proposizione appositiva con la quale si dice l' uso che o s' è per fare o si deve fare d' una cosa, si può esprimere, in modo contratto, con l' infinito preceduto da *da* (Cf. §. 147. 5), il quale, si aggiunge a' nomi come loro complemento specificativo. L' infinito de' verbi transitivi può avere il pronome riflessivo *si* e non averlo.

*L'ordine venuto da Milano dell' esecuzione* **da farsi** (che si doveva fare) *contro Renzo, era già un indizio che le cose avevan preso il corso ordinario. L' altro vede cento cose* **da scansare,** *cento cose* **da salvare;** *e si può quindi prendere da cento parti. Ho creduto di far parola a vostra paternità d' un affare di comune interesse,* **da concludere** *tra di noi. Son cose* **da finirsi** *tra di noi,* **da seppellirsi** *qui. Agnese lasciava sempre a don Abbondio qualche cosa* **da dare** (che era da darsi) *a qualcheduno più povero di lei. Don Rodrigo mise in mano al caporalaccio alcuni scudi d' oro* **da dividersi** (che erano da dividere) *tra' suoi uomini. L' amico volle che prendesse con sè qualche cosa* **da mangiare.**

**9.** Una proposizione appositiva, quando si unisce ad una determinazione espressa con un aggettivo, si congiunge ad essa con *e*.

*Lecco,* **la principale** *di quelle terre,* **e che** *dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte. Si vedeva un infermo seduto sulla paglia; un infermo però* **non aggravato, e che** *anzi poteva parer vicino alla convalescenza. Renzo esitava a proferir la parola* **dolorosa** *per lui,* **e che** *doveva esserlo tanto per Lucia.*

## §. 188. – Proposizioni finali.

**1.** Le proposizioni finali, se il loro soggetto non è quello stesso della proposizione principale, si introducono con le congiunzioni *affinchè, a fine che, acciò, acciocchè, perchè, che, onde,* e anche col pronome relativo. Si esprimono col modo congiuntivo e col tempo presente o coll' imperfetto secondo la legge della dipendenza (Cf. §. 179).

*Ora torna a casa,* ***perchè*** *i tuoi non* ***abbiano*** *più a stare in pena per te. L' ha voluto* ***a fine che*** *la memoria de' nostri patimenti ci* ***renda*** *compassionevoli a' nostri prossimi. Le amiche facevan forza alla sposa,* ***perchè*** *si* ***lasciasse*** *vedere. Di questi ricoverati, davan la nota ai parrochi,* ***acciocchè*** *li* ***visitassero.*** *Fa allestire subito una bussola, entravi e fatti portare alla Malanotte subito, subito;* ***che*** *tu ci* ***arrivi*** *prima di quella carrozza. Dio m' ha dato del bene,* ***perchè faccia*** *del bene. Paolin de' morti vien sempre a tormentarmi,* ***perchè vada*** *a sotterrare. Cedè poi il matterello a Renzo,* ***perchè dimenasse*** *la polenta. Preghiamo il Signore* ***perchè sia*** *con voi in questo viaggio e sempre. Usa buona maniera,* ***che*** *non* ***paia*** *che tu le faccia l' elemosina. La donna disse a Renzo il nome della strada,* ***onde*** *lui* ***sapesse*** *indicarla. Accarezzava la capra,* ***affinchè*** *si* ***prestasse*** *dolcemente all' uffizio. Un benefattore fece al convento la carità d' un asino,* ***che*** (affinchè questo) ***aiutasse*** *a portare le noci a casa. Il Griso spedì tre di coloro all' osteria del paesetto: uno* ***che*** *si* ***mettesse*** *sull' uscio, gli altri due* ***che stessero*** *dentro a giocare. I decurioni supplicarono il padre commissario della provincia,* ***acciò volesse*** *dar loro de' soggetti abili a governare quel regno desolato. Il senato faceva istanza,* ***perchè pensassero*** *alla maniera di vettovagliar la città.*

**Oss.** – I grammatici non consentono che la proposizione finale si esprima coll' infinito retto da *onde.*

*L' innominato andò cercando col pensiero qualche cosa importante,* ***onde applicarvelo*** *tutto.*

**2.** Se il soggetto della finale è quello stesso della principale, essa si esprime generalmente coll' infinito preceduto da *per, a, a fine di, allo scopo di.* Dopo i verbi *stare, rimanere, fermarsi* è meglio usare l' infinito preceduto da *a.*

Questa locuzione infinitiva può usarsi anche quando il soggetto della finale è indeterminato.

*Renzo se l' è battuta,* **per non esser impiccato.** *Gervaso spiritato cercava l' uscio della scala,* **per uscire** *a salvamento. Scelsero quella strada,* **per non esser visti.** *Gertrude fu condotta nel gabinetto della principessa,* **per essere pettinata** *e* **rivestita** *dalla sua propria cameriera. L' innominato,* **per troncare** *a un tratto quel contrasto penoso, chiamò il Nibbio. Renzo rallentò il passo,* **per non dar** *sospetto. —* **A fine d' indurre** *Gertrude a sottoscrivere la supplica, quelle monache non mancarono di dirle che era una mera formalità. Passeremo per la più corta,* **affine di lasciarvi** *più presto in libertà. Renzo si fermò* **a mangiare** *un boccone e* **a riposarsi.** *Renzo si fermò su due piedi* **a contemplar** *quella maraviglia. Quelli di fuori lavoravan di spalle, di braccia e di grida* **a mantener** *la piazza vota. Una bevanda ristorativa dava forza al condannato* **a sostenere** *i tormenti.* **Per portarsi** *lontano, non era possibile trovare un calesse* (affinchè uno si portasse). **Per soddisfare** *il lettore, non ci vorranno troppe parole. Il conte Attilio gli promise che metterebbe subito mano* **a sbrigarlo** *dal frate.*

**3.** La finale può esprimersi anche con un nome d'azione preceduto da *in, a, per,* secondo il buon giudizio dello scrittore (Cf. §. 162).

*Perpetua teneva in mano il bicchiere, come se non volesse darlo a don Abbondio che* **in premio** *della confidenza. I più onesti si valevan di questo vantaggio* **a difesa** *soltanto. Renzo guardò alla porta, e vide molta gente* **a guardia.** *Era un panegirico* **in onore** *di voi. Coloro a cui non era toccato nulla, si mossero a branchi* **in cerca** *di gerle. Quello era l' unico filo che avesse per andar* **in cerca** *di Lucia. Pane! pane! aprite! aprite! eran le parole che la folla mandava* **in risposta.** *Raccontò all' amico le sue vicende, e si ebbe* **in contraccambio** *cento storie. Vada tutto* **in isconto** *de' miei peccati!*

## §. 189. – Proposizioni consecutive.

**1.** Le proposizioni consecutive si introducono di regola con la congiunzione *che,* o col pronome relativo, o con *chi.* Nella proposizione efficiente, di regola, si usano parole che richiedono per compimento la proposizione consecutiva, come

*così, sì, tanto, tale, talmente, a segno, in modo.* Si esprimono coll'indicativo, quando il fatto che espongono, è reale e certo.

*Lucia aveva il grembiule* **così** *carico di noci,* **che** *lo* **reggeva** *a fatica. I giri divengon* **sì** *rapidi e* **sì** *molteplici,* **che** *non* **è** *più possibile di seguirne la traccia. Perpetua sentiva* **tanta** *rabbia,* **che aveva** *proprio bisogno d' un po' di sfogo. Il sarto disse* **tante** *cose,* **che** *Lucia si* **dovette** *arrendere. L' autorità di quell' uomo era* **tanta, che** *nessuno* **osava** *ribellarsi ad un suo ordine. I due diavoli seppero far* **così** *bene,* **che colsero** *il curato in un punto giusto,* **dissero** *le parole, e* **furono** *marito e moglie. Queste maniere erano condite di* **tanta** *spiritualità,* **che** *Agnese e Lucia si* **sentirono** *sollevate. Renzo s' ingolfava tutto nella rabbia e nel desiderio della vendetta* **tanto, che** *in quel viaggio* **ebbe ammazzato** *in cuor suo don Rodrigo, almeno venti volte. Avrà* **tanta** *paura* **che dovrà** *ricorrere a me. La Madonna è* **tanto** *misericordiosa,* **che** *mi* **otterrà** *questa grazia per niente. C' è* **tanto** *da fare,* **che avranno** *fretta anche loro di sbrigarvi. Lucia fu vinta da un affanno* **tale, che desiderò** *di morire. Dammi un po' d' acqua: mi sento un' arsione,* **che** *non ne* **posso** *più. Il freddo si faceva sentir sempre più,* **a segno che** *Renzo* **era** *costretto a tremare e a battere i denti.*

**2.** Quando l' effetto non è reale, ma è un fatto pensato o voluto, si esprime col congiuntivo: il qual modo si usa anche dopo l' aggettivo *degno.* Si usano i tempi richiesti dalla legge della dipendenza.

*Andate in maniera,* **che** *nessuno s'* **avveda** *di nulla. Fa la cosa bene,* **che** *nessuno se* **n' avveda.** *Tu non hai l' ardire di crederti degno,* **che** *Dio* **pensi** *a consolarti. Agnese si mise a parlare con Tonio in maniera,* **che** *Perpetua* **dovesse** *credere che si fosse abbattuta lì a caso. Il principe volle darle un nome,* **che risvegliasse** *l' idea del chiostro.*

**3.** Se l' effetto non è reale ma ipotetico, si usa il condizionale e i tempi richiesti della legge della dipendenza.

*Mi struggo tanto della vostra salute, che* **darei** *per essa con gaudio questi pochi giorni che mi rimangono* (se ciò fosse necessario). *La strada, dopo una pioggia, s'allagava tutta, che si* **sarebbe potuto** *andarci in barca* (chi l' avesse voluto). *La calca è fitta, che, come* **suol** *dirsi, non* **cadrebbe** *in terra un grano di miglio* (chi le gettasse nella folla). *Lucia impallidì di maniera che la fattoressa se* **ne sarebbe avvista** *certamente, se le fosse stata più vicina.*

**4.** La proposizione consecutiva si esprime col congiuntivo, quando è introdotta da un pronome relativo (che per lo più è correlativo a *tale* sottinteso nell' efficiente), e quando l' efficiente è negativa.

*Cosa vuol dire avere un uomo* **che sappia** *parlare!* **Non** *sarai tu quello* **che spianti** *Milano.* **Non** *son pesci* **che** *si* **piglino** *tutti i giorni. Mi trovi uno scrittore* **che faccia** *menzione che un feciale sia stato bastonato. Per fortuna,* **non** *c' era* **chi potesse** *sentire. Gertrude* **non** *osò proferire parola* **che potesse** *turbare la persuasione del principe.* **Non** *mancavan poi curiosi* **che volessero** *sapere da Bortolo il perchè.* **Non** *c' era* **chi volesse** *infrenare una tale impazienza. Chi son io,* **che sappia** *dirvi queste cose?* **Non** *era un conto* **che richiedesse** *una grande aritmetica. Chi è* **che vada** *in giro in questi tempi? Non avrebbe trovato persona* **che indovinasse** *di chi voleva parlare. La ragione e il torto* **non** *si dividono mai con un taglio così netto,* **che** *ogni parte* **abbia** *soltanto dell' uno o dell' altro.* **Non** *ci fu casa* **che** *non* **fosse toccata. Non** *ci fu* **chi** *non ne* **vedesse** *la causa o l' occasione nella processione medesima.* **Non** *c' è nessuno* **che rompa** *il silenzio. Chi ho io* **a cui pensi?**

**5.** Si può esprimere coll' infinito preceduto dalle frasi *in maniera di, a segno di,* purchè il soggetto dell' efficiente e della consecutiva sia lo stesso.

*Tonio e Gervaso si piantarono ritti davanti al tavolino* **in maniera di impedire** *allo scrivente la vista dell' uscio. La mortalità cresceva e regnava* **a segno di prendere** *aspetto di pestilenza. Ti ricorderesti ch' Egli lo ha amato* **a segno di morir** *per lui? Il conte duca lo aveva trattato con una degnazione particolare,* **a segno di avergli** *una volta* **domandato** *come gli piacesse Madrid, e* **d' avergli** *un' altra volta* **detto** *a quattr' occhi che il duomo di Milano era il tempio più grande che fosse negli stati del re.*

**6.** La possibilità, la convenienza d' un effetto si può esprimere coll' infinito retto da *da,* purchè il soggetto delle due proposizioni, efficiente e consecutiva, sia lo stesso, o il soggetto di questa sia indeterminato.

*Giudicò il momento buono* **da far** *le vendette di tutti. Lo stato di Milano non è un boccone* **da ingoiarsi** *così facilmente. Son cose* **da levarvi** (che vi leverebbero) *l' allegria tutta la vita. Oh padre Cristoforo! disse Renzo, quando gli fu vicino* **da poter** (che poteva) *esser sentito senza alzar la voce. Cristoforo è un*

*soggetto* **da farlo** *girare di pulpito in pulpito e* **non lasciarlo** *fermare sei mesi in un luogo. Milano si trovava in tale stato* **da non veder** (che non si poteva vedere) *cosa giovasse guardarlo. Non ho più tempo* **da darti** (che possa darti) *retta. Belle cose* **da dirmele** (che convenga dirmele) *proprio sul viso! Non son cose* **da potersi** *decifrare così su due piedi. La casa bruciò pochi anni sono, e non hanno avuto denari* **da riattarla.** *Scommetterei che più d' una volta ha dovuto dar* **da pensare** *a vostra paternità. Gertrude domandava a Lucia se don Rodrigo era un mostro* **da far** *paura. Sono uomo* **da lasciarlo** *parlare per mezz' ora e* **da dargli** *ragione in tutto. Andava avanti secondo che vedeva posto* **da poter** *mettere il piede. — Ogni tanto c' eran pozze* **da volerci** *del buono e del bello a levarne i piedi. Son bazzecole* **da non trattenerne** *il signor zio. Per allora non conveniva far altri movimenti* **da dar** *sospetto. Sapete quanta farina hanno mandata a male?* **Da mantenerne** *il ducato per sei mesi.*

**7.** La necessità di un effetto si esprime coll' infinito preceduto da *di,* dopo le locuzioni *non potere tenersi, non potere fare a meno, non poter lasciare,* e simili altre. Dopo *non poter fare, non potere,* si usa il congiuntivo introdotto da *che non.*

*Agnese non potè tenersi* **di non fare** *a Lucia un rimprovero. Agnese e Lucia non poterono far a meno* **di non pensare** *che l' autore della trama fosse don Rodrigo. Renzo non potè tenersi* **di non dire** *anche lui la sua. Agnese non potè fare a meno di* **non dire** *che, questa volta, avevan fatta la guardia gli angeli. La voglia di osservare gli avvenimenti non potè fare* **che** *il montanaro* **non si soffermasse** *a guardare in su, a bocca aperta. Non possiam lasciar* **di fermarci** *un momento a fare una riflessione. Renzo non potè tenersi* **di non fare** *una scappatina alla casa di Agnese. Il notaio non potè tenersi* **di non aprire** *l' impannata per dare un' occhiatina. Il notaio non poteva alzar gli occhi* **che non** *se ne* **vedesse** *venti addosso.*

**8.** La realtà di un fatto si esprime negativamente, con un' efficiente negativa e una consecutiva negativa, la quale può esprimersi col congiuntivo introdotto da *che non* o coll' infinito preceduto da *senza* (Cf. §. 110. 1).

***Non*** *poteva terminare una preghiera,* **senza attaccarci** *quella che aveva principiata. Perpetua non poteva farsi vedere sull' uscio,* **che** *la non* **fosse tempestata** *di domande.*

**9.** Quando nell' *efficiente* si dice che una causa è o non è *sufficiente* a produrre un effetto, per mezzo delle parole *bastare, esser sufficiente, esser bastante, esser abbastanza;* o che la causa è eccessiva, colle frasi *esser troppo, esser più del bisogno;* la consecutiva s' esprime coll' infinito preceduto da *per:* con *bastare, abbastanza,* l' infinito può esser preceduto anche da *a* e *da.*

*Què discorsi non si fanno agli uomini, perchè non hanno* **abbastanza** *penetrazione* **per intenderli.** *E vi par codesta una ragione* **bastante per lasciar** *d' adempiere un dovere preciso? Questo* **bastava** *al cardinale,* **per esser** *certo che Lucia c' era invitata con buona intenzione.* **Basta** *il mondo* **a dar** *questa virtù,* **a insegnar** *questa dottrina.* **Bastò** *questo* **per far** *morire tra' denti al giovine le altre domande. Ogni poco d' istanza* **basta ad ottenere** *ogni cosa. Nessuno fu* **abbastanza** *ardito* **per esporre** *al pubblico un sentimento così opposto a quello del pubblico. Non eran forti* **abbastanza da difender** *le loro case. Era un pericolo* **abbastanza** *lontano* **per non darsene** *pensiero. Accorreva gente più che* **abbastanza per poter** *d' un uomo solo far quello che volessero. Quel « dicono »* **basta** *sempre* **ad attestare** *tante cose! Le sostanze del principe non erano* **sufficienti a sostenere** *il decoro della famiglia. Gli alabardieri erano in forza* **bastante a tener** *in rispetto i tristi. I servitori hanno appena tanto tempo che* **basti per chiuder** *la porta. Egli ha* **abbastanza** *forza e* **abbastanza** *misericordia* **per impedire** *la vendetta. Non sono grandi* **abbastanza per sentir** *compassione senza disprezzo. Ce n' era* **più del bisogno, per non alzar** *mai più il viso tra i galantuomini.*

**10.** Quando un effetto è lì lì per avvenire, si usa la frase *mancar poco che non avvenga.*

*Renzo,* **poco mancò che non** *se la prendesse col lettore interprete.* (Renzo fu lì lì per prendersela col lettore interprete). *C'* **è mancato poco, che non** *m' hai messo sotto sopra l' osteria. Oggi* **mancò poco che non** *fosse una giornata brusca come ieri.*

**11.** Una causa che è necessaria per ottenere un effetto, si esprime affermativamente col verbo *volerci,* e l' effetto si esprime con l' infinito retto da *a* o *per.*

**Ci volle** *tutta la superiorità del Griso* **a tenere** *i bravi insieme, tanto che fosse ritirata e non fuga.*

# PROPOSIZIONI TEMPORALI.

## §. 190. – Preliminari.

La proposizione temporale indica la relazione di tempo che ha luogo tra un fatto e un altro. Le principali relazioni che possono esprimersi con una proposizione temporale, sono le seguenti.

1. La relazione semplicemente temporale ha luogo, quando per mezzo di un fatto s' indica semplicemente il tempo in cui avviene un altro. ***Quando Ambrogio sentì una voce conosciuta,*** *lasciò andare la corda.*

2. La relazione di contemporaneità ha luogo, quando un fatto avviene nello stesso tempo che ne avviene un altro. *Renzo diede una voce a Perpetua,* ***mentre essa apriva l' uscio.***

3. La relazione di posteriorità indeterminata ha luogo, quando un fatto avviene dopo di un altro, senza determinazione del tempo che corre fra di loro. ***Quando il frate ebbe serrato l' uscio dietro a sè,*** *vide nell' altra stanza un uomo ritirarsi pian piano.*

4. La relazione di posteriorità determinata ha luogo, quando un fatto avviene un determinato tempo dopo di un altro. *Renzo s' avviò a Milano* ***tre giorni dopo che don Rodrigo era stato portato al lazzeretto.***

5. La relazione di posteriorità immediata ha luogo, quando un fatto avviene immediatamente dopo di un altro. ***Appena Ludovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri,*** *chiamò un frate confessore.*

6. La relazione di iterazione ha luogo, quando un fatto avviene ogni volta che ne avviene un altro. ***Ogni volta che Lucia aprisse la bocca a cacciare un urlo,*** *il fazzoletto veniva a soffocarglielo in gola.*

**7.** La relazione di durata simultanea di due fatti ha luogo, quando un fatto dura tanto tempo quanto ne dura un altro. ***Finchè vissero,*** *pensarono che tutto fosse un' immaginazione.*

**8.** La relazione di durata determinata ha luogo, quando un fatto dura finchè ne avviene un altro. *La madre stette a guardare quell' indegne esequie,* ***finchè il carro non si mosse.***

**9.** La relazione di anteriorità ha luogo, quando un fatto avviene prima di un altro. *Andiamo a casa, andiamo a casa,* ***prima che venga gente.***

## §. 191. – Relazione semplicemente temporale.

**1.** La relazione semplicemente temporale tra i fatti ha luogo, quando per mezzo d' un fatto indichiamo il tempo in cui avviene un altro. I fatti che indicano il tempo di un altro, s' introducono con *quando, allorchè, al tempo che, nel tempo che, nel momento che* e simili locuzioni, e si esprimono co' modi e co' tempi delle proposizioni narrative indipendenti: talvolta si usa lo stesso tempo della proposizione principale.

*Così seminano qui il pane! e non si scomodano neppure di raccoglierlo,* ***quando cade!*** *Non s' è mai visto rifiutare i comodi,* ***quando*** *si* ***possono*** *avere. Questi tre,* ***quando videro*** *tutti gli usci chiusi, uscirono in fretta. Lucia si riscosse,* ***quando sentì*** *picchiare. Così gli aveva detto il principe,* ***quando era stato*** *ad invitarlo. Don Abbondio,* ***quando*** *si* ***sentì*** *chiamare a voce di popolo, dovette venir di nuovo alla finestra. Costui aveva veduto nel cortile lo scompiglio de' bravi,* ***quando*** *il Griso s'* ***affannava*** *a raccoglierli. Ferrer mise un gran respiro,* ***quando vide*** *quella piazzetta libera.* ***Quando*** *si* ***trovò*** *a fronte dei due galantuomini, si fermò. Don Abbondio trovava mancante qualche cosa* ***nel momento che*** *ne* ***avrebbe avuto*** *bisogno. Era una famiglia molto potente* ***al tempo che*** *l' autore* ***scriveva. Quando*** *si* ***sveglierà,*** *dille che il padrone è partito per poco tempo.* ***Quando fui*** *a prender congedo da quest' uomo incom-*

*parabile, mi parlò di due giovani di codesta curia. Gli raccontai tutto,* **l' ultima volta che siamo andate** *insieme alla chiesa del convento.* **Quando anderà** *a far qualche missione un po' lontano, parlerà de' fatti vostri.* **Quando suonerà** *l' ave maria,* **verremo** *a prendervi. Provvidenza che vi trovo qui tutti! vi dirò poi,* **quando saremo** *fuori. Agnese,* **quando** *il suo progetto le* **parve** *maturo, ruppe il silenzio. Non sapevano di esser così amici,* **nel tempo che** *si* **vedevano** *quasi ogni giorno.* **Quando** *Ambrogio* **sentì** *una voce conosciuta,* **lasciò** *andare la corda.* **Ai tempi che nacquero** *questi fatti, quel borgo era un castello.* **Quando piacque** *al cielo, passò anche Galasso che fu l' ultimo. Renzo,* **quando vide** *la capanna, si fermò, si voltò indietro, e disse con voce tremante: è qui.* **Quando sarai** *madre badessa, allora* **comanderai** *a bacchetta.*

**2.** Queste proposizioni possono esprimersi anche o con l' infinito presente o con un nome di azione, retti dalle preposizioni *a, in, su, nell' atto di, al punto di;* si usa *su* per indicare il principio o il fine d' un fatto.

*Quelle considerazioni sfumavano* **al** *solo* **fissar** *gli occhi in viso al padre. Renzo* **al tocco** *di quella corda, si sentì venir freddo.* **In tutti i suoi discorsi,** *faceva professione d' esser molto amico de' galantuomini; ma* **in atto pratico** *usava maggior compiacenza con quelli che avessero riputazione di birboni. Or dunque* **alla raccolta** *il cercatore andò per riscotere la metà dovuta al convento.* **A quest' avviso** *si movono in massa. Se non lo piglia* **al volo,** *non lo piglia più.* **Al suono** *di una voce di donna, la poverina provò un conforto momentaneo. La processione* **sull' alba** *uscì dal duomo. Lucia sperava che le sue nozze avrebbero troncata,* **sul principiare,** *quell' abbominata persecuzione. Renzo,* **alla seconda occhiata,** *vide nel viale un tramenìo di carri.* **Sulla fine della cena,** *il principe mise in campo la scelta della madrina. Gertrude,* **al suo apparire,** *fu da tutti salutata col nome di sposina. Renzo,* **all' entrare,** *si sentì preso da soggezione. Lucia, al* **fermarsi** *della carrozza, si scosse. Uscivano,* **sul far** *del giorno, dalla bottega de' fornai i garzoni. I due bravacci erano stati visti sulla strada* **sul far** *della sera.* **Sul finire** *della strada il principe rinnovò le istruzioni alla figlia. I nostri,* **a quella scoperta,** *si sentivano rabbrividire.* **Al punto di proferir** *le parole, Gertrude esitò un momento. Renzo,* **nell' atto stesso di accertarsi** *che quel frate era il padre Cristoforo, dovette vedere quant' era mutato.*

**3.** Quando il fatto si compie a gradi secondo il graduato compiersi di un altro, questo s' introduce con la locuzione *di mano in mano che* ( *a misura che* non è bel modo ): e di regola i due fatti s' esprimono con lo stesso tempo.

***Di mano in mano che*** *la miserabile radunanza andò crescendo, v' accorsero altri cappuccini. Quella caparbietà di negare la peste andava perdendosi,* ***di mano in mano che*** *il morbo si diffondeva.* ***Di mano in mano che*** *la carrozza s' avanzava, le due folle rattenute dalle parti si ricadevano addosso e si rimischiavano dietro a quella.* ***Di mano in mano che*** *il sole s' alzava, si vedeva la sua luce dalla sommità de' monti opposti scendere giù per i pendii e nella valle. Don Abbondio ripeteva a viva voce le parole,* ***di mano in mano che*** *gli uscivan dalla penna.* ***Di mano in mano che*** *la preghiera usciva dal suo labbro tremante, il cuore sentiva crescere una fiducia indeterminata. I mezzi, le persone, il coraggio diminuivano,* ***di mano in mano che*** *il bisogno cresceva.* ***Di mano in mano che*** *le conseguenze si fanno sentire, conviene porvi riparo.* ***Di mano in mano che*** *l' esercito s' avanza, qualcheduno di quei della vanguardia rallenta il passo.*

## §. 192. – Relazione di contemporaneità.

**1.** Nella relazione di contemporaneità, la proposizione temporale s' introduce con *mentre che, mentre, intanto che, nel mentre che;* e si esprime:

**a**) col presente dell' indicativo, quando l' altro fatto è presente o futuro;

**b**) coll' imperfetto, quando l' altro fatto è passato.

***Mentre ascoltan*** *l' avviso,* ***vedon*** *comparire la vanguardia.* ***Mentre*** *quell' esercito se* ***n' andava*** *da una parte, quello di Ferdinando s'* ***avvicinava*** *dall' altra.* ***Mentre*** *il tribunale* ***cercava,*** *molti nel pubblico* ***avevan*** *già* ***trovato.*** ***Intantochè*** *la mente* ***combatteva*** *dolorosamente per allontanarne il pensiero, la morte si* ***avvicinava.*** ***Intantochè*** *Renzo s'* ***incammina,*** *noi* ***racconteremo*** *le cagioni di quello sconvolgimento. Il principe si* ***dispose*** *a battere il ferro,* ***mentre era*** *caldo. Una mattina Gertrude* ***fu sorpresa*** *da una di quelle cameriere,* ***mentre stava*** *piegando una carta.* ***Mentre*** *Renzo si* ***metteva*** *il farsetto e* ***prendeva*** *il cappello, il notaio* ***fece***

*cenno a un de' birri che s' avviasse per la scala.* ***Nel mentre che bilanciavano*** *i partiti, si* ***sentì*** *un picchietto all' uscio. Renzo* ***diede*** *una voce a Perpetua,* ***mentre*** *essa* ***apriva*** *l' uscio.*

**2.** La relazione di contemporaneità si può esprimere anche col gerundio presente, specialmente quando il soggetto dei fatti è lo stesso.

*Il servitore partì,* ***rispondendo*** *con un inchino. Que' signori eran partiti,* ***lasciando*** *i loro rispetti. E il conte Attilio? domandò, sempre* ***camminando,*** *don Rodrigo. Un sentimento di venerazione,* ***aumentando*** *la fiducia, mitigava il dispetto.* ***Attraversando*** *un secondo cortile, il padre guardiano diede qualche avvertimento alle donne. Il cappellano,* ***squadrandolo*** *con la coda dell' occhio, andava pensando che diavolo d' armeria poteva esser nascosto sotto quella casacca. Tonio,* ***allungando*** *la mano per prender la carta, si ritirò da una parte.*

Oss. 1. – Di regola ordinaria, quando si usa il gerundio il cui soggetto è diverso dal soggetto principale, il soggetto deve essere espresso, e d' ordinario si pone dopo il gerundio. Se il soggetto è un pronome di prima o di seconda persona singolare, si usano le forme soggettive *io, tu.* Del resto con un soggetto diverso, il gerundio si usa di rado: piuttosto si usa il participio presente di qualche verbo particolare, come *vivere, durare, stare.*

***Vivente il cardinal Carlo,*** *Federigo giovinetto cercò di conformarsi al contegno d' un tal superiore. Dentro, non* ***facendo tu*** *nulla che dia ombra a nessuno, nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Mi si assicura che,* ***dicendo io*** *« questa è mia moglie » e Lucia « questo è mio marito », il matrimonio è bello e fatto.*

**3.** Il fatto della temporale si può esprimere anche coll' infinito presente retto da *in.*

*La prima cosa che si vedeva,* ***nell' entrare,*** *era un infermo seduto sulla paglia.* ***In così dire,*** *il padre s' alzò.* ***Nel fargli*** *questa intimazione, il principe gli appoggiò due solenni schiaffi.* ***In far*** *questo, le sue dita s' erano intralciate nella corona. Gertrude,* ***nel tornare,*** *non aveva troppa voglia di discorrere.*

**4.** Il fatto della temporale si può esprimere anche con un nome d' azione retto da *tra, in mezzo a, durante, in, sotto, per,* secondo le circostanze e il buon giudizio dello scrittore.

*Il monatto* **tra le risate** *dei compagni, prese il fiasco, e l' alzò. Non avevan potuto udire,* **tra il frastuono,** *quelle sante parole. Il monatto si mise il fiasco alla bocca, e* **tra le scosse** *del carro diede una buona bevuta. Don Abbondio* **tra il tumulto** *di questi pensieri giunse a casa sua. Ferrer scese in terra* **tra le acclamazioni** *che andarono alle stelle. Tutt' e due lasciarono travedere* **in mezzo al dolore** *un cruccio, perchè Lucia avesse taciuto. Oh Renzo! disse Lucia a stento,* **tra i singhiozzi. In mezzo a quella sua gran collera,** *aveva Renzo pensato di che profitto poteva esser per lui lo spavento di Lucia?* **Durante la cena,** *don Rodrigo fu sempre sopra pensiero. Il monatto* **tra un nuovo scroscio** *di risa, s' attaccò il fiasco alle labbra. La speranza o il timore gli mettevan davanti a vicenda,* **in quel tragitto,** *immagini care o terribili. I suoi sensi e il suo animo s' erano,* **in quel soggiorno,** *avvezzati alle più forti impressioni.* **In mezzo a questo serra serra,** *non possiamo lasciare di fermarci a fare una riflessione. L' immagine della morte apparivagli* **nel silenzio** *della notte.* **Durante il colloquio,** *don Abbondio non alzava mai gli occhi. Le noie del mondo furono il tema delle conversazioni* **durante il tragitto. Nell' assenza** *del governatore faceva le sue veci il gran cancelliere. Come dovessero stare* **in viaggio** *quelle povere bestie, lo lascio pensare al lettore. Era roba venuta* **in sua assenza.** *Il popolo incolpava Gonzalo della fame patita* **sotto il suo governo. Tra queste miserabili guerricciuole** *Gertrude aveva varcata la puerizia.*

**5.** Notisi l' uso di scambiare la proposizione principale con la temporale, quando un fatto avvenne all' improvviso durante un altro. Il fatto inaspettato s' introduce con *quando, quand' ecco,* e l' altro si esprime con l' imperfetto rinforzato spesso con *ancora, tuttavia.*

**Erano** *da pochi momenti in quella positura,* **quando** *scoccò la campana. Il cardinal Federigo* **stava studiando, quando** *entrò il cappellano crocifero. Il padre* **stava contrastando** *col servitore,* **quando** *l' uscio si aprì. Il tumulto* **era** *grande,* **quando** *arriva un altro e grida: correte figliuoli! La disputa* **durava tuttavia** *e non* **pareva** *vicina a finire,* **quando** *un calpestìo affrettato di sandali e un rumore di tonaca sbattuta annunziarono il padre Cristoforo. Il povero vecchio* **trottava ancora, quando** *Renzo entrò dalle donne. La mortalità* **era sul finire, quand' ecco** *un nuovo flagello. Don Abbondio* **stava per aprir** *bocca,* **quando** *entrò l' aiutante di camera.*

## §. 193 – Relazione di posteriorità indeterminata.

**1.** Nella relazione di posteriorità indeterminata di un fatto ad un altro, l' anteriore si introduce con *dopo che, poichè, quando;* e si esprime di regola con un tempo anteriore, cioè col passato prossimo se il principale è di tempo presente, col piuccheperfetto se il principale è di tempo passato, col futuro anteriore se il principale è di tempo futuro.

***Quando sono entrati** tutti, si **mette** tanto di catenaccio e si **riappuntella. Quando** il frate **ebbe serrato** l' uscio dietro a sè, **vide** nell' altra stanza un uomo ritirarsi pian piano. **Quand' ebbero voltato,** Agnese **tossì** forte. **Dopo ch' ebbero pregato** alcuni momenti, il padre Cristoforo **articolò** queste parole. **Quando l'ebbe cacciato** all' uscio, **aprì** e **chiamò** la serva. **Quando avrai conosciuto** il mondo quanto me, **vedrai** che non son cose da farsene maraviglia. **Quando** finalmente quel martello **ebbe battuto** undici tocchi, Renzo **s' alzò** mezzo intirizzito. **Quando** il conte **ebbe finito,** « intendo benissimo » **disse** il padre provinciale. Come stesse di dentro, s' **intenderà** meglio, **quand' avrem detto** qualche cosa del suo naturale. **Quando avrai detto** due parole, ti **conoscerò.** Come! che fate qui voi? **domandò** poscia all'altra coppia, **quando l' ebbe raffigurata.** Costui, **quand' ebbe ripreso** fiato, **gridò**: che fate qui, figliuoli? non è qui il diavolo.*

**2.** La proposizione temporale si può esprimere premettendo il participio perfetto al verbo ausiliare conveniente, ed interponendo fra loro la congiunzione temporale *che.*

*Lucia, **sentito ch' ebbe** accostare i battenti e scorrere il paletto, tornò a rannicchiarsi nel suo cantuccio. **Fatto ch' ebbe** pochi passi al largo, sentì un gran bisogno di mangiare e di riposarsi. **Radunati che furono** in quel luogo, il Griso spedì tre di coloro all' osteria. **Partita che fu** la vecchia, l' innominato si fermò alquanto alla finestra. **Entrati che furono,** il padre Cristoforo accostò la porta adagio, adagio. **Saziata che fu,** la vecchia s' alzò e andò verso il cantuccio. Bene, disse Federigo, **letto che ebbe** la lettera. **Finito ch' ebbe** di leggere, stette lì alquanto a pensare. **Saputo ch' ebbe** le nuove di Lucia, l' innominato si voltò per accompagnar al castello i nuovi ospiti. In cucina **che furono,** il notaio fece un altro cenno a' birri.*

3. La proposizione temporale si può esprimere anche coll' infinito perfetto preceduto da *dopo,* purchè il soggetto dei due fatti sia lo stesso.

*Lucia,* **dopo aver asciugate** *in segreto le lagrime, alzò la testa. Si sarebbero trovati a discrezione della folla,* **dopo averla aizzata.** *Il nostro autore,* **dopo aver accompagnato** *il pover' uomo in castello, non fa più menzione de' fatti suoi. I birri,* **dopo essersi consultati** *con l' occhio, gli diedero una stretta di manichini. Don Gonzalo,* **dopo aver parlato** *del tumulto, fece quel fracasso che sapete, a proposito di Renzo.*

4. Si può esprimere la relazione di posteriorità anche con un nome d' azione preceduto da *dopo.*

*Renzo,* **dopo un brevissimo cammino,** *venne a sbucar sotto le mura di Milano.* **Dopo quell' incontro,** *le strade mi facevan tanta paura.* **Dopo la partenza** *del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in silenzio. Quelle belle malizie,* **dopo la riuscita,** *riscotono l' applauso universale.* **Dopo tante promesse, dopo tutto quello** *che sa anche Lei, ora dice che non mi può sposare. Renzo,* **dopo molte strette** *di mano sconosciute, s' avviò con lo sconosciuto.* **Dopo i due pranzi** *fu steso il contratto per mano d' un dottore. Quel sì segnalato tiranno,* **dopo un abboccamento** *con Federigo, mutò vita, e per sempre. Le rotaie profonde della strada,* **dopo una pioggia,** *diventavan come rigagnoli.* **Dopo tre o quattrocento passi,** *vedrete una piazza con degli olmi.* **Dopo mille riverenze, complimenti, preamboli, sospiri** *..... conclusero di rincarare il pane.* **Dopo un solito giro,** *si riuscì alla strada marina.* **Dopo dodici mesi** *di noviziato, Gertrude si trovò al momento della professione. Il primo svegliarsi* **dopo una sciagura** *è un momento molto amaro. Don Abbondio,* **dopo un così gran sacrifizio,** *si sentiva divenuto in certo modo creditore.*

5. La proposizione temporale si può esprimere anche col gerundio perfetto, ommettendo di regola l' ausiliare (*).

---

(*) Disputarono a lungo i grammatici, se il gerundio perfetto di un verbo transitivo che abbia dopo di sè un nome, e del quale sia sottinteso l' ausiliare, abbia significato attivo o passivo, e quindi se quel nome sia soggetto o oggetto del gerundio. P. e. **Terminata la storia** (che fu raccontata da Agnese), *il frate si coprì il volto con le mani,* sarà il gerundio *terminata* attivo o passivo?

Se il soggetto del gerundio è diverso dal soggetto della proposizione, quello si deve esprimere e di regola posporre al gerundio; e se è un pronome di persona prima o seconda, si usa nelle forme soggettive (Cf. §. 192. 3).

**Entrato** *nel castello, il signore fece condurre Agnese e Perpetua in una stanza del quartiere assegnato alle donne.* **Cessata ogni luce,** *don Abbondio lasciò la poveretta.* **Terminata la storia,** *il frate si coprì il volto con le mani.* **Morto lui,** *il padrone fece brigata nuova.* **Uscito** *fuori e* **voltate le spalle** *a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente.* **Entrati i fratelli,** *Tonio si tirò l'uscio dietro. Un servitore della casa,* **essendo andato** *a una spedizione rischiosa, lasciò l'ossa sur una strada.* **Passeggiato, desinato,** *Renzo se n'andò senza dir dove. Costui,* **essendosi affacciato** *alla finestra, aveva veduto nel cortile quello scompiglio. Don Abbondio,* **levatosi** *con una mano gli occhiali dal naso, porse con*

---

e *la storia* sarà soggetto o oggetto? — A noi pare che possa essere e l'uno e l'altro: perchè tanto si può dire *essendo stata terminata la storia* (terminata che fu la storia) *da Agnese*, come *avendo Agnese terminata la storia* (terminata che Agnese ebbe la storia). Aggiungiamo però che, le più volte, c'è qualche cosa (come un pronome atono), che dà a conoscere chiaramente se il gerundio sia attivo o passivo. Inoltre per l'indole della lingua italiana (in ciò ben diversa dalla latina) l'azione indicata dal gerundio, si attribuisce di regola al soggetto della principale, essendo contrario all'indole della lingua italiana che il soggetto di una proposizione principale sia nelle secondarie complemento di agente P. e. in: *Uscito fuori e* **voltate le spalle** *a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente;* sarebbe uno storcere l'indole della lingua italiana, voler dare a quel *voltate le spalle* significato passivo, come se in italiano si potesse dire: **essendo da lui state voltate** *le spalle a quella casaccia, fra Cristoforo respirò più liberamente* (voltate che furono da lui le spalle a quella casaccia). — Così: **Proferite queste parole,** *Lucia abbassò la testa e si mise la corona attorno al collo*: sarebbe uno storcere la lingua e la grammatica, voler dare a *proferite* il senso passivo, (come una tale locuzione l'ha in latino) ed interpretare che significhi: **essendo da lei state proferite queste parole** (proferite che furono queste parole); mentre è chiaro che, non ommettendo l'ausiliare, si direbbe: *Lucia,* **avendo proferite queste parole,** *abbassò* ecc. Coloro che studiano il latino, tengano a mente che l'ablativo assoluto dei latini, composto col participio perfetto di un verbo transitivo non deponente, è sempre una proposizione passiva; ma l'indole della lingua italiana richiede che si muti in attiva, ogni volta che l'azione possa attribuirsi al soggetto principale.

*l' altra la carta a Tonio. Il vecchio,* ***tornato*** *verso Renzo « entriamo qui » gli disse. Si passarono il fiasco dall' uno all' altro fino a uno, che* ***votatolo,*** *lo scagliò a fracassarsi sulle lastre. Renzo,* ***date e ricevute parole*** *di speranza, uscì dalla parte dell' orto. Il birbone,* ***tracannato*** *quanto ne volle, porse il gran fiasco a quegli altri suoi simili.* ***Pensato*** *un momento, il curato disse che aveva la persona a proposito.* ***Visto*** *che non ci mancava nessuno, « Dio sia benedetto » disse. Tutto ben* ***ponderato,*** *il conte zio invitò un giorno a pranzo il padre provinciale.* ***Giunti*** *all' osteria del villaggio;* ***seduti*** *con tutta libertà;* ***fatto*** *portare quel poco che si trovava;* ***votato*** *un boccale di vino; Renzo disse a Tonio: se tu vuoi farmi un piccolo servigio, io te ne voglio fare uno grande. Renzo,* ***visto*** *il bel momento,* ***visto*** *i birri diventar bianchi, « se non mi aiuto ora, pensò, mio danno ».*

**6.** Quando un fatto avvenne dopo di un altro, ma all' improvviso, si suole scambiare la proposizione temporale con la principale. Questa si introduce con *quando* e si esprime col perfetto, quella si esprime col piuccheperfetto e spesso si rinforza con *già.*

*Renzo* ***aveva già fatto*** *non so quanta strada,* ***quando*** *si* ***sentì*** *dietro le spalle un: oh! Così Agnese e Perpetua* ***eran tornate*** *poco distante dalla casa di don Abbondio,* ***quando*** *tutto a un tratto si* ***sentì*** *quel primo sghangherato grido di don Abbondio.* ***Quando venne*** *in chiaro della cosa, una valanga di bravi* ***era già andata*** *a imboscarsi in quel casolare diroccato.* ***Già aveva*** *Renzo* ***camminato*** *un bel pezzo,* ***quando cominciò*** *a distinguere un misto singolare di vagiti e di belati.* ***Quando*** *questi due* ***giunsero,*** *il male* ***s' era già dilatato.***

## §. 194. – Relazione di posteriorità determinata.

**1.** Quando un fatto succede ad un altro dopo uno spazio determinato di tempo, il fatto anteriore si introduce con *dopochè.* Il tempo corso fra un fatto e l' altro si pone o prima di *dopochè* o fra *dopo* e *che.*

***Pochi momenti dopo che*** *Lucia s'* ***era addormentata,*** *l' innominato sentì arrivarsi all' orecchio come un' onda di suono non bene espresso. Quest' esame aveva luogo* ***un anno dopo che*** *la*

*giovine* ***aveva esposto*** *a quel vicario il suo desiderio. Renzo s' avviò a Milano* ***tre giorni dopo che*** *don Rodrigo* ***era stato portato*** *al lazzeretto.*

**2.** Quando un fatto avvenne un determinato tempo dopo un altro ma inaspettatamente, si può scambiare la proposizione temporale con la principale, e questa si introduce con *quando.*

*Era scorso un anno da quel fatto,* ***quando*** *Lucia* ***fu presentata*** *alla signora.*

### §. 195. – Relazione di posteriorità immediata.

**1.** Quando un fatto avvenne immediatamente dopo un altro, questo s' introduce con le congiunzioni *tosto che, subito che, subito dopo che, come, appena, non appena;* e si esprime o con un tempo anteriore o con lo stesso tempo della principale.

*Lucia,* ***non appena ebbe pensate*** *le parole da dire, ne risentì come uno spavento.* ***Appena*** *gli* ***parve*** *di poter fare la strada, Renzo si dispose a partire.* ***Appena*** *Ludovico* ***ebbe potuto*** *raccogliere i suoi pensieri, chiamò un frate confessore. Lucia,* ***appena potè*** *trovarsi sola con la madre, se n'* ***aprì*** *con lei. Il prete,* ***come vide*** *che Renzo ne aveva bisogno, gli* ***diede*** *un po' d' itinerario.*

**2.** Quando il verbo della temporale è di tempo composto, si suole omettere l' ausiliare, purchè non si usi la congiunzione *che.*

*Don Rodrigo* ***appena alzato,*** *fece chiamare il Griso.* ***Appena cessato il pericolo,*** *Agnese tornava a casa ad aspettarvi Lucia.* ***Subito dopo*** *partito il principe, Gertrude fu condotta nel gabinetto della principessa. L' innominato,* ***appena partito*** *don Rodrigo, chiamò il Nibbio. Don Abbondio,* ***appena accortosi*** *della fuga degli invasori, s' era ritirato dalla finestra. Renzo* ***appena mosso,*** *vide spuntar gente dall' interno della città. Cugino, quando pagate la scommessa? disse il conte Attilio,* ***appena sparecchiato. Poco dopo alzati*** *da tavola, il conte pregò il padre provinciale di passar con lui in un' altra stanza. Don Rodrigo,* ***appena velato*** *l' occhio, si svegliava con un riscossone. Attilio,* ***appena arrivato*** *a Milano, andò a far visita al loro comune zio del consiglio segreto.*

Oss. - Invece del futuro anteriore si può usare il presente del congiuntivo o dell' indicativo.

***Appena spunta** il giorno, correrò da lei. La consolazione vostra sarà immensa, **subito che** voi **riconosciate** Dio, lo **confessiate,** lo **imploriate.***

3. Il fatto della temporale si può esprimere anche con un nome d' azione o con l' infinito perfetto, preceduti da *subito dopo, poco dopo.*

*I nostri viaggiatori arrivarono dunque a Monza **poco dopo il levar** del sole. **Subito dopo quell' avvenimento** era arrivata la notizia della resa della Roccella. Renzo si rincamminò **subito dopo essersi rinfrescato. Poco dopo il baleno,** scoppiò il tuono.*

4. Può usarsi la locuzione *al primo* con un nome d' azione o di tempo. o coll' infinito presente.

*Renzo, **al primo moversi** della turba, aveva sentito qualche parola. Ognuno, **al primo sboccarvi,** guardava subito verso il forno. **Al primo buco** che videro in una siepe, dentro, e via pei campi. Il suo aspetto faceva **a prima vista** un' impressione di bellezza. Mi trattate così, perchè, **al primo momento** che ho potuto, son venuto a cercarvi? **Al primo suo grido,** i monatti avevan preso la rincorsa verso il letto. Il conte Attilio, **alle prime notizie** del tumulto e della canaglia che girava per le strade, aveva creduto di trattenersi in campagna.*

5. Si noti l' uso di scambiare la proposizione temporale con la principale, quando un fatto avvenne immediatamente dopo un altro, ma all' improvviso. Il principale si introduce con *quando* o *che,* e l' altro si esprime col piuccheperfetto introdotto da *appena.*

*Lucia **aveva appena potuto** proferire « e questo », **che** don Abbondio le aveva buttato sgarbatamente il tappeto sulla testa e sul viso. **Avevan quasi appena alzati** i calcagni, **quando** scoccò la la campana. Renzo **aveva appena fatti** alcuni passi, **che** si sentì in quella moltitudine un rumore straordinario. Renzo **s' era appena avviato, che** vide il padre Felice comparire nel portico della cappella. Le due povere donne s' **erano appena accomodate** nel loro ricovero, **che** si sparse per Monza la nuova di quel gran fracasso di Milano.*

## §. 196. – Relazione d' iterazione.

**1.** Quando un fatto avviene ogni volta che ne avviene un altro, questo s' introduce con le locuzioni *ogni volta che, tutte le volte che,* ed anche col semplice *quando;* e si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni narrative: però si esprime più frequentemente col congiuntivo. Non è poi necessario che nella proposizione temporale si usi un tempo anteriore a quello della principale, come si fa nella lingua latina; ma di regola si usa lo stesso tempo, e i fatti passati si esprimono coll' imperfetto.

*Renzo* **ogni volta che si parlasse** *di untori, ripeteva la sua storia. Agnese cercava di trattenere Perpetua,* **ogni volta che la vedesse** *riscaldata nel racconto di quei tali matrimoni andati a monte.* **Ogni volta che** *Lucia* **aprisse** *la bocca per cacciare un urlo, il fazzoletto veniva a soffocarglielo in gola. Le scelleratezze ch' erano ammontate nella sua memoria, si risvegliavano,* **ogni volta che ne commettesse** *una di nuovo. Guai, se questi cani dovessero mordere,* **tutte le volte che abbaiano!** **Quando** *il vino* **è** *giù, è lui che parla.* **Ogni volta che** *il baroccio* **aveva raggiunto** *qualche pedone, si barattavan domande e risposte. Il signor curato mi fa dei versacci e dei cenni col capo,* **ogni volta che c' incontriamo.** *Gertrude desinava all' ultimo piano,* **quando c' era** *invito.* **Quando** *si* **tratta** *di mangiare, la non si guarda tanto per il sottile.*

**2.** La proposizione temporale può esprimersi anche con un nome singolare preceduto da *a ogni.*

**A ogni intoppo, a ogni mossa disequilibrata,** *seminava un poco di farina.* **A ogni passo** *ne volava via una ventata.* **A ogni annunzio** *d' una visita, Gertrude doveva salire all' ultimo piano.* **A ogni partito** *che rifiutava, il pover' uomo si rivoltava nel letto. L' impunità,* **a ogni minaccia,** *doveva adoperar nuovi sforzi per conservarsi.* **A ogni avviso** *l' innominato mandava uomini ad esplorare. Don Abbondio e Perpetua* **a ogni passo** *che fanno nell' andito, senton crescere un tanfo, un veleno, una peste, che li respinge indietro. Don Abbondio ripeteva* **ogni tre scalini:** *son servito! son servito!* **A ogni scoperta** *che gli riuscisse fare, il tribunale ordinava di bruciar robe. Lucia si riaveva* **a ogni cucchiaiata.**

### §. 197. – Relazione di durata simultanea.

Per esprimere che un fatto dura tanto tempo quanto ne dura un altro, questo si introduce con *finchè, fintantochè,* e si esprime di regola con l' indicativo: però i fatti futuri possono esprimersi col presente o coll' imperfetto del congiuntivo, secondo la legge della dipendenza.

*Renzo era risoluto di camminare, finchè l' ora e la lena glielo* **permettessero.** *Fatemi la carità di guardare a questi nostri poverini,* **intantochè** *io me ne* **sto** *ritirato. Ci furono di quelli che* **finchè vissero,** *pensarono che tutto fosse immaginazione.* **Finchè visse,** *ogni volta che si parlasse di untori, ripeteva la sua storia. Per tutto il paese e per tutt' i contorni non se ne parlò con altri termini,* **finchè** *ce ne* **rimase** *la memoria. Il consumo* **finchè durò** *la tariffa, fu largo, spensierato, senza misura. Don Rodrigo ora fa il diavolo a quattro,* **finchè** *Dio gli* **lascia** *la briglia sul collo.*

### §. 198. – Relazione di durata determinata.

**1.** Per esprimere che un fatto dura finchè ne avviene un altro, questo si introduce con *finchè,* a cui si può aggiungere per rinforzo *non*; e se è un fatto reale, si esprime coll' indicativo.

*La madre stette a guardare quelle indegne esequie,* **finchè** *il carro* **non** *si* **mosse.** *Renzo andò, andò,* **finchè trovò** *donne. Renzo stette lì a guardarlo,* **finchè non l' ebbe perso** *di vista. Lo trattenne in quel discorso,* **finchè venne** *un servitore ad annunziare il vicario. Qui il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere,* **finchè** *d' accordo* **ebbero concertata** *la maniera di condurre a fine l' impresa. Il nostro giovine aveva aiutato il passaggio della carrozza,* **finchè c' era stato** *bisogno.*

**2.** Se il fatto della temporale è un fatto aspettato, si esprime col congiuntivo, co' tempi richiesti dalla legge della dipendenza, servendo di norma il verbo principale. Si possono usare l' uno per l' altro il presente ed il perfetto, l' imperfetto e il piuccheperfetto.

*Egli ti troverà del lavoro* **per fin che tu non possa** (abbia potuto) *tornare a vivere più tranquillamente. Il padre voleva esser lasciato in qualche canto della casa,* **finchè** *il pranzo* (terminasse) **fosse terminato.** *Spero di trovarvi un ricovero più che sicuro,* **finchè** *Dio* **non v' abbia provveduto** (provveda) *in miglior modo. Renzo deliberò d' andare* **finchè arrivasse** (fosse arrivato) *a trovar donne. Sarete sempre amici,* **finchè** *l' uno dei due non* **metta** (abbia messo) *giudizio. Renzo avea stabilito di andare senza fermarsi,* **finchè non fosse** (fosse stato) *fuori del ducato. Tutto sarà castigo,* **finchè** *tu* **non abbia perdonato.** *Abbiam tentato per ora, e* **finchè** *qualchedun altro* **non faccia** *meglio, di dare una notizia succinta di quel disastro. Tienlo bene,* **finchè** *lo* **portiam** (abbiam portato) *via. Renzo si risolvette di aiutare Ferrer e di non abbandonarlo,* **finchè non fosse ottenuto** *l' intento. Bisogna andar avanti così,* **finchè** *non* **si sia messo** *rimedio a tutte quelle altre scelleratezze, e* **che** *il mondo* **vada** *un po' più da cristiani. Avevo fatto voto anch' io di non toccarli,* **finchè** *la cosa* **non fosse venuta** *in chiaro* (venisse).

Oss. – Talvolta si usano delle locuzioni abbreviate composte con nomi preceduti da *fino a.*

*Il conte Attilio aveva creduto bene di trattenersi in campagna,* **fino a cose quiete** (finchè le cose si fossero acquietate).

**3.** Un fatto da cui comincia la durata di un altro, s' introduce con *dacchè, che, da quando, fin da quando, dal momento che, dopo che.*

*Renzo,* **da quando** *aveva messo gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio. Donna Prassede,* **fin da quando** *aveva sentito la prima volta parlar di Lucia, s' era subito di ciò persuasa.* **Da che** *ci sono tribunali di sanità, non accadde mai ad un altro presidente di far un ragionamento simile. Era già scorso un anno,* **dacchè** *la supplica era stata mandata.* **Da che** *Dio m' ha allontanato da voi altri, io non n' ho saputo più nulla. Diremo brevemente ciò che facessero i bravi,* **dal momento** *in cui gli abbiamo lasciati. Cosa v' ho fatto io,* **dopo che** *ci siamo lasciati?*

## §. 199. – Relazione di anteriorità.

**1.** Quando un fatto avviene prima di un altro, questo si introduce con *prima che,* e si esprime di regola col presente o coll' imperfetto del congiuntivo, secondo la legge della dipendenza.

***Prima che** Renzo **arrivasse** alla viottola, la veniva giù a secchie. Legatevi le scarpe bene e, **prima che** nessuno vi **veda,** tornate di dove siete venuto. A casa, andiamo a casa, **prima che venga** gente. **Prima che partiate,** preghiamo tutti insieme il Signore. La vecchia si trovò alla Malanotte un po' **prima che** la carrozza **arrivasse.** Era costui in quella casa forse da quarant' anni **prima che nascesse** don Rodrigo. Renzo s' alzò, **prima che facesse** giorno. **Prima che** questi **fossero** all' ordine, **prima** anzi **che fossero** ben desti, il rumore era giunto ad altre persone. Il più pronto gli è addosso, **prima che** lui **possa** far nulla. Renzo pensò che di qua o di là conveniva andar subito, **prima che accorresse** gente. Renzo si sentì venir freddo e diede un guizzo, **prima che potesse** pensare a contenersi.*

**2.** Il fatto della temporale si può esprimere con l' infinito preceduto da *prima di,* se il suo soggetto è lo stesso della principale.

*Renzo camminò un pezzo **prima di voltarsi** neppure indietro. Il cappellano, **prima d' introdurre** l' innominato, avrebbe dovuto proporgli una dichiarazione. Agnese volle, **prima d' andare** a casa, vedere il suo buon frate benefattore. Le più volte se n' andavano **prima d' esser sorpresi.** Renzo, **prima di sdraiarsi** su quel letto che la Provvidenza gli aveva preparato, vi s' inginocchiò a ringraziarla. Agnese **prima di ricever** da Renzo il titolo di madre, n' aveva preso il linguaggio ed il cuore, e dimostrata co' fatti la premura. **Prima di rispondere,** Renzo votò un altro bicchiere. Il guardiano **prima di mettere** il piede nel parlatorio, disse sottovoce alle donne: è qui. Renzo, **prima di partire,** offrì anche a lei dei denari. Il Griso spirò sul carro, **prima di arrivare** al lazzeretto.*

**3.** Il fatto della temporale si può esprimere anche con un nome d' azione preceduto da *prima di, avanti, innanzi.*

*Tutto il giorno **avanti la sua partenza,** il pesciaiolo era stato a pescare. Ho sperato che, **prima della mia morte,** Dio mi avrebbe data questa consolazione. Il buon benefattore andò, **prima della raccolta,** a ricevere il premio della sua carità. Al riso brillato era stato fissato il prezzo **prima della sommossa.** La peste entrò in Milano **prima della pubblicazione** della grida sulle bullette.*

**Oss.** – *Avanti giorno, innanzi sera, prima di notte* e simili sono locuzioni abbreviate che indicano *il tempo prima che si faccia giorno, il tempo prima che venga la sera, il tempo prima che venga la notte.*

*Avanti* ***giorno*** *le strade eran di nuovo sparse di crocchi. Ripartirono* ***innanzi giorno,*** *e arrivaron di buon' ora a Pescarenico.*

**4.** Si può scambiare la principale con la temporale, perchè invece di dire: *le provvisioni per l' esercito fecero un gran vòto nella raccolta,* **prima che fosse finita** *di riporre,* si può dire: *quella raccolta* **non era ancor finita** *di riporre,* **che** *le provvisioni per l' esercito ci fecero dentro un gran vuoto.* Per usare questa locuzione, il fatto principale si introduce con *che,* e l' altro con *non ancora* e si esprime col piuccheperfetto.

*Perpetua* ***non aveva ancora toccato*** *la soglia dell' uscio,* ***che*** *Renzo vi entrò. Le labbra di Renzo* ***non erano ancora tornate*** *al posto,* ***che*** *don Abbondio aveva già afferrata la lucerna.* ***Non s' eran forse allontanati*** *un cinquanta passi,* ***quando*** *la gente cominciò ad accorrere. La supplica* ***non era ancora giunta*** *al suo destino,* ***che*** *Gertrude s' era già pentita d' averla sottoscritta. Questi terrori* ***non erano ancora cessati, che*** *un nuovo ne sopraggiunse.*

## §. 200. – PROPOSIZIONI CAUSALI.

**1.** La proposizione causale posta dopo la principale, perchè espone la causa reale di un fatto narrato in quella, si introduce di regola con la congiunzione *perchè,* e si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni dipendenti cognitive, prendendo norma dal verbo principale (Cf. §. 179-183).

*Nessuno rispose,* ***perchè*** *nessuno* ***poteva*** *dare una risposta. Non hanno debiti,* ***perchè*** *non* ***trovan*** *credenza. Gli altri frati non se ne impicciano,* ***perchè*** *lo* ***conoscono*** *per una testa calda. Non è possibile contentare tutti,* ***perchè*** *ciascuno* ***vorrebbe*** *tutto per sè. Io non posso parlare,* ***perchè*** *non* ***so*** *niente. A noi poverelli le matasse paion più imbrogliate,* ***perchè*** *non* ***sappiam*** *trovarne il bandolo. Renzo andava tirando indietro i capponi,* ***perchè voleva*** *che il dottore vedesse e sapesse ch' egli portava qualche cosa. La deve esser qui sicuro,* ***perchè è*** *una grida d' importanza. Parlo così,* ***perchè*** *la cosa mi* ***par*** *troppo bella. Il conte zio poteva descriver benissimo le cacce del toro,* ***perchè*** *le* ***aveva vedute*** *da un posto distinto.*

**2.** La causale può esprimersi anche coll' infinito retto da *per,* nè è necessario che il soggetto dei fatti sia lo stesso.

*Donna Prassede,* **per essere letterato,** *si serviva di don Ferrante per segretario. L' esibizione parve a tutt' e due da accettarsi, se non altro* **per essere** *quella villa così vicina al loro paesetto. Questo gli toccò* **per aver veduto** *chiaro,* **per aver detto** *ciò che era. Lunghe e arruffate eran le capigliature,* **per essere divenuti** *sospetti i barbieri. C' è campo di farci sopra osservazione,* **per esserne rimasti** *documenti circostanziati e autentici. Lo so di certo,* **per averlo sentito** *dir* **io** *con questi orecchi. Il ragazzotto,* **per aver** *le gambe più corte de' suoi genitori, rimaneva a poco a poco indietro. Vedi quel che mi tocca,* **per esser** *tu impicciata! Questi ragazzacci* **per non saper** *che fare, s' innamorano.* **Per aver visto** *un po' di gente a far baccano, ti sei cacciato in testa che il mondo abbia a mutarsi.*

3. La proposizione causale si può esprimere anche col gerundio o presente o perfetto. secondo che la causa è contemporanea o anteriore. Quando si usa il gerundio perfetto, si può omettere l' ausiliare : se il soggetto è diverso dal principale, si deve esprimere e porre dopo il gerundio ( Cf. §. 193, 5).

*Taluno,* **mancandogli** *affatto le forze, cadeva per la strada e rimaneva lì morto. Quelli che si trovavano in giro,* **vista** *la mala parata, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Il governatore trasferì la sua autorità a Ferrer medesimo,* **avendo lui** *da pensare alla guerra. Renzo s' incamminò con la sua pace,* **bastandogli** *d' arrivar vicino a Milano in quel giorno.* **Tormentato** *però dal bisogno di dar qualche ordine,* **riuscendogli** *intollerabile* **lo stare** *aspettando ansiosamente, fece chiamare una sua vecchia donna.* **Tornandole** *minaccioso alla mente* **il comando** *del padrone, si chinò verso la povera rincantucciata. Il conte Attilio,* **avendo offeso** *molti, aveva qualche ragion di temere.* **Essendo** *sempre più difficile* **il supplire** *all' esigenze dolorose della circostanza, era stato deciso di ricorrere per aiuto al governatore. Il sarto,* **avendo fatto** *degli avanzi negli anni addietro, si trovava de' più agiati del contorno. I fuggiaschi,* **trovandosi** *in un campo disabitato e non* **sentendo** *un alito all' intorno, rallentarono il passo. Don Rodrigo,* **sapendo** *con chi parlava, si mise ad esagerare le difficoltà dell' impresa.* **Visto** *ch' era tempo perso, cominciarono a buttare le pietre.*

Oss. Invece del gerundio presente, si può usare l' infinito presente preceduto da *in.*

*Lucia si rincorò alquanto* **nel vedere** *una carrozza da viaggio ferma. Accorrata, affannata, atterrita sempre più* **nel vedere** *che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini.*

4. Le proposizioni causali che stanno dopo la principale e che espongono la causa di un sentimento dell' animo o di una lode o di un biasimo o simili, si esprimono col congiuntivo e s' introducono con *che*. Se hanno lo stesso soggetto della principale, si esprimono, di regola, coll' infinito preceduto da *di*, e col tempo presente o passato, secondo che il fatto è contemporaneo o anteriore.

*La fanciulletta era lieta e superba* **di avere** *una commissione segreta da eseguire. Un trombettiere fu ripreso,* **che** *con quel suo trombettare* **fosse stato** *cagione di far crescere il tumulto. Tutt' e tre accarezzarono il ragazzo, per ringraziarlo* **che fosse stato** *per loro un angelo tutelare. Si rallegrava* **che** *la cosa* **fosse finita** *bene. Rimase stupito* **che** *gli* **fosse venuto** *in mente un tal ripiego,* **che** *gli* **fosse nato** *il bisogno di cercarne uno. Lucia chiese perdono alla madre* **di non aver parlato** *fino allora. L' innominato si trovò indispettito* **d' aver data** *la sua parola. Il padre Cristoforo fece qualche scusa* **d' esser venuto** *in ora inopportuna. Lucia era vergognosa in sè* **d' esser stata** *già tanto sola con Renzo. Lucia si pentiva* **d' esser andata** *troppo avanti. Don Abbondio visto quel gran soccorso, si pentì* **d' averlo chiesto.** *Dovete esser ben contento* **d' aver** *sempre* **sperato** *in lui. Guardava il suo covo, rodendosi* **d' esserne esclusa** *forse per tutta la notte. Renzo ringraziava la Provvidenza* **di essere uscito** *d' un tal frangente. Pentirsi* **di non essere stato** *consigliere dell' iniquità, era cosa troppo iniqua.*

5. Quando nella principale si espone un giudizio intorno ad un fatto reale, che è come la materia di quel giudizio, il fatto si esprime con l' infinito retto da *a* ( di raro da *di* ) se il soggetto è lo stesso, e coll' indicativo introdotto da *che*, se i soggetti sono diversi.

*Avete fatto bene* **a venir** *da me. Che sciocchi che siamo stati tutt' e due* **a non concertar** *qualche segnale, per avvisarmi quando la cosa fosse riuscita! Provvidenza* **che** *vi* **trovo** *qui tutti! Siam fortunati* **che** *la casa* **è** *in fondo al paese! Sì, Lucia, fate bene* **d' invocar** *la Madonna. Oh! era per questo dunque* **che lavoravano** *a sbrattare la strada? Son stato una bestia* **a interrogarvi.**

**6**. Le proposizioni causali poste prima della principale, le quali espongono la causa di un fatto che si narrerà in quella, si introducono con *giacchè, poichè* (*siccome* nel significato di *giacchè* non è di buona lega).

*Agnese, **giacchè** era lì, volle vedere il suo buon frate benefattore. **Poichè** la seccatura non si poteva evitare, don Rodrigo risolvette d' affrontarla subito.*

**7**. Quando si nega una causa per affermarne un' altra, quella che si nega, si esprime col congiuntivo; quella che si afferma, coll' indicativo.

*Federigo temeva le dignità, **non** perchè **sfuggisse** di servire altrui, ma perchè non si **stimava** degno nè capace di così alto e pericoloso servizio. Quelli se ne andarono, **non tanto** perchè **fossero** soddisfatti, quanto perchè gli alabardieri si **facevano** vedere altrove.*

**8**. La causale può anche introdursi con la frase *come quello che* (lat. *utpote qui*), o colla sola congiunzione *come;* la quale si pospone al predicato nominale, quando questo è preposto al verbo *essere;* altrimenti il verbo si tralascia.

*Qui Agnese, **come quella che era** la meglio informata, si credè autorizzata di venir in aiuto a Lucia. Le suore si rallegrarono a vicenda del cambiamento felice, **lontane com' erano** dall' immaginarne il vero motivo. Agnese, **come più esperta,** spiegò tutto il mistero. La serva adocchiò le bestie, e **come avvezza** a somiglianti doni, mise loro le mani addosso. Lucia, **riservata com' era,** non aveva mai detta una parola. Scottavagli molto, e **come** uomo e **come** politico, che que' signori avessero un tal concetto de' fatti suoi.*

## §. 201. – PROPOSIZIONI CONDIZIONALI IPOTETICHE.

**1**. L' ipotesi consiste nel supporre un fatto e nel derivare da esso una conseguenza, come si deduce un effetto da una causa. Essa si esprime con due proposizioni: l' una espone il fatto supposto, e dicesi c o n d i z i o n a l e o p r e m e s s a o p r o t a s i, e considerasi come secondaria; l' altra espone il fatto che si deduce dal fatto supposto, e dicesi c o n s e g u e n z a o a p o d o s i, e considerasi come principale.

2. L' ipotesi, secondo la diversa natura della premessa, è di tre specie: reale, eventuale, irreale.

a) L' ipotesi reale ha luogo, quando si considera come reale il fatto che si suppone. *Quando un nostro padre predicatore ha preso il volo, non si può prevedere su che ramo potrà andarsi a posare.*

b) L' ipotesi eventuale ha luogo, quando non si considera il fatto supposto come reale, ma soltanto come possibile. *Se mai desse il più piccolo segno di tornare in sè, avvisatemi.*

c) L' ipotesi irreale ha luogo, quando si sa che il fatto supposto non è nè reale nè possibile, perchè o avviene o è avvenuto il contrario. *Se il potente che vuol commettere una ingiustizia, fosse sempre obbligato a dir le sue ragioni, le cose non anderebbero come vanno. La toga sarebbe rimasta presa tra i battenti, se Ferrer non n' avesse ritirato lo strascico.*

Oss. – È un caso speciale dell' ipotesi reale, l' ipotesi matematica od astratta, con la quale affermiamo che da una data premessa deriva necessariamente una data conseguenza, non preoccupandoci punto se il fatto della premessa sia in sè vero o falso, possibile o impossibile. In quest' ipotesi affermiamo soltanto la necessità della conseguenza, ammessa la realtà della premessa. *Se tre via tre fan dodici, tre via sei fanno ventiquattro.*

3. La premessa s' introduce con le congiunzioni *se, quando:* nell' ipotesi eventuale si usano anche altre congiunzioni. Nella conseguenza si possono usare, secondo il caso, gli avverbi che indicano o la sua certezza o la sua probabilità.

*Se si fosse scavato vicino,* **forse** *se ne sarebbe potuto saper di più. Se rimaneva lì in ginocchio,* **quasi quasi** *gli chiedevo scusa io, che m' abbia ammazzato il fratello. La fattoressa se ne sarebbe avvista* **certamente,** *se le fosse stata più vicina. Se Renzo fosse andato con esse* (le parole interpretate dal bergamasco) *a cercar recapito della casa di Ferrante in Milano,* **probabilmente** *non avrebbe trovato persona, che indovinasse di chi voleva parlare. Le sue doti personali sarebbero* **forse** *bastate a procacciargli quel primato, se fosse anche stato l' infimo per condizione. Se Egidio avesse dovuto*

*far conto de' soli suoi mezzi ordinari, non avrebbe* **certamente** *data così subito una promessa così decisa. La faccenda sarebbe* **forse** *camminata così fino alla fine, se Gertrude fosse stata la sola ragazza in quel monastero. Se donna Prassede fosse stata spinta a trattar Lucia in quella maniera da qualche odio inveterato contro di lei,* **forse** *quelle lagrime l'avrebbero fatta smettere.*

## §. 202. – Modi e tempi dell' ipotesi reale.

Nell' ipotesi reale, la conseguenza si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni indipendenti: la premessa si esprime generalmente coll' indicativo, come le proposizioni causali.

**Se** *concian così tutti i forni, dove* **vogliono** *fare il pane? Se* **vuoi** *che un giorno ti si porti il rispetto che ti sarà dovuto,* **impara** *a star sopra di te. Se non lo* **piglio** *ora, chi* **sa** *quando lo potrò pigliare?* **Se** *il lettore si* **ricorda** *dello sciagurato Egidio,* **sappia** *che era uno de' più stretti e intimi colleghi di scelleratezze che avesse l' innominato.* **Se** *qualche volta la fanciulla* **trascorreva** *a qualche atto un po' arrogante, le si* **diceva:** *quando sarai madre badessa, allora comanderai a bacchetta.* **Se lascio** *scorrere una occasione così bella, non ne* **ritorna** *una simile.* **Se** *non* **istate** *zitta, vi* **faremo** *star noi.* **Se siete stato visto,** *tanto più* **tornatevene** *di corsa. Grand' abbondanza ci* **deve** *esser in Milano,* **se straziano** *in questa maniera la grazia di Dio. Che sotto questo tetto ci fosse una spia?* **Se** *c'* **è, se** *lo* **arrivo** *a scoprire, te lo* **accomodo** *io.* **Se** *non* **sapete** *le cose,* **abbiate** *pazienza, e* **rimettetevi** *a chi le sa.* **Quando s' ha** *a misurar il pane, non si* **può** *allargar la mano nel resto.* **Quando prende** *un impegno, le* **riesce** *anche di spuntarlo. Che* **importa** *a me che uomo sia o non sia un altro,* **quando** *quel pover' uomo che non c' è più,* **era** *quello che sapeva le nostre cose e* **aveva preparato** *tutto per aiutarci?* **Se** *vi* **risolvete** *di cercar qualcheduno de' nostri padri, il convento* **è** *qui che non si move.* **Se** *non si* **prende** *un ripiego, e subito,* **prevedo** *un monte di disordini.* **Se venite** *a bere un bicchiere con me, mi* **fate** *piacere. Ce n' era del prossimo!* **Se** *ci si* **trovavan** *di quelli che han l' ossa un po' tenere,* **saranno stati** *freschi. Domani,* **se** *la gente* **saprà** *regolarsi, se ne* **farà** *anche delle meglio.*

## §. 203. – Modi e tempi dell' ipotesi eventuale.

**1.** Nell' ipotesi eventuale, la premessa si esprime col l' imperfetto o col piuccheperfetto del congiuntivo, secondo che il fatto si suppone nel presente o nel passato; la conseguenza si esprime col presente o col perfetto del condizionale, secondo che il fatto è presente o passato. La premessa poi può introdursi non solo con *se* e *quando,* ma anche con *qualora, una volta che, dato che, posto che, caso che, ove, dove, se mai,* e col pronome *chi* nel significato di *se uno, se alcuno, se una persona qualunque.*

*Se Lei* **volesse, potrebbe** *farmi morire.* **Se** *una parola tale mi* **potesse** *far bene, la* **direi. Quando** *non ne* **sapessimo** *altro,* **basterebbe** *quest' argomento. Una tal condizione,* **chi** *la* **prendesse** *nel senso rigoroso della parola,* **troncherebbe** *immediatamente il corso delle consolazioni.* **Quando** *voi mi* **rifiutaste, rimarrei** *ostinato alla vostra porta.* **Sarebbe** *una vergogna per il paese,* **se** *ogni birbone* **potesse** *a man salva venir a portar via le donne!* **Se volessi** *dir d' aver avuto giudizio in quel giorno,* **direi** *una bugia! Chi* **farebbe** *viver la povera gente,* **quando** *i signori* **fossero ammazzati?** *Non sa la S. V. che* **chi** *mi* **potesse** *consegnare alla giustizia,* **farebbe** *un bel colpo? E poi* **se volessero** *far delle pazzie,* **sarebbe** *un bel gusto eh? di trovarsi in una battaglia? Nessuno* **avrebbe potuto** *prevedere fin dove anderebbe,* **una volta che** *si* **fosse imbarcato** *con quell' uomo. Uno che si* **fosse preso** *il divertimento di farmi passar una notte come questa,* **toccherebbe** *a me a pagarlo.* **Quando** *mi* **fosse toccata** *una schioppettata nella schiena, l' arcivescovo me la* **leverebbe? Se cominciasse** *a farmi delle interrogazioni, non* **potrei** *uscirne a bene.* **Se** *non* **fosse** *questa ragione,* **sareste** *la stessa per me?* **Quando** *mi aveste* **fatto** *dir delle parole inutili,* **sareste** *forse contento? S' io vi* **contentassi** *anche in questo, non mi* **toccherebbe** *di quelle buone parole che avete sentite voi. Non mi* **darei** *pace, se* **fossi** *cagione di farle pensare che Rodrigo non abbia tutta quella fede in lei che deve avere.*

**2.** La conseguenza si può esprimere con l' indicativo, quando se ne vuol fare risaltar la certezza: specialmente se

la premessa è introdotta da *chi* o *chiunque.* Si può anche, secondo il caso usare l' imperativo e il congiuntivo presente.

**Chi buttasse** *là una parola del pericolo,* **chi motivasse** *peste,* **veniva accolto** *con beffe incredule, con disprezzo iracondo.* **Chi avesse sostenuto** *ancora che era stata una burla,* **chi avesse negata** *l' esistenza d' una trama, passava per cieco, per ostinato.* **Se** *potessi trovare il padrone,* **son pronto** *a pagarglielo.* **Se** *si* **venisse** *a scoprire un birbone di questa sorte, il signor padrone lo* **deve** *metter nelle mie mani.* **Se** *mai* **nascesse** *qualche imbroglio, anche Attilio* **saprà** *consigliarmi.* **Se** *alcuno mi* **volesse, chiamatemi!** **Chi** *non si* **curasse** *di sentir le nostre parole,* **salti** *addirittura il capitolo seguente.* **Se** *mai* **desse** *il più piccolo segno di tornare in sè,* **avvisatemi** *subito.* **Chi avesse** *bisogno di qualche scorciatoia, ci* **saranno** *altri luoghi per poter passare?* **Parevan** *pronti,* **chi** *nulla nulla gli* **aizzasse,** *a digrignare i denti. E ciò* **par** *più verosimile,* **chi pensi** *come il disagio era già antico e generale.* **Chiunque ardisse** *di entrare a parte con me di questa cosa, lo* **riguardo** *come un temerario che m' offende.* **Chiunque venisse** *al lazzeretto,* **poteva** *parer non curante della propria salute. Quassù non verranno, e* **se** *si* **volessero** *provare,* **siam** *pronti a riceverli.* **Se** *la scappata* **fosse** *tutta vostra, non mi* **ritiro.**

## §. 204. – Modi e tempi dell' ipotesi irreale.

**1.** Nell' ipotesi irreale, la premessa si esprime coll' imperfetto o col piuccheperfetto del congiuntivo, secondo che il fatto è contrario alla realtà presente o alla realtà passata, la conseguenza si esprime col presente o col perfetto del condizionale, secondo il tempo a cui si riferisce.

a) Premessa contraria alla realtà nel presente o in ogni tempo.

*Se i superiori* **dovessero** *render conto degli ordini che danno, dove* **sarebbe** *l' ubbidienza, la mia donna? Quando non ne* **sapessimo** *altro,* **basterebbe** *per argomento il vedere che cederono il governo. La storia sincera di quel fatto* **bisognerebbe** *indovinarla, se non si* **trovasse** *in una lettera del tribunale della sanità al governatore. Se* **fosse** *un masnadiero inseguito, fra Fazio non gli* **farebbe** *una difficoltà al mondo. Se la cosa* **avesse** *a decidersi a ciarle,*

*Lei ci* **metterebbe** *in sacco.* **Sarebbe** *ancora un gran vantaggio, se i prepotenti per commetter l' iniquità,* **dovessero** *confessarla apertamente. Eh! se* **comandassi** *io, lo* **troverei** *il verso di far andar le cose bene! Se non* **avessi** *quel baggiano,* **sarei** *ben impicciato. Si* **potrebbe** *congetturarlo, quando non n'* **avessimo** *notizie positive.* **Avremmo potuto** *ammazzarvi cento volte, se* **avessimo** *cattive intenzioni. Credi tu che, se ci* **fosse** *una buona ragione, io non l'* **avrei trovata** *in trent' anni? Quel Delvio, se la rinomanza degli autori* **fosse** *in ragione del bene e del male prodotto dalle loro opere,* **dovrebb'** *essere uno de' più famosi.*

**b**) Premessa contraria alla realtà nel passato.

*S' io* **fossi morta** *quella notte, non gli* **avrebbe** *dunque* **potuto** *perdonare? Se* **avessimo fatto** *un' elemosina come gli altri, fra Galdino* **avrebbe dovuto** *girare ancora Dio sa quanto. Se quell' animo non* **fosse stato preparato**, *la costernazione che provò in quel momento,* **sarebbe stata** *disperazione. Què denari ci* **sarebbero venuti**, *se io non* **avessi passata** *quella notte? Chi sa qual diavoleria* **avrebbe attaccata** *a quel numero, se don Abbondio non l'* **avesse interrotto**! *Se non* **avesse sentito** *un ronzìo lontano, a Renzo* **sarebbe parso** *di entrare in una città disabitata. Se il padre Cristoforo si* **fosse messo** *a questionare con ragioni, a fra Fazio non* **sarebber mancate** *altre ragioni da opporre. Un tocco, e due, e tre, e seguita:* **sarebbero stati** *sproni, se quelli ne* **avessero avuto** *bisogno. La toga* **sarebbe rimasta** *presa tra i battenti, se Ferrer non n'* **avesse ritirato** *con molta disinvoltura lo strascico. Se* **fosse stato** *uno solo che si contenesse così, si* **dovrebbe** *dire che aveva una testa curiosa.*

**2**. Nell' ipotesi contraria alla realtà nel passato, la conseguenza si può esprimere con l' indicativo, per farne risaltare la certezza.

*Se l' innominato* **avesse potuto** *appena sospettare che razza di pensieri passavano per la testa di don Abbondio, non si* **può** *dire cosa avrebbe fatto per rassicurarlo. Se* **fosse stato** *qualche cosa di meno dell' Adda, Renzo* **scendeva** *subito, per tentarne il guado. Se il signor curato* **avesse** *subito* **maritati** *i miei poveri giovani, noi ce* **n' andavamo** *via tutti insieme.*

**3**. Anche la premessa si esprime talvolta coll' imperfetto dell' indicativo.

*Se Lucia non* **faceva** *quel segno, la risposta di Agnese a fra Galdino* **sarebbe stata** *diversa. Se* **eravamo** *destinati a morire, almeno* **saremmo morti** *insieme. Non si vede come la* **sarebbe andata** *a finire, se* **non veniva** *un soccorso straordinario.*

## §. 205.

### Osservazioni sulle proposizioni condizionali ipotetiche.

**1.** La premessa si può esprimere anche col gerundio presente, o con l' infinito retto da *a* o coll' infinito, solo; e se è negativa, con un infinito o con un nome, preceduti da *non* o da *senza* o col gerundio preceduto da *non.*

*Gertrude,* **portandosi** *bene* (se si portava), *poteva sperare che tutto sarebbe dimenticato.* **Non facendo** *tu nulla di male, nessuno probabilmente non dirà nulla a te.* **Morendo** *il governatore, o* **venendo mutato,** *la consulta assumeva temporariamente il governo. Avresti fatto meglio* **a parlare** *un poco prima* (se avessi parlato). *A* **metter** *fuori l' unghie, il debole non ci guadagna. L' avrebbe trovato da sè,* **senza suggerimento** *di chi si sia* (posto che nessuno glielo avesse suggerito). **Comandargli** *che partisse in quel momento dalla sua villa, già non avrebbe ubbidito.* **A rimestar** *queste cose troppo, si fa peggio.* **Dando** *un' occhiata nella stanza terrena, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni.* **A voler esser filosofo,** *bisogna scegliere un autore.* **A giudicare** *per induzione e senza la necessaria cognizione de' fatti, si fa alle volte gran torto anche a' birbanti.* **A farsi sentire,** *s' ottiene quel che è giusto. A* **parlarne** *tra amici, è un sollievo.* **A non far pazzie,** (se non si faran pazzie), *la cosa riuscirà bene. Era una strada che Lucia,* **a insegnargliela,** *non la poteva sbagliare. Gertrude avrebbe fatto meglio* **a non iscrivere nulla. A stare zitti** *non si sbaglia mai. Renzo avrebbe fatto meglio* **a entrare** *in qualche altra fabbrica. Si stancano più* **a star** *senza far nulla, che* **a lavorare.** *L' oste,* **a dargli** *retta, non si rammentava neppure se avesse veduto gente quella sera. Quelle cose a voi non verrebbero in mente* **a pensarci** *un anno. Uno sconosciuto non vi potrebbe entrare* **senza un esame** (se non fosse esaminato). *Un potente non si ritira da una soverchieria,* **senza esserci costretto.**

2. Si notino le seguenti premesse.

***Chi nulla nulla** gli aizzasse, parevan pronti a mostrare i denti. **Punto punto che** qualche fornaio indugiasse, il popolo brontolava. **Un po' più che** quel soccorso fosse tardato, la parte degli umani non avrebbe avuto più forza. **Un po' più che** la cosa fosse durata, i fornai non avrebbero più potuto lavorare. Questi affarucci di puntiglio, **per poco che** vadano in lungo, s' estendono, si ramificano, tiran dentro mezzo mondo.*

3. La conseguenza si può talvolta esporre implicitamente od elitticamente.

***Guai,** se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! Se non m' aiuto ora, **mio danno.***

## §. 206.

### Del dilemma e dell' ipotesi disgiuntiva.

1. Il dilemma ha luogo quando si suppongono due fatti opposti o grandemente diversi, e da ciascuno si deduce una conseguenza di ugual valore. Le premesse si esprimono con l' indicativo, e si introducno con *o ... o, o ... ovvero, se ... se:* la seconda quando è opposta alla prima, si può esprimere elitticamente con *se no, altrimenti.*

***Se** Dio gli **tocca** il cuore e **dà** forza alle mie parole, bene; **se no,** egli vi farà trovare qualche altro rimedio. **O** la cosa **è** cattiva, e non bisogna farla: **o** non **è,** e perchè non dirla al padre Cristoforo? **Se hanno** un po' di cuore per la loro chiesa, ci penseranno; **se** poi **non hanno** cuore, tal sia di loro. **O** mi **vorranno** forzare e io starò dura; **ovvero** mi **prenderanno** con le buone, e io sarò più buona di loro, piangerò, pregherò. **Se** ci **hanno** da andare, ci anderanno anche senza di te, e tu potrai andarci dopo, con tuo comodo; **se torneranno** col capo rotto, non sarà meglio essere stato a casa tua?*

Oss. – Si fa una specie di dilemma, anche quando da una sola premessa si deducono conseguenze diverse, le quali però sotto qualche rispetto hanno lo stesso valore.

*A voler trovarne il fondo, **o** non se ne viene a capo, **o** vengon fuori cent' altri imbrogli.*

2. Quando si suppongono fatti diversi, dei quali uno almeno si ritiene vero, ma non si sa quale sia, si esprimono col congiuntivo, e ciascuno s' introduce con *o, sia che, o che.*
***O che** ognuno di loro **aspettasse** di veder gli altri andarsene, **o fosse** quella natural ripugnanza alla clausura, il fatto sta che la più parte continuavano a strascicarsi stentando per le strade. Finalmente, **o fosse levato** il bando per qualche potente intercessione, o l' audacia di quell' uomo gli **tenesse** luogo d' immunità, si risolvette di ritornare a casa. Tutti, **o** lo **avessero** già visto, **o** lo **vedessero** la prima volta, lo guardavano estatici. **O fosse** veramente persuaso lui di queste ragioni, **o che volesse** lasciare agli altri l' odiosità di revocare l' editto, il fatto sta che rimase fermo su ciò che aveva stabilito. Gride non ne troviamo altre in materia di grasce: **sian** esse perite, **o sian sfuggite** alle nostre ricerche, **o sia** finalmente che il governo le abbia abbandonate al loro corso. **O sia stato** un gusto sciocco di far nascere uno spavento più rumoroso, **o sia stato** un più reo disegno di accrescer la pubblica confusione, o non **saprei** che altro, la cosa è pienamente attestata. Colui, **o che avesse** già avuta la peste **o che la temesse** meno, sussurrò: va innanzi presto. La mortalità regnava in quel recinto, **sia che** la riunione non **facesse** che aumentare l' attività di un' influenza puramente epidemica, **sia che** vi **avesse** luogo un certo contagio, **sia** poi **che** il contagio **scoppiasse** nel lazzeretto medesimo, **sia che vivesse** e **andasse** covando prima d' allora, e che portato in quella folla permanente, vi si **propagasse** con nuova e terribile rapidità. Don Gonzalo, **o** per ripugnanza a far cosa che mostrasse timore, **o** perchè **fosse** in effetto un po' sbalordito, non dava nessun ordine. Altri ammalati sedevano o giacevano sulle sponde del fossato che lo costeggia; **sia che** le forze non **fosser** loro **bastate** per condursi fin dentro il ricovero; **sia che,** usciti di là per disperazione, le forze **fosser** loro ugualmente **mancate** per andar più avanti. Si vedevano i nobili camminare in abito semplice e dimesso, **o che temessero** di provocare col fasto la pubblica indignazione, **o che** si **vergognassero** di insultare alla pubblica calamità. Gli istitutori cercavano di mettergli intorno qualche suppellettile più signorile: **o credessero** di farsi ben volere con ciò, **o fossero mossi** da svisceratezza servile.*

3. Di rado si omettono le dette congiunzioni. ***Fosse** voto, **fosse** proposito, l' innominato restò sempre disarmato alla testa di quella specie di guarnigione.*

**4.** Nel periodo dipendente, la conseguenza si esprime co' modi e co' tempi delle proposizioni dipendenti, e la premessa, per lo più, col congiuntivo.

*L' uffiziale* ***pensava*** *che, se i soldati* ***si fossero sparpagliati*** *tra la folla,* ***si sarebber trovati*** *a sua discrezione. Costoro intimarono al console* ***di non rispondere*** *il vero,* ***caso che venisse interrogato.*** *Gli pareva che non* ***avrebbe esitato,*** *se* ***fosse stato*** *di giorno, a buttarsi in un fiume e sparire* (se fosse di giorno, non esiterei). *Il buon prelato temeva che, se l' effetto non* ***avesse corrisposto,*** *la fiducia si* ***cambiasse*** *in iscandalo. Il Ripamonti dice,* ***che*** *d' un uomo tale* ***avrebbe dovuto*** *ugualmente parlare,* ***se avesse dovuto*** *raccontar le cose che possono far onore ad una città. Il buon prelato temeva che,* ***se*** *pur* ***c' era*** *di questi untori, la processione* ***fosse*** *un' occasione troppo comoda al delitto.*

## §. 207. – Proposizioni condizionali assolute.

Diconsi proposizioni condizionali assolute quelle che espongono una condizione così necessaria, che se non si verifica, il fatto principale non ha luogo. Si introducono con *purchè, a patto che, con questo che, a condizione che, sì veramente che;* e si esprimono col modo congiuntivo e co' tempi richiesti dalla legge generale della dipendenza.

*Non vogliam fargli del male,* ***purchè abbia*** *giudizio.* ***Purchè non abbiate offeso*** *persona di riguardo, m' impegno a togliervi d' impiccio. Alcuni fornai distribuivan pane a quelli che s' eran cominciati ad affollare davanti alle botteghe,* ***con questo che*** *se* ***n' andassero.*** *Gertrude rispondeva che anche lei poteva maritarsi,* ***purchè l' avesse voluto.*** *Renzo era risoluto di aspettar l' alba in un campo, in un deserto,* ***purchè*** *non* ***fosse*** *un' osteria. Ordina e disponi come ti par meglio,* ***purchè la cosa riesca*** *a buon fine. Gli era stato detto che prendesse quanto denaro gli fosse piaciuto,* ***con questo*** *però* ***che accettasse*** *un vasetto d' unguento e* ***andasse*** *con esso ungendo per la città.*

## §. 208. – Proposizioni concessive.

**1.** Quando si afferma la realtà di due fatti che ordinariamente non coesistono, la proposizione che espone il fatto

con cui l' altro non potrebbe coesistere, dicesi proposizione concessiva; quella che toglie la contrarietà e afferma la coesistenza dell' altro fatto, dicesi avversativa. La concessiva considerasi come secondaria, l' avversativa come principale.

**2.** La proposizione concessiva s' introduce con le congiunzioni concessive: *benchè, sebbene, se anche, quantunque, con tutto che, concesso che, anche quando, anche se, quando, quand' anche, quando pure*; e si esprime, nell' uso moderno, col congiuntivo e co' tempi richiesti dalla legge generale della dipendenza (Cf. §. 179). Però quando la proposizione concessiva è ipotetica, si usano i tempi della premessa della ipotesi eventuale (Cf. §. 203). Nell' avversativa, a toglier la contrarietà si usa per lo più *non di meno, nulla di meno, pure, con tutto ciò, già, tuttavia, però, ciò non ostante, non ostante,* e simili locuzioni.

*In ciascuna di queste due parti opposte,* ***anche quando*** *non* ***ci siano*** *concerti antecedenti, l' uniformità dei voleri* ***crea*** *un concerto istantaneo delle operazioni. La strada dell' iniquità è noiosa e faticosa,* ***benchè vada*** *all' ingiù.* ***Quantunque*** *l' annata* ***fosse*** *scarsa,* ***pure*** *Renzo si trovava provvisto bastantemente.* ***Benchè*** *il luogo selvaggio non le* ***lasciasse*** *concepire speranza di soccorso, apriva* ***nonostante*** *la bocca per gridare.* ***Anche se*** *io* ***stessi*** *zitto,* ***già*** *non servirebbe a nulla.* ***Sebbene*** *nessuno dei tre* ***sperasse*** *molto nel tentativo del padre Cristoforo,* ***nulla di meno*** *la triste certezza fu un colpo per tutti. Gli uomini incaricati dell' esecuzione,* ***quando fossero stati*** *intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, non avrebbero potuto venirne alla fine. La quantità stessa degli oggetti sarebbe stata fieramente gravosa,* ***quand' anche*** *gli oggetti* ***fossero stati*** *tutt' altri. Dovevate far ciò che v' era prescritto,* ***anche quando avessero avuta*** *la temerità di proibirvelo. La strada,* ***quand' anche*** *non* ***l' avesse*** *mai* ***veduta,*** *a insegnargliela, non la poteva sbagliare. Renzo non sapeva neppure da che porta s' uscisse, e* ***quando l' avesse saputo,*** *non sapeva poi andar alla porta.* ***Quantunque fosse*** *persuasissimo che il vicario era nemico de' poveri,* ***pure*** *s' era proposto di salvarlo.* ***Se anche*** *ne* ***fosse*** *già informata, posso metterle sott' occhio certe conseguenze possibili. È un libro raro e sconosciuto,* ***quantunque contenga*** *molte cose importanti.* ***Se,*** *andando fuor di strada,* ***dovessero*** *le miglia diventare*

*otto o dieci, le gambe che hanno fatte l' altre, faranno anche queste. Un monastero di Monza,* **quand' anche** *non ci* **fosse stata** *una principessa, era un osso troppo duro per i denti di don Rodrigo.*

3. Nella proposizione concessiva si può omettere il verbo *essere,* quando abbia per predicato un aggettivo o un participio, e sia introdotto da *benchè, quantunque, sebbene.*

*In altri visi* **benchè muti,** *traspariva lo stesso orrore. Il protofisico Ludovico Settala,* **quantunque** *allor* **giovanissimo,** *era stato uno de' più attivi curatori. I padroni,* **quantunque facoltosissimi,** *si trovavano inabili in quell' annata a mantenere la solita pompa. Nel lazzeretto, la popolazione,* **quantunque decimata** *ogni giorno, andava ogni giorno crescendo.*

4. Quando si estende la concessione al massimo grado, si usa *per quanto.*

**Per quanto** *la domanda* **fosse** *importante, nessuno rispose. Il rifiuto,* **per quanto fosse** *umile, poteva parer disprezzo. Tutti i provvedimenti di questo mondo,* **per quanto sian** *gagliardi, non hanno la virtù di far venir le derrate fuor di stagione. Renzo pensava che ogni passo,* **per quanto costasse,** *lo conduceva avanti. Accettaron la proposta con espressioni di riconoscenza non esagerata,* **per quanto fossero** *forti. La memoria,* **per quanto venisse esaminata,** *non lo sapeva dire.* **Per quanto** *don Rodrigo* **ronzasse** *con la fantasia intorno a quel ricovero, non sapeva immaginare nè via nè verso di espugnarlo.* **Per quanto si sentisse** *portata a contraccambiare la confidenza che Gertrude le dimostrava, non le passò neppure per la testa di parlarle delle sue nuove inquietudini.*

Oss. Si notino le locuzioni: **Per importantissima che fosse la domanda,** *nessuno rispose.* **Per supplicar che facesse,** *non ottenne mai nulla.* **Per domandar che facesse,** *non potè mai saperne la cagione.* **Per furbo che sia,** *non si caverà d' impiccio.* **Per ricco che fosse,** *non poteva far tante spese.*

5. La proposizione concessiva può esprimersi anche col gerundio.

**Anche volendo** (benchè volessi), *non ve lo potrei dire. Don Abbondio,* **rodendosi** (benchè si rodesse) *di stizza e di paura, si lasciava condurre a piacere altrui.* **Perseguitato,** (essendo perseguitato, benchè sia perseguitato), *non si duole.*

6. La proposizione concessiva può talvolta esprimersi col congiuntivo, senza alcuna congiunzione, come una pro-

posizione indipendente e principale: ma per il tempo, è meglio seguire la legge della dipendenza, pigliando per norma il verbo della proposizione avversativa.

***Vada** la roba, ma almeno siamo in salvo. **Abbia** pur cento mila diavoli nell' anima, finalmente è di carne e d' ossa anche lui. **Fosse** al sicuro d' ogni giustizia e d' ogni vendetta, **fosse** anche il figlio del re, un uomo tale non lo sposerei. **Sia** come si sia, entra questo fante sventurato in Milano. **Fosse** come si fosse, il discorso non andò troppo in lungo.*

**7.** La correlazione concessiva può esprimersi anche con due proposizioni coordinate, mettendo tra loro in relazione avversativa i due fatti contrari: col primo si può usare gli avverbi *bene, bensì,* col secondo le congiunzioni *ma* e *chè.*

*Girolamo Soranzo potè **bene** addurre ragioni per combattere quella risoluzione, **chè** il re e il cardinale se ne ritornarono* (benchè G. S. adducesse ragioni, il re ecc.). *Potreste darmi la corda, **chè** non mi cavereste nulla di bocca. Don Abbondio poteva **ben** pregarla che stesse zitta; lei poteva **ben** ripetergli che starebbe zitta; un così gran segreto non poteva stare nel cuore. Le gride potevano **ben** inceppare a ogni passo l' uomo bonario, **ma** il tristo poteva ridersi di tutto quel fracasso. Perpetua ebbe **un bel dire** che quanto più s' indugiava, tanto più si dava agio ai birboni del paese, d' entrare in casa a portar via il resto: quando si trattava d' assicurare la pelle, era sempre don Abbondio che la vinceva.*

**8.** La proposizione concessiva che espone un fatto non reale, ma probabile, si introduce con *se, se pure, quando,* e si esprime con l' indicativo.

*L' aria stessa ed il cielo accrescevano, **se** qualche cosa **poteva** accrescerlo, l' orrore di quella vista. Non so niente se non che è qui, **se pur** la **c' è**. I due medici erano assaliti da parolacce, **quando** non **eran** sassi. I bravi erano somigliantissimi a que' due che cinque giorni prima avevano affrontato don Abbondio, **se pur** non **erano** que' medesimi.*

## §. 209. – Proposizioni comparative.

Quando si paragona un concetto od un fatto con un altro, si rileva che:

**a**) un concetto o un fatto è uguale o disuguale, identico o diverso, simile o dissimile, conforme o difforme da un altro, nello stesso grado.

**b**) un concetto o un fatto è disuguale o diverso o dissimile o difforme da un altro, in un grado diverso.

## §. 210.

### Proposizioni comparative dello stesso grado.

**1.** L' identità si esprime con *essere lo stesso che,* e la diversità con *esser diverso da quello che, esser altro che. Esser tutt' altro che* esprime la diversità massima.

*La consolazione che provava era* ***tutt' altro che*** *pretta e tranquilla. Non capite che radunarsi tanta gente in un luogo è* ***lo stesso che*** *volerci tirar i soldati per forza? Darla a gambe era* ***lo stesso che*** *dire: inseguitemi e peggio. Parlare sarebbe* ***lo stesso che*** *fare quel tal matrimonio. Rimandarlo dal convento sarebbe stato* ***lo stesso che*** *rinunziare a' propri privilegii. Gertrude stava cercando una risposta* ***diversa da quella che*** *le era stata dettata. Renzo pensava che sotto ci fosse un mistero* ***diverso da quello che*** *don Abbondio aveva voluto far credere. L' innominato era impaziente di levar di pene la sua Lucia; sua ora, in un senso ben* ***diverso da quello che*** *lo fosse il giorno avanti. Quel modo di tossire indica* ***tutt' altro*** *che un raffreddore. Renzo avrebbe ammirato quell' albeggiare così* ***diverso da quello che*** *era solito vedere ne' suoi monti. Il conte Attilio alle prime notizie della canaglia che girava per le strade in* ***tutt' altra*** *attitudine* ***che*** *di ricever bastonate, aveva creduto bene di trattenersi in campagna. Lo conosco anch' io il signor don Rodrigo; e ci vuol* ***altro*** *avvocato* ***che*** *vossignoria, per giustificarlo in queste materie.*

**2.** L' identità si esprime anche con gli aggettivi correlativi *tale . . . quale: tale* per lo più si sottintende.

*Agnese vedeva ora quei luoghi,* ***quali*** *eran davvero. Dopo una notte* ***quale*** *l' abbiamo descritta, non parve vero a tutt' e tre di sedersi. Era uno spedale d' innocenti,* ***quale*** *il luogo e il tempo potevano darlo. Tutto il suo studio era di conservare le sue ricchezze, almeno* ***quali*** *erano. Il tribunale della sanità trovò un modo di parlare agli occhi,* ***quale*** *i tempi potevano richiederlo o suggerirlo.*

3. La somiglianza si esprime con la locuzione *somigliante a quello che* o altra simile.

*Tutte le ore erano* **somiglianti a quella** *che gli passava così lenta sul capo. Si sentì un rumore di tonaca sbattuta,* **somigliante a quello che** *fanno in una vela allentata i soffi ripetuti del vento. Lucia rimase alquanto in uno stato* **somigliante a sonno vero.**

4. L' uguaglianza si esprime con *uguale a quello che,* o con *non più che, non meno che, nè più nè meno che, non meno.*

*I cappelletti erano diavoli in carne* **nè più nè meno** *dei lanzichenecchi. Il padre Cristoforo rimase attonito* **non meno che** *afflitto. S' era imbarcato con un uomo potente ausiliario certamente, ma* **non meno** *assoluto e pericoloso condottiero. Parlo con un signore che* **non** *ha* **meno** *giustizia* **che** *pratica di mondo.*

5. Comprendiamo tra le proposizioni comparative di grado uguale, le modali, le quali spiegano il modo di un' azione o con qualche paragone o secondo qualche norma. Si introducono con *come, nella maniera che, nel modo che,* e si usano, di regola, i tempi delle proposizioni narrative indipendenti.

*Lucia prese la parola con rispetto,* **come** *si* **farebbe** *d' una reliquia. Il cardinale Federigo stava studiando,* **come era** *solito di fare in tutti i ritagli di tempo. Lucia,* **come** *chi racconta una cosa che non si può cambiare, rivelò il voto. La partenza per don Gonzalo fu trista,* **come** *lo* **era** *la cagione. Renzo andò,* **secondochè aveva disegnato,** *alla casetta d' un certo Tonio. Il rovo ripiegava i rami o gli stendeva,* **secondo** *gli* **riuscisse.** *E poi vengon da noi,* **come s' anderebbe** *a un banco a riscotere. Renzo e Agnese descrivevan la faccenda,* **come si racconterebbe** *una cosa fatta. Prendo con me un uomo di proposito,* **come sarebbe** *a dire Alessio di Maggianico. Il letterato mette in forma letteraria i pensieri dell' altro, li corregge, li migliora,* **secondo** *gli* **pare** *che torni meglio.*

6. Comprendiamo tra le proposizioni comparative le proposizioni limitative, con le quali si restringe sotto qualche rispetto l' estensione o l' intensità d' un' enunciazione. Si introducono con le parole *come, quanto, a quello,* secondo il caso.

*Poi ritornava a chiamare,* **con quanta voce aveva,** *gli altri suoi servitori. Il Griso non fiatava e neppure,* **per quanto poteva,**

*si voltava dalla parte di dove venivano quelle parole. Tutto il suo pensiero era di conservare le ricchezze unite in perpetuo,* **per quanto dipendeva da lui.** *Tu hai avuto una bella paura* **a quel che mi pare.** *Don Rodrigo ora fa il diavolo affatto,* **a quel che vedo.** *Il letterato mette,* **come può,** *in forma letteraria i pensieri dell' altro. Perpetua entrò in fretta nell' andito, e corse,* **come poteva** *al buio, verso la scala. Ora parli pur latino,* **quanto vuole.** *Il padre Cristoforo,* **per quanto ne so io,** *è un religioso esemplare. Il padre Felice Casati godeva gran fama di carità, d' attività,* **a quel che il seguito fece vedere,** *ben meritata. Le case sequestrate,* **per quanto può** *valere la semplice affermazione d' uno scrittore, eran circa cinquecento. Allargarono lo spiraglio appena* **quanto bastava** *per farvi entrare il desideratissimo ospite. Don Abbondio gridava* **quanto n' aveva** *in canna. Tonio aprì l' uscio* **quanto bastava** *per poter passar lui e il fratello, a un per volta. Ognuno la prendeva larga,* **quanto sarebbe bastato** *anche per il seguito.*

**7.** Tra le cose paragonate può esserci relazione proporzionale, la quale dicesi diretta, quando una cosa cresce o diminuisce secondo che un' altra cresce o diminuisce; dicesi inversa, quando l' una cosa cresce a misura che l' altra diminuisce o viceversa. Nella proporzione diretta si usano le correlative *tanto . . . quanto, quanto . . . altrettanto, quanto più . . . tanto più, quanto meno . . . tanto meno.* Nell' inversa si usa *non tanto . . . quanto, tanto più . . . quanto meno, tanto meno . . . quanto più,* secondo il caso.

Proporzione diretta. — *Il conte strinse le labbra, e tirò dentro* **tant'** *aria,* **quanta** *ne soleva mandar fuori soffiando. La loro condiscendenza fu* **tanto più** *biasimevole,* **quanto più** *poteva essere perniciosa. Don Abbondio aveva forse* **tanta** *voglia di scaricarsi del doloroso segreto,* **quanta** *ne avesse Perpetua di conoscerlo. Lucia aveva* **tanto** *bisogno di sfogarsi,* **quanto** *l' altra desiderio di sentire. Le abitudini stampano su' visi un marchio* **tanto** *più rilevato e chiaro,* **quanto più** *sono strane. Andarono in cerca di gerle:* **quante** *incontrate,* **tante** *svaligiate. Un tale espediente parve* **quanto** *conforme all' equità,* **altrettanto** *semplice e agevole ad eseguirsi. I loro discorsi erano* **tanto più** *tristi,* **quanto più** *affettuosi. Don Abbondio predicava con* **tanto più** *di veemenza,* **quanto più** *essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi. La bocca l' abbiam anche noi, disse un altro, con voce* **tanto più** *modesta,* **quanto più** *la proposizione era avanzata.*

Proporzione inversa. — *I rischi eran* **tanto più** *gravi,* **quanto meno** *si potevano calcolar prima. La proposta fu per Tonio* **tanto più** *gradita,* **quanto meno** *aspettata.* **Quanto meno** *ne parlava,* **tanto più** *ci pensava. Il giorno seguente, gli capitò una visita* **quanto meno** *aspettata,* **tanto più** *gradita.* **Quanto più** *è grossa,* **tanto meno** *è creduta nel paese. Agnese* **non** *si rammaricava* **tanto** *dell' incomodo e del danno,* **quanto** *di vedere svanita la speranza di riabbracciar la sua Lucia. Il diavolo* **non** *è brutto* **quanto** *si dipinge. Renzo* **non** *istette* **tanto** *a guardar la sua vigna,* **quanto** *noi a farne un po' di schizzo.*

## §. 211.

## Proposizioni comparative di grado diverso.

1. Quando nella comparazione di due fatti si rileva che l' uno è di grado maggiore o minore dell' altro, questa relazione si esprime usando *più, meglio, meno, peggio* nella proposizione paragonata, e *che, di quello che* nella comparativa; nella quale, nella relazione di maggioranza, si usa talvolta l' avverbio *non* con valore rinforzativo, non negativo; ed in tal caso il verbo si esprime col congiuntivo, il qual modo si può usare anche quando non si usa il *non.*

*La mercantessa era rimasta sola e trista padrona di molto* **più di quello che le bisognasse.** *Renzo trovò* **meglio di quel che cercava.** *Fra Galdino se n' andò* **più** *curvo e* **più** *contento* **di quel che fosse venuto.** *La donna con quel movimento fece volar via più farina* **di quel che ci sarebbe voluto** *per farne i due pani lasciati cadere allora dal ragazzo. Don Rodrigo sentiva una gravezza in tutte le membra* **peggio di quando era andato** *a letto. Ambrogio trovò su due piedi un espediente per dar aiuto* **più di quello che** *gli si* **chiedeva.** *Il ribaldo tornò* **più** *presto* **che** *il padrone* **non** *se l'* **aspettasse.** *Don Abbondio era guarito dalla febbre dello spavento* **più che non volesse** *far credere. Lucia cominciò a dire il rosario, con* **più** *fede e con* **più** *affetto,* **che non avesse** *ancor* **fatto** *in vita sua. Quel medesimo con un fare* **più** *gentile* **che non fosse** *l' aspetto, si voltò e disse: quella giovane, ci sapreste insegnare la strada di Monza? Non volete che sappia lui il bandolo d' aiutarci* **meglio che non possiamo** *far noi, con tutte codeste furberie?*

*Donna Prassede aveva cinque figlie: nessuna in casa, ma che le davan* ***più*** *da pensare* **che se ci fossero state.** *In quel luogo c' erano adunate miserie forse* **più che non** *ce ne* **fosse** *di sparse in tutto lo spazio che aveva percorso. Ti farò del bene ancor* **più di quello che te n' ho fatto** *per il passato. Questo era il pensiero del giovane; però* **men** *chiaro* **di quello ch' io l' abbia saputo** *esprimere. Renzo serviva in quel giorno il gran cancelliere* **meglio che non avrebbe potuto** *fare il più bravo de' suoi segretari.*

**2.** Nella relazione di maggioranza, la proposizione comparativa può talvolta esprimersi con l' infinito preceduto da *prima che, piuttosto che.*

*Lucia risolvette di soffrire ogni cosa,* **piuttosto che eseguire** *quella risoluzione. Renzo,* **prima che contentare** *il corpo con un po' di letto, l' avrebbe lasciato cader rifinito sulla strada.*

## §. 212. – Proposizioni comparative ipotetiche.

Nella comparazione con un fatto non reale ma supposto, questo si introduce con *come se, quasi,* e si esprime col congiuntivo: può esprimersi anche col gerundio presente preceduto da *come.*

*La venne colla faccia tosta,* **come se** *nulla* **fosse stato.** *Renzo remava con le mani,* **come se facesse** *a mosca cieca. I poltroni,* **come se si arrendessero** *alle preghiere, ritornavan sotto. Viene a domandarmi: « come farò? »* **quasi fosse** *lei nell' impiccio. — Oggi? replicò don Abbondio,* **come se ne sentisse** *parlare la prima volta. La striscia di luce fece riscoter Lucia,* **come se fosse scoperta.** *Agnese vi s' avviò,* **come se volesse** *tirarsi alquanto in disparte per parlare più liberamente. Il principe teneva tutto ciò per certo,* **come se** *già* **fosse avvenuto.** *L' infermo, visto il padre Cristoforo, tentennò la testa,* **come accennando** *di no. Il cocchiere sorrideva anche lui alla moltitudine, con grazia affettuosa,* **come se fosse stato** *un gran personaggio. Renzo salito sul terreno più elevato, vide quella gran macchina del duomo, sola sul piano,* **come se sorgesse** *in un deserto. Questi tre uscirono in fretta,* **come se si fossero avvisti** *di aver fatto tardi.*

## §. 213.

### Proposizioni comparative abbreviate.

**1.** Spesso si omette il verbo della proposizione comparativa, specialmente quando è identico a quello della proposizione paragonata: in tal caso la proposizione comparativa diventa un complemento comparativo.

*La donna si riscosse* **come persona sorpresa.** *Quelle mura erano cercate* **come un asilo.** *I parenti riguardavano Gertrude* **come una rea, come un' indegna.** *Il vino è sincero* **come l' oro.** *Il suo aspetto era brutto* **come le sue passioni.** *Il cuore di Faraone era indurito* **quanto il vostro.** *Il conduttore,* **al pari del barcaiolo,** *aveva in mente un' altra ricompensa. La questione,* **al pari d'una questione** *di letteratura, avrebbe potuto durare dei secoli. Tutta la compagnia stette,* **come un uditorio,** *attenta a lui solo. Continuò a raccontar altre di quelle belle cose,* **come in confidenza,** *al padre provinciale. Sarete sicure,* **come sull' altare.** *Federigo gli andò incontro con le braccia aperte,* **come a una persona desiderata.** *Agnese s' incamminò verso il suo paesetto, desolata, confusa, sconcertata,* **come il povero cieco** *che avesse perduto il suo bastone.*

**2.** La conformità proporzionale si può esprimere in modo abbreviato, premettendo al complemento *a proporzione di, in ragione di, in paragone di.*

**A proporzione di questo,** *cresce tutto l' altro ammasso di miserie. La mole della polenta era* **in ragione dell' annata,** *non del numero e della buona volontà dei commensali.* **Al paragone di ciò,** *tutto il rimanente le pareva un nulla. Ci trovava poco sugo* **in paragone del desiderio** *che n' aveva avuto. Questi effetti della carità erano ancor pochi* **in paragone del bisogno.** *Abbiamo esaminati molti documenti uffiziali* **in ragione del poco** *che ne rimane.*

**3.** Nella relazione di maggioranza e di minoranza, il complemento comparativo è preceduto da *che,* ma quando è soggetto o oggetto paziente, può essere preceduto da *di.* Si deve sempre usare *che,* quando il paragone ha luogo fra cose che appartengono ad uno stesso soggetto.

*È un tratto di storia patria* **più** *famoso* **che** *conosciuto. Il tragitto non era forse* **più che** *un tiro di schioppo.* **Più** *acuto,* **più** *scordato,* **più** *assordante* **di quello** *della tempesta era il frastuono. Lucia sentì* **con più dolore che meraviglia** *che il padre Cristoforo era morto di peste. Renzo non credeva che il notaio volesse* **più bene** *a lui* **che** *che a' birri. Renzo era agitato* **più** *dalla rabbia* **che** *dalla paura. Accolse quegli sbandati con espressione* **più** *di riconoscenza* **che** *di cortesia. Chiunque venisse a Milano, poteva parer* **piuttosto** *non curante della propria salute,* **che** *pericoloso a quella de' cittadini. Gli parve subito* **miglior** *partito, sbrigarsi da coloro,* **che** *rimanere a dir le sue ragioni. La cappella non era lontana* **più d'** *un cento passi. Quella cara speranza, andandosene, lasciò l' uomo in* **peggiore** *stato* **di prima.** *Vostra madre in certe cose, pensa* **più** *giusto* **di voi.** *Quel volere era stato un movimento istantaneo dell' animo,* **piuttosto che** *una deliberazione. La giustizia gli avrebbe potuto servire* **più della forza.** *Era* **più** *impicciato* **che** *un pulcino nella stoppa. Il vedere un potente ritirarsi da una soperchieria era cosa* **piuttosto** *inaudita* **che** *rara.* **Più che** *dalle paghe, gli uomini erano attirati a quel mestiere dalle speranze del saccheggio. Renzo andava avanti con* **più** *ardore* **di** *prima. Spesso nelle esibizioni si trova* **più** *la buona volontà altrui* **che** *la propria convenienza. Un po'* **meglio** *informati* **che** *fra Galdino, noi possiamo dire come andò veramente la cosa. Questo sarebbe stato un rimedio* **peggior del male.** *Alle volte è* **meglio** *aver che fare con uno che sia sopra a molti individui,* **che** *con uno solo di questi. Lei sa* **meglio di me** *che soggetto fosse al secolo.*

4. Nelle comparazioni ipotetiche, spesso si suppone il fine dell 'azione. Il fine si esprime con un nome d' azione o con l' infinito preceduti da *come per*, restando sottinteso il verbo della proposizione paragonata.

*Lucia posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la mano,* **come** (lo posasse) **per dormire.** *Poi guardossi attorno,* **come** (guardasse) **per tener** *lontani gli spettatori. Movendosi,* **come** (si movesse) **per andar via,** *finse di sbagliar l' uscio. Le donne ripresero la loro strada, le donne innanzi e Renzo dietro,* **come per guida.** *Tonio e Gervasio,* **come per ozio,** *andavano stropicciando co' piedi il pavimento. E qualche vicino,* **come per consolarlo,** *gli faceva eco.* **Come per provare,** *andarono urtacchiando e pigiando quella povera porta.*

5. Si notino le seguenti locuzioni che possono ritenersi come proposizioni comparative abbreviate.

*Lo chiese ai parenti,* **come in prestito,** *per tutto quel giorno. Parve che l' abbondanza fosse tornata in Milano,* **come per miracolo.** *Era* **come dire** *al muro* (come se Renzo parlasse al muro). *Si mossero tutt' e due* **come di concerto.**

## §. 214. – Proposizioni eccettuative.

Un fatto che si eccettua da un' enunciazione, si introduce con *eccetto che, salvo che, fuorchè, se non che, se non.* Se l' enunciazione non è negativa, nella proposizione eccettuativa si può usare il *non* rinforzativo e si può esprimere col congiuntivo. *Meno che* nel senso di *eccetto che* è da' grammatici disapprovato, ma il Manzoni l' usa assai di frequente.

*Il padrone non ebbe che a lodarsi dell' acquisto,* **salvo che** *al principio gli* **era parso** *che il giovane fosse un po' stordito. Vorrei andarmene,* **salvo che** *non* **resti** *qualche cosa a fare. Fra Felice era stato sempre il primo alla fatica,* **se non** *quando* **s' era trovato** *anche lui in fin di morte. Fatti però non ce ne furono altri,* **se non che** *quella medesima mattina il console* **vide** *venirsi incontro due bravi. Renzo rimaneva indietro, non movendosi quasi,* **se non** *quanto* **era strascinato** *dal torrente. Lucia non si moveva* **se non che tremava** *tutta.*

## §. 215. – Proposizioni incidenti.

Le proposizioni incidenti s' esprimono come le indipendenti, secondo il loro contenuto.

**a**) S' introducono con *come,* quando hanno senso comparativo.

*La gente si contentava di guardar in viso i soldati con un' aria,* **come si dice,** *di me n' impipo. La funzione, le pompe, il concorso e sopra tutto la predica avevano,* **come si dice,** *esaltati tutti i suoi buoni sentimenti. Lucia si mise a raccontare, ma,* **come il lettore sa,** *era una storia che nessuno la conosceva tutta. Era Perpetua,*

***come ognun se n' avvede,*** *la serva di don Abbondio. Un granello di miglio,* ***come si suol dire,*** *non sarebbe andato in terra. L' amico gli disse,* ***come s' usa,*** *di sperar bene.*

b) Si esprimono con l' infinito retto da *a* o *per,* quando hanno senso finale.

*Quand' ecco si vede spuntar il cardinale, o,* ***per dir meglio,*** *la turba in cui si trovava nella sua lettiga. Donna Prassede,* ***per venire alle corte,*** *s' esibì di prendere la giovane in casa. Imponevano loro d' operare in astratto, o,* ***per così dire,*** *in teoria. Non posso servirvi in nulla, perchè,* ***a dirvi la verità,*** *son forestiero. Accanto alla casa del vicario stava condensato,* ***a dir così,*** *il fondaccio del tumulto.* ***Per non dir altro,*** *il conte duca l' aveva trattato con una degnazione particolare.*

c) S' introducono con *se,* quando hanno senso condizionale.

*Lucia s' alzò dal combattimento,* ***se ci si passa questa espressione,*** *come il vincitore stanco e ferito di sopra il nemico abbattuto, ma non vinto. Entra il padrone di casa: era,* ***se non l' abbiamo ancor detto,*** *il sarto del villaggio e de' contorni.*

d) Si espongono semplicemente. come negli esempi seguenti.

*In un Milano,* ***bisogna dirlo,*** *v' è ancora del timor di Dio. Agnese e Lucia si trovarono addosso uno sciame d' amici e d' amiche, tutto il paese,* ***si può dire,*** *che le aspettava. Lì non c' era altro che una,* ***lasciatemi dire,*** *accozzaglia di gente, varia d' età e di sesso che stava a vedere. Renzo,* ***ci dispiace il dirlo,*** *tracannò un altro bicchiere. La qual guerra,* ***sia detto qui incidentemente,*** *finì con riconoscere tutti il nuovo duca di Mantova. Fatti vedere dal padre Cristoforo, quel bel vecchio,* ***tu sai,*** *con la barba bianca. Ammalati non ce n' è,* ***ch' io sappia.*** *È un uomo di vaglia,* ***vedete,*** *il padre Zaccaria. Ieri sera veramente era un po' allegro! questi osti alle volte hanno certi vini traditori, e alle volte,* ***come dico, si sa,*** *quando il vino è giù, è lui che parla. Ma io,* ***vedete figliuolo,*** *ho le mani legate, non posso rilasciarvi qui come vorrei. Fu a' suoi orecchi una musica,* ***sto per dire,*** *gradita. Renzo non vedeva altro che un folto,* ***direi quasi,*** *un selciato di teste. Fece un discorso, un discorso,* ***dicono,*** *da dare alle stampe.*

# DELLA COORDINAZIONE.

## §. 216. – Preliminari.

**1.** Gli elementi logici di una proposizione, che sono della stessa specie, come più soggetti, più predicati, più complementi della stessa natura: e gli elementi logici di un periodo che sono della stessa specie, come più proposizioni principali, più proposizioni dipendenti, più proposizioni secondarie, si coordinano fra loro in varie maniere.

**a**) La coordinazione dicesi copulativa, quando le parti si congiungono semplicemente insieme, conservando ciascuna il suo valore o affermativo o negativo.

**b**) La coordinazione dicesi disgiuntiva, quando di più concetti o fatti si ritiene che uno sia vero, benchè non si sappia quale sia. Di regola s' intende di affermarne uno solo, e quindi se uno è vero, non sono veri gli altri.

**c**) La coordinazione dicesi avversativa, quando si espongono nella stessa proposizione o nello stesso periodo concetti o fatti, che sono tra loro in qualche opposizione.

**d**) La coordinazione dicesi dimostrativa, quando le proposizioni seguenti sono una dimostrazione delle antecedenti.

**e**) La coordinazione dicesi illativa, quando le proposizioni seguenti si espongono come una conseguenza derivata dalle antecedenti.

**2.** Queste cinque maniere di coordinazione hanno luogo tra le proposizioni: ma tra gli elementi di una proposizione non possono aver luogo che le prime tre.

## §. 217. – Coordinazione copulativa.

**1.** Più concetti o più fatti positivi che si vogliono esporre come uniti in un gruppo, si esprimono di regola l' uno dopo l' altro senz' alcuna congiunzione: e questa maniera di coordinazione copulativa dicesi asindeto. Nell' enumerazioni che si riassumono con *tutto* o *niente,* non si usano congiunzioni.

*Tutto ciò teneva addosso a don Abbondio uno spavento* ***indistinto, generale, continuo.*** *Un' apparizione* ***repentina, passeggera, istantanea,*** *gli ferì lo sguardo e gli mise l' animo sottosopra. Tra queste due* ***afflitte, derelitte, sbigottite, sole*** *in tanta moltitudine, era presto nata grande intrinsechezza. Preso l' involtino, don Abbondio l'* ***aprì,*** *ne* ***cavò*** *le berlinghe, le* ***contò,*** *le* ***voltò,*** *le* ***rivoltò,*** *le* ***trovò*** *senza difetto. Don Abbondio* ***vide*** *confusamente, poi* ***vide*** *chiaro, si* ***spaventò,*** *si* ***stupì,*** *s'* ***infuriò, pensò, prese*** *una risoluzione:* ***tutto*** *questo nel tempo che Renzo mise a proferire le parole: signor curato... Ma che sonno! che sogni!* ***Bravi, don Rodrigo, Renzo, viottole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate. Viti, gelsi, frutti*** *d' ogni sorta,* ***tutto*** *era stato strappato o tagliato al piede. Di sotto* ***le miserie, gli orrori, i pericoli,*** *veniva sempre a galla un pensierino.* ***Ordini, forza legale, spauracchi*** *di tal genere, non valevano contro un cappuccino. Se fu un colpo per il nostro frate lo lascio pensare a voi:* ***Renzo, Lucia, Agnese,*** *gli vennero subito in mente.* ***Le frasi, le parole, le virgole*** *di quel foglio sciagurato, passarono e ripassarono nella sua memoria. La sposina ne fu* ***l' idolo, il trastullo, la vittima.*** *Il padre Cristoforo,* ***stanco*** *dalle fatiche,* ***aggravato*** *dal male,* ***oppresso*** *dall' afa, camminava stentatamente. Furono* ***circondati, afferrati, malmenati, spinti,*** *a furia di percosse, alle carceri. I passeggieri* ***si fermavano, guardavano, inorridivano, fremevano.*** *Ambrogio Spinola morì d' affanno* ***per rimproveri, torti, disgusti*** *d' ogni specie.*

**2.** Quando si vuole far risaltare ciascun concetto o ciascun fatto, si ripete con ciascuno una o più parole identiche, senza usare congiunzioni.

*L' innominato intanto non istava mai fermo; dentro e fuori del castello, su e giù per la salita, in giro per la valle,* **a** *stabilire,*

*a visitar posti,* **a** *vedere e farsi vedere,* **a** *mettere e* **a** *tenere in regola,* **con** *le parole,* **con** *gli occhi,* **con** *la presenza. Buon per lui questa volta che ha trovato un amico, il quale,* **senza tanto** *strepito,* **senza tanto** *apparato,* **senza tante** *faccende, ha condotto l' affare a buon porto. Era un viso da far morire in bocca a chi si sia una preghiera,* **non che** *un consiglio,* **non che** *una correzione,* **non che** *un rimprovero. Conosceva* **ogni** *persona,* **ogni** *carrozza,* **ogni** *livrea. Appena arrivati, bisognò rivestirsi e ritirarsi:* **poi** *il desinare,* **poi** *alcune visite,* **poi** *le trottate,* **poi** *la conversazione,* **poi** *la cena.* **Due** *potestà,* **due** *canizie,* **due** *esperienze consumate si trovavano a fronte. Qua e là si vedevano rimessiticci o getti* **di** *gelsi,* **di** *fichi,* **di** *peschi,* **di** *ciliegi,* **di** *susini. L' amico tornò* **con** *un piccolo secchio di latte,* **con** *un po' di carne secca,* **con** *un paio di raveggioli,* **con** *fichi e pesche. I monatti spingevano i cavalli* **a** *frustate,* **a** *punzoni,* **a** *bestemmie. Alcuni clienti cominciando dalla minestra a dir di sì,* **con** *la bocca,* **con** *gli occhi,* **con** *gli orecchi,* **con** *tutta la testa,* **con** *tutto il corpo,* **con** *tutta l' anima, alle frutta v' avevan ridotto un uomo a non ricordarsi più come si facesse a dir di no. Renzo n' usciva come poteva,* **senza** *atti d' impazienza,* **senza** *parolacce,* **senza** *pentimenti. Finalmente nuovi casi* **più** *generali,* **più** *forti,* **più** *estremi, arrivarono.* **Un pochino** *di flemma,* **un pochino** *di prudenza,* **un pochino** *di carità, mi pare che possa stare anche con la santità.* **Lui** *ricco,* **lui** *giovine,* **lui** *rispettato,* **lui** *corteggiato: cosa gli mancherebbe per essere l' uomo più felice di questo mondo? Quel cappuccino aveva* **tutto** *l' andare,* **tutto** *il fare,* **tutta** *la forma del padre Cristoforo. Coi molti cresciuti nell' onesta attività de' campi e delle officine, si trovavano molti altri educati* **nelle** *piazze,* **nelle** *taverne,* **ne'** *palazzi de' prepotenti,* **all'** *ozio,* **alle** *truffe,* **allo** *scherno,* **alla** *violenza. Attilio fece ancora* **qualche** *scusa,* **qualche** *promessa,* **qualche** *complimento, poi si licenziò. L' altro vede a un tratto* **cento** *relazioni,* **cento** *conseguenze,* **cento** *interessi,* **cento** *cose da scansare,* **cento** *cose da salvare; e si può quindi prendere da cento parti.* **Un** *parlare ambiguo,* **un** *tacere significativo,* **un** *restare a mezzo,* **uno** *stringer gli occhi che esprimeva: non posso parlare,* **un** *lusingare senza promettere,* **un** *minacciare in cerimonia,* **tutto** *era diretto a quel fine. Quell' annunzio trovava Renzo già amareggiato* **da tante** *sorprese dolorose,* **da tanti** *tentativi andati a vuoto,* **da tante** *speranze deluse. Il nostro don Abbondio* **non** *nobile,* **non** *ricco, s' era di ciò accorto. Una classe qualunque* **non** *protegge un individuo,* **non** *lo assicura che fino ad un certo segno. Dite a costoro* **che** *mi lascino andare,* **che** *mi*

*portino in qualche chiesa. Colui* **non** *ha proferito il nome di questa innocente nè il tuo,* **non** *ha figurato nemmeno di conoscervi,* **non** *ha detto di pretendere nulla; ma pur troppo, ho dovuto intendere che è irremovibile.*

3. Per richiamare l' attenzione sopra ciascun concetto o ciascun fatto, si può ripetere con ciascuno la congiunzione *e*.

*Agnese diceva il vero* **e** *riguardo alla possibilità* **e** *riguardo al pericolo di non ci riuscire. Fra Cristoforo era nemico aperto dei tiranni* **e** *in parole* **e**, *dove poteva, in opere. L' innominato stette a sentire* **e** *come curioso di simili storie* **e** *per essere in questa mischiato un nome noto e a lui odiosissimo, quello di fra Cristoforo. Addussero esse* **e** *gli ordini del padre* **e** *cento altre ragioni. Renzo vi contrapponeva l' immaginazioni d' un avvenire diverso:* **e** *l' arrivar di Lucia* **e** *le nozze,* **e** *il metter su casa,* **e** *il raccontarsi le vicende passate,* **e** *tutta la vita.*

4. Si può anche usare la congiunzione *e* con ciascun concetto o ciascun fatto, fuorchè col primo.

*Il Griso partì bestemmiando in cuor suo Monza* **e** *le taglie* **e** *le donne* **e** *i capricci de' padroni. La mercantessa aveva lasciato in custodia d' un suo fratello, la casa* **e** *il fondaco* **e** *la cassa. Si facevano compagnia* **e** *coraggio* **e** *guardia a vicenda. Renzo cominciò a poco a poco a scoprir campanili* **e** *torri* **e** *cupole* **e** *tetti. Renzo incontrava ogni tanto ministri diversi d' aspetto* **e** *di maniere* **e** *di abito. Altri con pali* **e** *scarpelli* **e** *martelli cercavano di lavorar più in regola. Molte* **e** *varie* **e** *strane punizioni s' affacciavano alla fantasia ardente e inesperta di Gertrude. Le ricerche doveano essere molte* **e** *calde* **e** *insistenti.*

5. Concetti o fatti positivi che sono in numero maggiore di due, si coordinano spesso, usando solo con l' ultimo la congiunzione *e*.

*Il Griso cava fuori* **esca, pietra, acciarino e zolfanelli.** *Questa qualità si manifestava da sè* **nelle parole, nella pronunzia, nell' aspetto e negli abiti.** *A chi non poteva o non voleva farsi le spese, si distribuiva nel castello* **pane, minestra e vino.** *Gran cosa che vogliano far entrar per tutto* **carta, penna e calamaio!** *Oggi, a buon conto, si è fatto tutto in volgare, e* **senza carta, penna e calamaio.**

**6.** Quando sono coordinati copulativamente più complementi della stessa specie, o più proposizioni implicite della stessa specie, di regola si usa con ciascuna la preposizione diretta; la quale non si suole ripetere, quando i complementi sono così affini da formare un solo concetto. In ogni caso, la preposizione si deve usare con ciascuno, se è composta con un articolo che non convenga a ciascun complemento (*). Le locuzioni preposizionali e le preposizioni indirette non si ripetono mai.

*Don Rodrigo fu per gettarsi* **in mezzo agli** *amici* **e ai** *divertimenti. Si vedeva ancora qualche esempio* **di** *fermezza* **e di** *pietà. Ragazzetti e fanciulline guidavano i fratellini più teneri* **con** *giudizio* **e con** *compassione da grande. I contadini avevano dipinta* **nei** *volti* **e negli** *atti una più cupa e stanca costernazione.* **In mezzo alla** *malinconia* **e alla** *tenerezza di tali viste, una cosa toccava sul vivo il nostro viaggiatore. I soldati vi si portano a guardia* **della** *casa* **e della** *strada. Ognuno pigliava a proporzione* **della** *forza* **e della** *voglia. Lucia vedeva una cert' aria di esitazione* **nel** *viso* **e nel** *contegno del suo tiranno. Richiudeva subito gli occhi* **per** *il ribrezzo* **e per** *il terrore. Il servitore stava* **a** *occhi aperti* **e a** *orecchi tesi. Dio benedice certamente questa tua fedeltà* **in** *volere* **e in** *cercare colei ch' egli t' aveva data. Bortolo tira il nostro giovine* **lontano dallo** *strepito degli ordigni* **e dagli** *occhi dei curiosi. Il clero vegliava* **a** *sostenere* **e a** *estendere le sue immunità. Alcuni parenti più prossimi erano stati invitati in fretta* **per** *farle onore* **e per** *rallegrarsi de' felici avvenimenti. Renzo si fermò* **a** *mangiare un boccone* **e a** *riposarsi. – Passa il ponte;* **per** *istrade* **e** *campi, arriva in un momento alla casa dell' ospite amico. La signora provava un certo sollievo* **nel** *soccorrere* **e** *consolare afflitti. E non istate a badare che sia così mingherlino,* **con** *una vocina fessa* **e** *una barbetta misera misera. Il celebre Ambrogio Spinola fu mandato* **per** *raddrizzar quella guerra* **e** *riparare gli errori di don Gonzalo.*

**7.** Due concetti o due fatti di rado si congiungono insieme senza congiunzione; per lo più si congiungono con *e*.

(*) Non crediamo perciò che si possa imitare il Manzoni nella proposizione: *Potè portare a casa la notizia sicura* **del nome, cognome e patria**; se pure tale locuzione non si deva considerare come una cosa sola.

*D' alcuni si raccontarono l' imprese passate, si specificarono le stazioni e le marce. L' innominato era superiore di ricchezze* e *di seguito alla più parte de' tiranni. La lettiga si mosse,* e *la comitiva partì. Quella soddisfazione fu solenne* e *clamorosa. Era tutta gente scappata* e *quindi inclinata in generale alla quiete. Aveva poi pregato gli ecclesiastici* e *gli uomini più autorevoli che si trovavan tra i ricoverati, d' andare in giro* e *d' invigilare anche loro. Ora si vede la cosa chiara* e *lampante.*

**8.** Nella coordinazione copulativa si possono congiungere concetti e fatti, tanto affermativi quanto negativi.

*Il buon pastore aveva voluto che l' assistenza recasse un sollievo* **efficace** *e* **non momentaneo.** *Un frenetico, vista quella bestia* **sciolta** *e* **non guardata,** *c' era montato a bisdosso e la cacciava a furia.*

**9.** La coordinazione copulativa si fa anche con le congiunzioni comparative *così . . . come, tanto . . . come, tanto . . . quanto, quanto . . . altrettanto.*

*Un tale espediente è sempre parso* **quanto** *conforme all' equità,* **altrettanto** *semplice e agevole a mettersi in esecuzione. Onde,* **così** *per venire in chiaro delle sue congetture,* **come** *per tirare in lungo,* **e anche** *per tentare un colpo, disse: vedo bene cos' è l' origine di tutto questo. I decreti* **tanto** *generali* **quanto** *speciali contro le persone, rimanevano spesso senza effetto. Non gli mancava pur troppo materia di tormentarsi* **tanto** *nel presente,* **quanto** *ne' pensieri dell' avvenire. Coll' amico avrebbe desiderato entrar in discorso* **tanto** *per tastarlo sempre più,* **come** *per tenerlo in buona.* **Tanto** *nel lazzeretto,* **come** *per la città, alcuni guarivano. Si potrebbe però,* **tanto** *nelle cose piccole* **come** *nelle grandi, evitare quel corso così lungo e così storto. È un gran dire che* **tanto** *i santi* **come** *i birboni gli abbiano ad aver l' argento vivo addosso! È un gran balsamo all' animo la benevolenza,* **tanto** *quella che si sente,* **quanto** *quella che si trova negli altri. Vide un recinto con dentro capanne sparse, e,* **così** *in quelle,* **come** *nel piccol campo, bambinelli a giacere. Tutti siam di carne soggetti a sbagliare...* **tanto** *da una parte,* **quanto** *dall' altra.*

**Oss.** *Come* si pone tra concetti in cambio di *e*, anche senza usare il correlativo *così.*

*Renzo stette indietro nel mangiare* **come** *nel bere. Maestri d' ogni manifattura e d' ogni arte, delle più comuni* **come** *di quelle di lusso, vagavano di porta in porta, di strada in istrada.*

**10.** La coordinazione copulativa può farsi anche con *non solo . . . ma, non solo . . . ma anche, non tanto . . . quanto* per fatti positivi; con *non solo non . . . ma non, non solo non . . . ma neppure* per fatti negativi.

*Si fecero promettere che* **non solo** *quel giorno,* **ma** *tutti i giorni verrebbe a desinare con loro. Far fuoco sopra quella ciurma pareva cosa* **non solo** *crudele,* **ma** *piena di pericolo. Offendere quell' uomo poteva parere* **non tanto** *un' insolenza e una viltà,* **quanto** *un sacrilegio. Della scienza cavalleresca, don Ferrante* **non solo** *ne ragionava con vero possesso,* **ma,** *pregato frequentemente d' intervenire in affari d' onore, dava sempre qualche decisione. Don Rodrigo era pieno d' inquietudine* **non solo** *per l' incertezza della riuscita,* **ma anche** *per le conseguenze possibili. La sua grandissima autorità* **non solo non** *bastò a vincere l' opinion del volgo profano,* **ma non** *potè salvarlo dagl' insulti.*

**11.** Quando si suole spiegare le parole antecedenti con delle altre equivalenti, queste si aggiungono con *o, ovvero, cioè, vale a dire, o vogliam dire.*

*I deputati si radunarono* **o,** *come qui si diceva spagnolescamente, si giuntarono. Renzo prese anche lui la peste, si curò da sè,* **cioè** *non fece nulla. Quello era un giorno di conquista,* **vale a dire,** *ognuno pigliava a proporzione della voglia e della forza. Lorenzo* **o,** *come dicevan tutti, Renzo non si fece molto aspettare. Renzo attraversando i campi* **o,** *come dicon colà, i luoghi, se n' andò per viottole. È Pescarenico una terricciuola dell' Adda,* **o vogliam dire,** *del lago. Si sfonda l' uscio, si fa la debita diligenza,* **vale a dire,** *che si fa come in una città presa d' assalto. Poco dopo il baleno scoppiò il tuono,* **vale a dire,** *che, una bella mattina, si sentì che il padre era partito dal convento di Pescarenico.*

**12.** Due concetti diversi che formano una sola frase e che non possono separarsi, si congiungono con *e.*

*La folla cominciò a diramarsi a destra* **e** *a sinistra, per questa* **e** *per quella strada. Mescolati poi con gli uni* **e** *con gli altri, c'eran coloro che avevan fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi. Questi termini tengono dell' uno* **e** *dell' altro estremo.*

**13.** Nelle antitesi, cioè quando si mettono insieme concetti opposti, si deve usare la congiunzione *e* tra l' uno e l' altro.

*Questi uomini sono pronti alla ferocia* e *alla misericordia, a detestare* e *ad adorare. Viva* e *muoia sono le parole che mandano fuori più volontieri. Servir gli umili* **ed** *esser servito da' potenti, entrar ne' palazzi* e *ne' tuguri, con lo stesso contegno di umiltà* e *di sicurezza, chieder la elemosina per tutto* e *farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino. La parola frate veniva, in que' tempi, proferita col più gran rispetto* e *col più amaro disprezzo. I frati s'esponevano più da vicino alla venerazione* e *al vilipendio. L' iniquo può insultare* e *chiamarsi offeso, schermire* e *chieder ragione, atterrire* e *lagnarsi, esser sfacciato* e *irreprensibile. Don Rodrigo misurava innanzi* e *indietro, a passi lunghi, quella sala. Si può dire che notte* e *giorno, sole* e *pioggia, zeffiro* e *tramontana era tutt' uno per Renzo. Quel contrapposto di gale* e *di cenci, di superfluità* e *di miseria, spettacolo ordinario di tempi ordinari, era allora affatto cessato. Allora comanderai a bacchetta, farai alto* e *basso.*

**14.** I fatti si congiungono talvolta con *che*, la quale ha un significato che oscilla tra il copulativo e il dimostrativo.

*Entrate, disse a Tonio Perpetua,* **che** *vengo anch' io. Ehi, Tonio, accostate l' uscio e salite pure,* **che** *vengo. Siam qui soli,* **che** *nessuno ci sente. Andate a aspettare in chiesa,* **che** *intanto potrete fare un po' di bene. Mi lasci entrare,* **che** *l' aspetterò. Venga, venga quel tanghero,* **che** *sarà ben ricevuto. Fidatevi una volta,* **che** *vi servirò da parente e da amico. C' è due panche, l' una in faccia all' altra,* **che** *paion messe apposta. State zitto,* **che** *sarà meglio per voi. Chi ha cuore, venga avanti, canaglia!* **che** *l' ungerò io davvero con questo.*

**15.** Più concetti o più fatti che si negano, si congiungono usando con ciascuno *nè*, la quale congiunzione, se non è ripetuta, deve essere preceduta da un' altra negativa. Tuttavia col primo concetto o col primo fatto *nè* si può omettere, fuorchè nell' enumerazione e in certe locuzioni speciali, come *nè questo nè quello*.

*Di tante belle parole, Renzo* **non** *ne credette una:* **nè** *che il notaio volesse più bene a lui che a' birri,* **nè** *che prendesse tanto a cuore la sua riputazione,* **nè** *che avesse intenzione di aiutarlo. Il suo* **non** *era* **nè** *sonno,* **nè** *veglia. Questo matrimonio* **non** *s' ha da fare* **nè** *domani,* **nè** *mai.* **Non** *vorrebbero che il tumulto avesse* **nè** *fine,* **nè** *misura.* **Non** *trovo che il tribunale della sanità* **nè**

*altri facessero rimostranza* **nè** *opposizione di sorta alcuna. Federigo* **non** *si stimava degno* **nè** *capace di così alto e pericoloso servizio. Invidiava (giacchè* **non** *poteva annientarli* **nè** *distruggerli) i tempi della sua gioventù. Per portarsi colassù,* **non** *si poteva trovare* **nè** *un calesse,* **nè** *un cavallo,* **nè** *alcun altro mezzo. Don Rodrigo è un signore, con cui* **non** *si può* **nè** *vincerla* **nè** *impattarla. Un mendico* **nè** *rifinito,* **nè** *cencioso, entrò a chieder la carità. Queste supposizioni* **non** *stanno* **nè** *in cielo,* **nè** *in terra.* **Non** *bastarono* **nè** *il nome,* **nè** *il parentado,* **nè** *gli amici,* **nè** *la sua audacia a sostenerlo contro i bandi pubblici. Que' birboni dicevan che* **non** *c' era* **nè** *pane,* **nè** *farina,* **nè** *grano.* **Non** *avrebbero avuto storia* **nè** *l' uno* **nè** *l' altro.* **Non** *sapeva trovare* **nè** *via* **nè** *verso d' espugnare quel ricovero,* **nè** *con la forza,* **nè** *per insidie.*

**16.** Quando alle cose dette se ne aggiungono delle altre, pur richiamando l' attenzione del lettore su quelle, queste si possono introdurre con *inoltre, oltre a ciò, oltre di questo, poi, per di più, del resto* (Cf. §. 170).

**Oltre di questo,** *Renzo aveva un poderetto. Delle guardie invigilavano che non nascesse alcun inconveniente: aveva* **poi** *pregato gli ecclesiastici d' invigilare anche loro. Allora Gertrude era costretta di rimettersi da sè al suo posto di scomunicata, e,* **per di più,** *vi rimaneva con una certa apparenza del torto. Il lago era grosso; tirava un gran vento;* **oltre di questo,** *la più parte dei barcaiuoli s' eran rifugiati all' altra riva. L' oste gli diede l' aiuto richiesto; gli stese,* **per di più,** *la coperta addosso, e gli disse: buona notte. Non troverai difficoltà per entrare; dentro* **poi,** *non facendo tu nulla che dia ombra a nessuno, nessuno probabilmente non dirà nulla a te. Disse poi le sue solite orazioni, e,* **per di più,** *chiese perdono a Dio di non averle dette la sera avanti.*

Oss. 1. – Una proposizione negativa si può unire all' antecedente coll' infinito preceduto da *senza,* o col congiuntivo introdotto da *senza che.*

*Credo di adempiere il mio dovere,* **senza mancare** *alla confidenza di Rodrigo. Le prove si offrivano,* **senza che bisognasse** *andarne in cerca. Renzo arrivò vicino alla casetta dove aveva pensato di fermarsi,* **senza veder nè sentire** *anima vivente. Renzo camminava a passi infuriati verso casa,* **senza aver determinato** *quel che dovesse fare. I giorni passavano,* **senza che** *le* **venisse fatta** *alcuna proposta.*

**Oss.** 2. – Se il primo fatto o concetto negativo si esprime con *senza, senza che,* il secondo si aggiunge con *nè.*

*I poverini le adoperano* **senza** *garbo* **nè** *grazia. Alcuni tiravano di lungo,* **senza** *rispondere* **nè** *guardare in su.*

**17.** I fatti a cui si aggiunge il principale, possono introdursi con *oltre che* se si esprimono con un modo finito, con *oltre a, oltre di,* se si esprimono coll' infinito, ciò che può farsi quando il soggetto dei fatti è lo stesso.

*Il Griso,* **oltre all' essere** (oltre che era) *il più valente della famiglia, era anche una prova di ciò che il suo padrone aveva potuto ottenere. Il passeggiare innanzi e indietro,* **oltre che sarebbe stato** *poco efficace aiuto contro il rigore del sereno, era un richieder troppo da quelle povere gambe.*

## §. 218. – Coordinazione copulativa partitiva.

**1.** Quando più concetti o più fatti si distinguono per qualche diversità o di persone o di modo o di tempo o di luogo o di altre circostanze, ha luogo la coordinazione che si può chiamare partitiva. In essa si usano parole che indicano distribuzione, come: *ora ... ora, dove ... dove, sia ... sia, quali ... quali, chi ... chi, alcuni ... altri, parte ... parte, talvolta ... tal altra, quando ... quando, o ... o.*

**Chi** *va,* **chi** *viene,* **chi** *accorre,* **chi** *sguizza tra uomo e uomo e se la batte. Renzo* **ora** *stendeva il braccio per collera,* **ora** *l' alzava per disperazione,* **ora** *lo dibatteva in aria, come per minaccia. La carceriera si vendicava di Gertrude,* **ora** *facendole paura di quel minacciato castigo,* **ora** *svergognandola del suo fallo. S' immagini il lettore il recinto del lazzeretto tutt' ingombro,* **dove** *di capanne e baracche,* **dove** *di carri,* **dove** *di gente. La bocca l' abbiamo anche noi,* **sia** *per mangiare,* **sia** *per dire la nostra ragione. A quella vista* **chi** *si maravigliava,* **chi** *sagrava,* **chi** *rideva. La messe riuscì misera,* **in parte** *per maggior contrarietà delle stagioni,* **in parte** *per colpa degli uomini. Tali erano i privilegi di alcune classi,* **in parte** *riconosciuti,* **in parte** *tollerati. Don Gonzalo cominciò a trovarsi in mezzo ad una folla di gente che* **parte** *era lì ad aspettare,* **parte** *accorreva.* **Talvolta** *l' odio di Gertrude verso le sue compagne s' esalava in dispetti, in isgarbatezze, in motti pungenti:*

*talvolta l' uniformità delle inclinazioni e delle speranze la sopiva.* ***Parte*** *con parole,* ***parte*** *co' cenni, gl' indicò il giro che doveva fare. La vecchia* ***ora*** *aveva cenci da sottoporre,* ***ora*** *da preparare in fretta da mangiare,* ***ora*** *feriti da medicare. Gertrude tenne lungo tempo nascosto alle compagne quel passo,* ***ora*** *per timore di esporre alle contradizioni una buona risoluzione,* ***ora*** *per vergogna di palesare uno sproposito, Le altre monache, tutte attente alle loro occupazioni particolari,* ***parte*** *non s' accorgevano bene di tutti quei maneggi,* ***parte*** *non distinguevano quanto vi fosse di cattivo,* ***parte*** *s' astenevano dal farvi sopra esame,* ***parte*** *stavano zitte, per non fare scandali inutili.* ***Alcuni*** *cominciarono a brontolare,* ***altri*** *a canzonare,* ***altri*** *a sagrare. Subito, con un movimento unanime, tutt' e tre posero una mano,* ***chi*** *sul capo,* ***chi*** *sulle spalle del ragazzo. I signori,* ***chi*** *più,* ***chi*** *meno,* ***chi*** *per un verso,* ***chi*** *per l' altro, han tutti un po' del matto.*

**2.** La congiunzione *o* non è disgiuntiva ma partitiva. e può essere sostituita con altre parole che indicano distribuzione, quando con essa non si esclude cosa veruna.

*Altri rimanevano,* **o** (chi) *per non abbandonar qualche malato,* **o** (chi) *per preservar la casa dall' incendio,* **o** (chi) *per tener d'occhio cose preziose, nascoste, sotterrate. Ogni passo, l' oste incontrava* **o** (ora) *passeggieri scompagnati* **o** (ora) *coppie* **o** (ora) *brigate di gente che giravano susurrando. A tavola poi sentiva le novelle del gran passaggio, le quali arrivavano ogni giorno* **o** ( parte ) *di paese in paese e di bocca in bocca,* **o** ( parte ) *portate lassù da qualcheduno. Vide bambinelli a giacere sopra materassine* **o** *guanciali* **o** *lenzuoli distesi* **o** *topponi. Posavano inutilmente la mano che tante volte avevano alzata insolente a minacciare* **o** *traditrice a ferire. Renzo andava avanti, esaminando volti* **o** (quali) *abbattuti dal patimento* **o** (quali) *contratti dallo spasimo* **o** (quali) *immobili nella morte.*

### §. 219. – Coordinazione e subordinazione relativa.

Nella coordinazione e nella subordinazione, si usano in italiano (e più spesso in latino) le parole congiuntive, invece delle dimostrative e di una congiunzione. Questa maniera di coordinazione dicesi r e l a t i v a .

*Renzo, Agnese e Lucia si voltarono a Menico,* ***il quale*** ( e costui) *riferì più espressamente l' avviso del padre, e raccontò quello*

*ch' egli stesso aveva veduto. La barca vi riceverà, vi trasporterà all' altra riva,* **dove** (e là) *troverete un baroccio. Si scoperse un buco nel muro,* **la qual cosa** (e ciò) *fece pensare a tante monache che la conversa fosse sfrattata di lì. Chiesero soccorso al comandante del castello,* **il quale** (e costui) *mandò alcuni soldati. Il sarto s'impegnò di trovare un baroccio* **che** (affinchè questo) *li* **conducesse** *appiè della salita. Il principe volle darle un nome,* **che** (tale che) **risvegliasse** *l' idea del chiostro. Renzo le condusse a casa del suo ospite,* **dove** (e lì) *fu un' altra festa. Spargeva voci di minacce e d' insidie,* **che** (affinchè queste) *gli* **facessero** *passar la voglia di tornar da quelle parti. Scelse alcuni* **che fossero** *come ufficiali e* **avessero** *altri sotto il loro comando. Federigo fece subito cenno al cappellano che uscisse,* **il quale** (e questi) *ubbidì. Ludovico scelse un nome* **che** (tale che) *gli* **rammentasse** *ogni momento ciò che aveva da espiare: e si chiamò fra Cristoforo. Renzo comperò un pane* **con cui saziare** (per saziare con esso) *la fame. A un galantuomo,* **il quale** (se egli) **badi** *a sè e* **stia** *ne' suoi panni, non accadono mai brutti incontri. Lucia guardò in giro dove fosse la signora* **a cui fare** (per fare ad essa) *il suo inchino. Il notaio era un furbo matricolato, dice il nostro storico,* **il quale** *pare che fosse nel numero de' suoi amici* (e pare che costui fosse). *Renzo si voltò per vedere se mai ci fosse d' intorno qualche vicino,* **da cui potesse** (per poter da lui) *aver qualche informazione. C' era un infermo non aggravato e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza:* **il quale** (e questo) *tentennò la testa, come accennando di no. Una tale assicurazione fu riportata al tribunale,* **il quale** *pare che ne mettesse il cuore in pace* (e pare che questo ecc.).

## §. 220. – Coordinazione disgiuntiva.

La coordinazione disgiuntiva ha luogo quando tra più fatti o concetti che si espongono, si ritiene che uno di essi sia vero, ma non si sa quale. Se i fatti sono opposti, l' uno esclude necessariamente l' altro e la disgiunzione dicesi alternativa; ma se sono soltanto diversi, può darsi che l' uno non escluda l' altro e la disgiunzione dicesi distintiva.

Questa coordinazione si esprime con la congiunzione *o*, che talvolta si prepone ad ogni fatto o concetto, tal altra

col primo non si usa. Invece di *o* si usa anche *sia;* ma questa si deve ripetere con ogni membro della disgiunzione.

*Ciò che c' era da godere* **o** *da portar via, spariva; il rimanente lo distruggevano* **o** *lo rovinavano. Alcune masserizie credute preda* **o** *strazio dei soldati, erano invece sane e salve in casa di gente del paese. In ogni caso saprò farmi ragione* **o** *farmela fare. Io andava sperando che la cosa svanirebbe da sè,* **o** *che il frate tornerebbe finalmente in cervello,* **o** *che se ne anderebbe da quel convento. Faceva ogni sforzo per ritenere* **o** *riafferrare quell' antica volontà. Don Rodrigo cercava di nascondere a sè stesso la sua inquietudine* **o** *di soffocarla. Peste* **o** *non peste, voglio che stiamo allegri. Volere* **o** *non volere, bisognava andare. L'irresolutezza del comandante parve, a diritto* **o** *a torto, paura. Saranno usciti* **o** *saranno ancor dentro? Costoro son bisognosi di applaudire a qualcheduno* **o** *di urlargli contro. Renzo con quel martello in mano pensava: ci sarà* **o** *non ci sarà? Quello che aveva fatto per la peste,* **o** *non si sapeva* **o** *certo nessuno se n' inquietava. Soldati di quella razza,* **o** *si sarebbero rivoltati contro un condottiere novatore;* **o** *l' avrebbero lasciato solo a guardare le bandiere.* **O** *in Milano* **o** *nel suo scellerato palazzo,* **o** *in capo al mondo* **o** *a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati. Cammina, cammina,* **o** *presto* **o** *tardi ci arriverò. Costui* **o** *n' ha fatto qualche una* **o** *qualcheduno la vuol fare a lui. La cosa poi non si sa dire* **o** *si racconta in cento maniere. Va ora, va preparato,* **sia** *a ricevere una grazia,* **sia** *a fare un sacrifizio. Ne' tumulti popolari c' è sempre un certo numero d' uomini che* **o** *per riscaldamento di passione,* **o** *per una persuasione fanatica,* **o** *per un disegno scellerato,* **o** *per un maledetto gusto del soqquadro, fanno di tutto per ispinger le cose al peggio.*

## §. 221. – Coordinazione avversativa.

Quando si coordinano concetti o fatti che sono tra loro in qualche opposizione, ha luogo la coordinazione avversativa; la quale è di varie maniere.

**1.** Se prima si nega un fatto e poi se ne afferma uno contrario, questo si coordina all' antecedente per mezzo delle congiunzioni avversative *ma, però, ma però, anzi, non ostante, ma non ostante.*

*Talvolta sopportiamo,* **non** *rassegnati* **ma** *stupiti, il colmo di ciò che da principio avevamo chiamato insopportabile. La religione, come l' avevano insegnata alla nostra poveretta,* **non** *bandiva l' orgoglio,* **anzi** *lo santificava. L' innominato* **non** *trovava da comandare a nessuno de' suoi malandrini cosa che gli importasse,* **anzi** *l' idea di rivederli era un nuovo peso. I nuvoli alti e radi stendevano un velo* **non** *interrotto,* **ma** *leggero e diafano.* **Non** *ci sarà niente, così spero;* **ma, non ostante,** *queste ricerche noi le dobbiam fare. Ringraziate il cielo che v' ha condotti a questo stato* **non** *per mezzo dell' allegrezze turbolente e passeggiere,* **ma** *co' travagli e tra le miserie.*

**2.** Se prima si nega un fatto e poi se ne afferma uno non opposto ma però diverso, si coordinano con *non tanto... quanto.*

*Quell' operazione gli riusciva penosa,* **non tanto** *per la difficoltà della cosa in sè,* **quanto** *per un nuovo turbamento che gli era nato nell' animo.*

**Oss.** Col fatto che si nega, se si pone dopo quello che si afferma, si può usare *ma* e non usarlo.

*Gli par che uno squillo lontano venga dalle stanze,* **non** *dalla strada. Il padre Cristoforo era afflitto* **ma non** *scoraggito, sopra pensiero* **ma non** *sbalordito.*

**3.** Si può negare un fatto ed affermarne un altro o diverso od opposto, introducendo quello con le frasi *non è che, non già che* seguite dal congiuntivo, ed esprimendo questo con l' indicativo ed introducendolo, quando venga bene, con *ma, ma anzi, anzi.*

**Non è che sia** *la badessa, nè la priora; chè anzi è una delle monache più giovani;* **ma è** *della costola d' Adamo; e per questo la chiamano la signora.* **Non che** *tutte le monache* **fossero** *congiurate a tirar la poverina nel laccio: ce n'* **eran** *molte delle semplici e lontane da ogni intrigo.* **Non già che mancassero** *leggi e pene contro le violenze private, le leggi* **anzi diluviavano. Non già che** *prima d' allora* **non** *si* **parlasse** *de' fatti suoi,* **ma erano** *discorsi rotti, segreti* (si parlava sì, ma). **Non che non** *le* **paresse** *una buona giovine;* **ma** *c'* **era** *molto da ridire.* **Non** *è* **però che non avesse anche** *lui il suo po' di fiele in corpo* (aveva anche lui ma), **ma sfogava** *qualche volta il mal umore lungamente represso. Don Abbondio era sordo da quell' orecchio;* **non che dicesse** *di*

*no,* **ma** *eccolo di nuovo a quel suo serpeggiare, volteggiare e saltar di palo in frasca.* **Non già che** *il conte* **piangesse** *i passatempi della gioventù: la cagione del suo dispiacere* **era** *ben più soda ed importante.* **Non già che** *Perpetua* **andasse** *lamentandosi;* **ma** *il tiro fatto al suo padrone non lo* **poteva** *passare sotto silenzio.* **Non già che** *la sua volontà si* **fermasse** *in quel proponimento,* **ma** *giammai non c'* **era entrata** *con tanto ardore.* **Non già che** *il sacrifizio* **avesse perduto** *il suo amaro,* **ma** *insieme con esso* **aveva** *un non so che d' una gioia austera e solenne.*

4. Si prepone *se non, non dirò* ad un' espressione che non si afferma tale quale è, ma che si corregge o si riduce ad un significato più preciso: nella espressione correttiva si usa talvolta *almeno, ma, davvero.*

*La strada si sarebbe potuta dire,* **se non** *un fiume, una gora* **davvero.** *Di tal genere,* **se non** *tali appunto erano i pensieri di Lucia. Aveva preso disposizioni per distruggere gli indizi,* **se non** *i sospetti. Dopo la pioggia il lazzeretto,* **se non** *era per restituire tutti i viventi che conteneva,* **almeno** *non n' avrebbe ingoiati più altri. Un vino molto giovine in una botte vecchia e mal cerchiata,* **se non** *manda il tappo all' aria, gli geme all' intorno. L' innominato era,* **non dirò** *pentito,* **ma** *indispettito d' aver data la sua parola. Noi abbiam potuto riferire,* **se non** *le precise parole, il senso* **almeno** *di quelle che fra Felice proferì. Era contento di cominciare una vita che potesse,* **se non** *riparare, pagare il mal fatto. Da qualche tempo cominciava a provare,* **se non** *un rimorso, una certa uggia delle sue scelleratezze. Le scelleratezze che erano ammontate,* **se non** *sulla sua coscienza,* **almeno** *nella sua memoria, si risvegliarono.*

5. Il fatto che si nega può esprimersi anche con l' infinito retto da *invece di,* purchè il soggetto dei due fatti sia lo stesso; e con quello che si afferma non si usa allora alcuna congiunzione. Questa coordinazione si potrebbe esprimere con *non solo non .... ma.*

*Gertrude,* **invece di far** *gli altri passi, pensava alla maniera di ritirar indietro il primo. Lucia,* **invece d' animarsi,** *s' andava accorando. Costoro,* **invece d' arrischiare** *la vita, vendevano la loro connivenza a' potenti. Quel grassoccio,* **invece di dar** *delle risposte, avrebbe fatto dell' interrogazioni.* **Invece di cicalar** *più a lungo di quest' uomo, andiamo a vederlo in azione. E il convento* **invece di scapitare,** *ci guadagnò.*

Oss. *Invece di* si può usare anche con un nome.

***Invece d' una distrazione,*** *poteva aspettarsi di trovar nella compagnia degli amici, nuovi dispiaceri. Don Abbondio e Perpetua a piè del fico,* ***invece del morto,*** *trovarono la buca aperta.*

6. Quando si nega che un soggetto abbia fatto un' azione e se gli attribuisce una opposta, si può introdurre quella con *non che* ed esprimerla coll' infinito e col congiuntivo, e s' introduce questa con *anzi, invece, anche.* Questa locuzione equivale a *non solo non . . . ma anzi.*

*Federigo,* ***non che lasciarsi*** *vincere da que' tentativi, riprese coloro che li facevano. Don Abbondio,* ***non che pensare*** *a trasgredire una tal legge, si pentiva* ***anche*** *dell' aver ciarlato con Perpetua. La folla,* ***non che cedere,*** *conservava* ***anzi*** *un contegno di sfida. L' innominato,* ***non che aprirsi*** *con nessuno su questa sua nuova inquietudine, la copriva* ***anzi*** *profondamente. La rimembranza di tali imprese,* ***non che spegnesse*** *nell' animo quella modesta pietà, vi destava* ***invece*** *una specie di terrore.*

7. Quest' opposizione si esprime anche coordinando i fatti con *non solo non . . . ma.*

*La vedova,* ***non solo non*** *guastava la compagnia,* ***ma*** *ci faceva dentro molto bene.*

8. Un fatto che si eccettua da una negazione generica antecedente, si introduce con *se non, se non che* (Cf. §. 214).

*Lucia stava raggomitolata nel suo cantuccio,* ***non*** *movendosi,* ***se non che*** *tremava tutta. Renzo rimaneva indietro non movendosi quasi,* ***se non*** *quanto era strascinato dal torrente. Dio* ***non*** *turba mai la gioia de' suoi figli,* ***se non*** *per prepararne loro una più certa e più grande.*

9. La contrarietà tra fatti e concetti positivi si può esprimere usando col secondo le avversative: *ma, invece, se non che, non ostante, però, tuttavia, non di meno, con tutto ciò, ma almeno, ciò non ostante.*

*Due voci sommesse gli dicono: zitto o sei morto! Lui* ***invece*** *caccia un urlo. Quando passò per Monza, era notte fatta:* ***nonostante,*** *gli riuscì di trovar la porta che metteva sulla strada giusta. I birri pregano di far largo; la folla* ***invece*** *incalza e pigia sempre più. La noia del viaggio veniva accresciuta dalla selvatichezza del luogo;* ***ciò non ostante*** *andò avanti. Avrei potuto*

*dirvelo prima,* **ma** *non ho mai avuto cuore; compatitemi. Le tracce dell' invasione eran fresche e manifeste,* **ma** *gli invasori erano spariti. Chiacchiere se ne fecero molte; fatti* **però** *non ce furono altri. Vada la roba,* **ma almeno** *siamo in salvo. Zitto! rispose con voce bassa,* **ma** *iraconda don Abbondio. Era tutta gente scappata e quindi inclinata in generale alla quiete: c' era* **però** *anche de' capi scarichi. Il mercante avrebbe fatto volontieri di meno di quella fermata;* **contuttociò** *rispose gentilmente. La nebbia s' era a poco a poco addensata in nuvoloni;* **se non che** *verso il mezzo di quel cielo cupo e abbassato trespariva la spera del sole.*

Oss. Quando si fa un' ipotesi in opposizione alle cose dette prima, si può introdurre con *che se.*

*Come volete che stia al mondo di là, se non è disfatto il male che ha fatto?* **Che se** *voi intendete la ragione, allora tutto è come prima.*

**10.** Anche la congiunzione *e* può avere significato avversativo.

*Siamo in circostanze che si vorrebbe potersi nasconder sotto terra,* **e** *costui cerca ogni maniera di farsi scorgere.*

**11.** Sono congiunzioni avversative, che s' usano di regola col secondo fatto, *quando, mentre.*

*Mi dispiace davvero di sentire che vostra magnificenza abbia in un tal concetto il padre Cristoforo,* **mentre** *è un religioso esemplare e tenuto in molta stima. Il cardinale si leva il pane di bocca per darlo agli affamati,* **quando** *potrebbe far vita scelta. Tale è la sventura degli uomini costituiti in certe dignità, che* **mentre** *così di rado si trova chi gli avvisi de' loro mancamenti, non manca poi gente coraggiosa a riprenderli del loro far bene. L' uno non vede che la sua causa,* **mentre** *l' altro vede in un tratto cento relazioni.*

**12.** La proposizione avversativa che s' usa quasi per mostrare che il fatto autecedente non doveva avvenire, si può introdurre con *benchè, quantunque, eppure, e sì.*

*I due diavoli dissero le parole, e furon marito e moglie:* **benchè** *la poveretta se ne pentì poi in capo a tre giorni. Gli altri furfanti si confondono, si scompigliano, s' urtano a vicenda:* **eppure** *era tutta gente provata e avvezza a mostrare il viso. Di persona non lo conosco:* **e sì** *che de' padri cappuccini ne conosco parecchi. Chi non crederebbe che vi si suscitasse almeno una sterile inquietudine?* **Eppure** *non ne fu nulla.*

**13.** *Anzi* è una congiunzione correttiva del concetto antecedente.

*Renzo vide un carro,* ***anzi*** *una fila di que' soliti carri funebri. Ciò basterebbe per argomento,* ***anzi*** *per saggio d' una società molto rozza e mal regolata.*

**14.** Quando si espongono due fatti opposti, col primo si usa talvolta *bensì,* col secondo *ma.*

*Il Griso aveva* ***bensì*** *avuto cura di non toccar mai monatti,* ***ma,*** *in quest' ultima furia del frugare, aveva poi presi i panni del padrone. Il frate portinaio rispose che uno di campagna era* ***bensì*** *venuto al convento in cerca di lui,* ***ma*** *che non avendocelo trovato, era andato via.*

**15.** Quando si vogliono correggere delle locuzioni con altre, queste s' introducono con *o per dir meglio, o piuttosto,* se sono solamente correttive; con *o almeno, o per lo meno,* se restringono il significato delle antecedenti; con *o anche,* se lo estendono.

*Renzo fece a Dio una preghiera,* ***o per dir meglio,*** *una confusione di parole arruffate. Per tutto c' è degli aizzatori, de' mettimale,* ***o almeno,*** *de' maligni. La peste invadeva una popolazione datagli in cura,* ***o piuttosto,*** *in balia. Era un' altra ardua impresa quella di mantenervi,* ***o per dir meglio,*** *di stabilirvi il governo ordinato dal tribunale. Soldati di quella razza, si sarebbero rivoltati contro un condottiero novatore,* ***o per lo meno,*** *l' avrebbero lasciato solo a guardar le bandiere. Ad Antonio Ferrer rimordeva la coscienza di essere stato causa,* ***o almeno,*** *occasione di quella sommossa. L' ho trovata guarita,* ***o almeno,*** *levata. Si vedevano nobili camminare in abito semplice e dimesso,* ***o anche,*** *logoro e gretto. Questa relazione mise il diavolo addosso a don Rodrigo,* ***o per dir meglio,*** *rendè più cattivo quello che già ci stava di casa.*

## §. 222. – Coordinazione dimostrativa.

La proposizione con la quale si rende la ragione di un fatto esposto prima, si introduce con le congiunzioni dimostrative, le quali sono *chè, poichè, perchè, infatti, giacchè.* Sono andate quasi in disuso *perocchè, imperciocchè, conciossiachè.*

*Quell' agiato abitante del contorno se ne tornava da Milano in gran fretta:* **chè** *non vedeva l' ora di trovarsi a casa. Nessuno dei tre sperava molto nel tentativo del padre Cristoforo,* **giacchè** *il vedere un potente ritirarsi da una soverchieria, senza esserci costretto, era cosa piuttosto inaudita che rara. Non me lo domandate,* **chè** *non mi piace metter male. Non andate in collera,* **chè** *son sempre pronto a far quello che dipende da me. Renzo cercava una insegna d' osteria:* **giacchè,** *per andare al convento dei cappuccini, era troppo tardi. Don Abbondio si levò il cappello in fretta e fece un profondo inchino;* **chè** *guardando in su, aveva visto l' innominato scender verso di loro. Bene, si faccia coraggio;* **chè** *ora è in sicuro. Tasto più odioso non si poteva toccare per don Abbondio;* **giacchè** *la sua roba era in mano de' birboni. La più corta sarebbe stata di attraversare il paese,* **chè** *s' andava diritto alla casa di don Abbondio; ma scelsero quella per non esser visti. I bravi passarono anche davanti alla nostra povera casetta, la più quieta di tutte;* **giacchè** *non c' era più nessuno. Cerca di spicciarti:* **chè** *c' è poco tempo e molto da fare. Non abbiate paura,* **chè** *non vogliamo farvi male. I tre diedero una giravolta per il paese per venire in chiaro se tutti eran ritirati;* **e infatti** *non incontrarono anima vivente. Renzo aveva sentito che chi sapesse cogliere il momento, entrava in città benissimo; era* **infatti** *così.*

## §. 223. – Coordinazione illativa.

I fatti che si espongono come una conseguenza delle proposizioni antecedenti, si introducono con le congiunzioni conclusive, quali sono *quindi, laonde, onde, perciò, per tanto, ora, sicchè, tantochè, dimodochè, dunque, talmentechè, per conseguenza,* e con altre locuzioni simili.

*Don Abbondio non nobile, non ricco, era coraggioso ancor meno; aveva* **quindi,** *assai di buon grado, ubbidito ai parenti che lo vollero prete. Perpetua s' avvide d' aver toccato un tasto falso;* **onde** *cambiò subito il tono. Per rabbia di non poterla vincere con tutti, ne ammazzò uno;* **onde** *per iscansar la forca si fece frate. Renzo sapeva bene che l' Adda non era un fiume da trattarsi in confidenza;* **perciò** *si mise a consultar tra sè sul partito da prendere. Renzo aveva un poderetto che lavorava egli stesso, quando il filatoio stava fermo;* **dimodochè,** *per la sua condizione, poteva dirsi agiato. Noi*

*abbiamo le più ampie facoltà della Chiesa e,* **per conseguenza,** *posso scioglievi dall' obbligo qualunque sia che possiate aver contratto. Non vedete che avremmo potuto ammazzarvi cento volte, se avessimo cattiva intenzione?* **dunque** *state quieta. L' impunità era organizzata ed aveva radici:* **ora** *essa doveva naturalmente a ogni minaccia adoperar nuovi sforzi per conservarsi. Le provvisioni erano consumate;* **perciò** *ricorsero alla carità pubblica. Fu rimedio tardo e* **quindi** *inutile. Era tutta gente scappata, e* **quindi** *inclinata in generale alla quiete. Perpetua prendeva pretesto da tutto per riprincipiare:* **tantochè** *il pover' uomo s' era ridotto a non lamentarsi più. Continuarono a passar soldati alla spicciolata;* **onde** *don Abbondio stava sempre in sospetto di veder passare qualcheduno sull' uscio. La gente era di già molto diradata,* **dimodochè** *potè contemplare il brutto e recente soqquadro. Quell' odio contro don Rodrigo era scomparso anche quello:* **talmentechè** *non saprei immaginare una contentezza più viva. Aveva già ripetuto più e più volte quel doloroso esame, senza veder mai nessuna donna:* **onde** *s' immaginò che dovessero essere in un luogo separato. Il padre Cristoforo pregò, con grand' istanza, di essere richiamato a Milano: il conte era morto:* **sicchè** *fu esaudito senza difficoltà.*

## §. 224.

### Collocazione delle proposizioni nel periodo.

**1.** L' arte di far bene i periodi è figlia dell' arte del pensare bene. Chi pensa con chiarezza e con ordine intorno a un dato argomento, non ha a far altro che esporre i pensieri coll' ordine in cui si trovano nella sua mente. Laonde l' insegnare a formare bene i periodi appartiene più alla stilistica che alla grammatica. Tuttavia accenneremo le norme principali che nella costruzione ordinaria del periodo sono generalmente osservate da' buoni scrittori.

**2.** Nel periodo deve dominare sopra tutti un fatto principale; e gli altri fatti devono recare luce al principale. Tuttavia possono trovarsi in un periodo più fatti principali coordinati tra di loro, come si è detto trattando della coordinazione.

**3.** Nella locuzione dipendente composta di una proposizione reggente e di una o più dipendenti, la collocazione più naturale delle proposizioni è che la dipendente stia dopo la reggente.

*Fu deciso tra loro che Agnese anderebbe ad aspettare sulla strada il pesciaiolo. Certo è che Attilio non aveva detta a caso quella parola. Renzo raccontò al suo ospite come Lucia era stata ricoverata nel monastero di Monza. Lei sa come siamo stati separati.*

**4.** Tuttavia si prepone la dipendente alla reggente, quando si vuol dare risalto alla dipendente.

*Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente.*

**5.** Nel discorso diretto introdotto da una proposizione reggente, di regola questa si inserisce dopo le prime parole del discorso, oppure, se il discorso è breve, si colloca dopo di esso.

*Vuol dunque ch' io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta innanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto. Delle sue! » esclamò Perpetua, « oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio! » — Ma! » disse il frate, alzando le spalle e tirando nel cappuccio la testa rasa. — Questo lo so » rispose Agnese, « scusate dell' incomodo ».*

**6. Collocazione ordinaria delle proposizioni secondarie.** — La proposizione appositiva si pone di regola immediatamente dopo il termine a cui si riferisce la parola relativa.

*L' uomo che vuole offendere e che teme ogni momento d' essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte. La soddisfazione che il nipote poteva prendersi da sè, sarebbe stata un rimedio peggior del male. L' unico mezzo era il padre provinciale, in arbitrio del quale era l' andare e lo stare di fra Cristoforo.*

**Oss.** – Il nome o il pronome chiarito da una proposizione appositiva, deve porsi in tal luogo, che la proposizione appositiva che immediatamente lo segue, non ingombri il discorso.

*Ora è più arrabbiato che mai, perchè gli è andato a monte un disegno che gli premeva molto, molto.*

**7.** Però le proposizioni appositive formate con le parole doppie *chi, chiunque, dovunque, qualunque,* si pongono ordinariamente prima della principale.

*Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici che potranno darne una bastante. Qualunque sia l' esito delle tue ricerche, vieni a darmene notizia.*

**8.** Le proposizioni finali esplicite di regola si pospongono alla principale; le implicite possono preporsi.

*Dio m' ha dato del bene, perchè faccia del bene. L'amico cedè poi il matterello a Renzo, perchè dimenasse la polenta. Per portarsi lontano, non era possibile trovare un calesse. Per soddisfare il lettore, non ci vorranno troppe parole.*

**9.** Le proposizioni consecutive si pospongono sempre all' efficiente.

*Renzo s' addormentò così, da non destarsi che all' alba. Perpetua sentiva tanta rabbia, che aveva proprio bisogno d' un po' di sfogo. La mortalità cresceva e regnava a segno di prendere aspetto di pestilenza.*

**10.** Le proposizioni temporali esplicite si pongono o prima o dopo della principale, salvo quelle che determinano la durata d' un fatto fino a che ne comincia un altro, le quali per lo più si pospongono. Le proposizioni espresse co' gerundi o si premettono alla principale o si inseriscono in essa; ma si pospongono, quando si aggiungono ad una proposizione reggente, che è posposta a un discorso diretto.

***Quand' ebbero voltato,*** *Agnese tossì forte. Una mattina Gertrude fu sorpresa da una cameriera,* ***mentre stava*** *piegando una carta. Il curato,* ***voltata la stradetta*** *e* ***dirizzando,*** *com' era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s' aspettava.* ***Fatti*** *i suoi complimenti al conte zio, e* ***presentatigli*** *quelli del cugino, Attilio disse: credo di fare il mio dovere, avvertendo il signor zio ecc. Attilio,* ***appena arrivato a Milano,*** *andò a far visita al loro comune zio del consiglio segreto. « Mandi giù almeno quest' altro gocciolo » disse Perpetua* ***mescendo.*** *« La vedremo, la vedremo » diceva il conte zio,* ***continuando*** *a soffiare.*

**11.** Delle proposizioni causali, le dichiarative quelle cioè che espongono la cagione di un fatto già narrato, si pongono dopo di esso; le determinative le quali espongono la causa di un fatto che si narrerà, si pongono prima di esso o dopo il soggetto principale.

*A noi poverelli le matasse paion imbrogliate, perchè non sappiam trovarne il bandolo. Agnese, giacchè era lì, volle vedere il suo buon frate benefattore.*

**12.** Nelle proposizioni condizionali ipotetiche, la premessa si pone di regola prima della conseguenza; nelle condizionali assolute, la condizione si espone per lo più dopo il fatto condizionato.

*Se non istate zitta, vi faremo star noi. Se Lei volesse, potrebbe farmi morire. Non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio.*

**13.** Le proposizioni concessive si pongono o prima dell' avversativa o dopo.

*Quantunque l' annata fosse scarsa, pure Renzo si trovava provvisto bastantemente. Per quanto la dimanda fosse importante, nessuno rispose. È un libro raro e sconosciuto, quantunque contenga molte cose importanti.*

**14.** Le proposizioni comparative si pongono di regola dopo la proposizione principale, ma nelle proporzioni possono mettersi o prima o dopo la principale.

*Perpetua era rimasta celibe, per aver rifiutato tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche. Quanto meno ne parlava, tanto più ci pensava. I loro discorsi erano tanto più tristi, quanto più affettuosi.*

**15.** Le proposizioni eccettuative si pongono d' ordinario dopo la principale.

*Vorrei andarmene, salvo che non resti qualche cosa a fare.*

**16.** Le proposizioni incidenti d'ordinario s'inseriscono nella principale, dove vien bene.

*Renzo, ci dispiace il dirlo, tracannò un altro bicchiere. È un uomo di vaglia, vedete, il padre Zaccaria!*

# SOMMARIO

## Parte Seconda
## PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

### Trattato II.° - Sintassi del periodo.

#### *Proposizioni dipendenti.*



#### *Proposizioni secondarie.*



COORDINAZIONE.

# INDICE ANALITICO

## PER LE PARTI LOGICHE DEL DISCORSO

(il primo numero indica il paragrafo, il secondo il capoverso)

## D

L



M



N